

ΝΙΚΑΝΔΡΟΥ
ΘΗΡΙΑΚΑ
ΚΑΙ ΑΛΕΞΙΦΑΡΜΑΚΑ

NICANDRI
THERIACA ET ALEXIPHARMACA.

IOANNES GORRHAEVS
LATINIS VERSIBVS REDDIDIT
ITALICIS VERO
QVI NVNC PRIMVM IN LVCEM PRODEVNT
ANT. MAR. SALVINIVS.

ACCEDVNT
Variantes Codicum Lectiones, Selectae Adnotationes,
ET GRAECA EVTECNI SOPHISTAE METAPHRASIS
Ex Codicibus Mediceae, & Vindobon. Bibliothecae
Descripta Ac Nondum Edita

CVRANTE
ANG. MAR. BANDINIO I. V. D.
S. C. M. REGIO MEDICEAE BIBLIOTHECAE
ET PVB. MARVCELLIANAE PRAEFECTO.



FLORENTIAE EX OFFICINA MOVCKIANA.
cIↄ. Iↄ. cc. LXIII.

ALL' ILLUSTRISSIMO SIGNORE

IL SIG. FRANCESCO

MARUCELLI

PATRIZIO FIORENTINO.

E' Molto tempo, ILLUSTRISSIMO SIGNORE, che io andava meco penſando di rendervi qualche pubblica teſtimonianza, ed un eterno ſegnale

di quella ſincera eſtimazione, che del nobiliſſimo animo Voſtro mi anno fatto concepire le rare virtudi, ed eccelſe prerogative, che in Voi mirabilmente riſplendono. Quindi è che avendo io di verſioni, e di ſcelte notizie arricchiti i due Poemi del Greco Poeta Nicandro, mi è ſembrata queſta un' occaſione molto propizia per ſoddisfare in parte all' ardente mio deſiderio, di fargli comparire alla pubblica luce ſotto i Voſtri favorevoli auſpici.

Poichè eſſendo Voi naturalmente propenſo con una ſagacità di mente mirabile alla cognizione non ſolo de' più gravi, e riguardevoli ſtudi, ma della buona ed utile poeſia; e nutrendo altresì un amore inſaziabile verſo quelle arti, che più neceſſarie ſembrano alla umana conſervazione, ſpero che gode-

re-

rete non poco, perchè io abbia reſo paleſe il valore di queſto celebre antico Poeta, che à con indicibile utilità, e leggiadria trattata la materia de' Veleni, a' quali pur troppo l' umana vita ſoggiace, col mentovare inſieme gli antidoti loro. Aggiungaſi a tutto ciò l' eſſere ſtata da me traſcritta la toſcana verſione del celebratiſſimo Antonio Maria Salvini da' ſuoi medeſimi originali manoſcritti, i quali eſiſtono nella Voſtra pubblica Biblioteca; che ad onta del tempo divoratore, manterrà ſempre viva la memoria del ſuo celebre fondatore Abate Franceſco, Antenato di Vs. ILLVSTRISSIMA, e di tanti altri valentuomini, che fino da' più remoti tempi à prodotti la nobiliſſima Voſtra Famiglia nella Repubblica Sacra, e Civile.

Accettate adunque, ILLUSTRISSIMO SIGNORE, il presente dono con quella serena fronte, con cui vi degnate di ricevere l' autore, e di seco trattenervi nel magnifico Vostro Palazzo, ove le opere de' più rari Dipintori, una scelta Vostra privata Biblioteca, e molte medaglie, e monete da Voi con molto studio raccolte si ammirano; mentre intanto augurandovi dal Cielo una lunga, e prospera vita per sollievo delle lettere, e delle arti, col più profondo rispetto mi soscrivo

Di VS. Illustriss.

Firenze 15. Maggio 1764.

Umiliss. Obbl. Servidore
ANGELO MARIA BANDINI.

AL DISCRETO LETTORE

Angelo Maria Bandini.

TI promisi, amico Lettore, nella Prefazione al Callimaco *da me pubblicato nell' anno decorso di darti in appresso una bella serie di Poeti Classici Greci, da me di versioni, di note, e di varie lezioni adornati. Eccoti adunque in quest' anno i due leggiadri Poemetti di* Nicandro *sopra i Veleni, e i Contravveleni, da me con molta diligenza corretti, ed illustrati. Attesa la rarità de' medesimi, cadde in mente al celebre Giovanni Pottero, come si ricava dalla Prefazione da esso premessa alla Alessandra di Licofrone, impressa in Oxford nell' anno* 1702. *in fogl. di procurarne una nuova corretta edizione. Ma non avendo egli potuto trovare di Nicandro alcun Codice manoscritto, ne depose il pensiero, e tutto alli studi Ecclesiastici si dedicò, a me lasciando la gloria di darlo nuovamente alle stampe.*

L' autore della elegantissima traduzione in versi Latini, e delle note, che in piè di ciaschedun Poemetto si leggono, è l' insigne Medico Parigino Giovanni Gorreo, il quale nell' anno 1557. *pubblicò in quarto a Parigi colle bellissime stampe del Morello la corretta rarissima edizione di questo illustre Poeta; che io potei acquistare dall' eredità del fu Dottore Antonio Cocchi di sempre gloriosa memoria. Quella poi in versi Toscani è stata*

ta da me accuratamente trascritta dall' originale del gran Salvini, assicurandoti non essere piccolo il tedio, e la fatica nel rintracciare il giusto senso delle di lui traduzioni, e per la difficultà del carattere, e perchè non cominciava i versi da capo, e perchè molte volte vi framischiava ciò che di mano in mano gli cadeva nella fantasia. Le varie lezioni che occorrono in piè di pagina sono state da me estratte da due ottimi manoscritti, uno de' quali di cattivo carattere distinto colla lettera M. *cartaceo in quarto si conserva nella Libreria Laurenziana Pluteo* XXXII. *Cod. XVI. L' altro pure in carta notato colla lettera* R. *esiste nella Biblioteca Riccardiana K. II. in quarto n. XVIII. e fu prima posseduto da Giano Lascari, indi da Vgolino Martelli Vescovo di Glandeva. In questo secondo Codice, oltre al testo di Nicandro, si legge il Greco Scoliaste già pubblicato nella mentovata edizione del Gorreo, e che io averei quivi inserito, se non mi fossi risoluto di darti in quel cambio la Metafrasi Greca inedita di Eutecnio Sofista, della quale ti parlerò a suo luogo.*

Godi intanto, amico Lettore, delle nostre nuove fatiche, e sappi, che tengo già in ordine per la stampa, di Arato Solese i Fenomeni, ovvero le Apparenze, il leggiadro poemetto di Museo sopra gli amori di Ero, e di Leandro, di Coluto Tebano il Rapimento di Elena, di Trifiodoro Egizio la Presa di Troia, di Teognide Megarese le Sentenze Elegiache con i Versi d'Oro di Pittagora, ed il Poema Ammonitorio di Focilide; e vivi felice.

DE NICANDRO
ET ILLIVS AETATE.

Eius Theriaca, & in haec scholia Graeca quae exstant, tum Scholiastae varii deperditi. Alexipharmaca, & duplicia scholia edita, Eutecniique inedita Paraphrasis. Epigramma Nicandri in Othryadem. Scripta deperdita Nicandri. Variae editiones, & interpretationes.

I.

NICANDER Damnaei, ut ipſe auctor eſt, Xenophanis vero, ut Suidas habet filius, Grammaticus, Medicus, & Poëta inclytus fuit. Patria paſſim a veteribus dicitur Colophonius, etiam in veteri Epigrammate lib. I. Anthologiae c. 39. in Medicos p. 85. quo Colophon, quae eſt Ioniae Civitas, celebratur eo potiſſimum nomine, quod duo inſignia lumina protulerit, Homerum, & Nicandrum. Equidem ſcriptor Graecus vitae Nicandri teſtatur Dionyſium Phaſelitem in libro de Poëſi Antimachi, cuius imitator & ζηλωτὴς Nicander fuit, tradidiſſe, quod Aetolus genere fuerit. At idem Dionyſius in libro de Poëtis retulit, Nicandrum a maioribus ſuis hereditate accepiſſe Sacerdotium Apollinis Cla-

rii, qui lucum, & ſanum habuit, non procul Colophone. Oppidum quoque fuiſſe Clarum, quod video eruditiſſimum Cellarium addubitare T. II. Notitiae orbis antiqui p. 77. docere videtur Nicander in extremo Theriacon, ita de ſe loquens:

...τὸν ἔθρεψε Κλάρου νιφόεσσα πολίχνη.

Ceterum in Aetolia quoque verſatum, vitae auctor ait patuiſſe ex eius de Aetolia commentariis, quibus non modo res Aetolorum, ſed quoque ſitum regionis, plantaſque, quas illa profert, diligentiſſime deſcripſerat. Floruit temporibus Attali Pergami Regis, qui ſceptrum tenuit ab Olymp. CLV $\frac{2}{3}$ ad CLX $\frac{3}{4}$. Huic librum inſcripſit, unum ex iis, qui perierunt, adloquutuſque Regem eſt his verſibus:

Τευθραντίδης, ὃς κλῆρον ἀεὶ πατρώϊον ἔσχεις
Κέκλυθι· μηδ' ἄμνηστον ἀπ' οὔατος ὕμνον ἐρύξῃς
Ἄτταλ', ἐπεὶ σέο ῥίζαν ἐπέκλυον Ἡρακλῆος
Εἰσέτι Λυσιακῆς τε περίφρονος, ὣ Πελοπηΐς
Ἱπποδάμεια φύτευσεν, ὅτ' Ἄπιδος ἤρατο τιμήν.

Facile ex hoc temporum diſcrimine Scriptor Graecus (1) Vitae Arati ſub Ptolemaeo Lago ac Philadelpho clari Poëtae refellit fabulam, quam non-

(1) In Vranologio Petavii pag. 149. edit. Amſt.

nonnulli pridem temere tradiderunt, quasi aequales ambo vixissent Aratus, & Nicander apud Antigonum Macedoniae Regem, & hic, Arato, qui Medicus fuerit, praecepisset, ut Phaenomena caelestia scriberet, Nicandro contra Astrologo, & rei Medicae imperito, iniunxisset scribenda Theriaca, & Alexipharmaca. Tam parum credibilis est haec fabula, totaque commentitia, ut ne Gyraldo quidem velim adsentiri, qui ex ea, Nicandrum quemdam a Poëta nostro diversum, Arati aequalem Astrologum colligit. Neque scriptori Graeco vitae Theocriti per Aldum edito credo, aequales fuisse sub Ptolemaeo Philadelpho Aratum, Callimachum, Nicandrum. Hoc saltem est certissimum, diu posteriorem Arato Nicandrum nostrum fuisse, & in Georgicis quidem, ut docet Cicero, non autem in ceteris suis monumentis res a scientia sua, & studio alienas litteris tradidisse. Effigies Nicandri, qui Medicis a Plinio plus simplici vice accensetur, inter Medicos occurrit altera manu tenens librum, altera serpenti adrepenti medicamen obvertens, in vetustissimo Codice MS. Dioscoridis Bibliothecae Augustissimi Imperatoris, ex quo dedit illam Lambecius T. II. Comment. p. 596. & e Lambecio Nesselius Par. III. p. 7. & Gronovius in Thesauro Antiquitatum Graecar. T. III. litt. hh.

 II. Ex

II. Ex ſcriptis Nicandri duo tantum haec Poëmata heroica ſuperſunt, quamquam Poëmata negat eſſe Plutarchus (1), quia licet verſibus ſcripta ſint, nihil tamen fingunt more Poëtarum. Vnum eſt ΘΗΡΙΑΚΑ (2), ſive *de beſtiis venenatis & adverſus illas remediis*, ad Hermeſianactem amicum ſuum. Hoc ſine ratione Nicandro abiudicare auſus fuit Scholiaſtes ineditus Dionyſii Thracis, in loco, quem deſcripſit Fabricius Bibl. Graec. lib. II. c. 8. §. 11. Tribuunt enim Theriaca Nicandro, praeter veterum codicum fidem, ſcriptores antiqui, Strabo lib. XVII. p. 641. Galenus de Theriaca ad Piſonem T. II. p. 461. ubi verſum 150. cum ſeq. adducit; Athenaeus, Plutarchus, Apuleius in Apologia, Artemidorus II. 13. Epiphanius, aliique quamplurimi. Metaphraſin Θηριακῶν Nicandri iambis Graecis MCCCLXX. ſcripſerat Marianus quidam ſub Anaſtaſio Imp. teſte Suida. Hodie *Graeca Scholia* in iſtud Nicandri carmen exſtant incerto auctore, antiqua tamen, & docta, quae forte legit auctor Ety-

(1) Plutarch. de audiendis Poëtis p. 16. οὐκ ἴσμεν δὲ ἄμυθον οὐδὲ ἀψευδῆ ποίησιν. Τὰ δ' Ἐμπεδοκλέους ἔπη καὶ Παρμενίδου καὶ Θηριακὰ Νικάνδρου καὶ γνωμολογίαι Θεόγνιδος λόγοι εἰσὶ, κεχρημένοι παρὰ ποιητικῆς ὥσπερ ὄχημα τὸν ὄγκον καὶ τὸ μέτρον, ἵνα το πεζὸν διαφύγωσιν.

(2) Galenus IV. Epidem. T. V. p. 525. edit. Baſil. καλοῦται δὲ Ἀλεξιφάρμακα μὲν ὅσα τοῖς δηλητηρίοις ἀντίσχεται. Θηριακὰ δὲ, ὅσα τὰς τῶν θηρίων ἰᾶται δήξεις.

Etymologici Magni in ἀτίζων, quum ait: οὕτως εὗρον ἐν ὑπομνήματι Νικάνδρου ἐν Θηριακοῖς. Multi autem Nicandrum olim, & hoc potiſſimum Poëma, interpretati ſunt Grammatici. Stephanus Byzantinus in κορώπη, quum verba e Nicandri Theriacis v. 613. protuliſſet, ſubiungit: οἱ δὲ ὑπομνηματίσαντες αὐτὸν Θέων καὶ Πλούταρχος καὶ Δημήτριος ὁ Φαληρεύς φασι, &c. Plutarchum intelligit Chaeroneum, inter cuius ſcripta Lamprias memorat εἰς τὰ Νικάνδρου Θηριακά. Sed Demetrius utique iunior aliquis intelligendus, quia celebris ille Demetrius Phalereus, Nicandro, ut notum eſt, antiquior fuit, unde vocabulum *Phalerei* ab aliena manu in Stephani codices inrepſiſſe ſuſpicabatur Ionſius p. 210. Demetrium vero Medicum, Galeni aequalem, & M. Aurelii Imp. Archiatrum reſpici exiſtimaverim, cuius meminit ille c. 12. de Theriaca ad Piſonem, & lib. 1. de Antidotis c. 1. vel Demetrium Chlorum, qui in Scholiis Graecis ſubinde adlegatur. Porro iam animadverſum eſt a doctiſsimo Holſtenio, ea, quae ex Grammaticis illis Stephanus dicto loco profert, in Scholiis, quae habemus non reperiri. Pamphili Grammatici Ariſtarchei εἰς τὰ Νικάνδρου ἀνεξήγητα Suidas memorat in πάμφ. *Diphilum* Laodicenſem ἐν τοῖς περὶ τῶν Νικάνδρου Θηριακῶν adlegat Scholiaſtes Theocriti

Idyll. x. Athenaeus VII. pag. 314. Isaacium Tzetzen Nicandri interpretem Ambrosius Calepinus in dictionario, ubi agit de locustis; quod Gesnero mirum merito visum. Eutecnii (alii Eutechnium, vel Euthenium male scribunt) Sophistae Paraphrasis inedita Theriacorum, & Alexipharmacorum Nicandri latet in Bibliotheca Imperatoris, teste Lambecio lib. II. Commentar. p. 566. & 594. Latet etiam in Bibliothecis Galliae, ut notat Labbeus in Bibl. nov. MS. p. 123. & 386. At icones insectorum venenatorum, quae describit Nicander ex codice Bibl. Caesareae cum interpretatione exhibuit Lambecius lib. VI. pag. 294. seq. & post Lambecium Nesselius in Catalogo MSS. Bibl. Caesareae parte III. post paginam octavam.

III. Alterum Poëma heroicum Nicandri, quod habemus, inscribitur ΑΛΕΞΙΦΑΡΜΑΚΑ, *de remediis adversus venena*, non ictu vel morsu bestiae inflicta; de illis enim Theriaca agunt, sed per cibum, vel potum hausta, ad Protagoram Cyzicenum. In haec praeter Eutecnii paraphrasin ineditam, de qua iam dixi, *duplicia scholia Graeca* exstant saepius vulgata, breviora altera, altera prolixiora, incertis auctoribus: quamquam Michaël Nicander, ubi scriptores in Gnomologia Stobaeana adlegatos recenset p. 11. laudat Athenaeum,

Scho-

Scholiorum Graecorum in Alexipharmaca Nicandri auctorem.

Epigramma in Othryadem fub Nicandri nomine, incertum an noftri, occurrit in Anthologia lib. III. c. 5. p. 299. Legitur & alius verficulus Nicandri in eadem Anthologia lib. I. p. 125. fed quem petitum ex Theriacis v. 767. iam obfervavit Io. Brodaeus.

IV. Scripta Nicandri deperdita.

Αἰτωλικά. Etymol. M. in ἀτέληνα. Tzetzes ad Lycophronem: fcriptor Graecus vitae Nicandri, tum Nicandri, & Apollonii Scholiaftes, qui tertium librum adlegat. Tertium etiam librum Athenaeus VII. p. 296. Primum ibidem, & XI. p. 377. & Harpocratio in Θύστιον, & Macrobius V. 20.

Ex Nicandri Βοιωτιακῷ binos verfus hexametros profert Athenaeus VII. p. 329.

Γεωργικά. Suid. Laudat & Euftathius, & Schol. Ariftophanis & faepe Athenaeus. Cicero autem I. de Oratore: *De rebus rufticis*, inquit, *Nicander homo ab agro remotiffimus poëtica quadam facultate, non ruftica, fcripfit praeclare.*

Γλῶτται. Euftathius, Scholiaftes Ariftophanis, Athenaeus VII. p. 288. Νίκανδρος ὁ ἐποποιὸς ἐν τρίτῳ γλωττῶν.

Ἑτεροιουμένων (ita legendum, non ἑταιροιουμένων viderunt viri docti Rutgersius II. 18. Var. Lect. Ionsius p. 183. Harduinus ad Plin. T. I. p. 122. Vossius IV. 14. de Hist. Gr.) libri V. Suid. Primum Stephanus Byzantinus in ἀσπαλάθεια. Quartum adlegat Antoninus Liberalis c. 12. & Athenaeus VII. p. 305. Respicit hoc opus Antoninus Liberalis cap. 35. & Tzetzes ad Lycophronem. Laudat & Schol. Apollonii ad lib. I. v. 47. Athenaeus III. p. 82.

Εὐρωπείας, sive περὶ Εὐρώπης librum II. adlegat Schol. Apollonii IV. 7. Confer Rutgersium II. 18. Var. Lect. Vossium p. 474. de Hist. Graecis. Librum V. laudat Stephanus in ἄθως.

Ἡμίαμβοι. Schol. Nicandri.

Θηβαϊκῶν librum III. laudat Schol. Nicandri. Respicit Plutarchus de Herodoti malignitate.

Θρακικὰ Nicandrum scripsisse suspicatur Ionsius ex loco Scholiastis Apollonii lib. I. v. 29. sed non est necesse, quum Thraciae urbis Zonae in alio meminisse opere Nicander potuerit.

Ἰάσεων συναγωγή. Suid. Nescio unde hauserit doctissimus Bartholinus quod p. 100. de Medicis Poëtis adfirmat, hoc Nicandri opus scriptum fuisse versibus senariis.

Κολοφωνιακῶν librum III. Athenaeus VII. p. 296. XIII. p. 569. librum VI. Harpocratio in πάνδημος.

Με-

Μελιττουργικά. Athenaeus II. p. *68*.

Νύμφιοι. Schol. Nicandri.

Οἰταϊκῶν librum I. Schol. Apollonii I. 5c. librum II. Athenaeus VII. p. 282. & IX. p. 411.

Nicandrum ἐν Ο'φιακῷ laudat Schol. Nicandri. Suidas in πάμφιλος ait Grammaticum hunc ſcripſiſſe εἰς τὰ Νικάνδρου ἀνεξήγητα, καὶ τὰ καλούμενα Ο'πικά. Quo in loco Ο'φιονικὰ legit Lambec. II. de Bibl. Vindob. p. 541. ſuſpicatus Nicandrum fuiſſe auctorem illorum Ο'φιονικῶν, quae ſub commentitii *Conchlacis* nomine edita memorat, & explodit Galenus lib. VI. de ſimplic. Medic. T.1I.p.*68*.ſeq.

Nicander ἐν ἕκτῳ περιπετειῶν. Athen. XIII. p. *906*. Ionſius p. 153. legit περὶ πετεινῶν.

Περὶ ποιητῶν. Parthenius Erotic. c. 4. περὶ τῶν ἐν Κολοφῶνι ποιητῶν Schol. Nicandri. In hoc libro Nicander Homerum Colophoniis adſeruit, ut ex vita Homeri, & illa, quam Plutarcho tribuunt, & illa, quam Allatius edidit, obſervat Ionſius.

Προγνωστικῶν Hippocratis Metaphraſis carmine heroico. Suid.

Σικελία Schol. Nicandri. Librum X. Steph. in ζάγκλη.

Υ'άκινθος. Schol. Nicandri.

Υ"πνος. Schol. Nicandri.

Περὶ χρηστηρίων πάντων libros III. Suid. Malc Lonicerus, libros V. V. Ni-

V. Nicandri editiones Graecae.

Prodierunt Theriaca, & Alexipharmaca Venetiis primum ex Aldi officina A. 1499. fol. una cum Scholiis Graecis margini ſtatim adſcriptis ad calcem Dioſcoridis.

Deinde recuſa ſunt ab eodem Aldo ibidem, cum Graecis Scholiis, & ἐξηγήτει ςαθμῶν, μέτρων, σημείων καὶ χαρακτήρων A. 1523. 4. & a Io. Sotere, & Coloniae A. 1530. 4.

Denique ſine Scholiis, ſed perquam nitide & emendate inter Poëtas Principes H. Stephani Pariſ. 1566. fol.

Latinae, & Graeco-Latinae.

Latina proſa, & Nicandrum, & Scholiorum ſelecta tranſtulit Ioannes Lonicerus, cuius verſio vidit lucem Coloniae 1531. 4.

Carmine Latino Alexipharmaca pariter & Theriaca non infeliciter (etſi paullo licentius quandoque) reddidit Euricius Cordus Medicus Marpurgenſis ac Poëta, inter cuius Poëmata ab Henrico Meibomio collecta legitur Helmſtad. 1614. 8. Prodierat antea ſeparatim Francof. 1532. 8.

Ioannes quoque Gorrhaeus Medicus Pariſienſis metaphraſi poëtica eleganti donavit Nicandrum,

cum

cum qua editus eſt Graece & Latine Pariſ. 1557. 4. apud Morellum, additis etiam Graecis Scholiis antiquis, & Gorrhaei notis. Alexipharmaca cum eiuſdem Gorrhaei verſione & notis prodierant A. 1549. 8. Exſtat praeterea Nicander Graece & Latine cum Loniceri verſione in corpore Poëtarum Graecorum, quod a Iacobo Lectio editum eſt, Genevae 1606. fol.

Ottonem Brunsfelſium in Iatrii ſui Medicaminum lib. IV. veluti Epitomen retuliſſe totius Nicandri, notavit Geſnerus in Bibliotheca.

Gallicae.

Verſibus Gallicis Nicandrum complexus eſt Iacobus Grevinus (1), quem nec Latino, utut nitido interpreti Gorrhaeo, nec Graecis ipſis cedere elegantia ſcripſit Thuanus ad A. 1570. Prodiit Grevini interpretatio una cum duobus eius libris de venenis, & antidotis Antwerpiae apud Chriſtoph. Plantinum. A. 1567. 4.

Italicae.

Ant. Mar. Salvinius, aeterni nominis vir, Nicandrum Italicis verſibus reddidit, quos ex autographo diligentiſſime deſcriptos noſtrae huic editioni ſubiicimus.

TE-

(1) Vide de hoc Grevino & eius ſcriptis] Verderii Bibl. Gallicam p. 604. ſeq.

ΓΕΝΟΣ
ΝΙΚΑΝΔΡΟΥ.



ΝΙΚΑΝΔΡΟΝ τὸν ποιητὴν, Διονύσιος ὁ Φασιλήτης, ἐν τῷ περὶ τῆς Ἀντιμάχου ποιήσεως, Αἰτωλὸν εἶναί φησι τὸ γένος· ἐν δὲ τῷ περὶ ποιητῶν, ἱερέα φησὶν αὐτὸν τοῦ Κλαρίου Ἀπόλλωνος, ἐκ προγόνων τὴν ἱερωσύνην δεξάμενον. καὶ αὐτὸς δὲ ὑπὲρ αὐτοῦ ἐν τῷ τέλει τῆς βίβλου φησὶ,

...τὸν ἔθρεψε Κλάρου νιφόεσσα πολίχνη.

Κλάρος δὲ τόπος ἐστὶν Ἀπόλλωνος ἱερός· υἱὸν δέ φησιν αὐτὸν Δαμναίου, οὕτω λέγων,

Αἰνέσσεις υἱῆα πολυμνήστοιο Δαμναίου.

χρό-

χρόνῳ δὲ ἐγένετο κατὰ τὸν Ἄτταλον, τελευταῖον ἄρξαντα Περγάμου, ὃς κατελύθη ὑπὸ Ῥωμαίων, ᾧ προσφωνεῖ λέγων οὕτως,

Τευθρανίδης, ὃς κλῆρον ἀεὶ πατρώϊον ἴσχεις,
Κέκλυθι· μηδ' ἄμνηστον ἀπ' οὔατος ὕμνον ἐρύξῃς
Ἀττάλ'· ἐπεὶ σέο ῥίζαν ἐπέκλυον Ἡρακλῆος
Εἰσέτι Λυσιακῆς τε περίφρονος, ἣν Πελοπηῒς
Ἱπποδάμεια φύτευσεν, ὅτ' Ἄπιδος ἥρατο τιμήν.

διέτριψε δὲ ἐν Αἰτωλίᾳ τοὺς πλείονας χρόνους, ὡς φανερὸν ἐκ τῶν περὶ Αἰτωλίας συγγραμμάτων, καὶ τῆς ἄλλης ποιήσεως, ποταμῶν τε τῶν περὶ Αἰτωλίαν καὶ τόπων ἐκεῖσέ τε καὶ ἄλλων διαφόρων διηγήσεως, ἔτι δὲ καὶ φυτῶν ἰδιότητος.

ΕΚ ΤΩΝ ΣΟΥΙΔΑ.

Νίκανδρος, Ξενοφάνους, Κολοφώνιος, κατὰ δέ τινας Αἰτωλός· ἅμα γραμματικός τε καὶ ποιητὴς, καὶ ἰατρὸς, γεγονὼς κατὰ τὸν νέον Ἄτταλον, ἤγουν τὸν τελευταῖον, τὸν Γαλατονίκην, ὃν Ῥωμαῖοι κατέλυσαν. Ἔγραψε Θηριακὰ, Ἀλεξιφάρμακα, Γεωργικὰ, Ἑταιρειουμέ-

μένων βιβλία πέντε, Ἰάσεων συναγωγὴν, Προγνωστικὰ δι' ἐπῶν· μεταπέφρασαι δὲ ἐκ των Ἱπποκράτους προγνωστικῶν. Περὶ χρηστηρίων πάντων βιβλία τρία, καὶ ἄλλα πλεῖστα ἐπικῶς.

ΕΙΣ ΝΙΚΑΝΔΡΟΝ.

Καὶ Κολοφὼν ἀρίδηλος ἐνὶ πτολίεσσι τέτυκται,
Δοιοὺς θρεψαμένη παῖδας ἀριστονόους·
Πρωτοτόκον μὲν Ὅμηρον, ἀτὰρ Νίκανδρον ἔπειτα,
Ἀμφοτέρους μούσαις οὐρανίησι φίλους.

ΑΔΗΛΟΝ.

Φάρμακα πολλὰ μὲν ἐσθλὰ μεμιγμένα, πολλὰ δὲ λυγρὰ
Νίκανδρος κατέλεξεν, ἐπιστάμενος περὶ πάντων
Ἀνθρώπων. ἦ γὰρ παιήονός ἐστι γενέθλης.

ADR. TVRNEBI

In Clarissimum Medicum

D. IOAN. GORRHAEVM NICANDRI THERIACON INTERPRETEM

EPIGRAMMA.

Vipereo quae tu vulgas adversa veneno
Carmina, Romani compta nitore soni:
Iurat Apollo deus vatum, Latiaeque camoenae,
Esse ex Albanis haec tibi nata iugis.

ΤΟΥ ΑΥΤΟΥ ΕΙΣ ΝΙΚΑΝΔΡΟΝ

καὶ Γοῤῥαῖον.

Πολλὰ τεῇ, Νίκανδρε μάκαρ, παρεθήκαο βίβλῳ
Μείλιχα τῆς πινυτῆς φάρμακ᾽ ἀκεστορίης,
Ἰοβόλοις δακετοῖσιν ἀλέξια, τοῖσι Γοραῖος
Πάνσοφος Αὐσονίων γῆρυν ἐπημφίασεν.
Ὅν φθόνον οὐλόμενον καὶ βασκανίην ἀλεγεινὴν
Ἄλκαρ ἰητρεύσει, συκόφασίν τ᾽ ὀλοὴν,
Οὐδὲ σὺ, οὐδέ κεν αὐτὸς ἰήϊος εὕροι Ἀπόλλων·
Τῶν κρείσσων πάσης δηγμὸς ἔφυ παλάμης.

I. ANT.

I. ANT. BAIFIVS

IO. GORRHAEO PARISIENSI MEDICO

NICANDRI ΘΗΡΙΑΚΩΝ

INTERPRETI.



O duplex decus, & Goraee vatum,
Et horum quibus est datum mederi,
Aegrotosque homines levare morbis!
Artes quem medicas docetque cantus,
Qui dux Aoniae praeit choreae,
Tam docte simul & laboriose,
Tinctis Aonio lepore Musis,
Nicandri exprimis elegans poëma;
Quod Phoebi Clarius canens sacerdos
Serpentum docuit fugare noxam,
Vt mens haereat, ille tu-ne pluris
Deberes fieri, auctor ille Graius,
An tu qui aemula das Latina Graecis.

NI-

ΝΙΚΑΝΔΡΟΥ

ΘΗΡΙΑΚΑ

NICANDRI

THERIACA

OVVERO

DEGLI ANIMALI VELENOSI.

ΝΙΚΑΝΔΡΟΥ

ΘΗΡΙΑΚΑ.



ῬΕΙ͂Α κέ τοι [1] μορφάς τε, σίνη τ' ὀλοφώϊα θηρῶν
Ἀπροΐδη τύψαντα, λύσιν θ' ἑτεραλκέα, κῆδευς
Φίλ' Ἑρμησιάναξ πολέων [2] κυδίστατε πάων,
Ἔμπεδα φωνήσαιμι. σὲ δ' ἂν πολυεργὸς ἀροτρεὺς
Βουκαῖός τ' ἀλέγοι, καὶ ὀρσιτύπος, εὖτε καθ' ὕλην
Ἢ καὶ ἀροτρεύοντι βάλῃ ἔπι λοιγὸν ὀδόντα,
Τοῖα παραφρασθέντος [3] ἀλεξητήρια νούσων.
Ἀλλ' ἤτοι κακοεργὰ φαλάγγια, σὺν καὶ ἀνίγρους
Ἑρπηστὰς, ἔχιάς τε, καὶ ἄχθεα μυρία γαίης
Τιτήνων ἐνέπουσιν ἀφ' αἵματος, εἰ ἐτεόν περ

Ἀσ-

[1] Mutilus est in Codice Mediceo liber, & incipit a vers. 61. Πολλή, κ. λ. Riccardianus καίτοι. [2] R. πολλῶν. [3] R. περιφρασθέντος.

LE TERIACHE

OVVERO

DEGLI ANIMALI VELENOSI.

Io di buon grado a te degli Animali
Le varie guise, e le mortali offese

D' im-

NICANDRI

THERIACA.

ET varias formas, & diro dente ferarum
Incautos morsus, tum quo medicamine noxam
Depellas, reliquis maior mihi sanguine iunctis
Care Hermesianax, facili tibi carmine dicam.
Te modo, sive metunt, aut terram vomere versant,
Seu ligna exscindunt, percussi dente maligno
Agricolae observent haec amuleta docentem.
Serpentes [1] saevos, taetroque phalangia [2] morsu,
Vipereumque genus, terraeque incommoda mille,
Titanum fama est fuso exsiliisse cruore,
Ve-

D' improvveduta subita ferita,
E de' rimedi la vittrice possa,
Caro Ermesianatte, di parenti
Molti, ed amici più pregiando, e degno,
Dispiegherò con franco stil sicuro.
Te l' aratore faticante, in pregio
Avrà, e 'l bifolco, e quei, che taglia al monte,
Quando pel bosco, o a lui, che arando vanne,
Il dente micidial fitto avran sopra,
Che tali medicine avrai ben scorte.
I tristi ragni, e i dolorosi serpi,
Che per l' asciutto van guizzando in terra,
Le vipere, e del suol ben mille incarchi
Noiosi, e grevi, dicono del sangue

Ἀσκραῖος μυχάτοιο μελισσήεντος ἐν ὄχθαις
Ἡσίοδος κατέλεξε παρ' ὕδασι Περμησοῖο.
Τὸν δὲ χαλαζήεντα κόρη Τιτηνὶς ἀνῆκε
Σκορπίον ἐκ κέντροιο τεθηγμένον, ἦμος ἐπέχρα
Βοιωτῷ τεύχουσα κακὸν μόρον Ὠαρίωνι,
Ἀχράντων ὅτε χερσὶ θεῆς ἐδράξατο πέπλων.
Αὐτὰρ ὅ γε στιβαροῖο κατὰ σφυρὸν ἤλασεν ἴχνευς
Σκορπίος ἀπροΐδης, ὀλίγῳ ὑπὸ λᾶϊ λοχήσας [1].
Τοῦ δὲ τέρας περίσημον ἐν ἄστρασιν ἀπλανὲς αὔτως,
Οἷα κυνηλατέοντος ἀείδελον ἐστήρικται.
Ἀλλὰ σύ γε σταθμοῦ τε καὶ αὐλίου ἑρπετὰ φύγδην
Ῥηϊδίως ἐκ πάντα διώξεαι, ἢ ἀπ' ἐρίπνης,
Ἠὲ καὶ αὐτοπόνοιο χαμευνάδος, ἦμος ἀν' ἀγροὺς
Φεύγων αὐαλέος θέρεος πυρόεσσαν ἀϋτμὴν,
Αἴθριος ἐν καλάμῃ στορέσας ἀκρέσπερος εὕδῃς,
Ἢ καὶ ἀν' ὑλήεντα παρὲκ λόφον, ἢ ἀνὰ βήσσης
Ἐσχατιὴν, ὅθι πλεῖστα κινώπετα βόσκεται ὕλην,
Δρυ-

[1] R. τυχήσας.

Di Titani, se il ver cantò l' Ascreo
Esiodo alle spiagge d' Elicona
Là presso l' acque di Permesso: e fuore
La vergine Titanide produsse
Scorpion grandinoso, in pungiglione
Affilato, allorchè Oarione
Beoto n' assalì di mala morte;
Poich' ei con mano presi della Dea
Aveva i manti immacolati, e puri.
Or questo scorpion ratto il ferìo
Sotto il calcagno della forte pianta,
Po-

Vera Meliſſaeo [3] ſi quondam Aſcraeus [4] in antro
Heſiodus cecinit Permeſſi ad fluminis undas.
At vero algificum Titania virgo creavit
Scorpion [5], armatum ſtimulo caudaque tremendum,
Boeoto poenas ex Oarione repoſcens,
Sacram auſo manibus veſtem temerare Dianae.
Qui latitans parvi caeco ſub fornice ſaxi,
Duram improviſo violavit vulnere calcem.
Cuius ob id tamquam venantis, in aſtra relatum
Sidus [6], & immotum magno fulgore coruſcat.
Sed cuncta [7] e ſtabulo longe ſeptiſque fugabis,
Si libet aut ima lectum conſternere terra,
Sive alto pendere loco, quum Sirius agros
Urit, & ardorem, ſtipula proiectus inani,
Declinans, dormis dum temperet [8] aëra veſper,
Seu prope frondoſum tumulum, ſeu valle ſub ima,
Multus ubi ſilvas, atque horrida paſcitur anguis
Ar-

Poſto in aguato ſotto picciol ſaſſo;
Di cui un ſegno non errante, inſigne
Tralle ſtelle così a piantar venne,
Non iſcorto da lui, che a caccia intende.
Dall' abituro or tu, e dal ſoggiorno
Le ſerpi in fuga agevolmente tutte
Ne caccerai, o dal dirupo, o pure
Dal letto in terra per ſe ſteſſo fatto;
Allorachè fuggendo per li campi,
Arſo, d' eſtate la focoſa vampa,
Al ſereno mettendo e paglia, e foglia,
Tu dormirai in ſull' eſtrema ſera,
O alle falde di ſelvoſo colle,
O in fondo d' una valle, ove animali
Moltiſſimi ſtriſciando, la boſcaglia

Δρυμοὺς καὶ λασιῶνας, ἀμορβαίους τε χαράδρας·
Καί τε παρὲξ λιστρωτὸν ἅλω δρόμον, ἠδ' ἵνα ποίη
Πρῶτα κυϊσκομένη σκιάει χλοάοντας ἰάμνους.
Τῆμος, ὅτ' αὐχαλέων φολίδων ἀπεδύσσατο γῆρας
Μῶλυς ἐπιστείχων, ὅτε φωλεὸν εἴαρι φεύγων
Ὄμμασιν ἀμβλώσσει· μαράθρου [1] δέ ἑ νήχυτος ὅρπηξ
Βοσκηθεὶς, ὠκύν τε καὶ αὐγήεντα τίθησι.

Θιμβρίω [2] δ' ἐξελάσεις ὄφεων ἐπιλαβέα κῆρα,
Καπνείων ἐλάφοιο πολυγλώχινα κεραίην,
Ἄλλοτε δ' ἀζαλέην καίων ἐγγαγγίδα πέτρην,
Ἣν οὐδὲ κρατεροῖο πυρὸς περικαίνυται ὁρμή·
Ἐν δὲ πολυσχιδέος βλήτρου πυρὶ βάλλεο χαίτην.
Ἢ σύ γε καχρυόεσσαν ἑλὼν περιθαλπέα ῥίζην [3],
Καρδάμῳ ἀμμίξας ἰσοελκέϊ. μίσγε δ' ἔνοδμον
Ζορκὸς ἐνὶ πλάστιγγι νέον κέρας ἀσκελὲς ἱστὰς,
Καί τε μελανθίου βαρυαέος, ἄλλοτε θείου,
Ἄλλοτε δ' ἀσφάλτοιο φέρων ἰσοελκέα μοῖραν.
Ἢ σύ γε θρηΐσσαν ἐνὶ φλέξας πυρὶ λᾶαν,

Ἠ

[1] R. μαλάθρῳ. [2] R. θιβρὴν. [3] R. ῥίζαν.

Pascon, le macchie, e i tenebrosi fossi;
O in giro d' aia ben spianato e liscio,
O dove l' erba tenerella, fresca,
Adombra pullulando i verdi andari.
Quando il vecchiume delle secche squame
Spoglia la biscia, camminando appena;
E fuggendo il covil, la primavera,
Negli occhi à morta, abbacinata vista;
Ed infusa, e pasciuta di finocchio

Rap-

Arbusta & dumos, & fossas luce carentes:
Seu te ampla aequato spatio tenet area, molli
Sive iaces, campos ubi primum contegit, herba,
Quando senectutem, & squalentia tergora serpens
Exuit egressus latebris, & corpore tardus
Luminibusque gravis conquirit vere marathrum,
Quo vigor atque acies redeant in lumina pasto.
Nam potes [9] *ardentes pestes depellere, cervi*
Ramoso si vis suffire cubilia cornu,
Aut flammis etiam petram mandare gagatis [10]
Arentem, rapido quae non consumitur igne,
Multifidaeve comas filicis [11] *accendere flamma.*
Acrem quin etiam radicem canchry [12] *ferentem*
Delige, & aequali nasturcia lance remiscens
Urito, vel iuvenis simul arida cornua damae
In trutina statues, paribusque melanthion addes
Ponderibus, vel sulphur olens, atrumve bitumen.
Threicium [13] *pariter Vulcano trade lapillum,*

Qui

Rappa, la rende alluminata, e snella.
Fugherai delle serpi l' oltraggiosa
Cocente parca, di quelle, ch' an molte
Punte, corna di cervio, con fumacchio;
Talor di ganga arida pietra ardendo,
Cui non doma nè men gagliardo fuoco;
Metti sul fuoco la partita felce,
O tu di ramerin prendendo calda
Radice, col nasturzio mescolando
In ugual dose, l' odorato mescola
Nella lance pesando, di cervetto
Nuovo corno indurito; e di nigella
D' orrendo fiato, ed or di solfo, ed ora
Di bitume portando egual porzione,
O la Tracia bruciando in fuoco pietra,

Ἢ θ' ὕδατι βρεχθεῖσα σελάσσεται, ἔσβεσε δ' αὐτὴν
Τυτθὸν ὅτ' ὀδμήσηται ἐπιῤῥανθέντος ἐλαίου.
Τὴν ἀπὸ Θρηϊκίου νομέες ποταμοῖο φέρονται,
Ὃν Πόντον καλέουσι, τόθι Θρήϊκες ἀμορβοὶ
Κρειοφάγοι μήλοισιν ἀεργηλοῖσιν ἕπονται.
Ναὶ μὴν καὶ βαρύοδμος ἐπὶ φλογὶ μοιρηθεῖσα
Χαλβάνη, ἄκνηστίς τε, καὶ ἡ πριόνεσσι τομαίη
Κέδρος πουλυόδουσι καταψηχθεῖσα γενείοις,
Ἐν φλογιῇ καπνηλὸν ἄγει καὶ φύξιμον ὀδμήν.
Τοῖς δὴ χήραμα κοῖλα καὶ ὑληωρέας εὐνὰς
Κεινώσεις, δαπέδῳ δὲ πεσὼν ὕπνοιο κορέσσῃ.
Εἰ δὲ τὰ μὲν καμάτου ἐπιδεύεται, ἄγχι δέ τοι νὺξ
Αὖλιν ἄγει [1], κοίτου δὲ λιλαίεαι ἔργον ἀνύσσας [2],
Τῆμος δὴ ποταμοῖο πολυῤῥαγέος κατὰ δίνας
Ὑδρηλὴν καλάμινθον ὀπάζεο χαιτήεσσαν·
Πολλὴ γὰρ λιβάσι [3] παραέξεται, ἀμφί τε χείλη
Ἕρσεται, ἀγραύλοισιν ἀγαλλομένη [4] ποταμοῖσιν.
Ἢ σύ γ' ὑποστορέσαιο, λύγον πολυανθέα κόψας,

Ἢ

[1] R. ἄγοι. [2] R. ἀνύσαι. [3] M. λιβάσιν. [4] M. ἀγραύλοις ἐναγαλλομένη.

Che bagnata dall' acqua folgoreggia,
E ſpegneſi, allorchè pur una ſtilla
D' olio ſpruzzato ſopra, ella n' odori;
Cui recano i paſtor dal Tracio fiume,
Che chiaman Ponto, ove i guardiani Traci,
Che le tenere carni van mangiando,
Dietro ſen vanno all' oziofe gregge.
E così ancor di groſſo orrendo odore
Il galbano partito ſovra 'l fuoco,

L' ac-

Qui lymphis madidus flamma collucet, at idem
Protinus affuso flammam restinguit olivo.
Illum carnivori, pecudes dum rure sequuntur,
Pastores ad nos primum vexere repertum
Flumine Threicio, quem Pontum nomine dicunt.
Quin & galbaneos ferulae succendere odores,
Et iuvat urticam, tum serrae pectine abeno
Derasam cedrum: late haec suffimina fundit,
Et procul exagitat taetro nidore chelydros.
Sic spelaea illi fugient, latebrisque recedent,
Tuque solo recubans placido satiabere somno.
Si gravis [14] hic labor est, & nox iam proxima suadet
Fessa opere exacto gratae dare membra quieti,
Insignem foliis calaminthem ad fluminis oras
Vestiga rapidi: liquidis uberrima crescit
Illa locis, & aquae magna dulcedine capta
Luxuriat ramis, fluviosque & littera cingit.
Viticis aut longae sectis molire cubile

Cau-

L' acneſtide, e di cedro ſegatura,
Dalle maſcelle a molti denti uſcita,
Infiamma, porta odor fummeo, fugace.
Con queſte coſe voterai i cavi
Buchi, e i covili di ſelvoſo monte,
E ti trarrai, al ſuol buttato, il ſonno.
Che ſe tai coſe di procaccio an d' uopo,
E la notte a quartiere ti coſtrigne,
E dopo le faccende il letto brami;
Tò calamento acquatico chiomante,
Che in copia allato all' umido proviene,
E ſulle rive arrugiadato creſce,
Lieto delle vezzoſe aure di fiumi.
O tu tagliando vimine ſiorito,

O po-

Ἤ πόλιον βαρύοδμον, ὃ δὴ ῥίγιστον ὄδωδεν.
Ὢς δ' αὔτως ἐχίειον, ὀριγανόεσσά τε χαίτη,
Ναὶ μὴν ἀβροτόνοιο, τό, τ' ἄγριον οὔρεσι θάλλει
Ἀργεννὴν ὑπὸ βῆσσαν [1], ἢ ἑρπύλλοιο νομαίου,
Ὅς τε φιλόζωος νοτερὴν ἐπιβόσκεται αἶαν,
Ῥιζοβόλοις [2] λασίοισιν ἀεὶ φύλλοισι κατηρής.
Φράζεσθαι δ' ἐπέοικε χαμαιζήλοιο κονύζης,
Ἄγνου τε βρύα λευκὰ, καὶ ἐμπρίοντ' ὀνόγυρον.
Αὔτως τετρήχοντα [3] ταμὼν ἀπὸ κλήματα σίδης,
Ἠὲ καὶ ἀσφοδέλοιο νέον πολυαυξέα μόσχον,
Στρύχνον τε, σκύρα τ' ἐχθρὰ, τά τ' εἴαρι σίνατο βούτην,
Ἦμος ὅταν σκιρόωσι [4] βόες καυλεῖα φαγοῦσαι.
Ναὶ μὴν πευκεδάνοιο βαρυπνόου, οὗτε καὶ ὀδμὴ
Θηρί' ἀποστεύει τε καὶ ἀντιόωντα διώκει.
Καὶ τὰ μὲν εἰκαίῃ παρὰ θου καὶ ἀγραυλεῖ κοίτῃ,
Ἀλλὰ δὲ φωλειοῖσι τάδ' ἐμφράξαιο χελείαις.
Εἴγε μὲν ἐς τεῦχος κεραμήϊον, ἠὲ καὶ ὄλπην,
Κε-

[1] M. πέζαν. [2] M. ῥιζοβόλος. [3] M. τετρήγοντα.
[4] M. σκυρόωσι.

O polio, che grave, e orrendo odora.
E così l' echieo, e 'l crin del regamo,
Dell' abrotono ancora, che pe' monti
Salvatico germoglia in bianchi fondi,
E di quel che serpeggia, sermollino,
Che pasce il molle suol, vago di vita,
Che sue radici quinci e quindi ficca,
Che ognor d' irsute foglie è ricoperto.
E' dicevole ancor tenere a mente
Della conizza, che per terra vanne,
Dell'

Caudicibus, poliive [15] olidis insternere ramis.
Carpe echium pariter, vel origanon, abrotonique [16]
Agrestem sobolem, quae montis valle sub ima
Candicat, & ramos serpylli [17] inquire per arva
Serpentis, quod humo natum uda repit, agensque
Radices foliis, multa propagine vivit.
Candentes agni [18] flores, humilisque conyzae
Lustra oculis fruticem, spinisque onogyron [19] acutis.
Aspera puniceae pariter lege germina mali,
Et viridem asphodelum longa cervice [20] decorum,
Strychnumque & duris scyra [21] detestanda bubulcis,
In venerem pastu rapientia vere iuvencas.
Necnon peucedanum, cuius gravis aëra complens
Pellit odor colubros, hominumque occursibus arcet.
Haec strato raptim per agros compone cubili,
Sed partem curvis [22] etiam superiniice lustris.
Sin cedri [23] baccas figlino vase, vel olla

Tri-

Dell' agno-casto i bei rampolli bianchi,
E l' onogiro, che qual sega straccia;
E di tagliare in simigliante guisa
Di melagrano gli spinosi tralci,
E d' asfodelo il giovane vegnente
Rigoglioso germoglio, e ancor lo stricno,
E gli odiosi sciri, che al bifolco
La primavera portan noia, quando
Van le vacche in amor, che ne mangiaro.
Del peucedano ancor grave-spirante,
Di cui l' odore gli animali caccia,
E gli persegue, se gli vanno incontro,
E parte poni al fatto a caso letto
Alla campagna, e parte ancor ne tura
Con essi le lor tane, e i lor covili.
O in un coccio di terra, o pure in urna

Tri-

Κεδρίδας ἐνθρύπτων λιπόεις [1] εὐήρεα γυῖα,
Ἠ̃ καὶ πευκεδάνοιο βαρυπνόου, ἄλλοτ' ὀρείου
Αὖα καταψήχοιο λίπει ἐνὶ φύλλα κονύζης·
Αὔτως δ' ἀλθήεντ' ἐλελίσφακον [2], ἐν δέ τε ῥίζαν
Σιλφίου, ἣν κνηστῆρι [3] κατατρίψειαν ὀδόντες,
Πολλάκι καὶ βροτέων σιάλων ὑποέτρεσαν ὀδμήν.
Εἰ δὲ σύ γε τρίψας [4] ὀλίγῳ ἐν [5] βάμματι κάμπην
Κηπείην [6] δροσόεσσαν, ἐπὶ χλωρηΐδα νώτῳ,
Ἠὲ καὶ ἀγριάδος μαλάχης ἐγκύμονα καρπὸν
Γυῖα πέριξ λιπάσειας, ἀναίμακτός κεν ἰαύοις.
Ψήχεο δ' ἐν στέρνῳ προβαλὼν μυλόεντι θυείης
Ἐσθλοῦ ἀβροτόνοιο [7] δύω κομόωντας ὀράμνους
Καρδάμῳ ἀμμίγδην· ὀδελοῦ δέ οἱ αἴσιον ὁλκήν [8].
Ἐν δὲ χεροπλήθει [9] καρπὸν νεοθηλέα δαύκου
Λειαίνειν τριπτῆρι· τὰ δὲ τροχοειδέα πλάσσων,
Τέρσαι ὑποσκιόεντι βαλὼν ἀνεμώδεϊ χώρῳ.
Αὖα δ' ἐν ὄλπῃ θρύπτε, καὶ αὐτίκα γυῖα λιπαίνοις.

Εἰ

[1] M. R. λιπόοις. [2] M. ἐμελίσφακον. R. ἀλθήεντα μελίσφακον. [3] M. κρηστῆρι. [4] M. R. τρίψαις. [5] R. ἐνί.
[6] M.R. κηπαίην. [7] M. ἐν μεθ' ἀβροτόνοιο. R. ἐν μένθ' ἀβροτ.
[8] M. R. αἴσιος ὁλκή. [9] M. R. χεροπληθῆ.

Tritatovi del cedro il frutto, n' ungi
Le bene adatte membra, o in altra guisa
Del montanar peucedano putente
Pesta in olio, le foglie di conizza
Secche, e sì l' elelisfaco salubre;
E la barba di silfio con gli denti
Di grattugia, tritata, e sminuzzata.
Sovente ancor delle salive umane

Pa-

Triveris, atque agiles humore perunxeris artus,
Peucedanive comas gravis, aut silvestris olivo [24]
Caesariem arentem libet intrivisse conyzae,
Aut quas pestiferi morsus fert salvia vindex,
Detritam aut lima [25] *radicem laseris addas,*
[Saepe etiam humanae terrentur odore salivae]
Sive oleo intusam, quae roscida degit in hortis
Erucam [26]*, viridi maculatam terga colore,*
Aut malvae agrestis cymam caulesque tenellos
Artubus obducas, duces sine vulnere noctem.
Et pilae [27] *in gremio factae de marmore binos*
Nobilis abrotoni frondentes intere ramos.
Queis admisce obolum pendentia cardama, & una
Quantum dextra capit pertunde recentia dauci
Semina pistillo, & formati rite per orbes
Pastilli vento exposita siccentur in umbra.
Hos in vase teras, mox obline membra liquatis.

Sin

Paventano l' odore ; e se tu anco
Pestando in poca bollitura, eruca
Ortense, rugiadosa, verde il dolso,
O pregna boccia di selvaggia malva,
Le membra t' unterai intorno intorno,
Dormirai incruento ; di mortaro
Gittando dentro al macinoso petto
Rami chiomanti due di buono abrotono,
Pestali, rimestati con nasturzio,
Di peso convenente, quanto un obolo,
E con un, che la mano empia, pestello,
Lisciar di dauco il fresco frutto, e parte
Rotellette formando, a rasciugare
All' ombra metti in luogo al vento esposto,
Spolverizzale asciutte nell' utello,
E impiastrane così tosto le membra.

Che

Εἴ γε μὲν ἐν [1] τριόδοιο μεμιγμένα κνώδαλα χύτρῳ·
Ζωὰ νέον θορνύντα καὶ ἔντορα [3] τοιάδε βάλλοις,
Δήεις ὐλομένῃσιν ἀλεξητήριον ἄταις [4].
Ἐν μὲν γὰρ μυελοῖο νεοσφαγέως ἐλάφοιο
Δραχμάων τρίφατον δεκάδος καταβάλλεο βρῖθος·
Ἐν δὲ τρίτην μοῖραν ῥοδέου χοὸς, ἣν γε [5] θυωροὶ
Πρώτην μεσσατίην τε πολύθριπτον καλέουσιν·
Ἰσόμορον δ' ὠμοῖο χέειν ἀργῆτος ἐλαίου,
Τετράμορον κηροῖο [6]. τὰ δ' ἐν περιηγέϊ γάστρῃ
Θάλπε κατασπέρχων, ἔς τ' [7] ἂν περὶ σάρκες ἀκάνθης
Μελδόμεναι θρύπτωνται. ἔπειτα δὲ λάζεο τυκτὴν
Εὐεργῆ λάκτιν, τὰ δὲ μυρία πάντα ταράσσειν
Συμφύρδην ὀφίεσσιν [8], ἐκὰς δ' ἀπόερσον ἀκάνθας·
Καὶ γὰρ ταῖς κακοεργὸς ὁμῶς ἐνιτέτροφεν ἰός·
Γυῖα δὲ πάντα λίπαζε καὶ εἰς ὁδὸν, ἢ ἐπὶ κοῖτον,
Ἢ ὅταν αὐαλέου θέρεος μεθ' ἀλωΐα [9] ἔργα
Ζωσάμενος θρίναξι βαθὺν διακρίνεαι ἄντλον.

E'

[1] M. ἐκ. R. ἐς [2] R. χύτρᾳ. [3] M. R. ἔνθρονα. [4] Deest integer hic versus in M. [5] M. τε. [6] R. κηρῦ. [7] M. εὖ τ'. [8] M. δ' ὀφίεσσιν. [9] M. μεταλώϊα.

Che ſe della contrada metterai
In pentola animali meſcolati
Sì fatti, vivi, viſpi, che ſu montino;
Real rimedio a triſte ſorti ai trovo,
Poichè metti di cervio di novello
Vcciſo del midollo tre cotanti
Di dieci dramme in peſo, e d' un roſato
Coe poni ancor giù la terza parte,
Che quelli, che aſſiſtono agli altari,

Chia-

Sin autem [28] e triviis miſtos, dum uruntur amore,
In veneremque ruunt, angues concluſeris olla,
Diſces quo valeas medicamine tollere peſtes.
His vero cervi, quam cingunt oſſa, medullae
Haud veteris iunges terdenas pondere drachmas,
Congii [29] & addatur rhodini [30] pars tertia, primum
Quem vocat & medium unguentarius & polytripton.
Par pondus crudi [31] purique accedat olivi,
Et cerae quadrans [32]: haec amplo vaſe coquantur
Confuſa, e ſpinis donec caro tabida circum
Concuſſu exciderit facili: mox accipe factum
Affabre cochlear, cumque ipſis anguibus una
Cuncta teras, ſed enim ſpinas auferre memento,
Ingenitum bis quoniam ſidit crudele venenum.
Hoc ſeu dormis, iterve facis, circumline corpus,
Seu poſt demeſſas fruges aeſtate calenti
Succinctus, furca ſegetum purgabis acervos.

Sin

Chiaman primier, mezzano, ultimo ſtillo;
E ſpargi egual d' olio onfangino parte,
Candido, crudo; e quattro poi di cera
Parti, e tutto ne cuoci in ben rotonda
Graſta, menando; finchè della ſpina
Le carni conſumate ſien disfatte;
Poi piglia un ben formato menatoio,
E queſte cento coſe tutte sbatti
In combutto co' ſerpi, e butta via
Le ſpine, poichè in queſte vien nodrito
Il malvagio veleno, e doloroſo.
Vnta tutte le membra, o in viaggio,
O a letto; o pur quando alle faccende
Di battitura, dell' arſiccia ſtate,
Accinto, co' forconi la profonda
Meſſe ſtendi ſull' aia, e la ravvii.

Che

Εἰ δέ που ἐν δακέεσσιν ἀφαρμάκτῳ χροΐ κύρσῃς
Α῎κμηνος σίτων [1], ὅτε δὴ κακὸν ἄνδρας ἰάπτει,
Αἶψά κεν ἡμετέρῃσιν ἐρωήσειας ἐφετμαῖς.
Τῶν ἤτοι θήλεια παλίγκοτος ἀντομένοισι,
Δάγματι πλειοτέρη, καὶ [2] ὁλκαίην ἐπὶ σειρήν.
Τοὔνεκα καὶ θανάτοιο θοώτερος ἵξεται αἶσα.
Α᾿λλ᾽ ἤτοι θέρεος βλαβερὸν δάκος ἐξαλέασθαι,
Πληϊάδων φάσιας δεδοκημένος, αἵ θ᾽ ὑπὸ ταύρου
Ο῾λκαίην ψαίρουσαι, ὀλίζωνες φορέονται·
Η῎ ὅτε [3] σὺν τέκνοισι θερειομένοισιν ἀβοσκὴς
Φωλειοῦ λοχάδην ὑπὸ γωλεᾶ δίψας ἰαύει·
Η῎ ὅτε δὴ λίπτῃσι μεθ᾽ ὃν [4] νομὸν, ἢ ἐπὶ κοῖτον
Ε᾿κ νομοῦ ὑπνώσσουσα [5] κίῃ κεκορημένη ὕλης.
Μὴ σύ γ᾽ ἐνὶ τριόδοισι τύχοις, ὅτε δῆγμα πεφυζὼς
Περκνὸς ἔχις θύῃσι τυπὴν ψολόεντος ἐχίδνης,
Η῾νίκα θορνυμένου ἔχιος, θολερῷ κυνόδοντι

Θου-

[1] M. ἀκμηνοσσίτων. [2] M. δήχματι πλειοτέρη δὲ καί. R. δὲ καί. [3] Desunt in M. duo versus, ἢ ὅτε σὺν, κ. λ. & φωλειοῦ λοχάδην, κ. λ. [4] M. ἢ ὅτε λίπτῃσιν μεθ᾽ ἑὸν. [5] M. R. ὑπνώουσα.

Che ſe t' avvieni con non unto corpo
In aſpidi, o in ſerpenti aſpri mordaci,
Non eſſendoti ancora sdigiunato,
Allor che il male gli uomini danneggia,
Toſto a' noſtri precetti correrai:
De' quai certo la femmina sdegnoſa
Con quelli, che le vengono all' incontro,
E' più piena di morſo, e nella coda;
Però verranne più veloce morte.

Di

Sin nullo [33] occurras ſerpentibus unguine tutus,
Atque cibi vacuus, gravis eſt quum noxa ferarum,
Vitabis morſus, animo haec praecepta recondens.
Femina [34] praecipiti ante omnes agitata furore
Occurrit, rictu patulo, caudaque tumente.
Inde ferit fati multo graviore periclo.
Et vitare [35] feras debes aeſtate nocentes,
Pleiadum obſervans ortus, quae corpore Tauri
Extremo adfixae, non omnes aethera tranant:
Aut ubi [36] cum pullis per aprica iacentibus antra
Dormit in inſidiis ſitiens [37] impaſtaque ſerpens:
Aut avida ad paſtum properat, vel lumina ſomno
Condens, a paſtu petit exſaturata cubile.
Heu triviis [38] abſiſte, metu dum vipera livens
Effugit atroces furibundae coniugis iras,
Turgida dum ſecum coëunti mordicus baeret,

Et

Di ſtate or fuggi l' oltraggioſo ſerpe,
L' apparir delle Pleiadi ſervando,
Che ſpazzando la coda, ſotto al Tauro,
Si portano minori; o allor che dorme
Co' figliuoli ſcaldati dalla ſtate,
Digiuna, ſotto cavità di tana,
La dipſade, in aguato ivi acquattata;
O quando va bramoſa a ſua paſtura,
O dalla ſua paſtura al letto torna,
Di ſonno piena, e ſazia di boſcaglia.
Tu non ti fare allor ne' trivii incontro,
Quando fuggendo il morſo, e la ferita,
Il bruno viperello ſe ne corre,
Di cinerizia fulminante vipera,
Allor che al viperello montatore
Con canin dente torbido attaccata

C La

Θουρὰς ὀδὰξ ἐμφῦσα κάρην ἀπέκοψεν ὁμεύνου.
τυτθοὶ Οἱ δὲ πατρὸς λώβην μετεκίαθον αὐτίκα τυτθὸ[1]
Γεινόμενοι ἐχιῆες, ἐπεὶ διὰ μητρὸς ἀραιὴν
Γαστέρ' ἀναβρώσαντες ἀμήτορες ἐξεγένοντο.
Οἴη γὰρ βαρύθει ὑπὸ κύματι. τοὶ δὲ καθ' ὕλην
Ὠοτόκοι ὄφιες λεπυρὴν θάλπουσι γενέθλην.
Μηδ' ὅτε ῥικνῆεν[2] φολίδων ἀπὸ γῆρας ἀμέρσας
Ἄψ ἀναφοιτήσῃ νεαρῇ γε κεχαρμένος ἥβῃ[3].
Ἤ ὁπότε σκαρθμοὺς ἐλάφων ὀχεῇσιν ἀλύξας,
Ἀνδρὸς ἐνισκήψῃ[4] χολόων θυμοφθόρον ἰόν.
Ἔξοχα γὰρ δολιχοῖσι κινωπησαῖς κοτέουσι
Νεβροτόκοι καὶ ζόρκες· ἀνιχνεύουσι δὲ πάντα[5]
Τρόχμαλά θ', αἱμασιάς τε, καὶ εἰλυοὺς ἐρέοντες,
Σμερδαλέῃ μυκτῆρος ἐπισπέρχοντες ἀϋτμῇ.
Ναὶ μὴν καὶ νιφόεσσα φέρει δυσπαίπαλος Ὄθρυς
Φοινὰ δάκη, κοίλη τε φάραγξ, καὶ τρηχέες ἀγμοὶ,
Καὶ λέπας ὑλῆεν, τόθι δίψιος ἐμβατέει σήψ.

Χροι-

[1] R. τυτθόν. [2] M. ῥυκνῆεν. [3] M. R. ἀναφοιτήσει νεαρῇ κεχαρημένος ἥβῃ. [4] R. ἐνισκήψει, ita corr. in M.
[5] M. πάντῃ.

La fiera, il capo tronca al ſuo conſorte.
Del padre il danno poi ricattan toſto
I pargoletti nati viperini,
Che rodendo il ſottil materno ventre,
Scappanne fuori, e naſcon ſenza madre;
Poichè ſola s' aggrava di pregnezza,
Che l' altre per lo boſco ſerpi ovipare
Covano razza, che da guſcio ſpunta.
Nè quando via levando delle ſquame

La

Et dente impuro reſcindit colla mariti.
At poenas [39] *repetunt natae pro caede paterna*
Viperulae ultrices, perque inteſtina [40] *parentis*
Roſa alvo emergunt in lucem matre carentes.
Sola etenim fetu gravida eſt [41] *: quum cetera in altis*
Ovipara excludant teſtacea pignora ſilvis.
Nec quum [42] *depoſita ſquamis horrente ſenecta*
Progreditur laetus iuvenili tergore ſerpens:
Aut ubi cervorum vitans ſpiramina, luſtris
Exſilit, inque hominem vibrat letale venenum.
Nam valde longis labentes orbibus angues
Oderunt capreae & cervi: perque aſpera ſaxa
Veſtigant, ſepeſque hirtas rimantur & antra,
Et flatu exagitant naris, mirabile dictu.
Quin & [43] *ſerpentes atros nimboſus & aſper*
Othrys habet, valleſque cavae, abruptaeque ſalebrae,
Et ſilvis iuga denſa, ubi Seps ſitibundus oberrat.

La rugoſa vecchiezza, indietro torna
Allegro della nuova giovinezza:
O allora, che ſchivate le ſnellezze
De' cervi nelle tane, ſovra l' uomo
Scagli ſtizzito il ſuo mortal veleno:
Ch' an ſovra modo i lunghi ſerpi a sdegno
I cervi, i daini, e le ſelvagge capre,
E rintracciano tutte ricercando
Moricce, e ſiepi, e ſotterranei giri,
Coll' orrido del naſo odor ſiutando.
Certo l' Otri nevoſo, borraſcoſo
Mena ſerpenti micidiai, la cava
Valle, e i dirupi diſcoſceſi ed aſpri,
E lo ſcoglio ſelvoſo, ove ne monta
Il ſitibondo Sepe. E' nel colore,

Χροιὴν δ' ἀλλόφατόν τε, καὶ ὀ μίαν οἰαδὸν ἴσχει,
Ἀεὶ ν Ἀ'ὲν ἐειδόμενος χώρῳ ἵνα χηραμὰ τεύχῃ [1].
Τῶν οἱ μὲν λίθακάς τε καὶ ἕρμακας ἐνναίοντες,
Παυρότεροι τρηχεῖς [2] τε καὶ ἔμπυροι· οὔ κεν ἐκείνων [3]
Ἀνδράσι δῆγμα πέλει μεταμώνιον, ἀλλὰ κακηθές.
Ἄλλος δ' αὖ κόχλοισι δομὴν ἰνδάλλεται αἴης,
Ἄλλῳ δ' ἐγχλοάουσα λεπὶς περιμήκεα κύκλον
Ποικίλον αἰόλλει· πολέες δ' ἀμάθοισι μιγέντες
Σπείρῃ λεπρύνονται ἀλινδόμενοι ψαμάθοισι.
λεπτύνονται
Φράζεο δ' αὐαλέαις μὲν ἐπὶ φρικτὴν φολίδεσσιν
Ἀσπίδα φοινήεσσαν, ἀμυδρότατον δάκος ἄλλων.
Τῇ μὲν γάρ τε κέλευθος ὁμῶς κατ' ἐναντίον ἕρπει
Ἀτραπὸν ὀλκαίην δολιχῷ μηρύγματι γαστρός [4].
Ἢ καὶ σμερδαλέον μὲν ἔχει δέμας· ἐν δὲ κελεύθῳ
Νωχελὲς ἐξ ὁλκοῖο φέρει βάρος· ὑπναλέοις δὲ
Αἰὲν ἐπιλλίζουσα φαείνεται ἔνδυκὲς ὄσσοις.
Ἀλλ' ὅταν ἢ δοῦπον νέον οὔασιν, ἠέ τιν' αὐδὴν
Ἀθρήσῃ, νωθρὸν μὲν ἀπὸ ῥέθεος βάλεν ὕπνον,
Ὁλκῷ δὲ τροχόωσαν [5] ἅλων' εἱλίξατο γαίῃ,

Σμερ-

[1] M. τε ὑχει. [2] M. R. τρηχεῖς. [3] R. οὐκ ἔτι κείνων.
[4] Deest in M. versus, ἀτραπὸν, κ. λ. [5] M. R. τροχόεσσαν.

Diverso, nè possiede un solamente,
Sempre al luogo simile, u' fa la tana.
De' quai quelli, che i sassi, e le macie
Abitan, son minori, aspri, focosi.
Di loro il morso non è all' uomo indarno,
Ma maligno; a' terrestri nicchi l' uno,
Del corpo nella fabbrica è simile;
A un altro, verde scoglio il lungo intorno
Cerchio dipigne; e molti nell' arena

Me-

Qui cute diversa, numquam unicolore, videtur
Assimilis semper sedi, quam legit in arvis.
Rupibus [44] *& lapidum parvi stabulantur acervis*
Asperi & ardentes, quorum haud impune viator
Immiti tulerit crudelia vulnera morsu.
Ille refert cochleas terrestres: ille virentes
Indutus squamas immensa volumina torquet,
Atque sinus ducit varios: candore notantur
Permulti, & mediis fusi volvuntur arenis.
Funestam [45] *& squamis arentibus aspida diram*
Observa, qua non monstrum est ignavius [46] *ullum.*
Illa viam recta [47] *repens insistit, & alvum*
Longam adversa trahens, directo tramite fertur.
Terrificum visu corpus, quod tarda per ipsum
Volvit iter tractu pigro: semperque putatur
Nictans [48] *clausa gravi concedere lumina somno.*
At simulac vocem vigilantibus auribus hausit,
Aut strepitum sensit, torpenti excussa veterno
Contortum corpus sinuosum versat in orbem,

Hor-

Mescolati imbianchiscon nelle code.
Mira in aride scaglie spaventoso
Aspido micidial, tra gli altri serpi
Scurissimo; ch' a quello tuttavia
Il cammino a contrario ne serpeggia
Vn sentiero di strascico di coda,
Del ventre con un lungo attorcimento.
Questo à terribil corpo, e nel cammino
Tardo dal tratto porta il peso, e sempre
Sembra inchinar con sonnacchiose luci.
Ma quando o rumor nuovo, o alcuna voce
Negli orecchi raccolga, allor dal corpo
Tosto discaccia l' accidioso sonno,
E un' aia tonda in terra fa girando,

E spa-

Σμερδαλέον δ' ἀνὰ μέσσα κάρη πεφρικὸς ἀείρει.
Τῆς ἤτοι μῆκος μὲν, ὃ κύντατον ἔτρεφεν αἶα,
Ὀργυιῇ μετρητὸν, ἀτὰρ περιβάλλεται εὖρος
Ὅσσον τ' αἰγανέην [1] δορατοξόος ἤνυσε τέκτων
Εἰς ἐνοπὴν ταύρων [2] τε, βαρυφθόγγων τε λεόντων.
Χροιὴ δ' ἄλλοτε μὲν ψαφαροῖς ἐπιδέδρομε νώτοις,
Ἄλλοτε μειλινόεσσα, καὶ αἰόλος, ἄλλοτε τεφρή·
Πολλάκι δ' αἰθαλόεσσα μελαινομένη ὑπὸ βώλῳ
Αἰθιόπων, οἵην τε πολύσομος [3] εἰς ἅλα Νεῖλος
Πλησάμενος κατέχευεν ἄσιν, πρύτυψε δὲ πόντῳ.
Δοιοὶ δ' ἐν σκυνίοισιν ὑπερφαίνουσι μετώπου
Οἷα τύλοι, τὸ δ' ἔνερθεν ὑπαιφοινίσσεται ὄμμα
Πολλὸν ὑπὸ σπείρης. ψαφαρὸς δ' ἀναπίμπλαται [4] αὐχὴν
Ἄκριτα ποιφύσσοντος, ὅτ' ἀντομένοισιν ὁδίταις
Ἄϊδα προσμάξηται, ἐπιζαμενὲς κοτέουσα.
Τῆς ἤτοι πίσυρες κοῖλοι ὑπένερθεν ὀδόντες
Ἀγκύλοι ἐν γναθμοῖς δολιχήρεες ἐῤῥίζωνται

Ἰο-

[1] R. αἰγανέης. [2] M. R. κάπρων. [3] R. πολύσονος.
[4] M. ἀναπίμπραται.

E ſpaventata la tremenda teſta
Porta nel mezzo, il lungo della quale,
Che la terra nutrì il peggior del mondo,
Da un' orgia è miſurabile; ma il largo,
Quanto zagaglia, abbraccia, cui lanciero
Artefice conduſſe a finimento
Per battaglia di tori, e di lioni,
Ch' anno profondo ſpaventevol ſuono.

Cor-

Horridaque in medio dirum caput exerit alte.
Longa [49] *quidem eſt ulnae ſpatio, quo peius in ullis*
Haud videas natum terris, ſed lata tumeſcit
Quantum fabrili tornatum baſtile dolabra
Taurorum ad pugnam truculentorumque leonum.
Illa [50] *cute interdum obſcura, cinerisve colore*
Fraxineove nitet, maculis quandoque notatur,
Aut fuliginea eſt perſaepe, ſimillima nigro
Aethiopum limo, vaſto quem murmure Nilus
Volvit, & in pelagus ſeptena per oſtia fundit.
Huic [51] *ſumma veluti tubercula fronte gemella*
A ciliis exſtant, ſinibusque rubentia ſubter
Lumina conduntur; quum vero incanduit ira,
Et letum minitans venientibus obvia, ſaevit,
Squalida colla [52] *tument, & lato ſibilat ore.*
Quattuor [53] *illi intus dentes curvique cavique*
Et longi maxillae altis radicibus haerent.

Hi

Corre il colore or ſull' arſicce ſpalle,
Or verde, e vaio, ed ora cenerino,
Or bruno, come il bolo d' Etiopia,
E qual pattume il gemebondo Nilo
Sboccando in mare, colla piena verſa.
Due ſulle ciglia ſpuntan nella fronte
Quai calli, e l' occhio vien vermiglio ſotto,
Molto dentro la ſpira, e ſi riempie
La ſquallida cervice a diſmiſura
Sbuffando, quando morte a' paſſeggieri,
Che incontra, aſperge duramente irato.
Di ſotto, quattro ſuoi denti incavati
Curvi nelle maſcelle, in ordin lungo
Radicati ſi ſtanno, ed iſchierati,

Ἰοδόκοι· μύχατος δὲ χιτὼν ὑμένεσσι [1] καλύπτει,
Ἔνθεν ἀμείλικτον γυίοις ἐνερεύγεται ἰόν.
Ἐχθρῶν που τέρα κεῖνα καρήασιν ἐμπελάσειε [2].
Σαρκὶ γὰρ οὔτέ τι δῆγμα φαείνεται, οὔτε δυσαλθὲς
Οἶδος ἐπιφλέγεται· καμάτου δ' ἄτερ ὄλλυται ἀνὴρ,
Ὑπνηλὸν δ' ἐπὶ νῶκαρ ἄγει βιότοιο τελευτήν.
Ἰχνεύμων δ' ἄρα μοῦνος ἀκήριος ἀσπίδος ὁρμὴν,
Ἠ' μὲν ὅτ' ἐς μόθον εἶσιν, ἀλεύεται, ἠδ' ὅτε λυγρὰ
Θαλπούσης ὄφιος κηροτρόφου [3] ὠεὰ γαίῃ
Πάντα διεσκήνιψε, καὶ ἐξ ὑμένων ἐτίναξε
Δαρδάπτων [4], ὀλοοῖς δὲ συνεῤῥαθάγησεν ὀδοῦσι [5].
Μορφὴ δ' ἰχνεύταο κινωπέτου, οἷον ἀμυδρῆς
Ἴκτιδος, ἥτ' ὄρνισι κατοικιδίῃσιν ὄλεθρον
Μαίεται, ἐξ ὕπνοιο καθαρπάζουσα πετεύρων [6],
Ἔνθα λέχος τεύχονται ἐπ' ἴκριον, ἢ καὶ ἀφαυρὰ
Τέκνα τιθαιβώσσουσιν ὑπὸ πλευρῇσι θέρουσαι.
Ἀλλ' ὅταν Αἰγύπτοιο παρὰ θρυόεντας ἰάμνους
Ἀσπί-

[1] M. ὑμενέεσσι. [2] M. R. ἐμπελάσειαν. [3] M. κηριτρόφου.
[4] Desunt in M. usque ad versum 260. qui inc. ἤτοι, κ. λ.
[5] R. συνεῤῥαγάθησεν ὀδοῦσιν. [6] R. πετάβρων.

Ripieni di veleno, ed una in fondo
Tunica gli ricuopre di membrane;
Crudo quindi velen rutta alle membra.
Degl' inimici vadian sulle teste
Questi prodigii; che nè morso alcuno
Sulla carne n' appare, nè tumore
Insanabil s' infiamma; e senza pena
L' uomo si muore, e grave sonnolenza
Il termine del vivere n' arreca.

Ben

Hi virus capiunt, tunica super undique tecti,
Indomitum, quod & inde virûm iaculatur in artus.
Hostibus occurrant tam saeva pericula nostris.
Nulla [54] *cute inflicti vestigia vulneris, ardor*
Atque tumor nullus, sensusve in morte doloris [55],
Membra gravi tantum pereunt torpentia somno.
Solus [56] *at Ichneumon innoxius aspidis ictus*
Declinat tantos, seu quum movet aspera bella,
Seu quum, fatiferis dum partubus incubat anguis,
Omnia dispergit per humum, tunicisque soluta
Devorat, atque oris magno terit ova fragore.
Mustelae hic parvae, vero quam nomine dicunt
Ictida [57], *persimilis, quae villae in corte volucres*
Somno irretitas tabulata per ardua rimans,
Dum recubant, tepidoque fovent sub pectore pullos,
E nidis raptas scelerata fraude trucidat.
Ast ubi [58] *in Aegypti iuncetis cum aspide pugnam*
In-

Ben l' Icneumone solo senza danno,
Dell' aspide l' assalto scansa, o quando
Viene a battaglia, o quando della serpe,
Che morte rallevando, le triste uova
Cova, tutte per terra le disperge,
E le smembrana lacerando, e sbruffa
Co' suoi distruggitor denti schiacciandole.
Dell' animale cacciator la forma
Qual di scura faina, ch' agli uccelli
Casalinghi la morte va tracciando,
Rubandoli dal sonno, da' piuoli,
E da' palchetti, u' posano a pollaio,
O nutricano i debili pulcini
Sotto le loro costole scaldandoli.
Or quando dell' Egitto tra le verdi
Al-

Ἀσπίσι μῶλον ἄγητιν ἀθέσφατον εἱλικοέσσαις,
Αὐτίχ᾽ ὁ μὲν ποταμόνδε καθήλατο [1], τύψε δὲ κώλοις
Τάρταρον ἰλυόεσσαν, ἄφαρ δ᾽ ἐφορύξατο γῦα [2]
Πηλῷ ἀλινδηθεὶς ὀλίγον δέμας, εἰσόκε λάχνην
Σείριος ἀζήνῃ, τεύξῃ δ᾽ ἄγναμπτον ὀδόντι.
Τῆμος δ᾽ ἠὲ κάρη λιχμήρεος ἑρπηστᾶο
Σμερδαλέης ἔβρωξεν [3] ἐπάλμενος, ἠὲ καὶ οὐρῆς
Ἁρπάξας, βρυόεντος ἔσω ποταμοῖο κύλισσεν.
Εὖ δ᾽ ἂν ἐχιδνήεσσαν ἴδοις πολυδερκέα μορφὴν,
Ἄλλοτε μὲν δολιχὴν, ὅτε παυράδα, τοῖον ἀέξῃ
Εὐρώπη τ᾽ Ἀσίη τε, τάδ᾽ οὐκ ἐπιείκελα δήεις.
Ἤτοι ἀν᾽ Εὐρώπην μὲν ὀλίζονα, καί θ᾽ ὑπὲρ ἄκραν
Ῥώθωνας, κεραοί τε καὶ ἀργίλιπες τελέθουσιν·
Οἱ μὲν ὑπὸ Σκείρωνος ὄρη, Παμμώνιά [4] τ᾽ αἴπη,
Ῥυπαῖον, Κόρακός τε πάγον, πολιόν τ᾽ Ἀσέλῃνον.
Ἀσὶς δ᾽ ὀργυόεντα [5], καὶ ἐς πλέον ἑρπετὰ βόσκει,
Οἷα περὶ τρηχὺν Βουκάρτερον, ἢ καὶ ἐρυμνὸς
Αἰγαγέης [6] πρηὼν, καὶ Κέρκαφος ἐντὸς ἐέργει.

Τῶν

[1] R. καθήλλατο. [2] R. γαῖα. [3] R. ἔβρυξεν. [4] R. Παμβώνιά. [5] R. ἀργυόεντα. [6] R. αἰσαγέης.

Alberete, indicibile battaglia
Agli aſpidi girevoli ne porta,
Queſto repente giù nel fiume ſalta,
E va battendo il tartaro motoſo,
E le membra di ſubito s' intride,
Rivoltando nel fango il picciol corpo,
Finchè la mota ne raſciughi il ſole,
E ben reſiſta al dente. Allora il capo
Del leccante terribile ſerpente,

O di

Instaurat, magnoque parat decernere bello,
Se subito in fluvium saltu dedit, & quatit artus
Gurgite caenoso, corpusque per atra volutum
Conspurcat foedatque luto, dum Sirius ardens
Loricam faciat, quae dentes perferat uncos[59].
Inde ferae caput erodit lambentis in imas
Insiliens fauces, aut in muscosa fluenta
Praecipitat cauda raptam, mergitque sub undis.
Tu modo vipeream speciem, variasque figuras
Adspice, longa illa est, brevis haec, discrimine tanto
Fert Asia atque Europa, paresque haud videris usquam.
Namque per Europam curtae[60], *queis tubera summis*
Naribus exsistunt, albaeque[61] *& cornua gestant.*
Haec Scironia saxa colunt, Pammoniaque alta,
Rhypaeum, Coracisque pagum, canumque Aselenum.
Ast Asia unam aut plus surgentes pascit in ulnam[62],
Quales saxosum Bucarteron, Aegageesque
Culmina celsa tenent, & Cercaphus educat ingens.

La-

O di botto divora, o per la coda
Prendendolo, lo sdrucciola nel fiume.
Ben scorgerai varia viperea forma
Lunga allor, quando picciola, sì cresce.
In Asia, e Europa lor non trovi eguali;
Per l' Europa minori, ed anno punte
Sopra le nari, e son cornute, e bianche.
Queste sotto gli monti di Scirone,
Ed i Pammonii colli, ed il Rifeo,
E di Corace il poggio, e l' Aseleno
Candido per le nevi. L' Asia poi
Serpi pasce a misura d' orgia, ed oltre,
Quali intorno al Bucartero scosceso,
O d' Egagea la ripida montagna,
O il Cercafo nel suo giro riserra.

Di

Τῶν ἤτοι βρεχμοὶ μὲν ἐπὶ πλάτος, ἠδ' ὑπὲρ ἄκρον
Ὁλκαῖον σπείρης κολοβὴ ἐπελίσσεται οὐρὴ
Ἀργαλέαις φρίσσουσαν ἐπηετανὸν φολίδεσσι·
Νωθεῖ δ' ἔνθα καὶ ἔνθα διὰ δρυμὰ νίσσεται ὁλκῷ.
Πᾶς δέ τοι ὀξυκάρηνος ἰδεῖν ἔχις, ἄλλοτε μῆκος
Μάσσων, ἄλλοτε παῦρος· ἀκιδνότερος δὲ κατ' εὖρος
Νηδύος, ἡ δὲ μύουρος ἐφολκαίη τετάνυσαι,
Ἴσως μὲν πεδανὴ δολιχοῦ ὑπὸ πείρασιν ὁλκοῦ,
Ἴσως δ' ἐκ φολίδων τετριμμένη. αὐτὰρ ἐνωπῆς
Γλήνεα [1] φοινίσσει τεθοωμένος, ὀξὺ δὲ δικρῆ
Γλώσσῃ λιχμάζων νέατον σκολύπτεται οὐρήν.
Κωκυτὸν δ' ἐχιναῖον ἐπικλείουσιν ὁδῖται.
Τοῦ μὲν ὑπὲρ κυνόδοντε δύο χροῒ τεκμαίρονται [2]
Ἰὸν ἐρευγόμενοι· πλέονες δέ τοι αἰὲν ἐχίδνης.
Οὔλῳ γὰρ [3] στομίῳ ἐμφύεται· [4] ἀμφὶ δὲ σαρκὶ
Ῥεῖά κεν εὐρυνθέντας ἐπιφράσαιο [5] χαλινούς.
Τῆς καὶ ἀπὸ πληγῆς φέρεται [6] λίπει ἴκελος ἰχὼρ,
Ἄλ-

[1] R. γλήνια. [2] R. τερμαίρονται. [3] R. δὲ. [4] R. ἐμφαίνεται. [5] R. ἐπιφράσσαιο. [6] R. φαίνεται.

Di questi son le teste larghe, ed ampie,
E sull' estremo tratto della spira,
Mozza coda divincolan, tutta aspra
Ed arricciata di gravose scaglie;
E con strascico lento per li boschi
Di quà, di là, di giù, di sù sen vanno.
Ogni è a veder vipero aguzzo in capo,
Or di maggiore, or di minor lunghezza;
E peggiore del ventre nell' ampiezza,
O moz-

Latior [63] *est harum vertex, tractuque supremo*
Corporis exiguae non longa volumina caudae,
Squamarum serie assidua nexuque rigentis,
Et piger incessus dumeta per hirta vagantum.
At mas [64] *hic longus, brevis ille, sed omnis acuto*
Vertice conspicuus, gracilique adstrictior alvo.
Cauda quoque in nodos sensim tenuata minores
Porrigitur, longo pendens de corpore parva
Squamisque attritis: quod si furor aggerat iras,
Lumina rubra micant, & linguis ora bisulcis
Lambens, extremum caudae finem asperat imae.
Vipereum proprio Cocytum [65] *nomine dicunt.*
Huic gemini apparent dentes in carne venenum
Fundentes: verubus sed femina pluribus atrox.
Ore etenim toto mordens illa haeret, & icta
In cute gingivae lato signantur hiatu.
Pingui inde haud dispar sanies emanat olivo,

San-

O mozzicoda stendene lo strascico,
Forse angusta di lungo tratto sotto
A' termini, e da squame forse attrita.
Or della vista le pupille arrossa
Infuriato, e prestamente in doppia
Lingua lambendo torce ultima coda.
I passeggieri il chiamano vipereo
Cocito; di costui canini denti
Due, dalla pelle terminati sono,
Velen ruttanti. Ognor più n' à la vipera;
Poichè colla mortal boccuccia attaccasi,
E d' intorno alla carne agevolmente
Tu dilatate avviserai le briglie:
Dalla di cui ferita sì si porta
Vmidità, che rassomiglia al grasso,

Ta-

ἠδ'

Α῎λλοτε δ' αἱματόεις, ποτὲ δ' ἄχρους. οἱ δ' ἐπί οἱ σάρξ[1]
Πολλάκι μὲν χλοάουσα βαρεῖ ἀναδέδραμεν[2] οἴδει,
Α῎λλοτε φοινίσσουσα, τότ' εἴδεται ἄντα πελιδνή·
Α῎λλοτε δ' ὑδατόεν κυέει βάρος. αἱ δὲ θαμιναὶ
Πομφόλυγες τὼς ἔν γε πυρὶ[3] φλύκταιναι ἀραιαὶ
Οἷα πυρικμήτοιο χροὸς πλαδόωσιν ὕπερθεν[4]·
Σηπεδόνες δέ οἱ ἀμφὶς ἐπίδρομοι, αἱ μὲν ἄτερθεν,
Αἱ δὲ κατὰ πληγὴν ἰοειδέα λοιγὸν[5] ἱεῖσαι.
Πᾶν δ' ἐπί οἱ δριμεῖα δέμας καταβόσκεται ἄτη
Ο᾿ξέα[6] πυρπολέουσα. κατ' ἀσφάραγον δέ τε λυγμοὶ[7]
Κιονά τε ξυνιόντες ἐπασσύτεροι κλονέουσιν.
Α᾿μφὶ καὶ ἰλίγγοις δέμας ἄχθεται· αἶψα δὲ γυίοις[8]
Α᾿δρανίη βαρύθουσα, καὶ ἰξύϊ μέρμερος ἵζει.
Ε᾿ν δὲ κάρῃ σκοτόεν βάρος ἵσταται. αὐτὰρ ὁ κάμνων
Α῎λλοτε μὲν δίψῃ φάρυγα ξηραίνεται αὖον·
Πολλάκι δ' ἐξ ὀνύχων ἴσχει κρύος, ἀμφὶ δὲ γυίοις[9]
Χειμερίη ζαλόωσα[10] πέριξ βέβριθε χάλαζα.

Πολ-

[1] R. ἄχροος. ἡ δ' ἐπίοι σάρξ. [2] R. ἀναδέδρομεν. [3] R. πομφόλυγές τ' ὡσεί τε πυρὶ. [4] R. ὕπερθε. [5] R. ἰὸν. [6] R. ὀξέως. [7] R. λυγμὸν. [8] R. γίν (sic). [9] R. γέν. [10] R. ζαλίωσα.

Talor ſanguigna, ed ora ſcolorita;
E appreſſo queſto la carne ſovente
Livida, grave ſuſcita tumore
Talor vermiglio, ed or raſſembra bigio;
Talor è pregno d' acquidoſo pondo,
E le bolle frequenti in queſta guiſa,
Quali ſonagli, che ſi fan nell' acqua,
Bugge veſciche, in fuoco qual di corpo
Scottato, rilevate ſon di ſopra;

E le

Sanguinea interdum vel pallida , tum caro [66] ſeſe
Attollens viridi rubrove infecta colore ,
Aut livente , gravem dat magna mole tumorem .
Hic modo turget aqua plenus, bullaeque frequentes ,
Quales ignis edax ambuſto in corpore tollit ,
Erumpunt ſparſim , foedoque humore redundant .
Putria [67] mox plagam circumſtant ulcera , & ipſam
Depaſcunt , ſanie tetroque fluentia tabo .
Flagrat [68] & ardenti corpus conſumitur igni .
Et denſo crebri ſingultus [69] agmine guttur
Concutiunt , ſonituſque cient , per colla ruentes .
Membra [70] rotant caeca vertigine , robore nullo
Stant lumbi , magnoque artus languore fatiſcunt .
Caligat premiturque caput gravitate , ſitiſque [71]
Interdum fauces arentes aſpera torret :
Saepe rigent ungues , atque aeger corpore toto
Horreſcit , gelido ceu grandinis obrutus imbre .

Sae-

E le marce d' intorno ſu correnti,
Alcune fuori , ed altre dalla piaga
Schizzando il negro velenoſo umore .
Paſcene il corpo tutto agra ſciagura ,
Mettendo fiamma rapida cocente .
Per la gola , e per l' ugola ſinghiozzi
Sconturbano , venendo un dopo l' altro ;
E il corpo noiato è dalle vertigini ;
E toſto nelle membra languidezza
Grave , e ſul fianco è l' inquietezza aſſiſa :
E nella teſta ſta ſcura gravezza .
Ora il malato tal fiata à ſecco
L' arſiccio gorgozzule dalla ſete ,
E fin dall' ugne à ſpeſſo rigoroſo
Freddo , e alle parti intorno intorno ingroſſa
Tempeſtoſa iemal fredda gragnuola.

Speſ-

Πολλάκι δ' αὖ χολόεντας ἀπήρυγε νηδύος ὄγκους
Ὠχραίνων δέμας ἀμφίς. ὁ δὲ νοτέων [1] περὶ γυίοις [2]
Ψυχρότερος νιφετοῖο βολῆς περιχεύεται ἱδρώς.
Χροιὴν δ' ἄλλοτε μὲν μολίβου ζοφοειδέος ἴσχει·
Ἄλλοτε δ' ἠερόεντα, τότ' ἄνθεσιν [3] εἴσατο χαλκοῦ.
Εὖ δ' ἂν καὶ δολόεντα μάθοις ἐπιόντα κεράστην,
Ἠΰτ' ἔχιν· τῷ γάρ τε δομὴν ἰνδάλλεται ἴσην.
Ἤτοι ὁ μὲν κολός ἐστιν [4], ὁ δ' αὖ κεράεσσι πεποιθώς,
Ἄλλοτε μὲν πιτύρεσσι [5], τότ' ἐν [6] δοιοῖσι κεράστης· [7]
λεπτύνεται Χροιῇ δ' ἐν ψαφαρῇ λεπρύνεται· ἐν δ' ἀμάθοισιν
Ἢ καὶ ἁματροχιῇσι παρὰ στίβον [8] ἐνδυκὲς αὔει.
Τῶν ἤτοι σπείρῃσιν ὁ μὲν θοὸς ἀντία θύνει
Ἀτραπὸν ἰθεῖαν δολιχῷ μηρύγματι γαστρός.
Αὐτὰρ ὅ γε σκαιὸς μεσάτῳ ἐπαλίνδεται ὁλκῷ,
Οἶμον ὁδοιπλανέων σκολιὴν τετρηχότι νώτῳ,
Τράμπιος ὁλκαίης ἀκάτῳ [9] ἴσος, ἥτε δι' ἅλμης
Πλευρὸν ὅλον βάπτουσα κακοσταθέοντος ἀήτου [10],

Ἐς

[1] R. ὁ δ' αὖ νοτίων. [2] R. γυῖν. [3] R. ἠερόεσσαν τ' ἄνθεσιν. [4] M. κόλος εἰσὶν. [5]. R. πισύροισι. [6] M. τότε δ' ἐν. [7] R. κεράστην. [8] R. στίχον. [9] M. καμάτῳ. [10] M. R. ἀήτεω.

Spesso del ventre le biliose moli
Rutta, nel corpo intorno impallidendo;
E grondando, alle parti, più di fiocco
Di neve sudor spargesi gelato.
Colore or à di tenebroso piombo:
Ora scuro, sembiante a fior di rame.
Bene ancor tu l' assalitor Ceraste
Doloso, qual la vipera saprai;
Ch' egual del corpo a lei à la struttura.

Ce-

Saepe etiam [72] *in ſtomacho collectos bilis acervos*
Pallidus ore vomit : ſudor fluit undique rivis
Frigidior nivibus , quas caeli nubila fundunt .
Nigricat ipſa cutis , plumbi modo fuſca colore :
Caerulea interdum eſt , aeriſve ſimillima flori .
Nunc facile [73] *agnoſcas inſtructum fraude Ceraſtem .*
Viperea hic forma eſt , & imagine cretus eadem .
Sed tamen haec mutila eſt , is fretus ſaepe quaternis
Cornibus , aut binis , atque hoc diſcrimine notus .
Albeſcit ſqualore color , ſulciſque rotarum
Conditus ipſe viae medias iacet inter arenas .
Quumque adverſa [74] *, trahens ingentes vipera gyros*
Et recta , pariter librato corpore , ſerpat ,
Ille viam , dorſo & ſquamis crepitantibus [75] *aſper ,*
Oblique ingreditur , recto de tramite cedens :
Haud ſecus ac navis , rapido quae flamine venti
In latus inclinans , demerſaque paene ſub undis ,

In

Ceraſte è or di quattro , or di due corna ;
L' un ſenza , e l' altro è ſulle corna franco .
S' aſſottiglia in bruciato colorito ,
E nell' arena continuamente ,
O pur nelle rotaie ivi lungo
La peſta della ſtrada ſi ripoſa .
Di queſti certamente colle ſpire
L' un veloce all' incontro ſe ne corre
Per ſentier dritto coll' attorto ventre .
L' altro ſiniſtro , a mezzo collo ſtraſcico
Si rigira vagando per la via
A traverſo così coll' aſpro doſſo :
Di legno mercantil ſimile a ſchifo ,
Che per lo ſalſo flutto ſommergendo
Tutta una banda , all' oſtinato ſoffio ,
Al vento cede a forza , ributtato

D Dal-

Εἰς ἄνεμον βεβίηται ἀπόκρουςος λιβὸς οὔρῳ[1].
Τοῦ μὲν, ὅταν βρύξῃσιν, ἀεικέλιον περὶ νύγμα[2]
Ἧλῳ ἐειδόμενον τυλόεν πέλει· αἱ δὲ πελιδναὶ
Φλύκταιναι, πέμφιξιν ἐειδόμεναι ὑετοῖο,
Δῆγμα πέριξ πλάζονται, ἀμυδρώεσσαι[3] ἐς ὠπήν.
Ἤτοι ἀφαυρότερον τελέει πόνον· ἐννέα δ' αὐγὰς
Ἠελίου μογέων ἐπιόσσεται, οἷσι κεράστης
Οὐλόμενον κακοεργὸν ἐνιχραύσει[4] κυνόδοντα.
Διπλοῖς δ' ἐν βουβῶσι καὶ ἰγνύσιν ἀσκελὲς αὔτως
Μόχθος ἐνιτρέφεται, πελιὸς δέ τοι[5] ἐμφέρεται χρώς·
Τῶν δέ τε καμνόντων ὀλίγος περὶ ἅψεα θυμὸς
Λείπεται ἐκ καμάτοιο, μόλις[6] γε μὲν ἔκφυγον αἶσαν.
Σῆμα δέ τοι δάκεος αἱμόῤῥου[7] αὐτίκ' ἐνίσπω[8],
Ὅς τε κατ' εἰλυθμοὺς πετρώδεας ἐνδυκὲς αὔει[9],
Τρηχῷ[10] ὑπάρπεζον[11] θαλάμην ὀλιγήρεα τεύχων,
Ἔνθ' εἰλυθμὸν ἔχεσκεν, ἐπεί τ' ἐκορέσσατο[12] φορβῆς.
Μήκη[13] μὲν ποδὸς ἴχνος ἰσάζεται, αὐτὰρ ἐπ' εὖρος
Τέ-

[1] R. αὔρῃ. [2] M. νύχμα. [3] M. R. ἀμυδρήεσσαι. [4] M. ἐνιχραύσῃ. [5] M. πολιὸς δέ οἱ. R. οἱ. [6] M. μόγις. [7] M. αἱμοῤῥέῳ, ita corr. in R. [8] R. ἐν ἵππῳ. [9] αἰεί. [10] M. R. τρηχὺν. [11] M. R. ὑπέρπεζον. [12] R. ἔπειτα κορέσσατο. [13] M. R. μήκει.

Dalla voga terribil di libeccio.
Di questo quando il disonesto morso
S' aggrava intorno, a chiodo simigliante,
Calloso viene, e posole bigicce,
A campanei di pioggia somiglianti,
Alla morsura van vagando intorno,
Scure in vista. Certo à più corto affanno;
E no-

In ventos agitur, flatuque repellitur Euri.
Si dentem [76] impressit, mox vulnere durus in ipso
Clavi instar callus, tum plurima pustula circum
Livescit, fugiens obscuro lumina visu,
Par levibus bullis pluvio nascentibus imbre.
Nec tamen [77] excruciat magni vis ulla doloris,
Sed superat, nono dum sol radiaverit ortu,
Impegit diro cui vulnera dente Cerastes.
Insidet inguinibus geminis, & vexat acerbus
Genva labor, propriumque cutis livente colorem
Mutat, & aerumnis tandem compage soluta
Deficiens animo, vix se miser eripit Orco.
Iam quibus [78] agnoscas Haemorrhoon accipe signa.
Ille sibi sedem saxosis semper in antris
Figit, & exiguo stratus duroque cubili,
E pastu campis rediens satur, otia ducit.
Aequalis mensura pedi est, & in arcta reductum
Sen-

E nove rai di sole travagliando
Scorgerà quegli poscia, in cui Cerasta
Fitto avrà il tristo maladetto dente.
Nelle doppie anguinaie, e coscie ognora
La pena si fomenta ed il travaglio,
E la carne apparisce tutta livida:
Ed alle membra degl' infermi intorno
Poca dal patimento resta vita,
E a gran fatica scampano la morte.
D' Emorroo serpe il segno or narrerotti,
Che dorme ognor per le sassose buche,
Formando lilcio murato abituro,
Ove s' avvolge poi, ch' à assai pasciuto.
L' orma d' un piè pareggia per lo lungo,
Ma per l' ampio è sottile, e à poca coda,

Τέθρυπται [1] μύουρος ἀπὸ φλογέοιο καρήνου.
Α"λλοτε μὲν χροιῇ ψολόεις, ὁτὲ δ' ἔμπαλιν αἰθός.
Δειρὴν δ' ἐσφήκωται ἅλις· πεδανὴ δέ οἱ οὐρὴ
Ζαχρειὲς θλιφθεῖσα κατομφάλιος τετάνυσαι.
Τοῦ μὲν ὕπερ νιφόεντα κεράατα δοιὰ μετώπῳ
Ε"γκειται, πάρνοψι φάη λογάδας τε προσεικής.
Σμερδαλέον δ' ἐπί οἱ λάμυρον πέφρικε κάρηνον.
Δοχμὰ δ' ἐπισκάζων ὀλίγον δέμας, οἷα κεράσης,
Μέσσου ὅγ' ἐκ νώτου βαιὸν πλόον αἰὲν ὀκέλλει,
Γαίῃ ὑποθλίβων νηδύν· φολίσιν δὲ καὶ οἶμφ
Παῦρον ὑποψοφέων, καλάμης χύσιν οἷα διέρπει [2].
Νύγματι δ' ἀρχομένῳ μὲν ἐπιτρέχει ἄχροον εἶδος [3]
Κυάνεον· κραδίην δὲ κακὸν περιτέτροφεν ἄλγος·
Γαςὴρ δ' ὑδατόεσσα διέσσυτο· νυκτὶ δὲ πρώτῃ
Αἷμα δι' ἐκ ῥινῶν τε καὶ αὐχένος ἠδὲ καὶ ὤτων
Πηδύεται, χολόεντι νέον πεφορυγμένον ἰῷ.
Οὖρα δὲ φοινίσσοντα κατέδραμεν· αἱ δ' ὑπὸ γυίοις
Ω'τει-

[1] M. τέτρυπται. [2] M. δ' ἐφέρπει. [3] M. ἄχρονον (corr. ἄχροον) οἶδος. R. ἄχροον (corr. ἄχρονον) οἶδος.

Dalla fiammante teſta. Or nel colore
E' sfavillante, ed ora appare bruno.
Nella cervice è ben denſo, e ſerrato;
Ma la coda ſottile ſenza poſa
Divincolata ſtendeſi al bellico.
Di queſto ſulla fronte due nevoſe
Corna ſon collocate; nelle luci,
E ne' bianchi di quelle, ſomigliante
A ſalvatiche pecchie, od' a locuſte.

E or-

Senſim a flammato [79] tenuatur vertice corpus.
Splendidus interdum color eſt, contrave peruſtus.
Stringitur anguſto collo, compreſſaque cauda
Sparſa ſolo, media multum gracileſcit ab alvo.
Cornua [80] bina gerit ſublimi candida fronte,
Lucentes ſimilis orbes oculoſque locuſtae.
Terrificum ſquamiſque rigens caput horret, & ipſe
Exiguum corpus curvi de more Ceraſtae
Obliquans, medio dorſo breve promovet agmen,
Ventre ſolum radens, ſquamiſque ſonorus in ipſo
Dat ſtrepitum exilem greſſu, ceu ſtramina calcans.
Protinus [81] incuſſo caro vulnere foeda colorem
Caeruleum ducit, dolor eſt in corde, citatur
Praeliquidus venter, primaque in nocte [82] per aures,
Per colla [83] & nares viroſa bile remiſtus
Sanguineus ſcaturit riviſque effunditur humor.
Inde urina rubet: per corpus denique totum

VI-

E orrendo ſopra, mobil capo rizzaſi;
E a traverſo ſtraſcicando il piccolo
Corpo, come il Ceraſte, in navicare
Breve, da mezzo il doſſo ognora ſdrucciola
La pancia ſtropicciando ſulla terra,
E colle ſquame, e col cammino un poco
Rumoreggiando par, che fraſche paſſi.
Al morſo, nel principio, corre ſopra
Cerulea forma, ſcolorita; e il cuore
Conſuma reo dolore intorno intorno,
Il ventre acquoſo sì ne va ſaltando,
E nella prima notte di pel naſo,
E collo, e orecchi il ſangue ne zampilla,
Col velen bilioſo ora imbrattato,
E l' orine ne ſcorrono ſanguigne.

Sot-

Ὠτειλαὶ ῥήγνυνται, ἐπειγόμεναι χροὸς ἄζῃ.
Μή ποτέ τοι θήλει' αἱμοῤῥοῒς ἰὸν ἐνείῃ.
Τῆς γὰρ ὀδαξαμένης [1], τὰ μὲν ἀθρόα πίμπραται οὖλα,
Ῥιζόθεν ἐξ ὀνύχων δὲ κατείβεται ἀσταγὲς αἷμα·
Οἱ δὲ φόνῳ μυδόωντες ἀναπρίουσιν [2] ὀδόντες.
Εἴ γ' ἔτυμον, Τροίηθεν ἰοῦσ' ἐχαλέψατο φύλλοις [3]
Αἴν' Ἑλένη [4], ὅτε νῆα πολύστροιβον περὶ [5] Νεῖλον
Ἔστησαν, βορέαο κακὴν προφυγόντες ὁμοκλήν·
Ἦμος ἀναψύχοντα κυβερνητῆρα Κάνωβον
Θώνιος ἐν ψαμάθοισιν [6] ἀθρήσατο. τύψε γὰρ αὐτὸν
Αὐχέν' ἀποθλιβεῖσα [7], καὶ ἐν βαρὺν ἤρυγεν ἰὸν
Αἱμοροῒς θήλεια, κακὸν δέ οἱ ἔχραε κοῖτον [8].
Τοῦ δ' [9] Ἑλένη μέσον ὁλκὸν ἀνέκλασε [10]. θραῦσε δ' ἀκάνθου [11]
Δεσμὰ πέριξ νωταῖα, ῥάχις δ' ἐξέδραμε γυίων.
Ἔξοθεν αἱμορόοι σκολιοπλανέες τε κεράσται
Οἷοι χωλεύουσι κακηπελίῃ βαρύθοντες.

Εὖ

[1] M. δεξαμένης. [2] M. ἀνακλείουσιν, ita corr. in R. [3] M. φύλοις. [4] M. αἰνελένη. R. αἰνελένη. [5] M. R. παρὰ.
[6] M. R. ψαμάθοις. [7] M. ἀποθλιφθεῖσα. [8] R. κοίτην.
[9] M. R. τῶν δ'. [10] M. R. ἐνέκλασε. [11] M. R. ἀκάνθης.

Sotto le membra ſcoppiano le piaghe
Del corpo ſpinte da ſqualore orrendo.
A te non mai la femmina Emorroide
Ficchi dentro il velen; poich' addentando,
Tutte ſi brucian le gengive, e 'l ſangue
Dirotto ſtilla fin di fondo all' ugna;
E di ſtrage putenti i denti, ſegano.
S' è ver, la ſciagurata Elena airoſſi

Col-

Vlcera rupta patent, & agit cutis arida rimas.
Sed cave [84] ne membris Haemorrhois aſpera virus
Affundat morſu: totis furit ignea labes
Gingivis, ungues ſumma ab radice cruorem
Stillant, & ſtridunt rorantes ſanguine dentes.
Huic Helene [85], Troiâ, ſi vera eſt fama, revertens,
Quum pelago claſſem rapidis Aquilonibus actam
Vix tandem undoſi Nili ſtatuiſſet in oris,
Navarchi interitu graviter ſuccenſa Canobi,
Quem mox ut feſſas revocantem in littore vires
Thonius [86] adſpexit, preſſus cervice, venenum
Artubus adſperſit, duro ſtravitque cubili,
Abrupit medium corpus, connexaque dorſi
Vertibula, & ſpinae nodos, & vincla reſolvit.
Ex illo Haemorrhi elumbes, tortique Ceraſtae
Ceu claudi incedunt, poenas pro fraude luentes.

Nunc

Colla razza, partitaſi di Troia;
Allorachè la nave intorno al Nilo,
Che molti fa giri, e rigir fermaro,
Fuggendo ria di Borea minaccia;
Quando il nocchier Canobo rinfreſcanteſi,
La Tonia ne ſcorſe in ſull' arena,
Poichè da lui premuta ſovra 'l collo
Lo morſe, e 'l grave vomitò veleno
L' Emorroide femmina, e un mal letto
Gli preparò. Or Elena di quella
Ruppe nel mezzo il filo delle reni,
E della ſpina gli omerali nodi
Schiacciò, e dalle membra uſcì la ſchiena.
Onde gl' Emoroi, e quei che obliqui vagano
Ceraſti, ſoli vanno zoppicando
Dalla rea baſtonata caricati.

Εὖ δ' ἂν σηπεδόνος γνοίης δέμας. ἀλλ' ὁ μὲν εἴδει
Αἱμορόῳ σύμμορφος, ἀτὰρ ςίβον ἀντί' ὀκέλλει,
Καὶ κεράων δέμας ἔμπλην ἄμμορον· ἡ δέ νυ χροιὴ
Οἵη περ δάπιδος λασίης περιδέδρομε [1] τέρφει.
Κράατι δ' ἐμβαρύθει· ἐλάχεια δὲ φαίνεται οὐρὴ
Ἐσσυμένη· [2] σκολιὴν γὰρ ὁμῶς ἐπιτείνεται ἄκρην.
Τῆς δ' ἤτοι ὀλοὸν καὶ ἐπώδυνον ἔπλετο ἕλκος
Σηπεδόνος. νέμεται μέγας ἠδ' [3] ὀλοφώϊος ἰὸς
Πᾶν δέμας· αὐαλέη δὲ περὶ χροῒ καρφομένη θρὶξ
Σκίδναται ὡς γήρεια καταψυχθέντος [4] ἀκάνθης.
Ἐκ μὲν γὰρ κεφαλῆς τε καὶ ὀφρύος ἀνδρὶ τυπέντι
Ῥαίονται [5], βλεφάρων δὲ μέλαιν' ἐξέφθιτο λάχνη.
Ἄψεα δὲ τροχόεντα [6] ἐπιςίζουσι μὲν ἀλφοὶ
Λευκαί τ' ἀργινόεσσαν ἐπ' ἄρ σεύονται [7] ἔφηλιν.
Ναὶ μὴν διψάδος εἶδος ὁμώσεται αἰὲν ἐχίδνῃ
Παυροτέρῃ· θανάτου δὲ θοώτερος ἵζεται αἶσα
Οἷσιν ἐνισκήψῃ [8] βλοσυρὸν δάκος, ἤτοι ἀραιὴ

Αἰὲν

[1] M. R. λασίῳ ἐπιδέδρομε. [2] M. R. ἐσσυμένης. [3] M. R. νέμεται δὲ μέλας. [4] M. λήρεια καταψηχθέντος. R. δ' ὡς γήρεια (corr. λήρεια) κατ... [5] M. R. ῥαίονται. [6] M. R. τροχόεντες. [7] M. R. ἐπισσεύονται. [8] M. ἐνιχρίμψῃ.

Della Sepedon ben conoſcerai
Le fattezze, poich' ei conforme è in viſta
All' Emoroo; ma ſguiſcia per diritto,
E il corpo è al contrario ſenza corna,
E il color corre intorno, qual d' irſuto
Tappeto; è groſſa nella teſta; corta
Appar la coda, che ſi vibra in fretta,
Che tende tuttavia l' obliqua punta.

Or

Nunc tibi [87] *Sepedonos clare notefcet imago.*
Hic forma Haemorrho fimilis, fed corpore greffum
Dirigit adverfo: frons nullo turgida cornu,
Et cutis in morem villofi picta tapetis.
Mole caput magnum, fed cauda apparet eunti
Exigua, in multos quod flexam torqueat orbes.
Letifer huic [88] *morfus, plenufque doloris acerbi:*
Et corpus totum labes inimica veneni
Pafcitur, & ficca pilus e cute decidit omnis,
Vt marcente leves pappi labuntur acantho.
Namque fuperciliis, & glabro vertice crines,
Palpebrifque fluunt accepto vulnere villi.
Articulos teretes vitiligo [89] *fignat, & albam*
Artubus inducit leuce deformis ephelin.
At vero [90] *Dipfas parvae fub imagine nota*
Viperulae, fed quem rabido violaverit ore,
Fata cito eripiunt, & cauda adftrictior atrum

In-

Or di quefta Sepedone, o Putredine,
Mortale è la ferita, e dolorofa.
Pafce negro, e mortifero veleno
Il corpo tutto; e fecchi i crini intorno
Al magro corpo fi fparpaglian, quali
Di fpin feccato vecchi fiocchi erranti,
Che dal capo, e dal ciglio all' uomo morfo
Sfpruzzanfi; e fe ne va dalle palpebre,
Morta, pelata, la lanugin negra,
E le membra girevoli puntate
Sono di bianche macchie, e bianca efelide.
Di Dipfade la fpezie certamente
Sempre farà fimile a viperetta,
Ed a color verrà più prefta morte,
Cui colpirà il fulmineo orrido ferpe.
La rada coda, ch' è ognor nericcia,

Sì

Αἰὲν ὑποζοφόωσα μελαίνεται ἄκροθεν οὐρή.
Δήγματι δ' ἐμφλέγεται[1] κραδίη[2] πρόπαν· ἀμφὶ δὲ καύσῳ
Χεῖλε[3] ὑπ' ἀζαλέης ἀζαίνεται[4] ἄβροχα δίψης.
Αὐτὰρ ὅγ' ἠΰτε ταῦρος ὑπὲρ ποταμοῖο νενευκὼς
Χανδὸν, ἀμέτρητον δέχεται ποτὸν, εἰσόκε νηδὺς
Ὀμφαλὸν ἐκρήξειε, χέει[5] δ' ὑπεραχθέα φόρτον.
Ὠγύγιος δ' ἄρα μῦθος ἐν αἰζηοῖσι φορεῖται,
Ὡς ὁπότ' οὐρανὸν ἔσχε Κρόνου πρεσβύτατος υἱὸς[6],
Νειμάμενος κασίεσσιν ἑκὰς περικυδέας ἀρχὰς
Ἰδμοσύνῃ, νεότητα γέρας πόρεν ἡμερίοισι
Κυδαίνων· δὴ γάρ ῥα πυρὸς ληΐστορ' ἔνιπτον.
Ἄφρονες οὐ μὲν τῆς δὲ[7] κακοφραδίης ἀπόναντο.
Νωθεῖ γὰρ κάμνοντες ἀμορβεύοντο λεπάργῳ[8]
Δῶρα. πολύσκαρθμος δὲ κεκαυμένος αὐχένα δίψῃ
Ῥώετο[9]. γωλειοῖσι[10] δ' ἰδὼν ὁλκήρεα θῆρα
Οὐλοὸν, ἐλλιτάνευε κακῇ ἐπαλαλκέμεν ἄτῃ

Σαί-

[1] M. δάχματι δ' ἐνφλέγεται. [2] R. κραδίην. [3] M. R. χείλη. [4] M. αὐαίνεται. [5] M. χέῃ, ita corr. in R. [6] M. R. πρεσβίστατον αἷμα. [7] M. R. γε. [8] M. λεπάργῳ κάμνοντες ἀμορβεύοντο. [9] R. ῥύετο. [10] M, R. φωλειοῖσι.

Sì nell' eſtremità diventa nera.
Dal morſo brucia il cuore affatto affatto,
E con ardente incendioſa febbre,
L' aſciutte labbra dall' arſiccia ſete
Vengonſi ad arſicciare, ed a ſeccarſi.
Or ei, qual toro ſovra il fiume inchino,
Smiſurata bevanda ne tracanna,
Finchè la pancia l' umbilico rompa,
E 'l pondo ſparga, che ne ſovrappeſa.

Ogi-

Induit extremis nodis obſcura colorem.
Cor totum [91] *a morſu flamma aeſtuat; arida cauſo*
Vruntur, nulloque madent humore labella.
Ipſe autem e fluvio, magno ceu taurus hiatu
Pronus aquas potat, dum rupto abdomine venter
Diſſiliat, ponduſque ſolo profundat iniquum.
Priſca inter [92] *iuvenes narratur fabula, caelum*
Quum maior natu pulſo genitore teneret
Iuppiter, & fratres regnorum in parte locaſſet,
Munere magnifico viridis donaſſe iuventae
Mortales, iam tum damnantes furta Promethei [93]*;*
Nec tamen hoc umquam ſtolidos potuiſſe potiri.
Impoſuere gravi tam praeſtans munus aſello
Defeſſi, ille ſitim ſicco, dum vadit onuſtus,
Gutture collegit, ſtantemque ad luſtra ferocem
Anguem oravit, opem quo rebus ferret egenis.

Quum-

Ogigio conto tra i garzon ſi porta,
Che quando di Saturno il maggior figlio
Ebbe il ciel, con ſaper diviſi avendo
Lungi a' fratelli, i ben illuſtri imperi,
Lieto, onorando gli uomin giornalieri,
Per regalo diè lor la giovinezza,
Che dinunziato avean del fuoco il ladro;
Stolti! nè goder già del reo conſiglio.
Perchè ſu un tardo bricco, od aſinello,
Stracchi poſaro il dono, ſeguitandolo.
Egli, arſo il collo dalla ſete, molto
Saltando ſi ſcotea: in certe pozze
Scorgendo un animal che va ſtriſciando,
Mortifero, pregollo ſcongiurando
A dare aita a ſua triſta ſciagura,
Luſingando, e la coda dimenando.

Or

Σαίνων. αὐτὰρ ὁ βρῖθος ὅ δή ῥ' ἀνεδέξατο νώτοις
Ἤτεεν ἄφρονα δῶρον· ὁ δ' οὐκ ἀπανήνατο χρειῇ[1].
Ἐξότε γηραλέον μὲν ἀπὸ φλόον ἑρπετὰ βάλλει
Ὁλκήρη, θνητοὺς δὲ κακὸν περὶ γῆρας ὀπάζει.
Νοῦσον δ' ἀργαλέην βρωμήτορος οὐλομένη θὴρ
Δέξατο, καί τε τυπῇσιν ἀμυδροτέρῃσιν ἰάπτει.
Νῦν δ' ἄγε χερσύδροιο καὶ ἀσπίδος εἴρεο μορφὰς
Ἰσαίας· πληγῇ δὲ κακήθεα σήμαθ' ὁμαρτεῖ.
Πᾶσα γὰρ αὐαλέη ῥινὸς περὶ σάρκα μυσαχθὴς
Νειόθι πιτναμένη[2], μυδόεν τεκμήρατο νύγμα[3],
Σηπεδόσι φλιδόωσα· τὰ δ' ἄλγεα φῶτα δαμάζει
Μυρία πυρπολέοντα· θοῶς δ' ἐπὶ γυῖα χέονται
Πρηδόνες, ἄλλοθεν ἄλλαι ἐπημοιβοὶ κλονέουσαι.
Ὅς δήτοι τὸ πρὶν μὲν ἐπὶ βροχθώδεϊ λίμνῃ
Ἄσπειστον βατράχοισι φέρει κότον. ἀλλ' ὅταν ὕδωρ
Σείριος αζήνησι, τρύγῃ δ' ἐνὶ[4] πυθμένι λίμνης,
Καὶ τόθ' ὅγ' ἐν χέρσῳ τελέθει ψαφαρός τε καὶ ἄχρους[5],
Θάλπων ἠελίῳ βλοσυρὸν δέμας· ἐν δὲ κελεύθοις

Γλώσ-

[1] M. R. χρειοῖ. [2] M. πιτνομένη. [3] M. νύχμα. [4] M. ἐν. [5] M. R. ἄχρος.

Or quello, il carco, che ſul tergo preſo
Avea, chieſe allo ſtolido in regalo,
Ed egli per biſogno non negollo:
E d' allora le ſerpi il vecchio ſcoglio
Buttano, e gli uomin rea vecchiezza preme;
E preſe l' animale velenoſo
La dura malattia di quel ragghiante,
E con morſi più deboli n' offende.
Or di Cherſidro, e d' Aſpido le pari
Sembianze cerca: ſeguono la piaga

Se-

Quumque hic mercedem pandi geſtamina dorſi
Poſceret, oppreſſus caſu non abnuit amens.
Inde feri ſenium ſerpentes pubere tergo
Commutant, hominesque premit grandaeva ſenectus,
Et triſtem ex illo morbum, rabiemque rudentis
Traxerunt, diroque truces dant vulnera dente.
Nunc age [94] *Cherſydrum diſcas, cui forma tremendae*
Aſpidis, & morſus atrocia ſigna [95] *maligni.*
Sicca cutis taetrum redolens, diſtentaque ab imo,
Et rimis, putri concepto humore, dehiſcens,
Viroſos prodit morſus, miſerumque dolores
Igniti abſumunt hominem, ſubitaeque vagantur,
Et toto alternis diſcurrunt corpore flammae.
Ille colens [96] *primum liquentia ſtagna, perenni*
Exercet ranas odio, ſed Sirius omnem
Vt bibit humorem, ſupereſtque in gurgite limus,
Exſilit in ſiccum, ſqualenſque & decolor artus
Sole fovet taetros, & linguis ſibila vibrans

Ari-

Segni maligni, ch' alla carne intorno
Tutta ſecca la pelle, puzzolente,
Fin di fondo caſcante, la morſura
Putente dà a veder, ſchizzando marcia;
E infiniti l' uom domano dolori
Incendianti, e preſtamente ſopra
Le membra ſi diffondono cocciuole,
Di quà di là a vicenda raggirando.
Ei pria nella palude pantanoſa
Mortal rancor contra i ranocchi porta;
Ma quando l' acqua Sirio raſciuga,
E ſta la feccia in fondo del padule,
Allora è in terra ſcolorito, e ſqualido,
Scaldando al Sol lo ſpaventoſo corpo,
E nelle vie sbuffando con la lingua,

Pa-

Γλώσσῃ ποιφύγδην νέμεται δαψήρεας ὄγμους [1].
Τὸν δὲ μέτ' ἀμφίσβαιναν ὀλίζονα καὶ μινύθουσαν
Δήεις ἀμφικάρηνον, ἀεὶ γλήναισιν ἀμυδρήν.
Ἀμβλὺ γὰρ ἀμφοτέρωθ' ἀμφιπρονένευκε [2] γένειον
Νόσφιν ἀπ' ἀλλήλων· χροιὴ γε μὲν ἠΰτε γαίης,
Ῥωμαλέον [3] φορέουσα περιστιγὲς αἰόλον ἔρφος.
Τὴν μὲν, ὅθ' ἀδρύνηται, ὀροιτύπτοιο [4] βατῆρα [5]
Κόψαντες ῥάδικα πολυστεφέος κοτίνοιο,
Δέρματος ἐσκύλευσαν, ὅτε [6] πρώτιστα πέφανται,
Πρόσθε βοῆς τέττιγος ἐαρτέρου· ἡ δ' ὀνίνησι
Ῥινῷ δυσπαθέοντας, ὅτ' ἐν παλάμῃσιν ἀεργοὶ
Μάλκαι ἐπιπροθέωσιν [7] ὑπὸ κρυμοῖο δαμέντων,
Ἠδ' ὁπόταν ξανάᾳ νεύρων [8] κεχαλασμένα δεσμά.
Δήεις καὶ σκυτάλην ἐναλίγκιον ἀμφισβαίνῃ
Εἶδος, ἀτὰρ πάχετός τε καὶ οὐτιδανὴν ἐπὶ σειρὴν
Πάσσον. ἐπεὶ σκυτάλης μὲν ὅσον σμίνοιο [9] τέτυκται
Στειλειῆς πάχετος. τῆς δ' ἕλμινθος πέλει ὄγκος,
Ἠὲ

[1] M. ἔχμους. [2] M. R. ἀμφοτέρωθεν ἐπιπρονένευκε. [3] M. R. ῥωγαλέον. [4] M. R. ἐροιτύποι οἷα. [5] M. βοτῆρα. [6] M. R. ὅτι. [7] M. R. ἐπιπροθέωσιν. [8] M. R. νεύρων ξανάᾳ. [9] M. R. σμινύοιο.

Pasce affetati solchi. Dietro a questo
Troverai l' Anfisbena poca, e corta,
Di due teste, con scure ognor pupille,
Ch' ottuso quinci, e quindi giù dechina
Innanzi, il mento, l' un dall' altro lungi.
Il color, qual di terra; e storiata
Macchiata porta poderosa pelle.
Questa quando è cresciuta, e fatta grossa,
Quei

Arida pulvereos paſcit virgulta per agros.
Nunc caput [97] *in geminum vergentem corpore parvo*
Noſce Amphisbaenam, cui languent luminis orbes
Protenſis utrinque genis ſpatioque relicto
Disiunctis, hebetes: illam cutis aemula terrae,
Et robuſta tegit, variiſque interlita guttis.
Hanc, ubi [98] *ſpeluncis primum proceſſit, adultam*
Lignator rapiens, ramo ſilveſtris olivae
Exciſo, ante novae teretiſmata verna cicadae,
Tergore direpto ſpoliat; ſic pluribus illa
Pelle ſua prodeſt, Boreae quum flamine ſegnes
Obriguere manus, & victae frigore torpent,
Aut laxa molles nervi compage laborant.
Et Scytalen [99] *illi forma ſpectabis eamdem,*
Sed quae Amphisbaenae vel cauda vincere poſſit
Craſſitiem exili: capulis par namque ligonum
Eſt Scytale: illa autem lumbrici mole rotundi,
At-

Quei che tagliano i legni alla montagna
Tagliando mazza di ſelvaggio ulivo,
Che molte appreſta a' giuocator corone,
Spoglian del cuoio, allor di freſco ucciſa,
Avanti il canto là di primavera
Della cicala; e giova a quel che pate
Nella pelle, allorchè le ſcoppiature
Nelle palme, o gli ozioſi pedignoni
Vengon ſuſo, di quei dal freddo domi;
E quando i nervi intirizziti ſnoda.
La Scitala tu ancora troverai
Simile nel ſembiante all' Anfisbena;
Ma di groſſezza, e nella poca coda
Più pingue; la groſſezza della Scitala
E' giuſto come un manico di vanga;
E la mole di quella è qual lombrico,
O pur

Ἠὲ καὶ ἔντερα γῆς, οἷα τρέφει ὄμβριμος [1] αἶα.
Οὐ γὰρ ὅτ' ἂν χαράδρεια λίπῃ καὶ ῥωγάδα πέτρην
Ἦρος ἀεξομένου, ὁπόθ' ἑρπετὰ γαῖα φαείνει,
Ἀκρεμόνος μαράθοιο χυτὸν περιβόσκεται ἔρνος,
Εὖτ' ἂν ἀπ' [2] ἠελίοιο περὶ φλόον ἄψεα βάλλῃ,
Ἀλλ' ἤ γ' ἀρπέζαις [3] τε καὶ ἐν νεμέεσσι πεσοῦσα
Φωλεύει [4] βαθύυπνος, ἀπ' εἰκαίης δὲ βοτεῖται
Γαίης, οὐδ' ἀπὸ δίψος ἀλέξεται ἱεμένη περ.
Τεκμαίρου δ' ὀλίγον μὲν, ἀτὰρ προφερέστατον ἄλλων
Ἑρπηστῶν βασιλῆα. τὸ μὲν δέμας ὀξυκάρηνος
Ξανθὸς, ἐπὶ τρία δῶρα φέρων μῆκός τε καὶ ἰθύν.
Οὐκ ἄρα δὴ κείνου σπειραχθέα κνώδαλα γαίης
Ἰυγὴν μίμνουσιν, ὅτ' ἐς νομὸν, ἠὲ καὶ ὕλην,
Ἠὲ καὶ ἀρδηθμοῖο μεσημβρινὸν ἀΐξαντος
Μείρονται, φύξῃ δὲ παλιντροπέες φορέονται.
Τύμματι δ' ἐπρήσθη φωτὸς δέμας. αἱ δ' ἀπὸ γυίων
Σάρκες ἀποῤῥείουσι [5] πελιδναί τε ζοφεραί τε.
Οὐδέ τις, οὐδ' οἰωνὸς ὑπὲρ νέκυν ἴχνια τείνας,
Αἰ-

[1] M. R. ὄβριμος. [2] M. R. ὑπ'. [3] M. ἄρ πέζαις.
[4] M. R. φωλεύει. [5] M. R. ἀποῤῥαίουσι.

O pur minuge della terra, quali
Ella innaffiata dalla pioggia nutre.
Che non allor, che il foſſo laſcia, o 'l buco,
Al venir ſu di primavera, quando
Scuopre la terra gli animai che ſtriſciano,
Paſce di rappa di finocchio, fuſto
Giù verſato, allorchè dal ſol le membra
Gettan la ſcorza: ma a piè del monte
E ne' paſchi abbattutaſi, s' intana
In

Atque intestini , quod terra erumpit ab alma .
Vere [100] *novo campis quum serpens exit apertis ,*
Et rupes linquens caveasque per arva vagatur ,
Non haec florentis carpit virgulta marathri
Exuviis puber positis , renitensque iuventa ,
Sed per convalles , densisque in saltibus alto
Vincta latet somno : tellus ibi pabula large
Sufficit , unda siti non quaeritur ulla levandae .
Contemplator [101] *item exiguum , sed robore cunctis*
Praestantem regem , cui vertice corpus acuto
Atque color rutilus , mensura modusque tripalmis .
Non quisquam illius terrentia sibila serpens
Pertulerit , cunctos late seu prata capessunt ,
Sive sitim medio properant compescere sole ,
Summovet , atque fugae cogit dare terga timentes .
In membra [102] *a morsu flammae grassantur , & atrae*
Liventesque fluunt putri de corpore carnes .
Non aquila , aut vultur , non quae nigra crocitat ales
Nun-

In cupo sonno , e cibasi di quella
Terra , u' di mano in mano si ritrova ,
Nè si trarrà di ber pure il desio .
Nota , piccolo sì , ma più sovrano
Degli altri serpi il Re : di capo aguzzo ,
Rosso tre palmi per lo lungo , e a dritto .
Adunque non di quello il fischio attendono
Carchi di coda i serpi della terra ,
Quando a pastura , o selva vanno , o pure
Braman ruscel , quando al meriggio move ;
Ma a fuga indietro ritornando portansi .
Dell' uomo il corpo al morso suo s' incende ,
E dalle membra cascano le carni
Livide , e nere ; e ben niun , niuno
Augello è che distenda le sue piante

Αἰγυπιοὶ, γῦπές τε, κόραξ τ' ὀμβρήρεα κρώζων,
Οὐδὲ μὲν ὅσσα τε φῦλ' ὀνομάζεται οὔρεσι θηρῶν
Δαίνυνται, τοῖσίν περ ἀΰτμένα δεινὸν ἐφείη.
Εἰ δ' ὀλοὴ βούβρωσις ἀΐδρείηφι πελάσσει [1],
Αὐτοῦ οἱ θάνατός τε καὶ ὠκέα μοῖρα τέτυκται.
Κῆρα δέ τοι δρυΐναο πιφάσκεο· τόνδε [2] χέλυδρον
Ἐξέτεροι καλέουσιν, ὁ δ' ἐν δρυσὶν οἰκία τεύξας,
Ἠ' ὅγε που φηγοῖσιν ὀρεσκεύει περὶ βήσσας.
Ὕδρόν μιν καλέουσι, μετεξέτεροι δὲ χέλυδρον,
Ὅς τε βρύα προλιπὼν καὶ ἕλος καὶ ὁμήθεα λίμνην,
Ἀγρώσσων λειμῶσι μολουρίδας ἢ βατραχῖδας,
Στέρχεται ἐκ μύωπος ἀήθεα δέγμενος ὁρμήν.
Ἔνθα κατὰ πρέμνον κοίλης ἀπεδύσατο [3] φηγοῦ
Ὀξὺς ἀλεὶς, κοῖτον δὲ βαθεῖ ἐνεδείματο θάμνῳ·
Αἰθαλόεις μὲν νῶτα, κάρη γε μὲν ἀρπεδὲς αὔτως
Ὕδρῳ εἰσκόμενον· τὸ δ' ἀπὸ χροὸς ἐχθρὸν ἄηται,
Οἷον ὅτε πλαδόωντα περὶ σκύλα καὶ δέρη ἵππων
Γναμπτόμενοι μυδόωσιν ὑπ' ἀρβήλοισι [4] λάθαργοι·

Ἤτοι

[1] M. πελάσσοι. [2] M. R. πιφαύσκεο, τόν τε. [3] M. R. ὑπεδύσατο. [4] M. ὑπὲρ ϐήλοισι.

Sovra 'l morto, o avoltoi, o quel che pioggia
Annunzia gracidando, negro corvo,
Nè quante razze mai son per li monti
Nominate di fiere, quel divorano;
A' quai gittato viene orrendo odore.
Che se dannosa sconsigliata fame
S' accosta, ivi a lei morte, e presta è Parca.
Odi del Driino, o Quercin serpe il fato.
Altri il chiaman Chelidro: ei nelle querce

Fa-

Nuncia venturae pluviae, non turba ferarum
Cetera per ſilvas, auſit guſtare cadaver,
Quod ſemel inſultans impuro adflaverit ore.
Sin veſana fames ignaram huc vertere morſus
Compulerit, ſubita certaque in morte tenetur.
Iam Dryinae [103] *auſculta peſtes, qui ſaepe cavatis*
Roboris in truncis rimoſa cubilia ponit,
Aut latitat veteris ſuffoſſo cortice fagi.
Hydrum alii hunc vocitant, alii dixere Chelydrum.
Ipſe lacus poſtquam ſolitos algaſque paluſtres
Liquit, & in pratis ranas volucreſque locuſtas
Venatur, rapidi mucrone petitus aſili
Effugit, & praeceps veloci ſagina ſaltu
Antra ſubit, truncique cava ſe condit in alvo.
Illi [104] *nigra cutis, vertexque ſimillimus Hydro,*
Et pariter latus: taetrum ſed corpus odorem
Non aliter ſpirat, quam qui naſcuntur equorum
Tergore de putri vermes, ſcalproque ſecantur.

Si

Facendo la ſua ſtanza, ovver ne' faggi,
Intorno a cupe grotte montaneggia.
Idro il chiamano gli uni, altri Chelidro,
Che abbandonando l' alighe, e lo ſtagno,
E la palude ſua accoſtumata,
Cacciando grilli in prati, anzi che rane
Studiaſi, dal tafano diſuſata
Voga prendendo: or nel pedal di cavo
Faggio s' immerge toſto rannicchiato,
E ſi fa il letto nel profondo legno.
Fulvo nel dorſo, e teſta così piatta
Sembiante all' Idro; e un cotal triſto ſpira
Dal corpo, come quando intorno a ſpoglie,
O pelli ſcorticate di cavalli,
Sotto la raſpa, i limbei conci putono.

Ἤτοι ὅτ᾽ [1] ἐν κώληπος ἢ ἐν ποδὸς ἴχνεϊ τύψῃ,
Χρωτὸς ἀποπνιγόεσσα κεδαιομένη φέρετ᾽ ὀδμή.
Τοῦδ᾽ ἤτοι περὶ τύμμα, μέλαν κορθύεται οἶδος.
Ἐν δὲ νόον πεδόωσιν ἀλυσθαίνοντος ἀνίαι
Ἐχθόμεναι· χροιὴ δὲ μόγῳ αὐαίνεται ἀνδρὸς,
Ῥινοὶ δὲ πλαδόωσιν ἐπὶ χροΐ. τοῖά μιν ἰὸς
Ὀξὺς ἀεὶ νεμέθων ἐπιβόσκεται, ἀμφὶ καὶ ἀχλὺς
Ὄσσε κατακρύπτουσα κακοςαθέοντα δαμάζει.
Οἱ δέ τε μυκάουσι [2], περιπνιγέες τε πέλονται,
Οὖρα δ᾽ ἀπέςυπται· τοὶ δ᾽ ἔμπαλιν αὖ ὑπνόωντες [3]
Ῥέγκουσιν, λυγμοῖσι βαρυνόμενοι θαμέεσσιν,
Ἢ ἀπερευγόμενοι ἔμετον χολοειδέα δειρῆς,
Ἄλλοτε δ᾽ αἱματόεντα· κακὴ δ᾽ ἐπιδίψιος ἄτη
Ἐσχατιῇ μογέουσι τρόμον κατεχεύατο γυίοις.
Φράζεο δὲ χλοάοντα δαεὶς κύανόν τε δράκοντα,
Ὅν ποτε Παιήων λασίῃ ἐνιθρέψατο [4] φηγῷ,
Πηλίῳ ἐν νιφόεντι [5] Πελεθρόνιον κατὰ βῆσσαν.
Ἤτοι ὅγ᾽ ἄγρaυλός γε [6] ἐείδεται· ἐν δὲ γενείῳ
Τρί-

[1] M.R. ὅγ᾽. [2] M. R. μηκάζουσι. [3] M. R. τότε δ᾽ ἔμπαλιν ὑπνώοντες. [4] R. ἐνεθρέψατο. [5] M. δρυφόεντι. [6] M.R. ἄγλαυρος μέν.

Quando del piè la pianta, o il tallon punga,
Dal corpo, ſoffocante odor ſi ſparge.
Levaſi alla puntura un tumor nero.
Prendono il ſenno dello sbigottito,
E ſmaniante da i dolor, nimiche
Serpi, e il color dell' uom ſecca la pena:
Marciſce tutta ſul corpo la pelle.
Così il veleno acuto ognor ſerpendo
Mangia, e nebbia coprendo intorno gli occhi,
Ve-

Si talum [105] aut ſummae preſſit veſtigia calcis ,
Halitus inde gravis circum vitalia fuſus
Angit , & in nigros aſſurgit plaga tumores .
Infeſti languentem animum maeſtumque dolores
Exagitant , aret crudeli vulnere corpus
Foetentem vibrans animam . depaſcitur artus
Virus edax , lateque ſimul contagia ſerpunt ,
Et denſa inſtabiles caligo involvit ocellos .
Balatus [106] edunt alii , ſtrictiſque premuntur
Faucibus , urinae reſtant , bos ſtertere contra
Perfuſos ſomno videas , concuſſaque crebro
Ilia ſingultu , vomituſque per ora citatos
Sanguinis aut bilis : tandem ſitiente veneno
Diffuſus per membra tremor languentia currit .
Nec vero auratum [107] , caelique nitore Draconem
Tranſierim , quem fago aluit Phoebeia proles [108]
Valle Pelethronia , gelidumque ad Pelion , anguem
Praeſtanti forma [109] , cui dentes agmine iuncti
Ter-

Vccide l' uomo , che non truova poſa .
Mugghiano quelli , e reſtano affogati ,
Si ſerrano l' orine ; altri allo 'ncontro
Ronfian , gravati da ſinghiozzi ſpeſſi ,
Ora ruttando bilioſo vomito ,
Ed or ſanguigno ; e ſulle travagliate
Membra all' eſtremo , ſitibonda triſta
Calamitade il tremito diffonde .
Imparando or avverti il verdeggiante ,
E ceruleo Dragon , cui già Eſculapio
Nodrì in fronzuto faggio , ſul nevoſo
Pelio , alla falda Peletronia florida .
Certo , lieto , e ſelvaggio egli ne moſtra .
Nel mento d' ambi i lati ſon ſchierati
 Den-

Τρίστιχοι ἑκάτερθε περιστιχόωσιν ὀδόντες.
Πίονα δ' ἐν σκυνίοισιν ὑπόθματα. νέρθε δὲ πώγων
Ε"πλεθ' [1] ὑπ' ἀνθερεῶνα χολοιβάφος. ὀ μὲν ὅγ' αὔτως
Ἐγχρίψας [2] ἤλγυνε, καὶ ἣν ἔκπαγλα χαλεφθῇ [3]
Βληχρὸν γὰρ μυὸς οἷα νυχηβόρου [4] ἐν χροῒ νύγμα [5]
Εἴδεται, αἱμαχθέντος ὑποκραντῆρος [6] ἀραιοῦ.
Τῷ μέν τ' ἔκπαγλον κοτέων βασιλήϊος ὄρνις
Αἰετὸς ἐκ παλαχῆς ἐπαέξεται, ἀντία δ' ἐχθρὴν
Δῆριν ἄγει γενύεσσιν, ὅταν βλώσκοντα [7] καθ' ὕλην
Δέρκηται· πάσας γὰρ ὅ γ' ἠρήμωσε καλιὰς,
Αὔτως ὀρνίθων τε τόκον, κτίλα τ' ὠεὰ βρύκων.
Αὐτὰρ ὅτου καὶ ῥῆνα καὶ ἠνεμόεντα λαγωὸν
Ῥεῖα δράκων ἤμερσε νέον μάρψαντος ὄνυξι,
Θάμνου ὑπαΐξας· ὁ δ' ἀλεύεται· ἀμφὶ δὲ δαιτὸς
Μάρνανθ'. ἱπτάμενον δὲ πέριξ ἀτέλεστα διώκει
Σπειρηθεὶς [8], καὶ λοξὸν ὑποδρὰξ ὄμμασι λεύσσων [9].
Εἴ γε μὲν Ἡφαίστοιο χαλαίποδος ἐν πτυχὶ νήσου

Βή-

[1] M. αἰα. R. αἶεν. [2] M. R. ἐγχρίμψας. [3] M. R. χολωθῇ.
[4] M. μυχηβόρου, corr. [5] M. νύχμα. [6] M. ὑπὸ κραντῆρος.
[7] M. ὅτ' ἀμβλώσκοντα. [8] M. πειρηθεὶς. [9] M. λεύσων.

Denti a tre ſchiere ; pingui ſon le grotte
De' ſopraccigli , ed è alle fauci ſotto
Barba di color giallo , e verde tinta .
Pur non così ficcando il dente , affligge ,
Benchè ſtupendamente egli ſi crucci ;
Che nella pelle il morſo , qual di topo
Nottivoro , raſſembra fiacco , e poco ,
Inſanguinato ſolo il ſottil dente .
Con lui forte ſdegnata , augel reale ,

L' A-

Tergemino; malis utraque ex parte cohaerent.
Magna [110] superciliis conduntur lumina crassis,
Barbaque [111] rugoso promittitur aurea mento.
Ille vel [112] attollens iras frendensque dolorem
Non dederit tantum; spectatur dente pusillo
Vulnus hebes, murisque patet non amplius ictu.
Armiger hunc [113] contra primo Iovis ales ab ortu
Aspera bella movet, rostroque infensa recurvo
Instat, ubi mediis gradientem adspexerit agris.
Ille domos siquidem nidosque propagine dulci
Vastat, & ova vorans, orbata cubilia linquit.
Quin & ovem leporemque citum per inania raptum
E dumo insiliens, aquilae mox eripit ungue.
Illa fugit, certant de praeda: hinc inde volantem
Insequitur frustra sinuosa volumina ducens,
Suspiciensque oculis abeuntem in sidera torvis.
Hibernam [114] si quando Samum, claramque ruina
Mul-

L' Aquila da natura si nodrisce,
E col rostro gli porta aperta guerra,
Quando gir per la selva lo ravvisa;
Ch' ei così tutti i nidi ne diserta,
E degli uccelli il parto, e le manse uova
Schiacciando: ed anco pecora da quella,
E lepre, che ne corre a par del vento,
Che avea di fresco con gli artigli presa,
Invola il Drago agevolmente, sotto
Da una macchia scappando: ella si scherme;
Ei per la mensa pugnano; e volando
Quella all' intorno, in van la caccia, in sue
Spire ravvolto, e con fuggiasche luci
E bieche riguardandola a traverso.
Se dell' isola andrai tu nella falda
Di Vulcan zoppicante, o pure a Samo

Νήσεαι, ἠὲ Σάμον δυσχείμερον, αἵτ' ἐνὶ κόλπῳ
Θρηϊκίῳ βέβληνται [1], ἑκὰς Ῥησκυνθίδος [2] Ἥρης,
Ἕβρος ἵνα Ζωναῖά τ' ὄρη χιόνεσσι φάληρα,
Καὶ δρύες Οἰαγρίδαο, τόθι Ζηρύνθιον ἄντρον,
Δήεις κεγχρήναο [3] δολιχὸν τέρας, ὅν τε λέοντα
Αἰόλον αὐδάξαντο περίστικτον φολίδεσσι.
Τοῦ πάχετος μῆκός τε πολύστροφον. αἶψα δὲ σαρκὶ
Πυθεδόνας κατέχευε δυσαλθέας. αἱ δ' ἐπὶ γυίοις
Ἰοβόροι βόσκονται· ἀεὶ δ' ὑπὸ νηδύσιν ὕδρωψ
Ἄλγεσιν ἐμβαρύθουσα κατὰ [4] μέσον ὀμφαλὸν ἵζει.
Ἤτοι ὅτ' ἠελίοιο θερειτάτη ἵσταται ἀκτὶς,
Οὔρεα μαιμώσσων ἐπινίσσεται ὀκρυόεντα [5],
Αἵματος ἰσχανόων, καὶ ἐπὶ κτίλα μῆλα [6] δοκεύων
Ἢ [7] Σάω ἠὲ Μοσύχλου, ὅτ' ἀμφ' ἐλάταισι [8] μακεδναῖς
Ἄγραυλοι ψύχωσι, λελοιπότες ἔργα νομήων [9].
Μὴ σύ γε θαρσαλέος περ ἐὼν θέλε βήμεναι ἄντην
Μαινομένου, μή δή σε καταφλέξῃ [10], κα' ἀνάγχῃ

- καὶ

Παν-

[1] R. βέβληται. [2] R. ῥησκ... [3] M. R. κεγχρίνεω. [4] R. μέσον κατὰ. [5] M. ἐπινείσσεται ὀρκιόεντα. [6] vacat μῆλα in M. [7] M. ἠὲ. [8] M. ἐλάτῃσι. [9] R. νομήων. [10] M. καταφλέξῃ, corr. καταπλέξῃ.

Borrafcofa, e a quelle, che nel golfo
Tracio fondate fon, dalla Refcintide
Giunone lungi; u' l' Ebro, u' la Zonea
Serra, per nevi candida, e le querce
D' Eagride, ove l' antro di Zerinto;
Troverai del Cencrene, o Migliaruolo,
Il lungo moftro, cui Lione vaio
Appellan, punteggiato nelle fcaglie,

Di

Mulciberi si Lemnon adis , quae proxima Thracum
Litoribus , Iunone procul Rhescynthide distant ,
Hebrus ubi & niveo Zonaei vertice montes ,
Atque altae Oeagridae quercus , Zerynthiaque antra ,
Horrenda invenies Cenchrenem mole , coloni
Quem vocitant varium squamis punctisque Leonem .
Corporis [115] *haud unus monstro modus . Omnia late*
Occupat , & nulla medicabilis arte putredo
Membra cito peredit , gravidoque in ventre dolorem
Semper agens , alvi nodum premit improbus hydrops .
Ille ubi [116] *sol radiis terras ferventibus urit ,*
Ecce subit clivos nemorosique aspera montis ,
Sanguinis impense sitiens , pecudesque Mosycli
Atque Sai petit insidiis , dum frigora pastor
Abiete sub patula securus , & otia captat .
Te nulla [117] *irato coram fiducia sistat*
Tollentique minas , ne flammas corpore toto
Spar-

Di cui il grosso , e il lungo è d' assai giri .
Sulla carne repente egli ne sparge
Putredini incurabili ; e le membra ,
Membrivori ne pascono ; e l' idrope
Sotto al ventre , aggravando co' dolori ,
All' umbilico siede in mezzo . Ei , quando
Del sol più fitto , e più estivo è il raggio ,
Va ricercando i poggi forti ed aspri ,
Bramando sangue , ed attendendo al varco ,
Di Sao , o di Mosiclo i grassi greggi ;
Allorchè degli abeti lunghi all' ombra
Prendon fresco i villani , le faccende
Di pastori lassando . Non tu allora
Benchè animoso voler gire incontro
Al furiante , che non t' abbracciasse ,
Con forza da pertutto flagellando
Il

Πάντοθι μαςίζων ὐρῇ[1] δέμας, ἐν δὲ καὶ αἷμα
Λαιφάζῃ[2] κληΐδας ἀναῤῥήξας ἑκάτερθεν.
Φεῦγε δ' ἀεὶ σκολιήν τ' οὐκ ἰθέαν[3] ἀτραπὸν ἴλλων,
Δοχμὸς ἀνακρύων θηρὸς δρόμον[4]. ἦ γὰρ ὁ δεσμοῖς[5]
Βλάπτεται ἐν καμπτῇσι[6] πολυςρέπτοισιν[7] ἀκάνθου[8],
Ἰθεῖαν δ' ὤκιστος ἐπιδρομάδην στίβον ἕρπει.
Τοῖος Θρηϊκίῃσιν ὄφις νήσοισι πελάζει.

Ἔνθα καὶ ὐτιδανῦ περ ἀπεχθέα βρύγματ' ἔασιν
Ἀσκαλάβου. τὸν μέν τ' ἐρέει φάτις οὕνεκ' ἀχαιὴ
Δημήτηρ ἔβλαψεν, ὅθ' ἄψεα σίνατο παιδὸς
Καλλίχορον περὶ[9] φρεῖαρ, ὅτ' ἐν Κελεοῖο θεράπναις
Ἀρχαίη Μετάνειρα θεὴν δείδεκτο περίφρων.
Ἄλλά γε μὴν ἄβλαπτα κινώπετα[10] βόσκεται ὕλην
Δρυμοὺς καὶ λασιῶνας ἀμορβαίους τε χαράδρας,
Οὓς ἔλοπας[11] λίβυάς τε, πολυστεφέας τε μυάγρους
Φράζονται, σύν τ' ὅσσοι ἀκοντίαι, ἠδὲ μόλουροι,
Καὶ

[1] M. ὐρὴν. [2] M. λαιφάξῃ. [3] M. R. σκολιήν τε καὶ ὐμίαν. [4] M. R. πάτον. [5] M. ἐδασμὸς. [6] M. καμπτῆσι. R. γναμπτοῖσι. [7] M. πολυςρέπτῃσιν corr. [8] M. R. ἀκάνθης. [9] M. R. παραὶ. [10] M. κυνώπετα. [11] M. ἔλοπάς τε.

Il corpo colla coda, e ne ſucchiaſſe
Lambendo il ſangue, rotte quinci, e quindi
Le vene giogolari, e le clavicole.
Fuggi ognor, torto, e non diritto calle
Confondendo, ed obliquo della belva
Rompendo il corſo; poichè viene offeſa
Da' fleſſibili nodi della ſpina,

E rat-

Spargat, & implexum connexis undique nodis
Verberet, ac rupto fugat thorace cruorem.
At fuge, non recta, sed obliquo tramite currens,
Scinde viam, & frustrare ferae compendia: nectunt
Spinea vincla moras, haeretque offensa salebris,
Quum recto planoque ruat rapidissima campo,
Talis Threiciis effert se tractibus anguis.
Hic & vilis agit crudeles Stellio [118] morsus.
Illum quare Ceres quondam violarit Achaea
Fama refert, quando puerilia membra resolvit
Callichorum ad puteum, pia quum Metanira senexque
Hospitio Celei divam excepisset amici.
Praeterea [119] & silvas haud noxia turba ferarum
Pascitur & dumos atque obsita lustra tenebris.
Has elopes [120], libyasque [121] coronatosque myagros [122]
Appellant, iaculos [123] etiam, mitesque moluros,
Qui-

E rattissima va per la diritta.
Tal usa serpe l' isole di Tracia,
U' sono del minuto ancora Ascalabo
Gli odiosi ruggiti; di cui dice
Antica fama, che l' addolorata
Cerere offese, allorachè le membra
Del figliuolo guastava intorno al pozzo
Di Belluogo, allorchè nelle Terapne
Di Celeo, la vecchia Metanira
La Dea con amore ricevette.
Or la selva innocenti pascon angui,
E boschi, e macchie, e tenebrosi fossi;
Ch' Elopi, o frali, e Libii, e listati
Miagri, o cacciator di mosche appellano;
E con questi, gli Aconzii, o saettini,
E i Moluri, ovver di tarda coda;
E i

Καὶ ἔτι [1] που τυφλῶπες ἀπήμαντοι φορέονται.
Τῶν μὲν ἐγὼ θρόνα πάντα [2] καὶ ἀλθηστήρια [3] νούσων,
Φύλλα τε, ῥιζότομόν τε διείσομαι ἀνδράσιν ὥρην,
Πάντα διαμπερέως καὶ ἀπηλεγὲς, οἷσιν ἀρήγων
Ἀλθήσῃ νούσοιο κατασπέρχουσαν ἀνίην.
Τὰς μὲν ἔτι βλύζοντι [4] φόνῳ περιαλγέϊ ποίας
Δρέψασθαι νεόκμητα, τὸ γὰρ προφερέστατον ἄλλων,
Χώρῳ ἵνα κνῶπες θαλερὴν βόσκονται ἀν' ὕλην.
Πρώτην μὲν Χείρωνος ἐπαλθέα ῥίζαν ἑλέσθαι
Κενταύρου Κρονίδαο φερώνυμον, ἥν ποτε Χείρων
Πηλίῳ ἐν νιφόεντι κιχὼν ἐφράσσατο δειρῇ.
Τῆς μὲν ἀμαρακόεσσα χυτὴ περιδέδρομε χαίτη·
Ἄνθεα δὲ χρύσεια φαείνεται, ἠδ' ὑπὲρ αἴης
Ῥίζα, καὶ οὐ βυθόωσα Πελεθρόνιον νάπος ἴσχει.
Ἥν σὺ καὶ αὐαλέην, ὁτὲ δ' ἔγχλοον ὅλμῳ ἀράξας
Φυρσάμενος κοτύλην πιέειν μενοεικέος οἴνης.
Παντὶ γὰρ ἄρκιός ἐστι, τό μιν πανάκειον ἔπουσιν [5].

Ἤτοι

[1] M. ἠδέ τε. R. ἠδ' ἔτι. [2] deest πάντα in R. [3] M. R. ἀλθεστήρια. [4] M. R. βλύοντι. [5] R. ἔπουσι.

E i Tiflopi anco, o ciecolini ſenza
Danno ſi portan. Di coſtoro io tutti
I fiori, e medicine d' infertadi,
E foglie, ed a tagliar radiche acconcia
Diſpiegherò agli uomin la ſtagione;
Il tutto per l' appunto, e con franchezza;
Onde aita porgendo curerai
Di malattia precipitoſo affanno.
Queſte alla ſtrage freſca ancor, cocente,
Erbe cogli novelle (ch' è ben queſto

So-

Quique errant nulla typhlopes [124] *peſte nocentes.*
Aſt ego [125] *iam flores pictos, horumque medelas*
Morborum, & folia, & radicibus apta legendis
Tempora, quo poſſis graſſanti occurrere peſti,
Expediam, facili complectens omnia verſu.
Principio in ſilvis, ubi ſaevae paſcua carpunt
Laeta ferae, ſtillat dum plaga cruore, recentes
Herbas carpe, ſolent tales praeſtare vetuſtis.
Radicem [126] *ante omnes Chironis nomine claram*
Centauri legito, quam primum Pelio in alto
Phyllirides Chiron longa cervice notavit.
Ambit amaracino folio coma pendula caulem,
Auratique micant flores, radixque ſuperne
Sparſa Peletbronio ſaltu, per ſumma vagatur.
Hanc tu vel ſiccam, vel pila tunde virentem,
Et vini cotyla miſtam largire meraci.
Subvenit haec cunctis, & ob id Panacea vocatur.

Aut

Sovrano ſoprattutto) in quello ſteſſo
Luogo, u' paſcon le belve la boſcaglia.
Pria di Chiron prendi la medicante
Radice, del Centauro, di Saturno
Figlio, portante il nome, cui Chirone
Già ſul colle nevoſo ritrovando
Di Pelio, moſtrò: di cui la chioma
A amaraco ſimil, ſparſa va intorno.
I fiori appaion ranci; e ſulla terra
La radica, e non molto profondata
Tiene il fiorito Peletronio giogo:
Cui tu anco ſecca, e or verde nel mortaro
Peſtando, ed intridendo, bevi ciotola
Di grata vigna; ch' ella è buona a tutto;
Che però ne la dicon Panacea.

An-

Ἤτοι ἀριστολόχεια παλίσκιος [1] ἐνδατέοιτο,
Φύλλά τε κισσήεντα περικλυμένοιο φέρουσα.
Ἄνθεα δ' ὑσγίνῳ ἐνερεύθεται. ἡ δέ οἱ ὀδμὴ
Σκίδναται ἐμβαρύθουσα· μέσον δ' ὡς ἀχράδα καρπὸν
Μυρτάδος ἐξ ὄχνης ἐπιόψεαι, ἢ σύ γε βάκχης.
Ῥίζα δὲ θηλυτερῆς μὲν ἐπιστρογγύλλεται ὄγκῳ·
Ἄρσενι δ' αὖ δολιχή τε καὶ ἀμπύγονος βάθος ἴσχει.
Πύξου δὲ χροιῇ προσαλίγκιος ὠρικίοιο.
Τῶν ἤτοι ἔχιός τε καὶ αἰνοπλῆγος ἐχίδνης
Ἀγρεύσεις [2] ὄφελος περιώσιον. ἔνθεν ἀποῤῥὼξ
Δραχμαῖα μίσγοιο [3] ποτῷ ἐνὶ κιῤῥάδος οἴνης.
Ναὶ μὴν καὶ τριόφυλλον ὀπάζεο κνωψὶν ἀρωγὴν,
Ἤέ που ἐν τρήχοντι πάγῳ, ἢ ἀποσφάγι βήσσῃ·
Τὴν ἤτοι μινυανθὲς, ὁ δὲ τριπέτηλον ἐνίσπει [4],
Χαίτην μὲν λωτῷ, ῥυτῇ γε μὲν εἴκελον ὀδμήν·
Ἤτοι ὅτ' ἄνθεα πάντα καὶ ἐκ πτίλα ποικίλα τεύχῃ [5],
Οἷόν τ' ἀσφάλτου ἀπερεύγεται· ἔνθα κολούσας
Σπέρμαθ' ὅσον κύμβοιο τραπεζήεντος ἑλέσθαι,

Καρ-

[1] M. πολύσκιος. [2] R. ἀγρεύσειν. [3] M. R. δραχμαίη μίσγοιτο. [4] M. ἐνίσποι. R. ἐνίσπῃ, corr. ut M. [5] M. χεύει. R. χεύῃ.

Anco aristolochia ombrosa partasi,
Che di periclimeno l' ederacee
Foglie porta, ed i fior tinti in violaceo.
A lei l' odor si dissipa gravoso;
E 'l frutto in mezzo, qual selvaggia pera,
Vedrai di pero mirteo, o pur di bacco.
La barba in mole è tonda della femmina;
Al maschio è lunga, e tien profonditade;

Sem-

Aut umbroſa [127] *colens & ariſtolochia terenda,*
Illa periclymeni foliis, hederaeque propinquis,
Floribus byſgino [128] *rubris, & odore moleſto,*
In medio cuius fructum pendere pyraſtri
Myrtea [129] *qualem fert ochne vel baccha, videbis.*
Femina tuberibus radicum nixa rotundis
Germinat, at maribus longae, cubitoque ſub alma
Defoſſae terra; buxi color intus utrique.
Haud temere invenias medicamen morſibus ullum
Vipereis prodeſſe magis, ſi fruſtula drachmae
Pondere flaventi libeat miſcere falerno.
Nec minus [130] *has contra peſtes decerpe triphyllon,*
Seu iuga celſa tenet, ſeu per declivia ſurgit.
Hic minyanthes [131], *at ille vocat tripetelon; agreſti*
Crine refert lotum, rutaeque offundit odorem;
Quum vero totos floreſque comaſque decoras
Extulit, aſphalto fragrat gravis: inde revellens
Semina quanta capit vinaria cymba, terenſque
Omnia

Sembiante nel colore a Oricio boſſo.
Ben del vipero queſta, e della vipera,
Che gravi piaghe fa, rintraccerai
Medicina divina; indi un pezzetto
D' una dramma ſi meſcoli, in bevanda
Di cirrea negra vigna. Anco il trifoglio
Prendi, alle ſerpi aita, o in aſpro colle,
O in dirupata valle; altri, miniante,
O di piccolo fiore; altri, tripetelo,
O di tre foglie nomala; ſembiante
Nel crine a loto, e nell' odore a ruta;
E quando fia de' fior vaia, e pelata,
Butta un odore come di bitume.
Prendi ſemi indi, ch' un bicchier ſe n' empia,
Pe-

Καρδόπῳ ἐντρίψας, πιέειν ὀφίεσσιν ἀρωγήν.
Νῦν δ' ἄγε τοι ἐπίμικτα νόσων ἀλκτήρια λέξω[1].
Θρινακίην μὲν ῥίζαν ἕλευ γυαλθέα[2] θάψου
Μίξας[3], ἐν δὲ σπέρμα χυτὸν λευκανθέος ἄγνου,
Νῆριν, πηγχνιόν τε περιβρυὲς, ἐν δέ τε θύμβρης
Δρεψάμενος βλαστὸν χαμαιευνάδος, ἥ τε καθ' ὕλην,
Οἵας θ'[4] ἑρπύλλοιο περιῤῥακίδας[5] ἀέξει.
Ἄγρει δ' ἀσφοδέλοιο διανθέος ἄλλοτε ῥίζαν,
Ἄλλοτε καὶ καυλεῖον ὑπέρτερον ἀνθερίκοιο,
Πολλάκι δ' αὖ[6] καὶ σπέρμα, ὅτου[7] λοβὸς ἀμφὶς ἀέξει,
Ἠὲ καὶ ἑλξίνην, τήν τε κλύβατιν καλέουσιν,
Ὕδατι[8] τερπομένην καὶ ἀειθάλλουσαν ἰάμνοις.
Πῖνε δέ γ' ἐντρίψας[9], κοτυλήρυτον ὄξος ἀφύσσων,
Ἢ οἴνου[10]· ῥέα δ' αὖτε καὶ ὕδατι κῆρας ἀλύξαις[11].
Ἐσθλὴν δ' ἀλκιβίου ἔχιος περιφράζεο ῥίζαν,
Τῆς καὶ ἀκανθοβόλος μὲν ἀεὶ περιτέτροφε χαίτη,
Λείρια δ' ὡς ἴα τοῖα περιστρέφει, ἡ δὲ βαθεῖα

Καὶ

[1] M. δείξω. [2] M. γυιαλκέα, corr. γυιαλθέα. [3] M. R. σμώξας. [4] M. νιέα δ'. [5] M. περὶ ῥάδικας. R. περιῤῥάδικας. [6] M. R. ἐν. [7] M. R. τότε. [8] M. R. ὕδασι. [9] M. R. πῖνε δ' ἐνιτρίψας. [10] R. οἴνης. [11] M. ἀλύξοις.

Pestando in cavo arnese, bei in rimedio
A' serpenti. Or via su; ora dironne
Le composte de' mali medicine.
La trinacia, ovver sicula radice
Del tapso prendi, che le membra sana,
Mischiando, e seme che si sparge, d' agno
Biancofiorito, e neride, e rutetta
Cioccuta; e sì di timbra, che per terra

Gia-

Omnia pistillo, potu medicabere virus.
Nunc age [132] *mista canam tantas pellentia pestes.*
Radicem inprimis thapsi compone salubrem
Trinacrii, atque alba lectum de vitice semen,
Nerinque [133], *& late ducentem germina rutam.*
Surculus addatur thymbrae, quae gaudet in agris
Sparsa solo similes serpyllo effundere ramos.
Tu quoque florentis [134] *radicem velle rotundam*
Asphodeli, aut tollentem alte fastigia caulem,
Vel quae distincto clauduntur semina folle.
Atque etiam belxinen, clybatin plerique vocarunt.
Gaudet aquis, & fronde iugi per culta virescit.
Cuncta tere, & cotyla vini aut mordentis aceti
Mista bibas: potes & lymphis avertere pestem.
Alcibii [135] *radicem echii pariter lege, semper*
Aspera caesaries cui spinis horret acutis,
Purpurei circum flores, radixque profunda

Et

Giace, cogliendo germe, entro lo poni;
Che per la selva, qual di sermollino,
Serpeggianti ramucci alleva, e cresce.
D' asfodelo fiorito or ponvi radica,
E 'l calamo or maggiore dell' anterico,
E spesso il seme, cui l' invoglio cresce;
O l' elsina, che chiamano clibatide,
Che d' acqua gode, e verdeggiante è sempre,
Bevi tritando in cotila d' aceto
Infusa, o vino; agevolmente poi
Anco coll' acqua schiverai 'l destino.
La buona avvisa radica dell' echi,
O vipera d' Alcibio; di cui
La chioma ingrossa ognor, buttante spine;
I fiori, quai viole, intorno gira;
E la profonda, e lunga per disotto

Καὶ ῥαδινὴ ὑπένερθεν ἀέξεται οὔδεϊ ῥίζα.
Τὸν μὲν ἔχις βουβῶνος ὑπὲρ νεάτοιο χαράξας,
Α῎ντρῳ [1] ἐνυπνώοντα χυτῆς περὶ [2] τέλσον ἀλωῆς,
Εἶθαρ ἀπέπνευσε κάματον [3] βίῃ, αὐτὰρ ὁ γαίης
Ῥίζαν ἐρυσσάμενος, τὸ μὲν ἔρκεϊ θρύψεν ὀδόντων
Θηλάζων, τὸ δὲ πέσκος ἑῷ τάχα κάββαλεν [4] ἕλκει.
Η῎ μὴν καὶ πρασίοιο χλοανθέος ἔρνεα κόψας [5],
Χραισμήσαις [6] ὀφίεσσι, πιὼν ἀργῆτι σὺν οἴνῳ.
Η῍τε καὶ ἀσόργοιο κατείρυσεν οὔθατα μόσχου
Πρωτογόνου, ςέργει δὲ περισφαραγεῦσα γάλακτι,
Τὴν ἤτοι μελίφυλλον ἐπικλείουσι βοτῆρες,
Οἱ δὲ μελίτταιναν [7]· τῆς γὰρ περὶ φύλλα μέλισσαι
Ὀδμῇ θελγόμεναι μέλιτος ῥοιζηδὸν ἵενται.
Ἠὲ σύ γ' ἐγκεφάλοιο πέριξ μήνιγγας ἀραιὰς
Ὄρνιθος λάζοιο καθοικίδος· ἄλλοτ' ὀμόρξεις [8]
Ψῆγμα πολύκνημον [9] καὶ ὀρείγανον [10], ἢ ἀπὸ κάπρου
Η῎πατος ἀκρότατον κέρσας λοβὸν, ὅς τε τραπέζης
Ἐκ

[1] M. R. ἄντλῳ. [2] M. παρὰ. [3] M. R. ἀνέπνευσεν καμάτου. [4] M. R. ἑῷ ἐνικάββαλεν. [5] M. R. ἔρνος ἐλόψας. [6] M. χραισμήσῃς. [7] M. μελίκταιναν. [8] M. ἄλλοθ' ὀμόρξαις. R. ὀμόρξαις. [9] M. R. πολυκνήμου. [10] ὀρήγανον.

Cresce barba nel suol. Vipera, quello
Ferendo, sovra l' anguinaia estrema,
Dormente in antro presso un' aia spasa,
Tantosto respirò dal duolo a forza,
Svegliendo della terra la radice,
Fransela nella chiusa delli denti
Poppando, e tosto sulla sua ferita
Gittò la buccia: e del fiorito verde

Pra-

Et gracilis terram ſeſe dimittit in imam .
Alcibio , ſomnum dum ſtratus iniret in antro ,
Areae ad extremum , percuſſerat inguina morſu
Vipera , & extemplo conflaverat atra dolorem :
Ille ſolo vulſam radicem mandit , & omnem
Exſuxit , crudumque obduxit magmate vulnus .
Quin & marrubii [136] *viridantia germina tundens*
Profueris , ſi miſta mero ſimul hauſeris albo .
Tum ſoboli infenſam , dum mammas ſugit inanes ,
Compoſitis odiis quae replet lacte iuvencam ,
Agreſtes meliphyllon eam dixere bubulci ,
Sive melittaenam , quod captae mellis odore
Stridere apes circum ſoleant , & ſidere ramis ,
Quaeque cohortalis gallinae parva cerebrum
Membrana [137] *involvit , necnon quandoque legenda*
Fruſta polycnemique & origanon , aut cape ſummam
Aprugni fibram iecoris , quae nata trapeza [138]
Ver-

Praſio i germi tagliando , gioverai
A' ſerpenti , bevendo nel vin bianco .
Ei della vitelletta diſamante ,
Che partorite abbia le prime rede ,
Trae giù le poppe , e le ama poi , di latte
Sbonzolando . Or appellanla i paſtori
O melifillo , o melictena : l' api
Amano le ſue foglie , a lei ronzando ,
Allettate di miele dall' odore .
O le membrane tu rade del celabro
Di caſalinga prendine gallina .
Aſciutterai lo pſegma or d' aſſai gambe ,
O di porco cignal l' eſtremo lobo
Del fegato toſando , che ne naſce
Dalla trapeza , o menſa ; e tende giuſo
F 2 Preſ-

Ἐκφύεται [1], νεύει δὲ χολῆς σχεδὸν ἠδὲ πυλάων.
Καὶ τὰ μὲν ἂν [2] σύμμικτα πιεῖν δόθι, ἄνδιχα [3] κόψας
Ὄξεος, ἢ οἴνης· πλεῖον δ' ἄκος ἕψεται οἴνης.
Ἐν δὲ φόβην ἐρύσασθαι ἀειθαλέος κυπαρίσσου
Ἐς ποτὸν, ἢ πάνακες, ἢ κάστορος ὀλοὸν ὄρχιν,
Ἢ ἵππου, τὸν Νεῖλος ὑπὲρ Σάϊν αἰθαλόεσσαν [4]
Βόσκει, ἀρούρῃσιν δὲ κακὴν ἐπιβάλλεται ἅρπην,
Ὅς τε καὶ ἐκ [5] ποταμοῖο λιπὼν ζάλον εἰλυόεντα [6],
Χιλοὶ ὅτε χλοάουσι, νέον δ' ἀπεχεύατο ποίην,
Τόσσον ἐπιστείβων λείπει βυθὸν, ὁσσάτιόν περ
Ἐκνέμεται γενύεσσι παλίσσυτον ὄγμον ἐλαύνων.
Τοῦ μὲν ἄπο προταμὼν δραχμῆς [7] βάρος ἰσοφαρίζειν,
Ὕδατι δ' ἂν γ' ἐπίσαιο κύτει ἐν ἀολλέα [8] κόψας.
Μηδὲ σύ γ' ἀβροτόνου ἐπιλήθεο, μηδέ τε [9] δάφνης
Καρπὸν ἀραιοτέρης, μάλα δ' ἂν καὶ ἀμάρακος εἴη
Χραισμήεις πρασιῆς τε καὶ ἀνδήροισι χλοάζων.
Ἐν δὲ τ' ἔθει τάμισον σκίνακος νεαροῖο λαγωοῦ,

Ἠ

[1] M. R. ἐμφύεται. [2] M. R. ἄρ. [3] M. R. πιεῖν, ἢ ἄνδιχα. [4] M. ὑδατόεσσαν. [5] M. ἐν. [6] M. R. ἰλυόεντα. [7] M. δραγμῆς. [8] M. R. δ' ἐνπίσαιο κύτει ἐναολλέα. [9] M. R. τι.

Presso 'l fiele, e le porte; e queste cose
Mescolate dà a ber, tagliando in due,
Dell' aceto, e del vin; ma sia maggiore
Il rimedio del vino; e traggi dentro
Il crine del cipresso sempre verde,
Nel liquore, o 'l panace, od il testicolo
Mortale del castoro, o di cavallo,
Cui il Nilo pasce, oltre alla negra Sai;

E ful-

Vergitur ad bilis follem, portisque propinquat.
Haec tusa & misto diluta bibantur aceto,
Aut vino, virtus sed longe maxima vino.
Et folium [139] *viridis potu concede cupressi,*
Aut panaces, miserum vel castoris accipe testem,
Aut pascentis equi per Nili magna Saitae
Flumina, & ore malo terrae quoque farra metentis.
Qui fluvio egrediens & turpis gurgite caeni
Dum floret seges, atque herbam mutavit aristis,
Procedit quantum satis est ut laeta capessat
Pabula, & in fluctus possit remeare relictos.
Ex illo reseca quod drachmae pondus adaequet,
Et cuncta affusis in pila contere lymphis.
Nec vero abrotoni, fructusve oblivio lauri
Te capiat tenuis [140], *confert & amaracus areas* [141]
Hortorum complens, & ripas fronde virenti.
His rapidi leporis, timidive coagula damae,

Vel

E sulle terre mala falce getta;
Che del fiume lassando la tempesta
Motosa, allorchè spigano i frumenti,
E di novello sparser giuso l' erba,
Tanto il suol calpestando lassa l' onde,
Quanto colle mascella ei dipascendo
Vanne tornando per la stessa via.
Taglia di questo, quanto d' una dramma
Pareggi il peso, e tutte queste cose
In acqua infuse, in cavo arnese pestale.
Nè obbliar l' abrotono, o di quello
Lauro, ch' à più sottil la foglia, il frutto.
E l' amaraco assai giovevol fia,
In spartimenti, e in ripe verdeggiante.
Ponvi di giovin snella lepre il gaglio,

Di

Η῎ προκὸς, ἢ [1] νεβροῖο πάροιθ' ἀπολύματα κόψας,
Η῎ ἐλάφου νηδὺν, τὴν δὴ [2] καλέουσιν ἐχῖνον,
Α῎λλοι δ' ἐγκατόεντα κεκρύφαλον. ὧν ἀπερύσας [3]
Δραχμάων ὅσσον τε δύω καταβάλλεο μοίρας
Τέτρασιν ἐν κυάθοις μέθυος πολιοῦ ἀπομίξας [4].
Μηδέ σέ γε χραίσμη πολίου λάθοι, ἠὲ κέδροιο,
Α῎ρκευθος, σφαίρη τε [5] θερειλεχέος πλατάνοιο,
Σπέρματα βουπλεύρου τε καὶ Ι᾿δαίης κυπαρίσσου,
Η᾿ὲ καὶ ἐξ ἐλάφοιο ταμὼν πηρῖνα θοραίην.
Πάντα γὰρ ἀλθήσει, καὶ ἀθέσφατον ἐκ μόγον ὤσει.
Τὴν δὲ μετεξετέρην θανάτου φύξιν τε καὶ ἀλκὴν
Φράζεο, πουλυβάτειαν [6] ἑλὼν τροχαλῷ [7] ἐνὶ [8] λίγδῳ
Σώχειν, ἐν δέ τέ οἱ κοτύλην πτισάνοιο χέασθαι,
Ε᾿ν δὲ δύω κυάθεια παλαισαγέως [9] οἴνοιο,
Ε᾿ν δὲ καὶ ἀργέσαο λίπευς ἰσόμοιρον ἐλαίου.
Φύρσας δὲ πληγῇσι χολοιβόρον ἰὸν ἐρύξεις.
Α῎γρει δ' ἑξάμορον κοτύλης εὐώδεα πίσσαν,

Καὶ

[1] M. R. ἠὲ. [2] M. R. τὸ μὲν ἄρ. [3] M. R. ἀπερύσσας. [4] M. ἐπιμίξας. [5] M. R. σφαῖραί τε. [6] M. R. κολλυβάτειαν. [7] R. τροχαλῇ. [8] M. R. δ' ἐνὶ. [9] M. R. παλαισαγέος.

Di daino, o cervetto gli escrementi
Pria troncati, o cervin ventre, che echino
Chiamano, ed altri, rete d' intestini;
De' quai traendo gitta giù di dramme
Quanto due parti, mescolando in quattro
Ciati di liquor canuto, e bianco.
Nè il giovame ti sfugga del canuto,

O ce-

Vel capreae admiſce, ſed faecibus ante revulſis.
Aut cervi ventrem, quem multi nomine echinum [142]
Reticulumque vocant, alto ſub ventre latentem.
Exempta haec praebe drachmarum pondere binum
Antiqui cyathis temeti miſta quaternis.
Sed nec opem polii, vel cedri, iuniperumve [143]
Ignora, & pilulam platani ne ſpreveris amplae,
Bupleuri quoque ſemen, & Idaeae cypariſſi,
Aut genitalem etiam cervi reſcindere penem.
Nam cuncta auxilio ſubeunt, ſuperantque laborem.
Nunc alias artes, alias nunc diſce fugandae
Mortis opes, pilaeque cavo tere pulybateam,
Heminam [144] *adfundens ptiſanae, geminoſque falerni*
Adiungens cyathos priſco iam conſule nati,
Et pinguis tantum ſucci qui fluxit oliva.
Haec confuſa trahent rodentem e vulnere bilem.
Quin olidae largire picis ſeſcunciam [145], *& una*

In-

O cedro arceuto, e coccola di platano,
Che di ſue foglie fa la ſtate il letto:
Di bupleuro, e d' Ideo cipreſſo i ſemi,
O ſeminal ſchizzante cervin ſcroto.
Gioverà tutto, e caccerà il gran duolo.
Poſcia un' altra di morte, e fuga, e ſchermo
Sappi, prendendo la polibatea,
In ritondo mortar peſtala, e dentro
Di ptiſano una cotila tu ſpargi,
E due bicchier di vin d' antica ſtilla,
E parte egual di graſſo d' olio candido;
E impiaſtrando, il velen divoratore,
Qual fiele, corroſivo vieterai
Alle piaghe. Raccogli l' odorata
Pece, la ſeſta parte d' una cotila;

F 4 E d'

Καὶ χλοεροῦ νάρθηκος ἀπαὶ μέσου [1] ἦτρον ὀλόψας [2],
Ἠὲ καὶ ἱππείου μαράθου πολυαυξέα [3] ῥίζαν,
Κεδρίσιν ἐντρίψας ἑλεοθρέπτου τε σελίνου
Σπέρματα, μεσωθὲν δὲ χάδοι βάθος ὀξυβάφοιο.
Ἔνθα καὶ ἱππείου γε ταμὼν [4] σπερμεῖα σελίνου,
Δραχμάων δὲ δύο σμύρνης ἐχεπευκέος ἄχθη,
Ἐν δ' ἀθερειγενέος [5] καρπὸν κέρσαιο κυμίνου
Στήσας, ἢ ἐχίδνην τε [6] καὶ ἄσατον ἀμφικυκήσας.
Πῖνε δὲ μιξάμενος κυάθῳ τρὶς ἀφύξιμον οἴνου [7],
Νάρδου τ' εὐσαθέος [8] δραχμήϊον ἄχθος ἑλέσθαι,
Σύν τε [9] καὶ ὀκταπόδην ποταμῷ [10] ἀποσυληθέντα
Καρκίνον ἐνθρύψαιο νεοβδάλτοιο γάλακτος,
Ἶριν θ' ἣν ἔθρεψε Δρίλων καὶ Νάρονος ὄχθη [11],
Σιδονίου Κάδμοιο θεμείλιον Ἁρμονίης τε,
δασπλῆτε Ἔνθα δύω δαπλῆτε [12] νομὸν στείβουσι δράκοντε.
Λάζεο δ' ἀνθεμόεσσαν ἄφαρ τανύφυλλον ἐρείκην [13],
Ἥν τε μελισσαῖος περιβόσκεται οὐλαμὸς ἑρπων.
Καὶ μυρίκης λάζοιο νέον πανακαρπέα θάμνον,

Μάν-

[1] M. R. ἀπὸ μέσον. [2] R. ἦτορ ὀλέψας, corr. [3] M. πολυαξέα. [4] M. R. ἱππείου προταμών. [5] M. R. ἐν δὲ θερειγενέος. [6] M. ἠὲ χύλην τε. R. ἠὲ χύδην τε. [7] M. R. οἴνην. [8] R. εὐσαχέος. [9] M. R. σὺν δὲ. [10] M. R. ποταμοῦ. [11] M. R. ὄχθαι. [12] M. R. δασπλῆτε. [13] M. ἐρίκην.

E d' una verde ferula dal mezzo
Il midollo ſguſciando, e del finocchio
Cavallino la radica ben groſſa
Nelle cedrie tritando, e di paluſtre
Apio i ſemi; e pieno fondo il cappia
D' acetabolo, u' dell' equeſtre ancora
Apio tagliando i ſemi, e di due dramme
Peſi

Internam viridis ferulae concede medullam ,
Aut magnas grandis radices hippomarathri
Intritas cedri baccis , apiique paluſtris
Semina : oxybaphi [146] *plenus modus omnibus eſto .*
Adde illis apii conciſum ſemen equini [47] ,
Et piceam [148] *drachmae geminato pondere myrrham ,*
Spicatique ſimul fructum decerpe cumini
Appenſum , nullo vel pondere corpus echidnae
Confundas , cyathiſque meri tribus ebibe miſta .
Tum nardi [149] *drachmam pulcra nitentis ariſta*
Accipe , & octipedem raptum de flumine cancrum
Lacte novo terito , tum natam Naronis irin
Marginibus , quaque Illyricis Drilo perfluit agris ,
Armoniaeque & Sidonii fundamina Cadmi ,
Paſcua ubi gemini ſerpunt per rura dracones .
Quin & florentem prompte frondentis erices
Tolle comam , hanc paſcunt volitantque examina circum .
Protinus & ſterilis myrices virgulta legantur ,
Fa-

Peſi di mirra amara , e di paglioſo
Comino frutto toſane peſando ,
E echidna , e aſtato ivi intridendo ,
E l' afiſſimo , bevi tre fiate
Nel vino meſcolando , e di ſpigoſo
Nardo prendi una doſe d' una dramma :
Ed inſieme l' ottipede dal fiume
Predato granchio , trita in freſco latte ;
E l' iri , cui nutrì Drilone , e ripa
Di Narone , la ſede del Sidonio
Cadmo , e dell' Armonia ; u' due feroci
La paſtura calpeſtano dragoni .
La fiorita fogliuta erica piglia ,
Cui paſce ſerpeggiando apeſca ſchiera ;
E di mirica prendi il giovin ſterile
Ar-

Μάντιν ἐνὶ ζώοισι γεράσμιον. ᾗ ἐν Ἀπόλλων
Μαντοσύνας Κορυπαῖος [1] ἐθήκατο, καὶ θέμιν ἀνδρῶν.
Μὶξ δὲ κονυζῆεν φυτὸν ἔγχλοον, ἠδὲ καὶ ἀκτῆς
Καυλοὺς ἠνεμόεντας, ἰδὲ πτερὰ πολλὰ καὶ ἄνθη
Σαμψύχου, κύτισόν τε καὶ εὐγλαγέας θυμαλίδας [2].
Πάντα δὲ λίγδῳ θρύπτε, καὶ ἐν σκαφίδεσσι δοχαίαις
Φαρμάσσων μέθυ κεῖνο χοὸς δεκάτῃ ἐνὶ μοίρᾳ [3].
Ἀλλ' ἤτοι γερύνων καναχοὶ [4] περὶ ἄλλα τοκῆες
Βάτραχοι ἐν χύτρῃσι καθεψηθέντες ἄριστοι
Βάμματι. πολλάκι δ' ἧπαρ ἐνὶ σχεδίῃ ποθὲν οἴνῃ
Ἢ αὐτοῦ σίνταο κάρη κακὸν, ἄλλοτε νύμφαις
Ἐμπισθὲν, τοτὲ δ' οἴνου ἐνὶ σταγόνεσσιν, ἀρήξει.
Μὴ σύ γ' ἑλιχρύσοιο λιπεῖν πολυδεύκεος ἄνθην [5],
Κόρκορον ἠμυόεντα, πανάκτειόν τε κονίλην,
Ἥν τε καὶ Ἡράκλειον ὀρείγανον [6] ἀμφενέπουσι.
Σὺν καὶ ὄνου πετάλειον ὀρείγανον, αὗά τε θύμβρης
Στρομβεῖα ψώχοιο κακῆς ἐμφόρβια νούσου.

Α"-

[1] M. R. κοροπαῖος. [2] M. R. τιθυμάλλους. [3] M. R. μοίρῃ.
[4] R. καναχὸν. [5] M. R. ἄνθης. [6] M. R. καὶ ὀρείγανον.

Arbusto, venerabil tra' viventi
Vate, in cui Apollo Coripeo
Temi d' uomini pose, e vaticini.
Mischia l' erbosa pianta di conizza,
E i fusti presto su vegnenti d' acta,
Ed ale molte, e fiori di sansuco,
E 'l citiso, e le ben lattee timalidi.
Tutto pesta in mortaro, e in ampi vasi
Medicando quel vin, di coe un decimo.

Ma

Fatidicum [150] vatum numen , quo reddere sortes
Et responsa dedit fari Corypaeus Apollo .
His olidae virides ramos adiunge conyzae ,
Sambucumque levem , floresque comasque frequentes
Sampsuci , cytisumque & lactosas thymalidas .
Haec terito , & testa , vino diluta capaci
Excipito , decies [15] capiat quod congius unus .
Et gerynon [152] etiam querulos in vase parentes
Palladio in primis iuvat incoxisse liquori .
Saepe iecur vino quod sors tibi cumque pararit ,
Aut caput exitiale ferae [153] , seu fluminis unda ,
Sive mero epotum pestem discussit acerbam .
Sed nec helichrysus dulcis , non corcorus absit
Fronde iacens humili , non panaclea conila [154] ,
Quam quidam Heraclion origanon indigitarunt ,
Quodque asini pascuntur origanon , & tere thymbrae
Sicca simul capitella gravem exstirpantia morbum .

Par-

Ma oltre all' altre , delle ranocchielle
Gli strepitanti genitor ranocchi
In pentole lessati , ottimi sono
In guazzetto . Sovente in scherio vino ,
O vogli dire di Corfù , il fegato ,
O della stessa offenditrice Vipera
Il capo , ora bevuto colle linfe ,
Ora in gocce di vin , sia giovamento .
Nè la fior d' elicriso , ch' è assai dolce ,
Lassar indietro , e il grumoloso corcoro ,
E la conila panacea , cui dicono
Anco origano Erculeo ; ed in uno ,
L' origano onofillo , o foglia d' asino :
E le coccole secche della timbra
Tu spiana , e liscia , di malvagio morbo

Pa-

Α'γρει μὴν [1] ὀλίγαις μηκωνίσι ῥάμνον ἐΐσην
Ε'ρπομένην, ἀργῆτι δ' ἀεὶ περιτέτροφεν ἄνθει [2].
Τὴν ἤτοι φιλέταιριν ἐπίκλησιν καλέουσιν
Α'νέρες, οἳ Τμώλοιο παραὶ Γύγαό τε σῆμα
Παρθένιον ναίουσι λέπας, τόθι κλέζος [3] ἀεργοὶ
Ι'́πποι χιλεύουσι, καὶ ἀντολαὶ εἰσὶ Καΰστρου.
Νῦν δ' ἄγε τοι ῥίζας ἐρέω ὀφίεσσιν ἀρωγούς·
Ε'́νθα δύω ἐχίεια πιφάσκεο [4]. τῆς δὲ τὸ μέν που
Α'γχούσῃ προτέοικεν ἀκανθῆεν πετάλειον· [5]
Παῦρον ἐπεὶ τυτθόν τε καὶ ἐν χθονὶ πυθμένα τείνει.
Η' δ' ἑτέρη πετάλοισι καὶ ἐν καλύκεσσι θάλεια
Υ'ψηλή, ὀλίγῳ δὲ πέριξ πορφύρεται ἄνθει·
Βλάσῃ δ' ὡς ἔχιος, σφεδανὸν δ' ἐφύπερθε κάρηνον.
Τῶν μὲν ἀπ' ἀνδρακάδα [6] προταμὼν ἰσήρεα χραισμεῖν [7]
Η'́ σφέλᾳ [8], ἢ ὅλμῳ [9] κεάσας, ἢ ῥωγάδι πέτρῃ.
Η'ὲ σύ γ' ἠρύγγοιο καὶ ἀλθήεντος ἀκάνθου
Ρ'ίζαν λειήναιο, φέροις δ' ἰσοῤῥεπὲς [10] ἄχθος

Α'μ-

[1] M. R. μάν. [2] M. R ἄνθη. [3] M. R. κίλβιν. [4] M. R. πιφαύσκεο. [5] M. R. πετάλιον. [6] M. ἄπαν δρακάδα. [7] M.R. χραίσμῃ. [8] M.R. σφέλλᾳ. [9] M. ὄγμῳ. [10] R. ἰσοῤῥοπὶς.

Pascitrici. Or via su il ramno eguale
A' piccoli papaveri, imbagnato,
Ed in candido fiore ognora sboccia:
Fileteride questa, o compagnevole
Per soprannome appellan gli uomin, quelli,
Che di Gige là presso al monumento
Tengon di Tmolo la Partenia scorza.
Ivi il clezo cavalli scioperati
Succiano, alle sorgenti di Caistro.

Le

Parva etiam [155] *pingui referente papavera rhamno*
Vtere, quam circum flos cano vestit amictu
Candidior, Philetaerin eam cognomine dicunt
Qui Tmolum Gygisque colunt monumenta, iugumque
Parthenii, pecori pastus ubi Clezus equino
Praebet, & effusi se pandunt ora Caystri.
Nunc age [156] *radices adversas anguibus audi,*
Quas inter duplex echium spectabis, acutis
Vnum horrens spinis, anchusae fronde, nec alta
Defossum terra, tenui radice brevique.
Ast aliud calyce, & folio maiore, pusillo
Purpureoque viret redimitum flore, superne
Vipereum gestans adstricto [157] *vertice semen.*
Amborum aequalis sectorum portio confert
Lignosa in pila, saxove intrita cavato.
Ipsam etiam eryngi, longamque salubris [158] *acanthi*
Radicem, paribus trutinae sed lancibus ambas

In-

Le barbe ora dirò buone a' serpenti:
Quindi due echiei, o viperani,
Avvisa: d' uno la spinosa foglia
L' ancusa rassomiglia, poichè corto,
E picciolo nel suol fondo distende;
L' altro in foglie, ed in bocce germogliando,
Alto, di poco fior rosseggia intorno,
Ed il fusto è qual d' echi, ovver di vipera,
E di sopra serrata, ed aspra testa.
Di questa una viril porzione eguale
Tagliando, cura; in vaso, od in mortaro
Partendo, o in rotta pietra. O tu d' eringo,
E di medico acanto la radice
Spiana, ed unguento fanne, e d' amboduo
Portane peso d' un egual momento,

E d'

Ἀμφοῖν καὶ κλώθοντος ἐν ἀρπέζαισιν [1] ἐρίνου.
Λάζεο δ' εὐκνήμοιο [2] κόμην βρίθουσαν ὀρείης,
Καὶ σπέραδος Νεμεαῖον ἀειφύλλοιο σελίνου,
Σὺν δὲ καὶ ἀννήσοιο τὸ διπλοῦν [3] ἄχθος, ἀείρας
Ῥίζαις ὁλκήεσσαν ὑπὸ πλάστιγγα πεσοῦσαν.
Καὶ τὰ μὲν ὀργάζοιο [4], ἢ εἰν ἑνὶ τεύχεϊ μίξας,
Ἄλλοτε μέν τ' ἐχίων ὀλοὸν σίνος, ἄλλοτε τύμμα
Σκορπιόεν, τά τε δήγματ' ἐπαλθήσαιο φάλαγγος [5],
Τριπλόον ἐνθρύπτων ὀδελοῦ [6] βάρος ἔνδοθεν οἴνης.
Φράζεο δ' αἰγλήεντα χαμαίλεον ἠδὲ ὀρεινόν· [7]
Δηοὶ δ' ἀμφὶς ἔασσιν. [8] ὁ μὲν ζοφοειδέλος ὠπὴν
Ἤϊκται σκολύμῳ, τροχέην δ' ἀπεχεύατο χαίτην,
Ῥίζα δέ οἱ βριαρής τε [9] καὶ αἴθαλος· ἡ δ' ὑπὸ κνημοῖς
Σκαιοῖς ἐντελέθει φυξήλιος ἐν νεμέεσσι.
Τὸν δ' ἕτερον δήεις αἰεὶ πετάλοισιν ἀγαυρὸν,
Μέσση δ' ἐν κεφαλῇ [10] φύεται πεδόεσσα μολοβρή·
Ῥίζα δ' ὑπαργήεσσα, μελίζωρος δὲ πάσασθαι.

Τῶν

[1] M. R. ἀμφοῖιν κλώθοντος ἐναρπίζαισιν. [2] M. ἀκνήμοιο. [3] M. R. διπλόον. [4] R. ἐργάζοιο [5] M. φάλαγγας. [6] M. ὀβελῶ. [7] M. R. ἠδὲ καὶ ὀρφνὸν. [8] M. R. δοιοὶ δ' ἀμφὶς ἔασιν. [9] M. R. βριαρή τε. [10] M. R. κεφαλῇ.

E d' erino, che a piè de' monti erbeggia.
Della ramosa montanina eucnemo
La grave chioma prendi; e 'l Nemeeo
Seme dell' apio, che non perde foglia;
E d' aniso con questi un doppio peso
Colle radici sollevando sotto
La caduta bilancia ponderante.
Queste cose manipola; mescendo

An-

Intere, & in madidis qui vallibus exit, erinum [159].
Accipe & eucnemi folium silvestris, & ipsum
Iunge apii semen Nemeaeum [160] *fronde perennis.*
Adde & aniceti duplum, sursumque reducas
Depressam primum radicum pondere lancem.
Haec secum miscens, testaque subacta reponens,
Vipereas pestes prompte medicaberis, & quas
Scorpius inflixit plagas, dirive phalanges,
Si libeat ternos obolos [161] *mollire Lyaeo.*
Montanum [162] *discerne, notaque chamaeleon alba:*
Nam venit ambiguus; fusco niger ille colore,
Nec scolymo absimilis, diffundit caule rotundam
Caesariem, crassa nixus radice nigraque,
Et solem vitans rigidis in saltibus exit.
Hic folio laetus tumet asperiore, caputque
Sessile demittit medio de pectore natum,
Albaque mellito radix condita sapore est.

Sed

Anco in un solo arnese: or delle Vipere
La mortifera offesa, or la puntura
Dello Scorpione, ed or del velenoso
Ragno, o Falange il morso sanerai,
Tre oboli mettendone nel vino.
Il raggiante n' avvisa, ed il montano
Cameleo, e due in tutto sono: quello
In vista tenebroso, è simigliante
Allo scolimo, o cardo; e la rotonda
Chioma ne sparge; e la radice è a lui
Stupenda, e negra; e questa sotto i colli
Manchi si sta, fuggendo il sol ne' paschi.
L' altro ognor troverai di foglie gaio:
In mezzo al capo spicca l' umil piana
Barba bianchiccia, e del sapor di mulso.

Il

Των δὴ κυάνεον μὲν ἀναίνεο· τῆς δ' ἀπὸ φάρτος
Δραχμαῖον ποταμοῖο πιεῖν, ὑδάτεσσι ταράξας.
Α''λλην δ' Α'λκιβίοιο φερώνυμον αἵρεο ποίην,
Δράγμα [1] χερὸς πλήσσας [2], παύρῳ δ' ἐν [3] νέκταρι πίνοις.
Τὴν μὲν ἐπὶ σκοπέλοισι Φαλακραίοισιν ἐπακτὴρ
Κρύμνης ἀμπεδίον καὶ ἀνὰ γράσον, ἠδ' ἵνα Θ' ἵππου
Λειμῶνες, σκυλάκεσσιν ἀμυκλαίῃσι [4] κελεύων,
Κνυζηθμὸν κυνὸς οὖλον· ἐπώρινε [5] θυμολέοντος·
Ο''ς τε μεταλλεύων αἰγὸς ῥόθον ἐν ϛίβῳ ὕλης,
Κανθῷ ἐν [6] ῥαντῆρι τυπὴν ἀνεδέξατ' ἐχίδνης.
Καὶ τὴν μὲν κλάγξας ἀφεκὰς βάλε. ῥεῖα δὲ ποίης
Φύλλα κατέβρυξεν, καὶ ἀλεύατο φοινὸν ὄλεθρον.
Λάζεο δ' ἔγχλοα φλοιὸν ἐλαιήεντα κρότωνος
Συμμίγδην πετάλοισι μελισσοβότοιο δατείης·
Η'ὲ καὶ ἠελίοιο τροπαῖς ἰσώνυμον ἔρνος,
Η'' Θ' Υ'περιονίδαο παλιστρέπτοιο κελεύθους
Τεκμαίρει γλαυκοῖσιν ἴσον πετάλοισιν ἐλαίης.

Αὔ-

[1] M. δράχμα. [2] M. R. πλήσαι. [3] M. R. ἐνί. [4] M. R. ἀμυκλαίοισι. [5] M. R. ἐπήϊε. [6] M. R. ἐνί.

Il ceaneo tra lor non adoprare;
Una parte di queſto, d' una dramma
Bevi, di fiume intorbidando in acqua.
Togli un' altr' erba, che d' Alcibio porta
Il nome, quanto cape in una mano,
E in poco nettar ne la beverai.
Su i monti Calvi, o Falacrei queſta
Il cacciatore, o in pian di Crimna, o in Graſo,
O alle prata del Cavallo, a cagne
Amiclee comandando, ritrovoe

Pel

Sed nigrum monco fugias , pondoque reciſam
Alterius drachmam fluviali dilue lympha .
Eſt alia Alcibii [163] *cognomine planta , maniplum*
Cuius in exiguo propina nectare tuſum .
Hanc Phalacrae [164] *in ſcopulis reperit venator , apertis*
Dum Crymnes ſpatiatur agris , Graſumque , ſacrique
Prata pererrat Equi , cambuſque celeumate vires
Addit Amyclaeis , acuitque latratibus iras .
Nam capreae dum caeca canis veſtigia luſtrat ,
Vipereo morſu lacrimoſum laeſus ad birquum ,
Viperam ubi excuſſit clamans , exilia mandit
Germina , ſic mortem fatumque avertit acerbum .
Pinguia [165] *quinetiam dentur virgulta ricini ,*
Miſta meliſſoboti [166] *foliis , birtoque capillo .*
Aut cui ſumma dedit ſolis converſio [167] *nomen*
Herba , revertentis praedicere gnara meatus
Titanis , glaucarum oleae de more comarum .

Et

Pel guattir triſto dell' ardito cane ;
Che caprio nella peſta della ſelva
Braccando , morſo il muſo ebbe da vipera
Dell' occhio preſſo all' angol lagrimale ,
E lei , urlando gittò da ſe lungi ,
E agevolmente : le foglie dell' erba
Mangiò , e ſchifò la doloroſa morte .
Piglia l' erboſa , ed oleaginoſa ,
O eleatica ſcorza del crotone ,
Della meliſſofillo irſuta inſieme
Colle foglie in combutto ; o quella pianta ,
Ch' al girare del ſole à eguale il nome ;
Che dell' Iperionide retrogrado
Le vie n' accenna al pari delle glauche
Frondi d' ulivo ; e così la radice

G Del-

Αὕτως δὴ ῥίζαν κοτυληδόνος, ἥτ' ἀνακρυμὸν [1]
Ῥηγνυμένων ὀλοφυγδὰ [2] διήφυσε ποσσὶ [3] χίμετλα.
Δή ποτε δ' ἢ βλωθροῖο πυρίτιδος ἔγχλοα φύλλα,
Ἢ σκολοπενδρείοιο φέρειν ἀπὸ καυλὸν ἀμήσας.
Ἄγρει καὶ πάνακες Φλεγυήϊον, ὄρρατε [4] πρῶτος
Παιήων Μέλανος ποταμοῦ παρὰ χεῖλος ἄμερσεν,
Ἀμφιτρυωνιάδαο [5] θέρων Ἰφικλέος ἕρνος [6],
Εὖτε σὺν Ἡρακλῆϊ κακὴν ἐπυράκτεεν ὕδρην.
Εἰ δὲ σύ γε σκύλακας γαλέης ἢ μητέρα λαιδρὴν
Ἀγρεύσεις [7] πρόσπαιον, ἀποσκύλαιο δὲ λάχνην,
Καρφαλέου καθύπερθε πυρὸς σελάοντος ἀϋτμῆς.
Τῆς δ' ἐξ ἔγκατα πάντα βαλὼν καὶ ἀφόρδια γαστρὸς,
Φύρσον ἁλὸς θείοιο καὶ ἠελίου δίχα τέρσον,
Μή τι [8] ἐνισκήλῃ νεαρὸν σκίναρ ὠκὺς ἀΐξας.
Ἀλλ' ὁπόταν χρειώ σε κατεμπάζῃ μογέοντα,
Σῶχε διακνῆσι σκελετὸν δάκος, οἷά τ' ἀφαυρὸν [9]
Σίλφιον, ἢ στροφάλιγγα περιξηροῖο γάλακτος

Οἴ-

[1] M. ἀνὰ κρυμόν. [2] M. ὀλοφυδνά. [3] M. πᾶσι. [4] R. ὀρ (reliquum versus est in lacuna) [5] M. ἀμφιτρυωνίδαο. [6] M. R. ἕλκος. [7] M. R. ἀγρεύσαις. [8] M. τοι. [9] M. ἀφαυρῶν.

Della cotiledone, che de' piedi,
Che scoppiano del freddo pel rigore,
Le crepature, e i pedignon del tutto
Esaurisce, e ben risalda, e sana.
E del pilatro ancor tenero, lungo,
L' erbose foglie; o di scolopendrea
Recar, segando il fusto: inoltre il panace
Flegieo, cui primier Peane colse
Lungo il labbro colà del fiume Melane,

Dell'

Et radix pariter cotyledonis, illa tumores [168]
Diſcutit in talis glaciali frigore ruptos.
Creſcentis viridem nonnumquam carpe pyrethri [169]
Caeſariem, aut meſſum ſcolopendri porrige caulem.
Necnon & Panaces Phlegyaeum [170] *ſume repertum*
Phoebigenae, primumque Melae quod nactus ad oras,
Amphitryoniadae ſobolem ſervavit Iphicli,
Quum comes Alcidae diram dedit ignibus hydram.
Si tibi muſtelae [171] *catulos, ipſamve rapacem*
Venari matrem curae eſt, hanc vellere [172] *primum*
Exſpolia, flammiſque pilos ardentibus ure.
Inde inteſtinis vacuum illuvieque cadaver,
Et ſale conditum molli ſiccabis in umbra,
Ne caro ferventi tabeſcat ſole tenella.
Quumque malum virus poſcet medicaminis uſum,
Vt laſer tenerum [173], *vel lactis dura coacti*
Pondera, membra ferae cultello arentia rade,

Et

Dell' Anfitrioniade Ificleo
Curando il germe, quando in un con Ercole
La mala idra diſtruſſene col fuoco.
O ſe tu i catellini della donnola,
O la sfacciata rapitrice madre
Chiapperai freſca, e ſpoglierai la pelle,
Di chiara fiamma ſovra arido fummo,
Di lei gittando gl' inteſtini tutti
Via, e del ventre gli eſcrementi, ſpargi
Di ſal divino, e ſenza ſole aſtergi;
Ch' ei rapido movendo non ſeccaſſe
Il freſco corpo novellino, e tenero.
Ma quando niciſtà te travagliato
Stimola, tu grattugia il ſecco vermo,
Quale il fragile ſilfio, o di ſeccato
Latte forma, grattandolo ſul vino.

 Que-

Οἴνῳ ἐπικνήθων. τὸ δέ τοι προφερέςατον ἄλλων
Ἔσσεῖται· πάσας γὰρ ὁμῶς ἀπὸ κῆρας ἀλύξεις [1].
Πεύθεο δ' εἰναλίης χέλυος κρατέουσαν ἀρωγὴν
Δήγματος εἶλαρ ἔμεν δολιχῶν ὅσα φῶτας ἀνηροὺς [2]
Ἑρπετὰ σίνονται· τὸ δέ τοι μέγ' ἀλέξιμον εἴη.
Ἤτοι ὅταν βροτολοιγὸν ὑπὲρ πόντοιο χελώνην
Αἰγιαλῶν [3] ἐρύσωσιν ἐπὶ ξερὸν ἀσπαλιῆες,
Τήνδ' ἀνακυπώσας, κεφαλῆς ἀπὸ θυμὸν ἀράξαι
Μαυλίδι χαλκείῃ, βλοσυρὸν δ' ἐξ αἷμα χέασθαι
Ἐν κεράμῳ νεοκμῆτι καμινόθεν. [4] ἐκ δὲ πελιδνὸν
Οὖρον ἀπηθῆσαι πλαδόωντ' εὐεργέϊ μάκτρῃ [5].
Ἧς ἔπι δὴ τέρταιο διαδρυφὲς αἷμα κεάσας [6],
Δραχμάων πισύρων μίσγων βάρος. ἐκ [7] δὲ κυμίνου
Δοιὰς ἀγροτέροιο, καὶ ἐκ ταμίσοιο λαγωοῦ
καταβαλλεο Τετράμορον δραχμῆσι δύω καθάβαλλεο βρῖθος.
Ἔνθεν ἀποτμήγων, πιέειν δραχμαῖον ἐν οἴνῃ.
Καὶ τάδε μέν τ' ὀφίεσσιν ἀλεξητήρια δήεις.

Ἔρ-

[1] R. ἀλύξῃς. [2] M. R. ἀνιγροὺς. [3] M. αἰγιαλὸν. [4] M. πελιδνόθεν. [5] R. πλαδόων εὐαργεΐ βάκτρῃ corr. μάκτρῃ. M. πλαδάων εὐαργεΐ βάκτρῃ. [6] M. R. κεάσσας. [7] M. R. ἐν.

Questo miglior ti fia più d' altro assai,
Che insieme tutti schiverai i destini.
Odi della Testuggine marina
La vincitrice aita, a toglier via
La morsura de' lunghi, quanti gli uomini
Egri, serpenti offendono; e a te fia
Ciò grande potentissima difesa.
Or quando la galana omicidiale

So-

Et confunde mero : non hoc praestantius ullum
Omnigenas poterit depellere corpore pestes .
Nunc age [174] *, opem & medicas testudinis accipe vires*
Aequoreae , si quando virum truculentior anguis
Laeserit , auxilium sceleratis morsibus ingens .
Hanc ubi damnosam pelago piscator ab alto
Traxit , & in siccam reti subduxit arenam ,
Protinus invertens resupinae exstantia ferro
Colla seca , taetrumque novis infunde cruorem
Fictilibus , memor inde serum quod diffluet omne ,
Atque redundantem saniem transmittere colo .
Quumque ibi siccaris concretum in frusta , quaternis
Sanguinis in drachmis binas adiunge cumini
Agrestis , leporique exempta coagula drachmae
Pondere dimidiae , quodque unam pendeat ipsa
Detractum massa : lenaeo combibe miti .
Haec tibi sint morsus , haec amuleta ferarum .

Nunc

Sovra 'l mare trarran da' lidi in secco
I pescadori , quella rivoltando
Col capo , l' alma con coltel di ferro
Ne caccia fuore , e 'l negro sangue versa
Di terra in vaso , di novello uscito
Dalla fornace , e lavorato or ora ;
Ed il livido fresco siero scola
In mortara di pietra ben formata ,
Sovra cui seccherai , battendo il sangue
Siritolato , di quattro dramme il peso
Mescolando , e due altre di comino
Selvaggio , e sì del caglio della lepre
Un quarto a dramme due , caccia di peso .
Quindi tagliando , a ber dà in vino dramma ;
E queste a i serpi medicine avrai .

Ἔργα δέ τοι σίνταο περιφράζοιο[1] φάλαγγος,
Σήματά τ' ἐν βρυγμοῖσιν· ἐπεί ῥ'[2] ὁ μὲν αἰθαλόεις ῥὼξ
Κέκληται, πισσῆεν, ἐπασσύτερος[3] ποσὶν ἕρπων.
Γαστέρι δ' ἐν μεσάτῃ ὀλοοῖς ἔσκληκεν ὀδοῦσι.
Τοῦ δὲ καὶ ἐγχρίμψαντος, ἀνούτητῳ ἴκελος χρὼς
Μίμνει ὁμῶς· τὰ δ' ἔνερθε φάη ὑποφοινήσσονται[4].
Φρίκη δ'[5] ἐν ῥέθεϊ σκηρίπτεται. αὐτίκα δὲ χρὼς
Μέζεά τ' ἀνδρὸς ὕπερθε τιταίνεται, ἠδέ[6] τε καυλὸς
Φύρματι μυδαλέος προϊάπτεται. ἰσχία δ' αὔτως
Μάλκη ἐνισκήπτουσα[7] κατήριπεν ἔγχματα[8] γούνων.
Ἀστέριον δέ φιν[9] ἄλλο πιφάσκεο. τοῦ[10] δ' ἐπὶ νώτῳ
Λιγνωτὰ[11] στίλβουσι, διαυγέες ἐν χροῒ ῥάβδοι.
Βρύξαντος δ' ἄϊδηλος ἐπέδραμεν ἀνέρι φρίκη.
Ἐν δὲ κάρος κεφαλῇ, γούνων δέ γ'[12] ὑπέκλασε δεσμά.
Κυάνεον δέ τοι ἄλλο πεδήορον ἀμφὶς ἀΐσσει
Λαχνῆεν. δεινὸν δὲ φέρει καὶ ἐπὶ χροῒ νύγμα[13],

Οὐ

[1] M. R. περιφράζοιμι. [2] deest ῥ' in R. [3] M. ἐπασσύτερον. R. ἐπασσυτέροις. [4] M. R. ὑποφοινίσσονται. [5] deest δ' in M. & R. [6] R. ἐν δέ. [7] M. ἐνισκήμπτουσα. [8] M. R. ἔχματα. [9] R. δ' ὄφιν. [10] M. R. πιφαύσκεο. τεῦ. [11] M. R. λειγνωταὶ. [12] M. R. δέ θ'. [13] M. νύχμα.

Del Ragno velenoſo or mira l' opre,
Ed i ſegnali ne' rugghianti morſi:
Perchè quel nero, Granel d' uva appellaſi,
Del color della pece, con iſpeſſi
Piè rampicando; e nel bel mezzo al ventre
Staſſi interito con mortali denti.
Ora queſto attaccatoſi, la carne
Rimane tuttavia qual non ferita;

Ma

Nunc attende [175] notas & vulnera dira Phalangis
Pestiferi. Piceo distinguitur ille colore,
Qui Rhox [176] nomen habet, pedibusque frequentibus: alvo
Os illi in media, duro exitiabile dente.
Si morsum impressit, vestigia nulla cruenti
Vulneris, ardescunt subtus persusa rubore
Lumina, membra rigor quatit, extemploque pudendum,
Et corpus sursum convellitur, arrigit [177] ipse
Semine sordescens penis, coxaeque premuntur
Frigore, genua labant laxatis languida vinclis.
At vero Asterion [178] dorsi fulgore coruscum
Virgatis splendet maculis, alboque relucet.
Mox rigor a morsu pertentat membra, caputque
Dente soporatur, collapsaque genua fatiscunt.
Caeruleus graditur [179] pedibus sublimior alter,
Villoque hirsutus: dant tristia funera morsus,

Si

Ma le luci di sotto si fan rosse:
Vien brivido alle membra; e tosto il corpo,
E le cose dell' uom si tendon suso;
E 'l fusto dalla bozzima bagnato
S' infracida; ed il rigido ribrezzo
Saltato, e rificcatosi ne' fianchi,
I ritegni ruina de' ginocchi.
Asterio, o Stellario, un altro avvisa,
Di cui sul dosso in grasse liste splendono
Vergole trasparenti nella carne;
E mordendo, improvviso sovra l' uomo
Corre ribrezzo, e tremito di membra,
Ed accapacciamento, e sonno in testa,
E i legami soffrange de' ginocchi.
Cianeo, o ceruleo un altro Ragno,
Da terra sollevato, intorno move
Peloso, e grave reca al corpo il morso,

Ο῟ν τινα γνώσει [1]. κραδίη δέ οἱ ἐν βάρος ἴσχει.
Νὺξ δὲ περὶ κροτάφοις· ἔμετον δ' ἐξήρυγε δειρῆς
Λυγὸν [2] ἀραχνήεντα· νέμει δέ οἱ ἐγγὺς ὄλεθρον.
Α᾽γρώστης γε μὲν ἄλλος, ὃ δὴ λύκου εἴσατο μορφῇ [3]
Μυάων ὀλετῆρος, ὀπιπτεύει [4] δὲ μελίσσας,
Ψῆνας, μύωπάς τε, καὶ ὅσσ' ἐπὶ δεσμὸν ἵκηται.
Α῎κμητον δ' ἐπὶ τύμμα φέρει μεταμώνιον ἀνδρί.
Α῎λλό γε μὴν δύσδηρι, τὸ δὲ σφηκεῖον ἔπουσι,
Πυρσὸν ἅλις σφηκὶ πανναλίγκιον [5] ὠμοβορῆϊ,
Ο῞ς δὴ θαρσαλέην γενεὴν ἐκμάσσεται ἵππου.
Ι῞πποι γὰρ σφηκῶν γένεσις, ταῦροι δὲ μελισσῶν,
Σκήνεσι πυθομένοισι λυκοσπάδες ἐξεγένοντο.
Τοῦ δὲ καὶ εὐτήσαντος ἐπικρατερὸν [6] θέει οἶδος,
Νοῦσοί τ' ἐξέτεραι, μετὰ γούνασιν ἄλλοτε παλμὸς,
Α῎λλοτε δ' ἀδρανίη· μινύθοντα δὲ τόνδε δαμάζει
Ε᾽σχάτιον κακοεργὸν, ἄγον παυστήριον ὕπνου.
Εἰ δ' ἄγε μυρμήκειον, ὃ δὴ μύρμηξιν ἔϊκται,
Δειρῇ μὲν πυρόεν, ἄζῃ γε μὲν εἴσατο μορφήν [7].
Πάν-

[1] M. R. γυιώσῃ. [2] M. R. λοιγὸν. [3] M. μορφὴν. [4] M. ὀπιπεύει. [5] M. R. προσαλίγκιον. [6] M. R. ἐπὶ κρατερὸν.
[7] R. μορφῇ.

Cui pugnerà, e 'l cuore a lui tien pondo;
Notte alle tempia, e vomito da fuore,
Peſtilenza, e ſinghiozzo ragnoloſo,
E ne comparte a lui vicin la morte.
Agroſte è un altro, ch' à muſo di lupo,
Diſtruggitor di moſche; e attende al varco
Zenzale, api, tafani, e quanti mai
Vengono nella rete; ma puntura
Sen-

Si quemquam oppressit, luctantur corda dolore,
Tempora caligant, & qualis aranea, lentus
Ore redit vomitus, propereque in fata vocantur.
Est etiam Agrostes [180]*, cui muscas fraude necantis*
Forma lupi: hic culices & apes explorat, & oestris
Collocat insidias, contextaque retia ponit,
Sed facilis nullo vanescit plaga dolore.
Est & Sphecion vespae cognomine, vulgus
Dysderi [181] *appellat, rufum, vespaeque feroci*
Adsimile, audaces animos quae praestat avorum.
Namque ut apes tauro veniunt, sic putribus acres
Carnibus alipedum vespae nascuntur equorum.
Si ferit, ecce tumor circumstat vulnera magnus,
Tum varii emergunt morbi, vel genva tremiscunt,
Vel resoluta labant, defectis robore tamdem
Obrepit somnus, requies & meta laborum.
Formicae observa parilem Myrmecion [182]*, illi*
Flava quidem cervix, reliquum fuliginis atrae
Cor-

Senza dolore, e vana all' uom ne porta.
Ecci un altro, Disderi nominato,
Cui Sfeceo, o Vespaio ancora dicono,
Giallo, a vespa crudivora simile,
Che ritrae del caval la fiera stirpe;
Poichè i cavalli generan le vespe,
Le pecchie i tori; nate scappan fuori
Da carogne, da lupi disbranate.
Sorge, ferendo lui, duro tumore,
Ed altre malattie nelle ginocchia;
Ora palpitamento, ora fralezza;
E l' uomo scemo delle forze uccide,
Con tristo, estremo, giù posante sonno.
Or ecco il Mirmeceo, o Formicaio,
Perchè a formiche, ragno, s' assimiglia.
Nel

Πάντοθεν ἀστερόεντι περιστιγὲς εὐρέϊ νώτῳ.
Αἰθαλέη δ' ἐπὶ τυτθὸν ἀείρεται αὐχένα κόρση,
Ἄλγεα δὲ προτέροισιν ἴσα κνώπεσσι πελάζει.
Χειροδρόποι δ' ἵνα φῶτες ἄτερ δρεπάνοιο λέγονται
Ὄσπρια χεδροπά τ' ἄλλα μεσοχλόου ἐντὸς ἀρούρης,
Ἐνθάδ' ἐπασσύτερα φλογερῇ εἰλημένα [1] χροιῇ
Ἴκελα [2] κανθαρίδεσσι φαλάγγια τυτθὰ δίενται.
Τοῦ μὲν ὁμῶς ἔμμοχθον ἀεὶ περὶ δῆγμα χέονται
Φλύκταιναι· κραδίη δὲ παραπλάζουσα μέμηνε,
Γλῶσσα δ' ἄτακτα λέλακε [3], παρέστραπται δὲ καὶ ὄσσε.
Φράζεο δ' Αἰγύπτοιο τά τε τρέφει οὐλοὸς αἶα
Κνώδαλα, φαλαίνῃ [4] ἐναλίγκια, τὴν περὶ λύχνους
Ἀκρόνυχος δειπνηστὸς ἀπήλασε παιφάσσουσαν [5].
Στέγνα δέ οἱ πτερὰ καὶ οὐκ [6] ἔγχλοα [7] τοῖα κονίλης,
Ἢ καὶ ἀπὸ σπληδοῖο φαείνεται, ὅς τις ἐπαύρῃ.
Τῷ ἴκελος [8] περσεῖος [9] ὑποτρέφεται πετάλοισι.
Τοῦ καὶ σμερδαλέον νεύει κάρη αἰὲν ὑποδρὰξ

Ἐ-

[1] M. R. εἰλυμένα. [2] M R. ἤκιλα, sed in M. corr. [3] M. R. λέληκε.
[4] M. φαλλαίνῃ. [5] M. R. δειπνητὸς ἐπήλασε παιφάσσοντας
[6] M. R. πτερὰ πάντα καὶ. [7] R. ἔγχολα. [8] M. ἴκελον.
[9] R. περσῆος.

Nel collo è roſſo, e nero nel ſembiante,
Trapuntato nel doſſo, ampio, ſtellato.
Poco s' erge ſul collo il nero capo.
Dolori eguali a' primi ragni appreſta.
Ov' uomini, che ammannan ſenza falce
Civaie, ed altro che ſi coglie a mano,
Per entro la campagna, mezzo in erba;
Quivi frequenti, di color di fuoco,
Quai canterelle, ſtan piccioli ragni.

Di

Corpus habet speciem, stellatis undique guttis
Terga micant, nigrumque caput cervicibus exstat.
Huic primis morsusque dolorque phalangibus idem.
Agricolam[183]*, si quando manu Cerealia carpit*
Semina, & e terra sine falce legumina vellit,
Parva petunt caeco deprensa phalangia morsu.
Cantharidum his forma est, rutilique coloris amictus.
Mox hinc inde frequens accepto vulnere bullat
Pustula, & insanum vexat dementia pectus.
Fanda nefanda refert, perversaque lumina torquet.
Nunc quas Aegypti gignit plaga noxia pestes
Contemplare, quibus phalaenae[184] *forma, ruentem*
Quam circum lychnos abigunt qui vespere coenant.
Densa ala, viridique orbata humore, conilae[185]
Aut sicci in morem cineris, si tangere tentes.
Arbore non dispar degit Perseide[186] *pestis,*
Cui caput edurum[187] *nutat, torvumque tuetur,*

Et

Di questi tuttavia intorno al morso
Doloroso, si spargono cocciuole;
E 'l cuore ne vagella, e ne delira,
E la lingua a sproposito favella,
E le luci si torcono, e stralunansi.
Quegli animali insetti dì, che nutre
Il terreno mortifero d' Egitto,
A farfalla simili, cui intorno
Alle lucerne, la notturna cena
Cacciò volante in sparpagliata voga.
Sode tiene, e non già piumose l' ali,
Quai dell' erba conila, o polverosa;
E a cui le tocca sembrano di cenere:
A lei simil si nutre nelle foglie
Del perseo, e di questo ognor s' inchina
A traverso l' orrenda, e dura testa,

E gra-

Ἐσκληκὸς, νηδὺς δὲ βαρύνεται· αὐτὰρ ὁ κέντρῳ
Αὐχένι τ' ἀκροτάτῳ, κεφαλῇ τ' ἀνεμάξατο [1] φωτὸς,
Ῥεῖα δέ κεν θανάτοιο καὶ αὐτίκα μοῖραν ἐφείη.
Εἰ δ' ἄγε καὶ κέντρῳ κεκορυθμένον ἀλγινόεντι
Σκορπίον αὐδήσω, καὶ ἀεικέα τοῖο γενέθλην.
Τῶν ἤτοι λευκὸς μὲν ἀκήριος, οὐδ' ἐπιλωβής.
Πυρσὸς δ' ἐν γενύεσσι, θοὸν προσεμάξατο καῦσον
Ἀνδράσιν [2] αἰθαλόεντα. περισπαίρουσι δὲ λώβῃ
Οἷα πυρίβλητοι· κρατερὸν δ' ἐπὶ δίψος ὄρωρεν.
Αὐτὰρ ὅ γε ζοφόεις ἄραδον κακὸν ὤπασε τύψας
Ἀνδρί. παραπλῆγες δὲ καὶ ἄφραστοι γελόωσιν.
Ἄλλος δὲ χλοάων τε, καὶ ὁππότε γυῖον ἀράξῃ,
Φρῖκας [3] ἐπιπροΐησι· κακὴ δ' ἐπὶ τοῖσι χάλαζα
Εἴδεται ἐμπλάζουσα, καὶ εἰ μέγα σείριος ἄζει [4].
Τοίη οἱ κέντροιο κόπις· τοιῷδ' ἐπὶ κέντρῳ
Σφόνδυλοι ἐννεάδεσμοι ὑπερτείρουσι [5] κεραίης.
Ἄλλος δ' ἐμπέλιος· φορέει δέ τε βοσκάδα νηδὺν
Εὐρεῖαν· δὴ γάρ τε ποηφάγος αἰὲν ἄητος

Γυο-

[1] M. R. ἐνεμάξατο. [2] M. ἀνδνάσι δ'. [3] M. R. φρῖκος.
[4] M. ἄζῃ. [5] M. R. ὑπερτείνουσι.

E gravasi la pancia ; e tosto all' uomo
In cima al collo , e al capo imprime l' ago,
E di leggier di morte anco repente
Il destino vi lascia , e vi conficca .
Orsù l' armato ancor di doloroso
Ago canterò io lo Scorpione ,
E l' indecente sua sucida stirpe .
Di questi è innocente , e senza danno
Il bianco . L' infocato nelle guance ,

Im-

Et gravis est alvus, si quando haec cuspide virus
Cervici summae capitique adspersertit atrum,
Nec mora [188] *percussos immiti damnat Averno.*
Iam vero armatum caudae mucrone cruento
Scorpion, [189] *& dirae referam discrimina gentis.*
Innocuus stimulis, & fati candidus insons.
Sed flammis homines ruso spectabilis ore
Absumit subitis, ipsi, ceu febribus acti,
Uno stare loco nequeunt, sitis improba saevit.
Qui niger [190] *est, ciet instabiles in corpore motus,*
Et facit amentes, & risus edit ineptos.
At viridis, si quos petiit mucrone, repente
Horror, & hiberna ceu nimbi [191] *grandine densi*
Corporibus crepitant, vel si canis ardeat aestu.
Talis ei stimulus, quem vinclis pluribus aptae
Vertebrae reddunt magis ima parte nocentem.
Lividus est alius, [192] *latum trahit heluo ventrem,*
Esurit & semper nulla satiabilis herba.

Si

Imprime all' uomo acuta febbre ardente;
E palpitan dal mal, guizzando intorno;
E forte sopra ne ruina sete.
Ferendo, il nero, un tristo all'uom dà moto,
E delirando, non volendo, ride.
Un altro verde, allorchè membro fiede,
Mandavi sopra brividi di freddo;
E benchè molto il sol riscaldi, e cuoca,
Sembra cader su lor trista gragnuola.
Tale è a lui del pungiglione il taglio:
E sovra tale pungiglion le vertebre
Di nove nodi oltre l' antenna sono.
Un altro bigio, e livido, ed il ventre
Pascitore ampio tragge, poichè d' erba
Mangiadore, che mai non s' empie, o sazia,

Di

Γυιοφάγος [1] βουβῶσι τυπὴν ἀλίαστον ἰάπτει·
Τοίη ἡ βούβρωστις ἐνέσκληκεν γενύεσσι.
Τὸν δ' ἕτερον δήεις ἐναλίγκιον αἰγιαλῆϊ
Καρκίνῳ, ὃς μνία λευκὰ ῥόκον τ' [2] ἐπιβόσκεται ἅλμης.
Ἄλλοι δ' αὖ ῥαιβοῖσιν ἰσήρεες ἄντα παγούροις
Γυῖα βαρύνονται· βορεαὶ [3] δ' ἐσκλήκασι χηλαὶ,
Οἷά τε πετραίοισιν ἐποκριόωσι [4] παγούροις.
Τῶν [5] δὴ καὶ γενεὴν ἐξέμμορον, εὖτε λίπωσι
Πέτρας καὶ βρύα λεπτὰ [6] πολυῤῥοίζοιο θαλάσσης,
Τοὺς ἁλὸς ἐξερύουσι δελαστρέες ἰχθυβολῆες.
Αὐτίκα δ' ἀγρευθέντες, ἐνὶ γρώνῃσιν ἔδυσαν
Μυσδόκοις, ἵνα τέκνα κακόφθορα τῶνδε θανόντων
Σκορπίοι ἐξεγένοντο καθ' ἕρκεα λωβητῆρες [7].
Τὸν δὲ μελίχλωρον· τοῦ γὰρ προμελαίνεται ἄκρη
Σφόνδυλος, ἄσβεστον δὲ νέμει πολυκήριον ἄτην.
Ἔχθιστος δ' ὅγε ῥαιβὰ φέρει φλογὶ ἴκελα [8] γυῖα
Ἀνδράσι· νηπιάχοις δὲ παρασχεδὸν ἤγαγεν αἶσαν.

Οἷς

[1] M. R. γυιοφάγος. [2] M. R ῥόον τ'. [3] M. R. βαρεῖαι. [4] R. ἐπικριόωσι. [5] versus 791. & 792. sunt in M. & R. transpositi. [6] M R. λευκά. [7] deest in M. totus versus 796.

Di membra mangiadore, all' anguinaie
Instancabile affigge la puntura:
Tal fame a lui nelle mascelle indura.
Un altro troverai simile a granchio
Di lido, che le bianche alighe, e 'l fiotto
Del mar si pasce. Altri conformi in vista
Alli paguri obliquo camminanti,
Van tardi colle membra; ed indurite
L' unghie son voratrici, quali appunto

A'

Si ferit inguinibus non evitabile vulnus
Ingeritur, tanta ingluvies [193] *conſiſtit in ore.*
Cancro alius ſimilis, qui degens littore, & algas
Paſcitur, & pelagi quaecumque refuderit aeſtus.
Corpore ſunt alii magno [194] *, duriſque rapaces*
Forcipibus, teſta ſimul aſperiore, paguris
Perſimiles varis, qui laevia ſaxa frequentant.
Quorum etiam hi ſoboles ſunt peſſima [195] *, quando ſonantis*
Liquerunt ponti ſcopulos, muſcumque virentem.
Nam quum deceptos eſca piſcator ab alto
Traxit, & in praedam capti ceſſere, latebris
Condunt ſe minimis, ubi caeca morte perempti
Crudeles putri natos e ſanguine tollunt.
Adde melichlorum [196] *, cui cauda nodus in ima*
Nigricat: hic flammas quas non reſtinguere poſſis
Excitat, & varus pedibus velut igne coruſcis,
Peſtis acerba virum, pueros mox funere mergit.
Quin-

A' rigidi paguri delli ſcogli,
Da' quali ancor participan la naſcita,
Quando laſcian li ſcogli, e 'l ſottil muſco
Del gorgogliante mar; queſti dal mare
Traggono d' amo i peſcadori all' eſca:
Toſto predati tuffanſi in topaie
Buche, u' di queſti morti prole naſcono
Gli ſcorpion per le ſtanze oltraggiatori.
Ed uno giallo del color del mele,
O ulivaſtro, ovver pallido-bruno;
Che di lui s' imbruniſce avanti in ſommo
La vertebra, e comparte ineſtinguibile
Di molte morti diſventura; queſti
Nimiciſſimo agli uomini le membra
Porta ſembianti a fiamma, ſghembe, e torte.
Ed agl' infanti preſſo il fato adduce;
Al-

Οἷς δὴ καὶ νώτοισι περὶ πτερὰ πυκνὰ χέονται
Μάστακι σιτοφάγῳ ἐναλίγκια, τοί θ' ὑπὲρ ἄκρων
Ἱπτάμενοι ἀθέρων, λεπυρὸν στάχυν ἐκβόσκονται,
Πήθαxα [1] καὶ κισσοῖο κατὰ πτύχας ἐμβατέοντες.
Οἶδά γε μὴν φράσασθαι [2] ἀλέξια τοῖσι [3] βολάων
Οἷά περ ἐκ βέμβικος ὀρεστέρου, ἠὲ μελίσσης·
Ἧι τε καὶ ἐκ κέντρου θάνατος πέλει, εὖτε χαράξῃ [4]
Ἄνδρα πέριξ σίμβλοισι πονεύμενον, ἠὲ καὶ ἀγροῖς [5].
Κέντρον [6] γὰρ πληγῇ περικάλλιπεν ἐμματέουσα·
Κέντρον δὴ [7] ζωήν τε φέρει θανατόν τε μελίσσῃ [8].
Οἶδά γε μὴν καὶ ἴουλος ἃ μήδεται, ἠδ' ὀλοὸς σφὴξ,
Πεμφρηδὼν ὀλίγη τε, καὶ ἀμφικαρὴς σκολόπενδρα,
Ἥ τε καὶ ἀμφοτέρωθεν ὀπάζεται ἀνδράσι κῆρα.
Νήϊά θ' ὡς σπέρχονται [9] ὑπὸ πτερὰ θηρὶ κιούσῃ,
Τυφλήν τε σμερδνήν τε βροτοῖς ἐπὶ λοιγὸν ἄγουσαν
Μυγαλέην, τροχοῇσιν [10] ἐνιθνήσκουσαν ἀμάξης.
Σῆμά γε μὴν πεδανοῖσι δομὴν σαύροισιν ἀλύξεις [11],

Καὶ

[1] M. R. πήδασα. [2] M. φράσσασθαι. [3] M. R. τοῖο. [4] deest integer versus 807. in M. & R. [5] M. R. ἀγρῷ. [6] R. κέντρῳ. [7] M. R. δέ. [8] M. R. μελίσσαις. [9] M. ὑπίχονται. [10] M. R. τροχιῇσιν. [11] M. ἀλύξαις, ita corr. in R.

Alle cui ſpalle folte ale ſi ſpargono,
A grillo mangiagrano ſimiglianti;
Che ſull' eſtreme paglie ſorvolando
Sgranata sì ne paſcono la ſpiga
Sulle fonti montando, e ſovra l' edere.
Ben di quei colpi avviſar ſo i rimedi,
Che da montan bembice, o pur da pecchia,

A cui

Quinetiam dorso densis compagibus alae
Aptantur, qualesque licet spectare locustae,
Dum segeti advolitat, flavasque absumit aristas,
Monte in Pedaseo, atque hederae spatiata corymbis.
At vero istorum medicari spicula novi,
Et silvestris item bembicis [197]*, apisque malignae,*
Cui tamen a stimulo [198] *mors imminet atra, labori*
Si quando intentos in agris alvearia circum
Fixit, & ardentes stimulos in vulnere liquit.
Ipsi adeo praestant apibus vitamque necemque.
Et novi quid Vespa ferox, quid patret Iulus [199]*,*
Parvaque Pemphredo [200]*, tum quid dubio Scolopendra* [201]
Vertice, fine utroque movens lacrimabile fatum,
Et gressu impulsam remis imitata carinam.
Et scio quam diro metuendus araneus [202] *ore,*
Caecus, & immoriens sulcis quos orbita findit.
Sepaque [203] *quadrupedi similem vitare lacertae,*

In-

A cui dall' ago è morte, quando fere
Uom travagliato agli alveari, o a' campi:
L' ago bramosa nella piaga lascia;
L' ago apporta alla pecchia e vita, e morte.
Ciò che l' Iulo macchina, sò ancora,
E ciò che la mortal macchina Vespa,
La piccola Penfredone, e bicipite
Scolopendra, che d' ambi i lati dona
Agli uomini la morte; e quali remi,
Van l' ali sotto all' animale andante:
E la cieca ed orribil, ch' ai mortali
La fin reca, Migalea, del carro
Tralle ruote morente; e ancor la Sepe
All' umili lucerte somigliante
Schiferai; e la fiera morditrice

Sa-

Καὶ σαλαμάνδρειον δόλιον δάκος αἰὲν ἀπεχθὲς,
Ἥ τε καὶ ἀσβέστοιο δι᾽ ἐκ πυρὸς οἶμον ἔχουσα,
Ἔσσυται ἄκμηνος καὶ ἀνώδυνος. οὐδέ τί οἱ φλὸξ
Σίνεται ἀσβέστη ῥαγόεν δέρος, ἄκρα τε γυίων.
Ναὶ μὴν οἶδ᾽ ὅσα πόντος ἁλὸς ῥοθίοισιν ἑλίσσει.
Μυραίνης δ᾽ ἔκπαγλον, ἐπεὶ μογεροὺς ἁλιῆας
Πολλάκις ἐμβρύξασα κατεπρήνιξεν ἐπάκτρων,
Εἰς ἅλα φυζηθέντας, ἐχετλίου ἐξαναδῦσα.
Εἰ δ᾽[1] ἔτυμον, κείνην γε σὺν ἰοβόλοις ἐχίεσσι
Θόρνυσθαι, προλιποῦσαν ἁλὸς νομὸν ἠπείροισι.
Τρυγόνα μὴν ὀλοεργὸν, ἁλιρῥαίστην τε δράκοντα
Οἶδ᾽ ἀπαλέξασθαι[2]. φορέει γε μὲν ἄλγεα τρυγὼν,
Ἦμος ἐν ὁλκαίοισι[3] λίνοις μεμογηκότα[4] κέντρῳ
Ἐργοπόνον τύψησ᾽[5], ἢ ἐν πρέμνοισι[6] παγείῃ
Δενδρείου, τό γε πολλὸν ἀφαυρότερον τελέθησι·
Τοῦ μὲν, ὑπὸ πληγῇσιν ἅτ᾽ ἠελίοιο δαμέντος,
Ῥίζαι, σὺν δέ τε φυλλὰς ἀποφθίνει· ἀνδρὶ δὲ σάρκες
Πυ-

τύψησ᾽

[1] M. εἴ γ᾽. [2] M. ἀπαλύξασθαι. R. ὑπαλύξασθαι. [3] M. ὀλκαίμισι. [4] M. R. μεμογηότα. [5] M. R. τύψησιν. [6] M. πρέμνῃσι.

Salamandrea, trista, odiosa sempre,
Che via tenendo in non spegnibil fuoco,
Passa senza travaglio, e senza duolo;
Nè a lei la fiamma non spegnibil guasta
La pelle discoscesa, e i membri estremi.
Quanti anco il salso mar volve trall' onde;
Della murena soprattutto; poi
Che i pescatori sciagurati, spesso,
At-

Infestosque dolos Salamandrae [204] *& noxia semper*
Vulnera, quae rapidos gradiens intacta per ignes
Non cute rimosa, pedibus non denique summis
Vritur, aut flammis patitur circumflua magnis.
Sed neque me fugiunt quae volvit gurgite pontus,
Non muraena ferox [205], *quae cella saepius ima*
Exsiliens, fremit ore truci, cymbisque relictis
Piscantes miseros pelago se credere cogit.
Vipereos, undis, si vera est fama, recedens,
Fertur in amplexus, & virus concipit alvo.
Nec me Pastinacae [206], *populantis & alta draconis*
Amuleta latent: magnos ciet illa dolores,
Si piscatorem praedamque, & rara trahentem
Retia perstrinxit radio, telumve feracis
Arboris impegit trunco, nam flaccida languet,
Vulnereque accepto, ceu tabida solibus, arbos
Radice arescit, foliis inhonora caducis.

At

Attaccando, tirò giù dalle barche
Di caccia, mentre in mare spaventati
Se ne fuggian, scappata dal vivaio.
S' è vero, lei con venenate vipere
Dicono in terra ferma mescolarsi
Abbandonando i pascoli del mare.
La micidiale pastinaca, e 'l drago
Ucciditor marino io so curare.
Dolori dà la pastinaca, quando
Il lavorante affaticato in reti,
Che si traggono a forza, punga d' ago;
O ne' ceppi d' un arbore lo ficchi,
Questo molto lo rende arido, e frale.
Di lui, come del sol fusse da' colpi
Ucciso, le radici, e in un la foglia

H 2 Con-

Πυθόμεναι μινύθουσι . λόγος γε μὲν ὥς ποτ' Ὀδυσσεὺς
Ἔφθιτο , λευγαλέοιο τυπεὶς ἁλίου ὑπὸ κέντρου .
    Οἷσιν ἐγὼ τὰ ἕκαστα διείσομαι [1] ἄρκια νούσων .
Δὴ γὰρ ὅτ' ἀγχούσης θριδακινίδα [2] λάζεο χαίτην ,
Ἄλλοτε πενταπέτηλον , ὅτ' ἄνθεα φαιὰ [3] βάτοιο ,
Ἄρκτιον , ὀξαλίδας τε , καὶ ὁρμενόεντα λύκοψον [4] ,
Κίκαμά τ' , ὀρδειλόν τε περιβρυὲς , ἐν δὲ χαμηλὴν
Ῥεῖα πίτυν , φηγοῦ τε βαθὺν [5] περὶ φλοιὸν ἀράξας ,
Σὺν δ' ἄρα καυκαλίδας τε , καὶ ἐκ σταφυλίνου ἀμήσας
Σπέρματα , καὶ τριμίθοιο [6] νέον πολυειδέα καρπὸν ,
Ἠέ τι καὶ φοινίσσον δὴ [7] καταβάλλεο φῦκος ·
Ἀχραές τ' ἀδίαντον , ὅ [8] οὐκ ὄμβροιο ῥαγέντος
Λεπταλέη πίπτουσα νοτὶς πετάλοισιν ἐφίζει .
Εἰ δ' ἄγε καὶ σμυρνεῖον ἀειβρυὲς , ἠὲ σὺ [9] ποίης
Λευκάδος , ἠρύγγου τε τάμοις αἰθεραΐδα [10] ῥίζαν ,
Ἄμμιγα καγχρυφόρῳ λιβανώτιδι , μηδ' ἀπανήνῃ [11] .

καγχρυφόρα idem est

Μη-

[1] R. διοίσομαι. [2] M. ἀγχούσῃ θριδακηΐδα. R. θριδακηΐδα · [3] M. R. φοινά. [4] M. R. λύκαψον. [5] deest vox βαθὺν in M. [6] M. R. τριμίθοιο. [7] pro δὴ est ἀλδὲς in M. & R. [8] M. R. ἴν'. [9] M. R. ἢ σύγε. [10] M. R. αἰθερηΐδα. [11] M. λιβανώτιδα, μηδ' ἀπαρνῇ.

Consumansi , ed all' uomo putrefatte
Cascan le carni ; e fama è che già Ulisse
Punto dal tristo ago marin mancasse .
    Ciascun rimedio or dirò a questi mali .
Prendi or d' ancusa il lattughevol crine ,
Ed ora il cinquefoglio , ora di rovo
I bigi fiori , e l' arctio , od orsina ,
E l' ossalidi , ovvero l' acetose ,

E 'l

At putres homini carnes liquuntur, Vlyssem
Sic perhibent punctum radio cecidisse marino.
Nunc ego quae contra valeant medicamina dicam.
Aut folia anchusae lactucis aemula, sume,
Aut pentaphyllon, vel florida serta ruborum,
Arction, oxalidasque, & longo caule lycopson [207],
Cicamaque [208], *ordilumque virens: tundatur & una*
Aiuga [209], *& interno fagi de corpore cortex,*
His & caucalidas, demessaque semina agrestis
Pastinacae, & fructum terebinthi adiunge recentem,
Puniceumve etiam qui nascitur aequore fucum [210];
Et numquam madidum Veneris compone capillum,
Cui non insidunt effusi nubibus imbres.
Smyrniumque virens semper, vel leucadis herbae,
Aut etiam eryngi tundatur spicea radix [211].
Addere ne dubites libanotida canchry ferentem.

Sed

E 'l vegnente licapso, e la cicama,
Ed il muscoso ordilo, e camomilla;
E di leggiero il pino, e la profonda
Scorza di faggio divellendo, e insieme
Mietendo caucalidi, ed i semi
Di stafilino, ed il novello frutto
D' assai colori, della trementina;
E 'l rosseggiante fuco ancor vi getta;
L' immacolato adianto, o capelvenere,
Cui non, diluvio ruinando, umore
Minimo pur sovra le foglie posa.
Or lo smirneo ognora pullulante,
Ovver dell' erba leucade, e d' eringo
La radica restosa tu ne taglia,
Mista egualmente colla libanotide,
Che porta i Cacri, ovvero bianco il nocciolo.

Μηδέτι πουλυβάτεια, περιβρίθουσά τε μήκων [1],
Θυλακὶς, ἢ ἐπιτηλὶς ἐπιχραίσμησιν ἀπειή.
Σὺν δὲ κράδης κυέουσαν [2] ἀποτμήξαιο κορύνην,
Ἢ αὐτοὺς κόκκυγας ἐρινάδος, οἵ τε πρὸ ἄλλης
Γόγγυλοι ἐκφαίνουσιν ἀνοιδείοντες ὀπώρης.
Λάζεο καὶ πυράκανθαν, ἰδὲ φλόμου ἄῤῥενος ἄνθην,
Ἄμμιγα δ' αἰγίλωπός τε χελιδονίου τε πέτηλα,
Δαύκειον, ῥίζας τε βρυώνιδος, ἢ καὶ ἔφηλιν
Θηλυτέρης ἐχθρὴν χροιῆς ἀπεμόρξατο [3] λεύκην.
Ἐν δὲ περιστερόεντα κατασμίξαιο [4] πέτηλα,
Ἢ καὶ ἀλεξιάρης πτόρθους ἀπαμέργεο [5] ῥάμνου·
Μούνη γὰρ νήστειρα βροτῶν ἀπὸ κῆρας ἐρύκει.
Ναὶ μὴν παρθενίοιο νεοδρέπτους ὀροδάμνους,
Κόρκορον, ἢ πεταλῖτιν, ἀμέργεο πολλάκι μίλτου
Λημνίδος [6], ἢ πάτησι πέλει θελκτήριον ἄτης.
Δήποτε καὶ σικύοιο τάμοις ἐχεπευκέα ῥίζαν
Ἀγροτέρου. νηδὺν δὲ καὶ ἐμβρύθουσαν ἀνίης

Ἢ μυ-

[1] M. περιβρίθουσα σπμήκων. [2] M. κυσίουσαν. [3] M. R. θηλυτέρων, ἐχθρήν τε χροὸς ὠμόρξατο. [4] M. R. κατασμώξαιο. [5] M. ἀπαμέργαιο. [6] M. λιμνίδος.

Nè ricuſal di far ; nè punto manchi
Polibatea a' rimedi , e 'l ben gravato
Pappavero , tilacide , e epitelide ,
Il maggiore , e 'l minor colle ſue ſilique :
E di fico ſelvaggio una pregnante
Marza ne taglia , ed i botton medeſmi
Del caprifico , primaticci ; i quali
Tondi , enſi , ſpuntan pria dell' altre frutta .
Piglia la piracanta ancora , e 'l fiore

Del

Sed neque pulybatea, soporiferumque papaver,
Thylacis [212] *aut epitelis ab his seclusa recedant.*
Indomitae decerpe simul nova germina fici [213],
Aut grossos etiam quas parturit illa rotundas,
Vlla prius quam se pomis convestiat arbos.
Et pyracanthan habe, necnon maris inice flores
Verbasci, & folia aegilopisque chelidoniaeque,
Et daucum, atque albae radicem denique vitis,
Femineo invisam quae corpore delet ephelin.
Adde comas herbae sacrae [214], *grataeque columbis,*
Accipe vel ramos arcentis noxia rhamni,
Quae vel sola trnci ieiunos subtrahit Orco.
Quin & parthenii [215] *viridis decerpe flagella,*
Corcoron aut petalitin [216], *& haec simul intere rubro*
Lemniaco [217], *cui pestem omnem mulcere facultas,*
Et resecanda ferus quem terra condit amaram
Radicem cucumis: paliuri & fructus acuti

Con-

Del flomo maschio, ed ugualmente mesci
Di chelidonio, e egilipe le foglie,
Dauceo, e le radici di brionide,
O di vitalba, che la bianca lepra
Del color femminil nimica asciuga;
E foglie colombari entro vi spicciola.
Rami cogli di quel, che i maladetti
Fantasmi, e mali ne tien lungi, ramno,
Che sol, preso a digiuno, da' mortali
Difende i fati. Del partenio cogli
Ancora i freschi ramucelli; corcoro,
O petalite, spesso di rubrica
Lennia, terra sigillata rossa,
Che a tutte le sciagure è medicina.
Ancora del cocomero salvatico
La radice mortifera ne taglia.

Η῎μυνε καρπὸς ναὶ μὴν ἀῤῥήχου [1] παλιούρου·
Σὺν καὶ ἀκανθοβόλος χαίτη, νεαλεῖς τ᾽ ὀροβάκχοι.
Σίδης δ᾽ ὑσγινόεντας, ἐπημύοντας ὀλόσχους
Αὐχενίους, ἵνα λευκὰ [2] πέριξ ἐνερεύθεται ἄνθη.
Α῎λλοτε δ᾽ ὕσσωπός τε, καὶ ἡ πολύγωνος ὄνωνις,
Φύλλα τε τηλεφίοιο, νέον τ᾽ ἐν βότρυσι κλῆμα,
Α᾽γλῖθες [3], καὶ καρπὸς ὀρειγενέος κορίοιο,
Η῎ [4] καὶ λεπτοθρίοιο πολύθρονα φύλλα κονύζης.
Πολλάκι δ᾽ ἢ πέπερι [5] κόψας νέον, ἢ ἀπὸ Μήδων
Κάρδαμον ἀμπίσαιο [6]. σὲ δ᾽ ἂν πολυανθὴς [7] γλήχων
Στρύχνον τ᾽, ἠδὲ σίνηπι κακηπελέοντα σαώσαι.
Α῎γρει καὶ Στρατίης [8] χλοερὸν πράσον· ἄλλοτε δ᾽ αὐτῆς
Σπέρμ᾽ ὀλοὸν κνίδης, ἥ θ᾽ ἑψίη ἔπλετο κούροις.
Σὺν καί που νιφόεν σκύλλης κάρα [9], αὖά τε βολβῶν
Σπείρεα, καὶ καυλεῖον ὁμοκλήτοιο δράκοντος,
Ρ῾άμνου τ᾽ ἀσπαράγους θαμνίτιδος, ἠδ᾽ ὅσα πεῦκαι

Α᾽-

[1] M. R. ἤμυνεν, καὶ καρπὸς εὐῤῥήχου. [2] M. R. λεπτὰ. [3] M. R. ἀγλῆθες. [4] R. ἠέ. [5] M. R. πέπεριν. [6] M. ἐμπίσχιο. [7] M. R. πολυανθέα. [8] M. R. πρασιῆς.
[9] M. κάρη.

Ed il ventre aggravato da' dolori
Aiuta il frutto ancor del pruno a ſiepe
Acconcio, paliuro, e la ſpinoſa
Rigida chioma, e in un le freſche bocce.
Prendi di melagrana i chiuſi colli,
Al colore ſimili dell' iſgino,
Ove i fior bianchi intorno s' invermigliano;
Ora l' iſopo, or poligona onoſi,
Le foglie di telefio, novello

Ne'

Concepto solvit turgentia viscera morbo.
Spinosae pariter frondes [218], *tenerique orobanchi*,
Rubraque puniceae, nec biantia germina mali,
Qua flos purpureo velamine candidus ambit,
Hyssopus, nodisque frequentibus aspera ononis [219],
Telephiique comae, atque recens in palmite botrus,
Alliaque, & corii [220], *quod montibus exit in altis*
Semina, vel florens minimae coma parva conyzae [221].
Saepe recens etiam piper, aut nasturcia tunde
Medica, sed iamiam grassanti peste victum,
Puleium & strychnum, mordaxque sinapi levabit,
Et viride e Stratia [222] *porrum, urticaeque nocentis*
Semina, qua secum iuvenes colludere sueti.
Adde caput scyllae niveum, simul arida bulbi [223]
Semina, cauliculumque draconis [224] *nomine dictum*,
Et rhamni asparagos fruticosae, quaeque profundos

Per

Ne' grappi tralcio, capi d' aglio, e frutto
Del generato in monte coriandro:
Appresso, di conizza le pelose
Molto fiorite, e ben minute foglie.
Sovente, o fresco pevere tagliando,
O nasturzio da' Medi, insieme pesta.
Te il fiorito puleggio, e stricno, e senapa,
Stando mal, salverà. Orsù ancora
Prendi della milizia il verde praso,
O porro, e tal fiata della stessa
Ortica il seme, ch' è balocco a' putti;
E in un di scilla anco il nevato capo,
E delle sue cipolle i secchi semi;
E 'l fusto del dragon, ch' à il nome stesso,
E del ramno taminzio gli sparagi,
E tutto ciò che le silvestri picee

Al-

Ἀγρότεραι στρόμβοισιν ὑπεθρέψαντο ναπαίαις [1].
Εἰ δὲ σύ γ' ἐκ ποίης ἀβληχρέος ἔγχλοα ῥίζαν
Θηρὸς ἰσαζομένην τμήξεις [2] ἰοειδέϊ κέντρῳ
Σκορπίου, ἠὲ σίδας ψαμαθηΐδας, ἃς τρέφει αἶα,
Κωπαῖαί τε [3] λιμναῖον ὑπεθρέψαντο παρ' ὕδωρ,
Ἧιπερ Σχοινῆός τε ῥόος Κνώποιό τε βάλλει,
Ὅσσα τ' ὑπ' Ἰνδὸν χεῦμα πολυφλοίσβοιο Χοάσπου
Πιστάκι' ἀκρεμόνεσσιν ἀμυγδαλόεντα πέφανται,
Καυκαλίδας, σὺν δ' αἰθὰ βάλοις φιμώδεα μύρτα,
Κάρφεά θ' ὁρμίνοιο, καὶ ἐκ μαράτου βρυόεντος,
Ἰάτιμόν τε [4] καὶ ἀγροτέρου σπερμεῖ' ἐρεβίνθου [5],
Σὺν χλοεροῖς θάμνοισι βάλοις βαρυώδεα ποίην.
Καὶ [6] μὴν καὶ σίσυμβρα πέλει μειλίγματα [7] νούσων,
Σὺν δὲ μελιλώτοιο [8] νέον στέφος, ἠδ' ὅσα χαύνης
Οἰνάνθης βρύα λευκὰ καταψήχουσι [9] νομῆες,
Ὅσσα τε λυχνὶς ἔνερθεν, ἐρευθήεις τε θρυαλλὶς,
Καὶ ῥόδον, ἠδ' ἴα λεπτὸν ἀεὶ σπερμεῖον ἀέξει.

καὶ

Η"

[1] M. ναπαίοις. [2] M. R. τμήξαις. [3] M. R. κῶπαί τε.
[4] M. R. εἰρύσιμόν τε. [5] M. ἐρεμίνθου. [6] M. R. ναί.
[7] M. μειλίχματα. [8] M. μελιλώτοιο, corr. μελιλλώτοιο.
[9] M. καταψήχουσι.

Allevan dentro le montane pine.
Se taglierai d' ablecra, o tenera erba
La verdeggiante barba, che pareggia
Dello scorpion la velenosa coda,
O side, e melagrane della rena,
Cui la terra nutrica, e le copee,
Ch' appresso la palustre acqua nutricansi,
V' di Scheneo, e Cnopo il fiume getta;

E

Per nemorum saltus nucibus sunt condita pini.
Sin viridem lenis radicem legeris herbae,
Pestifero aequalem stimulo quem scorpius [225] *atrox*
Exerit, atque sidas [226] *quas fert Psamatheia tellus,*
Limosoque lacus producunt margine copae,
Qua fusis Schoenus, Cnopusque illabitur undis,
Pistaciumque Indi quod fluminis ora Choaspis
Gignit amygdalina pendens ex arbore forma,
Caucalidas, myrtumque simul miscebis acerbam,
Hirtasque hormini frondes, florensque marathrum,
Iasimon, cicerisque agrestis semen, & ipsam
Cum ramis indes graviter redolentibus [227] *herbam.*
His etiam sisymbra malis sunt mite levamen,
Atque meliloti flores, albaeque tenella
Labruscae, in silvis quae tundit germina pastor:
Lycnideque inferna, rubraque thryallide natum,
Atque rosae aut violae crescens in vertice semen.

Nec-

E quei che sotto l' Indica corrente
Del sonoro Coaspe, su pe' rami
Pistacchi mandorlevoli n' appaiono.
I gusci de' pistacchi, caucalidi,
E tu le negre caccia insieme coccole
Di mortine ostruttive, e rituranti;
E i gambi dell' ormino, e del muscolo
Finocchio, il medichevole, ed il seme
Del trementin salvatico, co' verdi
Arbusti la putente erba ne getta.
Anco i sisimbri son rimedi a' mali,
E in un di meliloto il fresco serto.
Dell' enante i pastor strusciano i bianchi
Fiori, e quanti la licnide di sotto,
E la rossa triallide, e la rosa,
E le viole ognor crescon minuta

Sc-

Ἠ̓ καὶ πουλύγονον λασίων ὑπάμησον [1] ἰάμνων,
Ψίλωθρον, καρπόν τε πολυθρήνȣ ὑακίνθου,
Ὅν Φοῖβος θρήνησεν, ἐπεί ῥ' ἀκούσιος [2] ἔκτα
Παῖδα, βαλὼν [3] προπάροιθεν ἀμυκλαίου ποταμοῖο,
Πρωθήβην Ὑάκινθον, ἐπεὶ σόλος ἔμπεσε κόρσην [4]
Πέτρου ἀφαλλόμενος νέατον δ' ἤραξε κάλυμμα.
Τὺ [5] δέ τε καὶ τριπέτηλον, ὁποῖά [6] τε δάκρυα βάλλοις
Τρισσοῖς ὁλκήεσσιν ἰσοζυγέων ὀδελοῖσιν.
Ἠὲ σύ γ' ἕρπυλλον κεροειδέα πολλάκι κρῆθμον,
Ἠ̓ ποίην κυπάρισσον ἀμέργων [7], σὺν δὲ καὶ αὐτοῖς
Ἄννησον Λιβυκάς τε ποτῷ ἐνικνήθεο ῥίζας.
Ὧν σὺ τό, τ' ἀμμίγδην, τό, τε δ' ἄνδιχα πίνεο θρύψας
Ἐν κελέβῃ· κεράσαι δὲ σὺν ὄξεϊ, πολλάκι δ' οἴνῃ,
Ἠ̓ ὕδατι. χραισμεῖ δὲ καὶ ἐνθρυφθέντα γάλακτι.
Ἢν δέ σ' ὁδοιπλανέοντα καὶ ἐν νεμέεσσιν ἀνύδροις
Νύγμα [8] κατασπέρχῃ βεβαρημένον, αὐτίκα ῥίζας,
Ἠ̓ ποίας [9], ἢ σπέρμα παρ' ἀτραπιτοῖσι χλοάζον
Μαστάξειν [10] γενύεσσιν. ἀμελγόμενος δ' ἀπὸ χυλὸν
Τύμ-

[1] M. ὑπόμησον. [2] M. R. ἀεκούσιον. [3] M. R. λαβὼν. [4] M. R. κόρσῃ. [5] M. R. σὺν. [6] R. ὁποῖά τε. [7] M. ἀμέργεο. R. ἀμεργὲς. [8] M. νύχμα. [9] M. R. ποίην. [10] M. βασάζειν. R. μασάζειν.

Semenza; o 'l poligono dalle macchie
Mieti, il psilotro, e 'l frutto del compianto
Iacinto, cui già Apollo pianse,
Quando il garzone, involontario ancise,
Prendendo avanti dell' Amicleo fiume
Iacinto garzon di primo pelo,
Poichè il disco di pietra sulla tempia
Cad-

Necnon pulygonum per consita rura[228] *legendum ,*
Psilotbrumque & flos byacintbi[229] *flebilis , acres*
Qui Phoebo movit gemitus lacrimasque dolenti ,
Postquam apud Eurotae mactavit flumina nolens
Taenaridem impubem , cerebrumque & mollia saxo
Forte repercussus perrupit tempora discus .
Adde tripbyllon & bis , manantem & lasere succum ,
Tres utriusque obolos aequali lance rependens .
Cornigerumve teras serpyllum , bumilemve cupressum[230] *,*
Saepe etiam cretbmon , miscebis anison , & una
Radices Libycas[231] *medicata in pocula rades ,*
Ex bis multa simul , vel singula tunsa seorsum
In pbiala vino vel aceto mista , vel undis
Propina , sed & ipsa iuvat dissolvere lacte .
Sin te[232] *forte malus silvis sitientibus anguis*
Errantem oppressit morsu , mox tramite in ipso
Radices natas , semenve , berbamve virentem
Mandito , & appresso cum succum mulxeris ore ,

Re-

Cadde scagliato , e battè in fondo il cranio .
Anco il trifoglio , e getta d' oppio lacrime ,
Il peso pareggiando di tre oboli .
O 'l cornuto serpillo spesso , e 'l cretmo ,
E l' erba ciparisso tu cogliendo ,
L' aniso , e le radici Libiane
In un con essi ne grattugia in vino :
De' quai tu ora insieme , ed ora a parte
Bevi , tritando in un bicchiero , e infondi
In aceto , ed in vin sovente , o in acqua :
Giovano ancor tritati , e infusi in latte .
Che se nel viaggiare , ed in pasture
Senz' acqua , il morso te gravato preme ,
Tosto radici , o erbe , o verzicante
Seme lungo le vie , mastica in bocca ;

E l'

Τύμμασιν ἡμίβροτ' ἐμβάλλοις ἀπολύματα [1] δαιτὸς,
Ὄφρα δύην ὀλοῦ καὶ πότμον θηρὸς ἀλύξῃς [2].
Ναὶ μὴν καὶ σικύην χαλκήρεα λοιγέϊ τύψει
Προσμάξας, ἰόν τε καὶ ἀθρόον αἷμα κενώσεις.
Ἠὲ κράδης γλαγόεντα χέας ὀπὸν, ἠὲ σίδηρον
Καυστηρῆς [3] θαλφθεῖσαν ὑπὸ στέρνοισι καμίνου.
Ἄλλοτε φορβάδος αἰγὸς ἐνίπλειον δέρας [4] οἴνης
Χραισμήσει τημοῦτος, ἐπὴν σφυρὸν ἢ χέρα κόψῃ,
Ἀσκοῦ ἔσω βαρύθοντα μέσον διὰ πῆχυν ἐρείσας,
Ἢ σφυρόν. ἀσκοδέταις δὲ πέριξ βουβῶνας ἑλίξεις,
Εἰσόκε τοι μένος οἴνου ἀπὸ χροὸς ἄλγος ἐρύξῃ [5].
Δή ποτε καὶ βδέλλας κορέσεις [6] ἐπὶ τύμμασι βόσκων,
Ἢ ἀπὸ κρομμυόφιν στάξειν [7] ὀπὸν, ἄλλοτε δ' οἴνης
Μίγδην ἐν πυράθοισι χέας τρύγα φυρήσασθαι [8],
Ἢ ὄξους, νεαλεῖ δὲ κάτω περὶ τύψιν ἑλίξαις.
Ὄφρα δὲ καὶ πάσῃσιν ἀλεξητήριον ἄταις
Τευξάμενος πεπίθοιο [9], τό τοι μέγα κρήγυον ἔσται,
Ἦμος

[1] M. R. ἡμίβρωτα βάλοις ἀπὸ λύγματα. [2] M. R. δύην κὴ κῆρα κατασπέρχουσαν ἀλύξῃς. [3] R. καυστειρῆς.
[4] M. R. δέρος. [5] M. ἐρύξει. [6] M. R. κορέσαις. [7] M. R. κρομμυόφι στάζων. [8] R. φυράσασθαι. [9] M. πεπύθοιο.

E l' umore mugnendone, su i morsi,
I mezzo masticati avanzi getta;
Acciocchè del mortifero animale
Il dolore tu schivi, ed il destino.
Ed ancora attaccando la coppetta
Di rame sovra la mortal ferita,
Il velen voterai, con esso il sangue,
Ovver docciando lattificcio, o ferro

Scal-

Retrimenta adbibe plagae semesa recenti ,
Quo necem & angores valeas vitare ferinos .
Aerea quinetiam suffixa cucurbita [233] virus
Attrahet & largum foedata e carne cruorem .
Aut succum instilla fici [234] lactentis , & ardens
Ferrum adige in vulnus raptum fervente camino .
Et caprinus uter [235] Lenaeo munere plenus
Auxilio est , si dente manus violata pedesve
Tabifico , mersi medio teneantur in illo ,
Atque arcte utrinis constrinxeris inguina [236] vinclis ,
Dum vino cedat pestis scelerata trahenti .
Vulnereque ex ipso sugens saturetur hirudo ,
Aut succum cepis expressum infunde , fimumve [237]
Caprillum vini vel aceti faece solutum
Circumpone , novoque obducito stercore vulnus .
Iam tibi quo valeas cunctas depellere pestes
Egregium hoc medicamen erit , cui fidere possis ,
Phar-

Scaldato sotto al petto di fornace :
Ed or di pasturevol capra , piena
Pelle di vino , gioverà allor quando
Calcagno , o braccio avrai ferito , dentro
L' otro cacciando l' aggravato braccio ,
O pianta , e le ditelle agli otri intorno
Girerai , fino a che del vin la forza
Dal corpo a te proibirà il dolore .
E le mignatte sazierai pascendo
Sulle fitte de' morsi ; o da cipolle
Stilla sugo : e talora la vinaccia .
Collo sterco di capra mescolando
Infondi , e intridi , o pure aceto ; e 'l morso
Intorno a' freschi cacherelli volgi .
Acciò rimedio alle sciagure tutte
Fabbricato , t' affidi , il che fia meglio ;
Al-

Η῏μος ὅτε θρῖνα πάντα μιᾷ [1] ὑπὸ χειρὶ ταράξεις [2]
Ε᾽ν μὲν ἀριςολόχεια, καὶ ἴριδος, ἐν δέ τε νάρδου
Ρ῾ίζαι, χαλβανίδες τε σὺν αὐαλέαισι [3] πυρέθροις
Εἶεν, δαυκεῖόν τε, πανάλθέος ἐν [4] δὲ βρυώνης,
Σὺν δέ τε ῥίζια χαῦνα νεωρυχέος γλυκυσίδης,
Κάρφεα τ᾽ ἐλλεβόρου μελανόχροος, ἄμμιγα δ᾽ ἀφρὸς
Νίτρου, σὺν δὲ κύμινα χέας [5], βλαςόν τε κονύζης.
Α῎μμιγα δ᾽ ἀγροτέρης ςαφίδος λέπος, ἶσα δὲ [6] δάφνης
Σπερμεῖα, κύτισόν τε, χατακνήθην τε χαμηλὼ·
Ι῾ππεῖον λειχῆνα, καὶ ἐν κυκλάμινον ἀγείρας.
Ε᾽ν καὶ μήκωνος νεαρῆς [7] ὀπὸν, ἀμφὶ καὶ ἄγνου
Σπέρματα, βάλσαμόν τε καὶ ἐν κινάμοιο βάλοι [8]
Σὺν καὶ σφονδύλειον, ἁλός τ᾽ ἐμπληθέα κύμβην·
Α῎μμιγα καὶ τάμισον καὶ καρκίνον· ἀλλ᾽ ὁ μὲν εἴη
Πτωκὸς, ὁ δ᾽ ἐν ποταμοῖσι πολυςείοισι νομάζων.
Καὶ τὰ μὲν ἐν ςύπει προβαλὼν πολυχανδέος ὅλμου
Νάξαι [9] λαϊνέοισιν ἐπιπλήσσων ὑπέροισιν.

Αἶ-

[1] M. R. μιῇ. [2] M. R. ταράξῃς. [3] M. R. αὐαλέοις τε.
[4] M.R. δαυκείου τε πανάλθέος, ἐν. [5] M. R. χέχις. [6] R. ἠ.
[7] M. R. φιαρῆς. [8] M. R. βάλεσθαι. [9] R. μάξαι.

Allor che i fiori tutti, e medicine
Con una sola mano dibatttendo
Andrai; iv' entro l' aristolochia,
E d' iride, e di nardo le radici,
Le galbanidi sien co i secchi pilatri,
Dauceo, e della buona a tutti i mali
Brionia, in un le radichette rade
Di glicisida, o dolce melagrana
Di novello sbarbata; e dell' elleboro

Ne-

Pharmaca si in solidam glomeraveris omnia massam [238].
Iridis haec inter radix & aristolochia ,
Nardusque , & siccis sint galbana mista pyrethris ,
Et daucus , multisque bryonia clara medelis ,
Et parva haud pridem glycysides [239] *eruta radix ,*
Aridaque bellebori nigri coma , spumaque nitri .
Adde cumina simul , stirpemque adiunge conyzae ,
Agrestis staphidis cum cortice , & ignea lauri
Pondere grana pari , cytisum , urticamque minorem [240].
His cyclamini orbis , lichenque [241] *revulsus equino*
Crure rigens , opiumque recens , & semina castae
Viticis accedant , & cinnamon , atque sabaea
Balsama , spondylionque , salis quoque concha marini [242].
Una etiam leporis compone coagula , & undis
Dulcibus innantem cancrum , fluviosque colentem .
Arboris haec durae trunco congesta cavato
Intere pistillis laevi de marmore caesis .

Quum-

Negro i gambi , ed in un mischiatamente
L' afro , o spuma di nitro , ed il cumino
Infondendo , ed il germe di conizza ,
Ed in un di selvaggia uva la buccia ;
Egual seme d' alloro , e camomilla
Trita , e citiso , e l' ippio lichene ,
E ciclamin mettendo , e appresso sugo
Di pappavero fresco , e appresso d' agno
Semi , balsamo , e cinnamo vi poni ;
E sfondileo , e di mar piena tazza ,
E per egual porzione , e caglio , e granchio :
Quello di lepre , e questo sia di fiume .
In mortaro capace il tutto metti ;
Gira pestando con pestei di pietra ;
Tosto sovra i pestati , aridi fatti ,

 Spar-

Αἶψα δ' ἐπ' αὐαλέοισι χέας ἀπαρινέα χυλὸν,
Ἄμμιγα συμφύρσαιο· καταρτίζοιο δὲ κύκλους
Δραχμαίους πλάστιγγι διακριδὸν ἄχθος ἐρύξας,
Οἴνης δ' ἐν δοιῇσι χαδεῖν κοτύλῃσι ταράξας.
Καί κεν Ὁμηρείοιο καὶ εἰσέτι Νικάνδροιο
Μνῆστιν ἔχοις, τὸν ἔθρεψε Κλάρου νιφόεσσα πολίχνη.

Quumque simul subiges, aparines saepe liquorem
Instilla siccis, & drachmae pondere panes
Fingito, suspendens aequato examine lances,
Et vini heminis infusos solve duabus.
Tu iam Nicandri vivas memor usque poëtae,
Hiberna Clarii genitrix quem sustulit urbe.

Spargendo sugo d' aparine, o lappole,
Rimescolatamente lo dibatti,
E acconciane girelli d' una dramma,
Sulla bilancia divisando il peso:
E stemprali in due cotile di vino.
E ancora dell' Omerico Nicandro
Sovvienti, cui nutrì Claro nevosa.

IN

IN THERIACA NICANDRI

IO. GORRHAEI

ADNOTATIONES.

THERIACA dicuntur proprie medicamenta, quibus venenatorum animalium morſus, aut vitantur, aut curantur. Ea ab Alexipharmacis putantur differre, quod haec venenis intro per os ſumptis, illa vero a morſu animalium intro ſubeuntibus medeantur. Vtraque Nicander elegantiſſime duobus libris explicavit. Eſt autem τῶν θηριακῶν, eo auctore duplex differentia, una eorum, quibus animalium morſus praecavetur, ſive inſtratu, ſive ſuffitu, ſive illitu: altera vero, quibus morſus ipſe curatur, & innocuus evadit. Dicta ſunt θηριακὰ ἀπὸ τῶν θηρίων, hoc eſt a feris, & venenatis animalibus, potius quam ab ulla certa eorum ſpecie; quamquam vipera, in cuius genere mas proprio nomine ἔχις, femina ἔχιδνα appellatur, a Graecis θηρίον κατ' ἐξοχὴν aliquando vocetur, ſicut etiam θὴρ leo ipſe nonnumquam dicitur.

1 SERPENTES. Dicit omnia ſerpentum genera a ſanguine Titanum in terram effuſo prodiiſſe. Hi ſex fuiſſe perhibentur, caeli & terrae filii, & contra Iovem bellum geſſiſſe, ſed ab eo interfectos, & praecipitatos fuiſſe fulmine, nota eſt fabula.

2 PHALANGIA. Eamdem phalangiorum originem quam & reliquorum ſerpentum ſcribit. Refert tamen Zenodotus in Attica fratres duos fuiſſe Phalangem, & Arachnen, illum militarem artem, hanc lanificium a Minerva didiciſſe; ſed propterea quod ſimul rem haberent, a Dea exoſos eſſe, & in reptilia verſos, quae a prole ſua devorarentur. Ovidius in Metamorph. aliter de Arachne ſcribit. De phalangiis poſtea agetur.

3 MELISSAEO. Locus eſt in Helicone, ſic dictus a Meliſſeo

Rege. Eſt & Permeſſus fluvius ex Helicone proveniens, Phoebo, & Muſis ſacer.

4 ASCRAEVS. Sic dictus ab Aſcra, vico Boeotiae, ad radices montis Heliconis. Sed hic nullam eiuſmodi ſerpentum originem cecinit, niſi forte id poëma perierit. Sunt qui ſcribant ſanguine Typhonis cuncta eiuſmodi genita: alii vero a guttis ſanguinis e Gorgonis capite ſtillantibus.

5 SCORPION. Originem ſcorpii peculiarem fuiſſe ſcribit. Procreatum enim a Diana in ultionem Orionis. Hic enim quum venator & ſatelles eſſet Dianae, & concubitum eius appetiiſſet, vimque etiam inferre conaretur, dicitur ea ſcorpium excitaſſe, qui eum ictu caudae perimeret. Ovidius, & Higinus cauſſam aliam referunt, nimirum quod gloriatus eſſet, nullum in terris eſſe animal quod vincere non poſſet, eamque ob rem editum ſcorpium, qui ſub ſaxo latens ex inſidiis eum feriret. ALGIFIC. Graece dicitur χαλαζήεντα, hoc eſt grandinoſum, quod ab eo percuſſi toto corpore refrigerationem ſentiant, & ſe quaſi grandine verberari, quemadmodum ipſe poſtea de ſcorpio agens explicabit.

6 SIDVS. Poſt Orionis mortem Iuppiter Scorpium inter aſtra collocavit, non quidem propter eius virtutem, ſed ut ſpecies eius hominibus documento eſſet, ne quis de re aliqua temere ſibi confideret. Idem vero beneficium etiam Orioni praeſtitit, ſed ita, ut quum ſcorpius oriatur, Orion occidat, quemadmodum Iul. Higinus ſcriptum reliquit, ex quo inter eos etiam nunc inimicitiae durare videntur, ut ille quidem adhuc inſidietur, Orion vero iam cautus ſibi caveat.

7 SED CVNCTA. Et qui iter faciunt, & qui aliquod opus in agris exercent, ſaepe coguntur, ut ſolis ardorem declinent, locum aliquem deligere, in quem feſſi ſuccedant, & ſomnum capiant. Sed ubique periculum a ſerpentibus imminet, ſive in ſublimi loco libet quieſcere, ſive in humili, & ad terram ipſam. Cuius decubitus qui ad terram fit, tres ponit differentias, in colle, in valle, in campo plano & aperto. Sed in colle quidem, & valle periculum fere perpetuum eſt, quod ibi venenatae animantes, & iaceant, & paſcantur: in campo vero minus periculi eſt, ſed tunc maxime quum herba in eo ſuccreſcit,

ſcit, hoc eſt verno tempore. Tunc enim ſerpentes ſenectam exuunt, & e latebris prodeunt, corpore ſegnes, & oculis hebetes, conquiruntque fœniculum per campos, quo paſto, & vires corporis hiemis iniuria languentes, & effœtas recipiant, & aciem oculorum.

8 DVM TEMPERET. Graece eſt ἀκρέσπερος, hoc eſt uſque ad initium ſive exortum veſperi, quem & luciferum appellant. Ruſtici vitantes ſolis ardorem in locum aliquem ſecedere ſolent, donec frigidus veſper, ut ait Maro, aëra temperet, hoc eſt diei fervor inclinet; ἄκρα enim dicitur initium cuiuſque rei. Atque hic ſenſus mihi magis placet, quam dicere ruſticos ſe ad ſomnum componere circa principium veſperae, ut videtur ſcholiaſtes intellexiſſe. Imo vero tunc ruſtici ad opus redeunt, ardore iam reſtincto, & ſomno refocillati.

9 NAM POTES. Primum Nicander explicat medicamenta, quae ſuffitu ſerpentes abigunt. Sunt enim omnium efficaciſſima. Nam praeterquam quod illae celerrime ab his replentur, & ſuffocantur, ea etiam naturali quodam diſſidio oderunt, tamquam naturae ſuae adverſiſſima. Praeterea & ſuffitus propter vaporis tenuitatem in ima ſerpentum viſcera protinus ſubeunt: itaque eiuſmodi remedia ſerpentes longiſſime fugant, quia longe etiam lateque diffunduntur. ARDENTES. Legitur apud Nicandrum θιμβρὴν: at Heſychius θιβρὴν legit, eo alphabeti ordine vocem eam explicans, ut ambigi non poſſit ſine μ ſcriptam ab eo fuiſſe, dicitque ea ſignificari apud Nicandrum τὴν ἔμπυρον καὶ καυστικὴν, hoc eſt ardentem, & urentem, vel ut alii interpretantur χαλεπήν. Refertur autem ad κῆρα, cuius duo adiectiva poſuit θιβρὴν, & ἐπιλωβέα, more Graecorum poëtarum, Latinis inuſitato.

10 GAGATIS. Gagates tum fluvii Lyciae, tum lapidis, qui in eo invenitur, nomen eſt. Dicitur & fluvius ipſe Gages, & Gangis, unde ἐγγαγγίδα πέτρην Nicander vocavit. Eſt autem lapis hic bituminoſus, igni admotus ardet, ſed non conſumitur, bituminiſque odorem reddit. Strabo eum Gangitin appellavit.

11 FILICIS. Habetur Graece βλήτρου, quod nomen alibi non reperi, ſed ſcholiaſtes Graecus adnotat ſic dici filicem, quae alio etiam nomine βλάχνον dicitur, ut habetur

I 3 etiam

etiam apud Dioſcoridem; quamquam ipſe inter filicis vires hanc non adſcripſerit, quas tamen illi ineſſe facile eſt credere, propter odoris gravitatem. Heic non omittam quum in omnibus, quae videre licuit exemplaribus legeretur χάρτlω, me ſubſtituiſſe χαίτlω.

12 CANCHRY. Proprie ſic dicitur flos, ſive fructus roriſmarini, itaque eius radicem intelligit.

13 THREICIVM. Lapis Thracius, ſive Thracias ex genere bituminum eſt, quemadmodum & gagates. Siquidem uterque niger eſt, aqua inſperſa perinde, ac bitumen lucidius ardet, & oleo reſtinguitur, dumque ardet bituminis odorem emittit gravem atque acrem, & ſerpentibus praeterea infeſtum, quae forte cauſſa fuit, cur Plinius lib. 36 cap. 19. utriuſque notas, & vires confunderet.

14 SI GRAVIS. Docet alia remedia, quae inſterni poſſunt, a quibus ſerpentes abhorrent, vel naturali diſſidio, vel propter taetrum & gravem odorem, primamque nominat calaminthem, cuius folia impenſe ferventia ſunt, & acria, eam autem aquoſis locis legendam dicit, quod in iis multo laetior proveniat; nec tamen magnopere referre arbitror, an eam quae in montibus, campeſtribus, & aſperis provenit, decerpas. Siquidem omnium folia eamdem habent facultatem, nec dubium quin odor etiam ſimilis, & in ea maxime, quae ſiccioribus locis naſcitur. Nec vero ſubſtrata ſolum, ſed etiam accenſa, pota, aut illita ſerpentibus reſiſtit.

15 POLII. Non eſt dubium heic intelligi fruticem illum candidum, qui deſcribitur a Dioſcoride ſub nomine Polii, etiamſi videatur id in ambiguo ponere Graecus ſcholiaſtes.

16 ABROTONI. Femina praeſertim in eo genere candicat, ſed & mas quoque nonnihil, adeo ut valles in quibus abundant, videantur eſſe candidae, fugant autem ſerpentes, & ſubſtratu, & nidore: privatimque valent contra ſcorpionum, & phalangiorum venena.

17 SERPYLLI. Dicitur ſerpyllum Graecis pariter & Latinis a ſerpendo, cuius naturam heic egregie depingit Nicander.

18 AGNI. λύγον, hoc eſt viticem, ab Athenienſibus ἄγνον vocari Dioſcorides prodidit, quae ſi eadem eſſe Nicander exiſtimavit, quum ante viticem ſubſternendam conſuluerit, nunc fruſtra agnum nominat, niſi illic viticis ramos,

heic

heic vero flores intelligat, βρύειν enim significat, & florere, & germinare.

19 ONOGYRON. Quid sit non mihi constat. Hesychius quidem indicat herbam quamdam eo nomine designari, sed qualis sit non explicat. Nicander ἔμπριον appellat, hoc est, ut Graecus scholiastes interpretatur ἀκανθώδη ϰ̀ τραχύν. quam interpretationem in re ambigua sequi placuit, potius quam folia illi serrata, & incisuris divisa esse dicere.

20 LONGA CERVICE. Asphodelus caulem habet binûm saepe cubitorum, hic cervicis instar est, ideoque libenter sequutus sum, quod scribit scholiastes in quibusdam exemplaribus legi πολυαυχέα.

21 SCYRA Oderunt ea bubulci, quod depasta agant iuvencas in venerem. Sunt qui erythrodanum interpretentur, ut scribit Scholiastes.

22 CVRVIS, quod Graece dicitur χειλείαις, Scholiastes latebras interpretatur παρὰ τὸ χεῖσθαι ἐν αὐταῖς, id est quod in iis ferae iaceant, ego adiectivum esse puto τȣ̃ φωλειοῖσιν, & significare curvis, & concameratis in modum testudinis, quae χέλυς, & χελώνη dicitur. Sunt autem eiusmodi ferarum latibula.

23 SIN CEDRI. Nunc remedia Nicander proponit, quae illita corporibus vetant ne serpentes mordere audeant: ac primum quidem κεδρίδας, hoc est cedri fructus, natura sua oleosos, & pingues: siquidem ex cedro pix manat, quam cedriam vocant. Itaque illi etiam per se inungi, quamquam aut adipe cervino, aut medulla etiam addita perungi corpus potest, cui & vis inest serpentibus adversa.

24 OLIVO. Quamquam simplex oleum conveniat, tamquam maxime parabile, tamen si ipsum e conyza oleum sumatur, ut interpretatur Scholiastes, multo erit efficacius.

25 LIMA. Intelligit silphii radicem lima vel scalpro deterendam esse. Sunt enim & in lima veluti dentes, de quibus hoc potius dictum videtur, quam de hominis dentibus, ut existimavit Scholiastes, scribens Nicandrum ἀντιπλῶσι usum, quum dicere debuisset κνιστῆρες ὀδόντες, hoc est τομεῖς, & incisorii. Ego hic κνιστῆρα limam interpretor, aut aliud instrumentum non multum ab ea dissimile, quo caseus deraditur, ut explicat Galenus ἐν ταῖς γλώσσαις, neque heic ἀντίπτωσιν esse, sed Graecorum poëta-

tarum phrasin, qua & usus est eo carmine Homerus, Α'λλ' ὐκ Α'τρείδῃ Α'γαμέμνονι ἥνδανε θυμῷ, quum dicendum videretur Α'γαμέμνονος, sic hoc loco κνιςῆρι κατατρίψειαν ὀδόντες, ἀντὶ τῦ ὀδόντες κνιςῆρος. Dicitur autem κνιςὴρ ἀπὸ τῦ κνίζειν, quod dividere significat.

26 ERVCAM. Graecus interpres adnotat hoc loco καμπὴν a quibusdam plantam intelligi: ego vero ipsum animal designari puto, quod natum tepente caelo atque imprimis ex rore, insidet foliis brassicae, sequutus in eo auctoritatem Dioscoridis, qui lib. 2. cap. de eruca, scribit „ Erucis, quae in oleribus gignuntur cum oleo perunctos a venenatiis bestiis non feriri„ id quod, ut pleraque alia ex hoc Nicandri loco transtulisse videtur. Apparet autem ex eo loco βάμματι oleum significare.

27 ET PILAE. Hic pastillos Theriacos componit ex duobus ramulis abrotoni, obolo uno nasturcii, & semine dauci quantum manu comprehendi potest, vulgus pharmacopolarum pugillum appellat, in mortario tritis, & postea siccatis. In quibus adverte nasturcii exiguum pondus: obolus enim pondus est dimidii tantum scripuli, cum in drachma sex oboli contineantur. Liquandi sunt autem illi pastilli, quum usus exiget, vel oleo, vel adipe cervino, aut alio liquore eiusdem facultatis.

28 SIN AVTEM. Heic unguentum describitur constans e viperis, medulla cervina, oleo rosaceo & omphacino, & cera simul coctis tritis & mistis. Nicander quidem viperas non nominat, sed dicens e triviis sumendas feras, videtur quaslibet intelligere: verisimile tamen est viperas potius deligendas, quam ullos alios serpentes, quod veteres medici eas, non item alias, theriacis medicamentis adhibuerint. Quum autem mistas, hoc est coëuntes, deligendas esse scribit, non ita intelligere oportet quasi in venere deprehensae plus habeant in theriacis remediis efficaciae, sed ex eo tempus designatur quo capi debent, finis scilicet verni temporis, quo in venerem feruntur, ut & Galenus lib. 1 de Antidotis adnotavit. Ac quamquam in unguenti confectione non tantum habere delectum oporteat quam in antidoto, commodius tamen fuerit capita caudasque earum praecidere, & alia observare, quae praecepit Galenus lib. de Theriaca.

29

29 CONGII. Graece legendum est χοῖς, non χροῖς. Est autem χοῦς sive χοεὺς mensura capiens cotylas duodecim, Latini congium vocant. Itaque congii rosacei, hoc est ῥοδέυ χοῖς tertiam partem accipere oportet, hoc est cotylas quatuor, sive triginta sex uncias mensurales.

30 RHODINI. Scholiastes interpretatur oleum rosaceum, cujus dicit esse tres praeparationes, ter nimirum infusis rosis in oleo: ac primam quidem infusionem dici πρώτην, secundam dici mediam, tertiam vero μικτὴν & πολύτριπτον, quod in ea rosas vehementer contundere oporteat, quo succum remittant. Heic vero ipsa media videtur vocari πολύτριπτος, nisi quis existimet legendum esse πολύτριπτόν τι κολοῦσι, hoc est multa contritione & elaboratione factam. Sed quum id quidquid sit ῥόδιον appellet, suspicio mihi aliqua est posse etiam designari unguenti rosacei aliquod genus, & forte pastillos rosaceos, quos Dioscorides ῥοδίδας scribit appellari. Constant enim ex iis, quae vim habent magnam in abigendis serpentibus, & curandis earum morsibus.

31 CRVDI. Id est quod ὀμφάκινον & ὠμοτριβὲς appellatur. Tale enim unguentorum compositionibus magis idoneum est.

32 QVADRANS. Congii quarta pars tres cotylae sunt, quas Latini heminas interpretantur: sunt enim in congio duodecim. Singulae autem cotylae novem uncias mensurales capiunt.

33 SIN NVLLO. Qui praesidiis omnibus destitutus est, quibus serpentes abigere possit, saltem haec documenta habeat & observet, quibus vel eas vitabit, vel morsus minus noxios experietur. Ac primum quidem est, ieiunum non petere loca serpentibus infesta. Tunc enim si feriri a serpente contigerit, morsus multo perniciosior est, quod arteriae venaeque vacuae venenum citius combibant, & in principes corporis partes deferant, viresque corporis minus validae sint depellendo aut alterando veneno.

34 FEMINA. Cum in omni serpentum genere, tum maxime inter viperas, feminae maribus multo saeviores sunt: itaque imprimis eas fugere convenit. Nec vero eas internoscere difficile fuerit: sunt enim & ore patentiore, & extremo corpore crassiores. Quo fit ut earum morsus plus multo habeat periculi.

35 ET VITARE. Aliud etiam admonet eum qui omnibus praesidiis theriacis destitutus est, ne aestate iter faciat, quo tempore serpentes atrociores malignioresque esse consueverunt.

36 AVT VBI. Nullum aetatis tempus serpentum periculo vacat. Sunt etenim nocentissimae sive ieiunae, sive pastae, praesertim tamen ieiunae, & tum maxime quum pullos suos educant. Id quod habent commune & cetera ferarum genera.

37 SITIENS. Vel διψὰς sitibundam significat, vel, si serpentis nomen est, speciem pro genere posuit.

38 HEV TRIVIIS. Viperas hunc in modum coire perhibent, ut femina maris caput in os intromittat, quasi dentibus, in quibus venenum praecipue est, concubitum peragant. Id enim significat ὀδὰξ ἐμφῦναι. Illa autem nimia dulcedine, aut rabie percita, eius caput obtruncat, nisi ipse ocyus coitum peragat, aut alia ratione saluti suae consulat. Videtur enim heic Nicander innuere non omnes mares truncari capite, sed aliquos mortem effugere, eosque tunc ira concitatos, saevissimos existere.

39 AT POENAS. Cum Nicandro idem etiam Galenus videtur sensisse, erosa matris alvo fetum viperarum prodire in lucem. Sunt tamen qui aliter existiment, dicentes saepe accidere ut femina pullos suos pariat membranis adhuc obvolutos, quae tertia die rumpantur; aliquando vero nasci non amplius involutos membranis, sed iis ante intus abrosis. Tunc autem illa singulos diebus singulis parere dicitur, viginti fere numero.

40 INTESTINA. Graece habetur ἀραιήν, quod nomen quamvis possit esse adiectivum τῆς γαστρὸς, & significare tenuem, significat tamen aliquando proprio nomine ipsa intestina, praesertim tenuia: secundum quam significationem μεσαραίῳ nomen impositum est, quasi μέσῳ τῆς ἀραιῆς, hoc est medio inter intestina.

41 FETV GRAVIDA EST. Vipera e serpentibus una foras animal vivum in lucem edit, atque inde apud Latinos nomen habet: prius tamen intra se ovum concipit piscium ovis simile, hoc est unius coloris, nec cortice ullo, sed molli cuticula opertum, atque intra se excludit priusquam pariat. At ceterae serpentes ova pariunt, eaque contecta in terra incubant, & fetum sequente excludunt anno.

o.

42 NEC QVVM. Tota hieme ſerpentes in ſpeluncis delitescunt, ibique tum ex aëre, tum ex torpore veluti ſitum muccumque contrahunt, qui circum corpus concreſcens, & denſatus ſpeciem quamdam cutis exhibet, quum tamen cutis non ſit: a Graecis γῆρας, a Latinis ſenecta appellatur. Ineunte autem vere e latebris prodeuntes eam exeunt, fiuntque multo ferociores.

43 QVIN ET. Vnum & hoc conſilium eſt, ut vitentur loca, in quibus multi ſerpentes habitant, cuiuſmodi eſt Othrys mons Theſſaliae, & rupes, & abrupta loca, & montes ſilvoſi. Sed in primis cavendum eſſe a ſerpente, qui ſeps appellatur: fallit enim ſaepe incautos viatores, quod inſtar chamaeleonis colorem ſubinde mutet, & eius loci referat in quo conſederit. Eſt autem ſeps anguis longitudinis binûm cubitorum, maculis per intervalla varius, qui & alio nomine σηπηδὼν a quibuidam vocatur, ut nonnullis placet. Eadem enim utriuſque ſymptomata recenſentur: alioqui tam malignum ſerpentem Nicander non fuiſſet praetermiſſurus, qui de ſepedone poſtea privatim diſſerit.

44 RVPIBVS. Ad maiorem viatorum ſecuritatem admonet tum ubi habitent ferae, tum varias earum figuras, & colores, ut ab his unuſquiſque ſibi caveat. Alii in rupibus, & lapidum cumulis delitescunt: alii multas ſpiras agentes ita ſe agglomerant, ut cochleae ſimiles appareant: alii alios orbes ducunt, figuraſque alias repraeſentant. Alii praeterea viridi colore ſunt: alii colore arenae, ut ceraſtes, ut poſtea patebit, adeo ut in mediis arenis fuſi, & iacentes vix deprehendantur, quos λεπρύοντας vocat Nicander, eo autem nomine & cutis candor, & ſcabrities deſignatur, utrumque enim τῆς λέπρας ſymptoma eſt.

45 FVNESTAM. Poſtquam explicavit ea, quae ad ſerpentes communiter pertinent, nunc de ſingulis particulatim agit, ac primum quidem docet quid cuique proprium ſit, ut abinvicem dignoſci poſſint; deinde ſymptomata, quae a cuiuſque morſu ſuperveniunt, exponit. Primum autem de aſpide diſſerit, cuius tria dicuntur eſſe genera: χερσαῖαι, hoc eſt terreſtres, omnium maximae & quinque cubitorum longitudinem interdum aequantes, colore fere cinereo, aliquando vero & ſubviridi, χελιδόνιαι,

hoc

hoc eſt hirundinariae, circa ripas fluviorum & praeſertim Nili degunt, uniuſque cubiti longitudinem parumper ſuperant, & colore ſunt hirundinis. πλύαδες dicuntur cinereo colore viridique, & ad auri colorem accedente, quae collo exporrecto, veluti ratione quadam loci intervallum emenſae, venenum exſpuunt in hominum faciem, aut aliorum animalium corpora.

46 IGNAVUS. Graece habetur ἀμυδρότατον, nomen ambiguae ſignificationis: interdum enim ſignificat χαλεπὸν, quemadmodum Graecus Scholiaſtes ab Archilocho, atque ipſo etiam Nicandro aliis in libris uſurpatum eſſe, verſibus eorum citatis oſtendit. Interdum vero idem eſt quod ἀσθενὶς καὶ ἀμαυρὸν, hoc eſt infirmum, & languidum: quod mihi hoc loco maxime quadrare viſum eſt, non tantum quod qui ab aſpide morſi ſunt, incidant in veternum & torporem, nulloque doloris ſenſu pereant, ſed quod ipſa etiam aſpis ſit corpore valde ſegni & pigro.

47 RECTA. Aſpis recto inceſſu ſerpit, non obliquo, ut ceraſtes, eoque diſcrimine maxime diſcernuntur.

48 NICTANS. Dicuntur aſpides viſu minime valere, & oculos habere ſemper quaſi ſomno conniventes, eoſque non in fronte, ſed in temporibus, valde hebetes, verum acri auditu eſſe, ideoque, ut ait Plinius, excitari ſaepius auditu quam viſu.

49 LONGA. Variae ſunt aſpidum differentiae non modo a colore, ſed etiam a magnitudine. Quod autem heic longitudinem ſenûm pedum tribuit, tot enim ἡ ὀργυιὰ, ſive ulna habet, de cherſaeis intelligendum eſt, quae ſunt omnium maiores, & nonnumquam quinque etiam cubitorum longitudinem aequant. Sunt autem huius generis aſpides omnium peſſimae, ut quae tribus ad ſummum horis dicantur demorſos interficere. Latitudo vero ſive craſſities tanta eſt, quanta venabuli, quo cum tauris, & leonibus homines decertant: ἐνοπὴ enim hoc loco πόλεμον καὶ μάχην, hoc eſt dimicationem ſignificat.

50 ILLA. Aſpidum multi colores ſunt, aliae ſunt ψαφαραὶ, hoc eſt, ut interpretatur Heſychius, σκοτειναὶ καὶ νεφιλώδεις, id eſt nubilo colore, & ſubatro. Aliae ſunt colore cinereo, ſive pulverulento. Aliae ſunt μειλινόεσσαι, hoc eſt colore fraxini, quam μελίαν Graeci vocant: habet autem

tem fraxinus folia porracei coloris. Aliae sunt colore vario. Aliae vero sunt αἰθαλόεσσαι, hoc est coloris fuliginosi, αἰθάλη enim fuliginem significat.

51 HVIC SVMMA. Omni aspidi in fronte circa supercilia exstant duo veluti callosa tubercula cornuum instar, sub quibus veluti cavea inclusi oculi conduntur & concavi apparent: ea τύλους appellat, quo nomine non tantum callus, sed tuber etiam significatur.

52 COLLA TVMENT. Hoc autem de aspide proditur, quod prae omnibus serpentibus cervix illi valde lata tumidaque sit.

53 QVATVOR. Nicander nullo facto discrimine maris, & feminae, dicit aspidi quatuor inesse dentes, at femina quatuor, mas duos habere dicitur. Eos autem contegit tunicula, in qua etiam aspidum venenum continetur, & ex qua id procedit, tum quod ptyades in hominum corpora exspuunt, & vibrant, tum quod alia aspidum genera in partes demorsas infundunt.

54 NVLLA. Dicit nullum ab aspidis morsu signum exterius apparere, non vulnus, non phlegmonen, non denique dolorem. Attamen Dioscorides & Aëtius prodidere vulnera veluti acu facta inveniri, bina quidem ex masculi morsu, quaterna vero ex morsu feminae, a quibus tamen nihil effluat, nisi aliquid sanguineum, idque nigrum & perexiguum, scilicet si magna sit aspis, quae momorderit, sed nullum tumorem ab illis excitari, postea vero advenire stuporem, pallorem frontis, refrigerationem, crebras oscitationes, oculos nictare, collum inclinari, caput gravari, torporem, & veternum accedere, ac tandem convulsionem, & mortem intra tres ad summum horas, si chersaea momorderit: praesentissimam autem, si chelidonia. His autem quos ptyas conspuerit, oculos caligare, cor dolere, faciem tumere, surditatem fieri, & mortem paullo tardius contingere. Verum maxima pars horum symptomatum sub veterno compressa est, ut verum hac etiam in parte Nicander dixisse videatur.

55 DOLORIS. Dioscorides quidem ait laborem, doloremve aliquem corporis esse, & multiplicem, sed omnino levem, & non expertem cuiusdam voluptatis, ideoque Nicandrum recte cecinisse, hominem sine dolore mori.

56 SOLVS. Ichneumon hic de quo agitur, nam est & vespae ge-

genus hoc nomine, quod phalangia venatur, fera est quadrupes, parva, & forma ictidi mustelae persimilis, cauda oblonga, in ripis & arundinetis victitans. Hic solus contra aspidem certat, notusque est hac gloria maxime, in eadem natus Aegypto. Mergit se luto saepius, siccatque sole: mox ubi pluribus eodem modo se coriis loricavit, in dimicationem pergit, in ea caudam attollens ictus irritos aversus excipit, donec obliquo capite speculatus invadat in fauces.

57 ICTIDA. Ictis est mustela rustica, quam Theodorus apud Aristotelem lib. 9. viverram interpretatur, magnitudine minor est quam parvus catellus Melitensis, sed pilo, forma, albedine partis inferioris, & morum astutia mustelae domesticae similis, haec aves petit ut feles.

58 AST VBI. Hic ichneumonis cum aspide pugnam explicat, quam pulcherrime describunt Oppianus, Plinius, & Strabo. Nec vero cum sola aspide, sed etiam cum crocodilo certamen illi est.

59 DENTES VNCOS. Graece habetur in aliis codicibus τεύξῃ δ' ἄγναμπτον ὀδόντα, ego restitui ὀδόντι dativo casu; neque enim ichneumon dentes suos exacuit, aut confirmat, sed corium tantum loricat, ne ab aspidis dentibus vulneretur. Itaque ἄγναμπτον referri debet ad λάχνην, hoc est ut efficiat corium denti impenetrabile.

60 CVRTAE. Longitudine videlicet cubitali, aut trium dodrantium. Tales autem in Scironiis scopulis inveniuntur inter Megaram & Corinthum, & in Pammoniis montibus Megarae, & in Rhypaeo monte Achaiae, vel ut aliis placet, Aetoliae; similiter & in Aseleno monte Locrensi. Sunt autem haec omnia montium nomina in Europa, quos serpentibus infames esse dicit, & nullius propterea nominis apud Graecorum veteres.

61 ALBAEQVE. Id est suppallidae. Hic enim color propius ad album accedit, eoque praeditas esse viperas Aëtius adnotavit. Albas autem & cornutas viperas intelligit cerastas, viperis prorsus similes praeter cornua, de quibus postea.

62 IN VLNAM. Sunt vero & in India, ut refert Strabo, quae novem cubitos superent. Sunt autem Bucarterus, Aegagees, & Cercaphus, montes Asiae.

63

63 LATIOR. Feminas intelligit, ad quas quatuor hi versus pertinent. Habent enim caput latiusculum, caudam brevem, & excarnem, & squamis durioribus asperam, nec paullatim gracilescentem, sed simul, & universim, itaque propter brevitatem non multas aut magnas spiras agentem: praeterea in ingressu summa cauda nituntur, & tardius incedunt quam mares. Sunt & iis aliae differentiae, oculi subrufi, collum quam sit mari angustius, alvus prominula, & meatus ad caudae extrema propius accedens.

64 AT MAS. In viperarum genere mari corporis longitudo varia est, omnis habet caput angustius & acutius quam femina: est & collo crassiore, & corpore universo tenuiore, & quodammodo proceriore: cauda illi paullatim gracilescit, aliorum more serpentium, non acervatim, ut in femina: squamasque habet ad extremum caudae asperiores & velut attritas, quas iratus subrigit, non aliter quam canibus & erinaceis ira percitis pili rigent. Meatus etiam in cauda est superne magis & ventri propinquior, contra quam in femina, quae meatum habet ad caudae extrema propius accedentem. Est & incessus alacrior.

65 COCYTVM. Graecus Scholiastes adnotat versum hunc totum esse adiectitium, nec legitimum, & revera Nicandro indignus est, nec facile intelligi potest quid cocytus sit, significetne omnem marem in viperarum genere, an iratum tantum & furentem. Ego vernaculam Graecorum quorumdam fuisse vocem suspicor, qua sic viperam marem appellabant.

66 CARO. Potest hoc referri tum ad demorsum locum, tum ad universum corpus. Hoc Dioscorides videtur sentire, scribens ab ictu viperae corpus intumescere. Illud vero Aëtius, qui notas bipartito distinguens, tum in eas quae in adfecto loco apparent, tum in eas quae universo corpori accidunt, tumorem & pustulas inter notas partis adfectae recenset: similiter & ipsa colorum discrimina, quae hoc loco Nicander enumerat.

67 PVTRIA. Putria ulcera & depascentia, quae Dioscorides *νομάς* appellat, tum in ipsa plaga exoriuntur, tum vicinas partes occupant, ea enim late serpunt, nec superfi-

ficiem modo laesae partis excedunt, sed in intimas etiam sedes perveniunt.

68 FLAGRAT. Non mirum febrem ardentissimam excitari a veneno, quod est facultate calidum. Nam praeter auctoritatem Galeni, multae etiam rationes accedunt, quibus id persuaderi potest, quas non est necesse hoc loco inserere.

69 SINGVLTVS. Fiunt frequentes & magni laeso ore ventriculi a veneni malignitate, magnosque sonitus edunt erumpentes per guttur & collum. Sic enim κίονα scholiastes Graecus interpretatus est, quoniam columnae instar caput sustinet. Potest tamen & in propria significatione accipi pro columella, sive gargareone. Nam & hac prodeunt singultus, ipseque ab his commovetur.

70 MEMBRA. Totum corpus brevi tempore ab hoc veneno perturbatur, ipsumque cerebrum in primis adficitur vertigine, & magna nervorum imbecillitate, a qua & membra languent, & lumbi debilitantur supra modum.

71 SITISQVE. Interdum aegri vehementer sitiunt: saepe vero horrescunt frigore, veluti grandine percussi: illud aestuante fit ventriculo, hoc vero humore bilioso & fervido per sensibiles corporis partes decurrente, quae duo symptomata saepe in febribus videmus connexa.

72 SAEPE ETIAM. Biliosi vomitus infestant, quod omnes humores in bilem vertantur, tum veneni qualitate, tum quod iecur phlegmone tentari dicatur. His autem proprium est pallidam & decolorem cutem reddere, calore nativo introrsum se recipiente. Ad extremum vero exstincto calore nativo sudor διαφορητικὸς manat, & naturalis color corporis vividusque marcescit, & in eum vertitur, qui caloris mortificationem consequitur, nigrum videlicet, aut plumbeum, aut caeruleum, sive lividum, aut in eum qui aeris florem repraesentat, pro variis scilicet hominum naturis & temperamentis. Ceterum mors intra horas septem imminere dicitur, si vipera quae momordit femina est, si iuvenis, si venere stimulata, si ieiuna, si magna, si fortis, si in aridis locis educata, si aestas, si & homo viribus sit infirmis, aut intemperato corpore, aut si plurima ex his desunt, quum diutissime die tertia, nisi medicamentis saluti suae consulat.

73 NVNC FACILE. Cerastes serpens est de genere viperarum, quas

quas ante Nicander intellexit scribens de viperis quasdam albas esse, & cornua gestare.

74 QVVMQVE ADVERSA. Distinguit cerasten a vipera incessu: vipera enim recta & corpore in neutrum latus inclinato progreditur: cerastes vero oblique, & corpore in alteram partem vergente, in naviculae modum quae venti violentia in latus impellitur, & a contrario vento agitur rapiturque in latus oppositum: itaque nunc in unum, nunc in alterum latus inclinata fluctuat. Sic cerastes ingrediens non alteri tantum lateri innititur, sed modo in hanc, modo in illam partem vergit, quemadmodum & claudi solent ambulare, quibus ipse postea & haemorrhos, & cerastas comparabit; verum Scholiastes ita hunc locum videtur interpretari, quasi uni tantum lateri semper insistat. Arabes scribunt in cerastae corpore pro spinis haberi cartilagines, eamque ob caussam non esse firmo corpore, sed in utramque partem flexibili.

75 CREPITANTIBVS. Graece habetur τετρηχότι, quo nomine asperitas designatur squamarum: eas autem non in dorso tantum, sed etiam sub alvo gerit, eoque fit ut sonitum sibilo non dissimilem serpendo edat.

76 SI DENTEM. Post morsum cerastae locus tumet cum duritie, & circum pustulae plurimae nascuntur valde exiles, ut visum fere fugiant. Credo id mali genus herpetem miliarem esse, ortum a veneni caliditate, & acrimonia. Talem enim cerastae qualitatem medici Arabes tribuerunt.

77 NEC TAMEN Etsi cerastes multa habeat cum vipera communia, non modo in notis corporis, sed in symptomatis etiam, quae morsum consequuntur, ab utroque enim pustulae, & oculorum caligines; differentia tamen in hoc maxime est, quod cerastae venenum non sit tam malignum, tamque praesentaneum, quam viperae; haec enim die ad summum tertio interficit, ille vero ad nonum usque diem mortem prorogat, idque sine magno cruciatu.

78 IAM QVIBVS. Haemorrhus serpens est in petrarum cavernis fere degens, cuius longitudo pedalis est, crassitudo vero a capite ad extremam usque caudam paullatim desinens in tenuitatem. Color illi splendidus est, quandoque obscurior, velut ab igne usti. Aëtius colore arenoso esse

dicit. Collum habet angustum, & caudam ab umbilico gracilescentem.

79 FLAMMATO. Sic dicitur propter igneum oculorum fulgorem, quem illis tribuit Aëtius.

80 CORNVA. Haemorrhus duo habet in fronte cornua νιφόεντα, ut ait Nicander, ego candida interpretatus sum, quamquam Scholiastes ἀντὶ τῶν ψυχρῶν acceperit. Nam quum duo habeantur praecipua in nive, frigiditas & candor, illa quia non videtur, multo minus conducit ad agnitionem haemorrhi, quam candor qui oculis conspicuus est. Oculos autem, sive alba oculorum, quae λογάδες a Nicandro dicuntur, habet similes locustae, quam πάρνοπα appellant, hoc est igneos, & fulgentes: caput vero asperum horridumque est, & incessus veluti cerastae obliquus. Et femina quidem ventri incumbens per terram reptat, & gressum inferne circa caudam firmat: mas vero circa ventrem ingressu nititur, & collum serpendo extollit. Vterque gradiens sonitum edit, quasi per constratos culmos repat, propter squamarum ariditatem & asperitatem.

81 PROTINVS. Haec symptomata morsum haemorrhi consequuntur. Color mali coloris, & nigricans, non totius quidem corporis, sed partis demorsae, ex qua etiam dicitur. nihil in principio effluere praeter paucum quiddam, & aquosum. Sequitur & dolor cordis, sive cor proprie dictum intelligamus, cui per se primoque eiusmodi venena adversa sunt: sive, quod est mihi verisimilius, os ventriculi, sic enim Aëtius interpretatur, & indicant vomitiones perpetuae, & vehementes, quas Dioscorides accidere testatur: praeterea & alvi profluvium, id enim significat quod ait Nicander γαστὴρ δ' ὑδατόεσσα διέσσυτο, non autem sicut Scholiastes existimat, sitim ingentem, ob quam aegri multam aquam bibere cogantur. Nam & Arabes alvi profluvium inter haemorrhi ictus symptomata retulerunt, quum nemo auctorum sitis mentionem faciat.

82 PRIMA NOCTE. Praecipuum est symptoma, unde & haemorrho nomen est, sanguinis effusio per omnes corporis meatus, non magnos modo & patentes, ut nares, oculos, aures, os, haemorroidas: sed etiam per minimos & conniventes, ut omnium venarum orificia, tam intror-

trorsum . quam extrorsum posita, qua de caussa e pulmonibus sanguinis screatio contingit, & e ventriculo vomitiones cruentae, & ex intestinis deiectiones sanguinis, & ex vesica urinae sanguinis plenae, & propterea rubentes, similiter, & qua parte ora venarum ad cutem spectant, ibi dehiscunt, & ulcera contingunt. ut totum pro vulnere corpus sit, sicut dixit Lucanus Poëta: quinetiam quacumque corporis parte cicatrix ulla fuerit, ea recluditur, & manat sanguine, ὠτειλαὶ non modo cicatrices, sed ipsa etiam vulnera appellantur.

83 PER COLLA. Hoc est per vomitiones & sputa: haec enim asperam arteriam, illae per gulam feruntur, utrisque autem per collum via est.

84 SED CAVE. Ut in omni serpentium genere feminae saeviores sunt maribus, ita & haemorrhois crudelior est haemorrho. Nam praeter sanguinis eruptiones, quas in haemorrho Nicander commemoravit, gingivae etiam inflammantur, atque ex iis, quemadmodum & ex unguium radicibus, atque ex oculorum etiam angulis, sicut ait Aëtius, sanguis manat. Adest praeterea dentium stridor, qui putri affuso sanguine postea excid nt.

85 HVIC HELENE. Ferunt Menelaum ab Troia cum Helena discedentem, tempestatibus actum in Aegyptum appulisse, & a Thone rege Canopi hospitio exceptum fuisse. Vbi quum Canobus gubernator in littore fusus iaceret, ut se recolligeret, ab haemorroide, quam forte oppresserat, demorsus interiit. Eam ob caussam Helene indignata dicitur haemorrhoidi corpus perfregisse, & illa ab eo tempore obliquo, & contorto corpore repere.

86 THONIVS. Haemorrhum, sive haemorroida hoc nomine intelligit, sic ab Aegypti rege nuncupatum. Thon enim ille vocabatur, cuius & apud Homerum fit mentio lib. 4. Odysseae.

87 NVNC TIBI Sepedon serpens est haemorrho similis, sed ab eo differens: primum quidem ingressu, non enim in obliquum, ut haemorrhus, sed in adversum serpit, deinde vero quod cornibus careat. Est & colore villosi tapetis: qualis autem is sit, non explicat. Scholiastes coccineum interpretatur, quod ut plurimum tapetes sint huius coloris. Fortasse vero varium colorem Nicander in-

K 2 tel-

telligit, non simplicem, sunt enim tapetes variegati, & de sepe proditur, eum multis albis maculis distinctum esse. Est illi & caput magnum atque praegrave. Cauda quoque quamvis sit ei prolixior, brevis tamen apparet, quia in multos orbes spiras que contorquetur. Multi dubitant an sepedon idem sit cum eo, qui seps dicitur, quem tabificum Lucanus appellavit, & cuius mentio ante facta est „ Qui cute diversa, numquam unicolore, videtur Adsimilis semper sedi quam legit in arvis „ Ego ut eumdem esse existimem plurimum adducor, quod Aëtius alterius tantum nominis faciat mentionem, quodque de sepe scribens eadem ex eius morsu symptomata recenseat, quae hoc loco Nicander tribuit sepedoni. Nec vero Plinius alium quam sepedona nominat.

88 LETIFER HVIC. Praecipuum signum & veluti pathognomonicum morsus sepedonis est, defluvium pilorum ex capite, superciliis, & palpebris.

89 VITILIGO. Qui a sepedone morsi sunt, cutem habent albam, & ceu a vitiligine decolorem. Alphos, sive vitiligo generis nomen est: species eius sunt, alphos, melas, leuce, ut scribit Celsus. Ipsa autem leuce in iis excitat ephelidem, ut ait Nicander, hoc est cutem vitiosso colore inficit: hic enim non proprie ephelidem accipit, sed generaliter pro omni coloris depravatione.

90 AT VERO. Dipsada Galenus scribit speciem esse viperae, alii aspidis esse volunt. Constat autem parvae viperae similem esse: est enim quam mas vipera minor, & cubitali, ut scribit Aëtius, magnitudine; inter eam autem, & viperam videtur Nicander has duas differentias statuere, primum quod citius interficiat quam vipera: deinde quod caudam habeat gracilem & extremis nodis nigram, a qua & μελανȣ̃ρος a quibusdam appellatur. Aëtius vero addit dipsada in locis maritimis frequentius reperiri, ex crassa in tenuem desinere, notas habere per omne corpus fulvas & nigras, caput vero angustius.

91 COR TOTVM. Praecipuum malum, quod a dipsadis morsu excitatur, sitis est, a qua & nomen illi inditum. Tanta autem esse perhibetur, ut nullo umquam potu sedari possit, & tamen neque per urinas, neque per vomitum, neque per sudores quidquam vacuatur. Quo fit ut ob immo-

modicum potum venter distentus rumpatur, vel inferne circa inguina, vel circa imum ventrem, sicut in hydropicis accidit. Quod autem dicantur labra causo uri, ambiguum est, an dipsada, an febrem ardentem significet, quam medici proprie καῦσον appellant. Dipsada enim a quibusdam καῦσον appellari Dioscorides, & Aëtius adfirmant.

92 PRISCA INTER. Nicander poëma suum eleganti fabula condivit, quae quamvis ad omnes serpentes pertinere possit, convenit tamen praecipue dipsadi, & aliis quae vehementem sitim inducunt.

93 PROMETHEI. Hoc est accusantes Prometheum, quod non essent ab eo iuventa perpetua donati: quod si fecisset furtum eius futurum erat omni ex parte integrum.

94 NVNC AGE. Chersydrus serpens est, qui & simplici nomine hydrus appellatur. Hieme enim & vere stagna colit, piscibus & ranis victitans, tuncque hydrus appellatur. Postea quam paludes inaruerint, in terram se recipit, multoque quam ante evadit nocentior, propter tum loci, tum pabuli siccitatem. Tunc composito nomine Chersydrus appellatur. Forma similis est aspidi chersaeae parvae, nisi quod cervicem non ita latam habet. Sunt qui natricem interpretantur, Lucano tamen poëta aperte distinguente lib. 9.

95 SIGNA. A chersydri morsu cutis exarescit, & distenta rumpitur saniemque & virus effundit. Eius tamen praecipua haec nota est, quod aestus magni ardoresque per corpus universum discurrentes sentiantur, vapore scilicet maligno e visceribus erumpente, & per habitum corporis diffuso, quemadmodum aestus aëris aliquando se habet.

96 ILLE COLENS. Serpens hic ἀμφίβιος est: primum enim in aquosis degit, piscibus & ranis victitans: deinde in aridam exsilit, ubi sulcos, hoc est omnia in sulcis nascentia pascitur, & maiorem saevitiem adquirit. Ceterum totum hunc Nicandri locum, Verg. lib. 3. Georg. elegantissimis versibus reddidit, quorum hoc principium est „ Est etiam ille malus Calabris in saltibus anguis „ Siquidem in Calabria chersydris frequentissima esse dicitur.

97 NVNC CAPVT. Amphisbaena parva est & fere lumbrici terrestris magnitudine, colore terreo, cute densa, & ma-

culis parvis distincta. Genae illi in tantum extuberant, ut fere caecutiat. Terete est corporis figura, & utrinque aeque crassa, ut adspectu discernere nequeas utra in parte caput sit aut cauda.

98 HANC VBI. Sola serpentium amphisbaena dicitur frigori se committere, & prima omnium procedere ante cicadarum cantum, hoc est ante vernum tempus. Ex quo eius supra ceteras calor declaratur, quemadmodum & ex pellis eius facultate. Lignatores enim ut ait Nicander, quum amphisbaenam oleastri ramo seu palo adfixam excoriaverint, & exsiccaverint, dicitur pellis ipsa rigoribus prodesse, quos μάλκας Nicander appellavit: quo tamen nomine alii χίμετλα, hoc est perniones intelligunt. Dicitur & valere adversus paralysin.

99 ET SCYTALEN. Scytale forma quidem est amphisbaenae: sunt enim aequalis per totum crassitudinis, neque facile discerni potest ubi cauda sit aut caput: differunt autem, quod amphisbaena in utramque partem progrediatur, scytale vero in alteram tantum: deinde quod scytale grandior & crassior sit, ut quae ligonis vel securis manubrium exaequet: amphisbaena autem magnitudine tantum sit lumbrici. Morsus eius non est letalis: aiunt tamen a scytale Chalcidica, eadem quae & a vipera mala consequi: sic dicta esse potest a scuticae similitudine.

100 VERE. Dicitur scytale hiemales exuvias prima ponere, etiam ante vernum tempus, ut scribit Lucanus „ Et scytale sparsis etiam nunc sola pruinis, Exuvias positura suas,„ Sed postquam eas deposuit, non vagatur per campos aliorum serpentum more qui foeniculum conquirunt, quo hebetudini oculorum medeantur, & corporis robur pristinum recipiant: sed in latebras denuo se recipit, ibique magna ex parte dormit, cibum alibi non quaerens, sed illic forte oblato contenta, neque etiam aquam ad sitim sedandam conquirens. Solinus cap. 40. scribit scytalen tanta praefulgere tergi varietate, ut notarum gratia videntes retardet, & quoniam reptando pigrior est, quos adsequi nequit, miraculo sui capiat stupentes.

101 CONTEMPLATOR. Basiliscum Nicander intelligit. Hic in Cyrenaica provincia maxime gignitur, capite acuminato, colore flavo, vel fulvo, trium palmorum longitudine.

Ma-

Malum est in terris singulare, ut qui omnia animalia praeter mustelam, solo sibilo interimat. Itaque omnia eum fugiunt, & in vacua, ut ait Lucanus, arena regnat. Ideo viribus reliquos serpentes longe superat. Sed & eum videtur natura quodam diademate insignivisse, data in capite candida macula, & eminentiis tribus, ut scribit Aëtius. Praeterea non flexu multiplici, ut reliqui serpentes, corpus impellit, sed media quadam corporis parte serpit, media cellsus, & erectus incedit, ut non immerito basilisci nomen adeptus sit.

102 IN MEMBRA. A morsu basilisci praecipua symptomata sunt, ardor totius corporis, & putredo tanta, ut carnes lividae defluant e corpore, ait Aëtius etiam capillos confestim decidere. Erasistratus scripsit vulnus sufflavo, & quasi aureo colore fulgere. Dicitur autem ab eo demorsos in instanti perire.

103 IAM DRYINAE. Dryinas, sive dryinus serpens est duos circiter cubitos longus, corpore obeso, asperrimis squamis undique munito: in quercuum ac fagorum cavis fere latibula habet, unde & nomen inditum. Dicitur a quibusdam hydrus, ab aliis chelydrus: in humidis enim & paludosis locis aliquando degit, atque ab iis recipit se in cava arborum, perque prata ranis & locustis victitat. Multum autem infestatur ab asilis, quos οἴστρους ϗ μύωπας Graeci vocant, atque ab iis morsu petitus refugit, seque in latibula sua confert. Sunt autem muscarum genus acerrimum, & pennis aereis, ut ait Aëtius. Latitant autem & illae plerumque inter eius squamas, ipsumque tandem conficiunt. Idem Aëtius scribit hunc serpentem in Hellesponto frequentem esse.

104 ILLI. Dryinus colore est subatro, capite latiusculo, quemadmodum & hydrus, quem antea chersydrum appellavit: odore admodum taetro, adeo ut foetor latentem prodat. Hic est quem propterea gravi nidore chelydrum Vergilius 3. Georg. appellavit, & de quo Lucanus scribit „ Tractique via fumante chelydri „ Est autem odor qualis esse solet a vermibus natis in humentibus & putrescentibus equorum tergoribus scalpro derasis & sectis: vel qualem reddere solent corii equini praesegmina putrentia, quum scalpro abraduntur. Utrumque enim λάθαργοι significant, praesegmina videlicet, & vermes.

105 SI TALVM. Sicut dryinus gravissimo est odore, ita qui ab eo percussi sunt, quavis corporis parte protinus male olent foetentque. Nec vero morsu modo foetorem eum inducit, sed si quis etiam ipsum interficiat, olfactum illi adeo corrumpi aiunt, ut quemlibet odorem pravum esse indicet, vitiata prorsus odorandi facultate. Refert vero & Galenus eum tam malignum & nocentem esse, ut vel calcatus pedes excoriet, totisque cruribus tumores ingentes excitet, & quod magis mirere, manus quoque curantis medici. Sequuntur & alia symptomata, tumor in ipso vulnere nigricans, animi languor, ariditas totius corporis, herpes sive nome, & vertigines caliginesque oculorum.

106 BALATVS. Balatus ille referri potest vel ad delirium, quod inter dryini symptomata Aëtius recenset: vel, quod mihi verisimilius videtur, ad vocis interceptionem, quam eodem auctore demorsi a dryino patiuntur, ad quam etiam pertinet id quod sequitur, eos scilicet faucibus constrictis angi, quamquam & ad sitim ingentem, & ad faucium ariditatem referri possit. Sequuntur postea & alia symptomata, urinae suppressio, stupor, & veternus, singultus frequens, vomitiones biliosae aut cruentae, & ad extremum veneno magnam inducente sitim tremor languorque totius corporis.

107 NEC VERO AVRATVM. Graece habetur χλοάοντα, significat autem idem quod τὸ χλωρόν, hoc est, ut multis in locis ait Galenus, tum viride, tum subflavum sive pallidum. Posterior significatio mihi magis placuit, quod eam etiam Lucano placuisse video lib. 9. „Et vos aurato nitidi fulgore dracones„ Sunt enim flavi rufive, nec reperi colore viridi descriptos a quoquam fuisse. Sunt & caerulei, hoc est caeli fulgore, seu colore. Reperiuntur & nigri & cinerei coloris.

108 PHOEBEIA PROLES. Quum plura dicantur esse draconum genera, unum tamen est, ut refert Pausanias, quod sola fert Epidaurus, mansuetum, & colore subflavum, quod Aesculapio sacrum erat. Anguis a Plinio vocatur, carens veneno, nisi per mensem luna instigatus: sed & inesse ei remedia multa creduntur, ideoque Aesculapio dicatus est. Hic quondam Epidauro Romam advectus est,

ad

ad reprimendam pestilentiam, vulgoque pascebatur & in domibus, ac nisi incendiis semina exurerentur, non erat fecunditati eorum resistere. Festivus de eo habetur apud Lucianum dialogus, qui ψευδόμαντις appellatur. Eum in valle Pelethronia, quae sita est ad radicem Pelii montis, Aesculapius dicitur educasse.

109 PRAESTANTI FORMA. Graece est ἄγραυλος, quo nomine solus Graecus Scholiastes indicat pulcrum & formosum designari. Hesychius vero praeter cetera, etiam καπυρὸν interpretatur, hoc est ustum sive nigrum.

110 MAGNA. Dicitur draco esse oculis praegrandibus, fronte autem & superciliis tam crassis, ut umbraculorum vice oculis esse possint, quae significantur ἐπισκυνίων nomine. Ac quamquam πίονα proprie pinguia significent, tamen quia nemo veterum id in draconibus adnotavit, magna verti, accedente Hesychii auctoritate, qui πίονος interpretatur μεγάλε, quae enim pinguia sunt, eadem crassa, magnaque esse solent.

111 BARBAQVE. Sub draconis mento veluti palearia dependent subflava subviridiave, quae barbae speciem referunt.

112 ILLE VEL. Draco non habet venena, proindeque morsu non tantum laedit quantum ceteri serpentes. Est enim illi os parvum & ad morsus non dehiscens, sed arctae fistulae simile, per quam & trahit spiritum & linguam exerit.. Itaque morsus eius non excitat dolorem magnum, etiam si vehementi ira percitus conetur mordere, sed plaga eius est qualis a morsu muris: quippe non in dentibus vim, sed in caudis dracones habent, & verbere magis quam rictu nocent.

113 ARMIGER HVNC. Describitur naturale dissidium inter draconem & aquilam, sed ea draconem volatu facile superat, multisque spatiis anteit. Est enim vastiore corpore, quam ut possit diu sublimis volare, praesertim in Phrygia, ubi dracones ad magnitudinem quadragenûm pedum nasci ferunt: & in Arabia, ubi tricenûm cubitorum sunt, quum reliqui quinque aut decem cubitos non excedant.

114 HIBERNAM. Cenchrenes serpens invenitur potissimum in Samothracia, & Lemno, quarum utraque insula est in mari Mediterraneo, ad oram Thraciam sita, ex adverso Rhescynthi & Zonaeonorum montium. Rhescynthum au-

autem oppidum est Thraciae maritimum, in quo Iunoni templum sacrum habetur, similiter & Hebrus fluvius, & Zonaei montes, & quercus Orphei, quas ille dicitur lyrae cantu movisse, & specus Zerynthia in eadem Thracia sunt. Ceterum κεγχρήνη, vel ut quidam scribunt, κιγχρίτης, serpens est pessimus, sic dictus a milio, quod κέγχρον Graeci appellant: sive quod colore viridi sit & milium referente, sive quod aiunt eum ferociorem fieri dum milium floret. Alii λέοντα, hoc est leonem a feritate saevitiaque nuncupant: alii vero ἀκοντίαν, quod se veluti iaculum in corpora vibret, quae postea spiris involuta, verbere caudae rumpat, & a quibus adacto in claviculas & thoracem vulnere, sanguinem exsugat.

115 CORPORIS HAVD. Serpens hic traditur esse cubitorum fere binûm longitudine, & corpore toto a crassitudine in exilitatem desinente. Sed ut ait Nicander, varia est & longitudine, & crassitie, & maiores minoresque reperiuntur. Ab eius morsu gravissima sequuntur mala, putrefactiones & ulcera toto corpore serpentia, praeterea hydrops alvum eiusque nodum, hoc est umbilicum comprimens, & dolore excrucians.

116 ILLE VBI. Saum olim dictam fuisse Samothraciam, & Mosyclum montem esse Lemni insulae, Graecus Scholiastes adnotavit, quae tamen nomina neque apud geographos, neque apud poëtas Latinos reperi. Plinius Saoce monte Samothraciam attolli dicit, qui an idem sit cum Sao, viderint geographiae & antiquitatis peritiores.

117 TE NVLLA. Dum cenchrenes fugitur, discedere oportet a recta & plana via, quoniam per eam concitatissimo cursu fertur, adeo ut viginti cubitorum spatium uno saltu superare dicatur: sed fugere oportet obliqua via per sentes, & spinas, quod iis offendatur & retardetur. Ex hoc autem suspicio mihi est cenchrenem non esse ἀκοντίαν, sive iaculum: hic enim ex arborum ramis vibratur, & missili, ut ait Plinius, volat tormento, quo fit ut vepribus vix possit eius impetus cohiberi. Subeunt enim iaculi arbores, e quibus vi maxima turbinati penetrant animal quodcumque obvium fortuna fecerit. Praeterea & ἀκοντίας privatim postea Nicander commemorat.

118 STELLIO. Quem Graeci ἀσκάλαβον, ἢ ἀσκαλαβώτην, ἢ

κο-

κολώτην, ἢ γαλεώτην appellant, Latini stellionem dicunt. Animal est lacertae simile, senectutem quoque exuens ut angues. Temporibus statis se condit, latetque in cavernis mensibus quatuor frigidissimis.

119 PRAETEREA ET. Nullae harum serpentium notae a veteribus explicatae reperiuntur, quod vel omnibus cognitae essent, vel nullius periculi.

120 ELOPES. Sunt qui non elopas, sed elapas scribant.

121 LIBYAS. Eo nomine Scholiastes Graecus existimat designari τοὺς ἀμμώδεις vocatos, quod plurimi in Libya sint.

122 MYAGROS. Serpens hic est idem cum spathiuro, aut ab eo non valde dissimilis. Plures dicitur habere in capite coronas sive lineas, unde πολυςεφὴς a Nicandro dictus est: muribus vescitur.

123 IACVLOS. Ἀκοντίας hic, sive iaculus, qui a Nicandro recensetur inter innoxias feras, non potest idem videri cum eo, quem Lucanus lib.9. scribit per caput Paulli transactaque tempora fugisse: nihil enim eo serpente perniciosius. Iste autem forte non a tanta celeritate & rapacitate, sed a formae similitudine dictus est, quasi sagittae in modum longus sit & teres.

124 TYPHLOPES. Iidem & τυφλῖναι appellantur: caeci serpentes a Plinio, ab aliis caeciliae. Dicuntur, etiam si calcentur, non mordere.

125 AST EGO. Remedia nunc explicantur, quae venenatis morsibus convenit adhibere. Primum autem duo communia praecepta proponit: unum quidem, ut protinus atque morsus acceptus est, & plaga recens est, pharmaca admoveantur: ubi enim venenum in venas & arterias subiit, atque in principes partes penetravit, omne remedium serum est & inefficax. Pervadit autem facile exiguoque tempore in interna corporis spatia, propter sui tenuitatem. Alterum est, ut sive flores, sive folia, sive radices ad discutiendum affectum sumantur, sint quam recentissimae.

126 RADICEM. Panaces Chironium intelligit, non Centaurium. Id quod ex ipso Dioscoride notum esse potest, qui eadem, quae & Nicander scripsit. Nascitur, inquit, in Pelio monte praecipue, folio amaraci est, aureos habet flores, radicem gracilem nec profundam, & in gustu acrem. Bibitur

tur contra ſerpentium venena radix, & frondes in eumdem uſum eadem utilitate emplaſtri modo imponuntur. Dictum eſt Chironium a Chirone inventore, qui eam longa cervice, hoc eſt longo caule eminentem primus animadvertit, & in uſum dedit. Eſt enim panacis caulis multorum cubitorum.

127 AVT VMBROSA. Heic ſcite depingitur ariſtolochia, folio periclymeni hederaceo, floribus purpureis, graveolentibus, in quibus bacculae pyro ſilveſtri conformes, radicibus in femina quidem rotundis & in orbem conglobatis rapi modo, unde & rotundae nomen illi datum eſt: in maſcula vero longis: utriſque colore intus buxeo. Eadem prorſus Dioſcorides, Nicandrum heic quoque, ut in aliis pleriſque ſequutus, prodidit: niſi quod Dioſcorides maſculae radices ſcribit dodrantis longitudinem implere, & nonnumquam paullo maiores videri, quum his Nicander cubitalem tantum longitudinem tribuat.

128 HYSGINO. Non herba eſt, ut ait Scholiaſtes, cuius nec Theophraſtus, nec Dioſcorides, nec Plinius fecere mentionem, ſed tincturae quoddam genus, ut ſcripſit Heſychius: ex quo Plinius inquit purpuriſſum infectum praeſtantiſſimum fieri: πορφυροῦν in hac ipſa ariſtolochia dixit Dioſcorides.

129 MYRTEA. ἀχρὰς, μυρτὰς, ὄχνη, βάκχη dicuntur eſſe pyrorum ſilveſtrium ſpecies, nec ſatis intelligo quid inter ſe diſcrepent. Suſpicio ergo quaedam mihi eſt legendum μυρτάδος, ἢ ὄχνης, aut μυρτάδος adiectivum erit τῆς ὄχνης, & ſignificabit myrteam, hoc eſt immaturam, acerbam, & adſtringentem. Id quod mihi magis placuit, etiamſi Scholiaſtes praeteriens τὴν ὄχνην, adnotet μυρτάδα ſpeciem eſſe pyri, praeſertim quum Macrobius Cloacium ſequutus, inter pyrorum genera myrteum recenſeat.

130 NEC MINVS. Triphyllon a Latinis trifolium appellatur: frutex eſt foliis arbori loto ſimilibus, quibus tenellis odor rutae ineſt: quum vero adoleverint, bituminis, ſicut ſcribit Dioſcorides Nicandrum hoc loco ſequutus. Ea in ſingulis germinibus habentur terna, a quibus & nomen inditum eſt, decoro adſpectu, quae propterea Nicander ποικίλα, hoc eſt πεποικιλμένα καὶ κεκαλλωπισμένα appellavit.

131

131 MINYANTHES. Sic appellatum eſt triphyllon a Dionyſio ἐν τοῖς ῥιζοτομικοῖς, ut ſcribit Graecus Scholiaſtes, eiuſque appellationis meminit & Dioſcorides, non ἀπὸ τοῦ μηνύειν, quod ſignificat oſtendere, quaſi flore ſuo ſe indicet: neque enim id fert ratio carminis: errantque propterea qui Latine menyantes ſcribunt: ſed ἀπὸ τοῦ μινύου, hoc eſt a minyo; flores enim illi purpurei ſunt: vocatur & alio nomine τριπέτηλον a tribus foliis, quae πέταλα & πέτηλα dicuntur.

132 NVNC AGE. Enumeravit ante ſimplicia quaedam medicamenta, quae convenirent medendis venenatorum ictibus, Panaces Chironium, ariſtolochiam & trifolium: nunc multa docet compoſita, e quibus tamen ſingula magnam etiam in medendo vim habent.

133 NERIN. Genus eſt nardi montani, quod Galenus πυρῖτιν, alii, inter quos Nicander ipſe eſt in Alexiphar. τυλακῖτιν appellant.

134 TV QVOQVE FLORENTIS. Graece habetur διανθέος, quod ſignificat ſimpliciter ἀνθοῦντος, non autem δὶς ἀνθοῦντος, ut exiſtimavit Scholiaſtes: neque enim bis floret aſphodelus. Eius caulis ἀνθερικὸς a Graecis peculiari nomine dicitur, qui ſaepe binûm cubitorum eſt. Radix rotunda in napi vel glandis modum: ſemen orbiculari folliculo, qui flori ſubiectus eſt, continetur.

135 ALCIBII RADICEM. Echium planta eſt folia habens aſpera, & aculeos breves foliis adiacentes, flores iuxta folia ἰώδεις, hoc eſt purpureos, radicem gracilem, & profundam, quam Nicander ῥαδινὴν appellavit, hoc eſt λεπτὴν καὶ ἰσχνήν. Eſt enim, ut ait Dioſcorides, digito gracilior. Graecus tamen Scholiaſtes ῥαδαμνώδη, hoc eſt multifidam, & in varias propagines diviſam interpretatur. Planta ipſa ἀλκιβιάδιος dicta eſt ab inventore: ἔχιος autem ab effectu, quod viperarum morſibus medeatur, ſive epota, ſive foris etiam vulneri admota.

136 MARRVBII. Conſulit praeter marrubium, etiam meliphyllon, ſive meliſſophyllon vino dilutum bibere. Video tamen dubitari poſſe, an hi verſus de ipſo praſio, hoc eſt marrubio, intelligendi ſint, quaſi Nicander praſium dicat etiam meliphyllon & melittaenam appellari, eique facultatem tribuat lactis generandi, tum quod ita viſum

ſit

sit Graeco Scholiastae, tum quod ipse Nicander in Alexipharmacis agens de aconiti curatione, πράσιον & μελίφυλλον pro eodem accipiat hoc versu, ἢ χλοεροῦ πρασίοιο τὸ δὴ μελίφυλλον ὑδῶσι. Attamen Dioscorides aperte a prasio meliphyllon & melittaenam distinguit, quibus duobus nominibus a plerisque τὸ μελισσόφυλλον appellari auctor est, cui & ego adsentior.

137 PARVA MEMBRANA. μῆνιγξ, proprie quidem significat membranam, quae cerebrum involvit: significat vero ipsum etiam cerebrum, ut Hesychius adnotavit, in qua significatione ipse quoque Dioscorides μήνιγγα videtur accepisse lib. 2. scribens gallinae cerebrum in vino bibendum dari contra serpentium morsus.

138 TRAPEZA. Τράπεζα, πύλαι, μάχαιρα, ὄνυξ, nomina sunt quarumdam partium iecinoris, aruspicibus olim nota, & usitata: quae & in hominis iecinore, inquit Rufus, etiam habentur, sed obscurae sunt, & non conspicuae, & ad medicinam inutiles. Verum πύλας, hoc est portas intelligere possumus magnum illud orificium venae, quam anatomici etiam nunc portam appellant, sive a portando alimento in iecur, sive quod per eam tamquam portam omnia in iecur ingrediantur.

139 ET FOLIVM. Castoris vel hippopotami testes magna utilitate exhibentur demorsis ab animalibus venenatis. Est autem hippopotamus, ut heic ait Nicander, ambiguae vitae animal. Nam & in Nilo degit, praesertim supra Sain, quae Aegypti urbs est, sita ad unum Nili ostium, & fluvio nonnumquam egrediens, depascitur maturas segetes, seseque postea in fluvium recipit. Eius testes exsiccandos & terendos Dioscorides monet, & ita contra serpentium morsus bibendos. Nec dubium quin castoris etiam testes eodem modo praeparare conveniat. Eos Nicander οὐλοὺς appellavit, hoc est mortiferos & perniciosos ipsi castori, quod eorum caussa peti & occidi solet. Dioscorides vanum esse existimavit quod traditur, testes ab ipso evelli, & ab sese abiici, quum venatu urgetur, quia, ut ait, tangi nequeunt, ita, ut in sue, substricti.

140 LAVRI TENVIS. Id est eius, quae est folio tenuiore. Est enim & alia latiore folio.

141 AREAS. Πρασιαὶ dicuntur in hortis τετράγωνοι λαχανίαι, hoc

hoc eſt quadrata quaedam ſpatia, in quibus olera ſeruntur, quaſi πρασιαὶ. In iis amaraeus cultura laetus provenit, & per fluviorum ripas.

142 ECHINVM. Animalia, quae ruminant, quaternos habent ventris ſinus, στόμαχον, κεκρύφαλον, ἐχῖνον, ἤνυστρον, id eſt gulam, reticulum, omaſum, & abomaſum. Gula incipiens ab ore deorſum tendit ad pulmonem ſeptumque tranſverſum: hinc ſe ad ventrem applicat maiorem, qui parte inferiore aſper eſt & interceptus, ac prope gulae commiſſuram ſinum ſibi adnexum habet, quem ex argumento κεκρύφαλον, hoc eſt reticulum vocant. Eſt enim ventri extrinſecus ſimilis, intus reticulis, capillis mulierum implexis, quae & vittas & diſcriminalia appellant, magnitudine multo quam venter minor: hunc excipit omaſum, parte interiore aſperum, cancellatum, cruſtatum, magnitudine reticuli. Abomaſum venter ab eo alius iungitur, omaſo magnitudine amplior, forma oblongior, cancellis intus & cruſtis magnis, multis & levibus inornatus, mox inteſtinum ſequitur.

143 IVNIPERVM. ἄρκευθος iuniperum ſignificat & eius baccam, quae etiam ἀρκευθὶς dicitur. Graecus Scholiaſtes cenſet ἄρκευθον heic ſignificare baccam cedri, ut ſine diſtinctione legatur apud Nicandrum κέδροιο ἄρκευθος, ſcribitque ipſam etiam cedrum ἄρκευθον appellari. Habet quidem cedrus multa cum iunipero communia, ab eo tamen diſſidet, ut apparet ex Dioſcoride. Itaque ego malui ſeparare, & iuniperum interpretari, quem & Dioſcorides contra viperarum morſus ſalubriter bibi teſtatur, non minus quam cedrum.

144 HEMINAM. Quam Graeci κοτύλην vocant, Latini heminam interpretantur. Nullam enim Latini habent quae propius ad κοτύλην accedat. Nec tamen eaedem prorſus menſurae ſunt. Κοτύλη enim uncias Italicas novem capit, hemina unam praeterea continet. Dimidium eſt ſextarii, unde ἡμίξεστον etiam appellatur. Eſt autem & κύαθος menſura ſeſcunciam capiens, ſive drachmas duodecim. Itaque in hoc potu theriaco, triplo plus ptiſanae eſt quam vini.

145 SESCVNCIAM. Id eſt cyathum, unciam ſcilicet unam & dimidiam, quod quidem Nicander dixit ἐξάμορον κοτύλης.

Si

Si quidem ἡ κοτύλη, ut ante dictum est, capit novem uncias Italicas, itaque sexta eius pars unciae unius, & dimidiae est.

146 OXYBAPHI. Mensura est cyathum unum & dimidium capiens.

147 EQVINI. Hipposelinum intelligit, quod ita dictum est vel a magnitudine, vel quod equorum morbis privatim medeatur.

148 PICEAM. Graece habetur ἐχεπευκία, hoc est vel amaram instar piceae, vel picei coloris, quaedam enim myrrha eiusmodi a Dioscoride proditur.

149 TVM NARDI. Intelligit irin Illyricam, quam veteres praecipue in usu medicinae commendarunt. Nam & Naron & Drilo, quorum heic meminit, fluvii sunt Illyriae sive Dalmatiae, circa quos Cadmus & Harmonia habitasse dicuntur, ubi & in dracones eos conversos fuisse narrant, qui per vicinos agros pascantur.

150 FATIDICVM. Traditur in myrice, quam tamaricem Latini vocant, vis inesse vaticinandi, adeo ut qui ramum eius manibus teneret, futura praesagiret. Sic magi, & Scythae, ut scribit Graecus Scholiastes, ad vaticinia sua myrices virgis utebantur, eamque ob caussam tradit Herodotus Apollinem Myricaeum quondam dictum fuisse, qui hoc loco a Nicandro vocatur Corypaeus a Corype civitate Thessaliae, in qua colebatur.

151 DECIES. Vini modus esto decima pars congii, χοῦς autem, quem Plinius congium interpretatus est, capit κοτύλας duodecim, sive libras novem, sive sextarios sex. Heic ergo vini mensura, quam sumendam Nicander dicit, est unciarum decem, & drachmarum sex, & praeterea dimidiae fere drachmae. Haec enim decies in uno congio continetur.

152 ET GERYNON. Ranae pariunt minimas veluti carnes nigras, oculis tamen & cauda insignes, quibus mox pedes figurantur, cauda findente se in posteriores: γύρινοι a Grecis appellantur, nec aliud apud Latinos nomen sortitae sunt. Itaque heic maiores ranae intelliguntur: idem remedium etiam Dioscorides habet, scribens contra omnium serpentium venena pro antidoto esse ranas, si ex sale & oleo decoctae edantur, iusque earum itidem sorbea-

beatur, ex quo loco βάμμα oleum dici patet, quemadmodum & supra adnotavimus.

153 FERAE. Vipera κατ' ἐξοχὴν intelligi potest, cui primam laudem in remediorum theriacorum compositione veteres tribuerunt, cuius tum iecur, tum caput ex vino, aut aqua potum morsibus suis medetur. Potest tamen & generaliter de omni serpente dictum intelligi. Neque enim vipera modo sibi remedio est, sed & scorpius, & reliqui fere serpentes.

154 CONILA. De origano & eius appellationibus variis magna est apud antiquos sententiarum diversitas. Haec quidem fuit Nicandri opinio, panaciam cunilam a quibusdam Heraclion origanon vocari. Est & alia origani species, quam ipse onopetalion, vel metri caussa, divisis nominibus ὄνου πετάλιον nuncupat, quod asinis pabulo gratum sit. Dicitur & ab eodem ὀνῖτις, eadem de causa, cuius meminit & in Alexipharmacis in curatione aconiti.

155 PARVA ETIAM. Dixit Dioscorides rhamno folia esse mollia & suppinguia. Quod arbitror Nicandrum indicare voluisse, appellantem rhamnum ἑρσομένην, hoc est veluti rore madentem. Eam dicit in Lydia philetaerin appellari. Tmolus enim Lydiae mons est, cui Gyges olim imperavit. Parthenium similiter Lydiae promontorium.

156 NVNC AGE. Nicander hoc loco duas echios describit, alteram humilem folio anchusae, spinis horrido, sed exili, & brevi radice, alteram vero altiorem, maiore folio, flore parvo vel pauco, purpureo, capitulis viperae, cacumine aspero vel adstricto. Dioscorides tamen, qui non temere solet discedere a Nicandro, unum dumtaxat facit genus echii, non geminum.

157 ADSTRICTO. Σφεδανὸν significat tum asperum, tum adstrictum sive compressum. Postremum magis placuit. Nam ut scribit Dioscorides, folia, quae in imo caule utrinque expansa sunt, in summo fiunt minuscula, & continuo ad cacumen usque breviora, ita ut caput compressius adstrictiusque videatur.

158 SALVBRIS. Ἀλθήεντος ambiguam habet significationem: ἀλθαίνειν enim & αὔξειν & ὑγιαίνειν significat, utrumque convenit: nam acanthus caulem habet longum, & folia magna.

159 ERINVM. Non est caprificus, sed herba a quibusdam ὠκιμοειδὲς dicta, & a Romanis ocimum aquaticum, nam secus amnes fontesque nascitur ocimi similitudine.

160 NEMEAEVM. Σέλινον, sive apium dicitur Nemeaeum, vel quod in Nemeaea silva praestantissimum nasceretur, vel quia in Nemeaeis certaminibus victores apio coronabantur.

161 OBOLOS. Terni oboli pendent dimidiam drachmam. In drachma enim sex oboli sunt. Itaque obolus pondus est dimidii scripuli.

162 MONTANVM. Qui χαμαιλέων dicitur, a Nicandro χαμαίλεος dictus est. Eius duo genera habentur, unus niger est, folio scolymi, sed rotundiore, hoc est breviore, & minus acuto (sic enim τροχ[illegible]ῳ χαίτην interpretor: alius forte intelliget ex eo designari umbellam, quae in eius fastigio cernitur) radice densa, crassa & nigra, nascitur in sentibus, asperis & opacis saltibus. Alter vero albus est, sed folia habet asperiora, acutiora, & validiora, e quorum medio sinu prope terram, caulem enim non habet, caput depressum & humile enascitur. Radix illi dulcis est & candida, a qua albi nigrique differentia desumitur. Neque enim in folio, quod uterque habet scolymo simile, discrimen est, sed in radice. Ceterum in theriaces usu candidum deligendum, non nigrum, quia venenatum sit, nulliusque usus, nisi foris admotum.

163 EST ALIA. Per Alcibii plantam intelligit anchusam alteram, quam aliqui, ut scribit Dioscorides ἀλκιβιάδιον, aut ὀνοχειλὲς vocaverunt. Nam de Alcibiadio, quod echium est, supra Nicander dixit, nec bis eadem de re verba facienda erant. Ceterum huius anchusae folia, & radices, tam praesenti remedio sunt adversus venenatorum, praesertimque viperarum morsus, sive edantur, sive bibantur, sive etiam alligentur, ut si quis commanducata expuerit in os venenati animalis, protinus id mori ferant.

164 CHALACRAE. Anchusa haec nascitur sabulosis & incultis locis, plurimaque in Phrygia provenit circa Troiam, cuius Chalacra promontorium est. Crymne autem & Graius campi sunt, in quibus equus ille ligneus Minervae sacer fabricatus dicitur.

165 PINGVIA. Ita dicuntur, quia laevia: id enim magis placet, quam oleae similia dicere.

166

166 MELISSOBOTI. Intelligit melissophyllon, quod quia metri ratio non admittit, melissoboton, quasi ab apibus depastum appellavit. Sunt autem hirsuta eius folia.

167 CONVERSIO. Intelligit ἡλιοτρόπιον herbam sic dictam ἀπὸ τῶν ἡλίου τροπῶν, hoc est a solstitiis. Nam per solstitium circumagit se cum sole, eiusque ortum mane spectans, eius iter ad occasum usque persequitur.

168 TVMORES. Hoc est perniones, quae χίμετλα Graecis dicuntur. Sunt autem ulcera ex frigore hiberno in digitis manuum, praesertim vero in talis contracta, dicta ἀπὸ τοῦ χειμῶνος, unde & per diphthongum ει a quibusdam scribuntur.

169 PYRETHRI. Πυρέτιδα Graecus Scholiastes pyrethrum interpretatus est, a quo temere nolui discedere, certus pyrethrum etiam theriacis medicamentis convenire, & Dioscoridem inter alias pyrethri nomenclaturas πύρινον, & πύρωτον, & πυρίτην adscribere.

170 PHLEGYAEVM, Id est Asclepium, dictum ita ab inventore Aesculapio. Invenit autem, ut ait Nicander, ad ripas fluvii Boeotiae, qui Melas dicitur. Inde ergo & Asclepion & Phlegyaeum dictum est, fertur enim Aesculapius natus esse matre Coronide, cuius pater Phlegyas vocabatur. Eam autem herbam quum reperisset, Iolaum Iphicli filium sanasse perhibetur ab hydra laesum, quem una cum Hercule occidit & concremavit.

171 MVSTELAE. Mustela κατοικίδιος dicta, hoc est domestica, fertur naturali quodam dissidio serpentes persequi. Inde remedium ab ea etiam mortua sumitur adversus eorum venena. Primum amburi debet, & flamma depilari, tum exemptis omnibus interaneis, sale inveterari, & in umbra siccari.

172 VELLERE. Hoc est pilis: sic enim potius interpretandum iudico, quam δέρμα, hoc est cutem, ut Graecus Scholiastes: cuius tamen opinionem videtur sequutus esse Hermolaus Barbarus apud Dioscoridem, dicens mustelam esse inassandam. Ita enim vertit quod Dioscorides dixit περιφλεχθεῖσαν, quo tamen nomine, mustelae pilos potius amburendos, quemadmodum in inveterandis porcis, & suibus facimus, quam mustelam ipsam, eiusque pellem torrendam esse designavit.

173 LASER. Sicut laser tenerum, & friabile, aut caseus iam durior cultello deraditur, ita debet ex ipsis mustelae inveteratae carnibus abradi portio quaedam, & bibi in vino. Pondus autem & mensura debet esse secundum Dioscoridem, drachmarum duarum, vel ut ait Plinius, denarii unius.

174 NUNC AGE. Heic alia antidotus describitur e marinae testudinis sanguine. Is exceptus fictili, finitur in grumos concrescere, serumque omne quod ab eo manat, effunditur: deinde ubi resiccatus fuerit, in quatuor eius drachmas adduntur cumini silvestris drachmae duae, & leporini coaguli drachma dimidia. Haec omnia simul miscentur, quumque usus postulabit ex ea ipsa antidoto drachma una ex vino bibenda est. Ceterum ex testudinum generibus Nicander marinam praefert, indicibili quidem, ut mihi videtur, ratione, sed sola naturae proprietate per experimentum cognita. Est autem notandum eam a Nicandro *βροτολοιγὸν*, hoc est homini exitialem dici. Siquidem ea est de qua fertur proverbium, Testudinis carnes edendas, vel non edendas esse, quod longe praestet largo esu ventris perturbationem deiectionemque moliri, quam parce vescendo recipere intra venas succum nimio lentore gravem, & perniciosum.

175 NUNC ATTENDE. *Φάλαγξ*, sive *φαλάγγιον* species est aranei. Phalangia enim in eo genere appellantur, quorum sunt noxii morsus. Sic dicuntur ab internodiis, quae omnibus terna sunt in cruribus. Eorum species septem hoc loco a Nicandro describuntur, *ῥὼξ* sive *ῥάγιον*, *ἀστέριον*, *κυάνεον*, *ἀγρώστης*, *δύσδηρι*, sive *σφηκεῖον*, *μυρμήκειον*, *τὸ ἐν τοῖς ὀσπρίοις*.

176 RHOX. Solus Nicander videtur nomen hoc usurpasse in ea phalangii specie designanda, quam omnes *ῥάγιον* appellant. Siquidem, ut ait Aëtius, quod *ῥάγιον* vocatur, figura est rotunda, colore nigro, uvae nigrae acino, a quo inditum nomen est, simile, pedibus utrinque brevissimis & frequentibus, incessu tamen velocissimo, habetque os sub medio ventre.

177 ARRIGIT. Legebatur apud Nicandrum, tam in Aldino, quam in Germanico codice, *οὐδέτι καυλός*, quo significabatur penem ipsum non extendi, nec promitti, sed po-

potius flaccidum eſse & elanguidum Me tamen duo potiſſimum impulerunt, ut id ipſum in contrarium ſenſum verterem, & pro οὐδὲ reponerem ἠδὲ, quod ſignificat *atque*: primum quidem quod qui notas morſus phalangiorum prodiderunt, tam Graeci, quam Arabes, inter ceteras pudendi tenſionem numerant. Ex morſu rutelae vuaeae, inquit Avicenna, ſic appellans ῥάγιον, accidit tenſio in virga, & pectine. Aëtius vero lib. 13. „ Adeſt, ait, & urinae difficultas cum pudendi tentigine & dolore „ Ac in aquam quidem calidam demiſſi, a dolore levati ſibi videntur, poſt vero contente dolent pudendum. Senioribus vero pudendum plurimum laxatur, ac minime intenditur. Sed & ipſe Graecus Scholiaſtes non videtur per negationem locum hunc legiſſe, ſcribens ϗ τὰ ἑαυτȣ αἰδοῖα ἐξορθοῖ. Addidit vero & Nicander una cum pudendi tenſione etiam ſeminis involuntarium profluvium, ut nemo iam dubitare poſſit de iuvenibus, non etiam de ſenibus hoc ſymptoma intelligendum eſſe.

178 AT VERO ASTERION. Hoc eſt ſtellatum, ſic dictum eſt a maculis albis & ſtellarum inſtar ſplendentibus, quibus ſolis a rhagio differre Plinius prodidit. Eius ſymptomata ſunt cum rhagio communia, niſi quod in hoc veternum Nicander non connumeravit: perfacile tamen ſequitur ad tantam totius corporis frigiditatem. Arabes medici omnium phalangiorum venenum frigidum, & ſiccum eſſe pronunciant.

179 CAERVLEVS GRADITVR. Tertia phalangii ſpecies eſt, quam praecedentibus peiorem eſſe Plinius ſcribit, quod celerius mortem adferat. Id lanuginoſum eſt, & pedibus longioribus, habetque hoc praecipuum ſymptoma, quod ab eius morſu vomitiones aranearum telis perſimiles excitentur, quaſi & in alieno corpore virus eius, etiam fila texendi, & ſtamina ducendi vim habeat.

180 EST ETIAM. Ἀγρώςης dicitur ἀπὸ τῆς ἄγρας, quaſi venator, nam muſcas, culices, & apes venatur, ſimilis eſt lupo. Hunc autem lupum Graecus Scholiaſtes muſcae ſpeciem dicit, nigrae, magnae, duorum, ſed ingentium pedum. Aëtius vero agroſten non lupo ſimilem dicit, ſed ipſum lupum appellat, eum enumerans inter phalangii ſpecies, & deſcribens corpore lato & volubili, parti-

bus circa collum incisuram habentibus, & tribus circa os tuberculis.

181 DYSDERI. Apud nullum alium auctorem reperitur vocabulum hoc, quo fit ut vulgi fuisse suspicer. Nam proprium est σφηκεῖον, quasi dicas vespale, a vespae similitudine. Morsum eius consequuntur haec symptomata, tumor in ipso vulnere maior & abscessus, & praeter alia multa quae sunt reliquis phalangiis communia, genuum tremor vel summa imbecillitas, ac tandem veternus mortem inducens.

182 FORMICAE OBSERVA. Myrmecion sic dictum est ἀπὸ τῆς μύρμηκος, quasi formicarium. Est enim praegrandi formicae simillimum. Plinius non toto corpore, sed capite simile formicae esse scribit, multoque formica maius, rufo capite, reliqua parte corporis nigra, albis intercursantibus resperfum guttis, & maxime circa furnos, & molas vivere. Addit acerbiorem huius quam vespae ictum esse, alibi vero vesparum dolore torquere. Ex quibus suspicio aliqua esse potest, Plinium κνῶπας vespas interpretatum esse. Sed nemo, quod sciam, κνῶπας ita reddidit, aut in vesparum crabronumve genere recensuit. Sic enim simpliciter dicuntur τὰ θηρία, ut prius apud Nicandrum ἵνα κνῶπες τραφερὴν βόσκονται ἂν ὕλην. Itaque placuit potius Graecum Scholiastem sequi, qui eo nomine phalangia designari existimavit.

183 AGRICOLAM. Hoc septimum genus phalangii est, carens proprio nomine, sed phalangium leguminum appellatum. Id videtur mihi esse de quo ait Plinius„ Nascitur in eruo phalangius, bestiola aranei generis, si hiems aquosa sit„ Postremi medici rutelam herbinam, seu potius eruinam appellant: invenitur messis tempore in leguminibus, atque si nudis manibus ea colligantur, plerumque mordet. A morsu excitantur pustulae, mens perturbatur & abalienatur, quo fit ut laborantes multa loquantur absurda & ridicula: oculi praeterea, ut phreniticis subvertuntur.

184 PHALAENAE. Species est papilionis, qui noctu accensis lucernis circum earum flammas volitat. Alio nomine ψυχὴν appellari Graecus Scholiastes tradit. Alas habet membranosas, tenues, siccas, & quae tangenti veluti cinere adspersae apparent. A quibusdam alio nomine ψώ-

ρα

ρα nuncupatur, & a posterioribus corrupto vocabulo κανδηλοσβέστης.

185 CONILAE. Sic dicitur a Nicandro silvestre origanum, ut testatur Dioscorides: folio est sicco & minime viridi, eiusque colorem, huius papilionis alae referunt, sed adverte heic ἔγχλοον non intelligi simpliciter viride, sed potius siccum, hoc est sine humore, & viriditate, quale est folium aridum.

186 PERSEIDE. Quod in perseae foliis animal educari Nicander scribit, nomine non exprimit. Verum Dioscorides de persea scribens, κρανοκολάπτην appellari dicit, & phalangium vocat, quemadmodum & Aëtius, qui ipsum describit corpore sublongo, viridi colore, & stimulo iuxta collum, quo caput maxime petit. Itaque id octavum genus phalangii fuerit. Alii κεφαλοκρούστην appellant. Vtriusque nominis haec ratio est, quod caput maxime feriat, tamquam partem in homine nudam, & externis iniuriis facile expositam.

187 EDVRVM. Ἐσκληκός, pro quo edurum reddidi, dicitur quod prae siccitate durum est. Itaque potest dubitari an hoc phalangii genus idem sit cum eo quod σκληροκέφαλον appellatur, & ab Aëtio dicitur habere caput saxi duritie, & totius corporis lineamenta animalibus illis similia, quae circum lucernas volitant.

188 NEC MORA. Non addit alias notas, quam mortem certam & subitam. Addit tamen Aëtius dolorem praesertim capitis, & vertigines, perpetuum frigus, deliria, corporis iactationem, & stomachi punctiones.

189 SCORPION. Scorpio animal est de genere insectorum, aculeo noxium, quem foris prominentem gerit. Vnus enim scorpio inter insecta eum in cauda habet longum & perforatum, quo venenum effundit. Hic quibusdam geminus est. Sunt autem plures scorpionum species & differentiae, sed a colore maxime sumptae, a quibus tamen diversae in corporibus adfectiones excitantur. Nicander octo enumerat: ac primam quidem candidorum, quos innocuos esse dicit: secundam ruforum, a quorum morsu febres ardentes & inrequieta corporis iactatio, qua solent conflictari, qui febribus laborant, & vehemens sitis.

190 QVI NIGER. Scorpio niger non adficit morte, gignit tan-

tum corporis inquietudinem, & mentem abalienat, sed cum risu, ex quo delirii species indicatur mitioris, quam si coniunctum haberet furorem. Porro inquietudinem Nicander vocavit ἄραδον, κακὸν, hoc est ἀλύκην, significat enim ἄραδος apud Hippocratem multis in locis motum, agitationem & perturbationem, quae in quavis parte oboritur, sed maxime in ventriculo a cibis diversarum qualitatum, ut Galenus adnotavit.

191 CEV NIMBI. Quos scorpio viridis percussit, videntur sibi quasi grandine verberari & obrui, tantus horror est totius corporis, inde Nicander initio operis scorpionem χαλαζήεντα appellavit. Dicuntur ilii esse septem in cauda internodia, quum reliquis sena tantum sint, nec umquam plura: ex quibus efficitur ut nocentior sit. Est enim ob id cauda valde flexili, quum reliquo corpore rigidus sit. Constat autem, ut ait Plinius, eos quibus septena caudae internodia, saeviores esse. Itaque quod ea idem praestent in cauda, quod vertebrae in dorso, Nicander σφονδύλους appellavit. Cohaerent autem haec internodia inter se vinculis, & ligamentis: ideo vertebras eas ἐννεαδέσμους vocavit, hoc est multis vinculis cohaerentes, finitum numerum pro indefinito usurpans. Nam saepe apud Graecos ἐννέα significat idem quod οἱ πολλοί.

192 LIVIDVS EST. Quinta scorpionum differentia colore livido notatur: distinguitur tamen & aliis signis, ut ventre lato distentoque, gula inexplebili & nulla herba satiabili: praeterea & symptomatis morsum consequentibus, hoc enim illi proprium est, quod in inguinibus bubonas excitet. Non sic tamen Arabes medici simpliciter pronunciant, sed adhibita distinctione, scribentes, si in partibus quidem infernis acceptum vulnus est, bubonas excitari, penem intendi, & ventrem flatu tumescere: si vero in partibus superis, tumores sub alis fieri, & crebros e ventriculo ructus.

193 TANTA INGLVVIES. Nicander notat praesertim huius animalis voracitatem, id enim significat βούβρωστις. Potest & ad huius scorpionis venenum referri, quasi dicat, morsus eius gignit bubonas, adeo venenum edax serpit, & voracitatem scorpionis imitatur: vel potest ad hominem qui punctus sit referri, tamquam unum e symptomatis,

ut

ut intelligamus hominem ab eo percussum simili edacitate laborare, quamquam nemo eorum qui de venenatorum morsibus scripserunt, id testatus sit. Adfert & Graecus Scholiastes alium sensum.

194 CORPORE SVNT. Pagurus species est cancri, post maeam maximi, chelis grandioribus. Sunt autem chelae, brachia bisulcis dentata forcipibus, quibus illi obvia quaeque apprehendunt. Sunt & testa minime laevi, sed aspera & aculeis parvis conspersa. Eodem modo & scorpiones isti exasperantur. Id enim significat ἐπεχρίωσι verbum. Graecus Scholiastes explicat, quasi scriptum sit Graece ἐπωχριῶσι, & participium facit, & interpretatur φοβουμένοις.

195 QVORVM ETIAM. Quum paguri capti sunt, & mari extracti, fallunt interdum piscatorem, quum in sicco positi sunt, in terrae foramina se condentes, ubi si eos mori contingat, nascuntur scorpiones, quemadmodum & Ovidius cecinit his versibus:

Concava littoreo si demas brachia cancro,
Cetera supponas terrae, de parte sepulta
Scorpius exibit, caudaque minabitur unca.

196 ADDE MELICHLORVM. Octavum hoc scorpionis genus a Nicandro describitur, postremo caudae internodio nigro, pedibus variis & flammae similibus, alis densis & duris, & locustae similibus, melleo etiam corporis colore. Est enim toto corpore flavus, mellis instar vel ignis. Hic quum sit viris infestissimus, nullumque remedium punctura eius admittat, pueris tamen & virginibus fertur esse tam pestifer, ut eos intra paucas horas e vita tollat. Excitat autem febrem ardentissimam.

197 BEMBICIS. Insectum est ex eorum genere, quae cellulas sibi parant & mellificant. Aculeo ferit ut vespa. Non habet Latinum nomen, a quibusdam bombylius & bombys appellatur.

198 CVI TAMEN. Quamvis apes aculeo noceant iis quos pupugerint, ipsae tamen sibi mortem accersunt. Relicto enim in vulnere aculeo moriuntur. Itaque stimulus iis vitam tuetur, quamdiu in earum corpore remanet: mortem vero adfert, quando eum amiserunt.

199 IVLVS. Insecti genus est praelongum, & multipes arcuatim

tim repens, tactuque contrahens se: alio nomine ὀνίσκος dicitur.

200 PEMPHREDO Non potui nomen hoc apud alium auctorem reperire: forte id insecti genus significat quod Aristoteli τενθρηδὼν vocatur. Est autem non absimilis crabronibus, sed varia, & latitudine similis apibus. Gaza teredinem convertit.

201 SCOLOPENDRA. Insectum est oblongum, pedibus multis, & pilosis, & qui ex utraque corporis parte in ingressu remorum instar moventur. Ea vivit vel in plures dissecta partes, & si pars aliqua a reliquo corpore abscindatur, in utrumque se movet extremum. Nam & caput versus ingreditur, & in caudam, & ferit utraque fine, ideoque a nonnullis existimatur biceps. Si morsum intulit, locus per ambitum livore sugillatur, & computrescit: interdumque, licet raro, faeculentus atque ruber cernitur: a morsu ipso exulcerari locus incipit: ulcus id negotium exhibet, fere remediis invictum. Praeterea toto corpore prurigo sentitur.

202 MVS ARANEVS. A Graecis μυγαλῆ dicitur, magnitudine muri aequalis est, colore mustelae similis & specie, unde & illi nomen μυγαλῆς. Os oblongum, cauda parva, dentes exigui, & utraque maxilla duplici ordine digesti. Testes magna ex parte impetit, non hominis modo, sed cuiusvis alterius animalis. Eum Nicander ait caecum esse, quo fit ut rotarum orbitam transire non possit, sed si forte in eam conciderit, ibidem emoriatur.

203 SEPAQVE. Seps nomen est duobus animantibus commune. Nam & ita serpens dicitur, cuius mentionem initio fecit Nicander, dicens eum numquam unicolore cute videri, sed colorem in eorum quae contingit similitudinem subinde mutare, quem multi eumdem esse cum sepedone existimant. Hoc autem loco significat lacertae parvae speciem, atque ob id lacertis πτδανοῖσιν, hoc est pedes habentibus, comparatur. Est enim lacerta quadrupes ovipara, & crura habens a latere adiuncta. Hic ab aliis χαλκὶς, ab aliis σαῦρα χαλκιδικὴ appellatur, a virgulis, quas in dorso habet aerei coloris.

204 SALAMANDRAE. Lacerti species est, ut Dioscoridi placet, sed aspera magis & scabra. Ignava est, & punctis ve-

veluti stellis variegata: numquam nisi magnis imbribus provenit, & serenitate deficit. Nihil gignit, neque est in iis genus masculinum, femineumve, sicut neque in anguillis. Tantus autem illi rigor inesse perhibetur, ut in igne diutius versari possit illaesa, ipsumque etiam exstinguere, perinde atque glacies. Effluit enim ex eius cute muccosus quidam & frigidus humor, qui eam exuri prohibet. Est autem cutis ei ῥαγόεις, hoc est rimosa, atque ex his rimis humor ille defluit. Ubi vero totus effluxerit, & fuerit absumptus, si diutius in igne persistat, postea conflagrat. Inter omnia venenata scelus eius maximum est. Singula enim, ait Plinius, singulos feriunt, nec plures pariter interimunt: salamandra populos pariter necare improvidos potest. Nam si arbori inrepserit, omnia poma inficit veneno, & eos qui ederint necat frigida vi, nihil aconito distans; quinimo si contacto vel pede ab ea ligno crusta panis incoquatur, idem veneficium est, vel si in puteum cadat. Ceterum eius maleficia aperte ab ipso Nicandro explicantur in Alexipharmacis.

205 MURAENA. Muraena piscis est praelongus, anguillae similis, sed latior, magno oris rictu, in quo dentes sunt acutissimi, & venenati, quorum morsum eadem quae & viperae symptomata consequuntur. Dicitur aliquando in rabiem agi perinde atque canes: ob id piscatoribus formidabilis est, & si quando e cellula piscatoria, in qua praeda reponi solet, erumpat, tantum metum iis incutit, ut e cymbis in mare sese praecipitent. Dicitur etiam aliquando cum vipera coire, unde muraenae perniciosae, teretes, minores, & variae gignantur, quod tamen quidam fabulosum existimant, sed ita tantum videri, propter similitudinem myri & muraenae: sic autem vocant marem qui generat.

206 NEC ME. Pastinaca piscis est planus, chartilagineus, laevis, nullis in toto corpore aculeis, praeterquam in cauda, in cuius fere medio aculeum longum, acutum, & utrinque serratum gerit, quem Plinius radium appellat, & pro telo esse dicit, nihilque usquam eo esse execrabilius. Neque enim viva tantum pastinaca venenatus est, sed ea etiam mortua pestifer est, non animalia solum a se puncta interimens, sed etiam herbas & arbores. Si-
qui-

quidem non multo postea folia decidunt, totaque ipsa arbor exarescit, tamquam perusta solibus. Oppianus lib. 2. τῶν ἁλιευτικῶν scribit Circen filio Telegono, quem ex Vlysse susceperat, dedisse pastinacae radium, ut eo cum hostibus dimicaret, sed quum Ithacam pervenisset, & patris sui, quem non agnoscebat, armenta abigeret, occurrentem, atque auxilium ferentem patrem eo vulnerasse & occidisse: eam ob rem ab Horatio Telegonus parricida appellatur.

207 LYCOPSON. Sic dicitur a Galeno & Paullo herba, quae apud Dioscoridem λύκοψις vocatur. Species est anchusae, & in altum valde excrescit, unde ἐρνεύεντα Nicander appellavit: ἔρνος enim caulem significat.

208 CICAMA. Hesychius scribit esse olus non dissimile τῷ λαχάνῳ καυλίδι.

209 AIVGA. Ea est quam χαμαιπίτυν appellant, quam Nicander divisis nominibus χαμηλῶ πίτυν dixit.

210 FVCVM. Frutex est lactucae similis, in mari nascens, unde φῦκος θαλάττιον ab omnibus appellatur. Huius quum sint plura genera, puniceum, ait Dioscorides, adversus serpentes Nicander dedit.

211 SPICEA. Quid per ἀθεραΐδα Nicander significet, non satis mihi liquet. Spiceam reddidi propter radicis longitudinem, quasi in modum spicae prolixa sit: forte vero hoc nomine vilitatem eius designavit: id enim significat ἀθερίζειν.

212 THYLACIS. Duo feruntur papaveris genera, quorum quod calycibus est maioribus dicitur θυλακίς, quasi sacculatum, quia in saccis deferretur: quod vero minoribus est, ἐπιτηλίς.

213 FICI. Graecus Scholiastes dicit hoc loco τῆς κράδης nomine designari ficum agrestem: potest vero & silvestris: utraque enim antidotis theriacis convenit auctore Dioscoride. Significat ἡ κράδη apud Hippocratem τὸν ἀκρεμόνα τῆς συκῆς, ut adnotavit Galenus, quod & huic loco quadrat, in quo Nicander monet, summa ramorum ficus germina decerpenda esse.

214 HERBAE SACRAE. Verbenacam intelligit, Graeci appellant περιστερεῶνα, quod columbae ea delectentur, ut scribit Dioscorides.

215 PARTHENII. Vox haec ambigua est: nam eo nomine plantae

tae duae designantur, una coriandri foliis, a Latinis solis oculus dicta: altera foliis mercurialis, quam ἑλξίνην, sive muralem herbam appellant: utram Nicander heic significet, nondum liquere arbitror, quamvis Graecus Scholiastes scribat parthenion hoc ab aliis ἑλξίνην, ab aliis vero περδίκιον intelligi.

216 PETALITIN. Haec apud Dioscoridem φυλλῖτις appellatur: sunt enim φύλλον & πέταλον idem.

217 RVBRO LEMNIACO. Hoc est sphragidi Lemniae, quam vulgo terram sigillatam vocant, cuius praecipua laus in antidotis est.

218 SPINOSAE. Quid intelligat Nicander incertum est, maline punici, an vero τῆς ἀκάνθης simpliciter dictae. Nec certo similiter constat, quid orobanchos appellet, an eam herbam, quam ὀροβάγχην Dioscorides appellat, complexu suo cicer & eruum enecantem, cui tamen nemo veterum vim tribuit adversus venena: an potius germina mali punicae, ut Graecus Scholiastes interpretatur: cuius sententiae videtur etiam Hesychius accedere, scribens ὀροβάγχην a quibusdam κύτινον appellari.

219 ONONIS. Haec est ἄνωνις, quam & ὀνώνιδα a quibusdam vocari Dioscorides auctor est. Ramos habet frequentibus geniculis cinctos, ideo πολύγωνος a Nicandro dicta.

220 CORII. Κόριον & κορίαννον Graecis dicitur quod Latinis coriandrum. Cuius montani, sive agrestis semen consulit legendum adversus serpentium venena, quamvis Plinius lib. 20. cap. 20. scribat, coriandrum inter silvestria non reperiri.

221 CONYZAE. Ea duorum generum est, maioris minorisque. Heic minorem deligendam esse dicit, cui sunt folia minora & arctiora, sicut & caulis.

222 STRATIA. Civitas est Arcadiae, in qua natum porrum praecipue commendabatur, sicut apud Romanos aricinum. Potest tamen alia esse interpretatio, si ςρατιὴν pro exercitu & expeditione intelligamus, ut porrum militiae dicatur gratum aptumque militibus. Prior interpretatio magis placuit, quod in omnibus exemplaribus ςρατίης legerim accentu in penultima, quomodo observavi ab omnibus scriptum esse huius urbis nomen.

223 BVLBI. Sive proprie dicti, sive ipsius etiam scillae, ut Scholiastes interpretatur: ea enim bulbosa est.

224 DRACONIS. Intelligit dracunculum, cuius caulis versicolor est, & maculis respersus purpureis, ita ut anguem plane referat.

225 SCORPIVS. Pluribus plantis scorpius nomen dedit: una est foliis parvis, & semine simili caudae scorpionis, unde & nomen habet. Alia est eiusdem nominis, radice singulari & brevi, ex qua nullum folium erumpit, sed vice eius habet aculeum in cacumine. Est & alia, licet valde ab iis differens, quae graminis modo nascitur, cauliculis geniculatis, cyclamini folio, radice leniter hirsuta, scorpionis effigie, quae arida paullum incurvatur scorpionum modo quare scorpium eam aliqui vocavere. Hanc loco isto Nicander man feste intelligit, consulens deligendam esse eiusmodi radicem. Dicitur & Heliotropium σκορπιοειδὲς, sive σκορπιοῦρος, ab effigie scorpionis caudae, quae in eius floribus apparet.

226 SIDAS. Sida herba est lacustris in Orchomenio lacu Boeotio frequens, quam heic procul dubio Nicander intelligit. Id quod indicant urbium & fluminum nomina quae heic usurpat. Nam Psamathe, a qua σίδας ψαμαθηΐδας appellavit, fons est apud Thebas Boeotias. Copae autem sunt urbs Boeotiae, ad ingentem lacum sitae, quem Copacidem Strabo appellat. Schoeneus autem & Cnopus fluvii sunt qui in eum lacum influunt.

227 REDOLENTIBVS. Scholiastes existimat βαρυώδεα nomen esse proprium alicuius herbae, quam βαρύοσμον appellari dicit, sed quaenam haec sit non explicat. Certe nullum tale herbae nomen legitur. Itaque ipsum cicer silvestre intelligendum existimo, quod revera acri odore est, ut ait Dioscorides. Quare non solum Nicander ipsius silvestris ciceris semen commendat, sed ipsius etiam virides ramos, & totam denique plantam gravi odore praeditam.

228 CONSITA RVRA. Per ἰάμνους hortos intelligere oportet, & loca arboribus consita, quae Graeci ἰαμνὸν appellant, quae λάσια, hoc est hirsuta dici possunt, propter herbarum fruticumque copiam in iis nascentium: metaphora a pilis animalium sumpta, quorum vicem in agris germina, & herbae praestant.

229 HYACINTHI. Patria Spartanus hic fuit, eumque Apollo valde dilexit. Quum autem ad Eurotam, quem Nicander flu-

fluvium Amyclaeum, hoc est Lacedaemonium appellat, discum simul ludentes iacerent, accidit ut in terram decidens discus, quem Apollo in sublime iecerat, saxi repercussu resilierit in Hyacinthi caput, eumque occiderit.

230 CVPRESSVM. Humilis haec cupressus χαμαικυπάρισσος est Graecis dicta, quam Plinius lib. 24 cap. 15. inter herbas recenset atque ex vino potam contra venena serpentium omnium scorpionumque pollere scribit. Sunt tamen qui inter frutices potius referant. Addidit autem Nicander ποίη, ut eam distingueret ab arbore.

231 RADICES LIBYCAS. Silphium, sive laserpitium intelligit, quod praecipuum in Libya, maxime autem Cyrenis nascitur.

232 SIN TE. Proponit Nicander alia ab herbis, earumque radicibus & seminibus iam commemoratis remedia, paratu admodum facilia, quibus morsus serpentium curemus, ut nihil ad perfectam curationem desit.

233 CVCVRBITA. Prodest eam ob caussam, quod venenum intro subiens revocet, & colore suo temperet & resolvat. Nec dubium est quin cum copiosa flamma admoveri debeat.

234 FICI. Succus lacteus fici, tam silvestris quam sativae, aperit meatus, & exulcerat corpora, ob id attrahit venenum, eique exitum per cutem molitur: facit idem & ferrum candens protinus a plaga adhibitum.

235 VTER. Hoc remedii genus convenit, quum vulnus in pedibus aut manibus acceptum est: neque enim commode corporis trunco adhiberi potest. Vinum vires habet concoquendi, temperandi, mitigandi, attrahendi, digerendi per halitum, & dolorem sedandi: ad haec naturali quadam proprietate vim habet venenis adversam. Nec tamen ea tam est efficax & praesentanea, ut protinus medeatur, sed temporis spatio venenum attrahit atque digerit. Quare interea oportet artus ipsos laesos, atque in utrem immersos supra vulnus arcte deligare iisdem vinculis quibus uter ipse deligatur, non tantum ne vinum ab utre fluat, sed ut prohibeatur intercipiaturque veneni cursus in partes alias principes.

236 INGVINA. Si in pede morsus est, oportet pedem in utrem vino plenum demittere. & supernam pedis partem versus inguina deligare ipsius utri vinculis. Nec dubium quin

quin ſi in manibus plaga accepta eſt, idem oporteat in manu moliri, eamque ad axillam vincire. Sic ex uno alterum intellige.

237 FIMVMVE. Πύρμαθος fimum quidem omnem ſignificat, ſed proprie caprillum, cui peculiariter eas vires Dioſcorides tribuit, ut in aceto decoctus, & impoſitus ſerpentium morſibus medeatur.

238 MASSAM. Apud Graecos χεὶρ non modo manum, ſed etiam quidquid manu comprehenditur, ſignificat. Hoc loco dicitur maſſa, quae ex multis radicibus, herbis, ſeminibus, floribuſque ſimul miſtis coaleſcit.

239 GLYCYSIDES. Sic vocari paeoniam Dioſcorides auctor eſt, & tenuem eſſe mari radicem.

240 VRTICAM. Eius duo genera ſunt, unum maius, alterum minus, quod ego heic deſignari arbitror. Nec tamen reperi urticam ab alio auctore καταχνήθην dici. Coniectura vero facilis eſt, quod eadem ſit huius nominis ratio, quae & τῆς κνίδης, facto videlicet a pruritu nomine. Eam autem χαμηλὴν vocat, non quod humi ſerpat, ſed ad maioris ſolum differentiam.

241 LICHEN. Eſt callus in equorum genibus, & ſupra ungulas in flexu earum partium duratus.

242 MARINI. Vult ſalinum ſalis plenum addi huic theriacae. Heic enim ἅλα non pro aqua marina, ſed pro ſale accipere oportet, quem & reliquis omnibus theriacis medici immiſcent.

IN THERIACA NICANDRI

ADNOTATIONES

IO. GORRHAEI MEDICI PARISIENSIS

CELEBERRIMI

EXPLICIVNT.

NI-

ΝΙΚΑΝΔΡΟΥ

ΑΛΕΞΙΦΑΡΜΑΚΑ

NICANDRI

ALEXIPHARMACA

OVVERO

DE' CONTRAVVELENI.

M

ΝΙΚΑΝΔΡΟΥ

ΑΛΕΞΙΦΑΡΜΑΚΑ.

ΕΙ' καὶ μὴ σύγκληρα κατ' Α'σίδα τείχεα [1] δῆμοι
Τύρσεσιν ἐςήσαντο, τέων ἀνεδέγμεθα βλάςας
Πρωταγόρη, δολιχὸς δὲ διάπροθι χῶρος ἐέργει,
Ρ'εῖά κέ τοι ποσίεσσιν ἀλέξια Φαρμακοέσσαις
Αἰδήσαιμ', ἅτε φῶτας ἐνιχριμφθέντα δαμάζει.
Η῎ γὰρ δὴ σὺ μὲν ἄγχι πολυςροίβοιο θαλάσσης
Α῎ρκτον ὑπ' ὀμφαλόεσσαν ἐνάσσαο [2], ἧχί τε Ρ'είης
Λοβρίνης θαλάμαι τε καὶ ὀργαςήριον Α῎ττεω·
Αὐτὰρ ἐγὼ τόθι παῖδες εὐζήλοιο Κρεύσης
Πιστάτην ἐδάσαντο γεωμορίην Η'πείρου,
Ε'ζόμενος [3] τριπόδεσσι παρὰ Κλαρίοις Ε'κάτοιο.

Α'λλ'

[1] M. τεύχεα. [2] R. ἐνάσσαο. [3] M. R. ἑζόμενοι.

GLI ALESSIFARMACHI

OVVERO

I CONTRAVVELENI.

BEnchè muraglie colle torri a noi,
Donde i germogli ricevemmo, d' una

Sor-

N I C A N D R I

ALEXIPHARMACA.

Sint quamvis [1] Asiae procul a se dissita latae
Moenia, queis urbes nostri cinxere parentes,
Protagora, atque illas spatium disterminet ingens,
At facile ipse tibi poti amuleta veneni,
Quo miseri pereunt mortales, carmine dicam.
Tu prope ventosum pelagus, mediaque sub Arcto
Cyzicios [2], ubi sacra Rheae specus, incolis agros,
Infelixque Attes [3] magna Iovis occidit ira.
Ast ego ubi Epiri pinguissima rura, Creusae
Progenies [4] partita fuit, Phoeboque sacratos
Fatidicos habito ad tripodas, Clariique lacunam.

Fel-

Sorte non sien, per l' Asia, Protagora,
Ma lungo spazio le divida, e parta,
Pure a bevande velenose, lieve
Io narrerotti medicine forti,
E ciò che gli uomini attaccato uccide;
Poichè tu presso al rivoltoso mare,
Torni sotto la colma umbilicata
Orsa, u' le stanze son di Rea, ed' Atti,
Di Rea Lobrina, e l' orgasterio d' Atti.
Ma io, laddove i figli di Creusa
Continente grassissima partiro,
D' Ecato assisi sovra i Clarii tripodi.

Ἀλλ᾽ ἤτοι χολόεν μὲν, ἰδὲ ςομίοισι δυσαλθὲς
Πιυθείης ἀκόνιτον, ὅ δή ῥ᾽ Ἀχερωνίδες [1] ὄχθαι
Φύουσιν, τόθι χάσμα δυσέκδρομον εὐβουλῆος,
Ἄςυρά τε Πριόλαο καταστρεφθέντα δέδουπε.
Τοῖο δὲ πάντα χαλινὰ καὶ οὐρανόεσσαν ὑπήνην,
Οὖλά θ᾽ ὑποτύφει χολόεν ποτόν· ἀμφὶ δὲ πρώτοις
Εἱλύεται στέρνοισι, κακῇ ἀλάλυγγι βαρῦνον,
Φῶτ᾽ ἐπικαρδιόωντα. δύῃ δ᾽ ἐπιλάχνεται ἄκρον
Νειαίρης, ἄκλειστον ἀειρόμενον στόμα γαστρός.
Τεύχεος ἣν κραδίην ἐπιδόρπιον, οἱ δὲ δοχαίην
Κλείουσι στομάχοιο· πύλη δ᾽ ἐπικέκλιται ἀρχαῖς
Πρᾶτα κόλων, ὅθι πᾶσα βροτῶν ἄλις ἐμφέρεται δαίς.
Αἰεὶ δ᾽ ἐκ φαέων νοτέων ὑπολείβεται ἱδρώς·
Ἡ δὲ ταρασσομένη, τὰ μὲν ἔβρασεν ἤλιθα νηδὺς
Πνεύματα, πολλὰ δ᾽ ἔνερθεν [2] ὑπὲρ [3] μέσον ὀμφαλὸν ἵζει.
Κράατι δ᾽ ἐν βάρος ἐχθρὸν, ὑπὸ κροτάφοισι δὲ παλμὸς
Πυκνὸς ἐπεμφέρεται· τὰ δὲ διπλόα δέρκεται ὄσσοις·

Οἷα

[1] M. ἀχερωΐδες. [2] M. R. ἔνερθε. [3] M. κατὰ, in R. est in lacuna ὑπὲρ.

Il felleo impara amaro, e per gli effluvi
Aconito sanabile a fatica;
Cui producon le rive d' Acheronte,
U' di quel benvogliente è la voragine,
Che chi v' incappa non ne può scappare;
E l' Astire, o città di Priolao
Sovvertite, e sconvolte fracassarsi.
Tutti i denti, il palato, e le gengie
L' amaro beveraggio ne riferra;
E si ravvolge primamente al petto

Con

Fellea sed primum rarisque evicta medelis
Cognoscas aconita [5], *cavo quae littore saevus*
Fert Acheron [6], *Priolas* [7] *ubi diruta moenia quondam*
Constiterant, vastoque patet via Ditis hiatu.
Illa quidem os totum, gingivarumque locellos,
Et testudineum constringunt [8] *hausta palatum:*
Grassantur circum praecordia summa, gravique
Errore infestant: morsus in corde molestos
Oreque ventriculi pariunt sublata patenti,
Quod cor ventriculi quidam cellamque vocarunt.
Crassaque clauduntur magno intestina dolore,
In quae praecipites potusque cibique feruntur.
Perpetuo ex oculis madidus delabitur humor:
Ipse etiam venter flatus modo ructat ab ore
Innumeros, media clausos modo detinet alvo.
Est capitis gravitas, tempus vehementer utrumque
Palpitat, apparet geminum quodcumque videtur:
Sicut

Con malvagio singulto caricando
L' uom, ch' a duol cardiaco, e quella peste
Morde l' estremitadi: dell' estremo
Ventre alla aperta bocca si solleva;
Cui, cuore posmensale dell' arredo,
Altri doccione dicon dello stomaco,
E primier uscio, è posto d' intestini
Alle bocche, ove tutto de' mortali
Il mangiare in gran copia entro si porta.
Sudor da' lumi ognor grondante stilla;
Turbato il ventre parte in fiati poco
Sbolle, e giù sotto sopra il mezzo molti
Posan dell' umbilico: nella testa
Odiosa gravezza, e sulle tempie
Polso frequente portasi, e le cose
Doppie con gli occhi scorge, qual notturno
M 3 Uo-

Οἷα χαλικραίῃ νύχιος δεδαμασμένος οἴνῃ.
Ὡς δ' ὁπότ' ἀγριόεσσαν ὑποθλίψαντες ὀπώρην
Σιληνοὶ κεραοῖο Διωνύσσοιο [1] τιθηνοὶ,
Πρῶτον ἐπ' ἀφρίζοντι ποτῷ φρένα θωρηχθέντες,
Ὄμμασι [2] δινήθησαν, ἐπὶ σφαλεροῖσι δὲ κώλοις
Νυσσαίην [3] ἀνὰ κλιτὺν ὑπέδραμον ἀφραίνοντες.
Ὡς οἵ γε σκοτόωσι κακῇ βεβαρηκότες [4] ἄτῃ.
Τὴν μέν τε κλείουσι μυοκτόνον· ἦ γὰρ ἀνιγροὺς
Παμπήγην [5] ὕρακας λιχμήρεας ἠρήμωσεν·
Οἱ δέ τε πορδαλιαγχὲς, ἐπεὶ [6] θήρεσσι πελώροις
Πότμον βουπελάται τε καὶ αἰγονομῆες ἔθεντο,
Ἴδης ἐν κνημοῖσι, Φαλακραίης ἐνὶ βήσσης [7]·
Πολλάκι θηλυφόνον καὶ κάμμορον· ἐν δ' ἀκοναίοις [8]
Θηλείην ἀκόνιτον ἀνεβλάστησεν ὀρόγκοις·
Τῷ καί που τιτάνοιο χερὸς βάρος ἔσσεται ἄλκαρ [9]
Πιμπλαμένης· ὅτε νέκταρ ἐΰτριβι κιῤῥὸν ἀφύσσαι [10]
Μετρηδόν· κοτύλη δὲ πέλει [11] καταμέστιος οἴνης·

Σὺν

[1] M. R. Διωνύσοιο. [2] M. ἴθμασι, corr. ὄμμασι. [3] M. R. νυσαίην. [4] M. R. βεβαρηότες. [5] M. R. παμπήδην. [6] M. ἐπί.
[7] M. R. βήσσαις. [8] M. ἀκοναίῃ. [9] M. ἄρκος.
[10] M. R. ἀφύσσης. [11] M. πίλοι.

Uomo domo dal vin, che ſenno toglie.
Come allorchè, pigiata la villana
Frutta, i Sileni aii del cornuto Bacco,
Per la bevanda ſpumeggiante, pria
La mente armati, van girando gli occhi,
E colle membra lubriche ne ſcorrono
Per la Niſea collina vaneggiando;
Così queſti non veggiono più lume

Gra-

Sicut nocte solent qui vina bibere meraca ;
Aut veluti expressis Sileni agrestibus uvis
Cornibus insignem qui nutrivere Lyaeum ,
Postquam tentarunt spumantia pocula mentem ,
Primum oculis variant , titubantes inde per imas
Incedunt Nyssae malefidis gressibus oras :
Talis eos premit epoto vertigo veneno .
Hoc etiam quidam dixere myoctonon , omnes
Quod perimat qui sint ausi delingere mures :
Pardalianches & huic nomen posuere , quod illo
Pastorum insidiis infecta carne veneno
Pantherae pereant celsis in collibus Idae .
Mors quoque thelyphononque [9] *& cammoron indidit atrox*
Feminei sexus , duris in cautibus , altos
Per montes nascuntur , & hinc aconita vocamus .
Accipe sed calcem [10] *, quantum comprendere pugno*
Ipse potes , fulvi cotulamque infunde falerni :

Sic

Gravati dalla trista pestilenza ,
Cui chiaman topicida , poichè quella
I dolorosi sorci leccatori
Diserta sperperando dalle barbe ;
Altri pordalianche , o strozzapardi ;
Poich' alle vaste belve pongon morte
I bifolchi , e i pastori delle capre ,
D' Ida alle falde , e in Falacree colline .
Sovente il micidiale della femmina
E l' affatto mortale ; ma ne' poggi
Aconei , ovvero delle Coti ,
L' Ida aconito femmina produce .
Di calcina una man ben piena a questo ,
Rimedio fia , allorachè il verdetto
Nettare ben pigiato attignerai ,
E una cotila è piena di vino .

Σὺν δὲ καὶ ἀβροτόνοιο ταμὼν ἀπὸ καυλέα θάμνου,
Καὶ [1] χλοεροῦ πρασίοιο, τὸ δὴ μελίφυλλον ὕδευσι,
Καί τε σὺ ποιήεντος ἀειθαλέος χαμελαίης
Βλάστην, πηγάνιόν τε πίοις ἐνὶ βάμμασι σίμβλων.
Σβεννὺς τ' [2] αἰθαλόεντα μύδρον γενύεσσι πυράγρης,
Ἠὲ σιδηρήεσσαν ἀπὸ τρύγα, τήν τε καμίνων
Ἔντοσθεν χοάνοιο διχὴ πυρὸς ἤλασε λιγνύς.
Ἄλλοτε δὲ [3] χρυσοῖο νέον βάρος ἐν πυρὶ θάλψας,
Ἠὲ καὶ ἀργύρεον, θολερῷ ἐνὶ πώματι βάπτοις·
Πολλάκι δ' ἡμιδαὲς χειρὸς βάρος αἴνυσο θρίων,
Παῦρα χαμαιπίτυος, τό, τ' ὀνίτιδος αὖον ὀρείης,
Ἠὲ νέον ῥάδικα πολυκνήμοιο κολούσας,
Τέτρασιν ἐν κυάθοισι χαδεῖν μελιηδέος οἴνου·
Ἠέ τι [4] μυελόεντα χαλικρότερον ποτὸν ἴσχεις [5],
Ὄρνιθος στρουθοῖο κατοικάδος, εὖθ' ὑπὸ χύτρῳ
Γῦα καταθρύπτῃσι βιαζομένης πυρὸς αὐγῆς.
Καί τε βοὸς νεαγέντα περιφλιδόωντος [6] ἀλοιφῇ

Τη-

[1] M. R. ἤ. [2] Deest τ' in M. [3] M. δή. [4] M. R. ἤ ἔτι.
[5] M. R. ἴσχοις. [6] M. R. περιφλίοντος.

E d' abrotono frutice tagliando
Appresso, i gambi; e in un del verde prasio,
Cui melifillo appellano; e tu il germe
D' erbosa, sempre verde camelea,
E la ruta ne bevi, d' alveari
In bolliture, e ferrea massa accesa
Spegnendo con mascelle di tenaglia;
O fondata di ferro, ch' entro a' forni
Nel colatoio separò del fuoco

La

Sic mortem effugies, diraeque medebere pesti.
Nec minus abrotoni [11] ramosum abscindito thyrsum,
Marrubiique, melipbyllon dixere, virentis,
Atque chamaelaei [12] fruticis frondentia semper
Germina, vel rutam cum dulci combibe mulsa.
Forcipibus prensum candens extinguito ferrum,
Aut ferri faecem rigidi, quam ardente camino
Separat impuram, pellitque acerrimus ignis.
Quinetiam argenti fuit utile pondus, & auri,
Ignibus accensum & mersum stridentibus undis.
Quod si dimidium foliorum sumere pugnum
Terrestris piceae [13] cupias, & onitida siccam [14];
Sive polycnemi radicem legeris: ista
Profuerint, cyathis cum vini exhausta quaternis.
Tuque cohortali praestans medicamen habebis
Ex gallo [15], quem urens, & aheno subditus ignis
Coxerit, in tenuemque liquarit membra medullam.

Po-

La fummea; talor, d' oro un novello
Peso scaldando, o pure argenteo, in torbido
Fuoco, nella bevanda tu ne tigni.
Sovente mezza man togli di poche
Foglie di camepiti, od umil pino;
E 'l secco dell' onitide di monte;
O mozzando la giovine radice
Di policnemo, in bicchier quattro infondi
Di dolce vino; o midollosa tieni
Prettissima bevanda di gallina,
Augello casalingo; allorchè sotto
Il pentolo, forzandolo la fiamma
Del fuoco, macerate avrà le membra;
E di vitello scoppiante di grasso
Liquefacendo la capace pancia,

Del

Τηξάμενος κορέσαιο ποτῷ ἐγχανδέα [1] νηδύν.
Ναὶ μὴν καὶ βλαστάμοιο [2], τότ' ἐν σταγόνεσσι γάλακτος
Θηλυτέρης πώλοιο χέας ὀπὸν, ἄλλοτε νύμφαις,
Εὖτ' ἂν ὑπ' ἐκ φάρυγος χεύῃ παναεργέα δόρπον.
Πολλάκι δὴ σκίνακος δερκευνέος, ἢ ἀπὸ νεβροῦ
Πυετίην τμήξαιο· πόροις δ' ἐνὶ [3] νέκταρι φύρσας·
Ἄλλοτε καὶ μορέης ἀπὸ ῥίζια φοινικοέσσης
Ο'λμῳ [4] ἐνὶ στύπεϊ προβαλὼν καὶ ὁμήρεα κόψας
Οἴνῳ ἐνεψηθέντα [5] πόροις καματοῖσι μελίσσης [6].
Καί κεν ἐπικρατέουσαν ἐπαχθέα νοῦσον ἀλάλκοις [7]
Φωτός. ὃ δ' ἀσφαλέεσσι πάλιν μετὰ ποσσὶν ὁδεύοι.
Δεύτερα δ' αἰγλήεντος ἐπιφράζευ πόσιν ἐχθρὰν [8],
Κιρναμένην ὁλοοῦ ψιμμυθίου· [9] ἥ τε γάλακτι
Πάντοθεν ἀφρίζοντι, νέην εἰδήνατο χροιὴν,
Πελλίσιν ἐν γρώνῃσιν [10], ὅτ' εἴαρι πιὸν ἀμέλξαις.
Τοῦ μὲν ὑπὲρ γένυάς τε, καὶ ἢ ῥυσσαίνεται [11] οὖλα
Ἀφρὸς ἐπιστύφων ἐμπάσσεται [12]. ἀμφὶ δὲ [13] ὁλκὸς
Τέ-

[1] M. ἐγχανέα. [2] M. R. μὴν βαλσάμοιο. [3] M. R. ἐν.
[4] M. R. ἕλμου. [5] M. R. ἐνιψηθέντα. [6] M. R. μελίσσαις.
[7] M. R. ἀλάλκης. [8] M. R. ἐχθρὴν. [9] M. ψιμυθίυ. R. ψιμυθίυ. [10] M. R. γρώνῃσιν. [11] M. R. ῥυσαίνεται.
[12] M. ἐμφράσσεται. R. ἐμπλάσσεται, corr. ut M. [13] M. R. ἢ.

Del brodo t' empirai; e ancor verſando
Del balſamo il liquore diſtillante,
Ora in gocce di latte di puledra,
Ed ora in linfe, quando dalle fauci
Buttata avrai la non ſmaltita cena.
Speſſo da animal, che dorme a occhi
Aperti, o da cerviatto, e cavriuolo
Il caglio taglia, e dallo in vino infuſo;
Or

Pocula ſint etiam quibus exſaturere, liquamen
Excocti vituli atque in pinguia iura ſoluti.
Lacte etiam liquidum quem ſudant balſama [16] *ſuccum*
Femineo, aut unda fluviali dilue, poſtquam
Compuleris vomitu crudum decedere virus.
Eximere & lepori timidove coagula damae
Expedit, & tenui reſoluta bibiſſe falerno.
Vel tu ſanguineae radices accipe mori [17],
Ictibus & crebris in robore pinſe cavato,
Atque mero incoctas, cum lento porrige melle,
Pellere ſic poteris graſſantem in viſcera morbum
Quique bibit, pedibus rurſum conſiſtere firmis.
Nunc ad ceruſſae [18] *letbalia pocula mentem*
Adverte, illa alba niveoque ſimillima lacti,
Quod ſpumam late attollit, quum tempore verno
Rure revertentes implent mulctralia vaccae.
Gingivae rugis, & totis undique malis
Inſidet, adſtringitque: binc lingua eſt aſpera, & iſthmus
Fau-

Or del moro vermiglio le radici
Gettando dentro ad un mortar di legno
Peſtate in uno, e cotte in vino, dalle
A' dolori di pecchia, e l' affannoſo
Mal, che 'l poſſiede, caccerai dall' uomo,
E riviaggerà con franco piede.
Secondamente, avviſa la bevanda
Nimica del lucente, meſcolata
Di tutta biacca, o vogliam dir pſimmitio,
Che nel freſco color raſſembra latte
Da per tutto ſchiumante in ben capaci
Secchi, allorchè di primavera graſſo
Il mugni. Ora di quel, ſulle maſcelle
E dove ſi corrugan le gengive,
La ſchiuma coſtrettiva sì s' aſperge.

Del-

Τέτρηχε γλώσσης, νέατος δ' ὑποκάρφεται [1] ἰσθμός.
Ξηρὰ δ' ἐπιλλίζων ὀλοῇ χελλύσσεται ἄτῃ.
Ἀβλεμὲς ἢ γὰρ ἐκεῖνο [2] πέλει κάρος· [3] αὐτὰρ ὁ θυμῷ
Ναυτιόεις [4] ὀλοοῖσιν ὑποτρύει καμάτοισι,
Πολλάκι δ' ἐν φαέεσσιν ἄλην ἑτερειδέα λεύσσων·
Ἄλλοτε δ' ὑπναλέος [5] ψύχει δέμας, οὐδέ τι γυῖα
Ὡς τοπάρος δονέει, καμάτῳ δ' ὑποδάμναται, εἴκων.
Τῷ καὶ πρημαδίης [6], ἢ ὀρχάδος εἶαρ ἐλαίης,
Ἢ ἔτι μυρτίνης σχεδίην δεπάεσσιν ὀρέξαις.
ὀλισθήνασα Ὄφρ' ἂν ὀλισθήνασα [7] χέῃ κακὰ φάρμακα νηδύς.
Ἠὲ σύ γ' οὐθατόεντα διοιδέα [8] μαζὸν ἀμέλξας
Ῥεῖα πόροις [9]. φιαρὴν δὲ ποτοῦ ἀποκίνυτο γρηῢν.
Καὶ σὺ δέ γ' [10] ἢ μαλάχης ῥαδάμνους, ἢ φυλλάδα τήξας [11]
Χυλῷ ἐνὶ κλώθοντι, κακηπελέοντα κορέσσαις.
Πολλάκι σήσαμα κόπτε· πόροις δ' ἐν νέκταρι καὶ τά.
Ἠὲ σὺ κληματόεσσαν ἐν ὕδατι πλύνεο τέφρην

Θαλ-

[1] M. ὑπὸ καρφιος. [2] M. κεῖνο. [3] M. R. βάρος. [4] M. ναυσιόεις. [5] M δειπναλέος. [6] M. R. πρημαδίην. [7] M. ἀνολισθήνασα. [8] διειδία. [9] M. φέροις, ita corr. in R.
[10] M. κὴ δέ σύ γ'. R. ἠδὲ σύ γ'. [11] M. πήξας.

Della lingua lo ſtraſcico s' inaſpra;
S' inaridiſce ſotto in fondo l' iſmo;
Con arido ſingulto, e ſecca toſſe,
Facendo arco di ſtomaco, e aſciugando
Di corpo a guiſa di leuto, il petto,
Poſciachè quello è cavo, o ſonnolenza.
Or ei col cuor, nauſeabondo, ſtride
Sotto immortali ambaſce, e ben ſovente
Colle luci ſcorgendo ſtrane forme;

Or

Faucibus extremis aret , morboque fatiſcens
Aeger inexpletum tuſſit , nec ſputa ſequuntur .
Huic caput infirmum nutat , tum nauſea triſtis
Urget , & extremo franguntur membra labore .
Falſa modo [19] ante oculos rerum ſimulacra videntur ,
Nunc ſopor algentes multum complectitur artus ,
Robore defectos , nec corpus , ut ante , moventes .
At praebe [20] ſubito pinguem quem myrtea ſuccum ,
Premadia [21] , aut orchas compreſſa emittit oliva ,
Lubrica ut obſcenum virus labatur ab alvo :
Aut lac quod pingui tumidoque ex ubere vaccae
Mulſiſti , nudum rugis [22] concede revulſis :
Aut malvae excoctis ramis foliiſque tenellae ,
Exple ceruſſata tenaci viſcera potu :
Tritaque Lenaeo confundas ſeſama [23] dulci .
Nec non ſarmenti calidis perfundito lymphis ,

Et

Or aſſonnato , ne raffredda il corpo ;
Nè le membra , qual pria , punto commove ;
E cedendo all' affanno , reſta domo .
Però , o di premadia uliva , o d' orcade
Sangue , o d' uliva mortine , liquore
Vergine porgi a bere ne' bicchieri ,
Acciocchè il ventre lubricato verſi
I malvagi veleni ; o tu mugnendo
Di latte colma sbonzolante poppa ,
Agevolmente dà : ſolo ne togli
Della bevanda la rugoſa ſpuma ;
E tu fuſti di malva , o foglia in ſugo ,
Che fa le fila , dileguando , quello
Sazierai , ch' è dal male travagliato .
Speſſo ſeſami trita , e dà anco queſti
In nettare ; o la cenere tu lava
Di fermenti ſcaldata entro dell' acqua ;

E nel

Θαλπομένην. τὸ δὲ ῥύμμα νεοπλεκέος καλάθοιο
Κόλποις ἰκμήνειας· ὁ γάρ τ' ἀναδέξεται ἰλύν.
Καί τε κατατριφθέντα μετ' ἀργήεντος ἐλαίου,
Σκληρ' ἀπὸ περσείης κάρυα βλάβος· οἷον ἐρύξει [2],
Περσεὺς ἥν ποτε [3] ποσσὶ λιπὼν Κηφηΐδα γαῖαν,
Αὐχέν' ἀποτμήξας ἀρπηγονόεντα [4] Μεδούσης,
Ῥεῖα Μυκηναίῃσιν ἐνηέξησεν ἀρούρης [5],
Κηφῆος νέα δῶρα, μύκης ὅθι κάππεσεν ἄρπης,
Ἄκρον ὑπαὶ [6] πρηῶνα Μελανθίδος· ἔνθα τε νύμφη
Λαγγείη [7] πόμα κεῖνο Διὸς τεκμήρατο παιδί.
Πολλάκι δ' ἐνθρύψειας ἐν ὀπταλέῃσιν [8] ἀκοσταῖς,
Γερραίης λιβάνοιο χύσιν περιπηγέα θάμνοις,
Καί τε σύ γ' ἢ καρύης ἀτοδάκρυον, ἢ ἀταλύμνου,
Ἢ πτελέης, ὅτε πολλὸν ἀεὶ καλλείπεται [9] ὄσχαις
Κόμμι, τὰ δὲ χλιοέντι [10] ποτῷ ἐπαρωγέα τῆξον [11].
Ὄφρα τὰ μέν τ' ἐρύγῃσι, τὰ δ' ἑψητοῖσι δαμασθεὶς,
Ἀλθήσῃ ὑδάτεσσιν, ὅτ' ἐκμήνῃ [12] δέμας ἱδρώς·

Καί

[1] M. ζάρος. [2] M. ἐρύξοι. ita corr. in R. [3] M. ἣν ἴτε.
[4] M. R. ἅρπῃ γονέεντα. [5] M. R. ἀρούραις. M. ὑκὸ.
[7] M. R. λαγγείης. [8] M. ἀςαλέῃσιν. R. αὐαλέῃσιν.
[9] M. καταλείπεται. R. καταλείβεται. [10] M. R. χλιόωντι.
[11] M. τήξαις. R. τήξαις. [12] M. R. ἰκμήνῃ.

E nel seno di pevera novella
Il ranno cola, ch' ella il ceneraccio
Riceverà. Della persea le dure
Noci, con olio candido schiacciate,
Fia, come se teneffer lungi il danno.
Quella, Perseo già co' piè lassando
La Cefeide terra, dopo avere
Tagliato colla scimitarra il collo

Fe-

Et per vimineum, cinerem colato caniſtrum,
Ut nitida excluſo fiat lixivia [24] *limo.*
Tunſa quoque interdum quae Perſea [25] *protulit oſſa,*
Palladio noxam depellent mixta liquori.
Hanc olim Perſeus poſtquam Cepheia liquit
Arva, & fecundae praecidit colla Meduſae,
Cephei nova dona, Mycenis intulit agris,
Enſis ubi capulus [26] *cecidit, quem Graeca Mycetem*
Lingua vocat, ſuper alta Melanthidis, hunc ubi potum
Langia inventum nato monſtravit Abantis.
Illam etiam in ptiſana perſaepe liquato, Sabaei,
Quae libani ramos concreſcit lacrima circum.
Aut cape gummoſam quae ſtillat de nuce, guttam:
Vel quae ulmi patulis in ramis, aut atalymni [27]
Plurima ineſt, tepidoque humore ſoluta iuvabit,
Ut partem vomitu, partemque cadentibus undis [28]
Pellat, ubi expreſſus manarit corpore ſudor.

Quin

Fecondo di Meduſa, di leggiero
Creſcer la feo in Micenee campagne,
Nuovo don di Cefeo, ove il Micete,
O pomo cadde della ſcimitarra;
Di Melantide ſotto il ſommo poggio,
U' la ninfa Langea, la ſua bevanda,
Di Giove additò al figlio; ſpeſſo trita
In toſtato orzo, di gerreo incenſo
Spargimento rappreſo intorno a' rami;
O lagrima di noce, o d' atalimno,
O d' olmo; allorchè molta per li rami
Gomma ne vien laſciata. Or queſte coſe
Buone al mal, ſtempra in tiepida bevanda;
Acciocchè parte vomiti, e dall' acque
Calde parte domato, ne guariſca,
Quando il ſudore bagneranne il corpo;

E

Καί κεν, ὅ γ' ἄλλοτε δόρπα δεδεγμένος, ἄλλοτε δ' οἴνης
Πιοτέρης κορέοιτο [2], καὶ ἀλκέα πότμον ἀλύξαι.
    Μὴ μὲν κανθαρίδος σιτηφάγου [3] εὖτ' ἂν ὀδώδῃ,
Κεῖνο ποτὸν δέξαιο χυτῇ ἐναλίγκια πίσσῃ.
Πίσσης γὰρ ῥώθωσιν ἄγει βάρος. ἐν δὲ χαλινοῖς
Οἷά τε δὴ καρφεῖα νέον βεβρωμένα κέδρου.
Αἳ δ' ὅτε μὲν πλαδόωντι ποτῷ ἐπὶ χείλεϊ δηγμὸν [4]
Τεύχουσιν, τότε δ' αὖ τε περὶ στόμα νείατα γαστρός.
Ἄλλοτε καὶ μεσάτῃ ἐπιδάκνεται ἄλγεσι νηδὺς,
Ἠ κύστις βρωθεῖσα· περιψαύουσι δ' ἀνίαι
Θώρηκος· τόθι χόνδρος ὑπὲρ κύτος ἕζετο γαστρός.
Αὐτοὶ δ' ἀτχαλόωσ', ἄλλῃ [5] δέ φιν ἤθεα φωτὸς
Ἄψυχος πεδάει. ὁ δ' ἀελπέα δάμναται ἄταις·
Οἷά τε δὴ γήρεια νέον τεθρυμμένα πάππου,
Ἠέρ' ἐπιπλάζοντα διαψαίρουσιν ἀέλλαις.
Τῷ δὲ σὺ πολλάκι μὲν γληχῶ [6] ποταμηΐσι νύπφαις,
Ἐμπλήδην κυκεῶνα πόροις ἐν κύμβεσι τεύξας,

Νη-

[1] R. ὅ τ'. [2] R. κορέσαιτο, corr. [3] M. R. σιτηβόρυ. [4] M. δηχμὸν. [5] M. R. ἀσχαλίωσιν, ἄλη. [6] M. γληχὺν. R. γληχῶ, corr. γληχὼν.

E prendendo così talora cena,
Talor di vin più pingue si riempia,
Ed il destino poderoso scampi.
    Per mangiagran cantaridi, allor quando
Putono, a pece liquida simili,
Non ricevere tu quella bevanda;
Che alle nari di pece la gravezza
Apportano, e ne' denti, come bucce
Di cedro, pure allora masticate.

Que-

Quin ſatur [29] *ille cibis , hic laeti munere Bacchi ,*
Vitabit poti metuenda pericla veneni .
Hus fuge cantharidum [30] *, ſi quando olfeceris , hauſtum .*
Ille picis [31] *liquidae taetrum diffundit odorem*
Naribus , & cedro ſimilis verſatur in ipſo
Ore ſapor , quum quis mandit virgulta virentis .
Qui bibit hunc multo perfuſum humore , moleſtos
In labiis [32] *morſus , atque ima ſentit in alvo .*
Nec minor exercet mediam dolor : horrida ſurgunt
Vlcera [33] *veſicae , compreſſum pectus* [34] *anhelat ,*
Qua ſuper oſſa cavo incumbunt molliſſima ventri ,
Ira [35] *venit vehemens , & pandiculatio* [36] *corpus*
Diſtendit defectum animo : vis dira veneni
Praevalet , & miſeros , praeter ſpem , paſcitur artus .
Ac veluti excuſſi volitant per inania pappi ,
Et vento diverſi abeunt : ſic mente feruntur [37] *.*
Sed tu puleium [38] *miſce fluvialibus undis ,*
Atque imple triſti [39] *, quae ſicces cymbia , potu ,*

Ie.

Queſte talor ſul labbro dal ber , molle ,
Formano il morſo ; e intorno anco talora
Alle bocche del ventre ultime , ed ora
La pancia a mezzo , da' dolori è morſa ;
O la veſcica eſulcerata , e roſa ,
E l' angoſce ricercano il torace .
Allora il condro ſopra il ventre poſa ,
Ed eſſi via ſi gettan dal dolore .
Un' altra , lega i moti d' uomo , eſanime.
Dal fato domo è quel ſenza ſperanza:
Qual da ſpini , di fiori erranti peli
Spazzan per aria procelloſi venti .
A coſtui tu ſovente dà puleggio ,
Colle ninfe del fiume , pienamente
Un beveron facendone in bicchieri .

N Di

Νηστείρης Δηοῦς μορόεν ποτόν· ᾧ ποτε Δηὼ
Eleusinam Λευκανίην ἔβρεξεν ἀν' ἄστυρον Ἱπποθόωντος
Θρηϊσσης ἀθύροισιν ὑπαὶ ῥήτρησιν [1] Ἰάμβης.
Δήποτε δ' ἢ [2] σιάλοιο καρήατος, ἠὲ καὶ ἀμνοῦ
σπεράδεσσι Ἀμμίγδην σποράδεσσιν [3] εὐτροχάλοιο λίνοιο [4].
Ἠὲ νέον κορσεῖα ταμὼν κεραεντα χιμαίρης,
Ἠέ τι [5] που χηνὸς μορόεν ποτὸν αἴνυσο χύτρου.
Eis Ἐς δ' ἔμετον κορέσαιο. τὰ δ' ἀθρόα νειόθι βράσσοις [6],
Ἐμματέων, ἔτ' ἄπεπτα πύλῃ μεμιασμένα δόρπα.
Πολλάκι δ' ἐν κλυστῆρι νέον γλάγος οἰὸς ἀμέλξας,
Κλύζε· τὰ δ' ἤλιθα γαστρὸς ἀφόρδια κεινώσειας.
Ἄλλοτ' ἀλυσθαίνοντι ποθὲν γάλα πῖον ἀρήξει.
Ἠὲ σύ γ' ἀμπελόεντα γλύκει ἐνὶ καυλέα κόψας [7]
Χλωρὰ νέον πετάλοισι περιβρίθοντα κολούσας,
Ἠὲ μελισσάων καμάτῳ ἐνὶ παῦρα μορύξαις,
Σκορπιόεντα ταμὼν ψαφαρῆς ἐκ ῥίζεα γαίης,
Αἰὲν κεντρήεντα· πόη γε μὲν ὕψι τέθηλεν,

Οἴη

[1] M. ὑπὸ ῥήτροισιν. [2] M. δή. [3] M R. σπεράδεσσιν. [4] M. R. σελίνου. [5] M. R. ἤ ἔτι. [6] M. R. βράσσαις. [7] M. R. κόψαις.

Di Cerere digiuna alma bevanda;
Onde Cerere già bagnò le fauci,
Per lo castel d' Ippotoonte, mossa
Di Tracia Iamba da' giocosi motti.
Anco capo di porco, ovver d' agnello,
Misto con semi di girevol lino,
O di capra tagliando, di novello
Cornuta testa, o d' oca, tò in bevanda
Di pentola fatale; e sì ti sazia

Fi-

Ieiunae Cereris, quo quondam fertur inanem
Ventriculum satiasse, pii Hippothoontis in urbe,
Quum de Threiciae salibus rideret Iambes.
Pinguia nonnumquam porci cerebella [40]*, vel agni*
Cocta diu sumas teretis cum semine lini,
Tempora vel caprae quae vix dum cornua gessit,
Divide, percoctove ex ansere confice potum.
Quae tu multa vota, dum crudo in ventre [41] *morantes*
Impurasque dapes cogas exire vomendo.
Saepe etiam ventrem, tenerae perfunde capellae
Lacte novo, ut sordes multas, faecemque remittat.
Sin bibere [42] *hoc mavis, nihil est praestantius illo.*
Aut virides vitis ramos [43] *decerpe, recenter*
Indutos foliis, miti quos intere passo.
Asperaque [44] *& semper spinis horrentia duris*
Infunde in flavo radicis frustula melle,
Quae caulem in sicca sublimem tollit arena

Aspho-

Fino al vomito, e tutta tu di fondo
Venire in capo fa, mettendo giuso
Le dita, dalla porta dello stomaco,
La non smaltita ancora impura cena.
Spesso in clistere, o lavativo infondi
Latte d' agnella, allora allora munto:
Vota del ventre i piccioli escrementi;
Il fresco pecorin latte bevuto
Darà talora al paziente aita.
O tu di vite i pampinosi giovani
Verdi tralci potando rigogliosi;
Trinciando in mosto, o in lavoro d' api;
Tagliando da terren sassoso poche
Radiche, a scorpione affigurate,
Partirai, sempre pungigliose, e acute.

Pul-

Οἵη περ μολόθουρος, ἔνισχνα δὲ καυλέα βάλλει.
Καὶ δὲ σὺ δραχμάων πισύρων βάρος αἴνυσο γαίης
Παρθενίης, ἣν Φυλλὶς ὑπὸ κνημοῖσιν ἀνῆκεν
Ἰμβρασίδος [1] γαίης [2] χιονώδεος, ἥν τε κεράστης
Ἀμνὸς Χησιάδεσσι νέον σημήνατο νύμφαις,
Κερκετέω νιφόεντος ὑπὸ σχοινώδεσιν ὄχθαις,
Ἢ καὶ σηραίοισι [3] πόσιν διπληθέα [4] τεύξαις.
Σὺν δέ τε πηγανόεντας ἐνιθρύψειας ὀράμνους,
Ὀργάζων λίτεϊ ῥοδέῳ, θρόνα πολλάκι χραίνοις
Ἠρινέῳ· [5] τό, τε πολλὸν ἐπαλθέα νοῦσον ἔτευξεν.
Ἤν γε μὲν οὐλόμενόν γε ποτὸν κορίοιο δυσαλθὲς
Ἀφραδέως [6] δεπάεσσιν ἀπεχθομένοισι πάσηται [7],
Οἵ μέν τ' ἀφροσύνῃ ἐμπληγέες, οἷά γε [8] μάργοι
Δήμια λαβράζουσι, παραπλῆγές θ' ἅτε Βάκχαι,
Ὀξὺ μέλος βοόωσιν ἀταρμύκτῳ φρένας οἴστρῳ.
Τῷ μή τ' ἐξ ἐδανοῖο [9] πόροις δέπας ἔμπλεον οἴνης,
Πράμνιον αὐτοκρηὲς, ὅπως ὑπετύψατο ληνοῦ.
Ἢ νύμφαις τήξαιο βαλὼν ἁλὸς ἔμπλεα κύμβην.

Πολ-

στειραίοισι

ἰρινέῳ

φρενός

[1] M. Ἰμβρασίδης. [2] M. R. αἴης. [3] M. σειραίοις. R. σειραίοιο. [4] R. διπλήρεα. [5] M. ἰρινέα. [6] M. ἀφραδέος. [7] M. R. πάσωνται. [8] M. τε. [9] M. R. τῷ μέν τ' ἐξεδανοῖο.

Pullula l' erba in alto, quale appunto
La moloturo, e gracil gambi getta.
E tu di dramme quattro un peso togli
Della terra Partenia, cui produce
Fillide sotto a' poggi della terra
Imbraside, nevosa; e cui cornuto
Agnel scoprio alle Chesiadi ninfe,
Del Cercete nevato alle giuncose

Ri-

Asphodelo similem, gracilisque excrescit in altum.
Vel tu Partheniae [45] *drachmarum pondera terrae*
Quatuor accipias, quam Phyllis collibus altis
Imbrasiae profert, & quam quae cornua gestat
Fertur Chesiadis pecus ostendisse puellis
Iuxta Cercetii iuncosa fluenta nivosi.
Purpureamve sapam [46] *geminato pondere sumes,*
Atque intrita simul miscebis germina rutae,
Sed prius irino, prius & perfusa rosato.
Et morbi facilis reddetur cura maligni.
Si quisquam [47] *imprudens graviter* [48] *redolentia taetri,*
Et vix cedentis coriandri pocula cepit,
Ille amens, stupidusque, insani more pudenda
Passim deblaterat, furiali & percitus oestro
Asper, acerba tonans, Bacchanum imitatur Erinnyn.
At contra suavi carchesia plena falerno
Exhibe, ut hoc primum fuderunt torcula purum:
Aut solves massam salis humectantibus undis.

Sic-

Rive, e bevanda doppía formerai;
E triterai in un, rutali rami
Con unguento rosato mescolando;
Unta spesso le foglie di selvaggio
Fico, che il mal rende sanabil molto.
Che s' uno la mortifera bevanda
Del corio, o aconito in triste tazze
Beva senza consiglio, questi, tocchi
Da follia, quai matti, alla scoperta
Sclamano, e quali forsennate Bacche,
Da intrepido furor prese, senz' occhio
Battere. Or tu non dare a questo, tazza
Piena di vin straniero; Pramnia pretta,
Come dal torcolar pigiato fue.
O struggi con le ninfe, su gettandole,
Un vasel pien di salsa acqua marina.

Spes-

Πολλάκι δ' ὀρταλίχων ἁπαλὴν ὠδῖνα κενώσας,
Ἀφρὸν ἐπεγκεράσαιο, θοοῦ δορπήϊα κέπφου.
Τῷ γὰρ δὴ ζωήν τε σαοῖ καὶ πότμον ἐπισπεῖ[1].
Εὖτε δόλοις νήχοντα κακοφθόρα τέκν' ἀλιήων
Οἰωνὸν χραίνωσιν. ὁ δ' ἐς χέρας ἔμπεσε παίδων,
Θηρεύων ἀφροῖο νέην κλύδα λευκαίνουσαν.
Καί τε σύ γ' ἀγλεύκην βάψαις ἰόεντα θάλουσαν[2],
Ἥν τε καὶ ἀτμεύειν ἀνέμοις πόρεν ἐννοσίγαιος
Σὺν πυρί. καὶ γὰρ δὴ τὸ, πνοαῖς[3] συνδάμναται ἐχθραῖς.
Πῦρ μὲν ἀείζωον καὶ ἀχύνετον ἔτρεσεν ὕδωρ
Ἀργέσας, καί ῥ' ἡ μὲν, ἀκοσμήεσσα φιλοργὸς[4];
Δεσπόζει νηῶν τε καὶ ἐμφορέων[5] αἰζηῶν[6],
Ὕλη δ' ἐχθομένοιο πυρὸς κατὰ θεσμὸν ἀκούει.
Ναὶ μὴν, ἀτμένιόν τε κεραιόμενον λίπος οἴνῃ,
Ἢ χίονι γλυκέος μίγδην πόσις, ἄλγος ἐρύξει.
Ἦμος ὑπὸ ζάγκλῃσι[7] περιβρίθουσαν ὀπώρην
Ῥυσαλέην[8] ἐδχνοῖο καὶ ἐκ ψιθίης ἐλίνοιο

Κεί-

[1] R. ἐπισποῖ. [2] M. R. θάλασσαν. [3] R. δὴ πνοιαῖς.
[4] M.R. φιλοργής. [5] M R. ἐμφθορίων [6] R. ἀλιήων. [7] M. ζάγκησι. [8] M. R. ῥυσσαλέην.

Speſſo delle galline il freſco parto
Votando, dentro meſcivi la ſpuma,
Eſca del preſto ceffo augel di mare,
Ch' a lui la vita campa, e morte porge;
Quando con frodi, de' peſcanti i figli
Malvagi, ſtruggitori, aſſalgon quello
Notante augello; ed ei de' figli incappa
Nelle mani, cacciando della ſpuma
La novella ondicciuola, che s' imbianca.
E tu ancora intigni il violaceo

Non

Siccum etiam ovorum [49] miſcebis ſaepe putamen
Candenti ſpumae : fulicae gratiſſima longe
Eſca illa eſt , cui mortem adfert , vitamque tuetur .
Namque hac inſidias piſcator fraude volucri
Molitur miſerae , quae dum comprendere tentat
Ore avido ſpumam fluitantem , in retia fertur .
Necnon & pelagi ſalſis immerge fluentis
Qui corion biberit : pontum Neptunus [50] & ignem
Ventorum levibus voluit ſervire procellis ,
In parteſque rapi varias metuentia ventos .
At maris imperio tumidi , longaeque carinae ,
Et iuvenes parent qui per vada caeca feruntur ,
Silva inimico igni naturae ſubdita lege eſt .
Vinum etiam liquido permiſtum tollet olivo
Omne malum , atque nivis [51] cum muſto potio dulci .
Quando falce gravem & maturam vinitor uvam
Incurvus reſecat , pſithiaque e vite racemos

Con-

Non dolce mare , il quale a' venti feo
Servir , col fuoco inſieme , Ennoſigeo ;
Ovver Nettunno , che la terra ſcuote ,
Ch' ei domo vien dagl' inimici venti .
Il fuoco ſempre vivo ; e lei che mai
Non ſi verſa acqua , aggion timor de' venti .
Il mar diſordinato , furibondo
Signoreggia le navi , e gl' uomin ſopra ;
Fa le comandamenta del nimico
Fuoco la ſelva , e ſua ragione aſcolta .
Certo ſervendo al vino olio , e miſchiatoſi
O di moſto con neve meſcolato
Bevanda , caccerà il dolore , quando
Toſato ſotto falci il carco Autunno ,
E le gravide pigne di rugoſe
Uve , da tralcio di moſtoſa pſitia ,

Le

Κείροντες θλίβουσιν [1], ὅτε ῥοιζηδὰ μέλισσαι
Πεμφρηδὼν σφῆκές τε, καὶ ἐκ βέμβικες [2] ὄρειαι,
Γλεῦκος ἅλις δαίνυνται ἐπιῤῥαγέεσσι πεσοῦσαι,
Πιοτέρην ὅτε βότρυν ἐσίνατο κηκὰς ἀλώπηξ.
Καί τε σὺ κωνείου βλαβόεν τεκμαίρεο πῶμα.
Κεῖνο ποτὸν δὴ γάρ τε καρήατι φοινὸν ἰάπτει,
Νύκτα φέρον [3] σκοτόεσσαν· ἐδίνησεν δὲ καὶ ὄσσε.
Ἴχνεσι δὲ σφαλεροί τε καὶ ἐμπάζοντες [4] ἀγυιαῖς,
Χερσὶν ἐφερπύζουσι· κακὸς δ' ὑπὸ νείατα πνιγμὸς
Ἴσθμια καὶ φάρυγος στεινὴν ἐμφράσσεται οἶμον.
Ἄκρα δέ τοι ψύχει [5]. περὶ δὲ φλέβες ἔνδοθι γυίων
Ῥωμαλέαι στέλλονται. ὁ δ' ἠέρα παῦρον ἀτίζει [6],
Οἷα κατηβολέων· ψυχὴ δ' ἀΐδωνέα λεύσσει.
Τὸν μέν τ' ἢ λίπεος κορέσαις, ἢ ἀμισγέος [7] οἴνης,
Ὄφρα κεν ἐξερύγῃσι κακὴν καὶ ἐπώδυνον ἄτην.
Ἠὲ σύ γε κλυστῆρος ἐνεὶς ὁπλίζεο τεῦχος.
Πολλάκι δ' ἢ οἴνης ἀμιγῆ πόσιν, ἢ ἀπὸ δάφνης
Τεμπίδος, ἢ δαύκοιο [8] φέροις ἐκ καυλία [9] κόψας,
Ἠ'

[1] M. R. θλίβωσιν. [2] M. βέβικες. [3] M. R. φέρων.
[4] M. R. ἐμπλάζοντες. [5] R. δ' ἐπιψύχει. [6] M. ἀλύξει.
[7] M. ἢ ἀναμισγέος. [8] M. R. ἠδ' αὐχμοῖο. [9] M. R. καυλεία.

Le pigeranno; allora, che le pecchie,
Penfredon, vefpe, e bembici di monte
Mangiano il mofto a fazietà, cadendo
Su i granelli dell' uva; e allorchè il grappolo
Più graffo guafta la maligna volpe.
Dell' Aconito tu, a quefti fegni
La bevanda nocevole difcuopri.
Poichè quefta bevanda micidiale

...lla Cicuta

Ster-

Conculcat pedibus, quum suci ignavaque vespa,
Vvarumque bibunt crabronum examina succum,
Atque maligna nocet plenae vulpecula viti.
Tu quoque [52] signa malae iam contemplere cicutae.
Haec primum tentat caput, & caligine densa
Involvit mentes: oculi vertuntur in orbem:
Genva labant, quod si cupit ocyus ire, caducum
Sustentant palmae corpus: faucesque premuntur
Obsessae, & colli tenuis praecluditur isthmus.
Extremi frigent artus, latet abditus imis
In venis pulsus, nihil inspiratur ab ore.
Fata instant, Ditemque miser iamiam adspicit atrum.
Ast oleo [53] hunc satura, nec vino parce meraco,
Vt vomitu redeat demissum in pectora virus:
Clysteremque pares, quem ventris in ima recondas.
Saepe merum per se, vel quam Peneia Tempe
Producunt laurum [54], qua primum pulcer Apollo

Di-

Sterminio al capo imprime, scura notte
Recando, e fa girare anco le luci;
E mettendo il piè in fallo, ed inciampando
Nelle vie, colle man van brancolando.
Ed un cattivo affogamento sotto
Le gangole, il camin stretto di gola
Ne tura, e ancor l'estremitadi fredda;
E le vene robuste entro le membra
Stringonsi; e poco aere va rendendo;
Come giù posto, e l' alma Pluto scorge;
Costui o d' olio sazia, o di vin pretto,
Finchè ributti il malo e tristo fato;
O del cristero tu n' arma l' arnese,
Infondendo, o di vigna il liquor puro
Sovente, o pur di dafne delle Tempe,
O tagliando di dauco i gambi, arreca,
Che la Delfica chioma, la primiera In-

Η῞ πρώτη Φοίβοιο κατέστεφε Δελφίδα χαίτην.
Η῞ πέπερι κνίδης τε μέγα [1] σπερμεῖα λεήνας,
Νείμειας, τό, τε νέκταρ ὀπῷ 'μπευκεῖ [2] χράνας.
Δή ποτε δ' ἰρ νέου θυέος μετρηδὸν ὀρέξαις,
Σίλφιά τ' ἐνθρυφθέντα μετ' ἀργήεντος ἐλαίου.
Ε'ν δὲ μελιζώρου γλυκέος πόσιν. ἐν δὲ γάλακτος
θάλψας Α'φριόεν νέμε τεῦχος ὑπὲρ πυρὸς ἠρέμα π.νειν [3].
Καί κεν λοιγήεντι παρὰ σχεδὸν ἄχθος ἀμύνοις [4]
Τοξικῷ, εὖτ' ἀχέεσσι βαρύνηται ποτῷ ἀνήρ.
Τοῦ καὶ ἔνερθε [5] γλῶσσα παχύνεται· ἀμφὶ δὲ χείλη
Οἰδαλέα βρίθοντα περὶ στομάτεσσι βαρύνει,
Ξηρὰ δ' ἀναπτύει, νεόθεν δ' ἐκρήγνυται οὖλα.
v. 125. Πολλάκι δ' ἐς κραδίην πτοίην βάλε, πᾶν δὲ νόημα
Ε῎μπληκτον μεμόρηκε, κακῇ ἐσφαλμένον ἄτῃ.
Αὐτὰρ ὃ μηκάζει, μανίης ὕπο μυρία φλύζων.
Δηθάκι δ' ἀχθόμενος βοάᾳ ἅ τις ἐμπελάδην φὼς
Α'μφιβρότην κώδειαν ὑπὸ [6] ξιφέεσσιν ἀμηθείς.
Η῞ ἅ τε [7] κερνοφόρος ζάκορος βωμίστρια Ρ'είης,

Ει-

[1] M. R. μίγα. [2] M. ἐν τεύχει. [3] M. R. θάλψας.
[4] M. ἀμύνῃς. [5] M. νέρθε. [6] M. R. ἀπὸ. [7] M. οἷά τε.

Inghirlandò di Febo : e pepe, e femi
Fortemente d' ortica difpianando,
Diftribuifci, il nettare intridendo
Col negro amaro fugo ; e del profumo
Trino, ovver di ghiaggiuol, porgi a mifura.
E i filfii triti con bianco olio, ed entro,
Beva di dolce mulfo, ed entro danne
A ber, forma fpumante dolcemente
Sovra 'l fuoco, di latte ; ed al mortale
Saet-

Dicitur intorta crines cinxisse decoros :
Aut dabis exsectum dauci consumere caulem ,
Vel piperi urticae semen miscebis acuto ,
Et vinum succo quem Cyrenaica [55] *mittit .*
Iriníque parum , gratum spirantis odorem
Praebe , & cum claro calidum tere laser olivo .
Mulsa [56] *quoque expediet , necnon spumantia lacte*
Cymbia , si modico tepefacta calore bibantur .
Toxica [57] *si potu saevum fecere dolorem ,*
Protinus immiti properes succurrere noxae .
Lingua homini inflatur , distentaque labra tumorem
Circum ora attollunt , & magna mole gravantur .
Ore spuit sicco ; rimis gingiva fatiscit .
Horror saepe quatit trepidantia corda : furore
Exundat diro mens exagitata veneno .
Balantes imitatur oves , & mille furores
Concipit , exclamat ferventi ut concitus ira ,
Cui vitale caput violentus ademerit ensis [58] *:*
Aut veluti cui templa Rheae & libamina curae
Ae-

Saettume , il dolor curerai tosto ,
Colla bevanda ; allorchè l' uomo aggrava :
Di cui in fondo , la lingua ingrossa , e intorno ,
Gravan la bocca le gonfiate labbra ,
E secco sputa , e scoppian le gengive .
Spesso nel cuore abbattimento getta ,
Ed ogni senno sbigottito uccide ,
Smarrito dall' orribile destino .
Ei bela , per la smania delirando ;
Continuo dolendo , grida , quale
Uomo presso con spade smozzicato ,
O qual ministra dell' altar di Rea ,
Che i mistici crateri vien portando ,
Il

Εἰνάδι λειοφόροισιν ἐνιχρίμπτουσα κελεύθοις [1],
Μακρὸν ἐπεμβοόα γλώσσῃ θρόον· οἱ δὲ τρέουσιν [2],
Ἰδαίης ῥιγηλὸν ὅτ' εἰσαΐωσιν ὑλαγμόν·
Ὣς ὅ νόον λήσσῃ [3] ἐσφαλμένα βρυχανᾶται [4]
Ὠρυδὸν, λοξαῖς δὲ κόραις ταυρώδεα λ:ύσσων·
Θήγει λευκὸν ὀδόντα, παραφρίζει δὲ χαλινοῖς.
Τὸν μὲν καὶ δεσμοῖσι πολυπλέκτοισι [5] πιέξας,
Νέκταρι θωρήξαιο, καὶ οὐ χατέοντα κορέσκων,
Ἦκα [6] βιησάμενος. διὰ δὲ στόμα βρυκὸν ὀχλίζοις
Ὄφρ' ἂν ὑπεξερύγησι [7] δαμαζόμενος χερὶ λώβην.
Ἠὲ σὺ βοσκαδίης χηνὸς νέον ὀρταλιχῆα
Ὕδασιν ἐντήξαιο πυρὸς μεμορημένον αὐγαῖς.
Καί τε σὺ μηλείης ῥηχώδεος ἄγρια κάρφη
Οὔρεσιν ἐνθρεφθέντα, πόροις ἀπὸ σίνεα κόψας.
Ἠέ τι καὶ κλήροισιν ἐπήβολα, τοῖά περ ὧραι
Εἰαριναὶ φορέουσιν ἐνεψιήματα κούραις [8].
Ἄλλοτε δὲ στρούθεια, τοτὲ βλοσυροῖο κυδῶνος,
Κεῖνο φυτὸν Κρήτηθεν, ὅ δή ῥ' ἐκόμισσαν ἄρουραι [9].
Πολ-

[1] M. κελεύθους. [2] M. ῥέουσιν. [3] M. R. λύσσῃ. [4] R. ἐσφαλμένος, corr. Ϭραυχανάαται. [5] R. πολυστρέπτοισι.
[6] M. ἠέ. [7] M. R. ὑπεξερύησι. [8] M. κέμοις.
[9] M. ἐκόμισσαν ἄρουραν. R. ἐκόμισσαν ἄναυροι.

Il nono dì piegando nelle vie
Comunali, con lingua in lungo ſtrepito
Gridando ſe ne va; treman le genti,
Il latrar dell' Idea rigido udendo:
Così quegli arrabbiato, forſennato
Rugge ululando, e con pupille oblique
Mira a foggia di toro, arruota il bianco
Dente, e la ſchiuma fa larga per bocca. In-

Aeditua , in plateas , nona quando luna revertit ,
Fertur , & Idaeos campos ululatibus implet :
Tum trepidi horreſcunt audita voce bubulci .
Sic miſer in rabiem verſus fremit ille , rugitque ,
Et torva , in morem taurorum , lumina torquens ,
Exacuit dentes , & ſpumam fundit ab ore .
Quem [59] *primum manicis ſtrictum vincliſque teneto ,*
Tum vi non magna diductas nectare fauces
Imple , atque immiſſis ſtridentia protinus ora
Irrita digitis , vomat ut viroſa coactus .
Aut pullum quem nuper edax excluſerit anſer ,
Merge in aquam , & flammis elixa undantis aheni.
Et virgulta [60] *rubis proſunt ſilveſtria mali ,*
Sed purgata prius , quae creſcunt montibus altis ;
Quaeque per aeſtatem noſtris naſcuntur in hortis
Mala , quibus ludunt delectanturque puellae .
Struthiaque interdum , vel quae devecta Cydone
Arbore in auſtera creſcunt , ediſſe iuvabit .

Sed

In robuſte ritorte or lui premendo ,
Di nettare tu l' arma , ancorchè d' uopo
Non n' abbia , empiendol dolcemente a forza ;
E la bocca ſerrata a leva poni ,
Acciò , dalla man domo , il mal ributti :
O tu d' oca ingraſſata un giovin papero
Struggi nell' acque, di buon fuoco a fiamma ;
O tu di melo aſpro ſelvagge ſcorze
Nodrite in monti dà , ſpine troncando ,
O quelle de' noſtrali ereditaggi ,
Quai la bella ſtagion di primavera
Per traſtullo produce alle donzelle ;
Ed ora le ſtrutee , o paſſerine ,
E talora del rigido Cidone
Quella pianta , che a noi venne di Creta ,

Am-

Πολλάκι δὴ σφύρῃσιν ἄλις ἐναλλέα κόψας,
Ὕδασιν ἐμβρέξαιο, νέην δ' ὀσμήρεα γληχῶ [1],
Σπέρμασι μηλείοισι βάλοις, ἐνομήρεα φύρων.
Καί τε σύ γ' ἢ [2] ῥοδέοις · θυίεν μαλλοῖσιν ἀφύσσων,
Παῦρα λίπος σταξειας ἀνοιγομένοις στομάτεσσιν,
Ἠὲ καὶ ἰρινέοιο · μόγις δέ γε [3] μυρί' ἐπιπλὰς
Ἤμασιν ἐν πολέεσσιν ἀκροσφαλὲς ἴχνος ἴηλαι.
Ἀσφαλέως πτυικτὸν ἔχων ἑτεροπλανὲς ὄμμα
Τῶν μὲν Γερραῖοι Νομάδες χαλκήρεας αἰχμὰς,
Οἵ τε [4] παρ' Εὐφρήταο ῥόον πλέοντες, ἀρούρας
Χραίνουσιν. τὰ δὲ πολλὸν ἀναλθέα τραύματα τεύχει
Σάρκα μελαινομένην. πικρὸς δ' ὑποσήπεται [5] ὕδρης
Ἰός. σηπόμενον δὲ μυδῷ ἐκρήγνυται ἕρφος.
Ἢν δὲ τὸ Μηδείης Κολχηΐδος ἐχθόμενον πῦρ
Κεῖνο [6] πετὸν δέξηται ἐφήμερον, οὗ παρὰ [7] χείλη
Δευομένου δυσάλυκτος ἰάπτεται ἔνδοθι κνηθμός·
Οἷά τ' ὀπῷ νιφόεντι κράδης, ἢ τρηχεῖ' κνίδη

Χρω-

[1] Ις. γληχὴν. [2] M σύγε ῥοδίνς. [3] M R. δέ κε. [4] Deest in M. verf. 243. ac deinde a verf. 245. ad verf. 275. inclusive, qui quidem defectus adnotatus fuit in margine verbis λείπουσι στίχοι λα', desunt versus 31. [5] R. ὑποβόσκεται. [6] R. κεῖνό τις ἐνδέξηται. [7] R. περὶ.

Ammaccando sovente in copia insieme,
Nell' acque imbagna, e l' odorato, fresco
Puleggio, in semi getta tu di melo,
Tutto in uno mescendo, e stemperando.
E 'l fragrante rosato olio con fiocchi
Attignendo di lana, poche gocce
Distil'a giuso nell' aperta bocca,
O d' irino; e a gran pena dopo avere

Sof-

Sed contuſa ſimul, liquidiſque madentia lymphis
Miſtaque pulegio, gratum quod ſpiret odorem:
Quodque roſam [61] *redolet, vel quod ſapit irin olivum,*
Ori, cum lana, poteris inſtillare recluſo.
Plurima ſed tandem perpeſſus tempore longo,
Vix umquam [62] *poterit greſſus firmare labantes,*
Sed trahet attonitus oculis fallentibus aevum.
Iſto Gerraei Nomades, populuſque rapacem
Qui colit Euphraten, armant ſua tela veneno:
Quae poſtquam haeſerunt, & non ſanabile vulnus
Infixere, caro livet, viruſque putreſcit
Vipereum, atque cutis ſe tabo feta reſolvit.
Si quiſquam [63] *infeſtos Medeae Colchidis ignes*
Incautus guſtarit ephemeron, ille repente
Uritur [64] *internis ſaeva prurigine labris.*
Ut cui vel fici ſucco candente, vel acri
Vr-

Sofferte bene diecimila coſe,
In molti di alzera la lubric' orma,
Sicuramente ſtupido tenendo
L' occhio, e in diverſa parte ſtralunando.
Con queſto i Gerrei Nomadi, e coloro,
Che lungo Eufrate giran la campagna,
Intridon l' aſte, che an di rame punta;
Queſte fanne inſanabili ferite;
La carne nera, e amaro ſotto infracida
Veneno d' Idra, e dalla marcia ſcoppia
L' infracidata pelle. Che ſe quella
Bevanda della Colchide Medea
Prenderà l' uom, ch' efimera ſi noma,
Alle labbra di lui mentre è bagnato,
Difficile prurito entro s' appiglia,
Come di fico da nevato ſugo,
O

Χρῶτα μιαινόμενος, ἢ καὶ σπειρώδεϊ κόρσῃ
Σκίλλης, ἥ τ' ἔκπαγλα νέην φοινίξατο σάρκα.
Τοῦ καὶ ἐπισχομένοιο περὶ στόμαχον βάρος ἵζει
Πρῶτ' ἀνερεπτομένου, μετέπειτα δὲ λοιγέϊ συρμῷ,
Ῥιζόθεν ἑλκωθέντα, κακὸν δ' ἀποήρυγε δειρῆς.
Ὡσεί τε κρεάων θολερὸν πλύμα χεύατα [1] δαιτρός·
Σὺν δέ τε καὶ νηδὺς μεμιασμένα λύματα βάλλει.
Ἀλλὰ σὺ πολλάκι μὲν χαίτην δρυὸς οὐλάδα κόψας,
Πολλάκι καὶ φηγοῖο πόροις ακύλοισιν ὁμηρῆ,
Ἠὲ σύ γε βδήλαιο νέον γλαγον ἔνδοθι πέλλης.
Αὐτὰρ ὃ τοῦ κορέοιτο καὶ ἐν στομάτεσσιν ἐρύξαι [3].
Ἢ μὴν πουλυγόνοιο τότε βλαστήματ' ἀρήξοι.
Ἄλλοτε δὲ ῥιζεῖα καταψηχθέντα γάλακτι,
Σὺν δὲ καὶ ἀμπελόεις ἕλικας ἐνθρύπτεο νύμφαις·
Ἴσως καὶ βατόεντα περιπτορθεῖα κολούσαις.
Καί τε σὺ γυμνώσειας εὐτρεφέος νέα τέρφη
Καστανῦ [4] καρύοιο ταχυφλοίοιο [5] κάλυμμα,

Νεί-

[1] R. χεύατο. [2] R. γλάγος, [3] R. ἐρύξει. [4] R. κασήνυ.
[5] R. τασυφλοίοιο,

O macchiato da aſpra ortica ei foſſe
Il corpo, o da ſpiral capo di ſcilla;
Che forte arroſſa la novella carne.
E di quella avvallata, la gravezza
Siede intorno allo ſtomaco, da prima
Divorandolo, e poſcia con mortale
Raſchiar dalle radici eſulcerando,
Il mal viene eruttato dalle fauci,
Qual lavatura torbida di carni
Il cuoco ſparge, e il ventre ancora inſieme,

Mac-

Vrtica, aut scillae perfrictum vertice corpus,
Horrendum in tenera quae tollit carne ruborem.
Hoc ubi susceptum est [65], stomacho grave pondus in ipso
Insidet; is ructat primum post ulcera diro
Contrahit ex vomitu, foedusque e gutture fertur,
Carnibus ablutis qualem coquus abiicit, humor:
Alvusque impuras effundit sordida faeces.
Saepe [66] salutiferam quercus fagique virentis
Caede comam, glandemque simul quae pendet in illis.
Et lac [67] in mulctram subducito, coctaque mande
Dum stomachum saties, & pleno contine in ore.
Herbae etiam ramos, cui ductum a sanguine [68] nomen,
Vel modo radicem lacti incoxisse iuvabit.
Viteus [69] & palmes tenera mollescat in unda,
Atque rubi horrentis pariter virgulta terantur.
Hirsutamque nucem [70], quae laeto provenit agris
Vbere Castaneis, exempto cortice nuda:

Et

Macchiati scioglimenti ne ributta.
Tagliando or tu sovente della querce
La crespa chioma, e dà sovente ancora
Quella del faggio colla ghianda insieme.
O tu entro a secchio, fresco latte mugni,
Ed ei s' empia di questo, e tenga in bocca.
Del poligono certo ora i germogli
Gioveranno, or le barbe in latte trite.
Tralci di vite ancor tritane in linfe;
E pota ancora ramucei di pruno.
Tu ignuda ancora le novelle sfoglie,
Velame della grossa nodritiva
Noce castagna di spinoso riccio,
Ove l' ultima polpa, arida spoglia
Circonda, della noce d' aspra scorza,

O Cui

Νείαιραν τόθι σάρκα περὶ σκύλος αὖον ὀπάζει
Δυτλεπέος καρύοιο, τὸ Καστανὶς ἔτρεφεν αἶα.
Ῥεῖα δὲ νάρθηκος νεάτlω ἐξαίνυτο νηδὺν,
Ὅς τε Προμηθείοιο κλοπὴν ἀνεδέξατο φωρῆς·
Σὺν δὲ καὶ ἑρπύλλοιο φιλοζώοιο πέτηλα,
Εὐφήμου τ' ἀπὸ καρπὸν ἅλις καταβάλλεο μύρτου.
Ἢ καί που σιδόεντος ἀποβρέξαιο κάλυμμα
Καρπείου, μίγδlω δὲ βαλὼν ἐμπίσεο μύρτοις [1],
Ὄφρ' ἂν ἐπισύφοντι ποτῷ, νοῦσον δὲ κεδάσσαις.
Ἰξιόεν δέ σε μή τι δόλῳ παρὰ χείλεσι πῶμα
Οὐλοφόνον λήσειεν, ὅ, τ' ὠκιμοειδὲς [2] ὄδωδε.
Τοῦ μὲν ὑπὸ γλώσσης νέατος τρηχύνεται ὁλκὸς,
Νέρθεν ὑποφλεγέθων· τὸ [3] δέ οἱ ἐμπάζεται [4] ἦτορ
Λυσσηθεὶς, γλῶσσαν δὲ καταπρίει κυνόδοντι.
Δὴ γὰρ ὅ γ' ἔμπληκτος φρένα δάμνεται [5], ἀμφὶ δὲ δοιοὺς
Εἰκῆ ἐπιφράττουσα [6] πόρους τυφλώσατο νηδὺς
Ὑγρῶν τε, βρωτῶν τε, καταπνίγουσα δὲ πνεῦμα
Ἐντὸς ὑποβρομέει, ὀλίγῳ δ' ἐνελίσσεται ὁλκῷ [7].

Πολ-

[1] M. ἐμπίσσεο μύρτης. [2] M. λύσιιεν ὅτῳ κυμοιιδὲς.
[3] R. ὅ. [4] M R. ἐμπλάζεται. [5] M. R. δάμναται.
[6] M. ἐπιφρίσσουσα. [7] M. ὄλμῳ.

Cui la terra Caſtanide nodrio.
Della ferula ancora agevolmente
Diſmidollane tu l' eſtremo ventre,
Del furto Prometeo l' involatrice.
Del ſerpillo le foglie a vita amico;
E 'l frutto in copia getta giù di mortine,
Da nominarſi con riguardo, e cura.
Di melagrana, o bagnane la ſcorza,

Ὅστε Προμηθείοιο πυρὸς ἀνεδέξατο φωρήν.

E co'

Et cape qui carnem ſiccus liber implicat imam.
Exime & interno ferulae de ventre medullam,
Quae quondam furtivo incanduit igne Promethei.
Et folia expedient numquam morientia olentis
Serpylli [71], *& quas fert baccas aſperrima myrtus.* [72]
Punica cum myrto quod geſtant mala putamen
Excoque, & infectum, decocto prolue ventrem,
Vt tandem auſtero vincas medicamine morbum.
Ne vero [73] *admotum labris fallare bibendo*
Viſcoſum ulophonon, quod praefert ocima guſtu.
Mox tumor [74] *& ſummam gravis inflammatio linguam*
Accendit, cordis vires animuſque recedunt.
Tum linguam rabido laceratam dente remordet,
Et ſtupet attonitus qui viſcum exhauſit, & ambo
In caeco obſtructi connivent ventre meatus
Potus atque cibi: flatus ubi carcere clauſi
Dant ſtrepitum, & circum ſpatiis volvuntur iniquis.
Hor.

E co' mirti in confuſo tu la prendi;
Acciocchè con iſtitica aſtringente
Bevanda, il morbo ne diſperga, e cacci.
Nè dell' iſſia ti sfugga la bevanda,
Con frode, appreſſo al labbro, micidiale,
Che all' odore il baſſilico ſomiglia,
Che a par del viſchio le budella impania.
Incorrentiſce a lui ſotto la lingua
Infiammata, nell' ultima ſua coda.
Il cuore ſi divora dalla rabbia,
E col dente canin taglia la lingua,
Or ei folle, domato è nella mente;
Così a caſo turando i due condotti
De' mangiari, e degli umidi, s' accieca
Il corpo, e ſoffogando il vento, dentro
Bolle, e con poco tratto ſi ravvolge;

Πολλάκι δ' ἐν βροντῇσιν [1] ἀνομβρήεντος ὀλύμπου
Εἰδόμενος, τότε [2] δ' αὖτε κακοῖς ῥόχθοισι θαλάσσης,
Οἷος πετραίῃσιν ὑποβρέμεται σπιλάδεσσι.
Τῷ καὶ στευγομένῳ περ ἀνήλυθεν ἐκ καμάτοιο,
Πνεῦμα μόλις, πόσιες [3] δὲ παραυτίκα λύμματ' [4] ἔχευαν
Φαρμακόεις ᾠοῖσιν ἀλίγκια, τοῖά τε βοσκὰς
Ὀρταλὶς αἰχμητοῖσιν ὑπευνηθεῖσα νεοσσοῖς.
Ἄλλοτε μὲν πληγῇσι νέον θρομβήϊα γαστρὸς
Ἔκβαλεν ἐν μήνιγξιν ἀνόστεα [5], πολλάκι νούσῳ
Μαρναμένη δύσπεπτον ὑπὲκ γόνον ἔκχεε γαίῃ.
Τῷ μέν τ' εὐβρεχέως [6] ἀψινθίου ἄλγος ἀρήξει [7],
Ἔνστυφον πόμα κεῖνο νεοτρίπτῳ ὑπὸ γλεύκει.
Καὶ δ' ἀπὸ [8] ῥητίνην τερμινθίδα [9] πολλάκι πεύκης,
Πολλάκι καὶ πίτυος στερῆς ἀπὸ δάκρυα τμῆξαι,
ἦχι
Μαρσύου [10] ἦχί τε Φοῖβος ἀπὸ φλόα δεύσατο [11] γυίων.
Ἡ δὲ, μόρον πολύπυστον ἀπ' αἰάζουσα [12] κατ' ἄγκη,
ἐπαιάζουσα
Οἴη, συνεχέως ἀδινὴν ἀναβάλλεται ἠχώ.

Α"-

[1] M. R. δὲ βροντῆσαν. [2] M. ποτὲ. [3] M. πόσσοις. [4] M. λύματ'. [5] M. ἐν μήνιγξιν ἔβαλλεν ἀν' ἰστέα. [6] M. R. εὐβρεχέος. [7] R. ἐρύξει. [8] R. καί ποτε. [9] M. σπερμινθίδα. [10] M. μυρσίου. [11] M. R. δύσατο. [12] M. R. ἐπαιάζουσα.

Spesso simile a' tuoni del sereno
Olimpo, ed or del mare a' tristi fiotti,
Qual bolle sotto a dirupati scogli.
Per questo al travagliato suso ascende
Il vento appena, e tosto le bevande
Medicinali, l' immondezze spargono
All' uova simiglianti, quai nodrita

Gal-

Horrisono veluti caelum tonat omne fragore ,
Aut celeres duris illisae rupibus undae
Clamorem attollunt inter cava saxa , fremuntque :
Sic misere afflictus vix tandem [75] ducere presso
Ore potest animam , ac si quis medicata [76] propinet
Pocula , mox sordes similis profunditur ovis ,
Qualia concepit coitu gallina frequenti ,
Et pugnans crebris contuso corpore plagis
Abiicit , informe & crudum sine tegmine semen .
Sed tantos [77] pellent absinthia cana dolores ,
Et morbo expedient , musto diluta recenti .
Et piceae resina [78] vel Oriciae terebinthi
Danda , aut quae tristi de pinu lacrima venit ,
Marsya ubi a Phoebo nudatus pelle pependit .
Interitum cuius deplorans illa , gemitque ,
Perpetuo , & maestis implet iuga sola querelis .

Con-

Gallina , che si giacque sotto a' galli
Giovani battaglieri , a sprone armati ;
Talora per le piaghe rilevate
Di fresco nella pugna , sconciature
D' utero , e vesce malmature , e vane
In terra sversa . A lui l' amara , ed afra
Astrettiva d' assenzio bevanda ,
Infuso in mosto di novel pigiato ,
Il duolo curerà , e trementina
Ragia ; spesso di picea , e spesso ancora
Di pin gemente lagrime ne taglia ,
Di Marsia u' Febo dispogliò la scorza ;
E quella pianta , la famosa morte
Piangendo , per le valli , sola un spesso
Fa di continuo risonar lamento .
Sazia del fior del topicida maschio

Ἄσαι δὴ πολίοιο μυοκτόνου ἄρσενος [1] ἄνθην
Ἠέ τι καὶ ῥυτῆς πεδανὰς [2] ἀπαμέργεο [3] βλάστας,
Νάρδον λιμναίου τε χαδὼν ἄπο κάστορος ὄρχιν.
Ἢ ὀδελὸν κνηστῆρι κατατρίψαιο χαράκτρῳ
Σιλφίου, ἄλλοτ' ὄλιζον [4] ἀποτμήξειας ὀποῖο [5].
Πολλάκι δ' αὐαλέης τραγοριγάνου, ἠὲ γάλακτος
Πηγνυμένου κορέοιτο ῥεημέλκτῃ [6] ἐνὶ πέλλῃ.
Ἢν δέ τις ἀφροσύνῃ ταύρου μέλαν αἷμα πάσηται,
Στρευγεδόνι προδέδουπε δαμαζόμενος καμάτοισιν,
Ἦμος πιλνάμενον, στέρνοις κρυσταίνεται εἶαρ
Ῥεῖα, θρομβοῦται δὲ μέσῳ ἐνὶ τεύχεϊ γαστρός.
Φράσσονται δὲ πόροι, τὸ δὲ θλίβεται ἔνδοθι πνεῦμα
Αὐχένος ἐμπλασθέντος. ὁ δὲ σπαδόνεσσιν [7] ἀλύων,
Δηθάκις ἐν γαίῃ σπαίρει [8] μεμορυγμένος [9] ἀφρῷ.
Τῷ μέν τ' ἢ ὀπόεντας ἀποκραδίσειας [10] ἐρινοὺς,
Ὄξει δ' ἐμπίσαιο, τὸ δ' ἀθρόον ὕδασι μίξας
Συγκεράων νύμφας τε καὶ ἔνσυφον ποτὸν ὄξους.
Ἠὲ καὶ ἐκφλοίοιο καταχθέος ἕρματα [11] γαστρὸς,

Καί

δ' ἴσον
ῥημέλκτῃ

[1] M. R. ἄργεος. [2] R. πέδνας. [3] M. R. ἀναμέργεο. [4] R. ἄλλοτε δ' ἴσον. [5] M. ἄλλοτε δ' ἀποτμήξειας ὁποῖον. [6] M. R. νεημέλκτῃ. [7] R. σποδόνεσσιν. [8] M. R. σκαίρει. [9] M. μεμορυχμένος. [10] M. ἀποκραδήσειας. [11] M. ἕργματα.

Polio, e di ruta gli umili germogli
Cogline ancora, e nardo, e del paluſtre
Bevero sì il teſticolo ne prendi.
O con grattugiator coltello raſchia,
Un obolo di ſilfio, ed ora un poco
Tag'ia del ſugo, e ſpeſſo dell' aſciutto
Tragorigan ſi ſazzi, o di rappreſo

Lat-

Convenit [79] *& polii redolentem mandere florem,*
Parvaque ferventis decerpere germina rutae [80],
Et nardum, & testem fluviali e castore caesum.
Laseris aut radix obolum quae pendeat unum
Secta iuvat, modicusque liquor qui fluxit ab illo.
Siccum etiam origanon birci de nomine dictum:
Haustaque profuerit concreti copia lactis [81].
At si quis [82] *tauri nigrantem forte cruorem*
Sorbuit, afflictus saevo iacet ille dolore.
Namque cruor subiens penetralia corporis alta
Concrescit, mediaque coit glaciatus in alvo.
Aëris arcta via est, presso quem gutture clausum
Intus pulmo tenet: convulsus [83] *at ille, frequenter*
Concutitur saliens, & spumis oblitus ora.
Sed tu [84] *lacte graves ficorum collige grossos,*
Inque mero mergas acido, mox omnia lymphis
Confundes, mordax ut acetum temperet unda:
Et vacua tumidum tendentia pondera ventrem.

Quin-

Latte in un secchio frescamente munto.
Che s' alcun per follia, di toro il negro
Sangue pasciuto avrà, e per l' ambascia
Fia stramazzato, domo da' dolori;
Caduto allor nel petto, indura il sangue
Rappreso agevolmente, e si fa mola
In mezzo dell' arnese della pancia:
Turansi i pori; entro si schiaccia il fiato,
Chiusa la gola; e quel convulso, lungo
Tempo, sparnazza al suol, sozzo di spuma.
Scoscendi a lui succhiosi agresti fichi,
Ed in aceto infondi, e tutto quanto
In acqua mescolando, stemperando
Linfe, e bevanda stitica d' aceto:
O del pesante ventre i fondamenti

O 4 Stri-

Καί τε σὺ πυετίην ὀθόνης πολυωπέϊ κόλπῳ
Φύρσιμον ἠθήσαιο ποτὲ [1] προκὸς, ἄλλοτε νευροῦς [2],
Η῎ ἐρίφου· τότε δ' ἂν σὺ καὶ εὐσκάρθμοιο λαγωοῦ
Αἰνύμενος, μογέοντι φέροις εὐαλθέ' [3] ἀρωγήν.
Η'ὲ νίτρου σῆθλῳ ὀδελοῦ πόρε τριπλόον ἄχθος
Εὐτριβέος· κίρνα δὲ ποτῷ ἐνὶ δεύκεϊ [4] βάκχου,
Ε'ν καὶ σιλφιόεσσαν ὁποῖό τε μοιρίδα λίτρῳ,
Καὶ σπέραδος κραμβῆεν ἅλις μεμορυγμένον [5] ὄξει.
Α῎σαι δὴ [6] ῥάδικα κακοφλοίοιο κονύζης,
Η῎ πέπερι, βλάστας τε καταρμύξαιο [7] βάτοιο,
Καί κεν πηγνυμένοιο χύσιν διὰ ῥεῖα κεδάσσαις,
Η'ὲ διαθρύψειας ἐν ἄγγεσιν ἐστηκυῖαν [8].
Μή μὲν ἐπαλγύνουσα [9] πόσις βουπρήστιδος ἐχθρῆς
Λήσειεν, σὺ δὲ φῶτα δαμαζόμενον πεπύθοιο.
Η' δ' ἤτοι λίτρῳ μὲν ἐπιχρώζουσα χαλινὰ
Εἴδεται ἐμβρυχθεῖσα βρύπνοος· ἀμφὶ δὲ γαστρὸς
Α῎λγεα δινεύοντα περὶ στομάτεσσιν ὄρωρεν.

Οὐ-

[1] R. ποτὲ. [2] M. νεβροῦ. [3] M. εὐαλθὲς, mox vero pro νίτρυ habet λίτρυ. [4] M. ἐν τεύχει. [5] M. μεμορυχμένυ. [6] M. δὲ. [7] M R. ἢ πέπεριν, ἢ βλάςα κατασμώξαιο. [8] M. R. ἐςηῦιαν. [9] M. R. ἀπαλγύνυσα.

Striſcerai giuſo, e rete or tu di daino,
Or di caprio togliendo, o di cerbiatto,
O di capretto, o pur di ſnella lepre,
Cola nel ſen di lino a molti fori,
E al paziente recherai ſoccorſo.
O di nitro acciaccato, a peſo danne
Tre oboli, e diſtempera in bevanda
Di bacco antica, generoſa, bruſca.

Den-

Quinetiam capreae, imbelliſve coagula [85] *damae,*
Aut baedi, aut agili leporis de corpore rapta
Liquida per tenuis anguſta foramina veli
Colanda: & facilem dabit haec tibi cura ſalutem.
Aut nitri [86] *dones obolorum pondera ternum*
Laevis & intriti, quae miti dilue Baccho.
Laſeris & iuſtam, ſuccique fluentis ab illo
Libram adde, & crambes madefactum ſemen aceto.
Tuque olidae exſatura ſtomachum radice conyzae,
Cui piper, & duri ſint germina mixta rubeti [87].
Sic facile incides glomeratum, in fruſta, cruorem,
Atque alte medio franges in viſcere fixum.
Sed neque [88] *te lateat ſi quis bupreſtida taetram*
Hauſerit: epotam ſigna haud obſcura ſequentur.
Illa quidem nitro [89] *ſimili mox ora colore*
Inficit, ingratamque exhalat manſa mephitin:
Et ſtomachum, tumidumque exercent tormina ventrem.
Vri-

Dentro, di ſilfio, e d' opò, parti eguali
E di ſeme di cavol, quanto ſerve,
In aceto ſtemprato, in tutto libbra;
Sazia della radice di conizza
Ch' à triſta ſcorza, o pur di pepe, e trita
I germogli di pruno, e di leggiero
Sciogliendo, verſerai ciò ch' è rappreſo,
O ſtriterai, mentr' egli ſta ne' vaſi.
L' accorgimento tuo non fugga quella
Bevanda doloroſa di nimica
Bupreſte: e l' uom domatore comprendi.
Queſta a ſalnitro s' aſſimiglia, a' denti
Attaccata, il ſuo morſo avendo fatto,
Di grave odore; e ſorgono d' intorno
Alla bocca del ventre rigiranti
Do-

Οὖρα δὲ τυφλοῦται, νεάτη δ' ὑπὸ κύστις ὀρεχθεῖ.
Πᾶσα δέ οἱ νηδὺς διαπίμπραται. ὡς δ' [1] ὁπόθ' ὕδρωψ
Τυμπανόεις ἀνὰ μέσσον ἀφυσγετὸν [2] ὀμφαλὸν ἵζει,
Ἀμφὶ δέ οἱ γυίοις τετανὸν περιφαίνεται ἔρφος.
Ἢ καί που δαμάλεις, ἐριγάστορας ἄλλοτε μόσχους
Πίμπραται, ὁππότε θῆρα νομαζόμενοι δατέονται [3],
Τοὔνεκα [4] τὴν, βουπρῆστιν ἐπικλείουσι νομῆες.
Τῷ καὶ εὐκραδίης τριπετεῖ [5] ἐν νέκταρι μίξαις,
Σύκων αὐανθεῖσαν ἄλις πόσιν ὀμφαλόεσσαν.
Ἤέ τι [6] καὶ σφύρῃ μιγάδην τεθλασμένα κόψας,
Ἐν πυρὶ τηξάμενος πυρετῶν [7] ἀλκτήρια [8] νούσων.
Καί κε μελιζώροιο νέον κορέσαιο ποτοῖο
Ἀνέρα λαιμώσσοντα [9], τοτὲ γλάγος εἰν ἑνὶ χεύαις,
Πολλάκι φοίνικος ψαφαρὸν καταμίσγεο καρπόν.
Ἄλλοτε δ' αὐαλέης δὴν ἀχράδος, ἢ ἀπὸ βάκχης,
Ἢ ἀπὸ μυρτίνης [10], ὁτὲ μυρτίδας οἰνάδι βάλλων.

Ἢ

[1] In M et R deest δ'. [2] M. R. ἀφυσγετὸς. [3] R. πίμπραται ἐσχατιῇσιν ὅταν καυλεῖα φάγωσι. [4] M. οὕνεκα.
[5] M R εὐκραδέης τριπετῆ. [6] M R. ἤ ἔτι. [7] M. R. πορέειν.
[8] M. ἀλιτήρια. [9] M. μαιμώσσοντα. [10] M R. μυρτίνης.

Dolori, e sì s' acciecano l' urine.
Gorgoglia sotto l' ultima vescica.
Tutto gonfia, qual vela, inceso il ventre:
Come quando l' idrope timpanite
Posa il pattume all' umbilico in mezzo;
Ed intorno alle membra tesa appare
La pelle. Or questa incende, or le vitelle,
Facendole gonfiare, ora i panciuti
Giovenchi, allor che pascolando partono

L'

Urina [90] adstricta est, magno vesica dolore
Ingemit, & saevis ardoribus aestuat alvus.
Tum quasi tympanicus [91] sordentem corporis hydrops
Obsidet umbonem, & distenta cuticula totis
Contrahitur membris: fortes nunc illa iuvencos,
Nunc vitulos inflat [92], si quando pascua laeta
Carpentes avido lacerarint ore latentem:
Unde illam Graio buprestida nomine dicunt.
Sed tamen [93] auxilium feret is, qui nectare siccas
Miscuerit trimo, ficus dederitque bibendas:
Aut simul in pila tunsas qui macerat igne,
Egregium adversus febres medicamen, & inde
Propinat pleno mellitum gutture potum:
Quique ubi lac [94] pendenti expresserit ubere vaccae,
Saepe levem haud dubitat palmae [95] coniungere fructum,
Achradis [96] aut durae, vel quae pyra Bacchica multi
Myrteaque appellant Lenaeo immergere dono.

Ma-

L' animale; e però quella, bupreste,
O bruciabovi appellano i pastori.
A lui di fichi di buon fico in copia,
Secchi, colmi, bevanda mischierai
In nettar di tre anni; o in combutto,
Con un maglio schiacciati, e pesti, in fuoco
Liquefacendo, di febbrosi ardenti
Mali, rimedi; e del melato pretto
Liquor novellamente sazia l' uomo
Famelico; e ancor latte in uno mesci.
Sovente mischia il fral di palma frutto,
Or di secca salvatica peruzza,
O bacca, o mortea, ed ora coccole
Di mortella infondendo dentro al vino.

Ed

Ἤ ὅ γε καὶ θηλῆς ἅτε δὴ βρέφος ἐμπελάοιτο
Ἀρτιγενὲς, μαστοῦ δὲ ποτὸν μοσχηδὸν ἀμέλγοι·
Οἵη τ' ἐξ ὑμένων νεαλῆς ὑπὸ οὔθατι, μόσχος
Βράττει ἀνακρούουσα χύσιν μενοεικέα θηλῆς.
Ἄλλοτε πιαλέης πόσεος [3] χλιαροῖο κορέσσοις [4],
Ἐς δ' ἔμετον βιάοιο, καὶ οὐ χατέοντά περ ἔμπης
Χειρὶ βιαζόμενος, ἢ καὶ πτερῷ, ἢ ἀπὸ βύβλου [5]
Στρεπτὸν ἐπιγνάμψαιο κακοῦν ἐρυτῆρα φάρυγγος.
Ἢν δ' ἐπιθρομβωθῇ νεαλὲς γάλα τεύχεϊ γαστρὸς,
Δή ποτε τὸν δέ τε πνιγμὸς ἀθροιζομένοιο δαμάζει.
Τῷ δή τοι τρισσὰς πόσιας πόρε, μέσσα μὲν ὄξευς,
Δοιὰς δὲ γλυκέος, στεγανὴν δ' ὑποσύρεο νηδύν.
Ἠέ τι [6] καὶ Λιβύηθε ποτῷ ἐγκνήθεο [7] ῥίζας
Σιλφίου, ἄλλοτ' ὀποῖο, νέμοις δ' ἐν βάμματι τήξας.
Πολλάκι δὲ θρύπτειραν ἐπεγκεράσαιο κονίλην,
Ἠὲ νέον βρυόεντα [8] θύμου στάχυν· ἄλλοτ' ἀμύνει
Βότρυς εὐκνήμοιο [9] μίγα βρεχθέντος ἐν οἴνῃ.

Ἐν

[1] M. θηλῆ. [2] M ἐπ' οὔθατα, R. ἐπὶ οὔθατα. [3] M. R. πόσιος. [4] M. R. κορέσκοις. [5] M. βίβλου. [6] M R. ἢ ἔτι. [7] M. ἐνικνήθεο, R. ἐνικνήθεο. [8] R. κρυόεντα. [9] M. R. εὐκνήμοιο.

Ed or come di fresco nato infante;
Al capezzol s' accosti; e della poppa
Munga il liquore, di giovenca a guisa,
La qual sotto la poppa, giù tirando
Dalle membrane, scuote del capezzolo
L' amabile diluvio: ed or ne sazia
Della grassa bevanda d' olio tiepido;
Al vomito costrigni anco malgrado,

Pro-

Maternam ille etiam, pueri de more, papillam,
Uveraque, ut vitulus sugat distenta iuvencae.
Qui petulans primum ut caepit prodire secundis,
Elicit e mammis quadrantem viribus undam.
Pinguis & interdum tepefacti potus olivi
Provocet ad vomitum [97]*, atque immissis ora lacessens,*
Coge recusantem digitis, pennaque, recurvoque
Et modice intorto fauces purgante papyro [98]*.*
Sin lac [99] *in grumos gravida glomeratur in alvo,*
Praecluditque animam, & pectus suffocat anhelum:
At potum praebe, cuius pars acris aceti
Una sit, & passi geminae: ventremque repurga
Clystere, & Libycis devectum laser ab oris
Intere, vel succum, dilutaque combibe posca.
Saepe etiam incidens [100] *lixivia danda, thymique* [101]
Semine spica gravis, sarmentosaeque racemus [102]
Vitis opem tulerit, Bacchi madefactus in imbre.

Pôta

Provocandol con mano, o pur con penna:
O cordicella di papiro attorci,
Che i mali tragga suso da'le fauci.
Se tarà cacità il fresco latte
Nell' arnese del ventre, e allor lui doma
Soffogamento del rappreso umore.
Per questo tre allora da' bevande,
D' aceto in mezzo, e l' altre due di mosto.
E traggi sotto, l' indurito ventre.
O di Libia di silfio le radici
Raschia, or dell' opo, sovra la bevanda,
E dallo in infusione stemperandolo.
E spesso mesci ancor trita conila,
O del timo il novello germogliante
Spigo; e giova talor dell' eucnemo
Il grappol mescolato, e infuso in vino.

Del

Ἐν καί που ταμίσοιο ποτὸν διεχεύατο θρόμβους,
Καὶ χλοερὰς μίνθης ἀποφυλλάδες [1], ἠὲ μελίσσης,
Ἠὲ καὶ ἐν στύφοντι ποτῷ μεμορυγμέναι ὄξευς.
Ἀλλ' ἄγε δὴ φράζοιο δορύκνιον, οὔτε γάλακτι
Ὀπή τε βρῶσίς τε περὶ στομάτεσσιν ἔϊκται.
Τῷ δ' ἤδη [2] λυγμοὶ μὲν ἀηθέσσοντες ὁμαρτῇ
Αὐχέν' ἀνακρούουσιν· ὁ δ' ἀχθόμενος στόμα γαστρὸς
Πολλάκι μὲν δαίτην ἀπερεύγεται αἱματόεσσαν,
Ἄλλοτε νηδύων [3] θολερὴν μυξώδεα χεύει.
Τηνεσμῷ δ' [4] αἰεί τε δυσέντερος ἀχθόμενος φώς.
Δή ποτε τειρόμενος καμάτοις κάρφουσι δέδουπε
Γυῖα δαμείς, οὐ [5] μὲν ποθέει ξηρὸν στόμα βρέξαι [6].
Τῷ δὲ σὺ πολλάκι μὲν γλάγεος πόσιν, ἄλλοτε μίγδην
Ῥεῖα γλυκὺν [7] νείμειας ἁλυκότερον [8] δεπάεσσι.
Καί τε καὶ ὄρνιθος φιαρῆς [9] πυρὶ τηκομένη σὰρξ,
Θωρήκων ἤμυνεν ἐϋτρεφέων βρωθεῖσα,
Ἤμυνεν καὶ χυλὸς ἅλις κύμβῃσι ῥοφηθείς.

Ὅσ-

[1] M. R. ἄπο φυλλάδες. [2] M. R. τῇ δ' ἤτοι. [3] M. R. νηδυίων. [4] In M. et R. deest δ'. [5] M. pro οὐ habet ἐ. [6] M. βρύξαι. [7] M. R. γλυκὺ. [8] M. R. ἁλυχρότερον. [9] M. R. φιαρῷ.

Del caglio il ber, le cacità anco ſcioglie.
Verdi foglie di menta, o di meliſſa,
Miſte in bevanda ſtitica d' aceto.
Orsù impara il dorienio, di cui
La viſta, ed il mangiare nella bocca
A latte è ſimigliante. A queſto omai
Diſuſati ſinghiozzi vengon dietro,

Dan-

Pota quoque interdum ſolvere coagula [10·] *grumos ,*
Et viridis nepetae ſtillantia germina mulſa ,
Aut perfuſa amni linguam mordentis aceti .
Nunc age contemplare dorycnion [104] *, adſpice primum*
Quam color & guſtus niveo ſunt proxima lacti .
Et mox ſingultus naſcentes colla frequenter
Comprimere , inſuetos , ſtomachumque indigna ferentem
Saepe cibos vomitu , reſperſos ſanguine , ſurſum
Pellere , nunc infra [105] *caenoſum effundere mucum :*
Ut quem tenaſmus , miſerandaque tormina vexant .
Qui ſaevo cruciatu , exhauſtis viribus aeger
Stratus humi iacet , atque arentia negligit ora
Colluere : at contra poti vis maxima lactis ,
Et tepidi ſi quis miſcebit pocula paſſi .
Quinetiam elixi flammis caro candida galli
Profuerit , quae armos robuſtaque pectora veſtit ,
Nec minus expreſſum iuvat abſorbere liquorem ,

Et

Dando alle ſcoſſe fauci aſpre sbrigliate :
Sulla bocca del ventre , ei caricato ,
Speſſo ributta inſanguinata cena ;
Ponzando or ſparge torbida , muccoſa ,
E quaſi da teneſmo , o mal di pondi
Gravato l' uomo , e da ſeccanti pene
Afflitto , caſca giù , le membra domo ;
Nè di bagnar deſia l' aſciutta bocca .
A queſto ſpeſſo tu da' latte a bere ,
Talor miſchiatamente , di leggiero
Da' moſto ne' bicchieri un po bruſchetto .
E di graſſa gallina , macerata
Dal fuoco carne del ben pingue petto ,
Giovò mangiata ; giovò anco il brodo
Sorbito in buone tazze ; e quanti ſopra

L' on-

Ο῞σσα τε πετρήεσσιν [1] ὑπὲρ [2] ῥόχθοισι θαλάσσης
Κνώδαλα φυκιόεντας ἀεὶ περιβόσκεται [3] ἀγμοὺς,
Ω῟ν τὰ μὲν ὠμὰ πάσαιτο, τὰ δ' ἑφθέα, πολλάκι θάλψας
Ε'ν φλογιῇ, στρόμβων δὲ πολὺ πλέον, ἠέ τι κάλχης [4]
Κηραφίδος, πίννης δὲ [5] καὶ αἰθήεντος ἐχίνου
Δαῖτες ἐπαλθήσουσιν, ἰδὲ κτένες, οὐδέ τι κήρυξ
Δὴν ἔσεται, τήθη τε γεραιόμενα [6] μυίοισι.
Μηδέ σέ γ' ἐχθομένη λήθη πόσις, οὐ γὰρ ἄϊδρις,
Φαρικ.υ, ἢ γναθμοῖσιν ἐπὶ βαρὺν ὤπασε μόχθον,
Τὴν ἤτοι γευθμῷ [7] μὲν ἰσαιομένην μάθε νάρδῳ [8].
Η῎νυσε καὶ [9] σφαλεροὺς, ὁτὲ δ' ἄφρονας. ἐν δὲ μονήρει
Ρ'ηϊδίως ἀκτῖνι βαρὺν κατεναίρεται ἄνδρα.
Α'λλὰ σὺ πολλάκι μὲν σταδίην εὐανθέα νάρδου
Ρ'ιζάδα θυλακόεσσαν [10] ὀπάζεο, τήν τε Κίλισσαι
Πρηόνες [11] ἀλδαίνουσι περὶ [12] πλημμυρίδα Κέστρου·
Α῎λλοτε δὲ σμύρνειον εὔτριβές. αἴνυσο [13] δ' αὐτὴν
Ι῎ριδα λειριόεν τε κάρη, τότ' ἀπέστυγεν Α'φρῶ,

Οὔ-

[1] M. R. πετρηέντος. [2] R. ὑπὸ [3] M R. περιβρέμεται. [4] M R. χάλκης. [5] M. πίννης τε. R τε. [6] M. γραιόμενα. [7] M. γευθῷ. [8] M. μάθεν ἀρδῷ. [9] M. R. δέ. [10] M. ῥιζίδα φυλακόεσσαν. [11] M. πρηῶνες. [12] M. R. παρά. [13] M. ἄλλοτε.

L' onde del mar, pietrose ognor, viventi
Pascono intorno l' aligose rupi.
Di questi, parte crudi egli si mangi,
Parte lessi, sovente riscaldando
Alla fiamma; e di strombi più assai,
Che di calca cerafide; e di pinna,
E dell' acceso marin riccio i cibi
Guariranno, ed i pettini; nè il cerice,
O la buccina già troppo fia lunge,

E

Et quotquot petras inter ſcopuloſque ſonantes,
Algoſa & circum paſcuntur littora piſces [106].
Hos crudos, vel ſi prunis libet indere, toſtos
Mande: ſed in primis proſunt conchylia, murex,
Et carabi, & pinnae: dabit & rubicundus echinus
Auxilium, & pecten, nec poſtponenda medelis
Buccina, & in muſco quae degunt oſtrea vili.
Nec vero pharici [107] *potus (tam certa videntur*
Signa) latere poteſt, quod ſenſu torquet acerbo [108]
Maxillas, nulloque ſapit diſcrimine nardum.
Perturbat mentem [109], *tremebundaque membra reſolvit,*
Et patitur miſeros lucem non amplius unam
Vivere: ſed iuſto radicem pondere nardi
Thylacitis [110] *praebe, Cilicum quae montibus altis*
Creſcit, ubi undoſi labuntur flumina Ceſtri.
Smyrnion [111] *terito interdum, ſimul irida ſumas,*
Lirineumque caput, dea quod Cytherea peroſa,

De

E l' oſtriche mammoſe, ed orecchiute,
Regalate co' muſcoli, o topetti.
Nè l' odioſa sfuggati bevanda,
Chē non ſei inſciente, detta farica,
Che dà gravoſa pena alle maſcelle.
Nel guſto impara lei ſimile al nardo.
Barcollanti, e talor fa deliranti.
E in unico ſole, agevolmente
Un uomo groſſo uccide. Or tu ben ſpeſſo
Peſata porgi la fiorita barba,
Baccelloſa di nardo; e cui gli ſcogli
Nutrono di Cilicia intorno al fluſſo,
E rifluſſo del Ceſtro; or lo ſmirneo
Ben ſoppeſto, e la ſteſſa iride togli,
E la gigliata ſollevata teſta,
Cui Venere ebbe in odio, ed in diſpetto,

P Per-

Οὕνεκ' ἐριδμαίνεσκε [1] χροιῆς ὕπερ, ἐν δέ νυ θρίοις
Ἀργαλέην μετάτοισιν ὀνειδίην [2] ἐπέλασσε,
Δεινὴν βρωμήεντος ἐναλδήτατα κορύνην,
Κέρσας εὐήκει νεόθεν ξυρῷ. ἐν δέ νυ θάλψεις [3]
Ἤϊα κριθάων νεοθηλέα, φυλλάδα τ' ἰσχνήν [4].
Πολλάκι δὲ σκύλακιο κάρη, περὶ δ' αἴνυσο λάχνην
Πηγάνου, ἥν τ' ὤκιστα βορῇ ἐπεσίνατο κάμπη,
Βάμματι [5] δ' ἐνδεύσαιο, καὶ εὖ περὶ κόρτεα πλάσσοις.
Μὴ μὲν ὑοσκυάμοιο τις αἰδρήεντα κορέσκοι
Νηδὺν, οἷά τε πολλὰ παρασφαλέες σπέρχονται.
Ἠὲ νέον σπείρημα καὶ ἀμφικάρηνα κομάων,
Κοῦροι [6] ἀπειπάμενοι, ὀλοὴν θ' ἑρπηδόνα γυίων,
Ὀρθόποδες βαίνοντες ἄνις μογεροῖο [7] τιθήνης.
Ἀλοσύνῃ [8] βρύκωσι κακανθήεντας [9] ὀράμνους.
Οἷα νέον βρωτῆρας ὑπὸ γναθμοῖσιν ὀδόντας
Φαίνοντες, τότε κνηθμὸς ἐνοιδέα δάμναται οὖλα.
Τῷ δ' ὁτὲ μὲν καθαρῷ γλάγεος πόσιν ἤλιθα πίνειν,
Ἄλ-

[1] M. ἐριδαίνεσκε. [2] M. R. ὀνειδείην. [3] M. R. θάλψαις.
[4] M. νεοηλέα, φυλλάδας ἰσχνήν. R. νεοηλέα φυλλάδα τ' ἰσχνήν. [5] M. R. βάμματα. [6] M. κοῖροι. [7] M. μονεροῖο. [8] M. R. ἠλοσύνη. [9] M. R. κάκ' ἀνθήσαντας.

Perchè contendea ſeco del colore;
Forte vergogna in tralle frondi poſe,
Di rugghiante allevando orribil clava
Toſa dal ceppo con raſoio acuto.
E freſca ſcalderai farina d' orzo,
E ſecca foglia; e ſpeſſo ancor la teſta
Spoglia, e di ruta taglia anco lanugine,
Cui preſtiſſimo guaſta ingordo brucio;
E nel-

De forma quoniam secum contendere vellet,
Illius in mediis, probro cessura perenni
Impressit foliis pudibunda [112] *rudentis aselli.*
Saepe caput rade [113], *& demptam quam fervida gestat*
Ruta comam, viridesque solent erodere campae,
Exscisam cultro summa ab radice, levemque
Hordea quam primum fuderunt trita farinam
Perfundas posca: gemina & line tempora circum.
Nullus byoscyamo [114] *male prudens expleat alvum,*
Vt faciunt queis caeca animum dementia versat:
Aut pueri quando lanugo vertice prima
Decidit, & pedibus possunt incedere rectis
Repere iam obliti, nec adhuc nutricis egentes,
Flore malo insignes qui gaudent mandere ramos.
Vt modo quum primos coeperunt edere dentes,
Prurituque tumens illis gingiva doleret.
At noxam [115] *exhausti curabit copia lactis,*
Aut

E nella bollitura entro ne bagna,
Ed intorno alle tempia unta ben bene.
Nè col giusquiamo alcuno ignaro, il ventre
Empia; come sovente ruinandosi
Gli uomin si studian verso il lor periglio;
E la fresca semenza, ch' à disdette
Le chiome intorno al capo, e'l periglioso
Serpeggiar delle membra, i giovinetti,
Che camminano dritti in piedi, senza
La travagliosa balia, per errore
Rodono i rami malfioriti; e come
Novellamente discoprendo i denti
Divoratori sotto alle mascella,
Prurito allor l' enfie gengive doma.
Dagli alquanto da ber, pura di latte

Α῎λλοτε βουκέραος σιτηγόνου, ὄῤῥα κεραίας [1]
Εὐκαμπεῖς πετάλοισιν ὑπηνεμίοισιν ἀέξει,
Ἀτμενίῳ μέγ᾽ ὄνειαρ ὅτ᾽ ἐμπλώησιν ἐλαίῳ.
Ἠὲ σύ γ᾽ αὐαλέον κνίδης [2] σπόρον, ἄλλοτε δ᾽ αὐτὴν
Νείμαις ὠμόβρωτον ἅδην ἀνὰ, φύλλα τ᾽ [3] ἀμέλξας [4],
Κίχορα καρδαμίδας τε, καὶ ἣν περτεῖον ἔπουσιν.
Ἐν δέ τε νάπειαν [5], ῥάφανόν θ᾽ ἅλις, ἐν δέ τε λεπτὰς
Ἄμμιγα κρομμύων γαθυλλίδας· [6] ἤρκεσε δ᾽ αὐτὴν
Εὐαγλὶς κώδεια νέον σκορόδοιο ποθεῖσα.
Καὶ σὺ δὲ [7] μήκωνος κεβληγόνου ὁππότε δάκρυ
Πίνωσιν πεπύθοιο καθυπνέας. ἀμφὶ γάρ [8] ἄκραν
Γυῖα καταψύχουσι· τὰ δ᾽ οὐκ ἀναπίτναται ὅσσε.
Ἀλλ᾽ αὔτως βλεφάροισιν ἀκινήεντα δέδηεν.
Ἀμφὶ δὲ [9] ὀδμήεις καμάτῳ περιλείβεται ἱδρὼς
Ἀθρόος, ὠχραίνει [10] δὲ ῥέθος, πίμπρησι δὲ χείλη,
Δεσμὰ δ᾽ ἐπεγχαλάουσι γενειάδος. ἐκ δέ τε ταῦρον
Αὐχένος ἑλκόμενον ψυχρὸν διανίσσεται [11] ἆσθμα·
Πολ-

[1] M. κεραίαις. [2] M. αὐαλεοκνίδης. [3] M. R. φυλλάδ᾽.
[4] M R. ἀμέλξαι. [5] M. R. νάπειον. [6] M. R. γηθυλλίδας.
[7] M. R. δὲ σύ. [8] M R ἄκρα. [9] M. R. καί.
[10] R. ἀχραίνει. [11] R. διανείσσεται.

Bevanda; ed or del bucero, a mangiare
Buono, che tralle moffe al vento foglie
Le ben attorte corna alleva, e crefce,
Gran buona cofa, allor che in olio nuota.
O tu l' afciutto dell' ortica feme,
Or la fteffa comparti a fofficienza,
A mangiar così cruda, e la fua foglia
Succhiare, e la cicoria, e le cardamidi,
E quel-

Aut vescae siliquae [116] *, solitae proferre recurvos*
Sub levibus foliis , referentes cornua , fructus ,
Vi magna expresso si perfundatur olivo .
Crudam etiam urticam [117] *vel semina sicca comesse ,*
Compressum & labiis foliorum exsugere succum
Convenit , intybaque [118] *& nasturcia , perseaque arbos ,*
Et napy , & raphanus , tenuisque cacumina porri ,
Et caput auxilio est , quod iunctis ordine granis
Allia compactum gestant , potuque medetur .
Fecundi lacrimam quicumque papaveris [119] *hausit ,*
Hunc sopor altus habet , glaciali frigore summi
Torpescunt artus , nec lumina caeca recludit ,
Commissis sed vincta genis immota tenentur .
Vndique permulto corpus sudore [120] *gravique*
Exstillat , pallet facies , sunt fervida labra [121] *:*
Vincula malarum solvuntur : anhelitus imo
Exiguum frigensque simul spiratur ab ore .

Sae-

E quella cui perseo dicono , e metti
Napea , e rafano a bastanza ; e metti
Sottili insieme capi di cipolle ,
E basta ancor bevuto un fresco capo
D' aglio , di spicchi assai ben corredato .
E tu quando uom la lagrima si beva
Di papavero , ch' à seme nel capo ,
Oppresso l' udirai da grave sonno ;
Che nell' estremità fredde à le membra ;
Nè gli occhi giù ricascano , ma fermi
Così nelle palpebre avvinti stanno :
Fetido per l' affanno il sudor gronda ,
Gonfian le labbra , impallidisce il corpo ;
Delle mascelle allentansi i legami ;
E poco , tratto su dal collo , freddo

P 3 Fia-

Πολλάκι δ' ἠὲ πελιδνὸς ὄνυξ μόρον, ἠέ τι μυκτὴρ
Στρεβλὸς [1] ἀπαγγέλλει· ὁτὲ δ' αὖ [2] κοιλωπέες αὐγαί.
Α'σσα σὺ μὴ δείδιθι, μέλοιο δέ πάμπαν ἀρωγῆς,
Οἰνάδι καὶ γλυκόεντι ποτῷ κεκαφηότα πιμπλὰς
Τινθαλέῳ· ποτὲ δ' ἔργα διαθρύπτοιο [3] μελίσσης
Α'μμιγα ποιπνύων Υμμήττιδος· [4] αἵ τ' ἀπὸ μόσχου
Σκήνεος ἐξεγένοντο δεδουπότος ἐν νεμέεσσιν.
Ε'νθα δὲ καὶ κοίλοιο κατὰ δρυὸς ἐκτίσσαντο
Πρῶτόν που θαλάμους συνομήρεες· [5] ἀμφὶ καὶ ἔργων
Μνησάμεναι [6] Δηοῖ πολυωπέας ὤπασαν [7] ὄμπνας [8],
Βοσκόμεναι θύμα ποσσὶ καὶ ἀνθεμόεσσαν ἐρείκην.
λήνει Δή ποτε δ' ἢ [9] ῥοδέοιο νέον θύος εὔτριχι λίνῳ [10]
Ο'χλίζων κυνόδοντα, τότ' [11] ἠμύουσι [12] χαλινοῖς [13]
Ε'νθλίβοις, μᾶλλον δὲ βαθὺν κεκορεσμένος [14] ἕλκοις,
Η'ὲ καὶ ἰρινέου· ποτὲ [15] δ' αὖ μορόεντος ἐλαίης [16].
Αἶψα δὲ τόνδ' [17] ἑκάτερθε διὰ ῥέθος ἔγρεο πλήσσων,
Α'λλοτε δ' ἐμβοόων· ὁτὲ δὲ κνώσσοντα μαλάσσων [18],

Ο'φρα

[1] M. σεβλὸς. [2] M. ὅτε μὲν. [3] M. R. διατρέψαιο. [4] M. ὑμήττιδος. [5] M. θαλάμας συνομήρεας. R. θαλάμους συνομήρεας. [6] M. μνησάμενοι, ita corr. in R. [7] R. ἤνυσαν. [8] M. R. ὄμπας. [9] M. R. δὴ. [10] M. λήνει. [11] R. κ'. [12] R. εἰμύουσι corr. [13] M. R. χαλινούς. [14] M. R. κεκορεσμένον. [15] R. τότε. [16] M. ἐλαίου. [17] M. R. τίν γ'. [18] M. κνώσσοντας ἀλάσσων.

Fiato paſſa ; e ſovente o livida ugna
La morte avviſa , od iſcontorto naſo ,
E talor anco l' affoſſate luci .
Tu non temer , ti ſia 'l rimedio a cuore ;
E con calda di vin dolce bevanda
Empiendo lo ſpirante , e moribondo ,
Ora appreſtando in un miſchiatamente

Del-

Saepe etiam obtortae nares [122] *vel lividus unguis,*
Aut oculi ſunt certa cavi praeſagia mortis.
Tu ne cede metu, ſed curae accingere morbi,
Dulcia propinans, & fervida vina trahenti
Vix animam, nonnumquam & Hymettia mella remiſcens
Ex apium deprompta ſavis, quarum agmina denſis
In ſilvis tauri liquefacto corpore nata,
Confertim ſedes antiquo in robore quercus
Condita legêre, atque operam navantia melli,
Paſta thymum pedibus, floremque virentis erices,
Multifidos partus Cereri [123] *atque opſonia praebent.*
Velleraque [124] *interdum redolenti imbuta roſato*
Inſtilles clauſo, reſeratis dentibus, ori,
Aut ſatura irino fauces mittantur in imas:
Vel ſolo interdum torta quod fluxit oliva.
Hinc atque hinc faciem palmis, clamoribus aures
Tundito, dum excieas, & torpens concute corpus,
Fu-

Dell' ape infuſa Imettide i lavori,
Le quai dalla carogna di vitello,
Ne' paſcoli caduto, fuor n' uſciro;
Ove anco in cava quercia fabbricaro
Pria ſtando inſieme, i talami; e dell' opre
Rammentandoſi, a Cerere ne diero
I bucherati lor favi, e creſpelli;
Paſcendo, ſvolazzando, e ſu poſandoſi
I timi, e la fiorita erice, ed anco
La novella fragranza di roſato,
O d' irino, e di moria uliva, allora,
Sbarrando il canin dente, ne' ſerrati
Denti con lino morbido ne ſpremi;
Anzi il profondo, ſaziando, traggi.
Toſto quello battendo quinci, e quindi
Il corpo, deſta: ora gridando addoſſogli,

 Ed

Ὄφρα κατηβολέων ὀλοὸν διὰ κῶμα κεδάσσῃ·
Τῆμος δ' ἐξερύγῃσιν ἀλεξόμενος κακὸν ἄλγος.
Σπεῖρα δ' ἐνὶ χλοερῷ λίπεϊ, πρὸ δὲ νέκταρι βάπτων
Τρῖβε, καὶ ἐκθέρμαινε ποτῷ ἐψυγμένα γυῖα.
Ἄλλοτε δ' ἐν δροίτῃ κεράων ἐμβάπτεο [1] σάρκα.
Αἶψα δὲ πυθαλέοισιν ἐπαιονάασθαι [2] λοετροῖς,
Αἷμ' ἀναλυόμενος, τέτανόν τ' ἐσκληκότα [3] ῥινόν.
Εἰδείης δὲ λαγοῖο [4] κακοφθορέος πόσιν ἔμπης
Οὐλομένην, τὸν κῦμα πολυστείου τέκεν ἅλμης·
Τοῦ δή τοι λεπίδων [5] μὲν, ἰδὲ πλύματος πέλει ὀδμὴ,
Γευθμὸς δ' ἰχθυόεις νεπόδων ἅτε σαπρυνθέντων,
Ἠὲ καὶ ἀπλύντων, ὁπόταν λεπὶς [6] αὐξίδα χραίνῃ.
Ὃς δή τοι ῥυπόεις μὲν ὑπ' ὀστλίγγεσσιν [7] ἀραιαῖς
Τευθίδος ἐμφέρεται νεαλὴς γόνος· ἢ ἅτε τεύθου,
Ἢ ἅτε σηπιάδος φυξήλιδος, ἥ τε μελαίνει
Οἶδμα χολῇ, δολόεντα μαθοῦσ' ἀγρώστορος ὁρμήν.
Τῶν ἤτοι ζοφόεις μὲν ἐπίχλοος ἔδραμε γυίοις

Ἴκτε-

[1] M. R. ἐμβάλλεο. [2] M. R. ἐπαινάασθαι, ſed in R. corr. ἐπαιονάσθαι. [3] M. R. ἐσκληότα. [4] M. λαγωοῖο.
[5] M. λοπίδων. [6] M. R. λέπις. [7] M. ὑπὸ στίλγισσιν.

Ed ora ſonnocchioſo riſcotendolo,
Acciò la triſta diſſipi caſcaggine;
Recia allora, cacciando il mal malvagio;
E panni lini in graſſo olio verde,
Ed avanti nel nettare intignendo,
Frega, e riſcalda col bagnuol le membra.
Or la carne, meſcendo, immergi in trogolo,
E toſto ne lo cura in caldi bagni;
Il ſangue riſolvendo, e l' indurita

Pel-

Funeſtum ut fatis inſtantibus ille veternum
Excutiat, ſumptoque vomat medicamine virus.
Tum molli madidas oleo vinoque lacernas [125]
Induat, & potu frigentia membra caleſcant.
Nunc tepidam affundens aegrum demergito corpus
In ſolium, calidiſque lavetur & innatet undis:
Sic denſata cutis rubiduſque liquabitur humor.
Diſce venenatos leporis [126] *cognoſcere potus*
Peſtiferi, mediis peperit quem fluctibus aequor:
Viroſi ſquamas & purgamenta marini
Piſcis olet, piſcemque ſapit qui putridus, & quem
Non perpurgatum ſquamae infecere relictae.
Ille quidem ſordens tenues lolliginis inter
Defertur pendetque comas, quaſi natus ab illa.
Aut quae piſcantis vi paene oppreſſa doliſque
Diffugiens atro perturbat ſepia fluctus.
His color ictericus [127], *viridi nigroque remiſtis,*

Cor-

Pelle incordata. Or vò che ſappi ancora
Il veleno mortal della maligna.
Lepre micidial, cui partorio
L' onda del mar ſaſſoſo; a cui l' odore,
Di ſcaglie, e lavatura; ed è il ſapore
Peſcioſo, qual di peſce putrefatto,
O non lavato; allorachè la ſcaglia
Il corpo, non levata, intride, e guaſta;
Che ſucido quand' è parto novello,
Agli radi riccetti s' aſſimiglia
Di totana, o di totano, o di ſeppia
Fuggiaſca, che col fiel neriſce l' onda
Del mar, quando il diſegno à penetrato
Doloſo del predante. Ora di queſti
Spargeſi verde per le membra il fiele;

Sce-

Ἰκτερόεις, σάρκες δὲ περιττολάδην μινύθουσι
Τηκόμεναι· τὰ δὲ [1] δόρπα κατεστυγεν· ἄλλοτε ῥινὸς
μήλοις Ἄκρον ἐποιδαίνων σφυρὰ πίμπραται. ἀμφὶ δὲ μύλοις [2]
Ἄνθεά τε βρυόεντα κυλοιδιόωντος ἐφίζει.
Δὴ γὰρ ἐφαμάρτησεν ὀλιζοτέρη κρίσις οὔρων,
Ἄλλοτε πορφυρέη, τότ᾽ ἐπιπλέον αἱμάτοεσσα.
Πᾶς δὲ παρὰ δρακέεσσι φανεὶς ἐχθαίρεται ἔλλοψ.
Αὐτὰρ ὁ ναυσιόεις ἀλίην [3] ἐμυδάξατο δαῖτα.
Τῶν [4] μὲν, φοινήεσσαν ἅλις πόσιν ἐλλεβόροιο
Νείμειας, τοτὲ δάκρυ νεοβδάλτοιο [5] κάμωνος,
Ὄφρα ποτὸν νέποδός τε κακοῦ ἐκφύρματα χεύῃ·
Ἄλλοτε βρωμήεντος ἀμελγόμενος γάλα πίνοι.
Ἠὲ χύτρῳ τήξας μαλάχης ῥυπόωντας [6] ὀράμνους.
Καὶ τότε [7] κεδρινέης πελάνου βάρος ἔμμορε πίσσης.
Βρύκοι δ᾽ ἄλλοτε καρπὸν ἅλις φοινώδεα σίδης
Κρησίδος, οἰνωπῆς τε, καὶ ἣν προμένειον ἔπουσι,
Σὺν δὲ καὶ Αἰγινῆτιν [8], ὅσα τὰ σκληρέα κάρφη,
Φοί-

[1] M. R. ὁ δὲ. [2] M. R. μήλοις. [3] M. μιαρὴν. [4] M. R. τῷ.
[5] M R. νεοβλάστοιο. [6] M. R. λιπόωντας [7] M R. καί ποτε.
[8] M. σὺν καὶ αἰγινίτιν. R. σὺν καὶ αἰγυ:ίτιν.

Sceman le carni dileguate, e ſmunte,
Anno in odio le cene, ed or la pelle
Nell' eſtremo gonfiando ſi ſolleva,
Ed alle piante fa venir veſciche.
Ed intorno alle poma delle guance
Poſa fior rigoglioſi, e gonfian gli occhi;
Poca ſeparagion d' urine ſegue,
Talor vermiglia, e più talor ſanguigna;
Ogni

Corpore fit toto, carnes tabescere [128] sensim
Incipiunt, odere cibos, cutis alta [129] tumore
Tollitur, inflanturque pedes, mox undique malas,
Ceu flos exoriens, tumidas rubor occupat ambas.
Vrinae [130] exiguum vesica excernit, & illa
Vel modo purpurea est, vel sanguine tincta rubescit.
Omnem aversatur piscem [131], visoque repente
Nauseat, atque dapes quas mittit pontus, abhorret.
His contra bellebori [132] misceto pocula nigri,
Aut quam pressa recens lacrimans scammonia fundit,
Piscis ut obsceni pellatur corpore virus.
Aut asini interdum mulctram bibat ipse, vel olla
Incocta absumat viscosae vimina malvae [133]
Concretamque picem [134] quae cedri caudice manat,
Vel modo granati [135] fructus Cretensis abunde
Mandat & oenopes, tum quae promenea vocantur,
Quaeque ferax Aegina tulit, tum cuncta rubentes

Ac

Ogni pesce alle luci comparito
E' in odio, e marin cibo abborre, e schifa.
La rossa dell' elleboro bevanda
A costui porgi in copia, ed or la lagrima
Di fresca scamonea; acciocchè questa
Bevanda, del mal pesce sparga fuora
La bozzima nel suo veleno intrisa.
Beva talora di rugghiante il latte,
O in pentolo di malva i sozzi rami
Disfacendo, e or danne un peso d' obolo
Della pece del cedro, ed or ne morda
Di melagrano il rosso frutto in copia,
Del cressio, e del vinoso, ovvero enope,
E di quello, cui dicon promeneo,
E insieme ancor del melagran d' Egina,

Quan-

ragghianto

Φοίνι' ἀραχνήεντι διαφράσσουσι καλύπτρῃ.
Ἄλλοτε δ' οἰνοβρῶτα βορὴν ἐν κυρτίδι θλίψας,
Ὥσπερ νοττεύουσαν [1] ὑπὸ τριπτῆρσιν [2] ἐλαίην.
Ἢν δέ τις αὐαλέῃ πεπιεσμένος αὐχένα δίψῃ,
Ἐκ ποταμοῦ ταυρηδὸν ἐπιπροπεσὼν [3] ποτὸν ἴσχῃ,
Λεπτὰ διασείλας παλάμῃ μνιώδεα θρῖα,
Τοῦ μέν τε ῥοιζηδὰ φιλαίματος ἐμπελάουσα
Ῥύμῃ, ἅλις προὔτυψε ποτοῦ μετὰ χείλεϊ βρώμης
Βδέλλα. παραὶ λαπάρῃ τε καὶ ἱμείρουσα φόνοιο.
Ἢ ὅθ' ὑπὸ ζοφέης νυκτὸς κεκαλυμμένος αὐγὰς
Ἀφραδέως κρωσσοῖο κατακλίνας ποτὸν ἴσχῃ,
Χείλεσι πρὸς χείλη πιέσας, τὸ δὲ λαιμὸν ἀμείψῃ
Κνώδαλον ἀκροτάτοισιν ἐπιπλῶον ὑδάτεσσι·
Τὰς μὲν ἵνα πρώτιϛον ὀχλιζομένας ῥόος ὤσῃ,
Ἀθρόα προσφύονται ἀμελγόμεναι χροὸς αἷμα.
Ἄλλοτε μέν τε πύλαισιν [4] ἐφήμεναι, ἔνθά τε πνεῦμα
Αἰὲν ἀθροιζόμενον, ϛεινοῦ διανίσσεται [5] ἰσθμοῦ.

Ῥύμη ἅλις λαπάρη

Ἄλ-

[1] M. ὡσεί τε νοτίουσαν. R. ὡσεί περ νοτίουσαν. [2] R. τριπλῆσιν. [3] M. προπεσὼν ἐπιταυρηδόν.
[4] M. R. πύλῃσιν. [5] M. R. διανείσσεται.

Quanti mai le vermiglie dure grana
Con ſottil velo cuoprono ſpartite.
Il vinoſo mangiare ora dell' uve
In pevera di vimini premendo,
Qual giovinetta ſotto i torchi uliva.
Se alcun le fauci d' arſa ſete oppreſſo
A un fiume, a bue, giù dechinato, beve,
Colla man le ſottili alghe levando,
Di coſtui, che ſciacquando fa romore

A ſe-

Ac duros acinos tenui quae cortice condunt.
Nunc vero in quallum conieċta prematur edulis
Vva [136], *velut praelis udae ſtringuntur olivae.*
Si quiſquam [137] *multum ſitiens e flumine, vultu*
Ceu taurus prono liquidas potaverit undas,
Seponens manibus ſordes, algamque natantem,
Illius in fauces accedens impete magno,
Longa, fame crepitans, quae ſanguine gaudet hirudo
In labra cum potu, poſt ventrem fertur in altum.
Sive ſub obſcura quum lumina noċte teguntur,
Ora, levare ſitim cupiens, male providus urnae
Admorit, fluitans tunc ſumma vermis in unda
Irruit, & fauces ſubiens invadit apertas:
Quoque illum varie taċtatum curſus aquai
Pertulit, heic haeretque & combibit ore cruorem.
Nunc tenet obſeſſos animae vociſque canales
Aër anguſtum qua praeterlabitur iſthmum:

Nunc

A ſeconda dell' acqua, per mangiare,
Sanguiſuga mignatta in copia, al bordo
Accoſtandoſi, fuor ne ſpiccia, appreſſo
Alla coſcia, bramando e ſangue, e ſtrage.
O allorchè da tenebroſa notte
Le luci ricoperto, d' una brocca,
Diſconſigliatamente giù chinato
Avvalli la bevanda, labbra a labbra
Premendo, e giuſo valichi la gola
Il ſerpentel notante all' acque in cima.
Queſte, u' da prima la corrente portale,
Ed affollate le ſoſpigne, ed urta,
Il ſangue tutte a mugnere s' attaccano
Dal corpo, ed or ſi poſan ſulla porta,
V' ſempre accolto viene, e vanne il fiato,
Per iſmo anguſto, ed or ſi colma quella,

L' uom

Α"λλοτε δὲ ϛομίοισι πέριξ ἐπενήνοθε γαϛρὸς,
Α'νέρα πημαίνουτα, νέην δ' ἐπενείματο δαῖτα.
Καὶ σὺ τότ' ἐν δεπάεσσι κεραιόμενον ποτὸν ὄξευς
Νείμειας, ποτὲ δαῖτα συνήρεα χιονόεσσαν,
Πολλάκι κρυϛάλλοιο νέον βορέῃσι παγέντος.
Η'ὲ σὺ γυρώσαιο καθαλμέα βώλακα [2] γαίης
Ναιομένην, θαλερὴν δὲ πόσιν μενοεικέα τεύξαις,
Η" αὐτὴν ἅλα βάπτε, τότ' ἠελίοισι δαμάζων,
Εἶθαρ ὀπωρινοῖσι, τότ' ἠνεκὲς ἐν πυρὶ [3] θάλψας.
Πολλάκι δ' ἢ ἅλα πηκτὸν ὁμιλαδὸν, ἢ ἁλὸς ἄχνην
Ε'μπίσαις, τήν τ' αἰὲν ἀνὴρ ἁλοπηγὸς ἀγείρει
Νειόθ' ὑφιϛαμένην, ὁπόθ' ὕδασιν ὕδατα μίξῃ.

Μὴ μὲν δὴ ζύμωμα κακὸν χθονὸς ἀνέρα κήδοι,
Πολλάκι μὲν ϛέρνοισιν ἀνοιδέον, ἄλλοτε δ' ἄγχον,
Εὖτ' ἐπὶ φωλεύοντα τραφῇ βαθὺν ὁλκὸν ἐχίδνης
Ἰὸν ἀποπνεῖον· ϛομίων δ' ἀποφώλιον ἆσθμα,
κακόν Κεῖνο ποτὸν ζύμωμα, τὸ δή ῥ' ὑδέουσι μύκητας
Παμπήδην. ἄλλῳ γὰρ ἐπ' οὔνομα κέκριται ἄλλο.

Α'λ-

[1] M. τόδ'. [2] M. βώλαδα, ita corr. in R. [3] M. φλογί.

L' uom danneggiando, in ſulla bocca al ventre,
E parti a ſe di nuova cena face.
Tu allor ne' bicchier meſciuto aceto
Danne a bere, e talor nevato cibo
Inſieme porgi, e ſpeſſo ancor di gelo,
Che ſia alle tramontane or or ghiacciato.
Scava, o di terra una ſalmaſtra zolla
Battuta dalla gente, ed abitata,
E' copioſa fa ricca bevanda;
O la ſteſſa da' a bere acqua di mare,

Ora

Nunc vero medii circumsedet oscula ventris,
Atque hominem excrucians ingesta cibaria pascit.
Hanc autem urentis qui pocula miscet aceti [138],
Quique nivem [139] *adiungit, Boreae vel frigore duro*
Adstrictam praebet glaciem, decedere cogit.
Aut salsam [140] *terrae perfossam vomere glebam*
Accipias, largoque bibas humore madentem.
Mox etiam pelago ex ipso salis unda [141] *petatur*
Solibus autumni vel multis fervida flammis.
Effossique sales pariter vel mista iuvabit
Spuma salis [142], *fundo demersam quam legit imo*
Confundens undis salsamentarius undas.
Ne mala te vexent terrae fermenta [143], *caveto.*
Illis saepe tument praecordia, collaque duro
Vt laqueo arctantur, latebris si proxima crescunt
Vipereis, taetrum quibus exit virus, & ipsum
Concipiunt caeco qui mittitur halitus antro.
Quisque vocat fungos, sed plurima nomina passim [144].

Tu

Ora domata dagli estivi soli,
Ed or continuo a fuoco riscaldata.
E spesso, o sal rappreso, o di sal spuma
Mesci, cui sempre, uom che rappiglia il sale,
Accoglie, e giù nel fondo ella si posa,
Quando l' acque rimescola con acque.
L' uom non offenda il lievito malvagio
Della terra. Sovente essi nel petto
Rigonfiano, e talor soffogan, quando
Cresciuti sian sovra il profondo strascico
Di vipera intanata: indi veleno
Spirando: ora del fiato della bocca,
E del covil bevanda è quel fermento:
Questo chiamano funghi in generale,
Che ad altro è altro aggiudicato nome.

Or

Ἀλλὰ σύ γ' ἢ ῥαφάνοιο πόροις σπειρώδεα κόρσην,
Ἢ ῥυτῆς κλώθοντα περὶ σπάδικα κολούσας,
Πολλάκι καὶ χαλκοῖο πάλαι μεμογηότος ἄνθην.
Ἄλλοτε κλημματόεσσαν ἐν ὄξει ῥύπτεο [1] τέφρην.
Δή ποτε ῥιζίδα [2] τρίβε πυρίτιδα βάμματι ῥαίνων,
Ἠὲ λίτρον, ποτὲ [3] φύλλον ἐναλδόμενον πρασιῇσι
Καρδαμίδος, μῆδόν τε, καὶ ἐμπριόεντα σινήπι [4].
Σὺν δὲ καὶ οἰνηρὴν φλογιῇ τρύγα τεφρώσαιο,
Ἠὲ πάτον στρουθοῖο κατοικάδος. ἐκ δὲ βαρεῖαν
Χεῖρα κατεμματέων [5] ἐρύκοις λωβήτορα κῆρα.

Ἢν δὲ λιποῤῥίνοιο ποτὸν δυσάλυκτον ἰάψῃ
Φαρμακίδος σαύρης πολυκηδέος, ἣν σαλαμάνδρην
Κλείουσιν, τὴν οὐδὲ πυρὸς λωβήσατο λιγνὺς,
Αἶψα μὲν ἐπρήσθη γλώσσης βάθος· αἶψ δ' ὑπὸ μάλκης [6].
Δάμναται, ἐμβαρύθων δὲ κακὸς τρόμος ἅψεα λύει.
Οἱ δὲ περισφαλέοντες, ἅτε βρέφος ἑρπύζουσι,
Τετράποδες· νοεραὶ γὰρ ἀπὸ φρένες ἀμβλύνονται.

Σάρ-

[1] M. θρύπτεο. [2] M R. ῥιζάδα. [3] M. R. τότε. [4] M. R. ἐμπρίοντα σίνηπυν. [5] M κατεμβατέων. R. κατιμματέον.
[6] M. αἶψα δὲ (corr. ὑπὸ) μάλκης. R. αἶψ' ἄπο μάλκης.

Or tu da ſeminal capo di rafano,
O di ruta potando un verde ramo,
O fior di rame, che patì ab antico.
Cenere tal fiata di ſermenti
Getta in aceto, e sì ne trita, e in quello
La barbicciuola pilatrina intingi,
O nitro, e talor foglia di naſturzio,
Che creſce ſu ne' verdi ſpartimenti;
E 'l medo, e l' aſpra ſegatrice ſenapa,

E la

Tu contra raphani [145] *ſinuoſum corpus, & acris*
Concede exciſum rutae de ceſpite ramum,
Chalcanthumque vetus [146], *natum ſutoris in uſus.*
Vel modo clematidis [147] *cinerem miſcebis aceto,*
Nunc vero in poſcam nitrum, tritamque pyrethri
Radicem infundes, vel quae naſcuntur in hortis
Cardamaque & Medum malum [148], *exurenſque ſinapi.*
In cinerem pariter vini convertere fecem
Gallinaeque fimum [149] *ne ſpreveris, inque profundum*
Guttur, ut evites fatum, demittere dextram.
Sin quis viſcoſi triſtiſque venena lacerti
Mortifera ebiberit, vero Salamandra [150] *vocatur*
Nomine, damnoſus quam non violaverit ignis,
Extemplo ardentem vexant incendia linguam:
Torpeſcunt [151], *proprioque trementia pondere membra*
Solvuntur, non firmi errant, pedibuſque quaternis
Ut pueri incedunt: nam mens obtuſa vacillat.

Plu-

E la vinaccia incenera alla fiamma.
O lo ſterco d' augello caſalingo,
Ed a tutto poter la man gagliarda
Mettendo giù, tranne il nocevol fato.
Se poi l' inevitabile veleno
Offenderà di quella, che non ave
Pelle, lucerta velenoſa, triſta,
Che cagion' è di molti pianti, e morti,
Cui ſalamandra appellan, cui nè meno
Del fuoco la fuligine l' offende;
Ingroſſa toſto della lingua il fondo,
E vien da freddo rattrappito, e cotto.
Scioglie aggravando un rio tremor le membra;
Non reggendoſi quei, ſerpon qual putto,
Quadrupedi animali; che la mente,
E l' intelletto ottuſi fanſi, e morti.

Σάρκα δ' ἐπιτροχόωσιν ἀολλέες ἄκρα πελιδναὶ
Σμώδιγγες, σάζουσι κεδαιομένης κακότητος.
Τῷ δὲ σὺ πολλάκι μὲν πεύκης ἀπὸ δάκρυα μόρξας [1],
Τενθρήνης ἀναμίγδα πόροις ἐν πίοσιν ἔργοις·
Ἠὲ χαμαιπίτυος βλαστήμονας ἄμμιγα κώνοις
Φύλλα καθεψήσειας, ὅσους ἐψήτατο [2] πεύκη.
Ἄλλοτε δὲ σπέραδος κνίδης μυλοεργέϊ μίσγων,
Τερσαίνοις ὀρόβοιο παλήματι. [3] καί ποτε κνίδην
Ἑψαλέην κρίμνοισι παλυνάμενος [4] ψαφαροῖσιν,
Ἐν [5] λίπεϊ χραίνοιο· βορῇ δ' ἀέκοντα κορέσκοις.
v. 554 an [illegible] Ναὶ μὴν ῥητίνη τε καὶ ἱερὰ ἔργα μελίσσης,
Ῥίζα τε χαλβανόεσσα, καὶ ὠεὰ θιβρὰ χελώνης
Ἀλθαίνει [6], καὶ γέντα συὸς φλιδόωντος ἀλοιφῇ,
Ἀμμίγδην ἁλίοιο καθεψηθέντα χελώνης
Γυίοις, ἢ ταχινῇσι διαπλώει πτερύγεσσιν.
Ἄλλοτε δ' οὑρείης κυτισηνόμου, ἰῷ τ' ἀκάκητα [7]
Αὐδήεσσαν ἔθηκεν, ἀναύδητόν περ ἐοῦσαν

Ἑρ-

[1] M. τμήξαις, R. μόρξαις. [2] M. R. ὅσους τ' ἐθρέψατο.
[3] M. παλήατι. [4] M. κρίνοισι παλυνόμενος. [5] M. σύν.
[6] ἀλθαίνει τέτ' ἔνερθε πυρὸς ζαφελοῖο κεραίης ἀλθαίνει, M. R. in quo ζαφελοῖο corr. ζαφλεγοῖο. [7] M. ἀκάκητος.

La carne in cima ſcorrono gremite
Livide macchie, e gemon, diſſipata
La peſtilenza. Però tu ſovente
Della picea le lagrime aſciugando,
Colle graſſe opre della pecchia dalle,
O della camepiti, od umil pino
Germogliante le foglie in un commiſte,
Tu leſſa colle pine quante mai

La

Plurima perque cutem vibex [152] livescit in orbem,
Et saniem exstillat, multum tardante veneno.
Huic vero lacrima [153] celsae medicabere pinus,
Si lento cupias fusam componere melli.
Necnon cum piceae [154] terrestris germine, pini
Incoque maturum qui pendet in arbore conum.
Atque mola decussae ervi miscere farinae
Expedit, & siccare urticae semen, & ipsam
Vrticam [155] tenui conspersam polline, coctam
Ex oleo edisse, invitoque obtrudere ventri.
Quin resina tenax & apis fetura sacratae
Radix galbanea, & tenerum testudinis ovum,
Distentaeque suum multa pinguedine carnes
Cum curva auxilio veniunt testudine coctae
Quae pelagi fluctus velocibus innatat alis.
Aut montana etiam, cytiso quae vescitur, & quam
Reddidit e muta [156] modulanti voce canoram
Mer.

La picea alleva, e tal fiata ancora
Di semenza d' urtica mescolando,
Con spolvero di cece dalla macine
Lavorato, verrai sciugando, ed ora
La lessa ortica, di farina d' orzo
Infarinando, intriderai nell' unto,
E daraila a mangiar, benchè ei non voglia.
Ragia, di vero, e sacre opre di pecchia,
E radica galbanica, e calde uova
Di testuggine giovano, e di porco
Grasso bracato, e gl' intestini, e 'l grasso,
Della marina tartaruga insieme
Colle membra lessati, che con preste
Ali naviga il mare, ora di quella
Di monte, pasci-citiso, cui il semplice
Favellante rendeo, quantunque muta,

Ἑρμείης. σαρκὸς γὰρ ἀπουνόσφισε [1] χέλειον
Αἰόλον· ἀγκῶνας δὲ δύω παρετείνατο πέζαις.
Καί τε σύ γ' ἢ γερύνων λαιθροὺς δαμάσαιο τοκῆας.
Ἄμμιγα δὲ ῥίζας ἢ ῥυγγίδας [2] ἐν δὲ ἐπαρχὲς
Θάλπε βαλὼν χύτρῳ σκαμμώνιον· οἷσι κορέσκων
Ἀνέρα, καὶ θανάτοιο πέλας βεβαῶτα, σαώσεις.
Ἢν γε μὲν ἐκ φρύνοιο θερειομένου ποτὸν ἴσχῃς,
Ἠέ τι καὶ κωφοῖο λαχειδέος [3], ὅς τ' ἐνὶ θάμνοις
Εἴαρι προσφύεται [4] μορόεις λιχμώμενος ἕρσην [5],
Τῶν ἤτοι θερόεις μὲν ἄγει χλόον ἠΰτε θάψου,
Γυῖα δὲ πίμπρησιν. τὸ δὲ, συνεχὲς ἀθρόον ἆσθμα
Δύσπνοον ἐκφέρεται, παρὰ χείλεσι δ' ἐχθρὸν ὄδωδεν.
Ἀλλὰ σὺ τῷ, βατράχοιο καθεψέος, ἠὲ καὶ [6] ὀπτὴν
Σάρκα πόροις. ὁτὲ πίσσαν ἐν ἡδέϊ μίγμενος οἴνῃ,
Καί τε σπλῆν' ὀλοοῖο κακὸν βάρος ἤρκεσε φρύνης,
Λιμναίης φρύνης πολυηχέος, ἥ τ' ἐπὶ φύκει
Πρῶτον ἀπαγγέλλουσα βοᾷ θυμάρμενον εἶαρ.

Αὐ-

[1] M. R. ἀπῦν νόσφισε. [2] M. ἠρυγγίδας, ita corr. in R.
[3] M. R. λεχειδέος. [4] M. προσφύρεται. [5] M. ὄρσην.
[6] M. καθεψίοιο ᾖ.

Mercurio, poi ch' ei ſceverò da carne
La vaia coccia, ed alle ſpalle due
Braccia diſteſe, o tu di ranocchietti
Uccidi gli sfacciati genitori;
E radici, o pur rungidi in un meſci;
E in pentola gittando copioſo
Scammonio cuoci; onde tu l' uom ſaziando,
Salverai, preſſo a morte anco venuto.
Che ſe di roſpo, o riſcaldata al ſole

Eſti-

Mercurius, picto inſontis qui cortice carnem
Exemit, geminumque ancona intendit in oris.
Dede neci turpes ranas [157]*, ſtirpemque remiſce*
Spinoſae erynges, ſimul & ſcammonia iuſto
Pondere ferveſcat, ſaturumque a morte reduces
Hoc potu, inferni ſubeuntem limina Ditis.
Pocula [158] *ſi quiſquam aeſtivis medicata rubetis*
Ebibit, aut ranis, quae mutae hirtaeque cobaerent
Vere novo arbuſtis, rorantemque aëra ſugunt,
Illa quidem thapſo [159] *ſimilem per membra virorem*
Molemque [160] *ingenerant, confertaque pectore anhelo*
Ducitur aegre anima, & foetor gravis inſidet ori.
Praeſidio tamen [161] *eſt ranarum torrida flammis*
Aut elixa caro, vel pix [162] *infuſa falerno.*
Splen quoque letiferae pondus crudele rubetae
Profuit, in ſtagnis glauca quae degit in ulva,
Garrulaque optati praedicit tempora veris.

Mu-

Eſtivo rana avrai preſo veleno,
O pur di muta irſuta, che mortale,
La primavera, entro le macchie naſce,
Ed a leccare ſtaſſi la rugiada;
Di queſte, quella eſtiva fa pallore
Qual di tapſo, e le membra incende, ed enfia,
E continovo anelito frequente,
Malagevole, triſto n' eſce fuori,
Con odioſo dalle labbra odore.
Or tu di rana alleſſo, oppure arroſto
Carne dà, ora pece meſcolando
In dolce vino, e milza giova al triſto
Pondo di quel mortal venen, di rana,
Paluſtre rana, ſtrepitoſa molto,
Che ſul muſco, e ſull' aliga, la prima
Grida avviſando primavera amica.

Αὐτὰρ ὅ γ' ἄφθογγός τε καὶ ἐν δονάκεσσι θαμίζων,
Πολλάκι μὲν πυξοιο χλόον κατεχεύατο γυίοις·
Α῎λλοτε δ' ὑγραίνει χολόεν στόμα· καί ποτε λυγμοὶ
Α'νέρα καρδιόωντα θαμινότεροι [1] κλονέουσι.
Δὴν δὲ κατικμάζων ἄγονον σπόρον ἄλλοτε φωτὸς,
Πολλάκι θηλυτέρης σκεδάων γυίοισι τελέσκει [2].
Ναὶ μὴν τοῖς ὅτε νέκταρ ἀφυσγετὸν ἐν δεπάεσσι
Χεύοις [3], εἰς ἔμετον δὲ καὶ σὺ χατέοντα πελάζεις [4].
ἰχναλθῆ
Η'ὲ πίθου φλογιῇ θάλψας κύτος αἰὲν ἐναλθῆ [5]
Α'νέρα θερμάσσαιο· [6] χέαι δ' ἀπὸ νήχυτον ἱδρῶ.
ἀυξηρῶν
Καί τε καὶ αὖ ξηρῶν δονάκων ἄπο ῥίζεα κόψας,
Οἴνῳ ἐπεγκεράσαιο· τὰ δή ῥ' ὑποτέτροφε λίμνη
Οἰκείη· τόθι λεπτὰ δι' ἐκ ποσὶν ἑρπετὰ νήχει.
Η'ὲ φιλοζώοιο [7] κυπειρίδος, ἠὲ κυπείρου.
Αὐτόν τ' ἠνεκέεσσι τρίβοις πανάπαστον ἐδωδῆς
κατατρύσαιο
Καὶ πόσιος ξήραινε, καθατρύσαιο δὲ γῦα.
Ε'χθομένη δέ σε μή τι λιθάργυρος ἀλγινόεσσα
Λή-

[1] M. R. θαμειότεροι. [2] M. R. τελίσκει. [3] M. R. χεύαις.
[4] M. R. πιλάζοις. [5] M. ἀναλθῆ. [6] M. R. θερμάσσαιο.
[7] M. φιλιζώοιο.

Ma quella muta, e che abita tra canne
Sparge spesso color busseo alle membra,
Ed or la bocca biliosa ammolla;
E talora singhiozzi più frequenti
Turban l' uomo che pate mal di stomaco.
Lungo tempo talor, dell' uom scolando
Infeconda semenza, dissipandola,
Con femminili membra la compisce.

A

Muta autem [163] *& longa latitans ſub arundine, buxi*
Diffundit viridem per languida membra colorem.
Os quoque bile madet [164] *: morſus aliquando moleſti*
Corda premunt, crebris ſingultibus ilia ſaltant [165],
Inviti ſtillant, tam vir quam foemina, multo
Semine [166], *nec ſupereſt ſobolis ſpes ulla futurae.*
Sed tu funde merum pateris [167], *teſtaque repoſtum*
Promito, & ad vomitum cogas ſi forte recuſet.
Illum etiam in labro [168] *quod ſubdita flamma fovebit,*
Calfacias, fuſoque cutis ſudore madeſcat.
Quin & arundineam [169] *ſiccam caeſamque, lyaeo*
Radicem miſce illarum quae plurima ſtagnis
Creſcit, ubi immundas gaudent innare per undas:
Vel quam iuncus habet grati quadratus odoris.
Aſſiduo, vacuum potuſque cibique, labore
Exerce [170], *tumidumque reſicca & digere corpus.*
Argenti [171] *ſi te crudelis ſpuma laceſſit,*

Pro-

A queſti or quando nettare in buondato,
Ne' bicchier meſci, a vomito, malgrado
Suo ne l' adduci; o 'l corpo ognor malſano
Riſcaldando alla fiamma di fornace,
L' uomo ſcalda; ſudore ei verſi immenſo.
Di ſecche canne ancor barbe tagliando,
Che la propia palude ne nutrio,
Ove tra' piè ſottili beſtie nuotano,
Meſcola in vino, o dell' amica a vivere
Ciperide, o cipero: quel, digiuno
Affatto d' ogni cibo, e di bevanda
Con paſſeggi continovi raſciuga,
E gracili le membra, e ſmunte rendi.
Non ti sfugga il litargiro odioſo
Doloroſo, allor cade al ventre peſo;

 Ed

Λήσειεν· τότε γαςρὶ πέσῃ βάρος· ἀμφὶ δὲ μέσσον [1]
νεύματ' Πνεῦμά τ' ἀνειλίσσοντα κατ' ἐμφάλιον βρομέησι [2]. ὀμφάλιον
Οἷά περ εἰλίγγοισι δυσχλαθέος, ὅς τε [3] δαμάζει
Α'νδρας ἀπροσφώτοισιν ἐνιπλήσσων [4] ὀδύνῃσιν.
Οὐ μὲν τῶν γ' [5] οὔρων ἄνυται ῥύσις· ἀμφὶ δὲ γυῖα
Πίμπραται. αὐτὰρ που μολίβδῳ [6] εἰδήνατο χροιήν.
Τῷ δ' ὁτὲ μὲν σμύρνης ὀδελοῦ πόρε διπλόον ἄχθος,
Α'λλοτε δ' ὁρμίνοιο [7] νέην χύσιν, ἄλλοτε κόψαις
Οὐρείην ὑπέρεικον, ὅθ' ὑσσώπου ὀροδάμνους·
Πολλάκι δ' ἀγριόεντα κράδην σπέραδός τε [8] σελίνου
Ι'σθμιον. ᾧ θ' ὑποκοῦρον ἀλίβαπτον Μελικέρτην [9]
Σισυφίδαι κτερίσαντες ἐπηέξησαν ἀέθλους [10].
Η'ὲ σύ γ' ἐν πέπερι [11] ῥυσίμῳ ἐνομήρεα κόψας,
Οἴνῳ δ' ἐντρίψαιο· [12] κακῆς δ' ἀπερύκεο νούσου.
Κύπρου τε βλαστεῖα νεανθέα [13] πολλάκι σίδης,
Πρωτόγονον κυτίνοιο πόροις ἀνθήμονα καρπόν.

Μὴ

[1] M. μέσσων, ita corr. in R. [2] M. κατεμφάλιον βρομέησιν. R. ὀμφάλιον. βρομέησιν. [3] M. R. ὅτε. [4] M. ἀνέρα ἀπροφάτοισιν ἐπαΐσσων, R. ἀνέρας ἀπροφάτοισιν ἐνιπλήσσων. [5] Deest γ' in M. [6] M. R. μολίβῳ.
[7] M. R. ὁρμίνθοιο. [8] M. σποράδος τε. [9] Verba ἀλίβαπτον Μελικέρτην, sunt in lacuna in R. [10] M R. αἴθλοις.
[11] M. ἐμπίπεριν, R. πέπεριν. [12] M. R. οἴνῳ ἐντρύψαιο.
[13] M. R. βλάστειαν εὐανθέα, in R. tamen corr.

Ed al mezzo al bellico rivolgentisi
Fremono i flati, e gorgogliando vanno,
Qual d' insanabil volvolo, che uccide
Con iscuri dolor gli uomin battendo.
Non si compie lo scolo dell' urine,
Enfian le membra, e piombo sembra il viso.

Or

Profpice, tunc alvus gravis est [172], flatufque rotati [173]
Volvuntur, medioque cient umbone tumultus.
Ileon infeftare putes, qui caeca volutans
Murmura diftorquet faevis cruciatibus aegros.
Siftitur urinae curfus [174], tumor undique corpus
Occupat: & vultum fpecies plumbi [175] aemula foedat.
Aft obolos [176] myrrhae binos largire Sabaeae,
Poculaque bormini, aut crefcens hypericon in altis
Montibus, hyffopi vel germina caede Ciliffae.
Saepe etiam agreftem ficum, Ifthmiacumque [177] feliti
Semen, quod merfo Melicertae funus agentes
Sifyphidae puero, victori praemia donant:
Rugofumque [178] piper fimul intere, cumque liquore
Leneo exhauri, & triftem medicabere morbum.
Germinaque interdum florentis parva liguftri [179]
Puniceique novos granati collige fructus.

Par-

Or a coftui di mirra doppia dofe
D' obolo dà, ed or d' ormino frefca
Spruzzaglia, or pefta la montana iperico,
E talora le ramora d' ifopo:
Speffo il fico felvaggio, e d' apio il feme
Ifmio, onde al fanciullo Melicerte
Immerfo in mar l' effequie celebrando,
I premi ne nutrifcano i Sififidi,
O peftando con pepe, e in un con rufimo,
Trita nel vino, ed il reo morbo caccia;
E di cipro i germogli novamente
Fioriti, e fpeffo ancor di melagrano,
Il primiero di citino, fiorito
Frutto tu dà, ovver di balaufto.

Ma

Μὴ μὲν δὴ σμῖλον σὺ κακὴν ἐλατηΐδα μάρψαις
Οἰταίην, θανάτοιο πολυκλαύτοιο[1] δότειραν.
Ἣν τε καὶ ἐμπλείουσα[2] χαλικροτέρη πότις οἴνης
Οἴη ἐπαλθήσειε[3] παρὰ χρέος, ἡνίκα φωτὸς
Ἴσθμια καὶ φάρυγος[4] στεινὴν ἐμφράττεται οἶμον.
Καὶ τὰ μὲν οὖν Νίκανδρος ἑῇ ἐγκάτθετο[5] βίβλῳ
Μοχθήεντα μύκητα παρ' ἀνέρι φαρμακόεντα.
τεῆς Πρὸς δέ τι σοι δίκτυννα τεὰς[6] ἐχθήρατο κλῶνας,
Ἥρης τ'[7] Ἰμβρασίης μούνης[8] στέφος οὐχ ὑπέδεκτο,
Κάλλεος εὕνεκα Κύπριν ὅτ' εἰς ἔριν ἠρέθησαν[9]
Ἀθάναται[10], κόσμησεν ἐν Ἰδαίοισιν ὄρεσσι.
Τῆς σύ γ' ἀπ' εὐύδροιο νάπης εὐαλθὲς ὄνειαρ
Καρπὸν πορφυρόεντα συναλδέα χειμερίητιν
Ἠελίου θαλφθέντα βολῇς[11] δοίδυκι λεήνας
Χυλὸν ὑπὲρ λεπτῆς ὀθόνης, ἢ σχοινίδι κύρτῃ
Ἐκθλίψαντα πορεῖν κυάθου κοτυληδόνα πλήρη,

Ἢ

[1] M. R. πολυκλαύστοιο. [2] M. ἐμπλείου. [3] M εὐαλθήσειε. [4] M. φάρυγγος. [5] M R. ἐνικάτθετο. [6] M. δίκτυνα τεῆς, R. τεῆς. [7] Deest τ' in M. [8] M R. μούνη. [9] M. ἠέρθησαν. [10] R. αἰθάνατοι. [11] M. R. βολαῖς.

Ma non coglier la rea ſmilo abetina
Etea, datrice d' aſſai triſta morte;
La qual, piena bevanda di vin puro
Sola riſanerà, oltre al dovere,
Quando dell' uomo il gorgozzul ſi tura,
Ed il ſentiero anguſto delle fauci.
Queſte coſe Nicandro adunque poſe
Affaticate, nel ſuo proprio libro;

Il

Parce venenata taxo [180] *quae ſurgit in Oeta*
Abietibus ſimilis, letoque abſumit acerbo,
Ni praeter morem pleno cratere meraca
Fundere vina pares, quum primum ſentiet aeger
Arctari obſtructas fauces animaeque canalem.
Ille ego [181] *Nicander qui libro multa notavi*
Deſcripſique meo infeſti medicamina fungi,
Praeterea moneo ramos quos invida Pallas
Odit, Iunoni nec conceſſere coronam,
Sed Venerem, quum eſſent formae certamina divis,
Victricem ornarunt frondoſae in collibus Idae,
Atraque ſtagnoſo decerpere ſemina ſaltu,
Cocta atque biberno matureſcentia ſole,
Egregium auxilium cochleari intrita, levique
Linteolo, aut curvo tranſmittere vimine ſuccum,
Et pleno expreſſum cyatho praebere bibendum:

Aut

Il fungo velenoſo, appreſſo all' uomo.
E giova quella di cui ebbe a ſdegno
Dittinna i rami, e dell' Imbraſia Giuno
Sola, non ricevette la corona;
Perocchè per cagion della bellezza,
Venere, quando in lite le Immortali
Levaronſi, adornò ſu i colli Idei.
Di queſta tu or l' utile rimedio
Da poggio acquoſo il bel purpureo frutto
Da' vernini di ſol raggi ſcaldato
Col cucchiaro ſpianando, il ſugo ſopra
Sottil ſtamigna, o pevera di giunchi,
Spremendo dà, cotila in pieno ciato;

O più

Ἤ πλεῖον· πλεῖον γὰρ ὀνήϊον. οὐ γὰρ ἀνιγρὸν
an εἴκε; Πῶμα βροτοῖς. τότε γάρ τε καὶ ἄρκιον ἧκε [1] πίησθα.

Καί κ᾿ ἔνθ᾿ [2] ὑμνοπόλοιο καὶ εἰσέτι Νικάνδροιο
Μνῆστιν ἔχοις, θεσμὸν δὲ Διὸς ξενίοιο φυλάσσοις.

[1] M. R. αἶκε. [2] M. καίκεν ἴθ᾿. R. καίκεν θ᾿.

Aut multis, si plus cupias prodesse, saporis
Nil habet ingrati, & certam hinc sperare salutem.

Iam te Nicandri memorem precor esse poëtae,
Atque Iovem iura hospitibus reverebere dantem.

O più che più, è miglior; perciocch' all' uomo
Disgustosa non è questa bevanda.
E questo se tu 'l bevi, è sofficiente.

Sovvengati del vate ancor Nicandro,
E di Giove ospital la legge guarda.

In fine al testo originale del Salvini si legge la seguente postilla

Finito, lode a Dio, il dì 13. di Gennaio 1701. giorno del Perdono di S. Giovanni di Firenze, e giorno della mia nascita da me Anton Maria Salvini con grande mia fatica.

Lode a Dio.

IN ALEXIPHARMACA NICANDRI

IO. GORRHAEI

ADNOTATIONES.

ALEXIPHARMACA proprie appellantur a medicis medicamenta, quae deleteriis pharmacis medentur, non extrinsecus quidem corpori imposita, sed intro assumpta. Haec & alio nomine Alexiteria vocantur, quamquam sunt qui hoc tantum nomine ea quae venenatarum bestiarum ictus sanant, nuncupanda censent. Ambo communi nomine Antidota dicuntur a Galeno qui & discrimen hoc quod retulimus inter Alexipharmaca & Alexiteria parvi facit. Venit utrumque ἀπὸ τοῦ ἀλέξειν, *quod ex veneno noxam arceat, eadem ratione qua & Amuleta ab amoliendo Latinis dicta sunt.*

1 SINT QVAMVIS. Scribit Nicander Colophonius ad Protagoram Cyzicenum, illique Alexipharmaca sua nuncupat. Sunt autem Colophon & Cyzicus civitates duae in Asia, longo a se intervallo distantes. Illa enim in Ionia, haec in Bithynia ad Hellespontum est.

2 CYZICIOS. Protagoras incolebat Cyzicum, quae civitas est maritima, vel verius Hellesponti insula, quae continenti, non aggestu quidem terrae, sed pontibus, ut inquit Strabo, iuncta fuit. Eadem antea Arctonnesos vocitata est, Plinio Stephanoque auctoribus, propterea quod monti subiacet ἄρκτων, id est, ursorum vocato. Hinc factum est ut dixerit Nicander Protagoram sub Arcto habitare. Estque id multo verisimilius quam dicere per Arcton ursam Septentrionemque designari, quod tamen Graeco Scholiastae video placere, etiamsi Cyzicus multo propius quam Colophon ad Septentrionem accedat.

3 ATTES. Fabula eiusmodi fertur, Rheam deûm matrem Attem pastorem valde amasse, eamque ob caussam indigna-

gnatum Iovem immiſſo apro, ut clam id faceret quod palam committere matris pudor vetabat, Attem morti dediſſe. Sepultum autem eum a Rhea, atque in eius honorem ſacra illi ab incolis verno tempore inſtituta fuiſſe.

4 CREVSAE PROGENIES. Ex Xutho Aeoli filio & Creuſa Erechthei filia nati ſunt duo filii Ion & Achaeus. Quorum hic Theſſaliam ſe contulit & Achaeos a ſe dixit. Ille vero Athenas dicitur condidiſſe, & Ioniam ex ſuo nomine nuncupaſſe. In Ionia autem Colophon eſt & iuxta Colophonem Claros Apollinis oraculo nobilis, & lacuna cuius potu oracula reddebantur, ſed breviore, ut ait Plinius, vita bibentium.

5 ACONITVM. Quid ſit Dioſcorides declaravit. Cuius duo genera deſcribit, e quibus unum Pandectarum auctor idem facit cum napello apud Arabas celebri, ſed manifeſto, ut mihi videtur, errore. Illum ego longiſſime diſtare ab aconito, & hellebori nigri ſpeciem quamdam eſſe exiſtimo; quod facile is intelliget, qui ſcripta Avicennae expenderit, & noverit helleborum homini acerrimum eſſe, ut ait Lucretius, venenum: at capris adipes, & coturnicibus augere.

6 ACHERON. Narrant aconitum ex Cerberi procreatum vomitu, poſtquam ipſum Hercules ab inferis extraxit per ſpecum Acheruſiam, ad manes, ut aiunt, perviam, Heracleae civitati vicinam. Ideoque plurimum aconitum in Ponto naſci iuxta ripas Acherontis fluvii.

7 PRIOLAI. Priolaus filius fuit Lyci, regis Maryandinorum. Hunc Hercules devicit, & oppida eius ſubvertit; erat autem condita prope Heracleam.

8 CONSTRINGVNT. Dioſcorides de aconito, a potu, inquit, ſtatim cum adſtrictione aliqua dulcedinem linguae inducit aconitum. Ceterum quod ego verti teſtudineum palatum, dicitur Graece οὐρανίσκον ὑπτίην, nec dubium eſt palatum, non barbam & extimam faciem intelligi, quod recte dicitur οὐρανόεν, id eſt in caeli formam cameratum.

9 THELYPHONON. Aconitum θηλύφονον dicitur, quod, ut Theophraſtus & Plinius ſcribunt, radix eius genitalibus omnium quadrupedum feminini ſexus indita, mortem eodem

dem die inferat, eoque modo interemptas a Calphurnio Bestia dormientes uxores proditur. Sunt autem quibus haec vox corrupta videatur, & aconitum non θηλύφονον, sed θηρίφονον dici, quod feras, si ab his gustetur, occidat. Verum illi apte utraque adpellatio congruit, uti & Cammori sive etiam Cammari cognomen. Video enim controversum hoc esse, an Cammoron vel Cammaron dici debeat. Plinius, eumque sequuti Ruellius & Marcellus Cammaron legunt scribuntque, quod radicem modicam inflexam, & Cammaro, est autem quaedam cancrorum species, similem marino aconitum habeat, quam tamen Dioscorides non Cammaro, sed scorpionis caudae assimilavit. Reperi tamen omnia exemplaria tum Nicandri, tum Dioscoridis Cammoron habere, atque ita legendum vetus Nicandri interpres plane innuit, κάμμορον explicans κακῷ μόρῳ ἀναιροῦν, hoc est saeva morte perimens.

10 CALCEM. Medicamentum hoc est valde exsiccans redundantem ex aconito humiditatem, uti & scoria ferri, cuius postea faciet mentionem.

11 ABROTONI. Abrotonum & marrubium calida sunt, & siccant tertio excessu, item & ruta, quae praeterea tota substantia venenis adversatur.

12 CHAMAELAEI. Chamaelaea surculosa est & de fruticum genere, multum deterget; nam & multum habet amaritudinis, sed praeterea bilem pituitamque purgatione educit.

13 PILEAE. Scribit Dioscorides chamaepityo herbam, quae terrestris picea est, existimari privatim contra aconitum remedio esse, & in Heraclea Ponti, quo loco etiam nascitur aconitum, provenire. Quamquam & manifesta qualitate prodesse potest, abstergendo, expurgandoque viscera, & valenter siccando.

14 ONITIDA. Onitis species est origani, sed origano aliquanto inefficacior. Calfacit & siccat, & peculiarem adversus venena vim possidet. Sic & polycnemon, cui magna est cum origano similitudo.

15 EX GALLO. Galenus secundo Antidotôn, pinguis gallinae iure utitur. Sed nihil vetat etiam antiqui gallinacei ius exhibere, quod venenum internis partibus adhaerens maxime detergeat. Ceterum tum pinguis gallinae, tum vi-

vituli elixi liquamentum, non tam ad curationem, quam εἰς τὴν ἀνάληψιν facere videtur. Nam post tam vehementer siccantia, exhibere eiusmodi ἐπικεραστικά rationi consentaneum est. Nisi quis & illa ad curationem conducere hac ratione existimet, quod pinguedine sua meatus occludant ne facile venenum in venas transeat, & ventriculum resolventia faciliorem ad deiectiones efficiant.

16 BALSAMA. Balsamum excalfacit & siccat, ideo putredini ab aconito inductae medetur. Sed & vim quamdam habet adversus omnia venena peculiarem, praesertim succus eius qui opobalsamum dicitur.

17 MORI. Radix mori, praesertim autem eius cortex, purgat alvum, & modice adstringit, ac purgatione quidem aconitum educit, adstrictione vero iter illi ad venas praecludit. Hoc medicamentum etiam Dioscorides libro primo commendat.

18 CERVSSA. Multas quidem ad res utilis est, sed intro assumpta, veneni maleficium habet. Conficitur ex plumbo acris aceti vapore soluto: nec tamen acris est aut mordax, sed refrigerat & siccat, atque ideo emplasticam vim obtinet, eam ob caussam quum primum sumpta est, palato, linguae, gingivis, dentibus, & faucibus inhaeret, unde candor partibus illis inducitur.

19 FALSA MODO. Id fit vaporibus frigiditate densatis & convolutis.

20 AT PRAEBE. Primum moliri oportet cerussae vacuationem tum per vomitus, tum per deiectiones: ad utrumque pinguia sunt efficacissima. Nam & in ventriculo supernatant, & intestina quodammodo inungunt, & efficiunt lubrica. Quare oleum, lac, & malvae decoctum conveniunt: nec has quidem tantum ob caussas, sunt enim reliquis omnibus venenis communes, sed etiam quod cerussae qualitatibus contrarias qualitates sortita sunt.

21 PREMADIA. Plures sunt olivarum differentiae, quarum unam esse Premadiam vocatam non est dubitandum, de qua tamen non potui quidquam ab alio scriptum reperire.

22 RVGIS. Rugae lactis sunt pellicula illa quae lacti superinducitur, a Graecis γραῦς appellata: propterea quod manifestas rugas, instar vetulae, habeat. Hanc a lacte credo eximendam, quoniam siccitatis quodammodo particeps

ticeps eſt, & ori faucibuſque ceruſſa adhuc imbutis adfigitur & inhaeret.

23 SESAMA. Seſamum multum viſcidum & pingue eſt, modice calfacit & emollit. Quare ſiccitati ceruſſae reſiſtit, nec patitur eam intra corpus reſiccari & concreſcere.

24 LIXIVIA. Lixivia haec incidit & abſterget ceruſsam, interniſque gulae, ventriculi, & ceterorum vaſorum ſpatiis adfixam, avellit. Itaque non modo ea colluendum os gargarizandumque, ſed etiam bibere ipſam expedit, ſicut & aquam mulſam, quam Dioſcorides his qui ceruſſam hauſere p raeterea bibendam conſulit.

25 PERSEA. Perſicorum oſsa ſive nuclei evidentem habent amaritudinem. Proinde calfaciunt & detergent. Eſt autem perſea arbor a Perſeo dicta, quam ille primus Mycenis, ut ait Nicander, plantavit, dono ſibi datam a Cepheo, poſtea quam Meduſae collum amputaſſet, quod ſecundum Nicander vocat, quoniam ex eo Chryſaor & Pegaſus nati ſunt, ut ſcribit Heſiodus in Theogonia.

26 CAPVLVS. Ferunt Mercurium Perſeo ex fatis denunciaſſe & praecepiſse, ut ubi gladii manubrium excideret, illic urbem conderet, quod quum eveniſſet, urbem Mycenen, ſive Mycenas appellavit. Eſt autem in Peloponneſo condita.

27 ATALYMNI. Ego prunum eſſe ſuſpicor, quod quum Dioſcorides omnia fere e Nicandro in librum ſuum ſextum tranſtulerit, & magna ex parte verbum verbo reddiderit, commendet prunorum gummi contra ceruſſam.

28 CALENTIBVS VNDIS. (ita enim legendum pro *cadentibus undis*) Poſt maiorem ceruſſae partem vomitibus & deiectionibus redditam, quod reliquum eſt, & iam in venas corpuſque receptum, id balneo digerere haud inutile fuerit, a quo non hoc tantum commodi, ſed etiam intemperiei per ceruſſam inductae alteratio ſperatur.

29 SATVR. Ciborum & vini copia non modo ceruſsae, verum aliorum etiam omnium venenorum maleficia temperat, & nonnumquam vomitus aut deiectionis alvi occaſionem praebet.

30 CANTHARIDVM. Cantharides omnibus notae ſunt. Calfaciunt & ſiccant exceſsu quarto, urunt, erodunt, mordicant, putrefaciunt, ſed maxime infeſtae ſunt renibus, & veſicae, cumque his ex profeſso inimicitias exercere videntur.

tur. Accidunt autem ab eorum potu asperrima omnium & difficillima symptomata.

31 PICIS. Non tantum odore, sed & gustu gravis est cantharidum potio, etiam si gustus modo mentionem fecisse Dioscorides videatur.

32 IN LABIIS. Haustis cantharidibus cuncta fere ab ore usque ad vesicam erodi sentiuntur, quae in tres partes distinxit Nicander, labra, ventriculum medium, & imam alvum.

33 VLCERA. Vesica maxime inflammatur, inde δυσουρία supervenit, & saepissime sanguinis mictus.

34 PECTVS ANHELAT. Inflammatio & febris ardentissima difficilem inducunt respirationem, ut ea parte compressus esse thorax videatur, qua chartilagineus est.

35 IRA. Propensissimi sunt ad iracundiam, spiritu vitali inflammato, & circa cor ebulliente.

36 PANDICVLATIO. Id fit ad extremum fractis & exsolutis viribus, quibus corpus humanum confirmatur.

37 MENTE FERVNTVR. Phrenitis tandem sequitur tam vehementes inflammationes spirituum, & humorum, neque ulla menti requies datur, quod calore, bileque divexetur.

38 PVLEIVM. Pulegium acre & subamarum est plurimumque tum excalfacit, tum extenuat. Quamobrem non potest manifesta qualitate contra cantharidas prodesse, sed vi totius substantiae alexipharmaca, cuius nemo possit, ut ait Galenus, rationem assignare. Nec vero tantum cantharidibus, sed omnium etiam venenatorum morsibus cum vino potum subvenire Dioscorides docet.

39 TRISTI. Ferunt Cererem quum filiam raptam quaereret, luctu fameque afflictam, ab Hippothoonte hospitio exceptam fuisse & illic puleium cum aqua bibisse, interea dum Iambe famula multis salibus dicteriisque luderet, ut Cererem etiam quamvis tristem, ridere compulerit.

40 CEREBELLA. Omne cerebrum pituitosum est, difficulter recipit concoctionem, tarde digeritur, crassum succum generat, & praeter alia movet nauseam. Itaque ciendis vomitibus accommodatissimum est, multoque magis cum lini semine quod flatuosum est, nec facile a stomacho, propter levitatem, potest comprehendi.

41 CRVDO IN VENTRE. Cogendus ad vomitum aeger est, dum adhuc venenum in ventriculo continetur, necdum ab eo transf-

transfit in maiores venas: tantumque praedicti cibi offerendum, donec ventriculus nimio humore redundans evomat.

42 BIBERE. Lac serosa substantia refrigerat & deterget, & internum aestum a cantharidibus excitatum compescit, potum magis quam per clysterem intromissum.

43 VITIS RAMOS. Vitium teneri palmites extergendi vim habent, & aliquam simul refrigerandi.

44 ASPERAQVE. Non possum facile divinare quam heic herbam Nicander depingat asphodelo similem, quum nec eius interpres hanc proprio nomine appellet, nec eius mentionem Dioscorides libro sexto fecisse videatur.

45 PARTHENIAE. Samium astera intelligit, qui & mediocriter refrigerare, & sanguinis profluvia, quae fere cantharidas consequuntur, sistere, tum dysentericis exulcerationibus mederi potest, & vim praeterea habet toti substantiae insitam adversus omnis generis venena. Hanc aries invenisse dicitur in Phyllide, quod nomen fodinae est in qua terra illa legitur.

46 SAPAM. Sapa medicamentum est παρηγορικόν. Ruta tota substantia venenis resistit. Expedit igitur rutam conterere, eamque miscere cum sapa seu passo, & unguento irino rosaceoque.

47 SI QVISQVAM. De coriano sive coriandro non convenit inter Dioscoridem, & Galenum: ille frigidum credidit, hic calidum esse magnis rationibus asseverat.

48 GRAVITER. Tam gravis est sumpti coriandri odor, ut toto corpore illius qui id hauserit, sentiatur. Quod quidem non omni coriano accidere dicit Graecus Nicandri interpres, sed agresti modo, quod ab eo describitur foliis latioribus, & procerioribus, multis adnatis, numerosa radice, & plurimis ornatum floribus. Alterum enim quod sativum est, ait suave esse, & odoris non ingrati.

49 OVORVM. Galenus coriandri facultates exponens, haud parum illi inesse dixit humiditatis. Quamobrem ovorum putamina trita cum sale aut muria, ipsaque per se muria, salsaque omnia contra coriandrum auxilio sunt. Illa enim valde exsiccant. Ego vero non tam siccitate, quam naturali & occulta antipathia salem, salsaque sumpto coriandro mederi puto.

50 NEPTVNVS. Digressio est poëtica, minime quidem ad coriandri curationem conducens, sed medico & philosopho non indigna, per quam maximarum in orbe rerum, quarum in hac vita praecipuus usus est, naturam exponit.

51 NIVIS. Si frigidum coriandrum est, haud recte nix videtur exhiberi. Verum refrigerandae bili accommodatissima est, cuius fervore, maxima phrenitis oboritur hausto coriandro. Adde quod eam non omni tempore, sed oporae fervoribus exhibendam Nicander praecipit, quam ipse elegantissime per vindemiam describit.

52 TV QVOQVE. Cicutam maxime refrigerare omnes norunt, ut Averroëm, vel eius interpretem, & conciliatorem nostrum pudere debeat, eam calidam & siccam tertio gradu scripsisse: id enim haustae cicutae symptomata evidentissime ostendunt: capitis gravitas, vertigines, caligo oculorum, mentis abalienatio, motus maxima imbecillitas, intercepta respiratio, suffocatio, extremarum corporis partium perfrictiones, nullus pulsus arteriarum, Graeci ἀσφυξίαν vocant. Haec enim omnia ex frigiditate, tamquam prima causa nascuntur.

53 OLEO. Adhibetur oleum ad ciendos vomitus: post quos clysteres iniiciendi, & purgantia medicamenta propinanda sunt, quae delapsam in intestina eius portionem exturbent: postea vero ad efficacissimum remedium, meracas vini potiones, transeundum.

54 LAVRVM. Laurus vehementer calefacit: daucus item & piper. Sed semen urticae minus, tamen maximam partium tenuitatem obtinet, per quam facile cicutae crassities incidi tenuarique potest: quia autem non tam calidum est quam fortasse expedit, ideo cum pipere misceri debet.

55 CYRENAICA. Succus Cyrenaicus, qui & silphii & laseris liquor aliter dicitur, etiam atque etiam calfacit. Irinum quoque unguentum oleumque calidum est, & praeterea vomitum sicut diximus, facit.

56 MVLSA. Et mulsa, & lac non tam ad cicutae curationem conducunt, quam pertinent ad analepticen, simulque prohibent ne tam calida medicamenta quibus usi sumus, corpori noceant. Itaque per intervalla debet lac sive asininum sive etiam vaccinum exhiberi, quod & medicamen-

to-

torum acrimoniam obtundit, & aliquam praeterea vitiosi humoris partem, aeque ac mulsa deterget.

57 TOXICVM. Quid sit, incertum adhuc est. Plinius falso putavit a taxo, arbore venenata, dictum. Sunt enim utriusque veneni accidentia multum inter se diversa, & a Nicandro atque Dioscoride manifesto distincta. Est autem toxicum veneni certa quaedam species, quo barbari sagittas suas olim tingebant, quae Graecis τόξα vocantur. Nec tamen venenum omne, quo illae tingebantur, hoc nomine appellabant. Nam & dorycnio inficiebantur aliquando, de quo postea suo loco dicemus. Dioscorides toxicum plantae genus esse innuit lib. 5. ipsumque Asclepiades & Galenus inter simplicia venena adnumerant, libro secundo Antidotôn. Quorum sententiae accedit & Lucanus poëta lib. 9. agens de aspide, quae solo veterno interficit.

Non tam, inquit, *veloci corrumpunt pocula leto*
Stipite quae diro virgas mentita Sabaeas,
Toxica fatilegi carpunt matura Sabaei.

Nec poenitendum quidem est veneni tam perniciosi notitiam periisse, sed seculo potius nostro gratulandum, id genus deleterii taeterrimi, quod prioribus seculis tam notum erat, & usitatum, ut aliquam ipsius descriptionem adferre antiquos pigeret, nunc prorsus ignotum esse.

58 ENSIS. Exclamat, inquit, veluti is cui aliquis ense minatur exitium, aut velut Rheae aeditua & sacerdos nona luna, hoc est, nono die mensis, quo die Rheae deûm matri sacrificia fieri solebant apud antiquos.

59 QVEM. Primum oportet vinculis arcte deligatos compescere. Est enim illis tam vehemens phrenitis, ut nisi illata vi & necessitate cogantur, medico non obediant. Deinde vinum plurimum in os infunde, donec evomant, nisi consultius agere Dioscorides videatur, qui non vino in tanta phrenitide, sed passo & oleo rosaceo utitur. Ad vomitum quoque conducit anseris ius decocti, simulque immensam toxici siccitatem emendat.

60 ET VIRGVLTA. Omnia malorum genera exhausto toxico conveniunt, nec earum modo fructus, sed virgulta etiam cortice suo nudata: quae ego puto decoquenda in aqua simul cum puleio, & postea bibendum ipsorum deco-

 ctum,

ctum. Mala autem ipsa etiam citra cocturam esitasse prodest. Cuncta equidem hanc ob caussam utilia esse arbitror, quod frigida sint & humida, quibus duabus qualitatibus toxici intemperies refrenatur. Sed potissimum strutthia cotoneaque, quae Cydonia, a Cydone Cretae oppido, unde primum advecta sunt, Graecis nuncupantur, iuvant: quia praeterea adstringant, & ventriculum roborantia, vaporum partem qui feruntur in cerebrum, reprimant.

61 QVODQVE ROSAM. Oleum rosaceum & irinum adhibentur ad ciendas vomitiones. Sed rosaceum privatim fervorem atque incendia toxici restinguit. Ea vero per lanam instillare intra fauces oportet, quod insania furorque aegrum divexet.

62 VIX VMQVAM. Tantum est toxici scelus, ut non nisi difficillima curatione, rarissimeque incolumes evadant qui id hauserint. Quod si qui extra periculum redditi sunt, non nisi post longum tempus e stratis surgunt, & quum surrexerint, attoniti reliquo tempore vitam agunt.

63 SI QVISQVAM. Ephemerum duplex est Galeno, unum quod folia caulemque lilio similem habet, & radicem oblongam, alioque nomine iris agrestis dicitur: alterum vero deleterium & letale, quod aliter Colchicum, quoniam in Colchide regione Ponto vicina enascitur, & a Romanis bulbus agrestis appellatur. Radicem hoc habet rotundam, vulgo Hermodactylon esse creditur. Theophrastus scripsit ephemeron venenatum, de quo heic agitur, hellebori folio esse, eamque ob caussam ita dictum, quod eodem die iugulet. Quum autem multis rebus commune sit ephemeri nomen, ut ambiguitatem tolleret Nicander, addidit infestos Medeae Colchidis ignes, quod forte eo Medea in veneficiis uteretur, aut ipsum prima invenerit. Graecus interpres male putat ephemerum veneni genus esse non simplex, sed compositum.

64 VRITVR. Erodendi vim inesse ephemero patet ex symptomatis, & propterea toto genere deleterium esse.

65 HOC VBI. Suffocationes & ponderosae ventriculi gravitates fiunt adsumpto Colchico, quales a fungis sentiuntur.

66 SAEPE. Praecipua mala, quae Colchico inferuntur, sunt, intestinorum laevitas, & tormina. Quare non abs re quer-

quercus & glandes sic affectis devorantur. Sunt enim partes omnes quercus adstringentis facultatis participes. Adstringit etiam fagus, & omnes imbecillas partes corroborat. Itaque sunt haec non Colchici quidem, sed eius symptomatum remedia.

67 LAC. Ad mitigandos dolores, & ardores restinguendos adhibetur, nec dubium est quin non solum bibi, sed etiam per clysterem iniici possit, quomodo in omnibus dysentericis medici iniiciunt, sed praesertim bubulum, quod tam praesenti ope dicitur his, qui Colchicum biberint, mederi, ut ubi id sit, nullum aliud efficacius remedium quaerere oporteat.

68 A SANGVINE. Herba haec est, quae a Romanis sanguinalis dicitur, a Graecis autem polygonos. Adstringit fluentem alvum, stomachi ardores refrigerat, & internis partibus Colchico debilitatis robur addit.

69 VITEVS. Extrema vitis germina modice possunt sordes intestinis adhaerentes detergere, simulque haud obscuram habent adstrictionem. Quod autem & tota rubus adstringat, manifestissimum est.

70 NVCEM. Castaneam nucem appellat Nicander, quam tamen inter glandes Dioscorides recenset. Sic dicta est a Castano Magnesiae oppido, vel, ut alii volunt, Apuleiae, non procul a Tarento. Adstringentis est facultatis, praesertim vero, quae inter corium, & carnem earum subiecta membrana est. Nec vero illa tantum, sed etiam eius caro privatim his, qui ephemerum hauserint, utilissima esse proditur.

71 SERPYLLI. Serpyllum cum lacte decoctum exhibendum esse puto, priusquam mala ex Colchico invalescant. Hic enim suffocationibus medetur, crassitiem veneni & flatuum ab eo prodeuntium incidens discutiensque. Est enim serpylli facultas acris, & excalfactoria, eamque ob caussam ubi oborta iam dysenteria est, serpyllo videtur esse abstinendum.

72 MYRTVS. Haec gustu asperrima est, aeque & mali punici putamen, quod malicorium dicitur. Proinde lienteriam & tormina ex potu ephemeri contracta sanant.

73 NE VERO. Ixias, sive ulophonum chamaeleonis species est viscum ferentis. Neque enim simpliciter chamaeleo exi-

ſtimari debet, etiamſi huius quoque radix venenoſa eſt, & canes, ſues mureſque occidat. Nam & Paullus Aegineta ſeorſum de ixia deque chamaeleone ſcripſit, multumque differentia utriuſque ſymptomata enumeravit. Ipſeque Dioſcorides in prooemio lib. 6. venena in ſuas quaeque claſses digerens, inter radices chamaeleonem, & ixiam ſeparatim recenſet. Ex quo apparet non viſcum quidem ipſum chamaeleonis, ſed eius radicem deleteriam eſse, maximeque ſi verum eſt quod proditur, Cretenſes mulieres chamaeleonis viſcum mandere ſolitas eſse lucubrationum gratia, ne ſomnum ineant in opere. Ceterum a viſco ixias nomen factum eſt, quaſi viſcariam plantam dicas. Namque viſco redundat, tam tenaci & perniciofo, ut non niſi interaneorum conglutinatu interitum adferre videatur. Vnde & *οὐλοφόνον* nuncupatum puto, quaſi *οὖλον φόνον φέρων*, hoc eſt perniciofam mortem inferens.

74 MOX TVMOR. Notae qnibus ixiam deprehendas ſunt, ocimi ſapor, lingua tumens, & inflammata, defectus animi, mentis abalienatio, meatuum omnium obſtructio, viſcerum inteſtinorumque tumultus & ſtrepitus, & ſuppreſsa corporis excrementa.

75 VIX TANDEM. Afflatuum copia comprimitur diaphragma, unde difficillima omnino reſpiratio eſt.

76 MEDICATA. Exhibito purgante medicamento, pituita craſsa & inviſcata deiicitur, ſimilis ovorum albumini, quod ſaepiſſime gallinae nondum maturum perfectumque, & ſine teſta abortiunt.

77 SED TANTOS. Poſt vomitus, & alvi deiectiones peractas, remedio eſt abſinthii dilutum cum muſto, aut vino copioſo, aut aceto mulſo exhauſtum: valet enim ad reſerandas obſtructiones, & diſcutiendos nimium craſsos flatus.

78 RESINA. Reſinae omnes deſiccant & calefaciunt, viribus tamen imparibus, atque ideo digerunt & detergent, ſimulque partium ſortitae ſunt tenuitatem. Quare his proſunt qui ulophonum deglutierint, ſed praecipue terebinthina, ut quae minimum habeat acrimoniae, & poſt hanc picea, deinde pinea.

79 CONVENIT. Quamvis ulophonum calidum ſit, & ſiccum, quia tamen viſcoſum eſt, eaque de cauſsa noxium, inciden-

dentia, & detergentia poſtulat medicamenta. Itaque polium recte adminiſtratur, quod & viſceribus omnibus obſtructiones eximat, & ſuppreſſis ab ulophono excrementis vacuationem liberam reſtituat.

80 RVTAE. Ruta craſsos lentoſque humores valenter incidit, unde urinas movet. Eſt & tenuium partium : quare flatus maxime compeſcit. Habet etiam nardus vires eaſdem, licet imbecilliores. Idem poteſt & caſtorium celeberrimum facultatibus iſtis medicamentum, & a Galeno in libris ſimplicium maxime praedicatum : laſer aeque & liquor eius, qui κατ' ἐξοχὴν ſuccus appellatur.

81 LACTIS. Lac omnibus fere venenis competit, tum quod temperatiſſimum ſit, tum quod eorum acrimoniam reprimat, quodque praeter cetera, analepticum ſit.

82 AT SI. Credo frequentius quondam epoti taurini ſanguinis periculum fuiſse inter ſacrificia, multis, quum tauros immolarent, & parum propitia exta intuerentur, in ſummam rerum deſperationem adductis. Hoc modo fertur Themiſtocles olim periiſse in Ioniae Magneſia, quum poculo exceptum tauri ſanguinem repente hauſiſset. Magnam habet is craſſitiem, ideoque celerrime coët & dureſcit in ventriculo, magiſque quam alius quilibet ſanguis. Omnis enim protinus ut extra vaſa ſua effuſus eſt, concreſcit, & in grumos glomeratur. Inde adſtrictio gutturis, & intercepto anhelitu ſuffocatio.

83 CONVVLSVS. Non eſt dubium quin ſanguis ille in ventriculo grumoſus, & haud facilis ſolutu, neque per vomitum reddi poſſit, neque in alvum deſcendere, eamque ob rem corrumpatur, & malignos vapores in cerebrum mittat, & graviter os ventriculi offendat, ut ex eo ſymptomata epilepticorum ſimilia, convulſiones, concuſſiones univerſi corporis, & ſpuma circa os proveniant.

84 SED TV. Vnum eſt in taurino ſanguine totius curationis praecipuum caput, ut coëuntem dureſcentemque ſanguinem ſolvamus, perque alvum praecipitemus. Vomitum enim in hoc Dioſcorides improbat, vitandumque monet, quod eo conatu ſanguinis grumi magis ſe denſant. Sunt autem ficorum cradae, ſive groſſi ad eam rem accommodatiſſimi, qui adeo calidi ſunt, & tenuium partium, ut ſi cum carnibus bubulis vel duriſſimis incoquantur,

tur, eas friabiles, & teneras efficiant. Eas Nicander non cum aceto sincero, sed cum posca sumendas consulit, quae etiam vim habet incidendi, & attenuandi.

85 COAGVLA. Coagulum omne digerentis est facultatis, nec leporinum tantum, sed etiam omnium aliorum animalium. Lac tamen in ventre coagulatum dissolvit efficacius quam cetera, & concretum simili modo sanguinem. Est autem cum aceto eliquandum percolandumque.

86 NITRI. Nitrum tenuium partium est, introque sumptum secat & extenuat crassos lentosque succos potentius multo quam sal. Easdem fere vires habent silphium, succus Cyrenaicus, brassicae semen in aceto infusum, & conyzae utrumque genus.

87 RVBETI. Rubi folia, germina, flos, fructus, radix, denique totus ipse rubus leviter adstringit, unde & ventris profluvia strenue sistit. Ex quo mirum videri potest, ipsum in hoc affectu contrariam poscente curationem exhiberi. Verum ille dissimilium partium est, habetque, sed praesertim radix eius, praeter adstrictionem, non paucam tenuem substantiam, per quam & lapides renum comminuit. Dioscorides non germina, sed succum eius ex aceto propinat.

88 SED NEQVE. Bupreftis animal quoddam est cantharidi, & specie, & viribus adsimile, ut ait Galenus, vel ut Plinius scarabaeo longipedi; sed & Nicander, & Dioscorides bupreftidem manifeste inter animalia recensent. Plinius tamen alterius bupreftidis, oleris cuiusdam agrestis, mentionem facit, quam & boum venenum dicit, eaque degustata boves prosilire, & a veteribus contra eam remedia, tamquam contra venenum prodita fuisse. Idem scripsit & Etymologici auctor, nisi quod in hoc nomine βοῦν non animalis speciem, sed magnitudinem significare arbitratur.

89 NITRO. Dioscorides gustu tantum nitri bupreftidem prodi dixit. Nicander vero, & gustu, & odore graveolentiam nitri sentiri cecinit.

90 VRINA. Vt est bupreftis viribus cantharidi similis, ita similes notas habet, de quibus ante diximus.

91 TYMPANICVS. Flatibus scatet corpus universum, adeo ut, & umbilicus, qui sordidus est, & veluti sentina corporis intumescat supra modum, sicut solet per hydropas tym-

tympanicos fieri, ipsaque cutis extima velut contractior facta distendatur.

92 INFLAT. Verbum πρήσσειν, sive πρίσσειν, a quo βούπρηςις dicitur, & inflammare, & inflare significat.

93 SED TAMEN. Haustae buprestidi conveniunt quaecumque contra cantharidas opitulantur: privatim autem ficus aridae, quae proprie caricae appellantur, in vino intritae, aut etiam decoctae. Sunt enim moderate calidae, & anodynae: habentque aliquam partium tenuitatem, per quam ad flatus discutiendos valent. Quas etiam ob facultates febribus conferre possunt, humorem concoquentes, incidentes, & detergentes. Id quod siccae magis quam virides efficiunt. Sed & hac ratione forte convenient, quod alvum adstrictam subducunt.

94 LAC. Interea dum flatibus distenduntur hypochondria, lac dare malum est. Itaque in hoc affectu non nisi inclinato decedenteque iam periculo propinari debet.

95 PALMAE. Distinxit aperte Dioscorides tempus exhibendi fructus palmarum, scilicet quando iam buprestidis symptomata desierunt, & tumor fere totus resedit. Tunc enim non levi adstrictione roborat interna viscera, exsiccat humoris vitiosi reliquias, suoque calore non pauco nostrum auget.

96 ACHRADIS. Achras pirus est silvestris. Bacchea & myrtea pirorum sunt species. Sunt autem pira omnia frigida, & adstringentia, ac frigiditate quidem calidam buprestidis intemperiem emendant, adstrictione vero stomacho grata sunt, ipsumque roborant.

97 AD VOMITVM. Non oportet remediorum ordinem in poëta requirere. Ecce enim quod primo fieri debuit, postremum adscripsit, omnibus modis aegro vomitum provocandum esse.

98 PAPYRO. Vult charta intorta inflexaque gulam irritari. Quod autem papyrum fauces purgare dicit, non ita accipiendum est, quasi propria vis illi ad eam rem insit, sed quod gula ab eo lacessita, per fauces noxius humor effundatur, non aliter quam a digitis, & penna, aut alio quovis alte in os demisso. Nicander Graece vocat χαλῶν ἐρυτῆρα φάρυγγος.

99 SIN. Lac non est natura sua venenosum, sed per errorem

tan.

tantum veneni mala invehit. Error autem in lactis usu maximus est, ipsum statim ut inditum coagulum est, haurire. Nam quia priusquam concreverit, editur, postea in ventriculo concrescit, & intra priores etiam venas, quae per initia ipsum exceperint: factaque obstructione suffocationis pericula eveniunt. Quod sane non eveniret, si admixto coagulo interpositaque mora ipsum in vasculo suo concrescere pateremur. Sic enim devoratum in ventriculo manet, dum concoquatur, & ex crasso tenuatum in venas transsumitur. Illud autem contra liquidum, sicut erat, in venas recipitur, una cum coagulo suo, cui adhuc vires integrae sunt, illicque glomeratur, neque prius inde discedit quam concoctum tenuatumque. Ex quo manifeste patet, quae sit lactis in caseum recens concreti a proposito nunc lacte differentia.

100 INCIDENS. Lixivia omnis tenuium partium est & incidit. Hanc Nicander θρύπτειραν cognominavit, ex quo patet non quamlibet, sed maxime incidentem deligendam esse. Dioscorides hoc Nicandri carmen, sicut reliqua fere omnia prosa reddens, ἀντὶ τῆς θρυπτείρας πιλοποιητικὴν κονίαν dixit, id est lixiviam quam parant hi qui τοὺς πιλοὺς, hoc est pileos coactis lanis concinnant, cui lana succida quae in ea madet, partium tenuitatem indit. Ea Galenus usus est libro sexto Methodi medendi ad nervum punctum, inque penuria alterius medicamenti, quum forte aegro vicinum πιλοποιὸν vidisset (sic enim lego, non ut Linacer πηλοποιὸν, quod verbum omnino nullum in lingua Graeca est) aquam ab eo lixiviam poposcit. Namque digerendi & incidendi vim habet maximam: praesertim si illi additum sit acetum: quod quamvis nostri pileorum artifices non admisceant, quondam tamen addere solitos Plinius commemorat, lib. 8. Naturalis historiae cap. 48. ubi de lanarum generibus edisserit. Haec autem potissimum libuit adnotasse, ut Marcello Dioscoridis interpreti scrupulum, quo mirum in modum torquetur, libro sexto capite de Lacte cui mixtum coagulum est, eximerem.

101 THYMI. Incidit & calefacit vehementer, omnesque fere suppressas vacuationes restituit.

102 RACEMUS. Remedium hoc parum admodum efficax est, nec temere a Dioscoride neglectum praetermissumque.

103 COAGVLA. Nemo miretur, coagula ad curationem adhiberi, quum tamen ab his omne malum prodierit. Siquidem tam valenter digerunt & extenuant, ut non aliud sit praestantius in hoc affectu praesidium, maxime si cum aceto soluta bibantur. Hoc etiam se expertum fuisse non solum in leporino, sed etiam in aliorum omnium animalium coagulo Galenus memoriae prodidit. NEPETAE. Nepeta quae Graecis calaminrha dicitur, essentia est multum tenui, & calida, quare maxime incidit. Bibenda autem est cum mulsa aut aceto.

104 DORYCNION. Dorycnium idem esse cum solano furioso Dioscorides in prooemio lib. 6. prodidit. Similiter & Plinius, qui praeterea dorycnium vocari dixit, quod olim eius succo lancearum, quae δόρατα dicuntur a Graecis, cuspides tingerentur: aliter quam Demophon, qui hanc nominis adsignat rationem, quod ad inferendam mortem pares τῷ δόρατι vires habeat. De eo praeterea Theophrastus scripsit, eum qui drachmae pondere id biberit, sibi placere ac se pulcerrimum existimare, mente nimirum iam tentari coepta: qui vero duplicato pondere, magis insanire, spectris animo obversantibus: si vero triplicato, iam perfecte & iugiter insanire: quod si quid ponderi adiiciatur, repente mori. Sed insaniam quidem inter eius notas Nicander omisit, ut manifestam. Est autem temperie frigidum naturaque somniferum. Qua quidem qualitate insaniam excitare non potest, quam intemperies veterno contraria parere consuevit. Ex quo sequitur id veneni genus vel dissimiles partes continere, vel occulta quadam proprietate hoc efficere.

105 NVNC INFRA. Tenesmo vexantur qui dorycnium hauserint, eumque humorum putrescentium acrimonia parit. Quibus malis omnibus vires intantum prosternuntur, ut aeger quamvis maxime sitiens, tamen bibere negligat.

106 PISCES. Testacei fere sunt omnes hi pisces, eorumque alii facile, alii difficilius concoquuntur, aut etiam corrumpuntur. Itaque vis potius occulta in his, quam manifesta ratio est, nisi quis subducendae alvi gratia exhibendos arbitretur.

107 PHARICI. Quid sit Pharicum non certo constat. Nemo enim eorum qui de venenis scripsere, de eo quidquam prae-

praeter notas & curationem tradiderunt. Apparet hoc tantum ex Dioſcoridis prooemio in libro ſexto, arborem, fruticem, aut herbam eſse, & proinde ſimplex deleterium fuiſse. Sed & Galenus libro ſecundo Antidotôn ipſum inter ſimplicia venena recenſet. Quidam credidere nardi ſpeciem eſſe, aut aliquid in nardo naſcens, quod nardum ſapiat, quodque nonnihil veneni vicem gerens in nardo gigni ſcriptum legerint, ex quo Piſon illud vulgo nuncupatum, tamque celebre, ut iam omnia venenorum genera uno eius nomine deſignentur, Indi conficiant, exitiale non potu modo, ſed & in ſudore corporibus admotum. Nec repugnat quidem hoc pharicum eſſe, & tamen illi nardum aut nardi ſpicas adverſari. Multa namque venena produxit natura, quae ſecum ſuas ferunt antidotos.

108 ACERBO. Id eſt moleſto, nequis putet heic propriam ſaporis differentiam eſſe. Graece dicitur, ἢ γναθμοῖσιν ἐπὶ βαρὺν ὤπασε μόχθον, hoc eſt, quod gravem maxillis infert dolorem.

109 PERTVRBAT. Pharicum in furorem agit, nervorum reſolutionem, & convulſiones inducit, ſive id fiat ab eius ſiccitate, ſive a multitudine vitioſi humoris in cerebrum confluentis.

110 THYLACITIS. Hoc eſt montanae nardi cognomen, ſcriptum etiam a Dioſcoride libro primo. Sic autem nardus dicta eſt, non omnis quidem, ſed quae in Ciliciae montibus naſcitur, propterea quod ex Cilicia a mercatoribus in Graeciam ſacculis concluſa venalis adferretur: θύλαξ enim ſacculum ex corio factum utremque ſignificat, & θυλακοφόρους Heſychius interpretatur θυλάκοις περιφέροντας τὰ ἀρώματα καὶ πήραις.

111 SMYRNION. Quod quidam hipposelinum agreſte cognominant, & Iris, calida ſunt & ſicca. Quare nervorum reſolutionibus auxiliantur, quas pharicum accerſit. Reſiſtunt autem & putredini pharici, quod ego inter deleteria, quae Graecis σηπτδονώδη a putrefactione dicuntur, adnumerandum puto.

112 PVDIBVNDA. Credo luteos illos apices intelligi, qui ex fundo calycis emicant, qui pudendis aſini ſimiles aliquo modo videri poſſunt. Non potui autem fabulam hanc ab

alio

alio scriptam reperire, mirorque id in Nicandro, qui alibi lilium Veneris χάρμα, hoc est delicias appellavit.

113 RADE. Heic capiti remedia Nicander admovet, quae & phrenitidem demulceant, & humorum a quibus convulsio fit & paralysis, portionem digerant & siccent. Hoc ruta praestat; illud posca & hordeacea farina efficitur.

114 HYOSCYAMO Quem hyoscyamum Graeci dicunt, Latini Apollinarem herbam & altercum nuncupant: sic autem Graece dicitur, quod pastu eius convellantur sues, & in summum periculum adducantur, nisi protinus aqua se copiosa intus forisque proluerint. Galenus tria facit eius discrimina, uni semen atrum, alteri modice flavum, tertio album tribuit. Sed primum quidem deterrimum est, potumque, ebrietati similem amentiam, & soporem inducit: postremum vero in medicina minime aspernandum est, tertio fere excessu refrigerans. Itaque primo nullus utitur, nisi qui mentis male sanae est: aut puer, qui pulcritudine floris captus, eum aliquando mandit.

115 AT NOXAM. Facillime omnium curantur, qui hyoscyamum biberint, si copiosam aquam mulsam, aut lac, praesertimque asininum, sin minus, caprinum aut bubulum exhauriant. Haec enim hyoscyami siccitatem, a qua amentia est, emendant.

116 SILIQVAE. Siliqua arboris genus est, siliquas pro fructu ferens falcatas, & cornibus similes, qua de caussa eam Graeci κεράτιον appellant. Credo hanc ad irritandum vomitum institui, praedulcis enim est: proinde facile nauseam movet, sumpta praesertim cum oleo, sicut Nicander consulit.

117 VRTICAM. Cuncta fere remedia haec pugnant contra hyoscyami frigiditatem, & crassos vapores qui mentem turbant, incidunt. Inter quae urtica primum habet locum, cuius tum fructus, tum folia, tum semen, quod praesertim siccum est, maximam habent partium tenuitatem, & non minimum caloris. Praeterea abstergent, & quadam veluti titillatione alvum subducunt. Sunt vero & in napy & in nasturcio maiores ad eadem vires.

118 INTYBA. Cichorium omne frigidum est, sed non omne siccum. Hortense enim in humiditate, & siccitate temperatum est. Quare neutrum videtur temperie sua hyo-

scya-

ſcyamo adverſari : eamque ob rem arbitror a Dioſcoride conſulto praetermiſſum, ſicut & perſeam arborem. Reliqua autem omnia ab eo referuntur, magna calfaciendi & incidendi facultate praedita.

119 PAPAVERIS. Opium dicitur liquor papaveris, eius praeſertim, quod longiorem reliquis papaverum generibus calycem habet, & totum procerius ſqualidiuſque eſt. Nam quamvis alia quoque refrigerent, & ſoporifera ſint, hoc tamen excellit, atque in refrigerando quartum ultimumque locum obtinet, ſomnumque ideo inducit, qui ſtupor verius quam ſopor dicatur, & exſtincto calore nativo ſaepe mortem adfert. Namque omnium fere ſymptomatum cauſſa quae epoto liquore papaveris exoriuntur, ad ſummam illam frigiditatem refertur.

120 SVDORE. Id fieri poteſt vel a virium ſola imbecillitate, vel calore nativo ad cutem, frigore veneni propulſo & exſpirante, & ſpiritibus per poros reſolutis, quos tenues humores, qui frigore denſari non potuere, conſequuntur. Gravis autem ille ſudor eſt, ut qui opium redoleat.

121 FERVIDA LABRA. Graece eſt πίμπρησι δὲ χεῖλη. Eſt autem ambigua huius verbi ſignificatio, ut ante diximus, quod & urere, & inflare ſignificet. Quorum utrumque etſi poteſt opio ſuccedere, mihi tamen videtur fervorem potius deſignare.

122 OBTORTAE NARES. Iſta letalis eſt facies, quam Hippocrates in Prognoſtico depingit, & quam Galenus exſtincto calore nativo fieri poſse demonſtravit.

123 CERERI. Ideſt praebent apes mella, cum quibus panem opſonii vice edamus. Nicander Graece dixit, Δηοῖ πολυωπίας ὤπασαν ὄμπνας. Sunt autem proprie ὄμπνα, πυροὶ μέλιτι βεβρεγμένοι, hoc eſt panis melle adſperſus, & conditus.

124 VELLERAQVE. Qui opium bibere, iacent velut mortui & omnibus naturae officiis deſtituti. Itaque quum ex ſeipſis nihil agant, cogendi ſunt ea devorare quae ſalutis cauſſa imperantur. In primis autem ad vomitum compellendi ſunt, per lanam inſtillato in fauces oleo roſaceo, vel irino, vel etiam ſimplici, quale primum ex praelo profluxit. Sed irinum videtur accommodatiſſimum, quia praeterquamquod vomitorium eſt, etiam calfacit & craſ-

ſitiem

fitiem frigidorum humorum flatuumque extenuat. Non eſt autem dubium quin praeterea acerrimis clyſteribus alvum reſolvere oporteat.

125 LACERNAS. Ab opii frigiditate univerſus etiam corporis habitus refrigeratur, humores denſantur, cutis adſtringitur. Contra haec Nicander duo praeſidia adhibet, veſtes oleo, vinoque imbutas & madentes, & aquae tepidae balneum, in quo calfacientia quaedam medicamenta incoxiſſe, non dubito quin ſit optimum. Sic enim corpus concaleſcet, ſanguis, quem ego Lucretium imitatus, rubidum humorem appellavi, liquabitur, & cutis adſtricta laxior evadet.

126 DISCE VENENATOS. Lepus marinus ex lacertorum genere eſt, parvaeque lolligini ſimilis, informis magis offa quam piſcis: ſolo colore leporem refert, veneno exitiabilis, ſive in potu, ſive in cibo datus, aliis autem etiam viſus. Siquidem gravidae ſi omnino adſpexerint feminam ex eo genere, ſtatim nauſea & redundatione ſtomachi vitium fatentur, deinde abortum faciunt. Cetero homines quibus in paſtu datus eſt, dicuntur mori totidem diebus quot vixerit lepus. Hi autem piſcem putridum olent; hoc primo argumento veneficium id deprehenditur.

127 ICTERICVS. Non eſt leporis marini venenum praeſentaneum, ſed ſenſim hominem conficit, & ſaeviſſima adfert ſymptomata, inter quae icterus eſt, & viridi nigroque miſtus color. Fit autem hoc a putredine humorum. Nam & leporis venenum putrefactione eroſioneque deleterium eſt.

128 TABESCERE. Corpus nutriri deſinit, vel quod corruptos a lepore humores non poſſit ſibi adſimilare, vel propterea quod pulmones malo quodam leporini veneni occulto tandem exulcerentur, unde febris & tabes fiunt. Quod quidem ulcerati pulmonis malum Nicander aperte indicavit, ſcribens genas illis rubere, & velut roſeo colore pictas videri. Hoc enim fit humorum in pulmonibus putreſcentium calore in faciem ſublato.

129 CVTIS ALTA. Credo hydropem ſignificari, etiamſi nec Dioſcorides, nec alius quiſquam eum inter notas recenſuerit. Sed ratio facile id perſuadet.

130 VRINAE. Supprimitur urina non multo poſt epotum leporis venenum ab inflammatione renes & veſicam obturante,

te, vel ab immodico calore serum omne sanguinis absorbente. Quod si quid urinae reddatur, initio sanguinea est & rubra propter inflammationem: procedente autem invalescenteque malo purpurea evadit, humore magis putrescente, & calore nativo paullatim pereunte.

131 AVERSATVR PISCEM. Non est mirum eos qui, in tanto periculo ob piscem versantur, pisces odisse. Sed hoc occultam aliam caussam habere existimo: maxime autem, quod quum omnes alios pisces aversentur & oderint, & visis etiam illis terreantur, solos fluviales cancros libenter comedant, & admisto vino tritos bibant, eosque magna cum utilitate concoquant. Tunc autem indicium & spes salutis magna est, quum pisces amare & in cibos admittere coeperint.

132 HELLEBORI. Post vomitus & alvum solutam, purgans medicamentum ex helleboro nigro & scammonia compositum exhibere oportet, quo radicitus quidquid adsumptum est veneni, evellatur. Huic autem Avicenna etiam agaricum & succum glycyrizae adiicit, atque secundo tantum die a quo symptomata exorta sunt, dandum esse monet.

133 MALVAE. Valet malva contra inflammationes internas, dolores sedat, suoque lentore internas partes inungit, ne facile leporini veneni acrimonia erodantur. Eadem ad vomitus & alvi deiectiones conducit. Sunt & in lactis asinini potu paria fere commoda.

134 PICEM. Lacrima cedri ab aliis pix, ab aliis resina, a Galeno cedri oleum, ab omnibus fere Cedria dicitur. Calfacit & siccat: absumptaque humiditate corpora praesertim mortua praeservat a putredine.

135 GRANATI, Mala punica, sive granata refrigerant, adstringunt, & siccant: quare humores a leporis putredine possunt vindicare. Alii non integris malis, sed acinis tantum utuntur, in quibus viscidi aliquid inest, quo potest commode rosio impediri. Sunt autem & oenope, & promeneum, & aeginense punicorum species.

136 VVA. Passum videtur heic parare Nicander, quod dandum continue his est, qui leporem marinum hauserint.

137 SI QVISQVAM. Hirudo vermis est in aquis degens, qui & sanguisuga appellatur. Eius duo genera reperiuntur, unum caput habens magnum, coloris ruffi, variis distinctum

ctum filamentis, & quodammodo lanuginosum. His multum virus ineſt, idque alicui adfixae parti invehunt. Id quod vel ex aquis, in quibus degunt facile deprehendas. Alterum eſt tenuius, & a cauda muris non multum diverſum, cui & breve caput eſt, & venter rubet, atque in aquis puris habitat. Sed hae quoque venenoſae ſunt. Quare ſi non ante purgatae, & probe detectae corpori adfigantur, vulnera aliquando inſanabilia faciunt, tum quod etiam plerumque adfixa relinquunt capita, qua de cauſsa multi intereunt, ſicut Meſſalinus olim e conſularibus patriciis, quum ad genua admiſiſſet. Verum partibus externis adfixae multo facilius decidunt, vulneraque curantur, quam ubi vel naribus, vel ori, vel ventriculo inhaeſerint. Adde quod & aegrum, & medicos plerumque latent. Nec tamen quibus eas notis poſſis diſcernere, Nicander & Dioſcorides explicarunt, quum tamen cognitu plane neceſſariae videantur, ne qui earum occaſione vel ſcreat, vel emungit ſanguinem, alia de cauſſa laborare exiſtimetur. Ergo ſi quis pluribus deinceps diebus cruorem evomuerit, ſcreaverit, vel emunxerit, quem nec dolor aut gravitas capitis, nec ictus etiam expreſſerit, magna hirudinis ſuſpicio eſt, maxime ſi aeger ſuctionis ſenſum aliquem percipiat. Eſt autem ſanguis qui excernitur tenuis, & qualem Graeci ἰχῶρα vocant, niſi forte hirudo in maioris alicuius venae orificium impegerit, ex qua ſanguis affatim erumpat.

138 ACETI. Acetum non modo cogit hirudinem loco cui adhaeſit, excidere, ſed etiam ipſam interficit.

139 NIVEM. Monent plerique, & nivem, & glaciem in ore continendam eſse, nec bibendum, ut hirudo, quae frigidis in aquis degere conſuevit, humoris frigiditatem ſentiens,& appetens,ad eam feratur,ſicque facile reiici poſſit.

140 AVT SALSAM. Sal omnis ad avellendam hirudinem utiliſſimus eſt. Id quod externis in partibus facile licet experiri. Illa enim quamvis avidiſſime ſanguinem exſugens, protinus decidet, ſi ſalem, vel cinerem etiam ori ipſius inſperſerimus. Sunt autem ſalis geminae differentiae: nam aut foſſilis eſt, aut marinus: foſſilis e terra effoditur, qualis in Cappadocia eſſe dicitur, & in Oromeno Indiae monte, in quo lapidicinarum modo caeditur renaſcens: marinus ex aqua maris efficitur ſiccata aeſtivis ſolibus.

141 SALIS VNDA. Dicit praebendam esse aquam marinam, vel a sole, vel ab igne calidam.

142 SPVMA SALIS. Multis in regionibus qui salem faciunt aquam dulcem marinae affundunt: nisi imbres plurimi e caelo decidant, ut sal iucundior sit, & minus acris, quam dum miscent, spuma gignitur, quam dandam Nicander consulit, & ἄχνην vocat, ut etiam Homerus vocavit.

143 FERMENTA. Fungorum duplex est differentia. Aut enim edendo sunt, aut letales. Omnibus origo eadem. Nam e limo, & acescente succo madentis terrae excitantur, quam ob caussam arbitror a Nicandro terrae fermenta nuncupatos. Est enim fermentum aciditatis cuiusdam frigidae particeps, habetque tantam cum fungis naturae similitudinem, ut si caudice populi nigrae iuxta terram conciso, aqua resolutum infundatur, ilico fungi enascantur, quos proprie aegiritas vocant. Vitiantur autem fungi multis de caussis, & evadunt venenati. Si enim rubiginosus clavus, si putridus aliquis pannus, si arbor noxia, si serpentis caverna iuxta fuerit, & patescentes primum adhalaverit, perniciales fiunt. Namque strangulationes laqueis similes inducunt, & animi deliquia, & sudores frigidos, si quis vel crudiusculos, vel maiore copia ingesserit, ore ventriculi angustia pondereque oppresso, & maligna putrescentium fungorum qualitate vexato: iidemque putrescentes malum id saepe invehunt, quod Graeci χολέραν appellant.

144 NOMINA PASSIM. Sunt inter fungorum genera boleti, quibus Paullus Aegineta principatum dedit: sunt & Amanitae dicti, quibus secundum adsignat locum. Dicuntur etiam alii aegiritae, laciniae, & ab ovorum similitudine, ovati, sicut & a spongia spongioli. Graeci quoque poëtae fungos γηγενεῖς, hoc est natos terrae cognominarunt. Sunt praeterea multae fungorum differentiae, quae variis in locis, variis etiam nominibus designantur.

145 RAPHANI. Fungus frigida humidaque admodum planta est: crassos humores flatusque gignit. Quare calidis siccisque medicamentis, & incidentibus expugnari debet, si quando molesta est. Vim autem eiusmodi habent raphanus, & ruta.

146

146 CHALCANTHVMQVE. Atramentum ſutorium deſiccat, non inſtrenue calfacit, & adſtrictione quam poſſidet vehementiſſimam, humiditatem exprimit ſuperfluam. Ex aceto autem dandum eſt, quo tenuius evadat.

147 CLEMATIDIS. Foliis clematidis (herbarii volubilem appellant) acris & adurens facultas ineſt, nec dubium quin & eorum cineri. Sed vis illa cauſtica miſto aceto temperatur, quod etiam non leviter fungorum ſuccum craſſum incidit. Vires etiam clematidi ſimiles habent pyrethrum, naſturcium, ſinapi, & faex vini uſta.

148 MEDVM MALVM. Medicum malum, quod & Citrium dicitur, partium habet tenuitatem: praeterea veneficii cuiuslibet optimum ſcribitur eſſe amuletum

149 GALLINAEQVE. Stercus gallinaceum ſiccum eſt, & calidum, & apprime his qui ab eſu fungorum ſuffocantur, utile, ſi minutiſſime contritum ex poſca, aut oxymelite bibatur. Namque aegri non multo poſt humorem craſſiſſimum, crudiſſimumque vomunt, unde ſuffocationis periculum plane tollitur. Id ſe in multis expertum fuiſſe Galenus ſcripto teſtatus eſt.

150 SALAMANDRA. Haec in lacertarum genere eſt, ignavum animal, ſtellatum, coloris varii, numquam niſi magnis imbribus proveniens, & ſerenitate deficiens.

151 TORPESCVNT. Torpor, nervorum reſolutio, tremorque ſequuntur hauſtam ſalamandram, liquatis a calore praeter naturam humoribus cerebri, vel in caput aliunde ſublatis, & per nervos ſparſis eoſque obturantibus, ad eumdem modum, quo febribus ardentibus, & apoplexias, & letargos, & paralyſes ſuccedere videmus, nec mirum ſi deliria inde fiant.

152 VIBEX. Partes in quas plus veneni confluit, aut quae ſunt ad putredinem magis proclives circumquaque liveſcunt, putrefacta iam carne, & calore nativo pereunte, ex quibus ſanies quaedam viroſa diffluit, tandemque illae emoriuntur, & corruptae decidunt.

153 LACRIMA. Pini reſina acris eſt, ſiccat, & calfacit, & craſſos humores incidit, & digerit.

154 PICEAE. Eadem eſt in picea terreſtri, ſive triſſagine, Graeci χαμαίπιτυν dicunt, quae in reſina pini ratio. Expurgat enim abſtergitque, & obſtructa aperit, & ſic-

cando, putrescentem absumit saniem hausta salamandra emanantem: ea autem tritis simul nucleis pineis decoquenda est.

155 VRTICAM. Haec tenuium admodum partium est. Dicit autem Nicander cum erui polline, & tenui farina in oleo coquendam, quo magis incidat, detergat, & obstructiones expediat.

156 E MVTA. Puer adhuc Mercurius spelunca egrediens in qua natus erat, obviam primum habuit testudinem, quam quum exinanisset, septem in ea tetendit chordas, duabusque extremitatibus alligavit, quas ἀγκῶνας, id est cubitos Nicander vocavit, propterea quod cubiti in modum inflexae sunt, atque ita citharam ex testudine confecit, quam & Graeci χέλυν ἀπὸ τῆς χελώνης appellant. Fabula scripta est in hymno Homeri in Mercurium, & multis illic versibus decantata.

157 RANAS STIRPEMQVE. Hoc vere tota substantia alexipharmacum est, temperie quodammodo medium inter salamandrae virus & corporis nostri naturam, & venenositate aliqua, sicut omnia quae toto genere deleteriis adversantur, participans, quam non est dubium inesse ranis. Est & eryngium commune venenorum omnium remedium. Porro antidotus haec folis duobus istis eryngii radice, & ranis constare potest, quo modo etiam Dioscorides consulit, aut scammoniae portiuncula aliquando adiicienda est, ut corpus universum a putridis humoribus expurgetur, & venenum paullatim deiiciat. Avicenna non modo antidotum istam, sed omnia etiam Theriaces, & Mithrydatii genera exhibenda consulit.

158 POCVLA. Duae summae ranarum differentiae. Nam aut in aqua degunt, aut in sicco. Illae geminae dicuntur, paluftres, quae virides sunt, & marinae magna ex parte rubeae. Hae similiter duplices perhibentur: aliae enim per apertos campos vagantur, aliae in vepribus tantum degunt, & sub rubis latitant, ob id rubetarum nomine donatae, grandissimae cunctarum, geminis veluti cornibus, plenae veneficiorum: has Graeci φρύνους vocant, deque his primum Nicander differit. Has autem ipse θερειομένους, hoc est aestivas appellat, quod vel aestate potissimum appareant, vel id temporis venefici punca

cta multis in locis earum cute saniem inde promanantem colligant, & adservent cibis inficiendis deterrimam.

159 THAPSO. Quid sit thapsus, anne idem cum thapsia, non constat. Graecus Scholiastes dicit esse εἶδος βοτάνης χλωρᾶς, estque verisimile illam nunc herbam intelligi, quae in Theocrito poëta legitur tingendis lanis utilis, qua & capillus flavus efficitur.

160 MOLEMQVE. Graece scriptum γυῖα δὲ πίμπρησιν, quo verbo tumorem inflationemque corporis significari patet ex Dioscor. qui pro eo reddidit ἐπιφέρει οἰδήματα σώματος.

161 PRAESIDIO TAMEN. Plinius scripsit lib. 32. cap. 5. ranarum marinarum ex aceto decoctarum succum contra venena bibi, & contra ranae rubetae venenum, & contra salamandras. Quod si verum est, remedium plane hoc fuerit tota substantia alexipharmacum, cuius & eadem ratio est, quae sanguinis scorpionis contra suum venenum, quod morsu infuderit.

162 PIX. Pugnat pix contra ranas manifestis qualitatibus. Siccat enim & calefacit, habetque evidentem partium tenuitatem, qua crassos flatus incidit, & digerit.

163 MVTA AVTEM. Etsi variae sunt ranarum differentiae, unum tamen est earum temperamentum. Sunt enim omnes frigidae atque humidae, nec earum notas & curationem Dioscorides eam ob caussam distinxit. Omnibus enim pallorem succedere dixit, ut buxo similes colore videantur, qui quamlibet hauserint.

164 BILE MADET. Ab obstructione symptoma hoc potest proficisci, per quam bilis, & in corpus universum, unde buxeus color, & in os, unde calidum biliosumque sentitur, regurgitat.

165 SINGVLTIBVS. Affectus est ventriculi singultus, qui & ilia & musculos epigastri exagitat. Nascitur in his a copia, frigidi & pituitosi humoris, ventriculi os convellentis.

166 SEMINE. Sequitur involuntaria seminis excretio ranarum potum, sed habet, ut mihi quidem videtur, caussam latentem, qualem & cantharides ad ulcerandos renes, & lepus marinus ad erodendum pulmonem habent. Quod enim vasa potissimum spermatica, non item diuretica, aut sphincteris musculus, resolvantur, alia omnino est praeter frigidam ranarum intemperiem, alioqui & opio, & cicutae, & hyoscyamo id esset commune.

167 SED TV FVNDE MERVM. Post vomitiones multa vini meraci potio utilissima est, frigidos crassosque humores, & flatus calefaciens, atque incidens.

168 IN LABRO. Lavari quotidie debent, & in aquae calidae solium descendere, quo humor flatusque digerantur.

169 ARVNDINEAM. Arundo calfacit, siccat, deterget, incidit, extenuat, digerit, quae omnia unanimiter in veneni istius medelam conspirant. Paribus fere facultatibus praeditus est cyperus, qui Latinis iuncus quadratus dicitur.

170 EXERCE. Scopus unus est in exhibendis veneni ranarum antidotis, corpus nimia humiditate frigiditateque tumidum siccare, & digerere. Quamobrem non est negligenda exercitatio, sed maxima celeritate currere, & spaciari oportet. Sic enim nativus calor augebitur, humores crassi tenues fient, superflui vacuabuntur, & excusso torpore, qui hoc in malo praecipue molestus est, pristinus corporis vigor redibit.

171 ARGENTI. In argenti fodinis lithargyros, & hydrargyros reperiuntur, quorum illud argenti spumam, hoc argentum vivum Latini, mobilitatem eius contemplati, appellarunt, sicut & Graeci, quod aquae modo fluere videretur, hydrargyron. Plura sunt utriusque genera.

172 ALVVS GRAVIS. Spuma argenti, & argentum vivum pondere suo intestina exedunt & perforant. Est enim lapidea terrenaque eorum substantia, nec parum aquea, qua de caussa gravia sunt.

173 FLATVS. Frigiditas flatus hos parit, hi tormina & intestinorum dolores: quorum tamen potissima caussa est erosio.

174 SISTITVR. Hoc fit ab inflammatione, & influxu humoris in imum ventrem tantopere discruciatum. Dolor enim fluxionem commovet.

175 PLVMBI. Non est mirum si spuma argenti ex plumbo conflata, plumbique naturae particeps, ubi humores corporis infecerit, plumbeum colorem inducat.

176 AST OBOLOS. Duo sunt praecipui in curando hoc veneno scopi: rosionem impedire, & corporis tumorem digerere. Itaque post vomitus lac prodest, cibi item pingues & viscidi, de quibus nihil hoc loco Nicander: namque illa modo remedia persequitur, quae flatus discutiant, urinas retentas provocent, sudorem moveant, & tandem corporis tumorem siccando resolvant.

177 ISTHMIACVMQVE. Melicerta qui & Palaemon & Portunus dicitur, filius fuit Athamantis & Inus, cum quo mater in mare se praecipitem dedit, quod Athamanta maritum suum furere videret. Addit Pausanias Melicertae corpus a delphine postea evectum fuisse in Isthmum Peloponnesi, inter Aegaeum & Ionium mare, cuius fauces Corinthus obsidet, & a Sisypho repertum illicque sepultum, & in eius honorem Isthmiacum certamen institutum, quod Corinthii celebrarent, in quo qui vincebat, selino, hoc est apio donabatur.

178 RVGOSVMQVE. Habetur Graece ῥυσίμῳ, quo nomine Graecus Scholiastes male putat rutam significari. Est enim piperis epitheton, & rugosum significat, ῥυσὸς enim dicitur ὁ ῥυτίδας ἔχων. Isto etiam Persius satyra quinta usus est.

179 LIGVSTRI. Absque morsu & acrimonia ligustrum digerit & siccat.

180 VENENATA TAXO. Smilos, smilax, thymion Graecis, taxus Latinis, arbor est venenata, non potu modo, sed sola etiam umbra, siqui sub ea dormiant cibumve capiant, quo potissimum tempore flores edit. Est autem veneni tam praesentis, ut sint qui taeterrima venena taxica ab ea vocata fuisse existiment, quae nunc toxica dicimus. Adfert suffocationes, & totius corporis refrigerationem, & alvi profluvia, & celerem mortem, nisi protinus calidis succurratur. Solum merum Nicander heic exhibet, efficacissimum sane remedium, sed praeterea commode reliqua omnia possunt imperari quae contra cicutam prodesse scripta sunt.

181 ILLE EGO. Nicander quasi oblitus quo loco de fungis egit, remedium ex myrto ceteris adiungere, id nunc addit. Sed myrtum quidem non nominat, describit tamen satis aperte. Nam quum Venus Iunonem & Palladem secum de forma contendentes vicisset, praeter aureum pomum, myrtea etiam corona ornata est, quo factum est ut semper fuerit Veneri gratissima myrtus, & eius dicata numini. Sunt & baccae nigrae myrto. Praeterea litoribus & aquosis locis maxime provenit, & non nisi hiberno sole, hoc est tarde admodum maturescit. Quae omnia non parum cum Nicandri versibus conveniunt. Sed nemo medicorum quod sciam, remedium hoc fungis adhibuit, &

pri-

prima fronte videri poteſt ad fungorum curationem inutile. Nam quum illi calefacientia incidentiaque medicamenta poſtulent, quis audeat myrtum, cui maxima ineſt adſtrictio, exhibere? Solus Plinius poſt Nicandrum ſcripſit lib. 23. cap. 9. Myrtum ſativam candidam, minus utilem eſſe medicinae quam nigram: ſemen eius fungis mederi in vino potum, paulloque poſtea, folia ipſa fungis adverſari trita ex vino. Nec id quidem caret probabili aliqua ratione: myrtus enim contrariis conſtat ſubſtantiis: nam etſi vincit in ea frigidum terreum, habet tamen etiam tenue quiddam calidum. Quapropter valenter exſiccat, & quum alvum ſiſtat, urinas promovet. Iam ergo tolerabilius hoc remedium contra fungos videatur, quam pira, quae tamen praeſentiſſima ope dicuntur his qui ab eorum eſu male habent, ſubvenire, & maxime ſilveſtria, in quibus tamen ſuperflui crudique humoris ingens vis redundat, a quo etiam ſolo magnae ſtomachi anguſtiae excitantur.

AVVISO AL LETTORE.

La Metafraſi di Eutecnio, che quì ne ſegue, è ſtata da me traſcritta dal Cod. VIII. Pl. LXXXIV. della Laurenziana Biblioteca, ed ò procurato di ſupplirla nelle ſue mancanze coll' aiuto del Cod. di Vienna, ſcritto unitamente col Dioſcoride in caratteri maiuſcoli nel ſecolo V. di Criſto, la deſcrizione del quale ſi può vedere nella Paleografia dell' incomparabile Montfaucon Lib. III. p. 202. Si trova nel mentovato Codice l' effigie di Nicandro con quelle di altri illuſtri Medici, in atto di tenere colla ſiniſtra un volume, e d' irritare colla deſtra diſteſa un ſerpente.

L' eruditiſſimo Sig. Dottore Gian Lodovico Bianconi, Conſigliere e Medico primario della Corte Elettorale di Dreſda, ed ora deſtinato dalla medeſima ſuo Miniſtro reſidente in Roma, mi à gentilmente traſmeſſa la copia della Metafraſi di Eutecnio, che dal Codice di Vienna per la ſua privata nobiliſſima Biblioteca ſi procurò fino dall' A. 1760. Coll' aiuto di queſta ò potuto riempiere, dove è ſtato poſſibile gli ſpazzi vuoti del Codice Mediceo, e ſoggiungervi dell' altro le varie lezioni, mantenendo l' iſteſſa ortografia, e collocazione di accenti, i quali benchè da antica mano, pure eſſere ſtati ivi poſteriormente aggiunti ſi oſſerva.

ET-

ΕΥΤΕΚΝΙΟΥ ΤΟΥ ΣΟΦΙΣΤΟΥ

Τῶν Νικάνδρου Θηριακῶν

ΜΕΤΑΦΡΑΣΙΣ.

Ἡ Ὑπόθεσις.

Νικανδρος ὁ ποιητης εγραψεν ποιηματα δυο ὧν το μεν πρωτον επιγραφεται Θηριακα ὁ προσφωνει ερμησιανακτι εαυτου φιλω και συγγενι [1] τό δε δευτερον επιγεγραπται αλεξιφαρμακα ο προσφωνει πρωταγορα ἰατρω τινι των επ' αὐτου. περιεχει δὲ τα μεν πρωτον τατε των ερπετων ειδη. και τας απο τουτων γιγνομενας τοις ἀνθρωποις βλαβας ετι μην και βοτανας και τας ονομασιας και τα ειδη τουτων. και ποια βοτάνη ποιου θηρίου θεραπεύει πληγὴν. το δὲ μετὰ τοῦτο τάς τε των θηλητηρίων διαφορας αι τινες ἐκ τε ριζων καὶ λιθων παρ' ἀνθρώπων ἐξευρεθήσαν πονηρων. καὶ τὰς ἐφ' ἑκάστου θηλητηριου βλαβη ἰατρικας βοηθείας. καὶ ἀντιπαθις θεραπειας. ὁ δὲ κόπος ἐν ἀμφοτέροις τοῖς ποιήμασι πρὸς σωτηρίαν των ἀνθρώπων καὶ ὠφέλειων ἐξεύρηται.

[1] sic.

Ἡ Ἑρμηνεία.

Τῶν ἑρπετῶν θηριων. οποσα ἐστιν ἐν ειδεσιν κα' (pag. 18.) τας γινομένας ἀπό τούτων βλαβὰς αις περιπιπτουσιν απροσδοκητως καὶ ἀπαραφυλακτως ανθρωποι. ετι γε μην και τας εφ ἑκαστω πληγματι αλεξικακους τε και σωτηριωδεις βοηθειας ω φιλτατε ἑρμησιαναξ σαφεστατα ως οιον τε σοι καὶ αληθεστατα απαγγελω. δηλον γαρ ως εκδιδαχθεντα σε, καὶ εκμελετήσαντα τα τοις αν-

θρω-

θρωποις ονησιμα. οὐ γεωργος, ουχ υλοτομος, οὐ βουκολος, οὐχ οςις ουν των εργαζομενων καὶ πονουντων την γῆν φροντιδος τε ἀποςερησειεν, και προσετι τιμης αλλ' αγαπησειεν τε και θαυματος αξιως ειεν εις πειραν ἐρχόμεν☉. οςις ουν των βοηθηματων των παρα σου. η μεν δη των θανατηφορων καὶ αλλως ανιαροτατων ερπετων φαλαγγιων τε και εχιδνων φυσις επι τα μεν τοι και των αλλων οποσα εςι τοις ἀνθρωποις ἐπαχθεςατα τε και συμφορων παμπολλων αιτια γένεσιν τε εδεξατο και αρχην του ειναι απο τουτων τιτηνων αἱματος εκεινου καὶ φονου ηνικα του προς τους θεους ως φησιν ησιοδος ο απο της ἀσκρης πολεμου ηρχοντο.

Ει δε γε τι και χρη των αὐτων λεγοντι πιςευειν ποιητη ὅτι δη εν μελιτη που και τῷ ἑλικωνι παρα τον ποταμον τον περμησσον ἀνηκεν σκορπιον η αρτεμις ειθ' ὅτι κεκεντρωμενον και μαλα ἐναργως και ὅτι λέγεται χαλαζηεὶς ο σκορπι☉ ουτ☉ ο αὐτος δη λεγι. ἐπι δη γαρ φησιν η δι☉ καὶ λητους θυγατηρ προς ωριωνα χαλεπῶς τον ἐκ βοιωτίας διετέθη. οτι αυτης ἐκεῖν☉ των αδικων οιμαι και καθαρων ου παρετησατο προσαψασθαι ιματιων χειρι πληγηναι τον ωριωνα. υπ αυτου διεκελευσατο. και ο μεν την πληγην επεννοχως ετυγχανεν και κατα του σφυρου ὑπελθων δηλαδη τοῦ λίθου υφ ου εκρυπτετο. ο δε προειδομεν ..... [1] υ θρασους ταυτην την ο ωριων εδεδωκι [2] δικην. ενεςι δη ουν ταυτα. και τα περι τουτων τῷ ουρανῷ και εν τη των απλανων φαινεται περιφανῶς σφαι-

[1] Desunt novem, credo, litterae, cum particula pergameni, scalpello exsectae.

Ca' δεικνυται: comenciano le varianti della Copia dell C. Cocchi

σφαιρα. και οια δη θηραν μετιοντ(ος) τιν(ος) | εναργως δικνυται [1] τουτο και πανυ μεν τοι το σχημα δια των [1] sic. αςερων οπωσουν αν συ δυνηδης | εκ παντος τουτο μεν χωριου πασης δε ανθρωπων διαγωγης αποτροπην τινα των ερπετων τουτων θηρειων εὐρασθαι. προφυλαξάμεν(ος) τω παρα σφων δεινων. ωστε μητε εν καλυβη τινι σοι μητε ἐν ἐπαύλει. οια ποιμενων και βουκολων ταυτα αγαπητα οικητηρεια εασει ποτε προσελθειν θηρειον αδεως γε μην. ἀλλως τε και κινδυνων ανευ επι του ἐδαφους κατακλινεις ευδοις του θερους. και της ωρας εκεινης παραγενομενης ενητο καθευδειν ουτως φιλουσιν ανθρωποι. Την τε της θερμης ὑπερβολην και την χαλεποτητα ετημην του πνιγους εκτρεπεσθαι πειρωμενοι και αποφευγοντες. ζεφυρου τε αυραις μαλακαις και πνοιαις ανεμων ηδυταταις επιθυμουντες εντυγχανειν ερχομενοι πρὸς τον υπνον δια της εσπερας.

Οιχησεται δε ουδεν ηττον τα τοιαυτα διωχθεντα τα θηρεια καὶ αποχωρησει ου μονον χαμευνουντ(ος) οὐδὲ διατριβοντ(ος) εν υπαιθρω σοι και ἐν τη επαυλει. αλλα και απο των τοπων οπωσων διαρρει το υδωρ και εις ιν [2] αι υλαι και τα αλση και οι λιμωνες και ενθαδε εςιν η θρεμματων νομη. αφεξεται δε ομοιως της βλαβης και τουτων των ζωων αποχωρης ει δε ουδεν ηττον και της εσχατιας αυτης και ενθα γιγνεται και τρεφεται. ταυτι τα θηρεια ου προσελευσεται δεοντι γε σοι οὐδὲ εν τη αλω καθευδοντι ουδεν ταις αρτι φυομεναις [3] | εαρος υποφαινομενου. [2] sic pag. 22.

ΜΑ-

[3] Inter verba φυομεναις & εαρος fuprafcripta eft vox βοτρης.

ΜΑΡΑΘΟΝ ΕΧΙC ΑΠΟΔΥΟΜΕΝΗ.

Εν ω δη συμβαινει καιρω τους οφις εαρι του γηρως αλλως αποτιθεμενους την φροντιδα. νεους μεν γιγνεσθαι καὶ απαλους. του δε οξεως μεν οραν κεινεισθαι δε θαττον ενδεως εχοντας ποιησαμενους δη κατα σχολην σφας το μαραθον τροφην. του τε οξυβλεπειν και του κινεισθαι μη βραδιον την ισχυν δεχεσθαι.

Οφις δη οὖν οιμαι κ̧ την ἀπο τουτων των θηριων γιγνομένην απελαται κηρα περιεσεσθαι σοι ην βουληθης. ἐπιθεὶς πυριθυμια.

ΕΛΑΦΟΥ ΚΕΦΑΛΗ.

Τουτο μεν κερας ελαφου του τας πλειςας ακμας τε και φυας ἔχοντ☉.

ΛΙΘΟC ΓΑΓΑΤΗC.

Τουτον δε και λιθον ον γαγατην προσαγορεύουσι. ος κεομενος μεν επι πλειςον οσον και τω πυρι προσομιλων αναλωτ☉ μενει δαπανηθηναι γαρ υπο πυρος. επι μη φυσιν εδεξατο ταυτην ουτ☉ ουδεμια θεμις.

ΒΛΑΧΝΟΝ.

Και την της βοτανης δε εκεινης κομην. ην καλουσι βλαχνον ενιοι δε πτεριν επιβαλλομενην τω πυρι. και θυμιωμενην τοις ερπετοις αιτιον φυγης θηριοις γιγνεσθαι.

ΛΙΒΑΝΩΤΙC.

Γιγνεσθαι δε οὐδεν ηττον τα αυτα θυμιωμενης τοις ερπετοις της λιβανωτιδος ην οι πωλλοι μεν καχρυ προσαγορευουσι. απ αυτης της ριζης θεμενοι την επωνυμιαν. εςι γαρ παραπλησια η ταυτης ριζα της κριθης ρειζη. post haec verba in Codice habentur

ΒΛΑΧΝΟΝ

Και την της βοτανης δε κ.τ.λ

KAP-

Περὶ μαράθου δὲ ἀσφακέλου [illegible] ea

[illegible] hoc confer [illegible] apogr. Cocchii

[illegible] quaedam

ΚΑΡΔΑΜΟΝ.

Ταυτη μεν τοι λιβανωτιδι καρδαμου τε επιμειξας νεαρου. και δορκιου το ισον κερατος προφυλακτικον των ερπετων εναποτελεσης θυμιαμα.

ΜΕΛΑΝΘΙΟΝ.

Ομοιως δε και το μελανθιον ἡ βοτανη ασφαλτου και θείυ κατα το ισον συμμιγεντων αυτω. θυμιωμενον τη δυσχερεια διωκειν της οδμης τα θηρεια δυναται.

Δυναται δε τα αυτα τις και θρακι⊙ λιθ⊙ θυμιωμεν⊙ αποτελεσειν ος εαν μεν πυρι παραδοθη προτερον ὕδατι λουσαμεν⊙ πλεον επαγεται προς εαυτον το πυρ. ελεου δε ουκ ανεχεται κεομεν⊙ ουδ' αν ολως ειδοις ετι περι αυτον το πυρ ην σοι τω λιθω κεομενω τουτω προσοισης ελαιον. και μεν φυσις ωσπερ εφην τουτου τοιαυτη του λιθου. φερει δε τουτον μεν τον λιθον ποταμος εν θρακη. και εστιν ονομα μεν ποντος τῶ ποταμω τουτω. εὑρισκεται δε εν αυτω και θυμιώμενος διωκει τη της αποφορας βαρύτητι τα γενη τουτων των ερπετων υποχωρης ειδε οὐδεν ηττον ταυτι τα θηρεια και ἐκ ποδῶν στήσεται επιτιθεμενης μεν τω πυρι χαλβανης και θυμιωμενης. μετα δε ταυτης χρωμενοις τω καπνω των κεδρινων ξυλων και της ακηισιδος δύσεται τοι γαρ ουν κατα της γης τα μεν αυτων κατω. τα δε εις υλας φευξειται που τα δ' εἰς ἐρημιαν. αδια δε τῶ βουλομένω καθεύδειν ἔνθα δ'αν εληται. κατα ταυτα περιεσαι πολλη και τοις μεν εὐπορειν δυναμενοις των βοτανων τουτων τοσαυτα εἰρησθω. οποσοις δε εσιν εργωδες και καματον φερει δια το μη εχειν αρα αυταις εν καιρῶ κεχρῆσθαι τον ἀπο των ερπητῶν βουλόμενοι φυ-

δυσχερεια αποτελειν ελαιῳ η υποχωρησει δε ταυτη τα ερπετῶν

φυγειν περιγιγνομενον κινδυνον χρηςεον τη λεγομενη καλαμίνθη. τοτε υποςορηται την βοτανην αυτοις. βουληθεις δ' ανευροις την βοτανην ταυτην· ελθων που πλησιον η ποταμου η ελωδους τόπου.

ΑΓΝΟΣ.

Ου μην αλλα και τον αυτον ον αγνον λεγουσι
pag. 26. και τουτον υποςορνυμενον τον κατακλιθεντα. καθαπερ καὶ την βοτανην ην πολιον φασιν απημονα φυλαττει. καὶ τουτον παρα της πειρας εσχηκαμεν. εστι δε δυσωδες τουτο και φορτικον τοις ερπετοις το πολειον λειαν. Υποτεθεν δε τη ςρωμνη το τε εχίϊον και ο νομεος ερπυλλος. ος το αει θαλλειν οιμαι παρα της φυσεως εδεξατο.

ΟΡΙΓΑΝΟΝ.

Το τε οριγανον ὡσαυτως δη και το αβροτονον ο
[1] sic. χαιρει γιγνομενον τοις οριοις τοποις. δικνυται [1] δε της αὐτης ὄντα δυνάμεως. και ταδε.

ΟΝΟΓΥΡΟΝ.

Το τε του αγνου βρυον. και το ονογυρον ετι μην και ἡ κονυζα ἰσχυει τα αυτα και ροιας δε ομοιως καλαθοι.

ΑΣΦΟΔΕΛΟΣ.

Καὶ ο ασφοδελος χλωρος ων και ουτος ην τυχη.

ΣΤΡΥΧΝΟΣ ΕΡΥΘΡΟΔΑΝΟΝ.

Τοτε στρυχνος και ον τινες μεν σκυρα ετεροι δε ερυθροδανον επονομαζουσιν. την ισην εις το διασωζειν παρεχεται τους ανθρωπους δυναμιν ἀπο των θηριων ην υποστορησασθαι τις αυτα βουληθη. τα μεν τοις χυρατοις βουκολοις ἐστιν εχθρα οτι αυτοις ουκ
[2] sc. ανεχονται αι βοαις [2] φαγουσαι ησυχιαν αγειν. αλλα εξοιστρωσι. ΠΕΤ-

ΠΕΥΚΕΔΑΝΟΝ.

Ἱκανον δε εστιν εκδιωκειν και το πευκεδανον τα θηρεια ταυτα. της γουν αποφορας ουκ αν ποτε ανασχεσθαι υπομεινιεν[1] καν ἤ θρασυτατον των ερπετῶν, ουτω κομιδη πονηρον και λειαν δυσχερες η ταυτης φαινεται τοις ερπετοις της βοτανης πνοη. και ταυτα μεν ωφελιμώτατα επι κατακλινομενοις σφισι τοις ανθρώποις γίγνεται παρ αυτα και ἐν ερημιαις. η καὶ προ των χηραμων η καταδυσεων τιθεμενα ουκ εα προσελθεῖν.

[1] sic. υπομείνειν

Και οὔτως ἄρα τοις ανθρωποις τα των βοτανων των τοιουτων ηδη εξευρηται τε παρα της φυσεως καὶ προς σωτηριαν.

Οποσα δε αλιφαμενους ουκ εα φοβεισθαι την εκ των θηρειων ἐπιβουλὴν αλλα αναχωρειν επι ποδα καταναγκα δηπου ταυτα καταπαρασκευαζειν. χρηστεον ἐπὶ τα και τουτοις εἰς την σωτηριαν. τον της κεδρου καρπον. και το πευκεδανον. και ορειον την βοτανην ουτω καλουμενην εμβαλων ελαιω ξηρανθεντα. κοπεντα μεν τοι και ταυτα μετα των φυλλων της κονυζης ειτα αλειφαμενος ου προσοισεται την βλαβην οὐδὲ αναμενει παρ εκεινων κακον τι πισεσθαι.

pag. 28. καταναγκάζει ἢ παρασκευάζειν

ΣΙΛΦΙΟΝ.

Και η ριζα δε του σιλφιου και ελελισφακος εμβληθεντα και ταυτας λαιω ομοιως βοηθει. ιδοις δ' αν αποστραφεν οιμαι. και ολιγωρησαν προσπτυσθεν ερπετον. βαρυνεται γαρ ικανως και ανατρεπεται το θηριον ην ανθρωπιου αν τυχη οδμη που σιαλου.

ταῦτα ἐλαίῳ σιάλου

ΜΑΛΑΧΗ ΑΓΡΙΑ.

Εςι δε δη και το δια καμπτης απηχθημενον βοη-

θημα τοις ερπετοις λιαν. μετα γαρ της λεγομενης αγρειας μαλαχης του καρπου εμβληθεισαι ελαιω καμπαι και ἀνατριφθεισαι ικανωτατα τους χρησαμενους ονινησιν. ωστε ατρωτους τον ἅπαντα και ανεπιβουλευτους των θηριων τουτων διαβιουν χρονον.

Ην δε και δύο κλωνες κοπωσιν. και πανυ εἰς λεπτον. μετα γε μην καρδαμου την ολκην αγοντ☉. εις οβολον. και δαυκου της βοτανης. του καρπου. μηπω ξηρανθεντ☉. ωστε μη πλέον ειναι. συμπαν η οποσον ανδρος δυνατη δέχεσθαι. ειτα τροχια γενομενα σμικρα ἐν ανηλιω μεν αλλως προσηνεμω δε χωριω ξηρανθεν σφοδρα. των τροχιων μετὰ ταυτα τουτων ανιεμενων εις ελαιον. ουδεις μηποτε μεμψει νοιση. τη τοις χρωμενοις τω ελαιω τουτω παραγιγνομενη βοηθεια.

χειρ. δύναται
ξηρανθείη

ΕΧΕΙC ΚΑΙ ΕΧΙΔΝΑ.

pag. 30. 1 sic. Οὐ μην αλλ ει και δυο ευροι τις θηρια αλληλοις εγτυγχανοντα[1] και συνπεπλεγμενα δια της μιξεως. ειτα λαβων. εμβαλων ζωντα ταυτα συμπεπλεγμενα. και ἐν ειδεσιν τισιν εις τι δηλαδη σκευος προεψησαι χρησιμως ταυτα κατεσκευασμενον εψεσθαι. ποιειτω. δυναμενον ρυεσθαι γαρ και προανεχειν πανυ σφοδρα ποιησει φαρμακον των απὸ των ερπετων περιγιγνομενον τοις ανθρωποις ολεθρον. ου μηποτε συγχωρουν εις εργον προελθειν. συνεψισθω δε τοις θηριοις τουτοις αρτι που τυθεντος αυτοις. μυελος ελαφου δραχμαι δε ἔσωταν μεν περι τας τριακοντα ο σταθμ☉ τουτο του μυελου ροδινου δε ελαιου τὸ εμβαλλομενον εις ταυτα. τριτη μοριον εσω χοος εσω δε απο του ροδινου του εικη μεν ουδεν απλως[2] κατεσκευασμενου. αλλο φασι τους

ἥδεσιν

τοῖς

οὐδ'

[2] Inter ουδεν & απλως superscriptum est ουδε.

τους μυροπωλας ονομαζειν τριπτον ναι μην και ωμοτριβους εδεμου μετρον ισον τω ροδινω εμβαλλεσθαι καλον κατα ταυτα δε καὶ τον κηρον τεταρτον τουτων τριακοντα ελκοντος δη ςαθμονεσταν δε περιρυωτι. εψομενον αι σαρκες τουτων των οφεων και συντακωσιν επιμελως εξαιρειν μεν χρη φροντιζοντα και αποχωριζειν σφων τας ακανθας|. ειναι γαρ ιον [1] τινα εις αυτας και κακιαν πολλην· επιμελες δε γιγνεσθω κεινειν [2] ταυτα σοι του λοιπου παντα και αμα παντα μιγνυναι και ως οτι μαλιςα αποτελειν εις εν. ην γαρ ουν τις ολως ποτε καθολων τυχη η και τα του θερους εργα μετα χειρας εχων οποτε αυτα εαυτων χαλεπωτερα τυγχανει και βλαβερωτερα τοις ανθρωποις. η τυχον αλοωνος τις ουν η λικμων τον σιτον η υπνων η παιων τι ουν αχρισος δε μη ειη τουτου. μηδε ανηλιψος του φαρμακου μακραν απαιςαι του ανθρωπου ταυτα τουτων καν εγγυς ων τυχη. ει δε προσαψεται μη προαλιψαμενω η τροφης μη μετειληφοτι ανθρωπω θηριον οποτε μαλλον αναλισκεται και ἐνεργοτεραν ο πληγεις δεχεται την βλαβην ουδεν ηττον επαμυναι και τουτοις δυνησει τοις λεγεσθαι μελλουσιν περι τουτων υπ εμου χρωμενος. ερχομαι δε λεξων οποτα εςιν των βλαβερων τεως κατ ειδος θηρειων.

[2] sic.

pag. 32.

ΔΙΨΑΣ.

Η διψας το μεν παχος|επιπλεον]του αρρενος αυτη. καὶ το μηκος δοκει. τον δε θυμον δυσχερης πανυ τις τυγχανει καὶ ανυποςατος. ο δε θανατος οξυτερον

[1] Heic ab eadem, quae codicem scripsit, librarii manu in margine adiectum est μακρας.

τοις υπ αυτης διχθεισιν απαντα ουκ αν ποτε τις ραδιως πληγεις υπ αυτης το καθ εαυτον διαφυγοι. εςί δε ωρα του ετους και ανιτχουσιν αι πλειαδες μολις αν ειδοις αυτας υποφαινομενας πλησιον του ταυρου. Ενταυθα δη θερμενομενη. και ων ετεκνωσατο της ανατροφης φροντιζουσα δεινοτερα προσελθειν ανερω πω γιγνεται ποτε μεν εξω της ευνης και επι τας νομας ερχομενη ποτε δε επανιουσα ἐπὶ τον φωλεον ἐκ της νομης καὶ τρόφης κεχορεσμενη και υπνου ποτε μετασχειν θελουσα.

ΕΧΙΔΝΑΙ.

Ἐκτρέπεσθαι δε χρη και προοραν διαφυγοντ☉ εχεως τον επι τῄ συνουσια παρα της θηλειας αυτω περιγιγνομενον θανατον η εν οδῷ ποτε. η εν αλλω

1 sic. τω χωριω περιπεσιν [1] τινα. η μεν γαρ θηλεια συμπλακεντ☉ ἀρα αυτη και συμμιγνουμενου του ἀρρεν☉ εμφυτα τους οδοντας κατα του αυχεν☉ αποκοπτει αυτου την κεφαλην .... [2] σ απ εκεινου εν τη γαστρι την υπερ σφων του ..... ρος δικην βουλομενοι λαβειν ηκιστα μεν ...... ωραν ως αυτους αποκυηθηναι εκδεχονται. διαφαγοντες δε την γαστεραν αλλ☉ αλλαχοθε γιγνονται μεν ασινεις και εξω τουτου τοκου τοδε

3 sic. μη την ἀπο των τεκνων επ αυτηνεεειν [3] διαφθοραν αμηχανον φυγειν. μονη δε των ἀλλων ερπετων η εχις εγκυμων γινεται ταδε αλλα τουτον μεν ουδαμως πεφυκε γιγνεσθαι τον τροπον. τικτουσι δε ωα και θαλπουσι αυτα επι τα μεν τοι εντευθεν γιγνεσθαι φιλει τα τουτων

* Heic una littera evanuit, in ſequenti lacuna diſciſſae ſunt tres, in tertia vero quatuor litterae.

των και την ταξιν του ειναι δει διαφυλαττειν ακεραιον. αλλα μην οποταν και τυχη ανεβωσα τε και επανιουσα εις την νεοτητα εκ του γηρους τη τε ακμη χαιρουσα και αυτω τω ταχει εν οφθαλμοις ελθοις τουτου μη συγ εναντιος ελθοις τουτω τω θηρειω μηδ' οτ ανιμησασθαι αυτην επιχειρησαντος ελαφου τον θανατον διαφυγουσα ανθρωπου προσψαυσειεν ελθουσα μελεσι. ου δε γαρ αν ποτε περιεσται ο τω χολω τω ταυτης και τη αναγκη περιπετων. απηχθημεναι δε εισι δεινως αυται ταις δε ελαφοις και τοις νεβροις και πανταχου περινοστουσι τα δε δυσβατα των χωρειων και τας αιμασιας οι ελαφοι την δια της σφων αναπνοης επαγειν τοις ερπετοις βουλομενοι μορον.

CHΨ.

Εστι δε ουτω τις τοπος οθρυς [1] καλουμενος τατε αλλα δυσχιμερος ων και κομιδη τραχυς ευφορος δε εστιν ο δε των ερπετων αει αν και αυτα εχουσι αι φαραγγες. και οσοι δε εισιν αλλαχοσε τραχεις και δασωδις [2] τοποι πληθος τουτων βοσκει των θηριων. [2] ſic.

Μορφας δε αμειβειμεο σηψ πανυ πλειστας οσας pag. 36. μεταβαλλεται δε την ειδεαν. και δοκει φαινεσθαι τοις ορωσι χωριον η τι του χωριου ιναπερ ποιειται την διαιταν. τουτων δε οσοι μεν των θηρειων συλλιθους τε και ερημοτερους των τοπων νεμονται. ολιγοι μεν εις το μεγεθος αγριοι δε δεινως την δε ορμην εισι διαπυροι και συντονως οξεις. το δε δηγμα ουχ οιον τε αυτων ποτε μη και διαφθειρειν. Επαν δει δε ενιοις η χροια. τοις μεν οποιον δη λιθος, τοις δε χλωρον οιον και

ομοιον

[1] In margine habetur: Οθρυς τοπος θεσσαλιας.

ομοιον ιω αλλοις δε οιον η εν ψαμμω διαιτα χρωμα περιπτιει.

ΑΣΠΙΣ ΦΟΙΝΙΣΣΑ.

ἰδεῖ Ορᾶν | ἐξεστι και ταυτην απο του ειδους σοι την ασπιδα και καταμανθανειν ως ποτε ονομα Φοινισσα απο του σχηματος ἐδεξατο. Φοβερα τε γαρ εστιν ηδε καὶ υπερ τας αλλας και δη και ενχυσαι ανθρωπου σωματι χαλεπη πεφυκεν. συνσπειρωμενη τοιγαρουν και αγουσα εαυτην επι την γαστερα | εναντιαν τω ταχει ποιειται την οδον. μεγιστη δε ουσα νωδης εστιν η κεινησις [1] αυτη γιγνεται μετα ραθυμιας. βαρυνομενης δε εοικεν εχειν τας οφθαλμους υπνω καὶ σφας συμμεμυκεν. ως τα πολλα. ὅταν τις κτυπον τινα αλλως η ψοφον ποιήση. και θεασηται φως ποτε εφνιδιως [2] φανεν. αὐτικα ωσπερ και εξ υπνου διανισταμένην αὐτην ὄψει καὶ γοργον βλεπουσαν συναγουσαν τε αὐτην και συνσπιρωμενην [3] ειτα ἐκ μεσης της συστροφης ορθουμενην τε την κεφαλην ἴδοις αν και οργη ζεουσαν.

[1] sic. [2] sic. [3] sic.

Marginal MS notes: νωδης ... ὅτ' ἀν τος ... γον τις

ΑΣΠΙΣ.

Διαφερει δε κατα πολυ ου μονον ηδε τω μεγεθει των αλλων ασπιδων αλλα και τω ειδει. μηκους μεν γαρ μετρον παρέχεται πλεον η οσον ἔχειν μετρον οργυιατω δοκει. τοδε δη παχος τω εαυτης παντως αναλογουν μηκει θηρωντος λεοντας και καπρους τινος οιον αυλοις ακοντιον τιθει δη την χροιαν η αυτη παντοτε αλλα υπαλλαττει και ποτε μεν ποικιλλομενη ποτε δε ως τεφρα γιγνομενη, και αὖθις μηλινοειδης, και ἄλλοτε μελενομενη [4], και αλλοτε εις οψιν αγει τους ορωντας εαυτην τη χροια μιμουμενη ζοφον | ιοαν δε ο νειλος χροιαν

[4] sic.

Marginal MS notes: καταπολυ θα ... pag. 38. ... ἀν ἴδοις ... μηλινοειδης ... μιμουμένη ... ἰοῖαν

MS note at foot: + rubrica in margine legitur: ἡ ταύτης τὸ μέγεθος φαίνεσθαι οὐκ ἔθελει

αν εξ αιθιοπιας εχων επισυρομενος την γην ερχεται
το ἐντευθεν επι την θαλασσαν μαλιστα εμφερης εστιν.
ἡ δε ταυτη τη ειδεα εχι [1] δε ενερθε του μετωπου ση- [1] sic.
μεια δη τινα. οιον δυο οφρυων δυναμενα διασώζειν
σχημα υπο τουτοις κινουμενους τοις τυλοις πυρωδες εσιν
ιδιν τους οφθαλμους αυτης και γοργον βλεποντας ειδυσ-
πωμενη δεως τα πολλα. και μητ' αγαν εκτινομενη μη-
τε την σπειραν συνηγμενην παντελως ἔχουσα αλλ οιον
εικη και μετριως αμφοτερων εν ταυτω το σχημα σω-
ζουσα. εις υψος αιρεται μεν τον αυχενα. ενορα δε δει- [2] sic.
νον τι, και αυθαδες λιαν. οιδενομενη [2] και σπευδουσα
παραδουναι τον πληγεντα υφ' ἀυτης ανημερω μοιρα. [3] sic.
εχει δε του [3] εξεχοντας οδοντας τεσσαρας. κοιλοι δε pag.
πως εισιν. οἱ δε μᾶλλον αγκυλοι. ο δε ιος παρακει- 40.
ται τοις οδουσι εγγυς. καλυπτονται δε ὁμως ουτοι και
οσω ζωνη τὸ σχημα τουτο εστιν αυτοις υμην. ουκ αν
διαφυγοι τον θανατον τι οτε ο δηχθεις υπ αυτης τοις
ουν απηχθημενοις παρ ημων εμπεσοιεν αιδε ου γαρ
οιοντε τον αλοντα τω θηρειω ποτε. τουτων οιδησιν τινα
υπομιναι [4] η φλεγμονης ογκον. αλλ οιον οινωθεις και [4] sic.
κατεσχημενοι.

Ομοιον δε το ειδ⁊ τω εχει ο κεραστης εχει.
παροσον ο μεν αυτοιν τυγχανει κερατων αμοιρος ο δε
δη τουνομα εδεξατο απο του πραγματος [5].

ΚΕΡΑΣΤΗΣ ΔΙΚΕΡΑΤΟΣ. pag. 48. v. 6.

Μορφαι δε τουτων εισιν αυτων ερπετων δυο.
και το μεν αυτοιν τεσσαρα θατερω δε ανεχει κερατα
της

[5] Hoc loco deest Metaphrasis eorum quae leguntur a vers. 190. usque ad vers. 257. inclusive.

της κεφαλης δυο. εισι δε την χροιαν. αι δε καθαπερ η τε‑φρα των οδων δε εισιν αι τουτων εγγυς διατριβαι και μην και παρα την ψαμμον ηδεως ερχονται. διαλλαττει τοινυν κατα πολυ ο κεραστης του εχεως τη πορεια ταυ‑τη. ὅτι ταχειαν μεν μαλλον ϗ κατ ευθυ ο εχεις ποιε‑ται την οδον. ο δε ου μονον σκολειαν και ταις αποκλει‑σεσι κεχρημενος πλειοσιν βραδιον ερχεται εφ ο περ ἂν σπευδη. αλλ οιον ολκαδος επιπεσοντος αυτη εναντιου ϗ δυσχερους καθαπαξ πνευματος επὶ τον ετερον των το‑χων πλειν αναγκης εχει. και η τουτου τις πορεια τοι‑αυτη φαινεται. το δε δηγμα του θηριου τουδε πελιδ‑νον ποιει τον τοπον και επ αυτω ογκος εγειρεται.

sic. φλυκτεναι [1] δε και μαλλον ταις απο των ομβρων παρεοικυιαι πομφολυξιν επιγιγνομεναι τω πληγματι τας οδυνας αμβλυτερας παρασκευαζουσι γιγνεσθαι. η περ το δηγμα του εχεως παρεχειν τοις εξ αυτων πλη‑γεισιν οδυνην πεφυκεν. ου παραχρημα δε του κερα‑στου το πληγμα αναιρει αλλα και εις ενα την ημεραν τον τρωθεντα αγει. βουβωνες δε και οσφυς τους τοι‑ουτους επιτριβουσι και λειαν καμινουσι, δυσθυμιαι τε ενοχλουσι και τα απο ταυτης τον πασχοντα συνε‑χει δυσχερη. μολις τε και δυσχερως την ψυχην απ‑αλλαττομενην του σωματος εστι θεασασθαι ϗ θρηνων ου μακραν.

ΑΙΜΟΡΡΟΥΣ.

Το μεν δη ονομα αιμορρους απο του ειδους του κατ αυτον την προσηγορειαν εδεξατο. αυθις δε η κλη‑σις παρα τοις εξ αυτου γιγνομενοις των εργων ελεγ‑χος γιγνεται. Την μεν ουν διαιταν ποιειται, ϗ τας

τας καταδυσεις ο αιμορρους αυτος ἐν δαπεδοις τε ϗ
τραχεσιν ικανως χωριοις θαμνωδεσι τε ουχη κακιστα οὐχί
και ορίοις τοποις. ομως εν τουτοις καταδυομενος με-
τα κορον αναπαυλης τε ως τα πολλα και υπνου λαγ-
χανει. εστι δε αυτω το μεν μηκος ουδεν μαλλον πο-
δος. παχος δε αρχεται μεν αυτω ειναι και εστι της
κεφαλης απο τοιουτος πλησιον, αποπεπτυνεται δε εις
την ουραν. και ἐστιν μυουρος. εστι δε αυτου το μεν pag.
χρῶμα ουκ αει μεν μελας. εστιν γαρ οτε και φλογω- 52.
δης γιγνεται. μεσος δε επι τον αυχενα των κατω
μερων εις λεπτοτητα ικανως αποτελευτων. κερατα
δε φορι [1] δυο κατα του μετωπου. λεπτα μεν τοι [1] sic. φόρει
ταυτα και αφανη. και τα των ακριδων μιμουμενα.
ο αυτος δε και σχεδον κατα τους οφθαλμους τη ακρι-
δι εστιν. ορα δ' ουν φοβερον και πυρ εκλαμπουσιν οι
οφθαλμοι. αλλως τε και η κεφαλη φρικωδες τι εστι.
υποκινουμενον γαρ το κατω δικνυσι [2] γενιον. και σκει- [2] sic. σκιάς.
αν [3] παρεχον εν τε τοις λιγμοις και καμπαις. οποταν [3] sic. ἐλιγμοῖς
διχεσθαι. απιον που δεησειεν αυτο. την μεν τοι κι-
νησιν ο αιμορρους εστιν καθ εαυτον βραδυς και παραπλη-
σιος τω κεραστη. διεξισι γε μην αψοφητι και οιον επινε-
μομενος τοις καλαμων φυλλοις βραχυτατον ψοφον απο-
τελει. αλλα γαρ και τον τρωθεντα υπ αυτου συμβαινει
εκ παντος τοιουτοις αρα συσχεθηναι κακοις. και οιοις
αν τις περιπεσων ποτε ουκ ἂν διαφυγοι. πρωτον μεν γαρ
οιδενεται [4]. μετὰ δὲ ου πολυ την χροιαν κυανην δικνυσιν [5]. [4] sic. [5] sic. δείκνυσιν
οδυναται περι την καρδιαν ωγκωμενην εχει την γαστε- ὀδύναται
ρα. αυθις εκκρινομενην αυτην και διαχωρουσαν. νυκτος δε ὠγκωμένην.
επιγενομενης εξισι [6] μεν αιμα δια ρινων. εξισι δε ομοιως [6] sic.

V αυ-

αυτου και δια των ωτων. φερεται δε και δια του στοματος ομοιως αιμα μεμιγμενον χολη. αλλα τοι και μετα των ουρων ατακτως καταφερομενον αιμα ρυΐσκεται. και το δερμα ρηξεις υπομενει εξω χωρειν επιγομενου[1] και δι αυτων τουτων του αιματος.

Maxima pars ſequentis folii, quod in Codice eſt 404. abſciſſa eſt, nec reſtat ex pagina priori niſi caput ſerpentis, & verba, quae ſequuntur.

Heic debet eſse nomen & effigies ſerpentis.

Γενοιτο μεν . . . .
τησ θηλεω . . . .
μη δ᾽ ευποι . . . .
μεν αμηχαν . . . .
μεν τουτου . . . .
τεμφθειεν . . . .
ως υπο του . . . .
ταν υπολυ . . . .
θης ο λογος . . . .
χως ειπειν . . . .
λαττετο ει . . . .
νησ ανεμο . . . .
αιγυπτο . . . .
ο τοτε βα . . . .
εξελθον . . . .
τινος κα . . . .
τοτε δη . . . .

Altera pagina, quae ſequuntur, ita ſupererant.

. . . . προσθλειβεν και
. . . .

. . . . σ οδουτιν αυτου
. . . . μεν ουν καν ω
. . . . ολλυται υπο του
. . . . ειa τη ελενη δι
. . . . θραυεται τοϊ γαρ
. . . . ακχνθης μεσω
. . . . ων διαρραγεν
. . . . οιον μεσης κ̌
. . . . μετα ταυτα
. . . . οις τουτοις
. . . . ωζειν ουκ αν
. . . . και κεραςην
. . . . και του κι
. . . . υς.

Heic picta fuit serpentis effigies, cuius adhuc caput superest.

Παρεοικεν δε ο σηπεδων αλλο μεν ουδεν τω αιμορρω το δε ειδος μονον. τα μεν τοι αλλα ουχολυτος εςι. εοικεν γαρ ουτος εν μεν ταιςποριαις προσπτεοντι. κατα παντος δε παρεχεται του σωματος τριχας. ναι μην αλλα και ταπητος εὐανθους ο δε που διχνυσι την χροιαν και του μετριου μειζονα μεν την κεφαλην φορει αποδέουσαν δε του λοιπου σωματος και σκολιαν αλλως εφελκεται ουραν. ὁ μεν δη δηχθεις υπ αυτου προς τω λιαν αυτον οδυνασθαι ουδε τον θανατον διαφευγει. νεμεται δε ο ιος τουτου και κομιδη χωρει κατα παντος του πληγεντος υπ αυτου σωματος περιρυεται. ισχνενεται δε αυανθεισα καθαπερ εκ πυρος ἡ κεφαλη των

pag. 36.

ἐν αυτη τριχων. ωςε μηδεν απεοικεναι δοκειν μαρανθισι τω γηρα ακανθων ανθεσιν. αλλα μην και τας των οφρυων αυτων τριχας και τας των βλεφαρων αλισκομενας τω κακω και μαραινομενας εν ταυτω εςαι σοι θεασθαι. μελη δε εκεινα του δηχθεντ@ τριχων ἔρημα γιγνομενα λεπραν και εφιλεν και αλφους ταυτ' εξει επακολουθουντα.

Θεάσασθαι

ἐπ' ἀκο

ΔΙΨΑΣ.

Τη εχιδνη κατα πολλα εοικεν η διψας. τα μεν μηκος εχουσα εκεινης ελαττον. ενεργοτερα δε. αποκτειναι ως οτι μαλιστα υφ εαυτης τον πληγεντα θαττον. εχει δε την μεν ουραν μελαινομενην ακριβως η δε κατ αυτην την ακραν. το δε δηγμα αυτης δεινως αιδει την καρδιαν και εντευθεν αρχεται το κακον. και μεταδιδωσι τω παντι δηλαδη σωματι.

μελαινομένη

pag. 58. αἴθει

Γιγνεται δε αμηχανος περι τε το ςομα και τα χειλη αυτμος του τρωθεντος λειαν. ιασασθαι τε τον πονον τον απο του διψους επιτιθεμενον αυτω ουχ οιος τε εστιν του λοιπου ουδε μην την ταλαιπωρειαν.

αὐχμος

πωρίαν

Απαγορευων γουν τοις παρουσι και ουκ εχων οτω κὴ χρησηται ελθων επι πηγην τινα η αυτου φρεατος πλησιον. ταυρος ως τις διψων και αυτος ερχεται επι τον ποταμον επα απλησως εχων του ὕδατος τουτου εμφορειται πολλου και ουκ ανιησιν εις τοσουτον ες οσον ου της γαστρος ραγισης εξω τα εν αυτη παντα μετα του υδατος ενεχθειη. Φερεται γε μην κατ αυτατουν τοιοσδε τις λογ@ οτι οπηνικα φησιν διενει ο ζευς μα το[1] την αρχην μετα των αδελφων και ειχεν εκαστος την εαυτου. δι; δε εμελεν του ουρανου και εβασιλευεν δοξαν δε ουτω τους ανθρωπους αυτω της νεοτητ@ εσεμνυνεν περιφανως δωρω

ὥστις

ἀπλείστως

γεῦσμα

[1] sic.

οτι

οτι αυτω κατεμηνυσαν την κλοπην του πυρος. αλλ οι μεν την νεοτητα εκ διος λαβοντες ινα αυτη χρωντο. αβουλιας τε και αφροσυνης ἔργον εργασαντο. οὐ γαρ δη μη μεθεντες απωναντα αυτης. επιταξαντες δε ονον επεθεσαν αυτην. μετα δε ουτος μεν απηε την οδον ο ονος. καταλαμβανομενος δε υπο διψης πικρως και πνεους τι ων λιαν ερχεται επι τον φωλεον. ως ο λογος τοτε του θηριου τουτου εκ νυμφων δε ην επιτραπεν τουτο κρηνης ειναι φυλαξ εδ᾽ το [1] ουν ελθων ευθεως του θηριου τουτου ακεσιν παρ αυτου δεξασθαι των δη πουν των αυτον και απαλλαγηναι [1] sic. pag. 60.
ὑπισχνειται. παρεξιν ταυτα το θηριον ην και ονος αφ ωνπερ εχων ερχεται φορτιων παρασχειν βουληθη. κ) δια τουτο εξ εκεινου τα μεν θηρεια αποτιθεμενα το γηρας αυθις επανερχεται εις την νεοτητα. το δε των ανθρωπων επικηρον γενος ανεχεται περιμενοντα του γηρως κακα. οὐδε αποξυσασθαι δυναται. εντευθεν μεν ουν το διψην τουτω προσετεθη και καλειται δίψας το θηριον. θανατον δε οξύτερον επαγει οις αν ὑπαρξειεν πληγηναι παρ αυτου. οτι και φλεγεσθαι υπο δίψης τους τρωθεντας ποιει.

ΧΕΡCΥΔΡΟC.

Ουδεν ο χερσυδρος απεοικεναι δοκει το ειδος ασπιδος. ουδε ουκ αναπιμπλησι το σωμα δυσχερειας τινος ην προσψαυση μονον τοις οδουσι. πρωτον μεν γαρ βαρυτατη τις οδμη και δυσ.... δης λιαν αυτου δια παντος χωρει. επιτα [2] δια του βαθους ἴον το στου δεινου και ως οτι μαλιστα τρεποντος. ἰσχουσι τε αλγηδονες τον πληγεντα απαυστοι. συχναι τε επι τουτοις ζεσεις και φλυκτεναι [3]. επι παντι φλυονται. γιγνεται δε τω χερσυδρω τουτω διαιτα πρωτα μεν εν λιμνη ποιουμενω [2] sic. [3] sic.

τους

τους εν ταυτησι βατραχους. μετα δε ταυτα ξηρανθεισης ως εν θερι της λιμνης υπο του ηλιου και σφοδρα φρυγισης ερχεται επι την εν χερτω μονην αυτικα και ποιει διαιταν. αυαινομενος μεν λιαν υπο του ηλιου διψων δε και δυσφορουμενος εισω την γλωτταν των γναθων εχειν ουχ οιος τε εστι. υποδικνυσι [1] δε ως φοβερον τοτε μεν προβεβλημενην εχων αυτην τοτε δε ουκ εχων. και παλιν υποκεινουμενην [2] και αλλοτε υπερκυπτουσαν του δεοντος πλεον. ελαχεν δε αρα αυτω καλεισθαι χερσυδρω οτι καταλιπων εκεινας τας εν τω υδατι διατριβας αντηλλαξατο και εχει το της γης χωριον. ἕνεκα δὲ της χροιας φαυλοτατος εςι προς τοις αλλοις.

[1] sic.

[2] sic.

ΑΜΦΙCΒΑΙΝΑ.

Folium plus dimidia parte in longitudinem eſt abſciſſum, nec reſtant niſi ea, quae ſequuntur. Pagina prima folii 407.

pag. 62.

Και το μεγεθος ελ . . . .
βραδυτεραν την αμ . . . .
ως εςιν μανθανε . . . .
και ταυτην ονομαζ . . . .
μη παραιτου οτι . . . .
την εςι τας κε . . . .
ρατης ετερας κεφ . . . .
μηκος του θηρειω . . . .
αλλ᾽ αμαυρον και ας . . . .
πει εχει δε ισχυρο . . . .
και εςι παν αλλω . . . .
το δερμα κατα την . . . .

το

το θηριον τουτο . . . .
φωλεου και εϛιν . . . .
το κοκκυ . . . ων γεν. . . . .
ξηται μετα τον χε . . . .
το απο δειρ . . . .
βανε. ειτα επαγω . . . .
αυτως απο δερ . . . .
φυλαττων αυτο ε . . . .
βοηθειας οποτα . . . .
ρας κακως η τα . . . .
νοσου δια τε θη . . . .

CΚΤΤΑΛΗ.

Altera pagina folii 407.

. . . . ληστια την ἰδεαν
. . . . η αλλ ουν τω τε ογ-
. . . . οσουτον εκεινης
. . . . ιας παχος πλεον ης
. . . . οις διυγροις τρε
. . . . σ ευλεων [1] εντερα
. . . . ους.
. . . . μη εξελθοντος με
. . . . υχ . . . ωνος. επιλαμ
. . . . επι το μαραθον ρα
. . . . τα πλησιον επι τη
. . . . τη τα λοιπα θηρεια
. . . . αποδυσηται αλλε
. . .

[1] Legi potest etiam ιυδιων.

. . . . σβατοις τοποις
. . . . τυχουτη γη χρω
. . . . εκα δε του πιειν
. . . . εφ᾽ υδωρ ερχεται.

ΒΑCΙΛΙCΚΟC.

. . . Ου μην αλλα και αυτου σοι του βασιλεως των ερπετων περι εθελω διελθειν. και ως το μεν ιδειν αυτου βραχυτατος εστιν. υπεραιρει δε τη δυναμι των αλλων ουτος και ισχυει πλεον. ξανθος μεν ουν εστι την ιδεαν. την μεν τοι κεφαλην οξυτεραν φορει. μηκος δε περι που παρεχεται παλεστων εννεα. την σπειραν ουκ εσι συνηγμενος αλλα εφηπλωται δια παντος. φοβερως δε δοκει τοις αλλοις ειναι πως και εστιν ερπετοις ουκ αν υπομινειεν αυτου της φωνης τον ηχον επι νομην η ποτον αλλως παραγιγνομενου η αυθις επανερχομενου εις κοιτην περι μεσιμβρειαν. αλλ επι φυγην τα θηρεια ην μονον ακουση της φωνης εκεινου παρ αυτα τρεψεται. τρωσας δε ην τινα και τυχη. ο δε ονομαζουσι βασιλισκον. απορρειν μεν τας σαρκας διαλυεσθαι δε και τα μελη του τρωθεντος ποιει. ουκουν ουδε παρ ορνιθων ιδοις αν τουτονι τον νεκρον κατεσθιομενον ουδε υπο κυνων εσαυθις. ουδε υπ αλλων ελκομενον αγριων και σπαραττομενον θηριων επι πονηρον το σωμα και δυσχερες λιαν αποπνει αυτο δη τουτο τοις πλησιαζουσι προσετεθη. ην δε καταληφθεις υπ αναγκης τινος οιωνος οιομενη κυων τω νεκρω τουτω προσελθων της απ αυτου τυχη και μετασχη βορας αυτου που κεισεται παραχρημα και παρα τον νεκρον ελθων ο τοιουτος νεκρος.

Margin notes: pag. 64. ver. 9.

ΑΡΤ-

φοβερος δε τοις αλλοις ειναι δοκει πως κ(αι) εστιν

ΔΡΥΙΝΑΣ Η ΥΔΡΟΣ.

Των μεν τοι δρυινων επιστω σαφως ουτως ετι μην ϗ
την τουτου φυσιν. χερσυδρον μεν γαρ αυτον οι πολλοι pag. 66.
καλουσιν. οτι απολιπων τους υδρηλους και λιμνωδεις το- ver.6
πους παρ' οἷς εποιετο την διαιταν. επι τους ξηρους ερ-
χεται και αυχμωδεις λιαν. μετα δε ετεροι δρυιναν
τον αυτον λεγουσι. διοτι και ταυτης υπεριδων ηπερ
ετυγχανεν ελομενος ἐν ταις αισχατιαις [1]. και τοις αλ- [1] sic.
λοις [2] τοποις τραχυτεροις ουτως διαιταν και μονην διωκο- [2] sic.
μενος υπο οιστρου και κεντουμενος επι τε τας δρυς κα-
ταφευγων ερχεται. και επι τας φηγους. και χρηται
τουτοις προς οικησιν. ον τροπον χρηται και ταις θα-
μνοις προς το ενκαθευδειν. υδρω δε εοικως το καθαρον.
και ἐπὶ του νωτου το μελας ειναι ωσπερ εκεινος, διαστω-
ζων τραχυτεραν εχει την κεφαλην. οδμὴν δε βαρειαν
ικανως και ανυποστατον το παν αυτου σωμα παρεχεται.
και οιον η ιππου δορα εξοζει χαλεπον σαπισα και δυσ-
ανασχετον οποταν ταις των σκυτοδεψων παραδοθη χερσιν
σηψιν υπομινασα πολλην και διαμυδηση τοιουτον οι πλη-
γεντες υπο του δρυϊνα η κατ αυτης οιον της αγκυλης η του pag.
ποδος κατω χαλεπην οιον ϗ μοχθηραν δια παντος αγουσι 68.
του σωματος πνοην. ϗ περι μεν το τεθρωμενον μερος υπο
του θηριου ογκος αμηχανος εγειρεται. ερευθος γε μην ουκ ετι
ουδὲ αιματωδες τι επανθει τη χροια. αλλα μελενεται [3]. [3] sic.
παραφροσυνη τοινυν επι τουτοις και σφοδρα της φωνης
παραλυσις επιλαμβανει τον πασχοντα. αι τε γαρ οδυ-
ναι συνεχουσι και επι ταυταις τα δυσχερη εν οφθαλμοις
τυγχανοντα της κακοπαθειας. αιτια γιγνεται πανταπα-
σι της παραφροσυνης ξηροτης τε ουν ουχ ολιγη και σηψις

των σαρκων ταχεια και ακμαζουσα νεμομενου κατα ταυτα πανταχη του ἰοῦ εξ αναγκης επιλαμβανει. ολιγωριαι τε ως πλειςαι και σκοτος φερεται κατ οφθαλμων. χασμη τε προς τουτοις ϗ βα[illegible] αλληλοις επισυμβαινοντα την των ουρων εποχην εργαζεται σφοδρα. υπνος τε αμα τω ρεγχειν και λυγμος καρτερὸς επισυναφθεντα προς τω ποτε μεν χολωδεις ποτε δε αιματωδεις εμετους γιγνεσθαι. διψα δε αμηχανος και τρομος ισχυρος επ αυτον υστερον ενελθοντα κομιδη πονηρον αυτω κατασκευαζουσι τον θάνατον.

ΔΡΑΚΩΝ.

Εσει τοινυν ηγνοηκως ουδε τον δρακοντα τον κατα σε ουδε σε ληςεται ην προσειδης μονον αυτον απο του σχηματος το μεν ουν μηκος τω θηρειω εις πληθος εξηπται την δε χροιαν ανθουσαν δικνυσι κυανου. εν ασκληπιου τετραφθαι λεγεται τουτονι παρα το πηλιον. πελεθρονιον μεν τοι τον τοπον τουτον οι ταυτη καλουσιν. και δρυες περιεστασι πληθος αυτων πολυ. και εστιν ο τοπος κατηρεφης ουπερ τον δρακοντα της κομιδης τουτον ηξιωσθαι λογος. ιλαρος εστιν αλλως και γαυρειαν δοκει. ϗ τριστοιχοι
pag. 70. μεν εισιν οι οδοντες αυτω. οφθαλμοι δε ιλαρον βλεπουσι. και ο πωγων επανθει του χρυσου. οντινα δ' αν κατεπελθων ουτος ποτε γενηται του πληξαι καν οργηςων τυχη
[1] sic. αναπλεως λυμενεται [1] ουδεν. η τοσουτον μονον εις οδυνην υπ αυτου τον πληγεντα αγει εις οσηνπερ αν ϗ μυς εκεινον ενδακνων ηνεγκεν. και αιματος φοραν τοσαυτην οσηνπερ αν εκ του τραυματος του παρ εκεινου συμβαν ουτως επακολουθηση.

Εςι γε μην εχθρος τω αετω και μισειται λιαν οτι κυ-

αυτου διαφθειρειν ουκ απεχεται τα εγγονα. αλλ επι την καλιαν ελθων επιτιθεται μεν ηι τυχη τοις ωοις επιτιθεται δε τοις νεοττοις πλημμελειας ειδος αφιεις ουδενϊ τα κατεσθιει. πολλακις δε καὶ αυτω εκεινω τω αετω εχοντι θηραν λαγωου η βοραν προβατου τιθεμενω ποθεν εξερπυσας επιτιν ο δρακων. ο δε εσθιειν μεν επελθοντος ουκετ᾽ ανεχεται. τρεπονται δε επ᾽ αλληλους οιδε καὶ διαμενουτι. μαχομενοι προκειμενης αμφοτεροις της θοινης εις φιλονικιαν. επιλαμβανεσθαι δε περιιπταμενου του αετου αραμενος ο δρακων την κεφαλην ανω περιβλεπων πανταχου προθυμος γιγνεται και ορμα δραττεσθαι.

ΚΕΓΧΡΙΝΑΣ.

Οι την λημνον επισταμενοι. νησος δε εστιν η λημνος ανακειμενη τω ηφαιστω και την δυσχιμερον σαμοθρακην. ανεχουσι δε αυται μεν εκ του προκειμενου πελαγους της θρακης κατ αυτα της αινου ιε ......[1] και .... την της ηρας λεγουσι. ποταμος μεν τοι ταυτην διαρρει την αινον. και εστιν ονομα τω ποταμω αιβρος. εστι δε δη και ζωνεον ο..λος καλουμενον. ενθα Ορφευς εκιθαριζεν κα.... εν αντρον η εκατη. καὶ οι γιγνωσκοντες τα χωρεια ουχ ἥκιστα επιστανται τουτο το θηριον. οτι ποτε εστιν ο κεγχρινας εν γαρ ..... τοις τας νομας τοις τοποις ποιειται. προσετεθη δ᾽ ουν τω αυτω ονομα ερπετω και καλειται λεων. οτι των αλλων ουτος εοικεν ερπετων διενηνοχεναι μη μονον ταχει και μεγεθει αλλα και αυτω τω ειδη και αυτη ἰσχυει. επεται pag. 72.

[1] Sex heic circiter litterae videntur deesse, cum ipsa pergameni particula abscissae. In sequentibus vero lacunis scias totidem videri litteras abesse, quot ibi puncta apposuimus.

ται τοινυν τω πληγεντι αυτικα δη και παραχρημα το σώμα τρεπεσθαι ιοντος τε εις βαθος του ῒου και το παν επινεμομενου υδερον τε ευθυς επιλαμβανειν την γαστερα βαρειας τε αλγηδονας εξ αυτης γιγνεσθαι και τον θανατον ηκειν και διαλυσεσθαι. ναι μην αλλα κ̀ καυματος οντος σφοδρου ισταμενου θερους πιεζουμενος υπο λιμου ανα τα ορη πορευεται ζητων εξ αιγων η προβατων αυτω τινα πορισασθαι τροφην. οι δε ηγούμενοι των προβατων τυγχανουσι ψυχαζοντες περι μεσημβριαν. υπηνεμον γαρ τι χωριον εξευροντες οιδε και σκειαν παρεχειν οποταν η καυμα δυναμενον την απο τωὺ φυτων ολιγων αποςησαντες της νομης τακτην η ενταυθ᾽ ἀπαγαγοντες προσαναπαυουσιν. ταυτα μεν ουν περι λημνον κ̀ την σαμοθρακην ο κεγχρινας απεργαζεται επ᾽ιων και

[1] sic. λυμενομενος [1] τοις εκει θρεμματι. μηδε . . δε ουτως εστω θρασυς μηδε μην αοκνος εκ λογιτμου οστις εναντιος ελθων ποτε βουληθηναι εχει τω θηρειω τουτω χωρηται προς μαχην. Ο . . . . . . μη ου πρωτον μεν εξ αυτης της θεας

[2] sic. επιτα [2] μεν τοι και της αλλης αυτου μανειας τε αμα και θρασυτητος του θηριου καταληφθεις αλω. μετα ταῦ-

pag. 74. τα δε περιπλακεις οιον αυτικα υπ᾽ αυτου που και περιεληθεις μυζηθεις τε αμα και χωρησας ολος δια του σωματος καταποθη. αλλ ου χρη τα δεινα περιμενειν. απαλλαττομενον δε αμα ταχυτητι του κινδυνου την μεν κατ ιθυ πορειαν λαμβανειν ουδαμως συμφερον. εκτρεπεσθαι δ . . . υτην ωφελιμωτατον ως τα πολλα. και ποτε μεν χρη βαδιζειν την επι δεξιαν ποτε δε την επι θατερα αποκλεινειν μερη . . . . . . ξοδους τε και υποςροφας ποιουμεν⊙ συνεχεις και επαναζευξεις παραιρουμεν⊙

ευρεα

ευρεα θησει τουτον δη της ορμης τον θηρα. ταχυτατος γαρ ων το κατ' ευθυν εν ταις των καμψεων περιστροφαις ευρισκεται βραδυς. οδυνωμενος γουν τους σφονδυλους και αυτην απασαν την ακανθαν ελαττοι του δρομου. τοιουτον αρα τον κεγχρειναν τουτον ειναι αι προς θρακην νησοι παρεχονται.

ϾΛΩΠΟϾ ΤΥΦΛΙΝΟϾ
ΑϹΚΑΛΑΒΩΤΗΣ
ΑΚΟΝΤΙΟϾ ΛΙΒΥΟϾ
ΜΟΛΟΥΡΟϾ ΜΥΟΘΗΡΟϾ.

Εςι μεν ταπινος [1] την προσοψιν ο ασκαλαβωτης. το δε δηγμα ουκ εςη [2] ταπινος. διαγγελλει δε η φημη περι αυτου ταυτα οτι η δημητερ αχθεσθεισα αυτω θινως ενεμεσησε και αμυνομενη τριπτολεμον γαρ δη τον εκ μετανειρας γενομενον η οινη θεραπενις [3] του καλλιχορου πλησιον ελθων εν τη ελευσινι παρ αυτο το φρεαρ ο ασκαλαβωτης ως ο λογος τον τριπτολεμον λεγει ενταυθα επληξεν. Εςι μην ερπετων γενη αλλων και αλλων. πλην ησσον εςι πονηρων και λειαν αβλαβων. χωριοις δε ενδιαταται διαφοροις οντα διαφορα. εχει δε προσηγοριας τα γενη και καλειται απ αυτων. ελοπες τοινυν οι μεν αυτων και αλλοι λιβυες κεκληνται.

[1] sic.
[2] sic.
[3] sic.

Μυοθηραι τε επι τουτοις αλλοι και οι την κλησιν εχοντες απο του πραγματος ακοντιαι. και μολουροι εισιν ετεροι και τυφλιναι αλλοι.

Α'λλα και βοτανων αυτικα και ριζων τοι περι ϗ της απ αυτων δη τουτων πορiζομενης ωφελειας ου μην αλλα και της ωρας καθ' ἣν δει λαμβανειν τας βοτανας ετοιμως αφηγησομαι σοι και συν ακριβεια. ιν' εαν πο- pag. 76.

ποτε τινος ολως το σωμα βουληθηση πληγη κατεσχη-
μενον η αλλως οδυνη παραμυθηπασθαι βαρουμενον η του
εκσωζειν δια τουτων δυναμις σοι παρη. χρη δε ου μονον
αρτι λαμβανοντα και εκ του ευθεος τας βοτανας φε-
ρειν την ιασιν τοις την απο των ερπετων πληγην παρα-
δεξαμενοις. αλλα και ευγεων απο χωριων και βαθεων
[1] sic. αλλως. εν οις κωνωπες[1] γιγνοντε απο της ενυπαρχουσης
νοτιδος τοις χωριοις τουτοις.

ΚΕΝΤΑΥΡΙΟΝ
ΚΑΙ ΑΡΙΣΤΟΛΟΧΙΑ.

Εσω δη πρωτη σοι των ρειζων εις αφηγησιν ερχο-
μενη και ων ενεκα παρεχεται θεραπιας χαριν ηδε η λε-
γομενη χειρωνιος.

Ο δε χειρων ουτος αφ ου περ εσχεν και η ριζα
την επωνυμιαν κενταυρος ἠν και πατρος γεγονεν εκ τυ
[2] sic. κρονου. εν δη τω ορι[2] της θετταλιας τω πηλιω επειδη ἠ-
δε ην η ριζα ουκ ελαθεν αυτον αλλα εξευρισκει. και κα-
λει τογε εντευθεν χειρωνιον αυτην οτι αυτος αυτης ο
χειρων ευρετης γεγονεν.

Και το μεν ειδος αυτης τυγχανει τοιονδε. εμ-
φερης εςι κατα φυλλα αμαρακι. το δε ανθος παρεχεται
χροιαν την απο του χρυσου. η ριζα γε μην ουκ εις βα-
[3] sic. θος αλλα επι πολλης[3] εςι και γης εν ολιγω. δυναται δε
διδομενη παντι τω πληγεντι υπ' ερπετου. υφ οιου δ' αν
τυχη ρυεσθαι και υπεξαγειν ολιγου δειν τον τω θανατω
προσομιληκοτα. εμβαλλων τοινυν εις ολμον τοσουτον απ
αυτης της ριζης οποσον αυταρκες εςι και προς θεραπει-
αν εις κοτυλην οινου. προτερον μεν τοι κοψας ειτα τον οι-
[4] sic. νον επιχεας διδου τηνικαυτα πινειν τω εγγυς. και πα-
ρα το δεινον εκινος[4] ελθοντι.

Ἐαν τε τοινυν ουσαν ξηραν εαν τε και ανελομενος εκ της γης αυτικα μαλα παρα χειρας εχης ουδεν τουτο σοι διοτι θεραπιας χαριν.

Ἐμοι μεν ουν δοκει δια τουτο και το πανακιον προσειρησθαι. επιλεγεται γαρ και τουτω τουτο το ονομα πανακιον. διοτι ακεσιν επιφερει. και διαδραντες απιασι πολλοι α περιμενειν αναγκη θεραπιας σχη τι τους ταις απο των ερπετων συμφοραις και κακοις αμηχανοις περιπεπτωκοτας. εχομενη δε εςι της βοτανης ταυτης αριςολοχεια και ταυτην εγω καλουμενην οιδα. και αυτη μετ οινου πινομενη ποιειν τα αυτα τη προτερα βοτανη δυναται. Φυεσθαι δε εν συνσκιοις ως επι παν φιλει. και απο του συλλαμβανεσθαι προς ευτοκειαν ταις τικτουσαις αυτην γυναιξιν ουτως αριςολοχια κεκληται. Φυλλα δε φερει μεν κισσοειδη και σχεδον τα αυτα δικνουσα[1] τη περικλυμενη. ανθει δε ερυθρον και οιον η υσγινος. ταυτη δε κεχρηνται προς τας βαφας των οιαπερ αυτη την χροιαν η υσγινος τυγχανει. αποπνει δε δεινον αρα και λειαν δυσχεραις[2] και τον καρπον παρεοικοτα ταις αχρασιν φερι και μυρταδος αντικρυς τω καρπω και βακχης και του των απιων. pag. 78.

[1] sic.

[2] sic.

ΑΡΙCΤΟΛΟΧΙΑ CΤΡΟΝΓΥΛΗ[3] ΚΑΙ ΤΡΙΦΥΛΛΟC.

[3] sic.

Α᾽λλα μην αρσενος τε και θηλεως η ταυτης παρεχεται της βοτανης φυσις διαφορας. της μεν γαρ αρρενος αριςολοχειας εςι υπομηκης τε ἡ ριζα και χωρει προς βαθος και εστιν περι τι ου πηχυεα. η θηλεια δε εςιν ουχ ομοιως μακρα αλλα ευστρογγυλος εις μεγεθος. και εις το βαθος ου λειαν η ρειζα κατισιν. πυξω δε τη

ἐν

ἐν ὠρικῳ το ειδος εοικεν και εστι . της κρητης το χω-
ριον εν ω αι πυξοι τοιαυται φυονται . πινομενη τοινυν οι-
νου μετὰ και τουτου μελανος εις δραχμην τοις υπο εχιδ-
[1] sic. νων η εχεων διχθισιν [1] ικανως βοηθει . Και το λεγομενον
τριφυλλον ουδεν εα παθειν τον δηχθεντα ουδε υπομειναι
βλαβην τινα πληξαντος ερπετου . ειναι μεν τοι την βο-
τανην ως οτι μαλιςα επιζητει ταυτην ορινων απο και
[2] sic. αποκρημνων και τραχεων τόπων εκλεγεσθαι . επει [2] γε
μην το [3] τριφυλλον τουτο παρα μεν ενιων μινυανθες τρι-
πετηλον δε παρ ετερων προσαγορευεσθαι . εχει δ᾽ αυ
τα μεν φυλλα παρεοικοτα τοις του λωτου οδμην δε την
αυτην τη ρυτη . ο πηγανον λακεδαιμονιοι ρυτην τη επι-
χωριω κεχρημενοι λεγουσι του φωνη . οποταν δε δη της βο-
τανης ταυτης μαρανθη μεν το ανθος τα δε φυλλα ειχη-
ται δοξης ας αν αποφορας ασφαλτου μετεχειν εσθανο-
[4] sic. μενος [4] της οδμης του τριφυλλου τούτου . χρησιμον δε εςι
τηνικαυτα συναγειν το σπερμα οποταν επακμαση εαυ-
του γηραιον γενηται . στρογγυλον μην εςι το σπερμα . καὶ
κυμβαλου σωζομενον επ αυτου δικνυται το σχημα .
υπο οφεων δε τὺς δηχθεντας αμα οινω τοδε διασωζει
ποθεν .

ΘΑΨΙΑ
ΚΑΙ ΕΛΞΙΝΗ.

pag. Αλλα σοι και ταυτας εγω τας συνθετους αρα και
80. θεραπευτικας βοηθειας ωσαν οιστε ω διεξελευσομαι . εςι
τις νησος σικελεια εν η θαψος τις λεγομενη γιγνεται
βοτανη . ταυτης της θαψου την ριζαν τριψας ως μαλι-
στα επιμελως . μετα μεν τοι του αγνου του καρπου ηη-
ριν

[3] Inter voces μην & το superadditum est verbum αξιοι.

ριν τε προς τουτοις την βοτανην και πηγανιον επιβαλων. θυμβρης τε ομοιως κλωνας αλλ ου της ορειου αλλα της εν τοις τοποις τοις ημερωτεροις φυομενης. η γαρ δη ορειος αυτη θυμβρα εις υψος αιρεται καθαπερ ερπυλλος. ανθουντος τε δη το σφοδρον ασφοδελου ριζαν τοτε καυλιον αλλοτε και αλλοτε σπερμα. ετι μεν τοιαυτο φεροντος τι ασφοδελου και εχοντος εν εαυτω το σπερμα του λοβου ταις ουσαις προστιθει. ελξινη δε εστι βοτανη και λεγεται τουτο απο του μηδεν αυτην συγχωρειν πλησιον εαυτης φυεσθαι. αυτη που τον μεν χυμον ιξωδης τυγχανει. κλυβασις η δε δια τουτο προς των πολλων ονομαζεται.

Χαιρει δε εν τω ελι γιγνεσθαι και μαλλον εν ευυδροις τοποις. κοψας και ταυτην αμα ταις ρηθεισαις την βοτανην επιμελως πασαις μαλιςα τα μεν οξι προσχρωμενος και διαμιγνυς ταις αλλαις συναναλαμβαναι. ει δε μη παρειη οξος οινω προσκεχρησο. ει δε αποστερη και τουτου ιθι σοι την επι το υδωρ και ουτως αναιρου παντα δια του υδατος. αντιζωον γαρ τω θανατω κατασκευασις βοηθημα και σωτηριωδες αντικρυς απο των ερπετων.

Hactenus ex Codice Vindobonensi, Medicei defectus suppletus: quae sequuntur, ex Mediceo descripsimus, alterius variis lectionibus in calce paginarum adiectis.

ΠΕΡΙ ΑΛΚΙΒΙΟΥ ΚΑΙ ΠΡΑΣΙΟΥ[1].

Καὶ ἡ ῥίζα δὲ ἀγαθόν τί ἐστιν ἄρα ἐπίστασθαι αὐτὴν, ἣ πρότερον μὲν ἔχει ἰόν[2] · ὕστερον δ' ἀλκίβιον προσαγορευθεῖσα[3]. ἔστι δ' οὖν τὰ μὲν φύλλα ἐξ αὐτῶν[4] pag. 80. v. 541

Y οἷον

[1] Cod. Vindob. αλκιβιον και πρασιον. [2] εχϊιον. [3] προσαγορευθισα. [4] εαυτων.

οἷον ἀκάνθας ὁρᾶν περιβεβλημένα τὰ ταύτης καὶ περικείμενα· τὸ δὲ ἄνθος αὐτῆς οἷόν περ καὶ ἴῳ, τὴν ῥίζαν δὲ
οὐκ ἔχει παχεῖαν, ἀλλὰ ἐπὶ μῆκος ἐκτέταται[1]. λέ-
pag. 82. γει δὲ λόγος τις[2] περὶ ἀλκιβίου, ὡς ἦν καὶ κίβιός[3] τις καὶ ἐκάθευδε πλησίον, καὶ παρ' αὐτὴν ἐλθὼν που ποτὲ τὴν ἅλω, τὸ δὲ γιγνόμενον ἦν ἐν θέρει· ἔρχεται ὖν τὸν ἀλκίβιον ϗ τιτρώσκει ἔχις εἰς τὸν μηρόν· ὁ δὲ διαστὰς[4] ἐκ τοῦ ὕπνου, ϗ ὀδυνόμενος[5], γίγνεται μὲν εὐθέως ἑαυτοῦ, λαβὼν δὲ πλησίον οὔσης ῥίζαν[6] τῆς βοτάνης ταύτης, εἶτα ἀνασπάσας ἀπὸ τῆς γῆς ταχὺ, κατακόπτειν παραδίδοσιν[7] αὐτοῦ ταύτην τοῖς ὀδοῦσι· ϗ ὁ[8] μὲν ὑγρὸν ὅσον ἦν τοῖς ἐντὸς, διὰ τοῦ λαιμοῦ χωρηγεῖ[9] χωρίοις, τὸ δὲ ἄλλο τῆς ῥίζης ὅθεν ἦν τὸ ὑγρὸν ἐκμυζηθὲν, τοῦ στόματος ἐξαγαγὼν καταπλήττει[10] τὸ ἕλκος.

Ἀλκίβιον τοίνυν ἡ βοτάνη μετὰ ταῦτα διὰ τοῦτο κέκληται, πρόσθεν ἐχιὸς[11] λεγομένη, ὅτι τε ὁ εὑρὼν τοπρῶτον, εἴτε ὁ χρησάμενος περισωθεὶς Ἀλκίβιος ἦν. Οὐ μὴν ἀλλ' ἔτι καὶ τῆς πρασίου χλωρᾶς οὔσης, κόψας ὁμοῦ κλῶνας πάνυ σφόδρα, καὶ λευκῷ ἐν οἴνῳ ἀναλαβὼν, τοὺς ὑπὸ ὄφεων πληγέντας, ἕξεις διὰ τοῦ[12] δύναμιν τοῦ κινδύνου ῥύεσθαι· ἡ γὰρ δὴ πράσιος αὕτη ϗ τὰς πρωτοτόκους λέγεται τῶν βοῶν, ὁπόταν ἦεν[13] αὗται βαρυνόμεναι τῷ γάλακτι, ἥκιστα πάντων ἐπὶ τούτοις μεταποιούμεναι τῶν νεογνῶν περιτεθεῖσα τοῖς μαζοῖς, στέρ-

γειν

[1] εκτετακται. [2] τις ταυτα. [3] ην αλκιβιος. [4] διανασας. [5] οδυνωμενος. [6] ρειζαν. Quum promiſcue ι pro ει, & ει pro ι Codex Vindob. uſurpet, nullam deinceps huius variae lectionis rationem habebimus. [7] παραδιδωσιν. [8] και το. [9] χορηγει. [10] καταπλαττει. [11] εχειειον. [12] τουτου. [13] ειεν.

γειν ἀναγκάζει τὰ ἔγγονα, προχεομένου μεταταῦτα πολλοῦ καὶ ἀποῤῥέοντος τοῦ γάλακτος· ἥδονται δὲ καὶ μέλιτται τῇ πρατίῳ ταύτῃ, ἢ μελίφυλλον μὲν παρ' ἐνίων, μελίκταινον δὲ διὰ τούτου παρ' ἐνίων προσαγορεύεται. αἱ γὰρ δὴ μέλιτται τῶν κατὰ σφᾶς ἐπιλαθόμεναι χωρίων, καὶ ὧν ἐργάζονται [1] κηρίων, καὶ οὗπερ ἐποιοῦντο μέλιτος [2] παρὰ ταύτην ἴασιν [3] καὶ βομβοῦσιν ἐρχόμεναι, καὶ ταύτης [4] φύλλα τῆς πρασίου ἐχόμεναι ὑπ' εὐωδίας καὶ τῶν ταύτης καλῶν [5].

ΠΕΡΙ ΤΟΥ ΑΣΤΕΡΙΟΥ [6].

Τοῦ δὲ ἀστερίου τὸ εἶδός ἐστι που τοιόνδε· ποικίλαι κατὰ τοῦ νώτου παντὸς αὐτοῦ διήκουσι γραμμαί· ἔπειτα ἐὰν προσάψηται ἀνθρώπου σώματι, φρίκην τε καὶ ταύτην λεπτὴν καὶ καρυβαρείαν [7], ἅμα τούτῳ καὶ παράλυσιν τῶν γονάτων ὁ ἀστέριος οὗτος φάλαγξ εἴληχεν ἐμποιεῖν. pag. 102. v. 11.

ΠΕΡΙ ΤΟΥ ΚΥΑΝΕΟΥ ΦΑΛΑΓΓΙΟΥ [8].

Ἀλλὰ μὴν καὶ τὸ κυάνεον οὕτω καλούμενον φαλάγ-

Υ 2 γιον,

[1] ειργαζοντο. [2] μελιττος. [3] ιασι. Hanc quoque variantem lectionem, & huiusmodi alias, in quibus litterae ν ἐφελκυσμὸς in alterutro Codicum occurrat, omittendas in posterum censuimus. [4] τα ταυτης. [5] Quae heic in Nicandri Theriacis sequuntur, a versu nimirum 557. usque ad versum 725. eorum metaphrasin suo loco Codices omittunt, restituunt autem inferius post versum 827. ubi ipsam quaere: nos enim mss. lectionem sequi utcumque voluimus. [6] ΟΡΝΙC. Qui quidem titulus ad ea potius, quae sequi debuerant iuxta Nicandri Carmen, quam ad ea, quae de asterio modo enarrantur, pertinere videtur: ex quo colligas, hanc metaphraseos inversionem ex praepostero quaternionis situ in vetustissimo alio exemplari, unde reliqua profluxere, repetendam esse.
[7] καρηβαρειαν. [8] ΚΥΑΝΕΟΝ.

γιον, τοιοῦτόν ἐστι τὸ εἶδος, οἷον καὶ τὸ χρῶμα κυά-
νεον, παρέχεται δὲ μέγεθος μὲν οὐδὲν τοῦτο, οὐδέ ἐστιν
βραδὺ, καὶ πεφύκασι τρίχες ἐξ αὐτοῦ, καὶ ἐὰν πλή-
pag. ξῃ, τὴν καρδίαν τοῦτο ὀδυνᾶσθαι ποιεῖ, καὶ ὡς νύκτα
104. ὁρᾶν, καὶ ἐπιγίγνεται τοῦ πληγέντος τοῖς κροτάφοις
βάρος, συνεχεῖς τε ἔμμετοι[1] καὶ λεπτοὶ, καὶ ἐπὶ πᾶ-
σιν ὁ θάνατος τὸν πληγέντα ἴσχει.

ΠΕΡΙ ΤΟΥ ΑΓΡΩΣΤΟΥ[2].

Ο μέν τοι ἀγρώστης οὗτος ἔοικε τὴν μορφὴν τῷ λύκῳ, ὁ δέ γε λύκος οὗτος οὐδὲν πλὴν μυίας ἀνχιρεῖ, ὁ δὲ ἀγρώστης μέλιτας[3], ψῆνας, καὶ μύωπας, καὶ ὅσα τούτων ἀδελφὰ διόλλυσιν[4]. δρᾷ δὲ[5] οὐδὲν δεινὸν ὑπ' αὐτοῦ τὸν πληγέντα ὁ ἀγρώστης οὗτος.

ΠΕΡΙ ΤΟΥ ΣΦΗΚΙΟΥ[6].

Σφήκιον τὸ καὶ καλούμενον δυσδηρίτην, τὴν[7] μὲν χροιὰν πυῤῥόν ἐστι, καὶ ὡς σφηκὸς φέρει· εἰσὶ δὲ οἱ σφῆκες θρασεῖς, καὶ τῶν γειναμένων αὐτοὺς σιπῶν[8] ἐπαγομένην ἔχουσι τὴν ἀλαζονείαν· ἐξ ἱππίων μὲν γὰρ σφῆκες σωμάτων γίγνονται· τὰς δὲ μελίττας ὁμοίως τὰ τῶν μόσχων ποιεῖ, τὰ δὲ ἔργα ἑκατέρων τῶν γερανῶν[9] εἰς ἑκάτερον αὐτοῖν ὁρατὸν[10] γεννησαμένοιν. τὸ μέν τοι δῆγμα τοῦ σφηκίου τούτου φλεγμονὴν γενναίαν ἐπιφέρει[11], εἶτα τρόμον, ἐπὶ τούτοις καὶ ὀλιγορίαν[12], καὶ τὸ μηδὲν ἰσχύειν ἔτι ἐπ' αὐτὸν ἔρχεται, ὅτε ὕπνος αὐτῶν καταβραχὺ πρὸς ἑαυτὸν ἕλκων, τῷ θανάτῳ παραδίδωσι λεληθότως ἄγειν.

ΠΕ-

[1] εμετοι. [2] ΑΓΡΩΣΤΗΣ ΟΙ ΔΕ ΛΥΚΟΣ. [3] μελιττας. [4] διολλυσιν γενη. [5] δε ουδεποτε ουδεν. [6] ΣΦΗΚΙΟΝ. [7] abest τὴν. [8] ιππων. [9] γενων. [10] ορατοιν. [11] γενναιαν. [12] ολιγωρειαν.

ΠΕΡΙ ΤΟΥ ΕΤΕΡΟΥ ΦΑΛΑΓΓΙΟΥ [1].

Ἐχόμενον δὲ δὴ τούτων ἐςὶν ἄλλο φαλάγγιον, καὶ καλοῦσιν αὐτὸ μυρμήκιον, διότι ἐστὶ πάροικος τῷ μύρμηκι τούτῳ [2]· πυῤῥὸν δὲ ἔχει μὲν τὸν αὐχένα· τὸ δὲ ἄλλο αὐτοῦ σῶμα ἅπαν [3] ζοφῶδες τυγχάνει, καὶ δεί- pag. 106.
κνυνται ἀςέρες ἐπ' αὐτοῦ· κεφαλὴ δὲ ἄνευ τῶν ἀςέρων, ἐοικυῖα δείκνυται τῷ λοιπῷ σώματι. ἔστι μέν τοι αὐτοῦ τὸ δῆγμα ἐπαλγὲς, καὶ παραπλήσιον τοῖς τῶν ἄλλων.

ΠΕΡΙ ΤΟΥ ΦΑΛΑΓΓΟΕΙΔΟΥΣ Η ΚΑΝΘΑΡΟΕΙΔΟΥΣ [4].

Ἐπὶ τούτοις ἐστὶ φαλάγγιον, τὸ μὲν χρῶμα κανθάρου παρέχον, ἄλλως δὲ οὐ μέγα· ἐν τῇ Αἰγύπτῳ [5] περὶ τὰ σπέρματα τούτων πλῆθός ἐστι πολὺ, καὶ τοῖς θερίζουσιν ἐμφύεται, καὶ ὀδύνην παρέχει τὸ δῆγμα. φλυκταινῶν τε γὰρ ἐπαναστάσεις τὸν δηχθέντα ἴσχουσιν ἰσχυραὶ, καὶ ἡ καρδία πηδᾷ καὶ φρονεῖ ἀλλοῖα, καὶ φθέγγεται μανικὸν, καὶ οὐ μόνον ἡ γλῶττα τοῦτο, ἀλλὰ καὶ οἱ ὀφθαλμοὶ ὑπόθερμόν τι καὶ μανικὸν τοιοῦτον βλέπουσι.

ΚΕΦΑΛΟΚΡΟΥΣΤΑΙ [6].

Τοὺς λεγομένους κεφαλοκρούστας ἡ Αἴγυπτος τρέφει· εἰσὶ δὲ παραπλήσιαι τῇ φαλαίνῃ. αὕτη δὲ μεταδιώκει μὲν ἀεὶ τὸ τοῦ λύχνου φέγγος, ἔρχεται δὲ δειπνούντων. οἱ δὲ καὶ κατὰ τὴν ὥραν, ἐν ᾗ περ ὁ δρόμος ἄρχεται τῆς νυκτός. ἔχει δὲ ὁ κεφαλοκρούστης τὰ μὲν

πτε-

[1] ΜΥΡΜΗΚΙΟΝ. [2] τουτο. [3] παν. [4] ΦΑΛΑΓΓΟΕΙΔΕC Η ΚΑΝΘΑΡΟΕΙΔΕC. [5] αιγυπτου. [6] Deest hic titulus. Caput vero inc. Τους κεφαλοκρουςας οι λεγονται η αιγυπτος τρεφει, εισι δε οι κεφαλοκρουςαι παραπλησιοι τη φαλλαινη κ. λ.

πτερὰ, ϛενὰ, καὶ χλωρὰ, καὶ οἷα κεκονιαμένην[1] τὴν χροιὰν ἔχοντα. τοιγαροῦν τὰς χεῖρας ἴδοις ἂν πολλάκις τοῦ προταψαμένου τοῦ κρανοκολάπτου. οὕτω γὰρ αὐτὸν καλοῦσιν οἱ ἐπιχώριοι. γεννᾶται μὲν οὖν οὗτος ὑπὸ ταῖς πετρίαις, τὴν δὲ κεφαλὴν κεκλιμένην ὡς ἑτέρως
Pag. 108. ἔχει, καὶ ἐπ' αὐτῆς ἀνέχῃ[3] τὸ κέντρον, καὶ κρύπτειν αὐτὸ πειρᾶται ὑπὸ τὸν αὐχένα. βαρύνεται μέντοι τὴν γαϛέρα, καὶ τὸ πλῆγμα αὐτοῦ εὐπετῶς εἰς θάνατον φέρει.

ΠΕΡΙ ΤΟΥ ΕΙΔΟΥΣ ΤΩΝ ΣΚΟΡΠΙΩΝ[4].

Τὰ δὲ δὴ κατὰ τοὺς σκορπίους λεκτέον εἴδη[5] ἄττα ἐστι, κέντρα ἔχουσιν, οἷς παίουσι· καὶ λίαν ἀλγοῦσιν οἱ πληγέντες· ἔπειτα δὴ τούτων ὁ μέν ἐστι λευκὸς, βλαβερὸς δὲ ἧσσον.

ΠΕΡΙ ΤΟΥ ΠΥΡΡΟΥ ΣΚΟΡΠΙΟΥ[6].

Ὁ δέ γέ τοι πυῤῥὸς, ὡσεί τι[7] μάλιστα ἐπώδυνος. τὸ γὰρ πλῆγμα οἷον ἀπὸ τοῦ πυρὸς καιόμενον[8] τὸν πληγέντα εἰς αἴσθησιν ἄγει, καὶ φλεγόμενόν τε ἐστὶν ἰδεῖν δεινῶς ὑπὸ δίψους αὐτὸν καὶ ἀπολλύμενον.

ΠΕΡΙ ΤΟΥ ΖΟΦΟΕΙΔΟΥΣ[9].

Ὁ δὲ δὴ τρίτος, ὃν ζοφόεντα κεκλήκασιν, οἶμαι, ἐστὶ[10] τοιοῦτος. μεγάλων ἐμπίμπλησι τοὺς πληγέντας κακῶν. ὀδυνῶνται[11] γὰρ πάνυ σφόδρα, καὶ παραπαίουσιν οἱ τοιοῦτοι, καὶ γελῶσι πλατύ.

ΠΕ-

[1] κεκονιμενην. [2] κεκονιμενας τοιγαρουν. [3] ανεχει.
[4] CΚΟΡΠΙΟC ΛΕΥΚΟC. [5] pro λεκτέον εἴδη habet λεκτιον γαρ ηδη περι αυτων τοιαυτα. [6] Abest hic titulus.
[7] ως οτι. [8] κεομενον. pro diphthongo enim αι saepe ε adhibet, quod semel adnotasse sufficiat. [9] ΖΟΦΟΕΙC.
[10] εϛι γαρ. [11] οδυνωνται τε.

ΠΕΡΙ ΤΟΥ ΧΛΩΡΟΕΙΔΟΥΣ [1].

Ἐὰν δὲ ὁ χλωρὸς οὗτος πλήξας τύχῃ τινὰ, ὄψει δὴ καὶ τοῦτον ἐχόμενον μεγάλῃ μὲν φρίκῃ, καὶ οἷον ἀπὸ χαλκοῦ [2] ἐπεωρηθήσει [3]. ἢν δὲ καὶ ὅταν ὁ ἥλιος αὐτὸς ὢν οὗτος ἑαυτοῦ θερμότερος, τύχῃ ὑπὸ τοῦ [4] σκορπίου τις τῷ τούτου πλήγματι γένηται, οὐκ ἂν μὴ ῥιγῶντα καὶ τοῦτον ὄψει ὡς χειμῶνος [5]. τὸ μέν τοι κέντρον αὐτοῦ κοπίδι ἔοικεν, καὶ ἐννέα εἰσὶ τοῦ νώτου ἄχρι τῆς ἄκρας οἱ σφόνδυλοι [6].

ΠΕΡΙ ΤΟΥ ΠΕΛΙΟΥ ΣΚΟΡΠΙΟΥ [7].

Ὁ δὲ ἐμπέλιος τῶν σκορπίων γαστέρα μὲν μεγάλην ἔχει, ποηφάγος δέ ἐστιν ἄλλως, καὶ σιτεῖται τὴν γῆν, τὸ δὲ τοῦ πλήγματος αὐτῷ λοιμὸν [8] ἐμποιῆσαι, ὁτωοῦν βαρύτατόν ἐστιν.

ΠΕΡΙ ΤΟΥ ΚΑΡΚΙΝΟΕΙΔΟΥΣ [9].

Σκέψαι δὴ καὶ τοῦτον τὸν σκορπίον, ὡς προσφερής ἐστι τῷ καρκίνῳ, οὗ τὴν νομὴν ἴσασιν ὑποδεχόμενοι αὐτὸν πολλοὶ τῆς θαλάττης αἰγιαλοί. pag. 110.

ΠΕΡΙ ΤΟΥ ΠΑΓΟΥΡΟΕΙΔΟΥΣ [10].

Παγούρῳ δὲ ἔοικεν ὅδε, τῷ καὶ πετραίῳ καρκίνῳ προσαγορευθέντι ὁ σκορπίος [11]. βαρεῖται δ' οὖν οὗτος ὑπὸ σαρκῶν, καὶ ἐστὶ ταῖς χηλαῖς κατάσκληρος, καθάπερ ἐκεῖνος ὁ καρκῖνος. μεταβαλεῖν [12] γὰρ οὗτος αὐτὸν, καὶ σκορπίον ἐκ καρκίνου γίγνεσθαι, ἁλιέων παῖδες ἡμᾶς διδάσκουσι ταῦτα. ἐπειδὰν γάρ, φασιν, οἱ καρκῖνοι ἐναλ-

[1] ΧΛΩΡΟC. [2] γαλαζης. [3] επεωρηθεισῃ. [4] τω τȣ. [5] ως χειμωνος οψει. [6] σφονδολοι. [7] ΕΜΠΕΛΙΟC. [8] αυτου λιμον. [9] ΟΜΟΙΟC ΑΙΓΙΑΛΗΙ CΚΟΡΠΙΩ. [10] ΠΑΓΟΥΡΟΕΙΔΕC. [11] σκορπιος παντη. [12] μεταβαλλειν.

ἐναλλάξωσι τὴν δίαιταν, καὶ τῆς θαλάττης καὶ πετρῶν καὶ βρύων τῶν ἐν τῇ θαλάττῃ ἀναγκασθῶσιν ἐκχωρῆσαι, πάσχουσι δὲ αὐτὸ δικτύοις περιβαλλόμενοι, καὶ ἔξω φέρονται βίᾳ ὑπὸ τῶν ἰχθύων[1], δεῦρο ποιουμένων θήραν, ἐνταῦθα ἔξω γενόμενοι, καὶ μετασχόντες τῶν ἐν τῇ γῇ, ἔπειτα κατά τινων ἐλθόντες φωλεῶν, καὶ δύντες ἀποθανόντες, οὐκ εἰς μακρὰν πιοῦ[2] ἐκ τῶν ἐλύτρων ἀνῆκαν φέρεσθαι τῶν ἑαυτοῦ[3]. λωβῶνται μέν τοι τὸ σῶμα, ἥν τινος ψαύωσιν[4] ἠρκότες τὸ κέντρον.

ΠΕΡΙ ΤΟΥ ΜΕΛΙΧΛΩΡΟΥ[5].

Μελίχλωρός ἐστι σκορπίος, καὶ ὀνομάζεται ἀπὸ τούτου. ἔχει γὰρ τὴν χροιὰν κηρίνην, καὶ τὸ ἄκρον μελαίνεται τῆς οὐρᾶς. ἔστι δὲ τὸ δῆγμα χαλεπὸν μὲν πᾶσιν οὗτος, μάλιστα δὲ παισὶ, καὶ εἰς τὸν θάνατον τοὺς παῖδας παραμικρὸν ἄγει. οὗτος οὖν ὁ σκορπίος καὶ γὰρ πτερὰ ἔχει, καθίπταται τῶν πυῤῥῶν, καὶ
pag. 112. νέμεται τούτους, καθάπερ ἡ ἀκρίς. τῆς δὲ καρίας ἐμπηδᾷ σοι[6] ὁ σκορπίος οὗτος, καὶ παρὰ τὸν κισσὸν ταύτῃ που γίνεται τὸ χωρίον.

ΠΕΡΙ ΤΟΥ ΒΕΜΒΗΚΟΣ.

Ἐπίσταμαι δὲ κἀκεῖνο, ὅπως ἂν ἀπέλθῃ[7] θεραπευθεὶς, καὶ ὁ πληγεὶς ὑπὸ τοῦ βέμβηκος. ὁ γὰρ βέμβηξ οὗτος τυγχάνει μὲν τὸ πλῆγμα ὡς ὅτι μάλιστα ἐπώδυνος, ἀποθνήσκει δὲ παραυτίκα, ὅτι τὸ κέντρον ἐξερύται πλήξας ἔτι οὐχ οἷός τέ ἐστιν, ὥσπερ οὖν οὐδὲ αἱ μέλιτται διαφυγγάνουσι τὸν θάνατον, ἀποβαλοῦσαι τὸ κέντρον, αὐτίκα τοῦ πλῆξαι ἀμύνασθαί σφισι

τὸν

[1] τον ιχθυν. [2] σκορπιους. [3] εαυτων. [4] ψαυσωσι.
[5] Absunt, & huius, & sequentis Capitis tituli. [6] εμπηδωσοις. [7] απελθοι.

τὸν μελιττουργὸν αὐταῖς. ἐπειδὰν δέ εἰσιν [1] οὕτως, οὐδὲ ὁ βέμβηξ ἄρα τοῦ κέντρου στερηθεὶς ἔτι ζῆν δύναται, ἀνώλεθρος μὲν γὰρ διαμένει περισώζων αὐτό. ἄκεντρος δὲ ἐπειδὰν γένηται, ὁ θάνατος ἐπιλαμβάνει αὐτόν τε ὁμοίως καὶ μελίττας ἀποβαλούσας ἐν τῷ πλήττειν καὶ ταύτας τῷ κέντρῳ [2].

Sequens Caput deerat in Mediceo.

ΙΟΥΛΟϹ, ϹΦΗΞ, ΤϹΝΘΡΗΔΩΝ, ϹΚΟΛΟΠϹΝΔΡΑ.

Οιδα δε ωσαυτως εγω και ο ιουλος μεν οπως πληττει. οπως δε γε ο σφηξ και ιασαιτ αν τις οπως αυτα και το της τενθρηδονος κεντρον και το της αμφικεφαλου σκολοπενδρης δηγμα η καθ οποτερα ιν αν τρωσας τυχηται κεφαλαιν πολλακις αναιρει. εχει δε συνεχεις τους ποδας και εοικεν ερεττομενη πολλων υπο κωπων η δ' εκεινου μενηνηει.

ΠΕΡΙ ΤΗΣ ΜΥΓΑΛΗΣ [3].

Τυφλὴ δέ ἐστιν ἡ μυγαλῆ φύσει, ὀλέθριόν τε τὸ ταύτης τοῖς ἀνθρώποις ἐστὶ, καὶ ἀναιρεῖ δῆγμα. λόγος δὲ καὶ ταύτην ἀπόλλυσθαι ἁμάξης, ἣν τύχῃ παρελθούσης ἐπιστῇ τοῦ ἴχνους ἡ μυγαλῆ, ὁπόθεν ὁ τροχὸς διέρχεται.

ΠΕΡΙ ΤΗΣ ΣΗΠΙΟΣ ΚΑΙ ΣΑΥΡΑΣ [4].

Περὶ δὲ τῆς σηπίος, ἣν οὕτω λέγουσιν, ὑπόχαλκός ἐστι τὴν ἰδέαν. σαύρας δὲ οἷον ἂν ἴδοις τῆς μικρᾶς [5] ἐστι τὸ μέγεθος αὐτῆς, καὶ τὸ δῆγμα ὁμοίως πονηρόν.

[6] Χαλεπὸν δέ ἐστι θηρίον καὶ ἡ καλουμένη σαλαμάνδρα. ἀδικεῖται δ' οὖν ὑπὸ πυρὸς οὐδὲν, ἀλλὰ ἐν τούτῳ διαιτᾶ- pag. 114.

[1] ηση. [2] το κεντρον. [3] ΜΥΓΑΛΗ. [4] ϹΗΨ, ϹΑΥΡΟϹ.
[5] σμικρας. [6] Praefigitur huic Capiti titulus ϹΑΛΑΜΑΝΔΡΑ.

τᾶται, καὶ μένει παρὰ τῷ πυρὶ, καὶ διέρχεται ἀβλαβῶς, καὶ τὸ δέρμα ἡ σαλαμάνδρα πᾶν κατάστικτον ἔχει.

ΠΕΡΙ ΤΩΝ ΕΝ ΤΗι ΘΑΛΑΤΤΗι ΖΩΩΝ[1].

Καὶ ὁ βυθὸς τρέφει τῆς θαλάττης ζῶα, καὶ λυμαίνεται τῶν ζώων τούτων. τοῖς ἀνθρώποις τοίνυν[2] ἡ σμύραινα τοῖς ὀδοῦσι κακὰ ἐργάζεται, καὶ οἱ πάσχοντες ὑπ' αὐτῆς εἰσιν οἱ ἁλιεῖς τὰ δεινά. μετὰ γὰρ τὴν θήραν ἐξορμῶσα, καὶ οὗπερ ἐτάχθη πολλάκις κατὰ χώραν πλοιαρίου μένειν, ἐμφύει τοὺς ὀδόντας τοῦ ἀσπαλιεύτου τῷ σώματι, ἵνα περ ἂν τύχῃ. λέγεται μέντοι περὶ τῆς σμυραίνης ἄρα καὶ ὅδε λόγος[3], ὅτι δὴ τὰς ἐν τῇ θαλάττῃ καταλιμπάνουσα διατριβὰς, ἐπὶ τῆς γῆς ἔξω[4] ἔρχεταί τε εἰς ὁμιλίαν, καὶ φοιτᾷ[5] παρὰ τὸν ἔχιν, οἷον ἐρωμένη πρὸς ἐραστήν.

ΠΕΡΙ ΘΑΛΑΣΣΙΟΥ ΔΡΑΚΟΝΤΟΣ, ΚΑΙ ΤΡΥΓΟΝΟΣ[6].

pag. 82. [7] Καὶ μὴν καὶ ὄρνιθος τῆς ἐν ποσὶν καὶ ἐν οἴκῳ οὔ-
v. 14. σης ὁ περιελὼν μετὰ τὸν τοῦ ὀστέου ὡς οἷόν τε αὐτοῦ πω τοῦ ἐγκεφάλου τὸν ὑμένα, πολύκνημόν τε ἐπὶ τούτοις λεπτὸν, ἔτι μὴν καὶ ὀρίγανον, καὶ ὕπατος κάπρου τὸ ἄκρον τοῦ λοβοῦ, τοῦτο δὲ ἐξ αὐτῆς τῆς λεγομένης τραπέζης ἀνέχειν πέφυκε τὸ ἄκρον τοῦ λοβοῦ ἐνταῦθα συνενένευκεν[8] ἡ τοῦ ζώου χολὴ, καὶ εἰσὶ σχεδὸν πλησίον
pag. ἐκείνου τοῦ λοβοῦ αἱ αὐταί που λεγόμεναι τοῦ ὕπατος
84. πύλαι. ἰδίᾳ τοίνυν ἕκαστον τρίψας ἐπιμελῶς, τόν τε ἐγκέ-

[1] Hic vero titulus deest. [2] τινα [3] οδε ο λογος. [4] Inter ἔξω & ἔρχεται haec leguntur, και τα της γης παλιν χωρεια πρεπεται. [5] φυτα. [6] ΔΡΑΚΩΝ ΘΑΛΑCCΙΟC. [7] Restituuntur heic omissa superius, nimirum a versu 557. ad vers. 725. [8] συνενενευκεν.

κέφαλον αὐτὸν καθαρὸν ποιήσας τοῦ ὑμένος, καὶ τὰ ἄλλα πάντα συναγαγὼν δίδου ἅμα ὄξει πιεῖν τῷ πληγέντι. ἄμεινον δὲ ποιήσει μετ' οἴνου.

ΚΥΠΑΡΙΣΣΟΣ, ΠΑΝΑΚΙΟΝ, ΚΑΣΤΟΡΙΟΝ.

Θαῤῥοῦντα δὲ δὴ προσήκει κἀκεῖνο[1] κεχρῆσθαι, ὃ πινόμενον μὲν ὀνίνησι καὶ ἀσινῆ διαφυλάττει, ἣν ὑπὸ θηρίου τις ὢν τετρωμένος τύχῃ, ἄλλως δέ ἐστιν αὐτὸ οὐ χαλεπὸν δρᾶσαι. κυπαρίττου τοίνυν ἔστω φύλλα καὶ πανάκιον ἡ βοτάνη, κάστορός τε ὁμοίως τοῦ ζώου οἱ λεγόμενοι κρεμαστῆρες, καὶ ἵππου, ὃν ὁ Νεῖλος ἐπὶ κακῷ τοῖς ἐν Σάει φέρει. ἐξελθὼν γὰρ οὗτος τοῦ ποταμοῦ λυμαίνεται αὐτῶν τὰ σπέρματα, χείρων τοῖς ὀδοῦσιν ἐπὶ πολὺ, καὶ αὖθις ἐπανερχόμενος ἐν τῷ Νείλῳ, εἴ τις ἀφελόμενος πρὸ τῆς[2] ὥρας σκείτας τοῦ θέρους. ἕκαστον τοίνυν τούτων ἔστω τὸ βάρος εἰς δραχμὴν ἕλκοντος, εἶτα ἣν ἑνίης ταῦτα κόψας ὡς χρὴ διδόναι, τετρωμένῳ δίδου πιεῖν[3] μεθ' ὕδατος μέντοι.

ΑΒΡΟΤΟΝΟΝ, ΑΜΑΡΑΚΟΝ; ΠΟΛΙΟΝ.

Οὐ μὴν ἀλλ' ἔτι χρὴ λήθην ὑμᾶς μηδὲ τούτων ἄγειν, ἀλλ' οἷόν τι δὴ τότε ἀβρότονον ἐμβάλλοντας καὶ δάφνης τῆς ἄῤῥενος ἔτι μὴν τὸν καρπὸν, διακρίνοις δ' ἂν αὐτὴν[4] ἀπὸ τῆς θηλείας τὴν ἄῤῥενα, εἴπερ ἐπισκεψάμενος εἰς[5] φύλλα τὰ παρ' ἀμφοτέραις. μαθὼν γὰρ δὴ[6] τὰ ταύτης, ὥς που τυγχάνει στενώτερα τὴν[7] φύσιν, μετὰ μὲν δὴ τούτων τῶν βοτανῶν, ἡ ἀμάρακος ἐμβαλέσθω. φέρουσι δὲ αὐτὴν κῆποι, καὶ τῶν ἀνθήρων οἱ πλείονες, πυτία τε ἀρτιτόκου πρὸς τούτοις λαγωοῦ καὶ δορκάδος

 καὶ

[1] κακεινω. [2] πρωτης. [3] πιειν ωδε. [4] αυτην ταυτην. [5] εινς. [6] δηλαδη. [7] ςενοτερα του την, in margine vero leguntur haec: αγνον σιισουκετι του λοιπου του.

pag. 86. καὶ ταύτης νεογνοῦ, καὶ ναρῶν[1] τὰ περιττώματα, καὶ ἐχῖνον ἐλάφου μέρος ἐστὶν ἐχῖνος ἐλάφου τῆς γαστρὸς, καὶ ὑπ' ἄλλων κεκρύφαλος αὐτῷ ὄνομα τέθηται. ἀφ' ἑκάστου δὴ τούτων ἀνὰ δραχμὰς β' οἴνῳ μὴν κεχρημένος[2] τέτρασι κοτύλαις, καὶ τούτου δὴ λευκοῦ, διδόναι χρὴ πίνειν τοῖς ἐν χρείᾳ καθεστηκόσι μετὰ τὸ δηχθῆναι. Ἐχόμεθα[3] δὲ καὶ τῆς ὠφελείας, ἧς περ παρέχεται τὸ πολιόν. ὅτε γὰρ καρπὸς ὁ τῆς κέδρου, καὶ ὁ τῆς ἀρκεύθου ἅμα δὴ τοῖς ἀπὸ τῦ[4] πλατάνου γιγνομένοις σφαιρίοις, ὡς ἔστι κατιδεῖν, καὶ τῷ σπέρματι τοῦ βουπλήρου[5], καὶ τῆς κυπαρίττου τῷ καρπῷ, καὶ ἐλάφου πρὸς τούτοις διδύμοις ὁμοῦ συμβληθέντα, ἐκσώζειν[6] ἰσχύῃ πινόμενα, κἂν ὁπωσοῦν ἔχειν πονηρῶς ὁ δηχθεὶς δόξειεν ἀπὸ τοῦ θηρίου.

ΚΟΛΥΜΒΑΛΙΟΝ, ΙΠΠΟΜΑΡΑΘΟΝ.

Θεραπεία δὲ τοῦ κινδυνεύοντος ἐκ πληγῆς θηρίου πρὸς ταῖς ἤδη ῥηθείταις ἔστω τις καὶ ἥδε[7] ἡ βοτάνη ἡ λεγομένη κολυμβατία. κομίζων τις ἐμβαλλέτω θυΐᾳ, εἶτα λεαίνων πάνυ σφόδρα, πτίσον εἰς[8] κοτύλην χυλοῦ καὶ οἴνου κυάθους παλαιοῦ[9] β', καὶ ἐλαίου β', καὶ τούτου καθαροῦ, εἶτα ἐπιβαλὼν[10] καὶ διδοὺς ἀπωθεῖται τὸν ἰὸν, καὶ οὐκ ἐάσει τὸν πληγέντα τοῦτον ἀπολέσθαι κακῶς. καὶ μὴν καὶ ἱππομαράθου ῥίζαν, καὶ κέδρου καρπὸν καὶ πίσσης ἔτι μὴν τῆς ὑγρᾶς, ὡς κοτύλης ἕκτον, καὶ χλωροῦ νάρθηκος κοιλία, καὶ ἱπποσελίνου σπέρ-
pag. 88. μα, ὀξυβάφου μέτρον ἐχέτω τὸ ἱπποσέλινον, σμύρνης τε τῆς πικρᾶς, δραχμὰς μετὰ πάντων β', καὶ κυμίνου

[1] νεβρων. [2] κεχρημενους. [3] εχωμεθα. [4] της. [5] βουπλευρου. [6] εξσωζειν. [7] ηδε κολυμβατιαν την βοτανην την λεγομενην κομιζων, κ. λ. [8] πτισανης. [9] του παλαιου. [10] επιβαλλων.

νου τὸ ἀρκοῦν προστρίψας τούτων τὸ αὔταρκες ἐμβαλὼν εἰς οἴνου κύαθον, ἀπνευστὶ παρεχέτω πληγέντι πίνειν.

ΝΑΡΔΟΣ, ΚΑΡΚΙΝΟΣ ΠΟΤΑΜΙΟΣ, ΜΥΡΙΚΗ, ΚΟΝΥΖΑ.

Νάρδος ἐστὶ βοτάνη, ὁ σταθμὸς ἔστω ταύτης, δραχμή. καὶ ποτάμιος καρκῖνος ἐν νεαρῷ πάνυ καὶ προσφάτῳ γάλακτι τριβέσθω λίαν ἐπιμελῶς, ἴρις τε ἡ παρὰ Ρ'ίδωνα καὶ Νάρωνα γεωργουμένη τοὺς ποταμοὺς, οὗπερ δὴ Κάδμον ἀφίκεσθαι τὸν Σιδόνιον πεποίηκε, καὶ Α'ρμονίαν ἐνταῦθα ὁ λόγος λέγεσθαι, καὶ ὅτι δράκοντες ἐγένοντο, καὶ νέμονται ταύτην, καὶ ταῦτα ὁμοίως ὁμολογεῖ. ἄνθη τε ἐρίνης[1] ἐμβαλέσθω, ἃ ταῖς μελίτταις εἶναι δοκεῖ κομιδῇ ποθεινὰ, μυρίκη τε, ἧς ἡ φύσις ἐδέξατο κλῆρον, τοῦ μὴ φέρειν καρπόν. λέγεται μέν τοι καὶ ὡς ἥδε παρὰ[2] πολλῶν ἐν τῷ ὠρωπῷ τιμῆς ἠξιώθη, τούς τε δὴ οὖν μάντεις καὶ προφήτας ἐστεφανωμένους pag. 90.
αὐτῶν τὰς κεφαλὰς κλάδοις προλέγειν ὅσια τοῖς ἀνθρώποις, ἵνα φρονεῖν καὶ δίκαια. ἥ τε δὴ κόνυζα, καὶ οἱ τῆς ἀκτέας κλάδοι ὁμοῦ τοῖς ἄνθεσι καὶ τοῖς φύλλοις αὐτοῖς, σάμψουχόν τε καὶ κύτισσον ἅμα τιθυμάλλῳ, καὶ ταῦτα ἐμβαλέσθω θυΐᾳ, εἶτα μιγνύμενα λιούσθω σφόδρα ἐπιμελῶς, μετὰ δὲ ταῦτα ἐν σκαφίδι οἴνου προσπλεκομένου συνκνακιρνάσθω, ὁ δὲ οἶνος μέτρον ἔστω δέκατόν που χοός.

ΒΑΘΡΑΞ, ΕΛΙΧΡΥΣΟΣ, ΜΥΟΥΛΗΣ.

Α'μείνους τῶν νέων βατράχων εἰσὶν εἰς θεραπείαν οἱ παλαιοὶ, καὶ μεγάλα ὀνίνησι τοὺς πληγέντας ὑπὸ θηρίου, ἢν μέντοι εἰς ὄξος αὐτοὺς τις καθεψήσας πάνυ πί-

[1] ερικης. [2] παρα πολλων ως η μυρικη του εν τω, κ. λ.

πίνειν ἐπιδίδοι τῷ κάμνοντι. οὐ μὴν ἀλλὰ καὶ καθ' αὑτὸ ἧπαρ βατράχου διδόμενον, οὐχ ἧττον ὠφελεῖ. ὠφελεῖ δὲ τοῦτο ὧδε οἴνῳ[1] ποθὲν, σὺν οἴνῳ δὲ οὐχ ἁπλῶς πινόμενον[2], ἔτι μὴν καὶ ἡ τοῦ τρώσαντος ὄφεως κεφαλὴ τὸν ὑπ' αὐτοῦ τετρωμένον ἀπαλλάττειν κακῶν ὕδατι μὲν ἀποπλυθεῖσα πάνυ ἐπιμελῶς, εἰς οἶνον δὲ ἀποβραχεῖσα, ἥν τις πίῃ αὐτοῦ οὐδενὸς μεθέξει τῶν δυσχερῶν. αὐτὰρ οὖν καὶ τῆς ἑλιχρύσου βοτάνης ἐπιμελῶς ἔχε, καὶ τοῦ ἄνθους αὐτῆς τοῦ γλυκέος τὴν θεραπείαν ἐπίστασθαι μηδαμῶς παραιτοῦ, κορχόρου τε δὴ καὶ τῆς μύου[3] ὀνομαζομένης. λέγεται γὰρ οὖν[4] μυόνη ἡ βοτάνη τῆς κατὰ τὰς ἀκτὰς κονίλης που λεγομένης φύεσθαι ἡρακλέως[5] ὑπό τινων ὀνομαζομένη[6], ὑπὸ δὲ ἄλλων ὀρίγανον προσαγορεύεται. ἔστι δέ τις καλουμένη ὄνου[7] πέταλα, βοτάνη καὶ αὐτὴ, καὶ τὸ ὀρίγανον, καὶ τὰ στρόμβια τῆς θύμβρης, ἃ[8] κάλλιστον εἰδέναι, καὶ οὐκ ἂν μήποτε ὑγιὴς ὁ τούτῳ χρώμενος τῷ φαρμάκῳ διὰ πάντων ὀφθῇ.

ΡΑΜΝΟΣ, ΠΑΡΘΕΝΙΟΝ.

Pag. 92. Ἐπίστασο δὲ καὶ τὴν ταῖς μικραῖς μικρωνίσιν[9] ἐοικυῖαν ῥάμνον, τὸ λευκόν τε καὶ εὐανθὲς παρέχουσαν ἄνθος, ἥν που Φιλέτερον μὲν ἄλλοι, Φιλάλληλον δὲ ἄλλοι προσονομάζουσι, Λυδῶν εἴτι παῖδες οἱ τοῦτο λέγοντες, τοῦ Τμώλου δέ εἰσι μὲν Λυδοὶ[10] πρόσοικοι, δείκνυται δὲ ὡς ἔστι παρ' αὐτοῖς τὸ Γύγου σῆμα, καὶ οἱ τὸ Παρθένιον ἔτι μὴν οἰκοῦντες καὶ Κίλβιον ὄρος, ἔνθα

εἰ-

[1] αμα οινω. [2] πινομενον αλλα εξ αιγυπτου ετι, κ. λ. [3] της και μυου. [4] ου και μυονη η δε βοτανη, ϗ της, κ. λ. [5] τις υπο. [6] Deest ὀνομαζομένη. [7] βοτανη ονου πεταλεια ϗ το, κ. λ. [8] Deest ἃ. [9] μηκωνισιν. [10] οι Λυδοι.

εἰσὶν ἵππων ἀγέλαι καὶ νέμονται πολλαὶ, καὶ μέν τοι καὶ τοῦ Καΰστρου πυγαὶ ἐντεῦθεν ἄρχονται.

ΕΧΙΟΝ, ΑΓΧΟΥΣΑ.

Α'λλά τοι καὶ ῥίζαι τυγχάνουσιν, αἳ τοὺς πληγέντας ὀνίνησιν, ἣν ὑπὸ ὄφεων δηχθῶσιν, καὶ περισώζονται [1] τοῦ κινδύνου, ἃς χρή σε παρ' ἐμοῦ μαθόντα, δυνάμεις τε δὴ τὰς τούτων καὶ τὰς θεραπείας ἔπειτα εἰδέναι, καὶ πρῶτον μὲν τὴν ἔχιον [2] βοτάνην οὕτω καλουμένην. εἶδος δὲ οὐχ ἕν ἐστι τὸ ταύτης, ἀλλ' ὑπάρχει β'. ἡ μὲν οὖν ἑτέρα τούτων ἀγχούσῃ εἴκασαι. ἔστι γὰρ τὰ φύλλα τραχύτερα, καὶ οὐδὲ ἀνέχει πολὺ τῆς γῆς, οὐδὲ τοὺς κλάδους εἰς πάχος αἱρουμένους ἔχει, ἡ μέντοι ῥίζα ἐκτέταται, καὶ ἐπιπολὺ διήκει κατὰ τῆς γῆς κάτω. δασεῖα δὲ ἡ ἑτέρα καὶ σφόδρα ἄφυλλος, αἱρομένη τε εἰς ὕψος κ̀ ἀδροὺς τρέφουσα τοὺς κλάδους. ἄνθε δὲ οἷον ἡ πορφύρα, κ̀ ἔστιν αὐτὴν ἰδεῖν οὐ πόρρω ἀνθοῦσαν τῆς βοτάνης, ἧς ἐστι χαλκῆς τὸ ὄνομα, τὸ δὲ πρέμνον διασῷζον ἂν κατίδοις αὐτὴν, τῆς [3] ἐχίδνης μορφήν. τούτων ἀμφοτέρων λαβὼν ἰσόσταθμον μοῖραν, ἢ [4] ῥίζας ἀκάνθου, καὶ τοῦ ἠρυγγίου τὸν αὐτὸν ἐκείναις παρεχούσας σταθμὸν, ἐμβαλὼν εἰς θυΐαν, ποίει λεπτά. τοῦ μὲν δὴ συνάγειν ὁ καιρὸς τὰς ῥίζας ταύτας, τὸ ἔαρ ἔστω σοι. ὁ δὲ κομίζων αὐτάς τις τραχὺς ὑπαρχέτω τόπος. ἐπιτήδειον κατασκευάσεις ἐκ τούτων φάρμακον τοῖς ὑπὸ ὄφεων δηχθεῖσιν, ἢ ἄλλων ἑρπετῶν.

ΣΕΛΙΝΟΝ ΟΡΙΟΝ, ΧΑΜΑΙΛΕΩΝ ΛΕΥΚΟΣ, ΚΑΙ ΜΕΛΑΣ.

Ε'τι [5] δὲ τὸ ὀρινόν ἐστί τις βοτάνη, ὑπάρχει δὲ pag. 94.

[1] περισώζου σε. [2] ἐχιεῖον. [3] αὐτῆς τὴν. [4] κ̀. [5] Ὅτι.

δὲ [1] τραχεῖα, καὶ [2] φύλλων τῇδε ἐπίκειται πλῆθος, γιγνώσκειν μοι δοκεῖ αὐτὴν [3] τὴν βοτάνην, καὶ τὸ σπειρόμενον, ὧδε πρὸς τούτοις σέλινον, ὃ γίγνεσθαι μὲν ἐν Νεμέᾳ τοπρῶτον ἤρξατο, οὐδὲ πώποτε [4] τῶν ἑαυτοῦ ἔρημον ἀφεθῆναι [5] φύλλων. τοῦτο τὸ σέλινον δὲ δύνηται καὶ διπλάσιον ἀννήσου σὺν αὐταῖς ταῖς ῥίζαις τούτων τὴν ὁλκὴν παρέχοντος. ὁ δυνάμενος κατὰ λόγον συναγαγεῖν ταύτας ὁμοῦ πάσας, καὶ κατασκευάσαι, ἕξει μὲν τοῖς ὑπὸ ἐχέων δηχθεῖσιν εὐπετῶς βοηθεῖν, ἕξει δὲ καὶ τοῖς πληγεῖσιν ὑπὸ τῶν σκορπίων, καὶ τοῖς τῶν φαλαγγίων ἁλῶναι πάθεσιν οὐ παραχωρήσει, ἣν μόνον κατασκευαζόμενον ἐπιμελῶς τυχῃ τοῦτο τὸ φάρμακον. ἔστω δὲ τρίτον, ὀβολοῦ σταθμὸς τὸ διδόμενον τῷ δηχθέντι, καὶ εἰς οἶνον πιεῖν.

ΧΑΜΑΙΛΕΩΝ [6].

Χαμαιλέων βοτάνη λέγεται, καὶ ἐστὶ γένη δύο τῆς βοτάνης ταύτης, καὶ ὁ μὲν τοῦ μέλανος χαμαιλέων γένους ἐς ἴσον ἔρχεται, τά τε φύλλα καὶ τὴν τραχύτητα ἐν αὐτῷ τοῦ σκολύμου φέρων, ῥίζαν δὲ μεγάλην ἅμα καὶ μελάνην ἔχει. γίγνεται δὲ ἐν ἀνηλίοις χωρίοις καὶ δυσβάτοις ἄλλως. ὁ δὲ ἕτερος τοῦ λευκοῦ χαμαιλέων γένους, ὑψηλὸς μὲν ὁρᾶται, καὶ ἄνω τῆς γῆς οὗτος ὑπερέχων πολὺ, ὡς ἑτέρως [7] δὲ κλινομένην καὶ βρίθουσαν δι' ἀσθένειαν κάτω τὴν κεφαλὴν ἔχει. γλυκεῖαν δὲ παρέχει ἑαυτὴν ἡ ῥίζα γεύσασθαι, καὶ οὐ πάνυ λευκήν. ὠφελεῖ δὲ ὁ μὲν μέλας ἥκιστα χαμαιλέων, ὁ δὲ

[1] δε δη. [2] κ̧ ως. [3] αυτην τοινυν ταυτην την βοτανην, κ. λ. [4] πωποτε δε. [5] οφθηναι. [6] Omittitur hic titulus; quae vero sequuntur, sine ulla distinctione adiuncta sunt antecedentibus. [7] ετερος.

ἡ δὲ λευκὸς πάνυ, ἣν τά τε φύλλα καὶ τὸν φλοιὸν τῆς ῥίζης ὡς εἰς δραχμὴν κόψας ἐπιχέας ὕδατι δοίης οὕτω πιεῖν. pag. 96.

ΑΛΚΙΒΙΟΝ.

Ἀλκίβιον ἄλλη τις ἐνταῦθα κέκληται βοτάνη, ἧ τοὔνομα μὲν ἐτέθη ἀπὸ τοῦ εὑρόντος. δίδοται δὲ [1] αὐτῆς τοσοῦτον μετ' οἴνου, ἤν τις δηχθῇ πιεῖν, ὁπόσον χεὶρ ἀνδρὸς δύναται δεξαμένη χωρεῖν. περὶ δὲ ἀλκιβίου τὰ λεγόμενα ταῦτά ἐςιν, ὡς ἦν, φησιν, ἀνὴρ Ἀλκίβιος, καὶ ἐφίλει θήραν. περὶ δὲ τό τε Φαλάκρεον ὄρος, καὶ Κρύμην, καὶ Γράσσον, ἅπέρ ἐττιν ἄπεδα χωρία τῆς Τροίας, ὁ Ἀλκίβιος οὗτος ἐκυνηγέτει, φιλοχωρῶν ἐνταῦθα, ὡς [2] λέγουσι, καὶ λειμῶνα δείκνυσθαι τοῦ δουρίου ἵππου. κυνηγετοῦντος δ' οὖν αὐτοῦ, καὶ ἐπικελεύοντος τὴν λάκαιναν ἐλθεῖν κύνα κατ' αἰγὸς ἀγρίου, προσελθούσης ὀλίγον τῆς κυνὸς, καὶ κατὰ ςίβον ἐρχομένης ἧς μετήει θήρας, οἷα δὴ γίγνεται ἡ λάκαινα, οὐ γὰρ δὴ μεθίει τῆς ἄγρας ἑαυτὴν, παίεται ὑπ' ἐχίδνης κατὰ τῦ [3] ῥαντῆρος, ὡς τοῦ τε ὀφθαλμοῦ μεταξὺ τυγχάνει, καὶ τῆς ῥινός. κλάγξασα μὲν οὖν ἥδε ἀποσείεται τοῦ θηρίου [4], προσδραμοῦσα δὲ βοτάνης [5] μασᾶται τῶν φύλλων [6], καὶ διασώζεται. Ἀλκίβιος δ' οὖν ἐπὶ τούτοις ἐλθὼν, καὶ γνοὺς ἅπερ ἴδει [7] γενόμενα, τῇ βοτάνῃ ἀφ' ἑαυτοῦ δίδωσι τὴν προσηγορίαν, καὶ [8] ἀγνοουμένην αὐτὴν θεραπείας χάριν εἰς μέσον [9] ἤγαγεν.

[1] διδοτε δε ται δε. [2] Deest ὡς. [3] τα τυ. [4] το θηριον. [5] ϐοτανη. [6] φυλλων της ϐοτανης. [7] ηδει. [8] οτι. [9] αυτοις εις μεσον.

Heic desinit Theriacorum Paraphrasis in Codice Mediceo : igitur quae sequuntur ex Vindobonensi supplevimus .

ΚΡΟΤΩΝ .

Αλλα και φυτον εςι κροτων ουτω λεγομενον ο τον μεν καρπον ως ελεαν φερει . κικι δε ονομαζεσθαι προς των πολλων κρατι . τουτου δη ουν τον φλοιον χλωρον του κροτωνος, μελισσοφυλλου τε συν τοις φυλλοις ο και μελιλωτον λεγεται , αμ' ηλιοτροπιου της βοτανης κλαδοις . ετεον δη ηλιοτροπιον ταυτη τη βοτανη το ονομα οτι δη προς την του ηλιου τρεπεται δια παντος φοραν . και οιον ερωτα της ακτινΘ- προς αυτην εκεινην την ακτινα τοις τη δε φυλλοις νενευκεν . καθαπερ και την ελεαν εμπαλιν θερους μεν τα φυλλα του χιμωνΘ- εχειν . εμπαλιν δε τα του χειμωνΘ- εν τω θερι ςρεφειν . πεπιςευται γε μην
pag. και την ριζαν της κοτυληδονΘ- μαλιςα ωφελειν τους
98. παιδας οποταν υπο χειμωνΘ- ρηξις τινας υπομεινωσιν , η χειμεθλα επωδυνα την βοτανην αυτους τοτε διαφορειν ταυτην . ετι μην και της πυριτιδΘ- τα φυλλα οποταν η χλωρα . και ην σκολοπενδριον προσαγορευουσι βοτανην . ο καυλΘ- ο ταυτης ωφελιμωτατον . αθρει δη και ταυτην την βοτανην ης εςιν ευρετης ασκληπιΘ- . ονομα δε επιλεγεται το ταυτης πανακες . εν γαρ δη τη χωρα τη φλεγυων πλησιον μελανΘ- του ποταμου και παρα το χειλΘ- διαγωνιζομενου του της αλκμηνης προς την υδραν παιδΘ- παρων τιτρωσκεται αμ' αυτω υπο της υδρας ο ιφικλΘ-, και ο ασκληπιΘ- αυτοθεν λαβων την βοτανην επαμυνει αυτω βεβλημενω και ουτως ιαται .

Εςω

Εσω σοι που δη βοηθειν καθαπαξ θελοντι και το-
δε ειδεναι, τα της γαλης δηπου σκυλακια η αυτην εκεινην
την μητερα ην αγρευσας τυχης ως ετι νεαρα τυγχανει
τας τριχας αφαιρου δια πυρος. ειτα καθηρας επιμελως
το σωμα ταριχεια διδου. μετα δε ταυτα αυτο εν σκια ξη-
ραινε και ανευ ηλιου φυλαττομενος οφθηναι μη ποτε της
γαλης το σωμα υπο της ακτινος, αμεινον γαρ ουτως.
Ου μην αλλ' εαν περ τινος θεραπειας εις χριαν καταστης
και καμνοντος αντιλαβεσθαι θελησειας αυτον ποτε πλη-
ξαντος ερπετου της ταριχευθεισης εκεινης και ψυγεισης
γαλης αποξεσας τοσουτον εις οινον διδοθι τω δηχθεντι πι-
ειν, οποσον αν τις αποξεσας τυρου η σιλφιου γονος [1] επι-
βαλοι ποτω. μακρω γαρ αριστον τουτο και παντος.... pag.
θερον [2] ικανον φυλαξαι κινδυνου. 100.

Ικανον δε επαλεξησαι και το της χελωνης αιμα.
χελωνης δε νυν της θαλασσιας ου της αλλης λεγω. και
αναριπισαι του κινδυνου ουπερ ϊωθεν επιφερειν τω θνητω
γενει των ανθρωπων τα θανατηφορα των ερπετων κατα
δη ουν ταυτα χρη πραττειν το ταυτης και λαμβανειν
αιμα. την χελωνην το μεν πρωτον εκβαλλειν δει της θα-
λαττης εξω. επιτα τους θαλαττουργους αυτην εκβαλοντας
επι της ηονος αναστραιφοντας [3] μανθανειν οπου ποτε εχοι [3] sic.
την κεφαλην αυτη. χαλκεω δε ξιφι κεχρημενους κατα δη
του λαιμου του ταυτης ωδε επχγειν την σφαγην. εστω δε
το υποδεχομενον αγγιον το ταυτης αιμα κεραμεον κενον [4]. [4] sic.

[1] Primas duas litteras vocis γονος ex coniectura supplevimus: nam propemodum evanuerant. [2] Vbi puncta illa appoſuimus, trium tantummodo litterarum veſtigia ſuperſunt, ſed ita evanida, ut eas minime adſequi potuerimus.

του τοινυν αιματ⊕ της χελωνης το μεν τι τουδε πηγνυται, το δε ου πηγνυται αλλα υδατωδες ευρισκεται. τουτου τοινυν το μεν υδατωδες ουκ εςι χρησιμον. το δε παγεν ει ξηρανθειη ως τετταρων ολκην δραχμων τη σκευασεια προσβαλλειν δει. αγριου μετα κυμινου δραχμων δηπου δυο. πυτιας τε λαγωου δραχμης το ημισυ. [1] fic. μιγεντα γαρ ταυτα εις οινον ωφελι[1] διδομενα. και η ποσοτης του σαθμου υπαρχετω δραχμη. και ταυτα μεν που προς τους υπο οφεων δηχθεντας ωφελιμωτατα.

ΦΑΛΑΓΓΙΟΝ.

pag. 102. Ως δε και το των φαλαγγιων εςιν επιβλαβες γενος και το δηγμα αυτων ουχ οιον τε ειναι μη πονηρον [2] fic. ειδοτι σοι και ταυτα διεξελευσομε[2]. εςι δ' ουν ο φαλαγξ την χροιαν ποτε μεν ζοφωδης κα8 εαυτον, ποτε δε ραγος την χροιαν σαφυλης επανθουσαν φερει την γαςερα, εχων εν τω μεσω τους οδοντας αυτης πλησιον που και τραχεις της γαστρος προκειμενους φαινει επ αλληλοις μεν χρηται βαδιζων τοις ποσιν. το δε δηγμα αυτου οδυνην ου ποιει. ουδε ιχνος η πληγη δικνυσιν. του μεν τοι δηχθεντ⊕ υπο φαλαγγιου φοινισσονται μεν αι παρειαι. φρικη δε κατα παντος αυτου του σωματ⊕ χωρει. σπασμοι δε περι τα αιδοια συντονοι γιγνονται. και αιμα απουρει πολλακις. ναρκα τε επι τουτοις ισχει τα περι τα σκελη. και απο των ισχειων τουτο αρχεται το δεινον.

ΑСΤЄΡΙΟΝ.

pag. 114. v. 11. [3] Και μεν δη τον πληγεντα εις θανατον υπο της τρυγονος επιςαμε σωζειν. επισταμε και δρακοντος εξαρπαζειν υπο τον τυπεντα δεινως. αλλ ουκ εκεινου εν

τη

[1] fic.
[2] fic.
[3] Vide fupra pag. 315. in notis num. 5. & 6.

τῃ γη λέγω δρακοντος 'αλλα του ενυδρου. πληττουσι δε ενσχεθεντων επιδαν τοις δικτυοις απαραφυλακτως τινες ποτε προσαψονται τοις ενυδροις. αυανθειη μεν τ' αν και φυτον και φυλλων ερημον καταςαιη, καν πανυ ευθαλλη τρυγονος αυτου κατα του πρεμνου ενπαγεντος κεντρου, υπο του ηλιου πιςευσειεν αν τις αυτο γεγονεναι ξηρον ενορων τοις κλαδοις. τον αυτον δη τροπον και του τυπεντος σαρκες υπο της τρυγονος ουκ εις μακραν διαφθειρονται. εχι δε τις λογος ωδε και τον του λαερτου πληγεντα τρυγονος υπο θαλαττιας κεντρω υπο τηλεγονου αποθανειν. pag. 116.

ΑΓΧΟΥΣΑ ΒΑΤΟΣ ΑΡΚΤΑΙΟΝ ΚΑΙ ΑΙ ΛΟΙΠΑΙ.

Καθεκαςον τοινυν ως οιον τε των προς ταυτα βοηθηματων τουντευθεν λεκτεον 'των δυσχερων. ειη δ' αν εχουσα η αγχουσα οικειως προς την των λεχθεντων βοηθειαν η τα φυλλα τοις φυλλοις της θριδακινης μιμουμενη, ει μετα της πενταφυλλου επιλεγομενης λαμβανοιτο, και του ερυθρου της βατου γιγνομενου καρπου, αρκτεον τε η βοτανη και οξαλλις, η δε και η το ορμενον φερουσα προς τουτοις λυκαψος. κιχαμος τε εν αυταις και το οριδαλλον. και η χαμεπιτυς της τε δρυος ο φλοιος αμα ταις ριζαις ει μιγειη. και καυκαλις ετι μην και σπερμα ομοιως ςαφυλινου και καρπος τερμινθου χλωρος και φυκος αβροχον θαλαττιον και το αδιαντον καθαρον, τουτο δε εν ω μη υει συμβαλλοις καιρω, υοντος δε το αδιαντον απεχου συναγειν επι τοις φυλλοις ενιζανειν τουτο δε ο ομβρος πεφυκεν. 1 Sc.

Αλλα γαρ τοι και το σμυρνιον ανθουν διηνεκως οικειως εχον ευροις αν εις την τουτων χρειαν και την αει θε-

ρε-

ρεσθαι υπο του ηλιου φλεγομενην ηριγγιου ριζαν . ετι μην και η καχρυφορος λιβανωτις ωσαυτως ωφελε , και
pag. απαρινη συν ταις αλλαις και η κολυβατια και μηκων .
118. Ομοιως η βοτανη και αλλη θυλακις λεγομενη και πεπαιτις αλλη βοηθειν ικαναι .

Κλωνες τε δη κραδης αρτιφυεις ολοι ολυνθοι τε εριvεου οι πρωτης οπωρας πεπαινονται εισιν επωφελεις .

ΠΕΠΕΡΙΤΙΣ ΚΡΑΔΗ ΠΥΡΑΚΑΝΘΟΣ.

Παραληφθειη δ' αν υπο σου εις ταυτα και η πυρακανθος ...... τ... δ'..... [1] φλομου της βοτανης αιγιλοπος τε μετα τουτων και χελιδονιον . δαυκος τε ομοιως . ειτα προς ταισδε δη βρυωνιας ριζα η την τε εφι-
[2] sic. λειν [2] και τας λευκας τας απηχθημενας ταις γυναιξιν , οτι μην του καλλους παραιρουνται φυσεως ελαχεν απαλλαττειν .

Περιστερεων δε τις κεκληται βοτανη και ραμνος ουτω φυτον τι προσαγορευεται τους κλαδους αμα τη δε βοτανη της ραμνου λαμβανε . αγαθη γαρ εστιν ου μονον αρηγειν τοις δηχθεισιν αλλα και παντοιας ασης σχεδον απαλλαττειν εστι ραμνος ανθρωπους ικανη . Ετι μην και η παρθενιος επιδαν εvανθειουσης αυτης τοις κλαδοις προσχρηση προσφορον γιγνεται εις το σωζειν . και κιχορον αλλη και μιλτος ετερα τις κεκληται βοτανη . Φυεται δε εις πληθος η μιλτος παρα τοις Βοιωτοις . και ονομα τηδε επιτεθικασι νηπενθης , οτι περιοραν ουχ οια τε εστιν ανθρωπους ολως κρατουμενους λυπη , αλλα υπεξαγει της μνη-

νηπενθης

[1] Litterae sunt perforatae .

μνημης των δεινων εις ληθην ελκουσα κατα μικρον, επειτα την ψυχην εις το της ευφροσυνης αγαγουσα εστησεν παρ αυτα χαιρουσαν χωριον. ο δε γε αγριος σικυος πικραν μεν την ριζαν τοις γευομενοις παρεχεται, τοις δε διαχωρουσαν μηδαμα εχουσι την γαστερα πανυ επωφελης. ὑπεκλυει γουν επιδοθεισα η ριζα και διακαθηρας τον κακοπαθουντα επι το κατα φυσιν αυτον παντελως ηγαγεν. και ο καρπος του παλιουρου αλλα του τραχεος νεωστι pag. 120.
ανθουντος συν αυτοις της ροιας τοις ανθεσιν και αυτοις τοις φυλλοις. κ̀ υπτινος [1] η βοτανη υστωτον τε επι τουτοις και ονωνις παλιν. πολυκλωνος δε εστιν ικανως η ονωνις η [1] sic.
δε και ... δεσθαι τους ... ων ..... υτ.. ν... το [2] τουτου ποιει.

ΤΗΛΕΦΙΟΝ ΑΜΠΕΛΙΟϹ ΣΚΟΡΔΟΝ ΚΑΙ ΑΙ ΛΟΙΠΑΙ.

Εστω δη και φυλλα τηλεφιου και νεωστι πεφυτευμενης εν βοτρυσι η μεριδος κλημα σπερμα τε κοριου της αγρειας και ο κορδον και η τα φυλλα τα λεπτα εχουσα κονυζα και καρδαμον τε επι τουτοις περτικον πινε. πινων γαρ πιστη φλυαρον ουδεν. εστι δε πεπερινου το φυτον αφ ου το πεπερι. τα φυλλα τουτου κοψας μετα παντων σωζε. γληχων δε η πλιστα τα ανθη φερουσα και σινηπι επι τε τουτοις και η στρυχνος ομοιως διασωζειν ικανα και ταυτα τους τρωθεντας εςι. αγε δη και το εν τοις κηποις αυθις γιγνομενον πρασον και σπερμα κνεσδων νυν εγω της βοτανης λεγω, εκεινης αρα της βοτανης ης οι παιδες επειδαν παιζωσι κατ' αλληλων ερχομενοι σφας παιουσι τοις φυλλοις. και γελωτα δη το εντευθεν αυ-

[2] Vbi puncta appoſuimus, litterae ſunt perforatae.

αυτοι τε εχουσιν οι παιζοντες, και σφας τοις ορωσι παρεχουσι. οτι προσαψαμενης αυτοις οπωσουν οι παιδες της βοτανης ταυτης γελωντες ανιωνται δηθεν.

Και μεν τοι και λευκοτατη κεφαλη της κιλλης και των βολβων τα ξηρα και ης το ονομα δρακοντιας βοτανης κοιλεια και ασπαραγος η φυεται πλησιον της ραμνου και αυτης της ραμνου ασπαραγος. ειτα και ο καρπος της πευκης ως εςιν ουτος νεαρος και συνεςραμμενος επεωρουμενος τοις κλαδοις.

ΣΚΟΡΠΙΟΥΡΟΣ ΣΙΔΗ

ΚΑΙ ΑΙ ΛΟΙΠΑΙ.

pag. 122. Τυγχανει μεν τοι τις βοτανη και τω κεντρω παρεοικεν η ταυτης του σκορπιου ρειζα[1] η σκορπιου μεν υπο τους τρωθεντας ουκ εασιν εσθαι αλλα θεραπευει. καλουσι γε μην σκορπιουρον την βοτανην τηνδε οτι του θηριου τουτου τω κεντρω εοικε την ρειζαν.

[1] sic.

Ετερα δε παλιν τυγχανει κανταυθα βοτανη και καλειται σιδη. ο καρπος ο ταυτης κοκκοι εισι υπαρχουσι δε ερυθροι. και γιγνεται η βοτανη η της Βοιωτιας μεν εν ψαμαθη παρα δε ποταμον, προτερον μεν σχοινεον οι παλαι εκαλουν, σμηνον δε οι επιχωριοι μετα ταυτα αυτω ονομα εθετο. παρα τουτον φυεται πολλη τον σμηνον η σειδη μην και η ινοπος[2] αγει και ο χοασπης ποταμος αρωματα φερει. συν ταυταις μιγνυε και πιστακιωνα κρεμονας. ταις σμικραις αμυγδαλαις ο των πιςακιων πως παρεοικε καρπος. καυκαλιδες τε και μυρτα και αρμινθος η βοτανη και μαραθον χλωρον. ετι μην τοιτδε παρεστω σοι και ερυσιμος βοτανη. και των αγριων

[2] Inter η & ινοπος superscriptum est δων.

αγριων ερεβινθων ο καρπος βαλλεσθω συν αυτοις τοις κλαδοις. οδμην δε βαρειαν ο αγριος ουτος ερεβινθος εχει και εςιν επαχθης. σισυμβριον τε δη και τουτο επιδαν [1] εν τη ωρα του ανθους γενηται. ωφελιμωτατον [1] sic. γαρ τοις τρωθισιν καθιςαται λειαν. αταρ ουν δη και το μελιλωτον εξ υπογυου συνκομισθεν. και η οιναυθη δε του ανθειν επειδαν και η δε εντος η του της ωρας ανθος. βοτανη δε εςιν η οιναυθη και φιλειται υπο των αιπολων οτι τους αιγας ος [2] οιμαι πιαινειν ικανη εις τροφην. παραβαλλομενη τοις κτηνεσι τουτοις η οιναυθη αυ- [2] sic. τη λυχνις τε αμ αυταις, και θρυαλλις βοτανη δε..... φω [3]. ροδον τε δη και την τον πλειςον κ.... δη καρπον κομιζουσαν ην ονομα..... λευκοϊον μεν λεγω υπο σου γιγνεσθω. αλλα γαρ ταττεσθω προς ταις ουσαις και pag. 124. η λεγομενη ψιλωθρον παρ ενιων ποα. και η το ονομα υακινθος ετεθη βοτανη ανθουσα τοις εν τη χρεια τη τουτων τυγχανει προσφερης. φιλοθρηνης δε υπ ενιων η αυτη λεγεται. και τινος ενεκα λεγεται ηδε η αιτια βοα.

Οτι υακινθον ο απολλων παιζοντα παρα τον ευρωταν διςκω απεκτεινεν. αλλα ουχ εχω νυ τον τοι γαρ ουν θρηνειται υπ εκεινου πολλα καὶ φιλοθρηνης προς των πολλων ως ο λογος λεγει εξ εκεινου τη βοτανη τουνομα ετεθη.

ΤΡΙΦΥΛΛΟΝ ΟΠΙΟΝ ΕΡΠΥΛΛΟΣ
ΚΑΙ ΑΙ ΛΟΙΠΑΙ.

Αγε δη μετα των λεχθεντων τιθει και το καλουμενον τριφυλλον και τον του οπιου χυλον. ο σταθμος

[3] Aliquot heic litterae cum pergameni particula ablatae, ut et paullo post.

τρις οβολους ελκων υπαρχετω του οπιου τουτου. και τον εοικοτα τω κροκω ερπυλλον ομοιως και κρηθμον και χα-
[1] sic. μεκυπαριστον [1] αμα αννησω και σιλφιου ριζη τριβον εις ποτον τοις δηχθεισιν διδου. διδου δε ποτε μεν αυτα μετ αλληλων μιγνυς. ποτε δε εκαστον και καθ αυτο πινειν.

Και αλλοτε μεν μεθ υδατος, αλλοτε συν οινω, ποτε δε συν οξει, και αλλοτε παλιν συν γαλακτι. οπως γαρ αν και μεθ ουτινοσουν τουτων ο λαμβανων εσται εξει το ασφαλες.

Οδοιπορουντι δε η θηρωντι η εν ορι διατριβοντι σοι που και η εν ερημειαις η αλλως εν ανυδροις ἑυρεθεντι τοποις ην τυχη τι των θηρειων τουτων προσψαυσαν νυγματι, τας παρατυχουσας διαμασω [2] λαμβανων βοτανας.
pag. 126. ειτα των μεν χυλον αποπτυε, τα δε μασηθεντα επιτιθειη δη και κατα του τοπου το θηριον ηνεγκεν ενταυθοι την πληγην.

Παυλα τε γαρ το απο τουτου σοι των οδυνων εσαι. και παντελης καταληψεται σε των λυμαινομενων απ αλλα.

ΑΡΙϹΤΟΛΟΧΙΑ ΙΡΙϹ ΝΑΡΔΟϹ ΚΑΙ ΑΙ ΛΟΙΠΑΙ.

Αποφυγοι δ αν και ουτως εστις ουν υπο θηριου πληγεις και θεραπευθειη, ει ταις υπο των ιατρων λεγομεναις σικυαις ταις χαλκαις χρησαιτο. ειτα αθροισας δια τουτων το αιμα κενωσης το δεινον. και μεν τοι και τω της συκης η περσεης οπω χρωμενος επι του πληγματος μεγαλα ονησεις ταυτω καταχριων αυτο και σιδηρον πεπυρωμενον επιτιθεις κατα του νυγματος. και ασκου αιγιου πεπισσωμενου ποδεων το σφυρον οποταν

η την

[2] Olim tamen legebatur διασω. Syllaba μα addita est supra sequiori aevo.

η την χειραν αλλοτι μερος η κνεισθεν υπο του θηριου περιδεσμων τουτω παντως απαλλαξει της ανιας. εξ οινηρου τυγχανετω ο ποδεων ασκου. και ο δεσμος γεγονως προτερον του ασκου γιγνεσθω τηνικαυτα δεσμος του τρωθεντος αερους εκμυζηθειη δ' αν το δεινον κανταυθα υπο βδελλων ει προστεθειεν αυται γε τω τυπεντι τουτω. ωφελησειε δ' αν και χυμος κρομιου και αιγων ομοιως τον τρωθεντα τα περιττωματα. επιχρεισθεις μεν δη αρα ο χυμος τω ελκι, τα περιττωματα δε μετ' οινου τρυγιας φυρασθεντα η οξους και επιπλασθεντα. ινα δη πασης αμυντικον γ ασης μαθων προς ταυτα κατασκευασης βοηθημα. λαμβανων βοτανας ειτα μιγνυς προσαγης ταις εκιναις αναιρου αριςολοχειαν και την ιριν. pag. 128.
επι δε ταυταις και την ναρδον. εστι γαρ βοτανη ναρδος ουτω καλουμενη. χαλβανης τε δη ριζας και πυραιθρον ξηρον δαυκον τε ωσαυτως και βρυωνιαν. επι ταυταις γλυκυσιδην τε την βοτανην και ελλεβορον τοι τον μελανα, sic.
και τουτον επιδαν ' κατασταιη ξηρος. το τε αφρονιτρον κ) κυμινον κονυζαν τε δη και την ονομαζομενην αγριοσταφιδα και δαφνης ετι μην τον καρπον και ης το ονομα βοτανης κυτισσος, και ταυτην μιγνυε συν εκειναις βαλλων. ιππολιχην δε λεγεται τις ουτω βοτανη. και η κλησις των ιππων οτι τους λιχηνας ηδε θεραπευειν δοκει. το δ' ουν μεγεθος εςιν αυτης ουχ οια πολυ της γης υπερεχειν ανω και ου λια ² μιον ετερα. μετ εκεινων αρα και ² sic.
ταυταις κεχρησο. ειτα και μηκωνος οπον και αγνου μην σπερμα βαλσαμον τε δη και το καλουμενον κιναμωμον κ) σφονδυλιον αμα αλοι οξυβαφον. οι αλες εστωσαν εις μετρον οι εμβαλλομενοι ταις βοτανας. προς τουτοις κ) λαγου-

[1] sic. τυτια [1] και ο ποταμιος και καρκινος εμβαλλομενα εις ολ-
[2] sic. μον ταυτα συνκοπτεσθω [2] παντα κ̧ μιγνυσθω καλως. υπερον δε εστω λαϊνον ωδε κοπτεσθαι τας βοτανας. τω τε χυλω της απαρινης εις κυκλων μεγεθος δραχμιαιων αναλαμβανεσθαι. ο δε ςαθμος ωσαυτως τουτων τυγχανετω δραχμης. η μεν τοι χρεια διδασκετω το μετρον οσον εφ εκαςω της δοσεως προσηκει τυγχανειν. πινειν δε δει τουτο και ταυτα εις οινον. καθ' ἑκαςον δε εκλυειν δει των τροχισκων αρα οινου εις κοτυλας των χρωμενων δυο. επη δε ταυτα των ομηρου νικανδρου του κολοφωνιου εν τω της μνημης αποτεθηναι παρα σοι χωριω μη χειρον εχον τα δευρο νομισθειη ποτε ω ερμησιαναξ.

ΠΑΡΑΦΡΑΣΙΣ ΕΥΤΕΚΝΙΟΥ ΣΟΦΙΣΤΟΥ ΕΚ ΤΩΝ ΝΙΚΑΝΔΡΟΥ ΘΗΡΙΑΚΩΝ.

ΤΩΝ ΔΕ ΑΝΤΙΦΑΡΜΑΚΩΝ ΤΑΔΕ ΕΝΕΣΤΙΝ.

ΑΛΕ-

[1] Vindobonensis Codex paucioribus titulis hunc capitum elenchum comprehendit; post octavum enim reliqui ita habent: Περι κωνιυ. Περι βδελλης. Περι μυκητος. Περι κολχικου. Περι σαλαμανδρας. Περι ιξιας. Περι φρυνου. Περι ταυριου αιματος. Περι λιθαργυρου. Περι βουπρηςεως. Περι σμιλου. Περι γαλακτος. Περι μηκωνος.

ΑΛΕΞΙΦΑΡΜΑΚΑ.

Εἰ καὶ μὴ τῆς αὐτῆς εἶναι πόλεως, μηδ' ἔθνους, ὦ Πρωταγόρα, τοῦ αὐτοῦ διεκληρώθημεν, οἴκου τε δὴ καὶ συγγενείας οὐδαμᾶ, καθάπερ ἄλλοις ἔξεςι τῶν τ' αὐτῶν ἀπολαύειν ἡμῖν. οὐ γὰρ δή ἐςί τις ὀλίγη κατὰ τὴν Ἀσίαν ἡ τὰς πατρίδας ἡμῶν κομιδῇ διείργουσα χώρα. οἷον [1] οἴκου τέ σοι καὶ πατρίδος ἦν τῆς αὐτῆς μετεσχηκὼς ἐγὼ περὶ τῶν βοηθημάτων τῶν [2] φαρμασσομένων τοῖς ἀνθρώποις εἰς ἐπικουρίαν παρὰ τῆς φύσεως ἐξηύρηται, οὐδὲ ὑποχειρίους συγχωρεῖ τῷ θανάτῳ τις [3] γνοὺς ὁπωσοῦν λανθάνειν, διεξελεύσεσθαί εἰμί σοι [4] πάσης σαφῶς προθυμίας ἐντός. Οὐκοῦν οἰκεῖα μὲν τὰ σὰ ταῦτα, καὶ ἐν οἷς δίαιτα κατὰ τὸ μεσαίτατον τῆς Ἄρκτου κείμενα τυγχάνει. ἀπέχει δὲ ἐν οἷς ταῦτα οὐ πολὺ θαλάσσης, ἀλλ' ἔςι πλησίον, καὶ τὰ τῆς Ῥέας ὄργια παρὰ τούτοις μένει, ὅτε τοῦ Ἄττεω γάμος καὶ τὰ ἐπὶ τούτοις ὅσα παρά σφι τελεῖται. τὸ δὲ ἐμὸν οἰκητήριον ἡ πόλις Κολοφὼν τυγχάνει. Ἀπόλλωνος δέ ἐςιν ἄρα παρ' αὐτὴν ἱερὸν Κλαρίου, καὶ τὸ ὄνομα Κλάρου ἐτέθη τούτῳ τῷ μαντίῳ, ὅτι δὲ ὁ χῶρος οὗτος, κλῆρος ἐγένετο τῶν Κρεούσης παίδων Ῥαχίου καὶ Κλάρου, οἱ περὶ τούτων ἡμᾶς σαφέςατα διαγγέλλοντες διδάσκουσι λόγοι. pag. 178.

ΠΕΡΙ ΑΚΟΝΙΤΟΥ [5].

Ἐπιγνώτῃ [6] δὲ τὴν βοτάνην αὐτίκα δὴ μάλα προσενεχθεῖσαν τῷ στόματι τὴν ἀκόνιτον οὕτως ὀνομαζομένην. πικρά τε γάρ ἐστιν ἱκανῶς, καὶ κίνδυνον οὐ τὸν [7] τυχόντα ἐπάγει, ἤν τινι δῷς πιεῖν. παρὰ μέν τοι τὸν Ἀ- pag. 180.

χέ-

[1] οιον αν ειπερ. [2] ων. [3] τι. [4] ημισυ. [5] ΑΚΟΝΙΤΟΝ.
[6] επιγνωσει. [7] Deest τὸν.

χέροντα αὐτὴ φύεται ποταμὸν, αὐτόθι δήπου καὶ πλησίον κατὰ τοῦ χάσματος, ὅθεν πέρ φασι τὰς ψυχὰς διαπορθμεύειν τὸν θάνατον, καὶ ὁ θεσμὸς τὴν ὑπεισελθοῦσαν καθάπαξ τὸ σόμιον λέγει πάλιν χωρεῖν μηδέν. δείκνυνται δέ γε παρὰ ταῦτα καὶ αἱ τοῦ Λύκου παιδὸς Περιολάου πόλεις ὥς εἰσιν ἔρημοι, καὶ οἶκοι, παρ' οὓς ἀκόνιτος ἡ βοτάνη ἐνταῦθα φυομένη ἐςίν. δῆσαι δὲ ἱκανὴ τὰ χαλινὰ, τό τε πᾶν στόμα γίγνεται ὁμοίως ἥδε τοῦ πιεῖν λαχόντος. στύψις τε τὰ οὖλα καρτερὰ πρὸς τούτοις καὶ ἅμα τῇ γλώττῃ τὸν οὐρανὸν σφοδρῶς ἐμπεσοῦσα λυπεῖ. ἐπειδὰν δὲ καὶ τῶν ἐντὸς τοῦ στήθους τὰ δεινὸν ἅψηται, τὸ μὲν πρῶτον λυγμὸν ποιεῖ, καὶ ἀμηχανίαν, εἰς τὸ ἀλύειν τε αὖ καὶ ἀδημονεῖν οὐχ ἁπλῶς ἄγει τὸν πάσχοντα, ὅ τε δὴ στόμαχος ὀδυνᾶται, καὶ μάλιστα δὴ ἔνθα εἰσὶν αἱ τούτου λεγόμεναι παρὰ πάντων πύλαι. ἀλλὰ μὴν καὶ τὸ λοιπὸν ὅθεν περ δίεισιν ἡ τροφὴ, ἄκλειστον ὥς φησι χωρίον διὰ παντὸς μένον, τῶν πόνων ἐπιτριβόντων αὐτὸ, καὶ τῶν ἀλγηδόνων τῇ [1] γαςρὶ τὴν ἄτην [2], καὶ τῷ κάτω παρέχειν ἐντέρῳ φλεγμονὴν πέφυκεν. τινὲς τοῦτο κῶλον προσαγορεύουσι τὸ ἔντερον. ἀρχὴ δέ ἐστι μὲν τοῦτο τῶν κάτω τοῦ ἀνθρώπου μερῶν. ἔχει δὲ ὁμοίως καὶ τοῦτο πύλας τὸ μόριον. ἀρχὴ μέν τοι τῆς δοχαίης ταύτης, καὶ γὰρ οὕτως οἶμαι τόδε ὀνομαζόμενον ἐπίστασθαι, ὁ στόμαχός ἐστιν, ὅτι δέ γέ ἐστι καθάπαξ ἥδε δεκτικὴ σιτίων καὶ παρὰ ταύτην φέρεται τὰ ἐσθιόμενα, αὐτὴ τοῦ ὀνόματος ἡ κλῆσις μαρτυρεῖ. ἀλλὰ γὰρ ἐπακολουθεῖ τῆς ἀκονίτου τοῖς πιοῦσιν, ἀπὸ μὲν τῶν ὀφθαλμῶν φέρεσθαι καὶ ἀποστάζειν ὑγρὸν πλῆθος

αὐ-

[1] αυτη τε. [2] ασην.

αὐτῶν πολὺ, ῥέεσθαι δὲ καὶ τὴν γαστέρα, πνευμάτων τε ἐν αὐτῇ γίγνεσθαι διαδρομὰς συχνὰς, ἃ καὶ στηρίξαντα πολλάκις περὶ τὸν ὀμφαλὸν αὐτὸν, ἀσχέτους τοὺς ὀδύνας πέφυκεν ἐμποιεῖν. βαρύτης τε δεινὴ τῆς κεφαλῆς ἐπὶ τούτοις, καὶ τῶν κροτάφων παλμὸς ἀνύποιστος κρατεῖ, ὁρᾶν τε οἱ τῶν τοιούτων ὀφθαλμοὶ δοκοῦσιν οὐ κατὰ τὰ αὐτὰ, οὐδ' εἴπερ [1] προσήκει τοῖς ὁρῶσιν, ἀλλ' ἐνηλλαγμένως. τὸ γοῦν αὐτὸ καθ' αὐτὸ πολλαπλοῦν νομίζει, καὶ τὰ δύο ὁρῶν οἴεται τέσσαρα, ὥσπερ ἂν ἔξοινός τις pag.
οὗτος ὢν, καὶ κραιπαλῶν τύχῃ. οἷα μὲν λέγουσι τοὺς 182.
τῷ Διονύσῳ στρατεύοντας τοὺς Σιληνοὺς δῆτα ἐπιτελεῖν τρυγῶντας καὶ ἐμφορουμένους οἴνου, καὶ ὑπαφρίζοντας, ἔπειτα διαλυομένους οἷον καὶ λιγυζομένους τὸν αὐχένα, καὶ παρασυρομένους τὴν φωνὴν, μεθυσθέντας τε αὐτοὺς, ὑπόθερμον βλέπειν, καὶ κεῖσθαι οὐκ ἐν κόσμῳ ἐπὶ τῷ ἐδάφους ὄντας τῶν φρενῶν ἔρημον [2]. τοιαῦτα ἅττα καταλαμβάνεσθαι ποιοῦντας τοὺς τῇ βλάβῃ περιτυχόντας εὕροις ἂν τῇ τοῦ ἀκονίτου. λέγεται δ' οὖν ἡ αὐτὴ καὶ μυοκτόνος [3] ἡ βοτάνη. διότι δὲ λέγεται καὶ τοῦτο, ἡ αἰτία δηλοῖ, ὅτι τοὺς ἀχρειοτάτους ἀναιρεῖν δοκεῖ καὶ λίχνους καὶ δυσεργοὺς μύας, ἣν αὐτῆς γεύσωνται. ἀλλὰ μὲν δὴ καὶ παρδάλη, ἀγχέσῃ δὲ παρ' ἐνίων προσαγορεύεται, ἐπεί τοι καὶ ταύτῃ τῇ βοτάνῃ πρὸς ἀναίρεσιν τῶν θηρίων οἵ τ' ἂν αἰπόλοι καὶ ποιμένες καὶ νομεῖς [4] τῶν βοῶν ἔν τε τῇ Φαλάκρᾳ καὶ τῇ Ἴδῃ τοῖς ὄρεσιν κεχρῆσθαι δοκοῦσιν. ἄλλως τε δὴ καὶ παντὸς θήλεος, καὶ δὲ ἐντεθεῖσα μορίῳ ζώου ἀποθνήσκειν ποιεῖ ἡ βοτάνη αὕτη, ἧς ἐστι τοὔνομα ἀκόνιτον.

τὸν

[1] ηπερ. [2] ερημους. [3] μυοκτονον. [4] νομης.

τὸν τοίνυν ἀντίδοτος [1] πονήρως ποτὲ ἐκ ταύτης ἔχοντα
ἰάσῃ μεστὴ κονίας μὲν ποιήσας μέτρῳ τὴν σεαυτοῦ χεῖ-
ρα ὡς οἷόν τε [2] δέ γε μάλιστα καταλιωθείσης κοτύλῃ
οἴνου, καὶ ταῦτα μέλανος ἐπίμεστος [3], εἴσω τὴν χεῖ-
pag. 184. ρα τῆς κονίας ταύτης ἐπιβαλεῖν [4] σε χρὴ, ἀβροτόνου τε
δὴ καυλία ἐν θάμνοις ἐπιτυγχανούσης, πρασίου τε ὁ-
μοίως τῆς καὶ μελιφύλλου καλουμένης, ἀλλὰ [5] καὶ τῆς
ἀγήρω καὶ ἀειθαλοῦς [6] χαμελαίας βλαστοὺς, καὶ πήγα-
νον σὺν [7] πᾶσι τούτοις κομίζων ἔμβαλε. αὐτὰρ οὖν δὴ
διάπυρον πάνυ σφόδρα ἐμβαλὼν μέλιτι σβέννυε σίδηρον,
καὶ τὴν ἐν ταῖς καμίνοις τῶν σιδηρέων γιγνομένην τρύ-
γα, ἣ σκωρία κέκληται, φέρων δὴ σὺν τούτοις, καὶ
ταύτῃ [8] μίγνυε χρυσόν τε αὖ πεπυρωμένον ἄργυρον [9]
ἀφρόδ.... [10] τῷ πυρὶ καὶ τοῦτον προσομιληκότα ἐμ-
βαλὼν σβέννυε τῷ μέλιτι, εἶτα δὴ τὴν χεῖρα εἰς ἥμι-
συ τῶν φύλλων ποιήσας τῆς συκῆς, χαμαιπιτύος τε
τῆς ὀρίας, καὶ ταύτης τὰ φύλλα αὐανθείσης μέν τοι,
τῆς τ' αὐονίτιδος ὁμοίως, καὶ πολυκνήμου τῆς βοτάνης
τοὺς κλῶνας, εἰσὶ νεαροὶ, τετράδι κυάθων οἴνου γλυκέος
ἀνχιροῦ. ἄγε δὲ καὶ καθεψηθείσης πάνυ σφόδρα σχε-
δὸν, ταχὺ διαλυομένης ὑπὸ πυρὸς τὸ ὕδωρ ὄρνιθος τῶν
ἐν ποσὶ δήπου καὶ ἐν ταῖς οἰκίαις ἀναστρεφομένων, ἤ-
τοι νεοττῶν γε ὧν τρέφουσιν αὗται, ἑψηθέντων καὶ τού-

των

[1] Deest ἀντίδοτος in contextu Vindobon., scriptum tamen est in marg. a recenti manu. [2] αονται. [3] επιμεστος μετρον. υπαρχετω. [4] επιβαλλειν, & sic infra ter cum duplici λλ. [5] αλλα μην. [6] αειθαλλους. [7] συμ. [8] ταυτην. [9] και αργυρον. [10] In Vindob. σφοδρα. In Mediceo vero per quasdam siglas effertur, unde praeter dictas litteras nil aliud valeas exsculpere.

των τὸ ὕδωρ κιρνῶντα δεῖ πίνειν μετὰ τοῦ μέλιτος. ἀλλὰ μὴν καὶ τῶν βοΐων καθεψηθέντων [1] κρεῶν, αὐτῇ πιμελῇ τὸ ὕδωρ ἄδην πινόμενον τοῖς ἄλλοις ὁμοίως ὠφελεῖ.

Δύναται δὲ δὴ ταῦτα καὶ μιγὲν βάλσαμον γάλακτι, νῦν μέν τοι τετοκυίας πώλου ὑπαρχέτω γάλα. ἀλλ' ἥν τις αὐτῷ πιεῖν μὴ παραιτήσηται, ὀνίνησι σφόδρα. δεῖ δὲ καὶ ὕδατος ἐπιπίνειν εἰς τοσοῦτον τούτοις, εἰς ὅσον ἂν πᾶσαν ἀπεμέσας τις τὴν τροφὴν, τὸ δεινὸν δυνηθῇ διαφυγεῖν. ἀλλὰ γὰρ καὶ ἡ πιτύα πρὸς τούτοις χρήσιμα [2] τοῦ λαγωοῦ, καὶ μετὰ [4] ταύτην ἡ τοῦ νεβροῦ, ἀμφότεραι μέν τοι φυραθεῖσαι οἴνῳ, ἑκατέρα καὶ καθ' αὑτὴν ὑπάρχει χρήσιμος. ἀλλ' οὖν καὶ ἡ ῥίζα τῆς μορέας πρότερον ἐν ὅλμῳ συντριβεῖσα, εἶτα ἑψηθεῖσα ἐφ' ὅσον οἷόν τε μετ' οἴνου δίδοσθαι, μέλιτος προσπλακέντος αὐτῇ, τοῖς πάσχουσιν ὠφελεῖ. ὅπως γὰρ ἂν δόξῃ τις οὖν ὑπὸ τοῦ δεινοῦ κεκρατῆσθαι, χρησάμενος τοῖσδε δὴ τοῖς βοηθήμασι τὸ [5] ἀσφαλὲς ἕξει, καὶ σῶος ἀπελεύσεται χρώμενος οἴκαδε τοῖς ἑαυτοῦ ποσίν. pag. 186.

ΠΕΡΙ ΨΙΜΙΘΙΟΥ.

Μεταταῦτα τοίνυν λέγεσθαι χρὴ καὶ περὶ ἧς ἐναπομόργνυται τὸ ψιμίθιον τοῖς ἀνθρώποις πινόμενον βλάβης. λωβᾶται γὰρ αὐτῶν τὴν ὑγιείαν, καὶ τοῦ βαδίζειν ἄρα αὐτοὺς ἐμποδὼν ἵσαται. ἔοικε δὲ δή που τὴν [6] χροιὰν ἐν ὥρᾳ ἔαρος φαινομένῳ γάλακτι τὸ ψιμίθιον δὲ [7] τοῦτο καὶ ἐπαφρίζοντι, ὁπόταν ἡ κατὰ ἄλλας ἐν τῇδε δείκνυται τῇ ὥρᾳ τροφιμώτερόν τε ὄνομα·

αὐτοῖς γοῦν δὴ ἡ κατὰ πέλλας

[1] καταειψηθεντων. [2] αυτο. [3] χρησιμος. [4] μετα τοι. [5] αρα το. [6] την γουν. [7] δη.

χ ἐπαφρίζοντο

ϗ διαυγέςερον ἑαυτοῦ [1]. τοῦτο δὴ τὸ ψιμίθιόν ἐςι προσφερὲς τὸ εἶδος. ἀλλ' οὖν ἐνταῦθα τοῦ πιόντος τὸ μὲν πρῶτον ῥυποῦται τὰ οὖλα, ὁπὸς δέ τις κατὰ τῶν γενύων οἷον συνίςαται, πολὺς ἐπὶ τούτοις ἀφρὸς ἐπιπεπλασμένος. ὥσπερ οὖν καὶ οὗτος δακνώδης κατ' αὐτῶν ὁρᾶται τῶν ςομίων, ἥ τε γλῶττα ὑποφλεγομένη ξηρὰ καθίςαται, καὶ τὸ φθέγμα πρόειτι τετριγὸς καὶ βαpag. 188. ρύ. τά τε λεγόμενα παρίσθμια αὐαινόμενα καταπολὺ τοῦ κατὰ φύσιν ἐνεργεῖν εἰς λήθην ἔρχεται, βήξ τε ἐπιγιγνομενη [2] καρτερὰ, καὶ οὔτε ἠρεμεῖν συγχωροῦσα τῷ κακοπαθοῦντι διὰ τὴν κατὰ τοῦ ςήθους ςηριχθεῖσαν ἐκ τῆς βηχὸς ὀδύνην ἄσχετον, οὔτε ἀναφορὰν τοῦ φλέγματος λεπτοτάτου λίαν καὶ σχεδὸν ἀποίου τυγχάνοντος ῥᾳδίαν συγχωρούσης γίγνεσθαι ἐπίτασιν πότου [3] ἐμεῖν μὲν δοκεῖν ταλαιπωρίαν, μηδὲν δὲ καὶ κακοπάθειαν τῶν ἀνθρώπων [4] ἄγειν. Ἄγει [5] οὖν ἐπ' αὐτοῖς τὸ φάρμακον καὶ τοῦτο πρὸς ὕπνον, καὶ ἀποψύχεται ὁ μετασχῶν αὐτοῦ, καὶ τὰ μέλη τοῦ κινεῖσθαι ὥσπερ τὸ πρότερον ἐκ τοῦ κατὰ φύσιν ἀφαιρεῖται, καὶ τὸ ἐντεῦθεν ὁ θάνατος τὸν κάμνοντα ἄγει. Παραχρῆμα τοίνυν τῷ βληθέντι τῇ ἀπὸ τοῦ ψιμιθίου ἐπιβουλῇ ἐνταῦθ' ἀεί τις ἐπιπίνειν ἔλαιον διδότω. τὸ δὲ ἔλαιον ἐξ ὀρχάδος, ἢ πρημαδίας ἐλαίας ὑπαρχέτω [6]. εἰς τοσοῦτον μέν τοι πινέτω τὸ ἔλαιον οὗτος, ἐς ὅσον [7] ἡ γαςὴρ ὑπομείνασα, ἐξελάσαι τῶν ἐντέρων τὸ συςραφὲν δυνήσεται κακόν. καὶ μὴν καὶ γάλακτος ἡ πόσις,

ἀλ-

[1] Inter verba ἑαυτοῦ & τȣ̃το, haec alia leguntur: ϗ εν τω αγγει ετι περ ... εγω αν ο εξαλλων αυτο εκ του παραχρημα δεξαμενος. [2] επιγενομενη. [3] επι την απο του. & quidem melius. [4] τον ανθρωπον. [5] αγει δ' ουν κ. λ. [6] υπαρχετω τȣτο. [7] οσον ολισθον.

ἀλλὰ τοῦ προσφάτου, πρὸς τόδε ὠφελεῖν [1]. ἡ γὰρ δὴ τοῦ παλαιοτέρου ἐςὶν, οἶμαι, λαμπρῶς ἀφελής [2]. καὶ τὸν χυλὸν ναὶ μὴν τῆς μαλάχης παρεγγυᾷ πίνειν ὡς πλεῖςον τοῖς φλαύρως ἔχουσι, καὶ κατειλημμένοις ὑπὸ τούτου ἀκέσεις [3] ἅμα κατακόψας καὶ λιήνας, αὐτὰ δίδοθι μετ' οἴνου. καὶ γὰρ πινόμενα τυγχάνει λυσιτελέςατα πρὸς ὑγιείαν.

Ἀλλὰ μὴν καὶ ἡ τῶν κλημάτων τῆς ἀμπέλου τέφρα ἐςὶν ἐπωφελὴς θερμῷ μὲν ὕδατι ποθεῖσα [4], διυλιθεῖσα [5] δὲ ἐπιμελῶς ὡς ὅτι μάλιστα. καλαθίσκος δὲ ὑπαρχέτω, ὁ ταύτην διηθῶν τὴν τέφραν κ̀ ἀποκαθαίρων, ἢ τις ἰθμὸς τυχὼν, ὅς τις ἐπισχεῖν τὴν ὕλην τὴν ἀπὸ ταύτης δυνήσεται, καί σφι μετ' ἐλαίου τὴν ἰλὺν συναναμιγνύων κέχρησο πρὸς τὰ προκείμενα. ῥύεται τοῦ κακοῦ τούτου καὶ ὁ ξηρὸς δὴ τοῦ τῆς περσέας [6] καρπὸς, περσέας [7] ἐκείνης, ἣν καὶ [8] ὁ Περσεὺς ἐξ Αἰθιοπίας μετὰ τὸ τὴν τῆς Μεδούσης ἐκτεμεῖν κεφαλὴν τῇ χρυσῇ ἅρπη χρησάμενος ἤγαγεν εἰς Μυκήνας, καὶ κατεφύτευσε Κηφέως δωρησαμένου, ὃς τότε βασιλεὺς ὢν [9] Αἰθιόπων ἐτύγχανε τῷ Περσεῖ τὸ φυτόν. πλησίον τοίνυν ἐστὶ τῶν Μυκητῶν ὄρος, ὃ καλοῦσιν οἱ ἐπιχώριοι Μέλανθον, κ̀ κρήνη ἐν αὐταῖς Μυκήναις. ἀλλὰ καὶ ταύτην τοι Λαγγίαν ἐπονομάζουσι τὴν πηγὴν, ἔνθα δὴ καὶ τὸ τῆς θήβης [10] ἄκρον [11] μύκην καλοῦσιν, αὐτὸς ἧς ἔφερεν ἅρπης ὁ Περσεὺς, ἐκπεσεῖν λέγεται, γενέσθαι μέν τοι λέγουσι

pag. 190.

Stellas ἀδιηθε ἠθμὸς colum

Cc 2

[1] ωφελεν. [2] ωφελης. [3] ειχεσεις. [4] πλυθεισα. [5] διηττηθεισα. [6] περσιας. [7] περσιας. [8] abest κ̀.
[9] των. [10] θηκης. [11] Postremis litteris huius vocis adscriptum est ον, ut legi possit etiam ἄκρονον, quae Vindobonensis etiam est lectio.

σι τὸ καταστρετὸν μύκην, ταῖς τε τῆς δανχῆς πρὸς τρα-
φὴν μέλλοντος. ὠφελήσειε δ᾽ ἂν τὸ [1] τοιοῦτον καὶ τοῦ
ἐν Γέῤῥῃ τῇ Ἀράβων χώρᾳ γεωργουμένου λιβανωτοῦ
ἐπιπασθέντος δηλαδὴ ὀπτηθείσῃ τροφῇ, καὶ δοθείσῃ τα-
χύ. ναὶ μὴν ἀλλὰ καὶ δάκρυον καρύας τοῦ φυτοῦ,
καὶ μέν τοι καὶ τοῦ ἀταλύμνου [2], οὕτω δὴ τοῦτο τὸ φυ-
τὸν ἀτάλυμνον προσαγορεύεται, ἀτὰρ δὴ καὶ τὸ τῆς
πτελέας ἐπιβάλλον [3] ὑγρὸν, ὃ δὴ καταῤῥεόντων ὀχέων
αὐτῆς οὐκ ἔστι χαλεπὸν θεάσασθαι, ἐπιφέρων ταῦτα
τῷ κάμνοντι πίνειν ἐπίτρεπε. ἐμῶν γὰρ οὗτος ἀπὸ μὲν
ἐνίων τῶν τοιούτων, ἀπὸ δὲ τούτοις ἑψητοῖς ἐντυγ-
χάνειν ὑδατίοις καὶ πίνειν ἕξει διαφορούμενος τὸ ἀσφα-
pag. λὲς, καὶ ἄλλοτε μὲν ἐσθίων καὶ ἱδρῶν, ἄλλοτε δὲ
192. πίνων, τὸν δυσώνυμον ἂν οὕτω [4] καὶ ἄδοξον διαφύγοι [5]
ῥᾳδίως θάνατον.

ΠΕΡΙ ΚΑΝΘΑΡΙΔΟΣ [6].

Κάνθαρίς ἐστι σιτοφάγος, καὶ τὸ ὄνομα αὐτῇ ἐπίκειται ἀπὸ τοῦ πράγματος. ὄδωδε δὲ βαρὺ μὲν αὕτη, καὶ οἱονεὶ πίσσα. οἷα δὲ τὰ τῆς κέδρου κάρφη φαίνεται τῷ μασησαμένῳ, τοιαύτη καὶ ἡ τῆς κανθαρίδος ποιότης ὁτῳοῦν ἀπαντᾷ. τῷ δὲ [7] ἐκ ταύτης μήποτε γένοιτο πόματι κατεσκευασμένῳ [8] ἐντυχεῖν ἀνθρώπῳ. ἅμα τε γὰρ προσενεχθῆναι [9] τὸ ἐξ αὐτοῦ [10] ποτὸν κατεσκευασμένον ἀνθρώπου χείλεσιν, αὐτίκα δὴ καὶ παραχρῆμα δριμυτάτης ὀδύνης ἐμπίμπλησιν αὐτὰ, προϊὸν δὲ ἐπὶ τὰ εἴσω κατεσθίει πάντα, τὸ στῆθος, τὴν γα-

στέ-

[1] τον. [2] αταλυμινου. [3] επιβαλλων. [4] τουτο. [5] διαφυτοι. [6] ΚΑΝΘΑΡΙΔΕϹ. [7] abest δὲ. [8] κατεσκευομενω. [9] προσηνεχθη. [10] αυτων.

στέρα, καὶ τὰ τῆς κύστεως χωρῆσαν εὐθὺς ἐκβιβρώσκει αὐτήν. ἐκ τούτου ἵστανται ὀδύναι πολλαὶ καὶ χαλεπαὶ περὶ τὸν χόνδρον. ἔστι δὲ ἔντερον ὁ χόνδρος, ὃ πλησίον μὲν αὐτῷ πε τῷ θώρακος κεῖται, πρὸς αὐτῷ[1] κύτει τῆς γαστρὸς ἠρεμιᾷ. λύει δ' οὖν τὸ ἐντεῦθεν ὑπό τε ἀμηχανίας καὶ φροντίδων ἀπροσδοκήτων οὐ συγχωρούμενος ἡσυχάζειν. ἀλλ' εἶδός[2] φασι τῶν κινάρων τὰς ἐκγήρους καὶ παλαιὰς γεγενημένας ἐφ' αὐτῶν γηρία κομίζειν, καλοῦσιν, οἶμαι, αὐτὰ πάππους ὑπὸ τῶν ἀνέμων οὗτοι πανταχοῦ ὁρῶνται κινούμενοί τε οἱ πάπποι καὶ ῥιπιζόμενοι τοῦ ἀέρος. τοιαῦτα ἄττα μοι δοκεῖ καὶ ἡ γνώμη διακοπτομένη τοῦ ἀνθρώπου τοῦ πιόντος πάσχειν, καὶ μεριζομένη τὸ φάρμακον ὑπὸ τῶν φροντίδων. πληρεστάτην τοίνυν κύλικα ποιήσας τοῦ λεγομένου κυκεῶνος δίδοθι πιεῖν ἀσίτῳ ταύτης ἐντὸς γενέσθαι λαχόντι τῆς κακοπαθείας. ἔστι δὲ ὁ κυκεὼν γλήχους ποταμίας μίξις καὶ ἀλφίτων ὁμοῦ μεθ' ὕδατος. ὁ μὲν οὖν δὴ κυκεὼν οὗτος γενέσθαι γὰρ οὖν λέγεται τῆς Δήμητρος τοῦτον τρόπῳ τοιῷδε[3]. Ὡς ἀφίκετο[4] Δημήτηρ εἰς Ἐλευσῖνα τῆς Ἀττικῆς μετὰ τὴν πολλὴν ἐκείνην πλάνην καὶ κακοπάθειαν, ἣν ἁρπασθείσης τῆς θυγατρὸς ἔδοξε πλανᾶσθαι, ξενίοις ὑποδέχεται Μετάνειρα αὐτήν. γυνὴ δὲ ἦν ἄρα, οἶμαι, ἡ Μετάνειρα τοῦ Κελέου. οὐ γὰρ δὴ παρὰ τῇ τυροῖ[5] τῇ Ἱπποθόωντος κατήγετο. βαρυνομένην γοῦν τῷ πάθει, καὶ ἐν συννοίᾳ καθημένην, αἰσχρορρημονήσασα[6] ἡ Ἰάμβη μεταβάλλει αὐτήν. ἡ δὲ τέρπεται μὲν καὶ σφόδρα ἐπὶ τοῖς ῥηθεῖσιν, ἡ δὲ μή-

pag. 194.

[5] sic.

[1] αυτω δε τω. [2] αλλ οια δη. [3] τοιουτω. [4] αφικετο δε. [6] αισχρορημονησασα.

μήτηρ [1] παρὰ τῆς Ἰάμβης γελάσασα δὲ ἐπιθυμεῖ πιεῖν, καὶ τὸ ἐντεῦθεν γίγνεται τῆς Δήμητρος οὗτος [2] ὁ κυκεὼν ποτόν. ἔστω δὲ πρὸς τοῖς εἰρημένοις εἰς τὴν περὶ τούτων θεραπείαν ἐγκέφαλος συὸς εὐτραφοῦς μετὰ τῆς βοτάνης ἀμνοῦ καὶ τοῦ λεγομένου λινοσπέρμου. χρησιμώτατός σοι καὶ νέας αἰγὸς ἐγκέφαλος καὶ καθεψηθέντος ὕδωρ χηνὸς, ὡς πλεῖστον εἰς ποτὸν διδόμενον. ἄχρι μέν τοι τοσούτου τὸ ὕδωρ ἐστὶ πινόμενον, ἄχρις οὗ κορεσθεὶς ὁ πίνων εἰς ἔμετον τραπῇ. καθιέτω δὲ δὴ τοὺς δακτύλους διὰ τοῦ στόματος, ἵνα μηδέπω τῆς τροφῆς εἰς πέψιν ἐλθούσης ἀποβληθείη τὰ σιτία. πάντως γὰρ τῇ τροφῇ τὸ φάρμακον συμπλακὲν [3] δήπου συνεξελεύσεται. ἀλλὰ γὰρ καὶ ἐνιέσθαι τὸν τοιοῦτον προσήκει γάλακτι. ὑπαγομένη γὰρ ῥᾷον [4] ἣν ἡ γαστὴρ τούτῳ καθάπαξ κομίζει.

Οὐ μὴν ἀλλά τοι καὶ δεινοπαθοῦντι καὶ ἐκλυομένῳ τὸ γάλα ἐπωφελέστατον, ἢν πίνῃ τις αὐτὸ τῶν πεφαρμαγμένον, καὶ τὰ τῆς ἀμπέλου φύλλα, σὺν αὐτοῖς ὁμοίως τοῖς κλήμασι μετ' οἴνου κοπέντα τοῦ γλυκέος, ἀπεριόπτως ἐκσώζει τὸν κακοπαθοῦντα, ἐπειδὰν τις πίῃ αὐτοῦ εὐπετῶς δύναται. ἀτὰρ δὴ καὶ ἡ λεγομένη σκορπίουρος μετὰ μέλιτος, ὥστε πίνειν αὐτήν ἐστιν ἐπιτήδεια [5]. εἰς ὕψος [6] αἴρεται καὶ θάλλει ἡ σκορπίουρος
pag. αὕτη καὶ τὰ καυλία φέρει λεπτὰ, καὶ ἡ μολόθουρος
196. διὰ ταῦτα προσέοικεν αὐτῇ. ἐν Σάμῳ δὲ τῇ νήσῳ [7] γίγνεται [8], ἣν οἱ τὴν νῆσον οἰκοῦντες καλοῦσιν ἀστέρα.

τε-

[1] ρηθεισιν η δημητηρ. [2] ουτως. [3] συν πλακεν. [4] ρασων. [5] επιτηδεια λαμβανεσθαι. [6] υψος δε. [7] σω. [8] γιγνεται γη.

τετράδραχμόν τοι χρὴ τῆς γῆς ταύτης εἰς τὴν περὶ τούτων θεραπείαν ἐμβαλεῖν [1] φέροντα.

Παρθένιον δὲ ἐκαλεῖτο Σάμος, καὶ Φυλλίδα αὐτὴν ἐπὶ τούτοις οὐκ ὤκνησαν καλεῖν, καὶ ἀπὸ Ἰμβράσου τοῦ ποταμοῦ αὖθις τὸ ὄνομα ἔσχεν Ἰμβρασίας. κριὸς δὲ τῆς γῆς, ἧς ἀστήρ ἐστιν ἡ προσηγορία, ταύτης γέγονεν [2]. τοίνυν τοῦ γλυκέος οἴνου τὸ διπλάσιον τοῦ ῥηθέντος μέτρου διδόμενον ποτόν. τούτῳ μέν τοι τῷ οἴνῳ, εἴτουν ἑψήματι πηγάνου κλωνία συνεκλύου [3], καὶ ῥόδινον μῦρον ἐπίβαλε, εἶτα συντάραττε ἐπιπολύ. οὐ γὰρ μὴ τοῦ δεινοῦ περιγενόμενον διοίσει, καὶ περισώσει τοῦ κινδύνου τὸν πλημμεληθέντα.

ΠΕΡΙ ΤΟΥ ΚΟΡΙΟΥ [4].

Τό γε μὴν οὕτω καλούμενον κόριόν ἐστι μὲν δυσαλθὲς ποθὲν τοῦτο δὴ καὶ δυσθεράπευτον. τῶν γὰρ μεταοχόντων αὐτοῦ, καὶ πιόντων ὅλως, οἱ μὲν ἔκφρονες καὶ φλύαροι [5] αὐτίκα γίγνονται, καὶ ὁ λόγος αὐτοῖς οὐ σώζει τὴν τάξιν, οἱ δὲ παραπλῆγές τε ἄλλως καὶ ἐκμανεῖς, καὶ βοῶσιν ὀξύ περ οὗτοι, καθάπερ αἱ Βάκχαι οἰστρηθεῖσαι. ἀλλὰ τούτοις μὲν βοηθεῖ οἶνος ὁ παλαιὸς ἄκρατος, καὶ οὗτος εἰς πλῆθος πινόμενος. ὠφελιμώτατος δὲ καὶ ὁ πράμνιος, ἔτι μέν τοι καὶ ἅλμη πρὸς τούτοις ποθεῖσα δριμεῖα, ἐπίκουρος γίγνεται τῇ συνενεχθείσῃ τῷ ἀνθρώπῳ τῇ ἀπὸ τοῦ κορίου τούτου κα-

[1] εμβαλλειν. [2] Hic locus mutilus in Mediceo, integer ex Vindobonensi restituitur hoc pacto: γεγονεν ευρετης. χησιον δε ο τοπος καλειται, εν ω περ ουκ ευρεθηναι ταυτην την γην λογος. το δε ορος εν ω το χησιον κερκετιον. επιδεξιον τοινυν, κ. λ. [3] συνεκλειου. [4] ΚΟΡΙΟΝ.
[5] Φλοιαροι.

κακοδαιμονίᾳ, καὶ ὠὰ ὄρνιθος κενωθέντα καὶ θαλάσσης pag. 158. ἀφρῷ συναφυρέντα ζωὴν περιποιεῖ τῷ τοιούτῳ, τὸν [1] θάνατον ἐπιόντα προσελθεῖν οὐκ ἐᾷ. τούτῳ τοι ἁλισκόμενόν ἐστι καὶ τὸ κέπφος ἰδεῖν. ἔστι δὲ ὄρνεον θαλάσσιον, ὃ καλοῦσι κέπφος. θηρῶσι δ' οὖν τὸ ὄρνεον τοῦτο, ἀφρὸν συναναμιγνύντες τοῖς ὠοῖς ἁλιέων παῖδες. ἐπειδὴ γὰρ δεῖπνον ἀφρὸς ὀρνέῳ [2] γιγνόμενός ἐστι, καὶ ζωῆς αἴτιον τὸ αὐτὸ, καὶ θανάτου πρόξενον γίγνεται. οὗτοι δὴ οὖν οἱ [3] ταύτην ἐπιμελῶς [4] τὴν ἄγραν [5] εἰδότες [6] κατὰ σμικρὸν τὸν ἀφρὸν μετὰ τοῦ ὠοῦ μίξαντες πέμπουσιν εἰς δέλεαρ τούτοις τοῖς ὀρνέοις. οἱ δὲ ἑπόμενοι τῇ τούτων ἀπάτῃ καταβραχὺ, καὶ μεταπσιούμενοι, καὶ κατεσθιόντες, ἐνίσχονται μὲν δὴ τῇ ἄγρᾳ, δολερᾷ τε οὔσῃ καὶ ὑπούλῳ, οὐ δὴ [7] διαφυγγάνουσι γὰρ οὖν τῶν ἀσπαλιευτῶν ἐπιμόχθους χεῖρας. ἀλλὰ γὰρ σύ γε τὴν ἀγλαυκῆ καὶ μελάνην ἐπὶ τούτοις λάμβανε [8] θάλασσαν, ἣν ὑποτάσσεσθαι, καὶ δουλεύειν ὁ τοῦ Ποσειδῶνος ἐθέσπισε τοῖς ἀνέμοις νόμος. ἐθέσπισε δὲ ἄρχειν ἄρα καὶ τοῦ πυρὸς ὁ Ποσειδὼν τοὺς ἀνέμους δεῦρο. ἡ μὲν οὖν θάλασσα ταραχώδης οὖσα καὶ χαλεπὴ δεσπόζει τῶν νηῶν [9] καὶ τῶν διαφθειρομένων ἀνθρώπων ἐν αὐτῇ ὑπὸ τῶν ἀνέμων αὕτη βασιλευομένη. τὸ δὲ δὴ πῦρ ἄρχει μὲν τῆς ὕλης ἀρὰ, καὶ ἀπηχθημέναι ἐστὶν αὐτῇ, δεσποζόμενον δὲ ἀνέχεται πάλιν ὑπὸ τῶν πνευμάτων. ἔτι μὴν καὶ ἔλαιον, ἀλλὰ σὺν οἴνῳ διδόμενον, τοῦτο ἐπωφελέστατον τῷ κάμνοντι, καὶ χιὼν με-

[1] καὶ τον. [2] τω ορνεω. [3] οις. [4] επιμελεις. [5] αγραν των ορνεων. [6] ειδεναι. [7] δι. [8] λαμβανε ενταυθα. [9] νεων.

μετὰ δὴ γλεύκους πινομένη ἀπαλλάττει πόνον. ψιθίας δὲ ἔσω τῆς ἀμπέλου παραχρῆμα ὁ τρυγηθεὶς οἶνος, καὶ κατὰ τὸν καιρὸν ἐκεῖνον, καθ' ὃν οἱ τρυγήσαντες πατοῦντες θλίβουσι τοὺς βότρυς, ὅτι τε δὲ [1] αἵ τε μέλιτται καὶ σφῆκες καὶ αἱ τεθριδόνες [2] περιπετομεναι, καὶ ἐφιζάνουσαι ταῖς σταφυλαῖς μάλιστα εὐλοχοῦνται [3] τοῦ γλεύκους, ταὶ τῷ τῶν ἀμπέλων ἀλώπεκες λυμαίνονται καρπῷ. pag. 200.

tollet

ΚΩΝΙΟΝ.

Ὑπάρχει δὲ πιόντι κώνιον βλάπτεσθαι μάλιστα τὴν κεφαλὴν, φοινίττεσθαι δὲ ὡς ὅτι μάλιςα τὸ σῶμα, ἀχλύν τε τοῖς ὀφθαλμοῖς ἐπικεῖσθαι πολλὴν, καὶ οὖν καὶ ὁρᾷν σφαλερὸν τούτῳ δὴ συμβαίνει, καὶ περιδινεῖσθαι δοκεῖ τὰ ἐν ὄψει πάντα, πόδες τε οὐκ ἔτι δύνανται αὐτοῖς τὸν χρώμενον φέρειν, καὶ αἱ χεῖρες, ὡς ἀετῶν σκότῳ [4] βαδιζόντων ἀνὰ τοὺς ςενωποὺς πλανώμεναί εἰσι, καὶ ἐπαφωμένων τὸν ἀέρα. ὑπολαμβάνει τοιγαροῦν αὐτὸν ἐπὶ τούτοις πνιγμὸς, καὶ στενουμένης τῆς φάρυγγος [5] ἐμφράττεσθαι δοκεῖ. ἀλλὰ γὰρ καὶ τῶν ἄρθρων ἐπιψυχομένων, οὐκ ἔτι σωφρονεῖ, ἀλλὰ σκοτούμενος ὡς τὰ πολλὰ κατὰ τῆς γῆς πίπτει, καὶ καθάπαξ πρὸς τὸν θάνατον ὁρᾷν ὁ τοιοῦτος δοκεῖ. δόξαις μέν τ' ἂν βοηθεῖν τῷ κάμνοντι ταύτῃ, καὶ τῆς ἀπὸ τοῦ φαρμάκου αὐτὸν ἐξείργειν συμφορᾶς, εἰ δίδοις ἔλαιον καθ' ἑαυτὸ καὶ οἶνον [6] ὥστε πίνειν θερμὸν καὶ ἄκρατον τούτῳ, ἵνα δὴ τοῦτο τὸ φάρμακον μετά τε τοῦ οἴνου καὶ ἐλαίου ἀναμιγνύ-

[1] δη. [2] τενθρηδονες. [3] ευωχουνται. [4] ως αι των αυ σκοτω. [5] φαρυγος. [6] οινον εις χορον.

μενον ἔνδον, εἶτα ἀποβλυσθὲν ἀπαθῆ τὸν μετεσχηκότα αὐτοῦ φυλάξῃ τῶν ἐξ αὐτοῦ κακῶν. ἔνιοι δὲ καὶ τὴν γαστέρα ἐλαίῳ πρότερον ὑπέχριον. καθαίρων γὰρ αὐτὴν διὰ τοῦ κλυστῆρος εἰς ῥᾳστώνην ἄξεις. ἀλλὰ μὴν καὶ οἴνου μετὰ καὶ τούτου ἀκράτου, δαύκου τε ὁμοίως τῆς βοτάνης τὰ ἁπαλώτατα καυλία, ἢ δάφνης τὰ φύλλα, ἣν τὰ Θεσσαλίας μὲν τὸ πρῶτον ἐκόμισε Τέμπη, ἐστεφανώσατο δὲ ὁ ἐν Δελφοῖς Ἀπόλλων τὴν κεφαλὴν τοῖς ἐκείνοις κλάδοις, πέπερί τε καὶ κνίδης σπέρμα ἅμα τρίψας συναλάμβανε, προσεπιβάλλων δηλαδὴ καὶ ὀποῦ καὶ ἰρίνου μύρου, σίλφιόν τε μετ' ἐλαίου λευκοῦ λειώσας, τὸν νοσοῦντα πίνειν ἀπλείστως κέλευε. ἀλλά τε καὶ γλυκέος οἴνου μετὰ γάλακτος ἑψῶν ἠρεμαίῳ πυρὶ, δίδοθι καὶ τοῦτο ὥστε πίνειν αὐτῷ[1].

pag. 202.

ΤΟΞΙΚΟΝ.

Παραχρῆμα δ' ἂν ἐπαμύνειν ἔχοις τῷ πεπωκότι τὸ τοξικὸν, ἣν θεασάμενος τὸν ἄνθρωπον εὕροις μὲν πρῶτον βαρυνόμενον καὶ πεφορτισμένον ὥσπερ αὐτὸν, ἔπειτα κάτωθεν μὲν παχεῖαν τὴν γλῶτταν ἔχοντα, ξηρὰ δὲ τὰ χείλη. καὶ τὰ στόμια οἰδαίνεται, ἤ τε δὴ φάρυγξ τὰ αὐτὰ ὑπομείνασα τοῖς χείλεσι, φλέγμα λεπτὸν καὶ ξηρὸν ἀναπέμπει σφόδρα. ἔπειτα ἐκ βάθρων αὐτοῦ τὰ μὲν οὖλα ῥῆξιν ὑπομένει, ἡ δὲ διάνοια ταράττεται, βοᾷ τέως ὑπ' ἐκπλήξεως γεγονὼς κάτοχος δειλίᾳ, φωνῇ τε αἰγὸς ἐοικυίᾳ χρῆται, καὶ ὥσπερ οἱ μισανθρωποῦντες μοχθηρὸν φθέγγεται, καὶ ἁπλῶς οἷον αἱ τῶν ἀποκοπτομένων τὰς κεφαλὰς κεφαλαὶ παρασύρει τὴν γλῶτταν, οἷα δὴ τῆς κερνοφόρου Ῥέας ἡ ὑποζά-

[1] αυτου.

ζάκορος, ἀνά τε δὴ τὰς ὁδοὺς καὶ τὰ χωρία στρεφομένη, ἐμμανής τε οὖσα καὶ ἔνθεος, ἀθρόᾳ κέχρηται καὶ μακρᾷ τῇ φωνῇ. οἱ δὲ ἀκούσαντες εὐλαβοῦνται τῆς Ἰδέας Ῥέας τὸ φοβερώτατον ὕλαγμα, οἷον καὶ μανίας πλῆρες. τοιαῦτα καὶ οὗτος ἐσφαλμένα καὶ λύσσης γέμοντα φθέγγεται, καὶ ὥσπερ οἱ παῖδες τὰ πολλὰ κλαυθμυριζόμενος καὶ ὠρυόμενος διατελεῖ, ταυρηδόν τε ὑποβλέπεται, καὶ ὑπαφρίζει τῷ στόματι, καὶ τοὺς ὀδόντας παρατρίβων ἦχον ἀποτελεῖ [1], ὥστε χρὴ τοῦτον μὲν φυλάττειν τοπρῶτον δείσαντα, ἔπειτα οἶνον ἐγχεῖν τούτῳ πολὺν καὶ μὴ βουλομένῳ, κἂν [2] συνηγμένους τοὺς ὀδόντας ἔχων, ἐνίθει [3] τὸν οἶνον διεπαίρων αὐτοὺς, ὅπως ἂν ἐξέμῃ, ἵν' ἐξεμόντος μετὰ βίας αὐτοῦ τῆς ἐκ τῶν δακτύλων, συνεξέλθῃ τὸ δεινὸν ἐκεῖνο φάρμακον θανατηφόρον [4]. ἀλλά τοι καὶ καθεψηθέντος νεογνοῦ που χηνὸς, καὶ διατακέντος τὸ ὕδωρ πρὸς ἴασιν ἄγει πινόμενον σφόδρα, τῆς τε μηλέας τῆς ἐν ὄρει ὁμοίως ὁ καρπὸς, καὶ ὁ φλοιὸς τῆς αὐτῆς μηλέας δεῦρο κοπεὶς, ἄριστα ἰᾶται, καὶ τῆς ἐν κήποις δὲ τραφείσης μηλέας ὁ καρπὸς πρόσφορος. ἔστω δὲ τὰ μῆλα εἰαρινά. εἰ δὲ μὴ παρείη ταῦτα, τοῖς λεγομένοις ἐνταῦθα κέχρησο στρουθίοις, οἵοις [5] ἐκόμισεν ἡ Κρήτη, στύφου [6] τὰ Κυδώνια μῆλα. πάντα τοίνυν σφύρῃ ταῦτα συγκόψας [7] εἰς ὕδωρ ἔμβαλε [8], τὸ δὲ ὕδωρ ἐχέτω καὶ γλήχους. διανοιγομένου δὲ τὸ στόμα, ἐνσταζέτω τις τοῦ ἀνθρώπου τούτου τὸ ῥόδινον μύρον, ἢ ἴρινον, ποιῶν τε τοῦτο συνεχῶς, καὶ ἐν ἡμέραις πάνυ πολλαῖς

pag. 204.

pag. 206.

[1] ἀπολει. [2] χαν η. [3] ενιθι. [4] και θανατ... [5] η οις. [6] συφουσι. [7] συνκοψας. [8] εμβαλλε.

ῥύσασθαι τῆς τε μανίας καὶ πλάνης καὶ κακοπαθείας τῆς ἐκ τοῦ τοξικοῦ τοῦτον δυνήσεται τὸν ἄνθρωπον. ἐπαλείφουσι δὲ τούτῳ μὲν τὰς αἰχμὰς τῷ φαρμάκῳ Ἄραβων Νομάδες, καταχρίουσι δὲ τὰς ἀκίδας τῶν βελῶν οἱ τὴν παρὰ τὸν ποταμὸν κειμένην τὸν Εὐφράταν γεωργοῦντες χώραν. ἔστι δὲ ὡς ἐπίπαν τοῖς τιτρωσκομένοις τοῦτο τὸ [1] τοξικὸν πολέμιον. ἐμπεσὸν μὲν γὰρ τῷ σώματι, καὶ γευσάμενον καθάπαξ ἀνθρωπίνου χροὸς, μελανὸν μὲν τὸ σῶμα πρῶτον κατεργάζεται τοῦ τρωθέντος, ἔπειτα τρέπει αὐτὰ, καὶ νεκρῶδες ποιεῖ, καὶ διαδέχεται αὐτὸ ἐκ τούτου ὑδαρὸν [2], ὁ δὲ ἰὸς τοῦ ἀνθρώπου κατασηπομένου, καὶ ῥήξεις ὑπομένοντος τούτου, κατὰ παντὸς μέρους ἐξωχωρεῖν βιάζεται σὺν ὕδατι πάνυ πολλῷ καὶ ἀκαθαρσίᾳ.

ΠΕΡΙ ΚΟΛΧΙΚΟΥ.

Ἀλλὰ γὰρ καὶ τοῦ τῆς Μηδείας ἐπειδὰν ὅλως τις μετειληφὼς εὑρεθῇ φαρμάκου, ὀλεθρίου τε δὴ τούτου καὶ καυστικωτάτου τυγχάνοντος, ἐφημέρου τε πρὸς πάντων ἐπονομαζομένου, πρῶτον μὲν ἔνδοθεν ἐγείρεται, καὶ περὶ τὰ χείλη τοῦ πιόντος ἀμήχανος κνησμός. καὶ οἷος δὴ τοὺς χριομένους τῷ ὀπῷ τῆς κράδης κνησμὸς κατέ-
pag. χειν πέφυκεν, ἢ τούς γε τῇ τραχύτητι τῶν κνιδῶν
208. ἐντετυχηκότας, ἢ οἷος ἀπὸ τῆς σκίλλης προστριβείσης κνησμὸς ἐγγενέσθαι [3] μετ' ἐρυθήματος τοῖς σώμασι φιλεῖ, τοιοῦτος ἐνδεῖ [4] τοῦ πιόντος τῷ στόματι δακνώδης καὶ βαρὺς καθάπαξ εὑρίσκεται κνησμός. καταποθὲν μὲν οὖν τὸ φάρμακον τοῦτο, τὸν στόμαχον εὐθὺς εἰς ἕλκωσιν τοῦ ἀνθρώπου φέρει. ἐμεῖ δ' οὖν πονηρὸν ὁ τοιοῦ-

[1] Deest το. [2] ὕδαρος. [3] ἐγγίγνεσθαι. [4] ἐνδη.

οὗτος καὶ ὕφαιμον. τέως δόξειεν ἄν τις χροῆς [1] τὸ ὕδωρ τοῦτο εἶναι ὕδωρ πλυθέντων ἐν αὐτῷ. ἔπειτα τῆς θεραπείας ἀφυστεριζούσης ἐπίτασιν ἡ χροιὰ δέχεται, καὶ τὸ προϊὸν διὰ τοῦ στόματος τοῦ πάσχοντος αἷμα, τοὐντεῦθεν [2] τοῖς ὁρῶσι δείκνυται καθαρὸν, πολλάκις τε δὴ καὶ τῶν ἐντέρων οἷον ἀφρὸς αὐτῷ ἀναμεμιγμένος συνέξεισιν, καὶ τὰ περιττώματα ὁμοίως τῆς γαστρὸς συναναφυρέντα τῇ ἔξω διὰ τοῦ στόματος πορεύεται. τοσαῦτα μὲν δὴ τὸ κολχικὸν κακὰ ἐργάζεται τὸν πιόντα αὐτόν. ἐπειδὰν δέ τις βουληθῇ τὸν δεινοπαθοῦντα ἰάσασθαι, ἐκεῖνα ποιείτω. φύλλα τοῦτο μὲν δὴ κόπτων [3] ὁ τοιοῦτος δρυὸς, τοῦτο δὲ καὶ φηγοῦ, ἀλλὰ σὺν αὐτοῖς φύλλοις κοπτέτω τὸν καρπὸν τῆς φηγοῦ, ἐμβαλὼν [4] μέν τοι τῷ γάλακτι ταῦτα, πινέτω τὸ γάλα. ἐπειδὰν δὲ πλῆθος [5] μετάσχῃ τούτου τοῦ [6] γάλακτος, καὶ αὐτῇ προσάγων τῇ θηλῇ τὸ στόμα τοῦ ζῴου πινέτω τὸ γάλα. βοηθήσει δὲ [7] καὶ τὸ πολύγονον ἡ βοτάνη, καὶ αὖθις [8] ταύτης τὰ ῥίζια τούτῳ, ἣν ἑψηθῇ ταῦτα ἐν γάλακτι. καὶ ἀμπελῶνος ἕλικες ὡσαύτως ἰάσαιντ' ἂν βλάβος ἐναποβραχέντες ὕδατι, καὶ κάστανοι τὸν φλοιὸν περιαιρεθεῖσαι, ἃς ἡ λεγομένη Κασταναία τὸ τῆς Θεσσαλίας ὄρος ἐκόμιζέν ποτε, pag. 210.
νάρθηκός τε τὸ ἐντὸς δὴ τῇ τοῦ Προμηθέως ἐπὶ τῷ πυρὶ λέγεται γενομένῃ συλλαβέσθαι κλοπῇ, καὶ ἕρπυλλος ἡ βοτάνη, καὶ μύρτα ὁμοίως, ὅ τε τῆς σίδης ἐπὶ τούτοις ἀποβρεχθεὶς ἐν ὕδατι σὺν τοῖς ἄλλοις φλοιὸς ὠφελεῖν

1 χροιας. 2 το εντευθεν. 3 κοπτετω. 4 ενβαλλων. 5 εις πληθος. 6 Deest τοῦ. 7 βοηθησεις δ' αν. 8 Pro αὖθις habet αλλοτε.

λεῖν δύναται. μάλιστα δὲ πάντων ὠφελιμώτατον πινόμενόν ἐστι τοῦτο [1] τὸ ἐκ πάντων ὕδωρ.

ΠΕΡΙ ΙΞΙΑΣ.

Μήποτε οὖν [2] σε τῆς ἰξίας τὸ δολερὸν [3] ὅλως διαλάθοι ποτὸν, μηδέ γε ἔλθοιεν τοῦ [4] τινος στόματος πλησίον δεινὸν ὂν φάρμακον. τὴν μὲν γὰρ ὀλκὴν [5] προσηδεῖναι τούτῳ τῷ ὠκίμῳ δοκεῖ. ποθεῖσα δὲ τραχύνει τὴν γλῶτταν, καὶ ἐξελκοῖ σφόδρα. ἔπειτα τοῦ πιόντος ἡ ψυχὴ πεπλανεῖσθαι δοκεῖ, καὶ κατεσθίεσθαι [6] μὲν τὴν γλῶτταν ὑπὸ τῶν ὀδόντων. ἔμπληκτος δέ ἐστι, καὶ ὡς ἀπολωλεκὼς τὰς φρένας μετεωρίζεται. ἀμφοτέρους τοίνυν τοὺς πόρους ἐκ τούτου στένωσις λαμβάνει, ὥστε μήτε τὰ οὖρα προχεῖσθαι τοῦ λοιποῦ, μήτε τὴν γαστέρα κατὰ τὴν ἑαυτῆς ἐκκρίνεσθαι φύσιν συγχωρεῖσθαι. ἀλλά τοι τὸ πνεῦμα διαδρομὰς μὲν ἔνδον ἀποκλεισθὲν ἀπεργάζεται, ἠχεῖ δὲ μόνον ἐν ταὐτῷ, καὶ βορβορύσσεται, ὁτὲ μὲν βροντῆς ἦχον ἀπεργαζόμενον, ὃν ἠχεῖν τὴν βροντὴν ἐν [7] Ὀλύμπῳ λόγος, ὁτὲ δὲ τὸν ἐκ τῶν κυμάτων τῆς θαλάσσης περὶ τὰς πέτρας γινόμενον ἐκμιμεῖσθαι κτύπον. ἀλλά τε καὶ μετὰ κινδύνου τὸ πνεῦμα ἄνεισι πολλάκις τῷδε, ἀτὰρ οὐκ καὶ μόλις. τὰ τοίνυν φαρμάκων δὴ ταῦτα ἐπειδὰν καὶ ποθῇ, ἐκκρίσεις ἀπεργάζεται τῆς γαστρὸς χαλεπάς, καὶ οἷα τῶν ᾠῶν τυγχάνει τῶν διεφθαρμένων [8], ὅτ' ἂν αὐτοῖς αἱ κατ' οἶκον ὄρνιθες ἐπικαθήμεναι ἐποίσωσι βλάβας [9], ἢ καὶ ἄνευ τῶν κελύφων οὐκ ἐν ὥρᾳ τεχθῇ, ἢ πληγῆς αἰτίαν παρασχούσης, ἢ νόσου συνεπιλαβούσης εἰς

pag. 212.

τὴν

[1] τουτων. [2] Μη μεν ουν ποτε. [3] δολερον ποτε. [4] τουτο. [5] ολμην, melius tamen ὀδμήν. [6] κατεσθιεσθαι. [7] την εν. [8] τα διεφθαρμενα. [9] ϐλάϐος.

τὴν τούτων φθοράν. θεραπευθείη μέν τ᾽ ἂν ὁ βλαβεὶς ὑπὸ τῆς ἰξίας, ἣν πίνῃ γλεῦκος ἐναποβραχέντος ἀψινθίου. ἢ τερεβινθίνης ῥητίνης, ἢ πευκίνης ἐπιλαμβάνει, τῆς τε θρηνώδους ἐπὶ τούτοις δάκρυον πίτυος, παρ᾽ ἣν ἀπέδειρεν [1] ἐρίζοντα Μαρσύαν ὁ Ἀπόλλων ἐλθὼν, ἡ δὲ ἀπ᾽ ἐκείνου ὀδύρεται κατά τε ἄγκη [2] καὶ τοὺς δρυμοὺς, τὸν παρὰ πάντων ᾀδόμενον μόρον τοῦ Φρυγὸς p. g.
ἐκείνου. λαμβανέτω τοίνυν τοῦ πολιοῦ τοῦ λευκοῦ πρὸς 214.
τούτοις τὰ ἄνθη, βοτάνη δέ ἐστι τὸ πολιὸν, κ̔ καλοῦσιν αὐτὸ μυοκτόνον, πηγάνου τε βλαστοὺς, καὶ νάρδον, καὶ κάστορος τοὺς κρεμαστῆρας, ὀβολὸς δὲ δὴ τοῦ καστορίου τυγχανέτω σταθμὸς, καὶ σίλφιον, ὁ δὲ σταθμὸς ὑπαρχέτω καὶ τούτου ὀβολὸς, τραγοριγάνου τε τοσοῦτον, ὅσον περ χεὶρ χωρεῖ. ὠφελεῖ σὺν οἴνῳ πινόμενα, καὶ τυρὸς ἔτι μὴν ἁπαλὸς, προβάτειος ἐσθιόμενος.

ΠΕΡΙ ΤΑΥΡΕΙΟΥ ΑΙΜΑΤΟΣ.

Ἀβουλήτως [3] πταίσας τῷ αἵματι τῷ ταυρείῳ πρὸς [4] ποτὸν, τῇ ἀπὸ τούτου περιπίπτει κακώσει, τοιάδε ἐμπεσοῦσα τοῖς στέρνοις ἡ τροφὴ πήγνυται, ἔπειτα διὰ τῆς γαστρὸς χωρῆσαν θρομβοῦται τὸ αἷμα, ἐμφράττονται δὲ οἱ πόροι οἱ τῆς ἀναπνοῆς. εἶτα τοῦ πνεύματος ἔνδον ἀπῶσθαι [5] βουλομένου, ἐπὶ θάτερα μὲν ὁ αὐχὴν ἀποκλίνει μέρη, ὑπό τε ἀδημονίας καὶ σπασμῶν συνεχόμενος, ἀδύνατός τε ὢν ἀντέχειν, κατὰ τῆς γῆς πίπτει, καὶ οὐδὲ ἁπλῶς, ἀλλὰ ὑπαφρίζων καὶ σπαίρων, καὶ ὅσα τοιαῦτα ὑπομένων, οὕτως [6] ἀπαλλάσ-

[1] επεδειρεν. [2] τε τα αγκη. [3] Επειδαν δε τις αβουλητως. [4] χρησηται προς. [5] αποθλαι, legi potest etiam αποθαι. [6] ουτος.

λάσσει κακῶς. τῷ μέν τοι ταῦτα ὑποστάντι ἐπειδὰν θελήσῃς βοηθῆσαι, ἀμύναι τοιῶσδε. τὸν τῆς ἀγρίας συκῆς. ἀπόκοπτε καρπὸν, ἐμβαλὼν δὲ ὄξει τοῦτον ἄρα πλεῖστον ὅσον μεθ' ὕδατος, ἀπ' αὐτοῦ τοῦ ὄξους δίδοθι τῷ τοιύτῳ πίνειν. τῦ τε καταγαγεῖν πεπληρωμένην τὴν γαστέρα, καὶ κενῦν ἐνιέντα αὐτὴν, τύτῳ κε-
pag. 216. χρημένον τὰ περιττώματα ποιεῖσθαι χρὴ λόγον. αὖθις δὲ ὀθόνης δι' ἀραιᾶς διηθῶν πυτίαν ἄλλοτε μὲν νεβρῦ, ἄλλοτε δὲ ἐρίφου, ποτὲ δ' αὖ λαγωῦ, μετευωχεῖσθαι [1] ἐπιδιδὺς, οἴσεις [2] πρὸς ὑγιείαν τὸν κάμνοντα [3]. λάμβανε δὲ καὶ ὀπὸν τὸν ἰσοστάσιον τῦ σιλφίου σταθμὸν, καὶ κράμβης ἐν ὄξει τὸ σπέρμα ἐναποβραχείσης, καὶ κονύζης ἔτι μὴν τοὺς κλῶνας τῆς βοτάνης κόπτων καὶ πέπερι, ἥκιστα μὲν τὸν καρπὸν λέγω, ἀφ' ὧ δὲ γίνεται [4] τὸ πέπερι, τὰ φύλλα δὲ λέγω τῦ φυτῦ, μετὰ [5] δὴ τῶνδε καὶ βλαστὺς σύγκοπτε [6] τῆς βάτου. τοῖσδε γὰρ οἷς εἶπον χρησάμενος ὧδε τό τε παγὲν ἔνδον ἤδη καὶ θρομβωθὲν αἷμα διαλῦσαι καὶ ἀποσμῆξαι ῥαδίως δυνήσῃ.

ΠΕΡΙ ΒΟΥΠΡΗΣΤΕΩΣ.

Μὴ διαλάθῃ δέ σε μηδὲ ἡ βύπρηστις, καὶ τὸ ἐκ ταύτης ὑπό σου περιγιγνόμενον ἀγνοηθῇ τοῖς ἀνθρώποις κακόν. πεύσῃ γὰρ πρῶτον μὲν ὡς ἄρχεται ὀδύνας παρέχειν τῦτο τοῖς ποιῦσιν αὐτὸ, λιτρώδης τέ τις αὐτίκα πε-

[1] ευωχεῖσθαι. [2] οισης. [3] Heic quoque pauca desunt in Mediceo. Sed praesto est Vindobonensis, ex quo defectum ita supplemus: και μην και λιτρου κομιδην λιωθεντος καλως τριων υπαρχοντος οβολων, και τυτυ δηλαδη τυ ςαθμυ εςω μετ' οἱ ου δη τω πασχοντι διδομενη ποσις.
[4] γιγνεται. [5] μετα δε. [6] συνκοπτε.

περί τε τὰ χείλη καὶ τὸ σόμα, καὶ οἷά πέρ ἐςιν ἡ γεῦσις τοῦ μάκου[1] τούτου ποιότης. ἵςαται ἐπὶ τὰ κάτω γιγνόμενον[2], ἀλγεῖν μὲν τὴν γασέρα τὸ φάρμακον ποιεῖ[3] ταύτης, καὶ ὡς ἐπίπαν πονηρὸν τῷ[4] σόματι γίγνεται, ἐμφράσσεται δὲ τῶν[5] οὔρων πόρος, pag. 218.
ἥ γε μὴν κύςις ὑπὸ μνευμάτων ὀχλουμένη ὑπομένει ψόφους, καὶ οὖν καὶ ὄγκος περὶ τὴν γαστέρα τούτου ἐγείρεται πολὺς, καὶ τοῖς ὑδέρῳ περιπεπτωκόσιν ἔοικε τὴν χροιάν. ὥσπερ οὖν καὶ διωδυμένοις συῤῥέοντος εἰς αὐτὴν παντὸς δήπου τοῦ κακοῦ τῶν ἔνδον συνιςαμένου[6], τὸ δ᾽ οὖν δέρμα ἐκτέταται, καὶ τοῦτο ἐπὶ πάντων ὥς ἐστιν τῶν μελῶν δείκνυται. πάλιν δ᾽ αὖ ὥσπερ τὰς δαμάλεις καὶ τοὺς μόσχους ἐμπίπλασθαι[7] καυλία φαγόντας ἐκ παντὸς συμβαίνει, οὕτω δὴ τῶν[8] ὑπὸ τούτου κατεσχημένων τοῦ φαρμάκου ὀγκοῦσθαι συμβαίνει τὴν γαστέρα, διά τοι τοῦτο καὶ λέγουσιν οἶμαι, οἱ νομεῖς παρ᾽ ἐφ᾽ ὧν τὸ ζῶον, βούπρηστιν. ἀλλὰ σὺ μὲν ξηρὰ σύκα μετ᾽ οἴνου ἑψήσας πίνειν ἐπίτρεπε τῷ τῆς θεραπείας δεομένῳ ταύτης. ὡσαύτως δὲ σφύρῃ κόψας πάλιν[9], καὶ ἑψήσας[10] σύκα ξηρά, ἄριςον ἕξεις δὴ τῷ νοσοῦντι βοήθημα τοῦτο, ὥστε χρὴ πίνειν ἐπιτρέπειν εἰς κόρον[11]. ἄμεινον γὰρ ἕξει. ἐπὶ τούτοις μὲν δὴ ξηρὸν τὸν φοινίκων καρπὸν ἐναποβρέχειν ἄρα προσῆκον γάλακτι, εἶτά που διδόναι τὸ γάλα πίνειν τούτῳ[12] δὴ τῷ πεφαρμαγμένῳ. ξηρανθεισῶν τε

[1] Sic in utroque Codice, forte tamen φαρμάκου. [2] γενομενον. [3] ποιει. τω δε δη ταυτης ως, κ. λ. [4] Deest τῷ. [5] ο των. [6] και συνιςαμενου. [7] εμπιμπρασθαι.
[8] και των. [9] πανυ. [10] εψησας παλιν. [11] Inter κόρον & ἄμεινον haec habet: απ αυτον σοι τω κακοπαθουντι.
[12] τουτο.

ἀπίων ὡσαύτως ϗ ἀποβραχεισῶν ἐν οἴνῳ τὸ πόμα λυσιτελέστατον, ἥν τε τῆς βάκχης λεγομένης ὁ καρπὸς, ἥν τε τῆς μυρτάδος ᾖ, ἥν τε τῆς σύρινδος [1]. πίνειν τε αὖ ϗ
pag. 220. γάλα γυναικὸς ἐπωφελέστατον, ᾧ πίνειν ὁ λόγος ἐπιτρέπει παραιρούμενός σφι τῆς συμφορᾶς. ὥσπερ μέντοι τὰ βρέφη προσάγοντα αὐτὸν τῇ θηλῇ τὸ στόμα, τῆς γυναικὸς τὸ γάλα χρὴ πίνειν. καθάπερ δὲ τῶν μόσχων οἱ ἄρτι τεχθέντες [2] θηλάζοντες ἀνακρούουσι τῷ στόματι τοὺς μητρῴους μαζοὺς, ἵνα δὴ αὐτοῖς τὸ ῥεῖθρον ἐπιδίδοι πλέον τοῦ γάλακτος, οὕτω καὶ τῇ τῆς γυναικὸς χρὴ τότε τὸν κακοπαθοῦντα προσφέρεσθαι θηλῇ. καὶ μὴν ϗ ἔλαιον τὸ θερμὸν ἐπιτρεπτέον ὥστε πίνειν, εἶτα πρὸς ἔμετον ἄγειν δεῖ καὶ μὴ βουλόμενον, καὶ [3] τοὺς δακτύλους ἐμβάλλοντα, ἢ πτερῷ χρώμενον, ἢ βιβλίον [4] καθιέντας. τρίψαντα [5] δι' αὐτοῦ τοῦ λαιμοῦ. ἐὰν δὲ τὸ γάλα ἐν τῇ γαστρὶ παγὲν μὴ ἀποβλύξηται, ὁ δὲ πνιγμὸς ἐπιθέμενος ἀναιρεῖ τὸν ἐν τῇ συμφορᾷ, πάλιν ἐπ' ἐκεῖνα ἴεσο τῶν βοηθημάτων, καὶ πρῶτον μὲν οἶνον γλυκὺν ὥστε πίνειν δίδου, εἶτα τὸ δεύτερον ὄξους μετὰ δὴ τοῦτο τυγχανέτω, καὶ ὁ τρίτος πάλιν οἴνου πινέσθω ὑπ' αὐτοῦ ἐπὶ ταύταις κρατήρ. πάντως γὰρ ἡ γαστὴρ ὑπαχθήσεται τοῦ πιόντος. οὕτως γὰρ ἀλλὰ καὶ τῶν ἀπὸ τῆς Λιβύης ῥιζῶν ἀποισῇ τὸ κέρδος, ἐναποβρέχων δηλαδὴ τῷ ποτῷ ταῦτα τῶν δεινοπαθούντων. τοῦτο δὴ σιλφίου καὶ ὀποῦ πρὸς τοῖς ἄλλοις λέγω. καὶ μέν τοι καὶ νίτρον [6] προσμιγνὺς τῇ πόσει ὀνήσεις τοῦ πεφαρμαγμένου [7]. ἀτὰρ οὖν καὶ θύ-

μου

[1] συρνιδος. [2] τειχθεντες. [3] η. [4] βιβλινον. [5] τρυψαντα. [6] λιτρον. [7] τον πεφαρμαγμενον.

μοὺ ϛάχυν συμβαλλόμενον εὑρήσεις πρὸς τὴν βοήθειαν.
καὶ βότρυς ἐν οἴνῳ βεβρεγμένος μετὰ εὐκνήμου τῆς
βοτάνης βρωθεὶς, οὐκ ἔστι βοηθεῖν ἀδόκιμος. καὶ τάμι-
σον δὲ πινόμενον διαλύει τὸ ἐντέροις [1] ἀναπεπηγμένον [2] pag.
κακὸν, καὶ ἡδύοσμον ἐπὶ τούτοις, καὶ ὃ λέγουσι με- 222.
λισσόφυλλον. καὶ γὰρ δὴ ταῦτα οἴνου μετὰ στύ-
φοντος ὠφελεῖν δύναται τοὺς δεομένους πινόμενα.

ΠΕΡΙ ΔΟΡΥΚΝΙΟΥ.

Τὸ δορύκνιον γάλακτι μὲν ἔοικεν τὴν χροιὰν, γά-
λακτι δὲ ἔοικεν ὁμοίως τὴν γεῦσιν. ὁ μέν τοι τοῦ δο-
ρυκνίου τούτου τῆς κακῆς πόσεως μετεσχηκὼς ὑπομέ-
νει τοιάδε. λυγμῷ συνέχεται χαλεπῷ, ὑπανακρούε-
ταί τε τὸν αὐχένα. δυσφορεῖται δὲ [3] αὐτοῦ τῆς γα-
στρὸς τὸ στόμα. ἐμεῖ σὺν αἵματι τὴν τροφὴν, αἱ διὰ
τῶν χωρίων κάτω ἐκκρίσεις μυξώδεις γίγνονται. τη-
νεσμὸς δέ ἐστιν αὐτῷ [4], ᾧ κατεχόμενος ἀνιᾶται, κα-
λοῦσι δὲ [5] δυσεντέριον τηνεσμὸν οἱ ἐξ Ἱπποκράτους. ἀ-
νιώμενος τοιγαροῦν ἐπὶ τούτῳ σφόδρα, κάμνων τε τὸ
σῶμα ὑπὸ ξηρότητος, ἔφεσιν οὐδεμίαν ἔχει μεταλα-
βεῖν ποτοῦ, ἀλλὰ σὺ τούτῳ μὲν εἰς πλῆθος γάλα ἐπί-
τρεψον πίνειν, καὶ ποτὲ μὲν μίξας δίδου, ποτὲ δὲ
καθ' αὐτὸ, ἔπειτα χλιανθὲν τοῦτο, οὐ γὰρ ἄλλως tepidum
κρεῖσσον. καὶ μὴν καὶ ὄρνιθος καθεψηθείσης ποθὲν ἐπα-
μύνει τὸ ὕδωρ, καὶ τὸ στῆθος ἁδρυνθείσης κατεσθιό-
μενον ἐπωφελέστατον, καὶ χυλὸς πτισάνης ῥοφούμενος
πρὸς τούτῳ [6] χρήσιμον. ἀλλ' [7] οὐδὲ τῶν ἐν τῇ θαλάτ- pag.
τῃ τρεφομένων πρὸς ταῦτα ἐπιεικῶς ἀφεκτέον ζώων, 224.

[1] εν τοις εντεροις. [2] αρα πεπιγμενον. [3] δυσφορει τε λιαν.
[4] αυτος. [5] τι. [6] τουτο. [7] ουδεν δη αλλ'.

οἷν τὰ μὲν ὠμὰ, τὰ δὲ ὀπτηθέντα, καὶ ἄλλα ἑψη-
θέντα κατεσθιόμενα, παρέχει τῷ κακοπαθοῦντι [1] χο-
ρηγίαν ζωῆς. οἵ τε δὴ κοχλίαι πολὺ πλέον, καὶ αἱ
κυραφίδες πίνονται [2] ὁμοίως, καὶ ἔχινοι, καὶ τῶν κτενῶν
γένος. οἱ γὰρ δὴ κήρυκες οὐχ ὁμοίως τοῖς τοιούτοις
δύνανται βοηθεῖν.. αὔξεται δὲ ἄρα καὶ τρέφεται ἐν
τοῖς βρύοις ταῦτα. ἄπεστι δὲ τοῦ βοηθεῖν τοῖς ὑπὸ
τοῦ δορυκνίου κακουργημένοις [3], οὐδὲ τὰ ὄστρεα [4].

ΠΕΡΙ ΤΟΥ [5] ΦΑΡΙΚΟΥ.

Τὸ δέ γε ἐκ τοῦ φαρικοῦ γιγνόμενον ποτὸν, θα-
νάσιμον ὂν [6] μηδεὶς ἀγνοείτω. διατίθησι [7] μὲν κάκι-
στα τὸ στόμα, ὀδμὴν δὲ παρέχεται εἰς ταὐτὸ τῇ νάρ-
δῳ. ποιεῖ δὲ ἐπισφαλῶς τὸ βαδίζειν χρῆσθαι, ἔκ-
φρονα πρὸς τούτοις καθίστησιν, ἐν μιᾷ τὸν πιόντα αὐ-
τὸ ἡμέρᾳ ἀναιρεῖ. χρῆσθαι τοίνυν ἀναγκαῖον εἰς τὴν
βοήθειαν τῆς ῥαδίως πρὸς τὴν ὑγιείαν νάρδους πεφυ-
κυίας καλεῖν νάρδου τοῖς ῥιζίοις σταθμῷ. φέρει δὲ
ταῦτα μὲν τὰ ῥιζία, τὰ Κιλίκων ὄρη, ὅθεν περ ὁ
Κέστρος δεῦρο τοῦ ῥεῖν ἄρχεται ποταμός. σμύρνιον δὲ,
καὶ γὰρ τοῦτό ἐστιν ἐπωφελέστατον πρὸς ταῦτα,
λάμβανε, καὶ ἶριν ὁμοίως, καὶ λίριον. ἔστι δὲ βο-
τάνη τὸ λίριον, καὶ τὸ ἄνθος αὐτῆς ὡς ὄνου δείκνυ-
ται τὸ μόριον. ἐρίσαι γὰρ οὖν τῇ Ἀφροδίτῃ περὶ λευ-
pag. 226. κότητος ἡ φήμη, καὶ τοῦτο διαγγέλλει, τὴν τοίνυν
Διώνης καὶ Διὸς νεμεσήσαν ἐπὶ τούτῳ μεταξὺ τῶν φύλ-
λων τοῦ [8] λιρίου ἀνέχειν, ὥσπερ τὴν τοῦ ζώου κορύνην
ἔδωκεν. ἀλλὰ [9] καὶ τῆς κεφαλῆς τὰς τρίχας ξυρῷ πε-
ρι-

[1] κακωπαθ... [2] πινεται. [3] κεκακουργ... [4] οσρια.
[5] deest τοῦ. [6] deest ὄν. [7] οιον που διατιθ. [8] της.
[9] αλλα μην.

μιαιρούμενος, κατάπλαττε αὐτὴν, ἄρτι μὲν ἀλεσθεισῶν κριθῶν τῷ ἀλεύρῳ, ἄρτι δὲ πηγχίνου συναχθέντος φύλλοις ὁμοῦ συναναφυρέντων προτάγε τῇ χρείᾳ, πρότερον μέν τοι ποτίζων τὴν κεφαλὴν νάρδῳ, εἶθ' οὕτως θάλπειν αὐτὴν ἐκ τοῦ παραχρῆμα ἐπίτρεπε.

ΠΕΡΙ ΥΟΣΚΥΑΜΟΥ.

Ὡς ἐστι χαλεπὸν καὶ λίαν ὁ ὑοσκύαμος, δεῖ Supra modu.
τε ἀπέχεσθαι αὐτοῦ, καὶ μὴ δι' ἄγνοιαν φαγόντα, τοῖς ἀπ' αὐτοῦ γιγνομένοις ὁμιλῆσαι κακοῖς, μηδεὶς ἀγνοήτει [1] νηπίων. ἔνιοι γὰρ δίκην ἀγνοοῦντες περιπίπτουσιν ἐσθίοντες αὐτοῦ, εἶτα τὸ σπέρμα ἀπέχοντα, ἢ τἀπικείμενα τῇ κόμῃ τῶν ἄρτι ἀπαγορευσάντων μὲν νηπίων τοῦ τετραποδίζειν, πρὸς δὲ τὴν ὀρθὴν χωρησάντων ἐξ ἀνάγκης βάσιν, τοῖς τε συνσπασμοῖς ἐκείνοις, καὶ τοῖς κνησμοῖς περιτυγχάνουσιν οἱ τοιοῦτοι, οἷοις περ οὖν καὶ τὰ παιδία, ὁπότ' ἂν ὑποφύεσθαι αὐτοῖς τὸ πρῶτον οἱ ὀδόντες ἄρχονται [2]. ἀλλὰ τούτῳ
μὲν πίνειν γάλα χρὴ διδόναι. ἔστι δὲ βουκέρως τις pag. 228.
βοτάνη, ἢ διὰ τοῦτο βουκέρως προσαγορεύεται [3], διότι τοῖς κέρασι τὸ σπέρμα ἔοικε τοῦ βοός. εἶναι δὲ καὶ ἄλλως ἀγαθὴ πέφυκεν ἥδε πρὸς τροφὴν τοῖς ζώοις. αὕτη τοίνυν ἡ βοτάνη [4] ἀμ' ελαιω εψηθεισα τους απο του υοσκυαμου βλαβεντας εστι περισωζειν δεινη.

Ου μην αλλα και το σπερμα της κνιδης ξηρανθεν ωφελει και αυτα· της κνιδης τα καυλεια τον μα-

[1] αγνοηση. [2] αρχωνται. [3] προσαγορευται.
[4] Quae fequuntur, a vocibus ἀμ' ελαιω εψηθεισα, ufque ad verba ὑπὸ της σηπειας pag. 368. verf. 7. incluf. ex Vindobonenfi defcripta proferimus, quum in Mediceo, unius folii abfciffione, deeffent.

σηπαμενον αρα και απομυζησαντα τον χυμον. παλιν δη και τουτο το τε δη καρδαμον ϗ κιχορον, αγρεια δε γε ταυτα τυγχανει λαχανα. ετι μην και το λεγομενον καρυον περσικον και ραφανον παλιν την αγρειαν. ναπυ τε ομοιως σωζει. και αι λεγομεναι γηθυλλιδες, κρομυα δε γε τα λεπτα γηθυλλιδες εισι. και αγλιθες αι των σκοροδων σ' αρκεσαι δυνανται. ταυτα παντα την [1] ...... του υοσκυαμου διωσασθαι βλαβην....

ΠΕΡΙ ΜΗΚΩΝΟC.

Μηκωνος δε της εν κεφαλη φερουσης το σπερμα οι του οπου πεπωκοτες πασχουσι τοιαδε. καθυπνουσι πολλα. επισι τα αρθρα αυτων ψυγμος. τους οφθαλμους κεκλεινους εχουσι. ιδρουσιν αθροον και δυσωδες. οποιαν της μηκωνος οπος αφιησιν οδμην, τοιαυτην τουτων ιδρως παρέχεται πνοην. ωχροι τα προσωπα τυγχανουσι. τα γενεια ανεχειν ουχ οιοι τε εισιν των επι τουτοις σφισι χαλασθεντων δεσμων. κεχηνασι δ' ουν δια παντος, και τα χειλη την προτεραν αυτων ου φυλαττι ταξιν. ψυχρον δε δια του αυχενος

pag. 230. σφων διερχεται πνευμα. πελιδνωθεντων δε των ονυχων, διαστροφου φανεισης οπότουν της ρεινος παραποδας ο θανατος εφισταται τουτοις. αλλα συ ταυτα μεν ορων καταπληγης μηδενα. αλλ επαμυνε και μετα του καρπου των μελιττων οινον μιγνυς παραποδας τω παθοντι διδου. το δε τουτων γενος των μελιττων εκ μοσχου σκηνους μεν την αρχην ειναι κατα φυσιν εδεξατο. εγενοντο δ' ουν αι μελιτται εν νεμεα πρωτον

και

φυλαττουσι

[1] Heic abſciſſae aliquot litterae cum pergameni particula, id quod & paullo poſt factum eſt.

και αι ταυτη δρυες ειχον αυτας. μιμουμεναι γαρ δη την δημητρα ανα μεσον τουτων δρυων και των εν ταυταις τυγχανοντων κοιλων εργαζοντο δη που τα κηρεια και εποιουν μελι, την τε δη ερικην και τον θυμον αιδε ποιουμεναι τροφην. αταρ δη και ροδα αποθλειβων αυτου το υγρον ενσταζε δια των χαλινων[1], μαλλον δε εριον αποβρεχών εις ..... εν[2] ροδων επιτιθει πληρες το στο ..... ποτε μεν εξανισταν τις αυτον .... ποτε δε ενβοαν αυτω και διασι .... υδοντα, ινα τον οντα και δοκουντα της καρηβαρειας υπνον αποθε- pag.
μενος διασωθη εξεμεσας το εν αυτω δηλαδη φαρμακον. 232.
προσαγεσθω δε ϗ ραχεια ελαιω προτερον ϗ οινω βραχεντα κατα παντος μελους ιν᾽ αποψυγεντα εκθερμανθη ταυτι. αποβρεχεσθαι δε εν πυελω και λουειν το σωμα αυτου καθαπαξ προσηκει ωστε το μεν αιμα υγρανθηναι, το δε δερμα κατεσκληκος το τουτου καταχαλασθηναι.

ΠΕΡΙ ΛΑΓΩΟΥ ΘΑΛΑΣΣΙΟΥ.

Κατ᾽ αυτα δε και του λαγωου γιγνωσκειν περι δη σε γε που χρη του εν τη θαλασση ος δη τυγχανει μεν την φυσιν των παντων ολεθριωτατος. οδμην δε τοιανδε παρεχεται οιαν περ αν το υδωρ οιμαι πλυθεντων ἰχθυων. την δε γευσιν απ᾽ αυτων ως οντων αυτων και διεφθαρμενων. μελας δε εστιν την ειδεαν ϗ υπο ταις της τευθιδος η τευθου πλεκταναις φερεται. υποφερεται δε γε ομοιως και ταις της σηπιας, ηπερ δειλειας ειυεκα που αφιησι θολον ω το υδωρ θολοι. ο γαρ

[1] Priores quatuor litteras, scilicet χαλι utpote prorsus fere detritas, ita restituendas censuimus.

[2] Aliquot litterae abscissae cum pergameni particula, quod & de sequentibus lacunis observandum est.

δη ταυτης της σηπιας λεγομενος θολος δια το φοβεισθαι τους αλιεις και την γιγνομενην εις αυτας παρ εκεινων θηραν αφιεται ὑπὸ τῆς σηπειας κατὰ τοῦ ὕδατος, καὶ οὐκ ἐνέχονται παρὰ σφῖν ἐκ τούτου τῇ ἄγρᾳ, ἀλλὰ διαφυγγάνουσιν οὕτως τοὺς παρ' αὐτῶν δόλους. χολὴ μέν τοι παρ' ἐνίων ὁ ἐξ αὐτῶν ὠνόμασται γιγνόμενος θολός. ἀλλ' οὖν ζοφώδης μὲν τοῦ ἀνθρώπου ἐπανθεῖ τοῖς μέλεσι καὶ δυσαλθεὶς χροιὰ, ἴ-
pag. 234. κτερος δὲ ἐπινέμεται παντὶ τῷ προσώπῳ, τηκόμεναι δὲ κατ' ὀλίγον αἱ σάρκες αἱ τούτου φθείρονται, καὶ τὸ ἐντεῦθεν εὑρίσκεται σύμπας[1] διατακείς. τροφῆς τοιγαροῦν τὸ παράπαν οὗτος ἔτι προσοίεται οὐδὲν, οὐδὲ ἀνέχεται. οἴδεταί[2] τε τὸ δέρμα, καὶ ὑποπίμπραται τὰ τῶν κνημῶν, καὶ ἐπανθεῖ ταῖς παρειαῖς ἔρευθος, καὶ βραχεῖα μὲν τῶν οὔρων ἔκκρισις γίγνεται, τὴν δὲ χροιὰν τὰ μὲν οὖρα ἔοικε πορφύρᾳ, ἔκκρισις δὲ ἐνταῦθά τις αὐτῶν αὖθις ὡς πλείστη γίγνεται. ἀνέχεται μὲν οὖν πάσχων[3] ταῦτα, οὐδὲ ὁρᾷν ἰχθὺν, οὐδὲ τροφῆς μεταλαμβάνειν, ναυτιῶν δὲ οἷός ἐστι καὶ μυσαττόμενος. ἀλλὰ τούτῳ μὲν ἐξ ἐλλεβόρου φωνικοῦ μεταποιητέον δὲ[4] καὶ σκαμμωνίας αὐτῷ νεωστὶ καὶ προσφάτου[5] αὐτῆς ἐπισκευασθείσης, ὥστε τὸν ἐκ λαγωοῦ[6] ποτὸν οὕτω ὀλέθριον τυγχάνοντα ἅμα δὴ τοῖς ἐκκρινομένοις ἐκβληθέντα ἔξω τοῦ λοιποῦ μετὰ τῶν ζώντων ἀδεῶς διάγειν, τοῦ θανάτου παραιτησάμενον τὴν μέλαιναν ψῆφον. ναὶ μὴν προσχρηστέον τῷ τοιούτῳ καὶ ὄνου γάλακτι, καὶ μαλάχης ἀφεψηθείσης[7] ἱκανῶς τῷ

γυ-

[1] συνπας. [2] οιδενεται. [3] ο πασχων. [4] δοτεον δε.
[5] προσφατος. [6] εκ του λαγω. [7] απεψηθεισης.

χυλῷ [1] τῆς ἴσης τὸν ςαθμὸν ἕλκοντος εἰς ὀβολόν. πίνοντι μέν τοι αὐτὰ [2] προσχρηστέον τούτοις. ῥοιᾶς τε πρὸς τούτοις ἐσθιέτω, τῆς τε δὴ πραμνίου οὕτως ὀνομαζομένης, καὶ ἄλλης Κρησίδος, καὶ οἰνώπης ἄλλης, ἃς οἱ τῶν Μεγαρέων δήπου γεωργοῦσι κῆποι, εἰσὶ δὲ ἁπαλαὶ, καὶ καλοῦσιν αὐτὰς ἀπυρήνους. καὶ μὴν pag. 236.
καὶ τὸν τῆς ἀμπέλου καρπὸν ὑποβαλὼν κυρτοῖς, ἐν οἷς ὁ τῆς ἐλαίας καὶ δῆτα ἐκθλίβεται καρπὸς, τούς τε δὴ μεταξὺ τῶν κόκκων ὑμένας γιγνομένους τῆς ῥοιᾶς τῷ τῆς ἀμπέλου συνέκθλιβε καρπῷ, ἔπειτα καὶ καθ' αὑτοὺς τῆς ῥοιᾶς τοὺς κόκκους ἀποθλίβων, τῷ ἐξ αὐτῶν πρὸς ταῦτα κέχρησο πόματι.

ΠΕΡΙ ΒΔΕΛΛΗΣ.

Εἰ δέ τις εἴη γεγονὼς ἐν ἐπιθυμίᾳ τοῦ πιεῖν, εἶτα βουλόμενος ἄκεσιν παρ' αὐτὰ τῆς δίψης εὕρασθαι ἐλθών που πλησίον οὗτος, καὶ παρὰ τὸ χεῖλος τοῦ ποταμοῦ, καθάπερ ταῦρος ἐπιπεσὼν πίνει τοῦ ὕδατος, τὰ λεπτὰ τῶν μυιῶν [3] τῇ χειρὶ τοῦ ὕδατος διαςέλλων φύλλα. φερομένη δὲ ὑπὸ τοῦ ῥοῦ βδέλλα ἐμπεσοῦσα [4] τῇ τοῦ πίνοντος κατὰ ποθῆ ῥώμῃ [5] προσφῦσα ἔνθα περ ἂν τύχῃ ἐκμυζᾷ τοῦ ἀνθρώπου τὸ αἷμα ἐφέσει τῆς τροφῆς. ἔστι γὰρ ἡ βδέλλα λαγαρή τε καὶ αἵματος ἐπαυρᾶσθαι διαπαντὸς θέλει. ὁ τοίνυν καταπιὼν τὸ θηρίον τοῦτο; οὐκ ἂν ποιεῖ καλῶς εἰ πίνοι χλιαρόν. ἐπινηχόμενον γὰρ δὴ τῷ χλιαρῷ τούτῳ ἄλλοτε ἀλλαχοῦ, καὶ δὴ τοῖς ἔνδον χωρίοις ἐμφυόμενον προσπελάζει καὶ ἀμέλγει τοῦ ἀνθρώπου τὸ αἷμα.

καὶ

[1] τω χυλω και κεδρινης πισσης τον ςαθμον, κ. λ.
[2] αυτω. [3] μνειων. [4] ενπαισουσα. [5] ρυμη.

καὶ ποτὲ μὲν ἤδε δι᾽ ὄχλου γίνεται τῇ φάρυγγι, ὅθεν περ τοῦ πνεύματος ἡ ὁρμὴ προχωρεῖ, ποτὲ δὲ ἐν τῆς γαστρὸς τῷ σώματι κεῖται, λυμαινομένη τῷ ἀνθρώπῳ, nocens
pag. καὶ τῆς τροφῆς οὕτως αὐτῷ σύννομος γίγνεται. ἀλ-
238. λὰ τούτῳ μέν ποτε ὄξος τῷ ἀνθρώπῳ τό τε χιονοφαγητέον δ᾽ αὖ, καὶ πάλιν κρύσταλλον μασητέον. καὶ λήτρου γενομένου διύγρου λίαν, ὡς ποτὸν πρόσφερε, ἢ ἁλῶν ἐκλυομένων καὶ τούτων τὸ ὕδωρ, ἢ αὐτοὺς τοὺς ἅλας αὐτὸν μασᾶσθαι κέλευε. μασκα υσιο καὶ μέν τοι καὶ τὴν ὑπὸ τῶν πηγνύντων τοὺς ἅλας συναγομένην γῆν, εἰς ὕδωρ ἐκλύων, πίνειν ἐπίτρεπε τῷ κακῶς ὑπὸ τῆς βδέλλης διατιθεμένῳ. ἁλοσάχνην δὲ τὴν γῆν ταύτην προσαγορεύουσιν οἱ μιγνῦντες πρὸς τὴν πῆξιν τῶν ἁλῶν ὕδατι τὸ ὕδωρ.

ΠΕΡΙ ΤΩΝ ΜΥΚΗΤΩΝ[1].

Οἱ δὲ μετὰ τὴν βρῶσιν λυπηροὶ τοῖς ἀνθρώποις ἀναφαινόμενοι πολλάκις μύκητες[2]. ἀνοιδοῦνται γὰρ οὖν ἐν τῇ γαστρὶ, καὶ ὀδύνας σφοδρὰς τοῖς αὐτοὺς φαγοῦσι παρέχουσιν, ὅτ᾽ ἂν[3] ἐκ τοῦ τῆς ἐχίδνης ἰώδους ἄσθματος ἐφυπνωτάτης αὐτοὶ μεταλαβόντες εὑρεθῶσιν. ἄλλοι γὰρ[4] ἄλλως ὀνομαζόμενοι εὑρίσκονται. οὗτοι
pag. δή τοι[5] πονηρὸν οὐκ ἂν δράσαιεν τὸν φαγόντα,
240. εἴπερ ἔχει[6] κατεσθίειν οὗτος τοὺς τῆς κράμβης καυλοὺς, καὶ τοῦ πηγάνου τὰ κλωνία[7] τυγχάνοντα, καὶ τὸ λεγόμενον χαλκοῦ ἄνθος. προσταττέσθω πίνειν ἐπὶ τούτοις ἀμπέλινον τέφραν ὄξει φυραθεῖσαν. λαμβανέτω καὶ μέν τοι τοῦ καλουμένου πυραίθρου τὰς ῥίζας.

συγ-

[1] ΠΕΡΙ ΜΥΚΗΤΟΣ. [2] In marg. Vindob. Cod. ſcriptum heic eſt ἑωληται. [3] οποταν. [4] παρ. [5] τι. [6] εχοι. [7] κλωνεια χλωρα.

συγκόπτων [1], καὶ σὺν λήτρῳ λείων. πράσον τε πρὸς τούτοις, καὶ ὡσαύτως μῆλον, σίνηπί τε ὁμοίως, ϗ τὴν λεγομένην καρδαμίδα, καὶ πεφρυγμένην οἴνου τρύγα, καὶ ὄρνιθος τῆς ἐν ποσὶ τὰ περιττώματα διαφόρως λαμβανέτω. εἶτα καθιεὶς τοὺς δακτύλους τὸν ἐκ τοῦ μύκητος τῷ φαγόντι κατασκευαζόμενον ἀποβλύζειν ἐῶν παραιτοῦ θάνατον.

ΠΕΡΙ ΣΑΛΑΜΑΝΔΡΑΣ.

Τοῦ ἐκ τῆς σαλαμάνδρας κατασκευαζομένου θανατικοῦ, οὗ ῥᾳδίως οὐκ ἂν τις ὑπερέλθοι πιὼν, ἐπειδὰν τις λάβῃ, τὴν μὲν γλῶσσαν παχύνεται, καὶ μάλα ἱκανῶς. αὕτη δὲ ἡ σαλαμάνδρα τὸ μὲν εἶδος παρέχεται οἷόν περ ἡ σαῦρα, δέρμα δὲ λιπαρὸν ἔχει, ἐν πυρὶ δὲ οὖσα πάσχει οὐδέν. τῶν μέν τοι πεφαρμαγμένων, ναρκῶδες γίγνεται τὸ σῶμα, καὶ ὅλον ἀσθενὲς, καὶ κομιδῇ τρέμειν, οἵ τε πολλίες [2] φέρειν sic
σφαλλόμενοι τοῦτο ἥκιστα δύνανται. καὶ ἁπλῶς ἔοικεν ἀεὶ μέλλοντι τῷ πίπτειν παιδίῳ, ἂν τις εἰκάσειεν αὐτὸν ἄρτι τοῦ βαδίζειν ἀρχομένῳ. τὰ δέ γε τῆς διανοίας καὶ ταῦτα ἐξησθενηκότα, καὶ παραπολὺ τυγχάνει τοῦ φρονεῖν ὑγιεινὰ, ἢ ἄρτια. καὶ οὐ πᾶν ἐρυθρὸν, ἀλλὰ κατὰ τόπους τὸ σῶμα γίγνεται, καὶ μώλωπας ἔχει, ϗ ζοφώδης αὖθις αὐτοῖς ἐπιτρέχει χροιά. pag.
καὶ μὴν ἀλλὰ σὺ τούτῳ [3] φέρων μέλι τενθρηδόνος με- 242.
τὰ πίσσης λαμβάνειν κέλευε, χαμαιπίτυός τε βλαστοὺς, καὶ κώνους, ὅσους πεῦκαι φέρουσι, ἑψηθέντας ὁμοῦ καὶ ποθέντας οὐκ οἴονται μὴ ἐπαλεξῆσαι, ὥστε τούτῳ σὺ χρῷ, ἀλεύροις τε ὀρόβων ἅμα ἑψῶν κνίδης

σπέρ-

[1] συνκοπτων. [2] πολες. [3] τουτω μεν.

σπέρμα, ἐσθίειν εἰς κόρον δίδου καὶ μὴ βουλομένῳ
τῷ κάμνοντι τούτῳ, ἐλαίου δὲ ἐχέτω, οὐ γὰρ μὴ
οὐκ ἔσται εἰς τόδε κάλλιστον ἰσχύσαι, καὶ παριδέ-
σθαι τοῦ κινδύνου τὸν ἐπὶ [1] τῇ συμφορᾷ. ῥητίνην τοίνυν
ἐπὶ τούτοις καὶ μέλι καὶ χαλβάνης ῥίζας καὶ ὠὰ χε-
λώνης ἑψημένα, συμμίξαντα ταῦτα πάντα διδόναι προσ-
ήκει τῷ κάμνοντι. ἔτι μὴν καὶ συὸς θεραπεύει τὰ
ἔκγονα, χελώνης τε αὖ μετὰ τούτων ἑψηθέντα κρέα.
ἡ μὲν οὖν χελώνη αὕτη θαλαττία ἔστω. κέχρηται δὲ
οἷον πτεροῖς τέμνουσα τὸ ὕδωρ ἤδε τοῖς ἑαυτῆς ποσὶ,
καθάπερ τὸν ἀέρα τοῖς πτεροῖς τέμνει τὸ τῶν πτηνῶν
γένος. ἔστι δὲ καὶ τῆς [2] ἐν ὄρει τρεφομένης χελώ-
νης τὰ κρέα χρήσιμα. ταύτης δὲ νομὴ μὲν ἡ βοτάνη
κύτισος γίνεται. λέγει δὲ ὁ λόγος τῆς χελώνης, ὡς
αὐτὴν ὁ Διὸς καὶ Μαίας οὐ πρότερον οὖσαν Μούσαις
pag. 244. φίλην, ἐποίησε φίλην. τῶν γὰρ δὴ σαρκῶν τὴν χέ-
λυν αὐτῆς ἀποφαίνει γυμνὴν, καὶ προσχησάμενος ἀγ-
κῶσι, καὶ τούτους αὐτὸς [3] ἐπιθεὶς τοῖς ἄκροις πρῶ-
τος, ἐποίησε κιθάραν, καὶ ἐκιθάρισεν. καὶ μὲν δὴ
βατράχους τῶν παλαιῶν, καὶ ἠρυγγίου δὴ τὰς ῥί-
ζας εἰς ταυτὸ [4] ἅμα τῇ [5] σκαμμωνίᾳ ἑψῆσθαι πάρ-
εχε, εἶτα εἰς κόρον πίνειν δίδου τῷ πεφαρμαγμένῳ.
ἀνώλεθρον γὰρ τοῦτόν πως διαφυλάξαι δυνήσῃ [6], κἂν
ᾖ πρὸς αὐταῖς ὡς εἰπεῖν τοῦ ᾄδου ταῖς πύλαις.

ΠΕΡΙ ΤΟΥ ΦΡΥΝΟΥ.

Ἐπειδὰν δὲ πίῃ τις ἐκ φρύνου φάρμακον κατ-
εσκευασμένον, ἄφωνος δέ ἐστιν ὁ φρύνος, καὶ τῶν
λι-

[1] εν. [2] τησδε. [3] αυτης. [4] ταυτο συμβαλλων.
[5] Deest τῇ. [6] δυνησαι.

λιμναίων εἰς μέγεθος βατράχων, ἀπολιμπάνεται καταπολύ. ἔστι δ' οὖν ὡς ἔπος εἰπεῖν οὗτος χερσαῖος βάτραχος, βόσκεται μέν τοι τὴν δρόσον, καὶ τῷ θέρει διηνεκῶς τὰς θάμνους διώκει. ὠχροὶ δ' οὖν οἱ πιόντες μαλιστα ἐκ τούτου γίγνονται, καὶ τῇ θαψίᾳ τὴν χροιὰν [1] ἔχουσι, τὰ μέλη ὑποπιμπράμενα αὐτῶν ἐστιν, ἀσθμαίνουσι πολὺ καὶ συνεχές, ἐχθοδαπὸν [2] δέ ἐστιν αὐτοῖς ὅπερ ἀσθμαίνουσι, διότι χαλεπὸν ἐξόζει καὶ χωρεῖ διὰ τοῦ στόματος αὐτῶν βαρεῖά τις ὀδμή. ἀλλὰ τούτοις μὲν ὠφελιμώτατον τυγχάνει ἑψηθεὶς βάτραχος, γένοιτο δ' ἂν εἰς τροφὴν κάλλιστον καὶ ὀπτὸς, καί [3] πού τισιν δοθῇ. καὶ πίσσα σὺν οἴνῳ ἑψηθεῖσα ποθεῖσα μέγιστα ὠφελεῖ. αὔταρκες δὲ πρὸς σωτηρίαν καὶ σπλὴν ἂν γένοιτο τῷ λαβόντι εἰς ὀβολὸν σταθμοῦ λιμναίου βατράχου τοῦ ἐπὶ τῶν βρύων ἀνιόντος, καὶ προαγγέλλοντος τὴν ἔαρος ὥραν, καὶ ὡς οὐδὲν ἄρα τοῦ ἔαρος τυγχάνει κάλλιον. ὁ δέ γε ἕτερος pag. 240.
τῶν βατράχων, ὁ τὰς θάμνους ἐπιὼν τῷ θέρει, φωνὴν δὲ οὐκ ἔχων, ποιεῖ ποτε μὲν ὡς πύξου γίγνεσθαι τοῦ βλαβέντος τὸ χρῶμα, ποτὲ δὲ μοχθηρᾶς τὸ στόμα ἐμπίμπλησιν ὀδμῆς, λυγμούς τε ἐπιγίγνεσθαι καὶ σπασμοὺς συνεχεῖς παρέχει. ἔτι μὴν ἀγόνους ἄνδρας καὶ γυναῖκας ἀντικρὺ [4] καὶ δεινὸν τίθησιν. ἐξασθενούντων γὰρ τῶν μορίων καὶ ἐλαττουμένων τῆς σφῶν κατὰ φύσιν δυνάμεως, τὸ σπέρμα προχωρεῖ ἀτάκτως καὶ οὐ κατὰ λόγον. καὶ τούτοις τοίνυν οἶνον πολὺν ἐγχέων καὶ παρέχων πίνειν αὐτοῦ, σφόδρα ἐμεῖν ἀνάγκαζε. ὡσαύτως καὶ τὰς δι' ὀστράκων πίθου τῷ παθοῦντι [5] πυρίας πρόσφερε. καὶ γὰρ ἢν λίαν ἀνιάτως φαίνοιτο

καὶ

[1] την χροιαν την αυτην. [2] εχθοαπον. [3] ην. [4] αντικρυς το δεινον, κ. λ. [5] κακοπαθουντι.

καὶ πονήρως ἔχων ἱδρώτας, οὐκ ἂν μὴ ῥᾷον διατεθήσεται. ἀλλὰ γάρ [1] καὶ τῶν μεγάλων καλάμων τὰς ῥίζας αποτεμὼν, εἰς οἶνον ἐμβαλὼν ἀπόβρεχε. τρέφουσι δὲ τοὺς καλάμους οἱ δίυγροι [2] τούτους πάντως ϗ λιμνώδεις τόποι. ἄρ' [3] οὖν ϗ ταῖς κυπερίσι κέχρησο πρὸς τὸν τούτου ποτόν. ἄλλως δὲ ἀπότρεπε τοῦ πίνειν ἢ ἐσθίειν ὅλως, ἐκ τυχὼν δὲ αὐτὸν ὠφελήσεις [4] προσπίνειν ἀνακμάζων ὡς οἷόν τε συχνοῖς περιπάτοις χρῆσθαι.

ΠΕΡΙ ΛΙΘΑΡΓΥΡΟΥ.

Οὐκ ἂν λιθάργυρος ποθεῖσά τινα διαλάθοι ποτέ. pag. 248. αὕτη γὰρ πρῶτον μὲν βαρύτητα προστρίβεται τῇ γαστρὶ ποθεῖσα. ἔπειτά που περὶ τα σπλάγχνα πνευμάτων τε κινήσεις ἰσχυρὰς καὶ ἤχους οἷον δή τινας περὶ τὸν ὀμφαλὸν ἐργάζεται, εἰλιγγιαῖον [5] παρασκευάζει, τὰ οὖρα προχεῖσθαι οὐ συγχωρεῖ, ὑποπίμπρησι δὲ ϗ τὰ μέλη, τῷ μολίβδῳ τὸ χρῶμα ἔοικεν [6], καὶ ποιεῖ πάντα ταῦτα. ἀλλὰ καὶ [7] θεραπεύει [8] σμύρνα σταθμιζομένη τὴν ὁλκὴν εἰς ὀβολοὺς δύο, καὶ ὅρμινον ἡ βοτάνη, ὑπερικόν τε δὴ τὸ ἐν τοῖς ὄρεσι τρεφομένη [9], [9 sic.] καὶ ὑσσώπου κλῶναι, κράδη τε πρὸς τούτοις, καὶ μέν τοι καὶ τὸ τοῦ σελίνου ἐπὶ πᾶσι σπέρμα, ὃ δὴ ἐν Ἰσθμῷ τοπρῶτον λόγος ἔχει φῦναι. ἔχει δὲ ὁ αὐτὸς περὶ αὐτοῦ ὧδε διαγγέλλων λόγος, ὡς οἱ Σισίφου ἀπόγονοι τὸν ἐπὶ τῇ Μελικέρτου ταφῇ ἐν Ἰσθμῷ ἄγοντες ἀγῶνα, ἐχρήσαντό τε τῷ σελίνῳ πρῶτοι, καὶ ἐστεφανώσαντο. [10 sic] πρὸς τούτοις ἣν δὴ πένεριν [10] προσαγορεύουσι τοῦ φυτοῦ κλωνία καὶ ἐρύσιμον τὴν βοτάνην, ἅμα κόπτων

[1] γαρ δη. [2] διοιγροι. [3] αταρ. [4] ὠφελησεις προσανταγκαζων ως, κ. λ. [5] ιλιγγιαν. [6] εοικεναι ποιει, κ. λ.
[7] Deest καί. [8] θεραπευει ταυτα παντα.

πτων ταῦτα, τῷ κακῶς ὑπὸ τοῦ φαρμάκου διακειμένῳ ἐπῄμυνε, διδοὺς οἴνου μέν τοι. ἀλλὰ μὴν καὶ κύπρου τῆς βοτάνης βλάστους, καὶ τὰ πρῶτον [1] ῥοιῶν ἄνθη ἐπ' αὐτοῦ γιγνόμενα τοῦ φυτοῦ τῆς ῥαχῆς, καὶ τοῦ κυτίνου τοῦ εὐανθοῦς καρπὸν σὺν οἴνῳ, καὶ ταῦτα τῷ νοσοῦντι δίδου.

ΠΕΡΙ ΤΟΥ ΣΜΙΛΟΥ.

Σμῖλός [2] ἐστι φυτὸν, καὶ παρέοικε τῇ ἐλάτῃ. pag.
θανάσιμον δὲ γίγνεται τοῦτο τοῖς αὐτοῦ λαβοῦσι, καὶ 250.
ἀκράτου πόσις οἴνου αὐτὸ οὐκ ἐᾷ κακουργεῖν. ἴαται δὲ ὁ οἶνος αὐτὸ ἐκ τοῦ παραχρῆμα, ἢν μὴ φθάσῃ ἀποφραγῆναι [3] ὅ τε λαιμὸς καὶ τὰ παρίσθμια. ἐναποτίθεται γὰρ τὸ δεινὸν ἡ σμῖλος τοῖς μορίοις τοῦ ἀνθρώπου, οὗπερ ἂν καὶ ἡ πόσις ἡ ταύτης γένηται [4].

Ἀλλά σέ γε, ὦ Πρωταγόρα, τῶν παρ' ἐμοῦ pag.
ῥηθέντων ὅλως ἡ μνήμη τῶν ἐπῶν μήποτε παρέλθοι, 252.
φυλάττεσθαι [5] ὑπό σου καὶ τοὺς τοῦ ξενίου Διὸς εἰς ἐμὲ καθήκοι διαπαντὸς θεσμούς τε καὶ νόμους.

[6] Τέλος τῆς παραφράσεως Εὐτεκνίου τοῦ σοφιστοῦ.

[1] προ των. [2] λεγομενος, corr. λεγομενον, σμιλος.
[3] αποφραγηναι. [4] Vltimi paragraphi, in quo aliud contra fungorum venena remedium proponitur, deest in utroque Codice Metaphrasis. [5] φυλαττεσθαι δε.
[6] ΠΑΡΑΦΡΑCIC EIC ΤΑ ΝΙΚΑΝΔΡΟΥ ΑΛΕΞΙΦΑΡΜΑΚΑ ΕΥΤΕΚΝΙΟΥ COΦΙCΤΟΥ. Inde sequitur idem fragmentum, Eutecnianae credo Paraphraseos in Oppiani de Piscatione libros, quod in Florentino etiam occurrit, huic tamen Metaphrasi praemissum.

QVAE IN HOC VOLVMINE CONTINENTVR HAEC SVNT.

IMPRESSVM FLORENTIAE
QVAM DILIGENTISSIME
IN AEDIBVS MOVCKIANIS
ANNO CIƆ. IƆ. CC. LXIIII.
DIE VII. MENSIS SEPTEMBRIS
IN PERVIGILIO NATIVITATIS DEIPARAE
FELICITER.

